ROMA E LONDRA

CONFRONTI

del Sacerdote

GIACOMO MARGOTTI

Dottore in Teologia

Socio corrispondente dell'Accademia di Religione Cattolica stabilita sotto gli auspicii della Santità di N. S. PIO IX in Roma

Deputato al Parlamento Sardo

TORINO

TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO

1858

ROMA E LONDRA

CONFRONTI

del Sacerdote

GIACOMO MARGOTTI

Dottore in Teologia, Socio corrispondente dell'Accademia di Religione Cattolica stabilita sotto gli auspicii della Santità di N. S. PIO IX in Roma

Deputato al Parlamento Sardo

„ Inter multiplices fraudes quibus praedicti Ecclesiae hostes, ad Italorum animos a fide catholica abalienandos, asserere etiam et quoquoversus clamitare non erubescunt, catholicam religionem Italae gentis gloriae, magnitudini et prosperitati adversari, ac propterea opus esse, ut illius loco protestantium placita et conventicula inducantur, constituantur et propagentur, quo Italia pristinum veterum temporum, id est ethnicorum splendorem iterum acquirere possit. „

PIO IX, Enciclica agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia, 8 dicembre 1849.

TORINO

TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO

1858

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

LUIGI DE'MARCHESI FRANSONI

ARCIVESCOVO DI TORINO

Eccellenza Reverendissima,

Reduce nel luglio del 1857 da un mio viaggio in Londra, patria del glorioso Tommaso Becket, arcivescovo di Cantorbery, io visitava, Eccellenza Reverendissima, il luogo del vostro esilio in Lione, esilio che voi patite da sette anni con eroica costanza e cristiana rassegnazione pel motivo medesimo, per cui patì il grande Tommaso. Non istarò a dire della analogia che passa tra la sua causa e la vostra, perchè non è tema che possa trattarsi liberamente in Torino, e d'altra parte già venne discorso

con molta dottrina al di fuori (1). Solo avvertirò che la Francia ebbe la gloria di dare asilo a San Tommaso ed a voi, perchè, come disse Luigi VII, abbracciando il primo: « È una delle antiche gemme della Corona di Francia la protezione accordata agli esuli perseguitati (2) ».

E se è nuovo che da Torino si caccino gli arcivescovi e si sostengano per tanti anni in esilio, è antico che costoro ritrovino in Lione una festevole e devota ospitalità. E come già si vide Luigi VII, non solo accogliere nel suo regno il Primate d'Inghilterra, ma muovergli incontro e assegnargli per abitazione il suo medesimo palazzo; così a' giorni nostri il governo francese v' offerse spontaneamente rifugio in tutta quanta la Francia, facendovi indirizzare perciò dal suo ministro una lettera che grandemente l'onora (3).

Quando io ebbi la sorte di baciarvi la

(1) *La causa del santo martire ed arcivescovo Tommaso di Cantuaria del secolo XII, rinnovata nel secolo XIX nella persona dell'arcivescovo Fransoni di Torino*. Codogno, dalla Tipografia di Giovanni Cairo, 1850.

(2) *Vita B. Thomae quadr.* Tom. II, cap. VII, pag. 71.

(3) Lettera del ministro di Francia, Ferdinando Barrot, sotto la data di Torino, 26 settembre 1850.

mano con quel doppio rispetto che vuole la dignità del vescovato e dei patimenti, già rivolgeva in mente il pensiero di mettere alle stampe questi miei confronti tra *Roma e Londra*. E in quel momento medesimo mi nacque l'idea d'intitolarli a Voi, come quegli che ricordate una gloria della prima, e una persecuzione della seconda. Mi parve che il nome vostro dicesse così bene in fronte al mio libro, ch'io mi astenni dal chiedervi la grazia di fregiarnelo, pel timore che voi non foste per negarmela, come già a tanti altri la negaste, perchè umile nella vostra grandezza, e grande nella vostra umiltà, rifuggite da tutto ciò che può tornarvi a lode in faccia agli uomini, contento che il vostro nome sia scritto ne'cieli. E di questa mia temerità vengo ora a chiedervi scusa, e vi prego di accordarmela per quel sentimento che mi spinse a recarvi siffatto dispiacere. Il quale è di potervi dire in pubblico una parola d'elogio, e, l'ultimo de' Sacerdoti, segnarmi nel catalogo di coloro che pubblicamente vi celebrarono.

Questo catalogo porta in capo il glorioso nome di Pio IX che il 23 di maggio

del 1850 vi scrivea, *ammirando l' egregia vostra episcopale virtù, la fortezza, la costanza vostra degnissima al certo di somme lodi e dell' ammirazione universale*. Vengono dipoi i Vescovi subalpini, che *registrarono a caratteri indelebili nei fasti della Chiesa il vostro nome accanto a quelli degl' invitti campioni e difensori delle leggi e libertà ecclesiastiche* (1). I Vescovi savoini, che vi scrissero coraggiosamente: *I principii che voi professate, Monsignore, sono quelli di tutto l' episcopato, son quelli della Chiesa cattolica. D' accordo con tutti i nostri preti facciam plauso alla vostra fermezza, e benediciamo il Cielo d' averci dato in voi un sì bel modello* (2). I Vescovi liguri che *si gloriarono di aderire* agli stessi principii dell' Eccellenza Vostra, e si rallegrarono con Voi *dell' intrepida fermezza, con cui a' giorni nostri rendeste cospicuo agli occhi di tutta la Chiesa cattolica l' Episcopato piemontese* (3).

E poichè il Cattolicismo non riconosce

(1) 14 maggio 1850.
(2) 24 maggio 1850.
(3) Tortona, 5 giugno 1850.

confini, moltissimi vescovi forastieri affrettaronsi ad unire il loro nome con quello dei nostri, e si distinsero i vescovi di Modena, di Reggio, di Lodi, di Angers, di Strasborgo, di Bordeaux, della Rochelle, di Périgueux, d'Angoulême, di Agen, di Luçon, di Poitiers, di Limoges, d'Algeri, di Cambrai, di Friborgo in Brisgovia; che poi più tardi calcò sì fortemente e gloriosamente le vostre pedate, di Limborgo, di Rotemborgo, di Fulda, e di tanti altri che presentemente non mi ricorrono a memoria; senza parlare delle solenni dimostrazioni di ossequio che voi riceveste dai cattolici di Francia e di tutta Italia da Torino a Napoli veramente unita in un sol cuore e in una sola fede per testimoniarvi la sua venerazione.

Consentitemi pertanto, Eccellenza Reverendissima, ch'io pure vi dica in pubblico che vi venero e v' ammiro, e vi offra quel poco che è in mia mano ed è questo poverissimo libro. I giornali nemici della Chiesa cattolica, ch' io sono condannato a leggere quotidianamente, non si sono stancati ancora di deridervi e di malmenarvi; e i Ministri piemontesi che richiamarono nello

Stato i felloni di Genova, non si indussero ancora a riaprirvi le porte della vostra patria. L'ostinatezza di questi e la vigliacca malizia di quelli sono per voi un nuovo titolo alla stima ed alla venerazione de' buoni; ed io la sento grandissima questa venerazione, e veggo in Voi il nobile carattere del sacerdote di Gesù Cristo, che non piega nè per minaccie, nè per isperanze, carattere che risplende d' una luce particolare in un tempo e in un luogo dove i libertini danno saggi continui di mercanteggiati volteggiamenti, e di sordide apostasie.

Non mi stenderò più a lungo nel dire le vostre lodi, sia perchè omai tale e tanta è la vostra fama che basta il nominarvi per proferire il vostro panegirico, sia perchè io so che prolungando gli elogi vi prolungherei un dispiacere, nè voglio sottomettere ad una prova maggiore la vostra indulgenza. Perdonatemi, adunque, Monsignore veneratissimo, e segno del vostro perdono sia il mandarmi dal luogo del vostro esilio la Pastorale benedizione.

Torino, la festa di S. Francesco di Sales, 1858.

Prete G. MARGOTTI
DEPUTATO AL PARLAMENTO SARDO

CAPITOLO I.

ARGOMENTO DEL PRESENTE LIBRO

Che cosa sarà questo libro? — Inglesi e Italiani combattono Roma mostrando Londra — Si vuol rispondere agli uni ed agli altri — Il *Times* — Il *Morning-Post* — Il *Daily-News* ecc. — Gioberti, Rossetti, un Deputato piemontese, un cosacco ecc. — Guerra dei Protestanti subalpini contro Roma — Napoleone Roussel in Torino — Necessità di qualche confronto tra Roma e Londra — Di tre cattolici che ne scrissero — Di Pio IX che ne parlò in un'allocuzione — Disegno dell'autore.

Forse il titolo di questo libro **ROMA** e **LONDRA** promette troppo, ed io non vorrei venire accusato di larga promessa e attender corto. Le due parole colle quali incomincio sono d'un vastissimo significato, e compendiano in certa guisa tutte le questioni che agitarono, agitano, e agiteranno il mondo finchè continui quaggiù quella lotta tra il bene ed il male, la virtù ed il vizio, la religione e l'empietà, che fu la conseguenza del primo delitto, e non sarà terminata che coll'ultima solennissima espiazione. Roma e Londra richiamano a memoria due sistemi, due dottrine, che cozzano fra loro in punto di religione, di morale, di politica, di economia, di civiltà. Roma è la città della fede, la sede dell'autorità, la fonte degli oracoli. Londra è il paese dell'indipendenza, l'ara del libero esame, la dea del parlamentarismo. Roma, la Città di Dio, il santuario dell'Universo, chiama i popoli, in nome del cielo, al godimento dei beni morali, considerando come un semplice accessorio i vantaggi terreni. Londra, la città del mondo,

l'emporio del commercio universale, invita le genti a goder sulla terra, e della terra, a studiare l'aumento di questi gaudi, a inebbriarsene come se fossero l'ultimo termine della loro vita. I due concetti vennero espressi da due grandi poeti, Dante e Byron, il primo de' quali celebrando l'*Alma Roma* definiva il luogo de' Beati *Roma onde Cristo è Romano* (1); e il secondo vedeva in Londra *una massa enorme di mattoni, di fumo e di navigli* (2). Roma è eterna come Cristo che la elesse per sede del suo Vicario, e Cristo *non muore*. Londra è labile come il *fumo* a cui dee la sua ricchezza, e passerà come il *naviglio* che è la fonte della sua potenza. Roma è un miracolo di Dio, e Londra un miracolo dell'uomo. Imperocchè il sopravvivere di Roma tra lo sfasciamento dell'antico mondo romano, le continue battaglie che essa sostiene, sempre vincitrice e sempre combattuta, la sua forza sovranaturale che sublimemente contrasta colla sua naturale debolezza, dimostrano una mano onnipotente che la rinfranca, e dicono *qui è il dito di Dio*. Viceversa il *gran mondo di Londra*, come chiama Enrico Mayhew la capitale dell'Inghilterra, la sua immensa popolazione, il suo traffico, la sua industria, la sua attività, la sua potenza nel superare le resistenze della natura, le sue macchine, i suoi docks, il suo tunnel, il suo palazzo di cristallo, i suoi telegrafi, le sue strade ferrate, e cento altre imprese additano l'ingegno dell'uomo, che uscì grande dalle mani di Dio e dominatore del creato. Ma la guerra che in nome di Londra si muove a Roma dimostra che questo uomo è ribelle, e spesso si prevale della sua forza contro Colui che gli diè l'esistenza.

(1) Purgatorio, XXXII, 102.

(2) A mighty mass of briks, and smoke, and shipping.

Lord Byron, *Don Juan*.

Il quadro di questa lotta riuscirebbe magnifico se chi dee tratteggiarlo avesse i concetti d'un Agostino e il pennello d'un Bossuet. Ma io sento che non è peso dalle mie spalle, epperò m'affretto ad avvertire il lettore che non è mio intendimento di entrare in grandi e profonde discussioni, nè di spaziare nelle regioni sublimi della filosofia della storia, sibbene di procedere terra terra, non iscrivendo pei dotti dai quali debbo imparare, ma pel popolo italiano, che, come fra poco dimostrerò, ha bisogno di essere istruito su Roma e su Londra, siccome quello che viene ingannato a riguardo dell'una e dell'altra. E nemmeno io voglio promettere al lettore una descrizione topografica, artistica, morale, economica di Roma e di Londra, assunto che sarebbe anche troppo grave per me, e di cui non mi saprei convenientemente sdebitare. Conciossiachè di Roma vi sia tanto da dire, e già tanto sia stato detto, che vennero scritti volumi sul suo semplice nome (1), e la descrizione esatta di Londra sia stata riputata impossibile dal barone di Bulow, ch'eravi dimorato per molto tempo in qualità di ministro di Prussia (2).

(1) Il dotto e valoroso Gian Francesco Maguirre ha pubblicato testè in Inghilterra un importantissimo libro intitolato: *Rome, its Rules and its Institutions*. Il cardinale Wiseman indirizzava al chiarissimo autore una bellissima lettera sotto la data di Londra 28 agosto 1857, nella quale commendava altamente questo pregievolissimo scritto. Vedi *Weekly Register and Catholic Standard*, vol. XVII, num. 413, 5 settembre 1857. — Due pregievolissime scritture su Roma cristiana si pubblicarono di questi giorni, l'una in Poitiers, l'altra in Zagabria, cioè *Instruction Synodale de Mgr l'Évêque de Poitiers à son clergé diocésain assemblé pour la retraite et le synode*, 12 *sept.* 1856. Poitiers, Imprim. de Oudin, 1857; e *Litteræ Pastorales Em. Cardinalis Georgii Aulick, archiepiscopi Zagabriensis*. Zagabriæ, typis Cæs. Reg. Consil. Dris. Ludov. Gaj, 1857.

(2) Un'opera voluminosa e completa su Londra sta presentemente

— Che cosa sarà adunque questo tuo libro? — Eccovelo, gentil lettore. Nella primavera del 1856 io visitava Roma, e un anno dopo, nella primavera del 1857, visitava Londra. Vivendo da dieci anni in mezzo al giornalismo, compiva questi due viaggi dopo di aver letto ed udito per tanto tempo bestemmiar Roma, compiangerne il popolo, accusarne il governo, e per contrario glorificar Londra, celebrarne la libertà, la prosperità, la civiltà. Per la qual cosa io venni notando e in un luogo e nell'altro certe mie osservazioni, e raccogliendo documenti, e verificando appunti, e afferrando confessioni, interrogando, esaminando, rovistando come la mia condizione, e i mezzi che aveva alle mani me lo permettevano. E tali mie ricerche mi procacciarono un buon dato di fatti, di cifre, di confronti, che messi insieme come il tempo e l'ingegno, egualmente scarsi, mi permetteranno, debbono formare il presente volume, ch'io fin d'ora caldamente raccomando all' indulgenza de' miei concittadini. Ai quali passo a dimostrare il bisogno che abbiamo in Italia di un libro di questo genere; per due ragioni principali, fondata l'una sui procedimenti di certi Inglesi, e l'altra sulle mene indegnissime, e sugli scellerati tradimenti di certi Italiani, che di comune consenso coi primi, e forse con eguale intendimento in nome di Londra non si stancano di combattere Roma, affinchè le supposte vergogne di questa e le glorie immaginarie di quella riescano a spiantare dalla nostra patria il Cattolicismo come fonte di miserie e di povertà, per inaugurarvi l'ateismo pratico di Londra sotto nome di protestantesimo quale origine di benessere e di grandezza.

pubblicandosi da Enrico Mayhew col titolo *The great world of London*. Io mi varrò moltissimo di quella parte del suo lavoro che già vide la luce.

I diari e i politici di Londra da molto tempo, ma in questi ultimi anni con maggiore pertinacia ed impudenza, si scatenarono contro il Pontificato, accusandolo delle pretese miserie di Roma. « I Papi, scrisse il *Times*, si elevarono sulla decadenza di Roma, e poco si curarono in tutti i tempi della città». E più innanzi: « Non passa per le strade il Pontefice se non per incontrare i mesti sguardi del popolo, o per ascoltarne i clamori » (1). E il *Daily-News*: « In Roma la proprietà è mal sicura, e le ricchezze del paese sono in parte abbandonate, in parte non abbastanza sviluppate » (2). E nuovamente il *Times*: « In Roma il paese si lascia in abbandono senza coltivazione: nessun tentativo è fatto per mettere in valore i molti pregi di questo fertile suolo. La maledizione dell'immobilità è gettata sullo sviluppo tanto morale quanto fisico del paese. Nella santa città gli uomini osano dire appena i loro timori nelle orecchie dei loro più intimi amici. Si volga un Romano dove vuole, l'aria è infetta di un agente di polizia. Il ladroneccio è giunto a tal punto, che per tutta la Romagna è pericoloso uscir d'una città per due o tre miglia in pien giorno » (3). Il *Morning-Post* ripetè le medesime nenie sulla miseria, sull'immobilità, sulla tirannìa, e sui ladri di Roma; e tennero bordone ai diarii i politici in Parlamento, come lord Palmerston, lord Clarendon, lord John Russel, sir Layard, sir Gladstone, e molti altri le cui sentenze sarebbe troppo lungo enumerare, ma tutte si riducono a compiangere Roma e i Romani

(1) *The Times*, 24 ottobre 1855. Quest'articolo venne riferito dall'*Opinione* del 31 di ottobre.

(2) *Daily-News*, nell'*Opinione* del 28 di giugno 1856.

(3) *The Times* del 17 giugno 1856. Quest'articolo venne riferito dall'*Opinione* del 22 di giugno.

come il popolo più infelice dell'universo. E reputano che tanta infelicità derivi dacchè quella città è sede del cattolicesimo, onde i pubblicisti britannici fanno un'eccezione in favore del Piemonte, perchè stimano poco cattolico chi lo amministra. Bastino le seguenti linee del *Times* sulla Sardegna: « Arriva un giorno nella storia dei popoli, in cui essi debbono occuparsi della tirannia ecclesiastica che pesò su di loro, sotto pena di veder paralizzata la sorgente d'ogni azione politica. *I Sardi oggidì sono impigliati in controversie simili a quelle che occuparono l'attenzione del ministro Cromwell, di Cranmer, di Cecil e di Burleigh. Noi da alcuni secoli siamo usciti dagli impicci che ci venivano da questa parte*. Ma è solo da ieri che i Piemontesi si trovarono in faccia ai medesimi, e l'esito ha felicemente coronato i loro sforzi..... Qualunque sia il destino riservato alla Sardegna, certo è ch'essa fe' benissimo a scuotere, per quanto è possibile, il giogo, e a *liberarsi al più presto dalla servitù in cui giace riguardo a Roma..... La Sardegna rappresenta in Italia un principio che è un antagonismo completo con quello che è rappresentato da Roma*..... La Sardegna rappresenta la causa del progresso nazionale, *d'un movimento che porterà ulteriormente i suoi frutti* » (1). Questa eccezione in favor del Piemonte *perchè in guerra con Roma* venne pur fatta dal *Daily-News*, secondo il quale « sulla carta politica dell'Italia moderna non v'è che un solo splendido luogo, il regno subalpino, coi suoi cinque milioni d'abitanti continentali ed isolani » (2). E non ha guari ancora il *Morning-Post* trovava nel cattolicismo la causa di certi subbugli avvenuti nella Spa-

(1) *The Times* del 28 maggio 1855.
(2) *Daily-News*, 20 giugno 1856.

gna, nel Belgio ed in Napoli, dicendo che la loro condizione « offre un'istruttiva lezione allo studioso della filosofia politica, e fornisce uno stringente commentario sulla prosperità delle nazioni » (1).

Tutte queste asserzioni gettate qua e colà con tanta sicumera e ripetute con tanta insistenza ci danno il diritto e il dovere di fare due domande importantissime. 1° È poi vero che la condizione dei paesi cattolici sia così miseranda? lo Stato di Roma e de' Romani tanto infelice? 2° e Londra, perchè non è cattolica, perchè combatte il Papa, è realmente un paradiso di delizie, e il suo popolo nuota nella prosperità e sovrabbonda di tutti i beni morali e materiali? Per rispondere principalmente a questa seconda inchiesta un Italiano è licenziato di recarsi a Londra, ricercarne le magagne, i dolori, i delitti e presentarli a' propri concittadini senza tema di poter essere accusato di mal animo in cosiffatte investigazioni, stante che coloro i quali si erigono a giudici severissimi de' regni altrui, fanno con ciò solo facoltà di esaminare e giudicare severamente il proprio. E allora quando a un Italiano si dice ch' egli è infelice perchè cattolico, che sarebbe beato sotto la religione anglicana, non può a meno di istituire un confronto per vedere quale sorta di beatitudine gli venga promessa. E questo appunto intendo di far io nel presente volume, senza voler usar tuttavia di tutta quella ampiezza di diritto che mi accordano i diari inglesi, e in ispecie guardandomi ben bene dallo imitarli nel loro parlare a casaccio ed a vanvera, ma sempre confortando le mie asserzioni co' fatti irrefragabili, colle cifre ufficiali, e colle confessioni medesime degli avversari.

Ma la lite non verte solo cogli Inglesi. Per nostra

(1) *Morning-Post*, 17 giugno 1857.

disgrazia e vergogna esiste in Italia un partito il quale sostiene che il cattolicismo immiserisce i popoli e il protestantesimo li rende prosperi e felici; e coloro che così pensano e dicono sono tutti in levare a cielo la beatitudine di Londra, e deplorare i patimenti dell'Italia, e principalmente del popolo romano. Alla testa di costoro si pose lo sventurato Vincenzo Gioberti, che in questi ultimi anni non rifiniva di celebrar la grandezza britannica denigrando l'Italia, a cui nei tempi dell'ipocrisia avea attribuito un generale ed esageratissimo *primato*. Secondo il Gioberti « L'Inghilterra è un vivo esempio di quella onnipotenza sociale che la civiltà matura porge ai popoli ed ai loro capi ». Essa « ha fatto que' prodigi che altre volte erano difficili persino ad immaginarsi » (1). Tutto è meraviglioso in Lei agli occhi del Gioberti, perfino l'elemento della barbarie ed il privilegio aristocratico, giacchè esclama: « Meravigliosa Inghilterra in cui tutti gli estremi si uniscono, la barbarie s'intreccia colla gentilezza, e il privilegio fiorisce colla libertà! » (2). Intanto dopo di avere affermato, che la prevalenza politica derivasi dalla civile, soggiunge che questo principio « ci spiega come l'Inghilterra occupa oggi il primo luogo, e l'Italia l'ultimo nella gerarchia politica delle nazioni » (3). Dalla quale sentenza il traviato filosofo c'induceva a trarre corollari contro il cattolicismo. Imperocchè egli avea stabilito, che la religione s'immedesima colla civiltà (4) e che la civiltà esplicandosi si fa sacra (5), onde le attribuiva tutte le note

(1) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 194.

(2) *Apologia del Gesuita Moderno*, pag. 422.

(3) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 105.

(4) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 328.

(5) *Gesuita Moderno*, tom. II, pag. 223.

che i cattolici confessano nel simbolo della Chiesa, dichiarando la civiltà *una, santa, cattolica* (1); e profanando un' augusta frase della teologia, conchiudeva che tra la civiltà e la religione *v'ha comunicazione d'idiomi* (2). Posta pertanto questa teoria che civiltà e religione sieno la stessa cosa, nè una possa segregarsi dall'altra; soggiunto il fatto che l'Inghilterra occupi oggi il primo luogo e l'Italia l'ultimo nella gerarchia politica delle nazioni, e ciò per ragione della civiltà massima nella prima, minima nell'ultima, chi non vede l'inevitabil conseguenza che la religione dell'Inghilterra sia la vera, l'una, la santa, e la religione dell'Italia una disgrazia, una finzione e un'impostura?

In favore di questa orribile conseguenza scrisse con cinica franchezza Gabriele Rossetti, che, professore di lingua e di letteratura italiana nel Collegio del Re in Londra, pubblicò alcune sue *Considerazioni* sù Roma, ristampate in Parigi nel 1850 con note ed appendice, e spacciate ancora oggidì in Torino (3). Il Rossetti afferma, che *mentre tutti avanzano Roma retrocede* (4), e che essa *è una macchia fosca nel centro d'Italia* (5). E piangendo esclama: « No, finchè la Chiesa latina rimane qual è, non v'è speranza che l'Italia migliori sorte. Roma sarà sempre inciampo a sì alto desio » (6). Se l'Italia vuol risorgere è mestieri che essa si protestantizzi alla maniera dell'Inghilterra, giacchè rinnegato il cattoli-

(1) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 424.

(2) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 332.

(3) *Roma verso la metà del secolo decimonono. Considerazioni di* Gabriele Rossetti. Quinta edizione. Parigi 1850.

(4) Opuscolo cit., pag. 4.

(5) Loco cit.

(6) Opusc. cit., pag. 10.

cismo « l'avventurosa Albione, quasi ammalato che si ripristina a salute, sentì accrescere sempre più il suo rigoglio (1). I quali perfidissimi consigli vennero ripetuti dal Rossetti in un poema (2) dove, cantate *le miserie d' Italia* e principalmente di Roma, inneggia all' Inghilterra:

> Tempio di libertà, Britannia augusta,
> Chi vive in te dell'intelletto ha vita,
> Vera vita dell'Uom!

E conchiude immaginando l'Italia che *si libera dal giogo dommatico che la degrada.* Allora il Cattolicismo rovina, ed il *Veggente* canta:

> Eccolo a terra, nè più l'alme ammalia,
> Ei cade e tu risorgi, esulta Italia! (3)

Il preteso risorgimento d'Italia evocato a' giorni nostri è tutto qui: liberar Roma dal cattolicismo per ritornarla all' antica grandezza pagana, raffigurata in Londra. Un deputato subalpino scrivendo *Delle speranze vere d'Italia* espose assai chiaro questo disegno. Egli sentenziò « che ogni governo è migliore che il governo di Roma, il russiano stesso; e il pessimo e il più miserrimo degli Stati italiani è il romano » (4). E perchè? perchè Roma è la sede del papato e del cattolicismo. « Mettete il papato dovunque, soggiunge questo scrittore, quel luogo sarà abbrutito ». Laonde po-

(1) Opusc. cit., pag. 16.

(2) *Il Veggente in solitudine*, poema polimetro di Gabriele Rossetti. Italia 1856.

(3) *Veggente*, pag. 279, 359, 374.

(4) *Delle speranze vere d'Italia*, per Giovanni Siotto Pintor, deputato al Parlamento sardo. Cagliari, tipografia Nazionale, 1851, pag. 118.

chi mesi fa Bianchi-Giovini diceva agl'Italiani: « Volete libertà, progresso, intelligenza? Volete l'Italia? Via il papa con tutto il suo strascico da medio evo, colle sue decretali, le sue bolle, i suoi concilii, i suoi concordati, i pretesi suoi dogmi, e fate tavola rasa, come la fece a suo tempo il famoso trattato di Westfalia, che stabilì le basi del diritto pubblico europeo » (1). E il *Diritto* fremeva contro « que' Vicarii di Gesù Cristo, che tengono calcata a terra sotto il loro piede quella Roma, la quale fu maestra al mondo di civiltà » (2). Perfino un rivoluzionario cosacco venne in Torino a dar di spalla a costoro, dichiarandoci « Que l'émancipation de l'Angleterre du pouvoir papal a puissamment contribué à son émancipation politique » (3).

Non occorre dire se i giornali protestanti che hanno libera carriera in Piemonte ribadissero questo chiodo. La *Buona Novella*, dopo di avere dichiarato il suo odio contro i *satelliti di Roma*, cioè i cattolici, conchiuse: « Noi siamo convinti, profondamente con-

(1) Nell'*Unione* del 28 di giugno 1857, n° 178.

(2) Il *Diritto* del 20 di settembre 1857, n° 223. Per non annoiare colle citazioni, ommetto tanti altri libri e libretti stampati in Piemonte collo stesso intendimento, esempligrazia *Una notte in Roma*, cantica pubblicata in Genova, 24 gennaio 1850 — *Le nostre Speranze, o Roma e l'Italia negli anni* 1848 *e* 1849. Torino, Tipografia Economica 1851 — *Le Prigioni di Roma nel* 1851. Torino 1851, presso P. Demaria — *Casa del santo Officio a Roma*. Pinerolo 1852 — *L'Antiprimate papale o l'Autocratismo Romano ecc.* Torino 1850.— *Roma empia ecc.*, Dissertazione critica. Tipografia Arnaldi 1856, e cento altre sozzure di questo genere delle quali non si può nemmeno riferire il titolo senza scandolezzare il pio lettore.

(3) *La France et l'Angleterre comparées par* Ivan Golovine. Turin, chez Schiepatti éditeur, pag. 13.

vinti, che se v'ha per la nostra Italia speranza di risorgimento, anche politico, essa sta in una accettazione schietta, coscienziosa, generale dell'Evangelio, e per questo noi ci considereremmo non solo come infedeli a Dio e disprezzatori delle sue grazie, ma traditori alla patria, ai concittadini, quando non evangelizzassimo » (1). Si sa che cosa voglia dire *evangelizzare* nel gergo protestante; vuol dire strappare dal grembo della santa Chiesa i suoi figli e niente di più. La *Luce Evangelica* fu un giornale espressamente stabilito da rinnegati italiani, affine di schiantare dall'Italia il cattolicismo, ed essa nello agosto del 1854 c'informava a dilungo della venuta e delle prediche di Napoleone Roussel in Torino. Costui, proprio in quell'anno, aveva mandato al palio in Parigi due grossi volumi, dove paragonando le nazioni protestanti colle cattoliche, sotto il triplice rispetto della prosperità, dei lumi e della moralità, dava la vittoria alle prime sulle seconde (2). E lungamente discorreva di Roma e di Londra. Di questa osava dire. « Qu'en général le mal, qui fait l'exception, y est apporté par le catholicisme; tandis que le bien, qui fait la règle, vient des protestants » (3). E dopo d'avere rappresentato Roma e l'Italia come un sepolcro, conchiudeva: « C'est donc bien à la papauté seule, qu'il faut faire honneur, ou plutôt honte de l'état actuel de l'Italie » (4). Costui venne in Torino per raccogliere gli elogi e il frutto della sua pubblicazione, e la *Luce Evangelica* ci disse che

(1) *Buona Novella*, 4 dicembre 1855, num. 50.

(2) *Les Nations Catholiques et les Nations Protestantes comparées sur le triple rapport du bien-être, des lumières et de la moralité*, par Napoléon Roussel. Paris 1854.

(3) Opera cit., vol. II, pag. 120.

(4) Opera cit., vol. II, pag. 286.

predicò ad un' *udienza numerosa ed in massima parte di cattolici romani e di distinti Italiani* (1). E l'eretico giornale conchiudeva: « L'Italia cristiana, ringraziando il pio oratore, prega Dio che faccia abbondare tali visite e tali conferenze, delle quali ne abbisogniamo più del pane e dell'acqua che ci sfama e ci disseta ».

La prima disposizione, che dee avere chi imprende a scrivere o a leggere un libro, a me pare che sia un grande convincimento, che quel libro dovrà tornare utile, perchè rispondente ad un bisogno del giorno. Ed io ho voluto premettere queste citazioni affine di dimostrare, che non mi accingo a bastonar l'aria, o a combattere le ombre, sibbene a smascherare un pugno di scapestrati i quali adoprano tutte le arti per togliere all'Italia il maggior bene che essa possa avere, la religione cattolica. E siccome i *propagandisti*, che vogliono ascrivere i cattolici italiani alla loro setta, usano di presentarsi loro colla borsa in mano per comperarne l'apostasia (2), così la setta dei cattivi vuole adoperare lo stesso metodo colla nazione italiana. Avvegnacchè, imitando essa il Tentatore di Gesù Cristo nel deserto, schiera innanzi all'Italia una supposta grandezza, potenza e prosperità di Londra, le addita *the royal exchange*, e le somme straordinarie di denaro che girano nella Banca, e conchiude:

(1) *Luce Evangelica*, 19 agosto 1854, num. 61.

(2) Vedi su questo punto un'Opera di Monsig. Rendu, vescovo di Annecy, intitolata: *Des efforts du Protestantisme en Europe, et des moyens qu'il emploie pour pervertir les âmes catholiques.* Paris, Louis Vivès, 1855. Sono da leggersi principalmente i capitoli IX, X e XI: *Quel est le but que se proposent les acheteurs de consciences — Ce à quoi doit nécessairement aboutir le commerce des consciences — Ce que les acheteurs de consciences promettent à la société,* pag. 116, 125, 156.

hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me (1). Italiani, voi sarete ricchi, voi sarete grandi, voi sarete potenti se v'allontanerete da Roma per andare a Londra. Io sono certo che nessun cattolico vorrà nemmeno mettere in deliberazione il partito, perchè sarebbe una gravissima offesa alla verità farla in certo modo dipendente dall'utile. Parmi di sentire ogni buon Italiano rispondere all'impudente invito così: meglio la nostra miseria santificata dal cattolicismo, che tutti i tesori del mondo goduti in braccio alla menzogna. — Ma la tentazione è forte in questi tempi principalmente in cui la pecunia impera; laonde conviene puntellare i deboli, rivelando loro l'inganno, facendo vedere che i tristi offrono al popolo italiano a luogo d'un pesce un serpente, invece d'un pane una pietra, e in cambio d'un uovo uno scorpione.

Tre dotti e zelantissimi scrittori italiani trattarono, non è molto, quest'argomento, ma più di passaggio che di proposito, e qui dirò una parola di tutti tre, secondo l'ordine cronologico delle loro pubblicazioni. Nel 1848 G. B. F. Raggio chiavarese pubblicava due stupendi discorsi su Roma (2), ne'quali dopo di avere ragionato con molta erudizione e filosofia di Roma antica, passava a dire di Roma Pontificale, e dimostrava supremamente rilevare l'unità civile collegata all'unità religiosa di Roma, e che chi dall'unità religiosa di Roma si separasse, darebbe mano ad avvelenare in radice la civiltà, e quanto sta in lui a privare il mondo d'ogni bene e d'ogni salute. Il Raggio mostrava a Roma con eloquenti parole che essa non aveva nulla da invidiare alla grandezza

(1) MATTH., cap. IV, vers. 9.

(2) *Roma, discorsi due* di G. B. F. RAGGIO Chiavarese. Torino 1848, tipografia Colla e Pavesio.

antica, mostrava all'Italia che il suo maggior bene e gloria più segnalata era di avere nel suo seno la sede del Papato. E leggendo ben addentro nei sistemi e nelle ipocrisie di que' giorni, con molto coraggio e perspicacia confutava coloro, che cercavano di secolarizzare il Papa e ingrandirne il dominio o dargli la presidenza in una confederazione di Stati italiani. « Oggi il Romano Pontefice, dicea, ha tanto temporale dominio quanto basta a salvare sua dignità e francare da ogni sudditanza sua persona: sorge sovra ogni umana grandezza tanto eccelso e venerando, che farebbe atto d'ingiuria a se stesso chiunque osasse modi verso di quello meno ossequiosi e riverenti. Ma per altra parte sparisce quasi in qualità di potenza dinanzi alle primarie tra le mondane. Questa condizione è la vera: dove meni l'opposto cammino potrei dimostrarlo col regno dei Pontefici Maccabei, se qua fosse luogo da tenerne discorso; ma si può conoscere, se non altro, da una certa tinta secolaresca che avean preso le faccende Pontificali verso i tempi della falsa riforma, e del nocumento che ne venne alla Chiesa. Guardiamoci pertanto di voler secolarizzare il Pontificato; o a meglio dire è certo che i Papi stessi se ne guarderanno. Quel che importa si è che una volta comprenda la cristianità, essere il Pontificato Romano la istituzione più grande, più feconda, più salutare che al mondo sia, come quella che è posta per centro d'unione delle lingue disperse, e affinchè una potenza morale alle materiali sovrasti, senza di cui la Chiesa stessa è disfatta, e cade a brani il cristianesimo. Santo è l'ordinamento divino, e peggio per coloro che lo nimicano, o con gavilli e pedanterie gli pongono intoppo. Frattanto conviensi ai Pontefici, operando tutto quel bene cui la malignità dei tempi non impedisce, del rimanente aspettare; e pos-

sono, perchè son certi di sopravvivere ai contraddittori ». E più innanzi preludendo il Raggio alla questione del così detto *intervento straniero* che dovea sorgere di poi, e toccando del partito messo innanzi allora, che il Pontefice si abbandonasse nelle braccia degl'Italiani, bellamente osservava: « L'Italia veramente facendosi schermo al Pontificato propugna il centro vivo della sua storia, e la bellissima delle sue glorie, rivendica a sè il sublime carattere di nazione a Dio prediletta, di Madre dei popoli cristiani, di patria comune dell'uman genere, si assicura di non poter perire per qualsivoglia infortunio; ma gli uomini, spesso accecati dalle passioni, fan quello che meno s'addice. Vorrassi pertanto che il Pontefice sia mallevato da ciascuno degli Stati italiani contra tutti e italiani e stranieri, e da ciascuno straniero contra tutti e stranieri e italiani; cosicchè un'invasione del territorio Pontificale si consideri secondo che in fatti è, per un attentato alla coscienza, al diritto ed alla libertà d'ogni gente » (1). Io non conosco il Raggio che per la sua scrittura, ma reputo dovere di sacerdote e d'Italiano rendergli pubblica lode di quello che ha scritto, e del coraggio che ha dimostrato allora, uscendo anche in difesa dei Gesuiti quando tanta tempesta s'addensava sul loro capo.

Carlo Maria Curci è il secondo scrittore che rivelò agl'Italiani *un Tradimento* per parte di coloro che in nome della civiltà e della prosperità materiale voleano strapparli dal Cattolicismo. Ne'due preziosi volumi che scrisse per *divinare* i nascosti intendimenti del Gioberti (2) consacrò un capitolo a discu-

(1) *Roma, discorsi due*, ecc., pag. 424, 425.

(2) *Una Divinazione sulle tre ultime opere di Vincenzo Gioberti, i Prolegomeni, il Gesuita Moderno e l'Apologia*. Parigi, 1849.

tere l'affermazione di costui, che i paesi cattolici sieno *enormemente inferiori* in opera di civile culto agli eterodossi; che sieno *mezzo barbari* al paragone di questi, e che l'uomo cattolico paragonato all'uomo che non è tale sia *imbastardito*. Il Curci facea toccare con mano, che questi pronunziati falsissimi erano una tentazione ai deboli che amassero la loro fede di amore men generoso; un insulto, un ludibrio scagliato in viso ad ogni uomo cattolico, un tradimento all'Italia, a cui si dà ad intendere un fatto che non ha l'ombra di vero, perchè essa travolta da quello e sedotta, stenda la mano alla sua ruina. Stabilito che civiltà era *l'accordo armonico del benessere morale e materiale di un popolo, partecipato da quanti più sia possibile d'individui*, non gli tornava difficile dimostrare quanto il popolo italiano andasse innanzi all'inglese nel lato morale, avendo principii stabili, speculativi e pratici, una fede con cui sublima la sua bassezza, una speranza con cui può consolare la sua povertà, laddove il popolo d'Inghilterra « in quanto significa il grosso, la massima parte della nazione, è il più infelice e il più misero di quanti popoli respirano sulla terra, e questa suprema infelicità deve appunto ad una riforma religiosa; deve ai capricci forsennati di un tiranno lussurioso, che al generoso suo popolo e degno di migliori destini, strappava ogni bene temporale ed eterno, terreno e celeste » (1). Le quali asserzioni erano dal valente scrittore confermate con alcuni fatti, come e quanto gli consentiva l'indole del suo lavoro; e di questo intendo di giovarmi assaissimo tanto nel discutere la questione speculativa, quanto la pratica, aggiungendovi quel di più che la storia

(1) *Una Divinazione*, ecc., vol. II, pag 361.

contemporanea e il mio viaggio m'hanno messo nelle mani.

Finalmente quel celebratissimo teologo, che è il P. Giovanni Perrone, dettando il discorso premesso alla sua Opera sul *Protestantesimo e la regola di fede*, smascherava il sofisma contenuto nell' argomento che vuol trarsi contro il Cattolicismo dalla prosperità e grandezza dell' Inghilterra, e mostrava come questa nazione vada debitrice alla sola religione Cattolica de' suoi civili incrementi, e non debba alla riforma che il suo pauperismo e il suo scadimento religioso e morale. Egli osservava col De Maistre che il popolo britannico per godere la sua civile libertà ha il privilegio di essere la nazione più gravata di tasse tra quante ve n'ha incivilite; avvertiva non trovarsi paese in cui v'abbia più sproporzionata ed esclusiva distribuzione delle ricchezze, sì che da un lato vedesi accumulato in un picciol numero il sommo dell'opulenza e del lusso, e dall'altro, nelle grandi masse, un desolante pauperismo e lo stremo della necessità. E citati molti fatti che addolorano e rodono l'Inghilterra, conchiudeva che la grandezza e prosperità recata ad esempio e modello erano propriamente una grandezza e prosperità di alquante classi privilegiate, eretta con la fatica, con gli stenti, col logoro della vita delle moltitudini, e accresciuta dalle lacrime e dallo sfinimento delle masse (1). Queste cose però venivano dall'illustre teologo appena accennate, perchè il tema della sua trattazione non gli consentiva di fermarvisi gran fatto; ed io stimo di non fare opera inutile, svolgendole in un libro, e confermandole con fatti e documenti. Imperocchè le questioni speculative sono ottime e fanno presa in

(1) *Il Protestantesimo e la regola di fede*, per GIOVANNI PERRONE, della Compagnia di Gesù. Roma, 1853, *Discorso prelim.*

tempi normali; ma ne' giorni di rivoluzione le menti diventano grosse, s'annoiano della metafisica e vogliono essere persuase più cogli argomenti del senso che con quelli della ragione.

Chi però m'indusse principalmente ad applicar l'animo a questa scrittura si fu la bellissima Enciclica indirizzata dal glorioso Pio IX agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia l'8 dicembre dell'anno 1849, nella quale il grande Pontefice smaschèra e confonde la sètta che sotto il pretesto della prosperità protestante vuol combattere il cattolicismo. « Fra i molteplici inganni, egli dice, che i nemici della Chiesa usano adoperare per alienare dalla fede cattolica gli animi degl'Italiani, non si vergognano anche di asserire e gridare per ogni parte che la religione cattolica avversa la gloria, la grandezza, la prosperità della nazione italiana; e che perciò fa di mestieri s'introducano in sua vece, si stabiliscano e si propaghino le dottrine e le adunanze dei protestanti, affinchè l'Italia possa riacquistare il pristino splendore dei tempi antichi, cioè dei gentileschi. Nella quale tristissima sentenza non è certo facile definire se sia più da detestarsi la malizia d'un'insana empietà, o l'impudenza di perversità menzognera ». E dopo queste parole Pio IX entrava a dire della grandezza e felicità d'Italia sopra tutte le nazioni eterodosse, pel prezioso vantaggio della cattolica verità, al cui confronto sarebbe da rigettarsi qualunque gloria e prosperità di questo mondo; e facea in pari tempo vedere che gl'Italiani debbono al Cattolicismo un grande benefizio temporale, giacchè, sua mercè, cadendo l'Impero romano, l'Italia non è decaduta in quella condizione in cui, mutate le vicende dei tempi, caddero gli Assiri, i Caldei, i Medi, i Persiani, i Macedoni, che per molti secoli tennero così vasto e potente dominio. « Verun uomo assennato, diceva

Pio IX, non ignora, per la santissima religione di Cristo, essere avvenuto che l'Italia non solo fosse sottratta a quelle tali e tante tenebre di errori in cui gemeva avvolta, ma altresì che fra le ruine di quello antico impero e fra le irruzioni dei barbari che tutta devastarono l'Europa, pur si vedesse, a preferenza di tutte le altre nazioni del mondo, elevata a tal gloria e grandezza da presiedere, mediante la divina religione e a motivo della sacra cattedra di Pietro in essa collocata per singolare beneficio di Dio, più estesamente e solidamente di quello che avesse signoreggiato un giorno per dominazione terrena ». E da questo singolare benefizio molti altri derivarono al popolo italiano: « Conciossiachè la santissima religione di Cristo, maestra della vera sapienza, vindice dell'umanità, feconda madre d'ogni virtù, distolse bensì gli animi degli Italiani dal bagliore di quella gloria infelice, che i loro maggiori avevano riposto nell'incessante grido di guerra, nell'oppressione degli altri popoli e nel ridurre a durissima servitù il più gran numero d'uomini, giusta il diritto di guerra allora in vigore; ma nello stesso tempo eccitò questi medesimi Italiani, illuminati dalle sue cattoliche verità, a coltivare la giustizia e la misericordia, emulando così i più illustri esempi di pietà verso Dio e di beneficenza verso gli uomini. Di che sono ad ammirarsi nelle principali città d'Italia e sacri templi ed altri monumenti dei secoli cristiani, innalzati non già a sudor di sangue da uomini gementi in servitù, ma per le ingenue cure di una carità vivificante; e pii istituti d'ogni maniera fondati, sia per gli esercizi di religione, sia per l'educazione della gioventù e per la buona coltura delle lettere, delle scienze e delle arti, sia per curare le infermità dei miserabili e per alleviare le loro indigenze. Sarà dunque questa religione divina, chiedeva Pio IX, in cui per tanti

titoli sta la salvezza, la felicità e la gloria d'Italia, sarà questa religione che dovrà rigettarsi dai popoli italiani? »

Meditando queste parole dell'illustre Pontefice, io mi risolsi, come ho detto testè, a scrivere qualche confronto su Roma e su Londra, ossia intorno all'influenza del Cattolicismo e del protestantismo sulla prosperità morale e materiale delle popolazioni. Lo che potrà servire a continuazione di un libro da me innanzi pubblicato sulle *Vittorie della Chièsa durante il primo decennio del pontificato di Pio IX*, nel quale si confutavano certi appunti di giornali e pubblicisti inglesi contro il governo temporale del Papa. Da quello ch'io sarò per dire si farà manifesto, che i denigratori dello Stato pontificio veggono la festuca nell'occhio altrui e non la trave nel proprio, ed avrebbero grandissimo bisogno di pensare a riformar se stessi prima di attendere alle riforme altrui. Si comprenderà inoltre quanto grandi benefizii il Papato rendesse ai Romani, preservandoli da certe piaghe e dolori che sono inuditi cotanto in Italia, da parere incredibili anche altrove. E finalmente verrà ammirato lo zelo sapiente di Pio IX e il suo sviscerato amore verso gl'Italiani, mentre esule ancora dal suo regno, e vivendo a Portici, ci denunziava le arti subdole de' nostri nemici, e per via di consigli e ragionamenti ci proteggeva e salvava dai più grandi pericoli, dal pericolo di perdere la fede, che è empietà, dal pericolo di perderla per un vile guadagno materiale, che è sordida avarizia, dal pericolo di perderla trovandoci in ultimo e nel corpo e nello spirito infinitamente più miserabili di prima, che è insipienza superlativa. Io mi accingo adunque a questo lavoro, e comunque m'abbia a riuscire, prego umilmente Iddio di volerlo indirizzare a gloria sua e della sua Chiesa, chè tale è l'unico motivo per cui ho preso in mano la penna.

CAPITOLO II.

DELLE RASSOMIGLIANZE TRA LONDRA MODERNA E ROMA PAGANA

È antica la guerra contro il Cattolicismo in nome de'beni materiali. — Accuse dei Pagani contro il Cristianesimo dopo il sacco di Roma sotto Alarico. — Risposta d'Orosio e di s. Agostino nel trattato *De Civitate Dei*. — Le stesse accuse si fanno oggidì contro il Papa mostrando Londra. — Rassomiglianza di questa con Roma pagana. — Grandezza e vizii di Roma antica. — Londra le rassomiglia nella vastità — Nella popolazione — Negli onori resi al paganesimo — Nelle apoteosi — Nell'ineguaglianza delle ricchezze — Nella moltitudine dei poveri soccorsi dallo Stato — Nell'immensità delle credenze religiose — Nella schiavitù degli operai — — Nei *dannati ad minas* — Nelle costumanze — Nel pugilato — Nella tirannia de' padri sui figli — Nella padronanza dei mariti sulle mogli — Nella scostumatezza — Nell'orgoglio. — Caddero città più grandi di Londra. — Babilonia. — La grandezza d'una città non è una buona ragione nè politica, nè religiosa.

L'argomento che entriamo a discorrere è antico quanto il Cristianesimo, giacchè questo fin dai primi secoli della Chiesa venne combattuto in nome dei beni temporali, e accagionato dei mali delle nazioni. I terremoti, le calamità, le carestie apponevansi ai Cristiani, come provano la lettera di Marco Aurelio Antonino, e il trattato d'Origene contro Celso, e l'Apologetico di Tertulliano, e il libro d'Arnobio contro i gentili, e le Epistole di Firmiliano vescovo di Cesarea in Cappadocia (1). S. Cipriano scrisse contro

(1) Vedi la Lettera di M. A. Antonino presso Eusebio, lib. IV della *Storia Ecclesiast.*, cap. XII; Niceforo, lib. III, cap. XXVIII; Origene, lib. III *contra Celsum*; Tertulliano, *Apologetico*, cap. XL; Arnob., lib. I *contra Gentes*, e l'Epistola di Firmiliano a Cipriano, che è la LXXV tra le lettere di quest'ultimo.

Demetriano, il quale imputava ai Cristiani le guerre, la peste e la fame che a' giorni suoi vessavano il mondo, perchè essi non veneravano i Numi. Al che Cipriano rispondeva essere piuttosto i nemici del Cristianesimo la cagione di tante sciagure, perchè non adoravano il vero Iddio, e ingiustamente, e crudelmente perseguitavano coloro che prestavangli il culto dovuto. Ma la grande questione scoppiò principalmente sul cominciare del quinto secolo, quando, per opera di Alarico, fu compiuta la divina vendetta su Roma pagana, e sulle rovine di questa incominciò a sorgere Roma cattolica. Roma pagana fu l'ultima metropoli dell'impero idolatrico come Babilonia n'era stata la prima, ond'è che s. Giovanni predisse la caduta di Roma pagana colle stesse parole con cui Isaia e Geremia aveano predetto la caduta di Babilonia (1). « Un angiolo robusto alzò una pietra come una grossa macina, e la scagliò nel mare dicendo: con tale impeto verrà gettata Babilonia, la grande città, e dovrà scomparire ». E qui per Babilonia s. Giovanni intende Roma pagana che chiama la grande città, che regna sui re della terra, la grande meretrice seduta sulle grandi acque, che sono i popoli, le nazioni e le lingue; la donna seduta sui sette monti, ebbra del sangue dei Santi e dei Martiri di Gesù, che inebriò gli abitanti della terra col rivo della sua prostituzione. La profezia del rapito di Patmos fu avverata per opera di Alarico; e siccome i Medi e i Persiani e gli altri popoli tiranneggiati da Babilonia le aveano reso la pariglia; così i Goti, che già Roma vittoriosa vendeva come bestiame, e a sì buon mercato da darne una mandra per uno scudo (2), a suo tempo se le avventarono

(1) Isaia, cap. xxi, vers. 9; Geremia, cap. li, vers. 8; *Apocalisse*, cap. xviii.

(2) Orosio, lib. vii, n. 37.

colla ferocia d'un barbaro vendicativo, espugnandola, saccheggiandola, incendiandola; sicchè il mondo atterrito, secondo la frase di san Girolamo, si credè annichilato in questa sola città (1). La signora delle nazioni divenne in uno madre e tomba de' suoi popoli, ridotta per fame a cibarsi della carne di quelli che avea recati nelle sue viscere, e disertata dalla fame prima che dal ferro, non restavale più che un branco de' suoi concittadini, i più doviziosi de' quali vedeansi ridotti a cercar elemosina lungi dalla patria nella carità dei fratelli.

Allora i pagani, che per salvar la vita durante il sacco di Roma s'erano rifuggiti dentro le Chiese cristiane, aguzzarono le lingue contro il Cristianesimo, e presero a dire che tanto disastro era piombato su Roma e sull'impero per l'abbandono degli idoli, e l'adorazione di Cristo. Già fin d'allora il popolo italiano voleva adescarsi all'empietà colle promesse dei beni materiali, e d'una menzognera grandezza! S. Agostino riputò necessaria una risposta a simili querele; prima indusse altri a darla, poi la diede egli stesso. Paolo Orosio, prete spagnuolo di Tarragona, cedendo ai consigli ed alle preghiere di sant'Agostino, dettò un *Compendio di storia universale* in sette libri, coll'intendimento di dimostrare che le calamità pubbliche, e principalmente le guerre, erano più continue e più micidiali avanti il Cristianesimo che dopo. Egli rimbrottava argutamente le lagnanze de' Romani, e dicea di non saper comprendere come tanto lamentassero il disastro patito, mentre aveano gridato: ci rendano i giuochi del circo e il male che ci han fatto è nulla! (2)

(1) S. Gerolamo, Epistola xvi *ad Princip.*; *Proœmii Comm. in Ezech.*, lib. III, VIII.

(2) Orosio, *Istoria*, lib. I, cap. VI.

Dimostrava che il Romano impero cadeva più per decrepitezza, che per le scosse dell'inimico (1). Non potersene fare colpa al Cristianesimo, giacchè molto più frequenti e terribili erano le calamità prima che ci fossero i Cristiani. E infatti da Numa a Cesare Augusto, periodo di settecent'anni, il tempio di Giano fu chiuso una volta sola, nè si godè che un sol anno di pace, dopo quattrocent'anni di guerra, e innanzi che scoppiasse un'altra guerra, la quale durò ducentosessant'anni (2). E che guerre! Quella de'Galli, che presa Roma la ridussero in cenere, rivendendone gli avanzi ai Romani avviliti, che fecero consiglio di abbandonarla per istabilirsi in un'altra città; le guerre di Annibale, e la battaglia di Canne dopo la quale il Senato mise a partito se dovesse abbandonar l'Italia, come già avea discusso se abbandonar dovesse Roma sotto i Galli; e poi la guerra sociale, la guerra degli schiavi, le guerre civili di Mario e di Silla, la guerra di Mitridate, le guerre e le proscrizioni de'triumviri (3). Dopo il Cristianesimo invece le guerre divennero men crudeli e men lunghe, testimonio quelle che avvennero sotto Teodosio. E nella guerra che avea portato il saccheggio di Roma, lo stesso Cristianesimo avea già reso i Goti più umani verso i nemici, che gli antichi Greci fra loro non fossero, e il Cristiano, in mezzo al furore delle battaglie, ritrovava in ogni luogo la sua religione, le sue leggi, i suoi fratelli, la sua patria; e dappertutto gli uomini amavano e temevano lo stesso Iddio che avea posto fra loro questa meravigliosa unità (4).

Agostino non contento d'avere indotto Orosio a

(1) Lib. II, cap. VI.
(2) Lib. IV, cap. XI e XII.
(3) Lib. V, cap. I.
(4 Libro V, cap. II.

dettare siffatta apologia storica, attese egli stesso a rivendicare il Cristianesimo contro coloro che lo voleano causa dei mali di Roma, ed *exardescens zelo domus Dei adversus eorum blasphemias vel errores* (1), scrisse quel suo capo-lavoro di storia e di filosofia che è il Trattato *De Civitate Dei*. In esso dimostrò, che i pagani i quali bestemmiavano Cristo per la presa di Roma erano ingrati assai, giacchè, appunto per rispetto di Cristo, erano stati dai Goti lasciati in vita, fatto senza esempio in una città presa d'assalto. Nel sacco di Troja il poeta ci mostra Priamo strappato all'ara de' suoi Numi, e il tempio di Giunone eletto dai Greci, non a luogo d'asilo, ma per fondaco da raccogliervi le spoglie dei templi e dei palagi, e rinchiudervi i fanciulli e le madri da menarsi in ischiavitù. E quale aiuto potea sperar Roma da'suoi Dei Penati, quando il poeta ce li mostra vinti a Troja, e campati dal sacco solo per la pietà d'un uomo? I Romani mostraronsi talora più crudeli dei Greci, ed eccone in prova quel generale, che nelle guerre di Mario e di Silla appiccò il fuoco alla nuova Troja con tutti i suoi abitanti, senza salvarne un solo. Che se avvennero crudeltà nella presa di Roma sotto Alarico, esse avvennero, osserva Agostino, per le consuetudini della guerra, laddove se i Barbari dimostraronsi meno feroci de'Romani e dei Greci se ne dee saper grado a Cristo solo. E incalzando i denigratori del Cristianesimo, proseguiva: se gli Dei di Roma non poteano rendere beato un solo uomo, come attribuir loro la grandezza e la conservazione dell'impero? E d'altra parte la vera gloria, la vera prosperità consistono forse nella potenza? Che sono i regni senza la giustizia se non grandi torme di ladroni? E che son queste nel loro stato ordinario se

(1) Libro II *Retractationum*, cap. XLIII.

non piccioli regni? Fra i ladroni vi ha un patto sociale, una convenuta ripartizione del bottino; e se alla banda riesce di occupare città e soggiogar popoli prende allora il nome di regno, non perchè abbia cessato da' suoi ladronecci, ma perchè vi aggiunse l'impunità. Tale fu il regno d'Assiria fondato da Nino, il quale cadde siccome quello dei Persiani, e poi come l'altro dei Greci, in mezzo a guerre terribili mentre ancora non si conosceva Cristo e s'adoravano i Numi.

Qui Agostino prende a celiare sull'antica mitologia, e poi stabilisce il gran principio cattolico, che i regni sono in mano di Dio, e la sua provvidenza li dà e li toglie come le piace. Così dopo di avere successivamente assegnato l'impero agli Assiri, ai Persiani, ai Greci, lo diè finalmente ai Romani per ricompensare in terra le virtù loro terrene. Infine permise che Roma fosse afflitta da una grande calamità perchè volea farne una Roma tutta Cristiana, una Roma degna di ricevere sino all'ultimo dei tempi il solo regno veramente legittimo, il regno della verità e della giustizia sul mondo rigenerato. I Romani avrebbero forse ragione a lagnarsi dello scambio? Roma cessò di essere la Città del mondo per divenire la Città di Dio. Due Città vi sono, dice Agostino, una degli uomini, che ha per capo Caino, l'altra di Dio, incorruttibile e pura, il cui primo cittadino fu Abele. « Quella venne fabbricata dall'amor di sè portato fino al disprezzo di Dio; questa dall'amor di Dio, portato fino al disprezzo di sè; l'una si glorifica in se stessa, l'altra nel Signore; l'una cerca la gloria degli uomini, l'altra non vuol gloria fuorchè il testimonio della coscienza; l'una cammina tronfia e pettoruta, l'altra dice a Dio: tu sei la mia gloria; nell'una i principi sono strascinati dalla passione di signoreggiare sopra i sudditi, nell'altra

principi e sudditi si rendono reciproca assistenza, quelli ben governando, questi obbedendo ».

La questione che s'agita a' giorni nostri è precisamente la questione che sant'Agostino avea coi pagani. Queste aspirazioni verso Londra, che altro sono se non aspirazioni verso il paganesimo? Uno scrittore che in mezzo a moltissimi errori disse qualche verità, giustamente osservava, che il gentilesimo fu l'eresia della rivelazione primitiva, come l'eresia e la miscredenza moderna sono un secondo paganesimo (1). Londra ridivenuta pagana mostra una corteccia di apparente felicità, e i traviati la benedicono e l'invidiano. Come i nemici del nome cristiano pensavano che Roma fosse schiava perchè adorava Cristo, così oggi i nemici del nome cattolico chiamano Roma infelice perchè obbedisce al papa, ossia al suo Vicario. Gli antichi citavano Roma pagana e la sua grandezza a gloria del paganesimo ed a condanna della vera religione; e i moderni citano Londra, la sua potenza, i suoi commerci, la sua ricchezza come un vanto del protestantesimo ed una disfatta del Cattolicismo. È sempre la stessa argomentazione, e perchè ciò si renda più manifesto entrerò qui a stabilire un confronto tra Roma pagana e Londra moderna, il quale servirà per dare al lettore una idea delle due città che dobbiamo percorrere rapidamente, e in sul finire del Capitolo ci somministrerà materia di alcune conseguenze che non saranno senza importanza.

Roma antica veniva chiamata da Aristide di Smirne la Città delle Città *Commune totius terræ oppidum*, dove tutte le città erano per così dire riunite, sicchè nè un giorno, nè tutti i giorni dell'anno sarieno bastati

(1) Gioberti, *Introduzione allo studio della Filosofia*, tom. III, cap. VII, pag. 286.

per noverarle tutte quante (1). Secondo un altro scrittore tale e tanta era l'ampiezza di Roma antica, da non potersi sapere nè dove cominciasse, nè dove finisse (2). In essa stava l'emporio comune e il mercato di tutto il mondo (3), e venivano ad abitarvi i popoli di tutte le schiatte e di tutte le contrade, della Cappadocia, della Scizia, del Ponto e di cento altri luoghi: *totæ nationes illic simul et confertim habitant* (4). Di che la sua popolazione era innumerevole, affluendovi, al dire di Seneca, gente da tutto l'universo (5). Giusto Lipsio ha calcolato che Roma antica contenesse ben cinque milioni d'abitanti; ma Tacito parlando del censimento fatto da Claudio l'anno 801 dice: *condiditque lustrum quo censa sunt civium* LIX *centena,* LXXXIV *millia,* LXXII (6). Le sue mura avevano trentasette porte da cui partivano trentuna strade militari, otto ponti, dugentoquindici strade maggiori, diciannove fori, quattrocento templi, cinque naumachie, quattordici acquedotti, trentasei archi di trionfo, cinquanta colossi, infinità di teatri, di odeoni, di curie, di statue (7). I Romani insuperbivano a tanta grandezza e potenza. Virgilio cantava *Imperium sine fine* (8); un numero sterminato d'iscrizioni salutavano *Roma æterna, Roma*

(1) Apud Casalium, *De Urbis splendore*, pag. 34.

(2) Dionysius, apud Casalium, *loc. cit.*

(3) Aristid., *Hist. sub Hadriano.*; apud Casalium, pag. 34.

(4) Galen., *Elogia sophist.*

(5) Aspice hanc frequentiam cui vix urbis immensæ tecta sufficiunt: maxima pars illius turbæ patria caret; ex municipiis, ex coloniis suis, ex toto denique orbe confluxerunt. Seneca *ad Helviam.*

(6) Tacit., *Annalium*, lib. xi, cap. xxv, pag. 171. Augustæ Taurinorum, 1853.

(7) Cantù, *Geografia politica per corredo alla Storia universale.* Torino, 1845, pag. 294.

(8) *Æneid.*, lib. i, vers. 279.

dea. In tutto l'impero, scrive Tacito, innalzavansi templi a Roma (1). Tito Livio addita Roma *Diis auctoribus in æternum conditam* (2), e Marziale canta:

Terrarum dea gentiumque Roma
Cui par est nihil et nihil secundum.

Finquì dell'esterna grandezza di Roma. Ma entriamo in questa immensa città e studiamone l'aspetto morale e la condizione de' cittadini. Tacito sull'esordire delle sue istorie ce l'apre da par suo in poche parole. Ire atroci, discordie sediziose, perfino la pace crudele; spesse guerre civili, spessissime esterne, e di ordinario le une e le altre; devastata la città, abbruciato il Campidoglio, pollute le cerimonie, grandi adulteri, orribili sevizie, onori ai delitti, rovine e guai alla virtù, dappertutto odio e terrore, corrotti i servi verso i padroni, i liberti verso i patroni, e a chi manca un nemico oppresso dagli amici (3). Le ricchezze in modo inegualissimo scompartite, ed alcuni nuotare nelle delizie e i più stentare nelle miserie. Trecentoventimila persone nella città ricevono soccorsi come indigenti; ed altre migliaia di poveri vivono vendendo il voto, o la testimonianza, o il coltello. Stivati nella fangosa Suburra o nei tugurii, che il Tevere trasporta ad ogni inondazione, il malarnese, il tagliaborse, la cenciosa meretrice vi coltivano la propria corruzione. Nei palazzi dei ricchi, vere reggie, torme di schiavi attendono ai diversi uffizi. Vi sono palafrenieri, cuochi, camerieri, vinai, bagnaiuoli, cacciatori, pescatori, ortolani, filatrici, tesserandoli, sarti, parrucchieri, pittori, gladiatori, mimi. Entrando, lo schiavo ti avverte di non mettere

(1) Tacito, *Hist.*, lib. iii, negli *Annali*, lib. iv, cap. lvi, dice: Smyrnæos primos templum urbis Romæ statuisse.
(2) Tito Livio, lib. vii, decad. 3.
(3) Tacito, *Hist.*, lib. i, cap ii.

sulla soglia il piede sinistro prima del destro, e poi a te che contemplasti la lurida miseria della strada si mostra il lusso più maccato e costoso, marmi finissimi di Faso, di Lesbo e dell'Africa, le dorate architravi d'Imetto, l'oro, l'avorio, intarsiati nei lacunari, d'ogni parte quadri, affreschi, statue, vasi corintii, laide nudità. Che dire de' mosaici, dei bagni, dei letti, d'ogni mobile, dei reconditi gabinetti destinati artificiosamente a solleticare l'ottusa voluttà ed appagarla? Però sotto que' palazzi e presso alle ricchissime ville erano cave immense, basse, senza aria nè luce, dove sulla sera il lorario spingeva a sferzate gli schiavi e le ancelle, chiudendoveli con ferrei cancelli alla miseria, alla bestemmia, agli indistinti abbracciamenti, perchè il padrone s'inebriasse sicuro, e sicuro si addormentasse sugli origlieri di porpora sidonia! La corruzione era tanta, che amore nella favella de' Romani antichi significava libertinaggio, ed abbiamo da Dione, che Nerone banchettava, ubbriacavasi, *amava*. Cornelia, la madre dei Gracchi, Ottavia, sorella d'Augusto, si mostravano come un portento; comuni invece una Servilia, sposa di Lucullo, cacciata per dissolutezza, e la figlia di Silla e moglie di Milone colta da questo in peccato collo storico Sallustio. Catone ripudiava una moglie per disonestà e un'altra ne cedea per far denaro; e Numidico davanti il popolo dicea dover il matrimonio considerarsi come il sacrificio di un piacere particolare al pubblico dovere. Questa era Roma pagana. È un danno, o non piuttosto un benefizio che sia caduta?

Londra moderna molto le rassomiglia, tanto nella grandezza, nella potenza, nella popolazione, quanto nelle miserie, nella schiavitù e nei vizii. Londra è un mondo come Roma pagana, ed anzi Enrico Mayhew sostiene, che può considerarsi *come un gran*

mondo (1), e se la piglia con Orazio Say, che erasi contentato di dire semplicemente: *Londres n' est plus une ville: c' est une province couverte de maisons*. Londra è più popolata del più popolato spartimento dell'impero francese (2), più popolata d'un'intera contea della Gran-Bretagna (3), più popolata di un gran numero di regni, più popolata della Sassonia, dell'Annover, del Wurtemberg, del Granducato di Baden (4). Supponendo l' intera popolazione del globo, secondo i calcoli di Balbi, di 1075 milioni, Londra costituisce non meno di 1|450 parte del mondo, e di ciaschedun migliaio d' uomini che compongono l'immensa umana famiglia due almeno sono *Londoners*. Non v'ha città, che possa stare a petto di questa, non Pekino, non Parigi, non Costantinopoli, non Pietroburgo, non Vienna, non Nuova-York, non Madrid, non Berlino, non Roma, non Copenhaghen, non Stokolma (5). Londra occupa una superficie di 122 miglia quadrate, e contiene 320,391 edifizii. La linea continua di case da Holloway a Cam-

(1) *The great World of London*. Introduction: *London considered as a great World*. London, 1857.

(2) L'ultimo censimento ha fatto conoscere che eranvi in Londra 2,362,286 abitanti. La popolazione dello Spartimento del *Nord* in Francia è in numero rotondo di 1,130,000, e quella dello Spartimento della *Senna* di 1,365,000.

(3) La popolazione di Lancaster è di 2,031,236.

(4) La popolazione di questi regni secondo i censimenti del 1850 è la seguente: Sassonia 1,836,433 — Annover 1,758,856 — Wurtemberg 1,743,827 — Baden 1,349,930. Vedi M. Culloch's, *Geographical Dictionary*.

(5) Ecco la popolazione di dette capitali: Pekino si suppone di 2,000,000 — Parigi 1,650,000 — Costantinopoli 950m. — Pietroborgo 600m. — Vienna 500m. — Nuova-York 500m. — Madrid 450m. — Berlino 380m. — Amsterdam 300m. — Roma 175m. — Copenaghen 160m. — Stockolm 150m. Haydyn's, *Dictionary of dates*. Sixth edition.

berwell ha dodici miglia di lunghezza, e venne calcolato, che se tutte le case di Londra potessero essere poste su di una linea sola, questa linea sarebbe abbastanza lunga da circondare l'Inghilterra e la Francia da York ai Pirenei (1).

In Londra, come in Roma antica, sono, al dire di Addison, congregate *varie nazioni*, e ciascuna di esse distinta secondo i suoi rispettivi costumi, maniere ed interessi (2). Gli abitanti della *City* in molte guise, e pel genere di vita, e pel parlare si differenziano dagli abitanti delle altre parti, e il popolo di *Saint-James* è affatto distinto da quello di *Cheapside*. Nella stessa lingua sono le traccie del latino, dell'italiano, dell'olandese, del germanico, del francese, ecc. « Nel mondo di Londra, scrive il già citato Mayhew, si trovano perfino le diverse specie della umana famiglia. Se l'Arabia ha le sue tribù nomadi, la metropoli britannica ha le sue orde vaganti; se l'Islanda vi mostra i suoi selvaggi, la capitale inglese ha tipi egualmente brutali, e se l'India ha i suoi *thugs*, Londra ha i suoi *garotte men* » (3).

Alle divinità di Roma pagana Londra ha dedicato parecchie sue strade e piazze. Essa vi mostra due *Neptune street*, quattro *Minerva Terraces*, due *Apollo buildings* (edifizii), una *Diane place*, e l'*Hermes street* e l'*Hercules passage;* inoltre parecchie strade dedicate a *Britannia*, la mitologica patronessa dell'Inghilterra, e una mezza dozzina di cammini *(roads)* col titolo dell'immaginaria Dea della Scozia *Caledonia*, senza parlare del nome d'*Albione* reso

(1) Ved. *Night Side of London*, 1857.
(2) *Spectator*, num. 340.
(3) *The great World of London*, pag. 5.

così popolare; nè della strada del sole, *Sun street*, nè dell'*Half-moon street*, nè della *Star alley*, ecc. (1).

Come Roma pagana Londra fa l'apoteosi dei cittadini che si segnalano in qualche impresa, e per tacere d'altri essa tiene in conto di divinità il duca di Wellington e l'ammiraglio Nelson. Il primo era ancor vivo e il Parlamento gli decretava pensioni, la Corona gli accordava titoli, le corporazioni della città di Londra si tassarono per offerirgli il famoso scudo che costò più di 14,000 sterlini, dove le sue gesta erano cesellate, ed egli stava al centro divenuto san Giorgio che atterra il Dragone. Ogni parrocchia della Capitale volle avere una strada, un passaggio, una piazza, un crocicchio che portasse uno dei nomi di Sua Grazia; di guisa che il fu duca di Wellington potea ogni giorno percorrere i diversi quartieri di Londra per leggervi il suo nome sugli angoli delle strade, ed affacciandosi alla finestra del proprio alloggio per respirare l'aria fresca di *Hide-Park*, o per osservare *Green-Park* avea sempre il piacere di ritrovarsi faccia a faccia con se medesimo. Un biografo romano, sul proposito delle trecento statue di Demetrio di Falera, scrisse, che la prodigalità nelle ricompense è il primo segno dello scadimento di un popolo e della corruzione degli uomini che lo governano. Pensi il lettore se possa dirsi altrettanto delle innumerevoli statue innalzate in Inghilterra al duca di Wellington. Quanto a Nelson chi va a Greenwich vi trova dipinta la sua apoteosi coll'iscrizione *The immortality of Nelson*.

In Londra come in Roma pagana, v'è grande ineguaglianza di ricchezze, epperciò vi si veggono alcuni immensamente ricchi, e moltissimi immensamente poveri. Le persone soccorse dallo Stato colla

(1) Vedi Henry Mayhew, *loc. cit.*, pag. 57.

tassa dei poveri sommano a 305,933; e altre migliaia di *leave men* vivono all'aria aperta o d'immondizie o di latrocinio, come diremo a suo luogo. Non v'ha religione nel mondo che non si trovi in Londra, la quale appunto come Roma antica *ignorans suæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus, et magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem* (1). Se tra gli antichi Romani furono celebri gli Apicii, i Luculli, i Crassi per ghiotto vivere, tutti sanno che il *comfort* è la mêta della vita di un buon Inglese, il quale non riesce a unirti tre periodi di un discorso senza intercalarvi il *comfort*, il *great comfort* e il *comfortable*. Gli schiavi di Roma pagana sono in Londra gli operai, i quali non vengono mica stimati per la testa con cui pensano, sibbene per le mani, colle quali possono essere utili al padrone. Così osserva Giuseppe Pecchio scrittore non sospetto: in Londra « invece di dire che un fabbricante impiega un tal numero d'operai, comunemente si dice che impiega un tal numero di *hands*, cioè di mani, quasi gli operai non avessero la testa » (2). Come tra gli antichi Romani, trovate in Inghilterra i *damnati ad minas*, e sono quella turba d'infelici, che in profonde ed oscurissime cave nelle viscere della terra menano i grami loro giorni nel duro travaglio di cavare il carbone, non mai consolati da un raggio di sole che li rischiari, e respirando un aer grosso che loro guasta i polmoni ed istupidisce lo spirito.

In Londra sono in vigore ed in moltissima stima le costumanze ed i sollazzi di Roma pagana, e sic-

(1) S. Leone, *Serm* I, in *Natal. Apostol. Petri et Pauli*.

(2) *Osservazioni semiserie di un esule sull'Inghilterra*. Seconda edizione, pag. 43.

come in questa prescriveasi qual piede dovesse mettersi innanzi e quale appresso, entrando nel palazzo di un signore; così il poeta Gay dettava un poema in tre canti intitolato: *Trivia*, ossia l'arte di camminare lungo le strade di Londra. E nella guisa stessa che i ricchi Romani doveano aver fatto un viaggio in Grecia per esser tenuti in qualche conto nella loro classe; così presentemente un patrizio di Londra non può venire presentato in società, se prima non fece il suo viaggio in Italia. Tutti sanno come sieno in Londra ancora oggidì gli antichi *pugilatori* col nome di *boxers*, che fanno a pugni fra loro sino alla morte, e Pierce Egan nella sua *Boxiana* ha messo di costa le regole del pugilato antico e moderno (1). Questa consuetudine del lottare, che non so bene quanto concordi colla *fratellanza universale*, forma uno degli esercizi della gioventù studiosa, ed i più celebri collegi di Londra hanno premi pei migliori pugilatori, come pei più bravi umanisti. Tutti gli anni, durante le vacanze, si fanno lotte tra gli scolari di Eton e d'Harrow, e tra quelli di Eton e di Westminster. Lo che essendo stato proibito nel 1857 dagli *head-masters* (prefetti), gli scolari già emancipati fecero quello che non poterono fare gli altri viventi ancora sotto la ferula. E i giornali presero la difesa dei tiranneggiati discepoli, affermando che essi, durante le vacanze, dipendono dai soli parenti, e perciò le autorità magistrali non hanno diritto nè di vietare, nè di permettere questo o quel divertimento. In tal guisa scrisse la *Rivista Britannica*: « Un altro anno gli scolari si eserciteranno di bel nuovo al pugilato ed alla lotta, e non cadranno in disuso tali esercizi tanto acconci all'educazione della classe anglo-sas-

(1) *Saggio sul pugilato antico e moderno*, 4 volumi, ornati di figure. Londra, 1824.

sone». E il *Times*, invocando la memoria di Wellington, perorò in favore del pugilato nell'educazione de' giovani, perchè, diceva: *non conquisteremo le Indie con un esercito di giovani pedanti, o di dottori che impallidiscono sui libri!* (1)

E poichè abbiamo toccato della podestà paterna non veggiamo anche riguardo a questa rinnovarsi in Londra le esagerazioni e gli scandali di Roma pagana? Tale podestà nessun uomo possedeva al mondo se non il Cittadino Romano (2), e attribuiva al padre la sovrana padronanza del figlio, della moglie e dei figli loro. Plutarco ci dice che Bruto condannò i propri figli non come console, ma come padre, senza forme giudiziarie (3). Ebbene in Londra i padrifamiglia dispongono sì liberamente de' loro figli, che ne fanno un mercato, e li vendono, e li appigionano come loro torna più a conto (4). E non solo i padri vendono i propri figli, ma i mariti battono terribilmente le proprie mogli, e o ne fanno lotterie, o le mettono all'incanto, o le vendono per pochissima moneta, e intorno a ciò noi abbiamo per le mani esempi freschissimi che citeremo a suo luogo. Qui solo l'ho accennato per dimostrare che, anche in questo, Londra si rassomiglia a Roma pagana, dove la moglie passava *in manu* del marito, la cui maestà, *majestas viri* (5), ne assorbiva tutta quanta la persona, diventandone padrone come se la conquista l'avesse posta in suo mano, e n'era giudice legittimo, e da se solo ne' primi tempi, e più tardi in

(1) *The Times*, 24 agosto 1857.

(2) Cajus, *Comm.* 1, 35.

(3) Plutarco, *Vita di Publicola*. Vedine altri esempi in Valerio Massimo, v, 2, e in Sallustio, *Bel. Cat.*, 39.

(4) Leon Faucher, *Études sur l'Angleterre*, tom. i. Paris 1856, pag. 12, 13.

(5) Tito Livio, 34, 2, Valerio Massimo, ii, 1, 6.

un tribunale domestico, dove fossero chiamati i prossimi parenti, poteva condannarla a morte (1).

Io potrei protrarre ancora in lungo l'enumerazione dei punti in cui Londra moderna rassomiglia a Roma pagana e parlare della sregolatezza de' costumi, e del meretricio, della venalità delle cariche, e dei contratti che si fanno principalmente nelle elezioni, i quali ricordano ben sovente la scena vergognosa avvenuta dopo la morte di Pertinace quando si mise l'impero in vendita, e Sulpiciano e il ricchissimo Milanese Didio Giuliano sel disputarono a furia di dramme, trovando finalmente Roma un compratore secondo la previsione di Giugurta. Ma più tardi ne discorrerò di proposito. Qui voglio ancora accennare che noi veggiamo rinnovata in Londra l'antica boria Romana, e *John Bull* tutto pieno di sè, stimarsi quanto di più grande v'abbia nel mondo. Come i figli di Quirino cantavano il *Terrarum Dea Gentium Roma*, così i figli d'Albione cantano il

Rule Britannia, Britannia, rule the wawes
Britons never shall be slaves.

Reggi Britannia, reggi le onde;
I Britanni non saranno mai schiavi.

È questo l'inno nazionale inglese composto dal Poeta Thompson, che in Londra cantasi spessissimo, ed io pure ho udito parecchie volte cantare. I due versi citati servono di ritornello. Il testo dice: « Britannia, le nazioni, non al par di te fortunate, debbono a vicenda cadere sotto il giogo de' tiranni, mentre tu fiorisci grande e libera, terrore e invidia di

(1) Leggi la *Dissertazione* del Troplong *intorno all'influenza del Cristianesimo sul diritto civile dei Romani.* Capit. III *Spirito del diritto romano nella sua età aristocratica.*

tutte loro. Dopo ogni assalto straniero più maestosa ancora ti rialzerai e più terribile, la bufera che squarcia i cieli altro non fa che rinvigorire la tua nativa quercia. I superbi tiranni non ti domeranno giammai, e tutti i loro sforzi per umiliarti non riusciranno che a far sorgere più generosa la fiamma, e preparare la loro rovina e la tua rinomanza. Tu terrai lo scettro dell'agricoltura, il commercio splenderà nelle tue città, tuo sarà il mare, ed ogni lido che lo circonda sarà tuo. Le muse, liete sempre della libertà, cercheranno un asilo sulle tue felici sponde. Isola fortunata! ricca d'impareggiabile bellezza, e di maschi cuori per difenderla. Reggi Britannia ecc. ».

Londra dovrebbe pensare alle città che già furono, e con un po' di umiltà premunirsi contro i pericoli del capogirlo. Tebe era grande e forte, avea cittadini e cittadine come Teagene e Timoclea, cantava nella sua lingua il *Rule Britannia*; ma suonò l'ora sua, Alessandro la colse, mandolla in rovina, e ne vendette i cittadini, non risparmiando che i sacerdoti e i discendenti di Pindaro. Grande era Babilonia, e gl'Inglesi si piacciono di dare alla loro capitale il titolo di *Babilonia Britannica*. Semiramide aveva cinto la sua città di mura così larghe, che sei carri di fronte vi scorrevano sopra. Prima di Londra avea fabbricato un *tunnel* deviando dal suo letto l'Eufrate, per congiungere i suoi due palagi edificati sulle rive. La città formava un gran quadrato di cento venti stadii per lato, ossiano quindici miglia; le sue case erano smaltate di fuori, sicchè scintillavano al sole; gli orti pensili valevano assai più del giardino botanico di Surrey e del giardino zoologico; gli *squares* venivano adornati da sempre verdi palmizii, e delle più vegete e sfoggiate piante dei tropici. E intanto mille barche solcavano i suoi canali, e d'ogni parte accorrevano numerose carovane,

e branchi di cameli, di puledri, di pecore, mentre dalle torri gli astronomi osservavano il cielo, e densi fumi d'incenso profumavano l'aria. Quale spettacolo! Ed ora? Nottole e scorpioni ed ogni peggior razza di insetti s'annidano a sicurtà; lo sciacallo trascina in qualche cella del palazzo degli Arbaci il carcame dei cavalli spirati di stento nel deserto, ed il leone posa sicuro e tranquillo come in suo regno laddove Semiramide e Sardanapalo accumulavano delizie e ricchezze. In nessun altro luogo si toccano così gli estremi della magnificenza e della desolazione, o più manifesta appare la maledizione di Dio, che, mentre Babilonia fioriva in tutta la sua superbia, le intuonava per bocca del profeta Isaia: « Il Signore e gli strumenti della sua collera vengono di lontano dalle estremità del mondo per distruggerti. Ululate, chè il giorno del Signore è vicino. Babilonia, la gloria dei regni, il vanto della superbia de' Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra. Più non sorgerà in piedi, più in verun tempo non sarà abitata: neppure gli Arabi vi figgeranno i padiglioni, nè vi stabbieranno i pastori. Ma quivi giaceransi le fiere dei deserti, e le case loro verranno piene di grandi serpenti, e l'upupa vi si anniderà, e salteranno gli struzzi sui delubri della voluttà » (1). Ci pensino gl'Inglesi, essi che dicono d'avere sempre in mano la Bibbia! Là sono molte pagine che fanno per loro; e non deridano le minaccie del cielo, come i Babilonesi deridevano i vaticinii d'Isaia!

La memoria di questa grandezza e potenza di città e di nazioni che furono e non sono più, le glorie stesse e i miracoli di Roma pagana possono essere invocati a ribattere due classi di persone che a' giorni nostri corteggiano l'Inghilterra, gli uni per principio

(1) Isaia, cap. XIV; Cantù, *Storia universale*, vol. II.

di politica, gli altri per odio contro il Cattolicismo. Quanto v'ha di bello, di buono, e di grande in Londra non può venire attribuito alle istituzioni libere, giacchè la storia ci racconta grandezze maggiori in mezzo a popoli deturpati dalla schiavitù, e per lo stesso motivo non può farsene un merito al protestantesimo senza cadere nell'assurdo gravissimo di ascrivere alle credenze pagane le glorie di Roma antica, ciò che riuscirebbe egualmente contro i protestanti e contro i Cattolici. Bisogna dire invece, che la forza materiale e la materiale prosperità delle nazioni sono affatto indipendenti e dalla religione, e dalla natura del reggime politico, avvegnacchè noi ne troviamo di tutti i generi e di tutte le credenze. Veggiamo regni rinomatissimi, quantunque retti severamente da un solo, quantunque credenti nel vero Dio, o tra le tenebre dell'errore e dell'idolatria. È grande materialmente la Grecia repubblicana in mezzo alle bruttezze del politeismo. È materialmente grande Roma governata da un Dittatore. Spagna e Portogallo ottengono la supremazia europea mentre venerano il Papa e professano il Cattolicismo; ed è oggidì materialmente grande e potente l'Inghilterra tra le molteplici variazioni dell'anglicanismo. Laonde erra a partito chi pone questa grandezza, che in sostanza non è reale, che non costituisce ancora la civiltà, a criterio del Vero religioso. È l'eresia giudaica, che non volle riconoscere Cristo, perchè non ebbe un regno temporale, e non diè ad Israele il dominio sovra tutte le genti. Del che ci converrà trattare più diffusamente, quando avremo soddisfatto ad un dovere di giustizia e reso a Londra quelle lodi che ben si merita.

CAPITOLO III.

TUTTO CIÒ CHE È IN LONDRA NON È PAGANO, NÈ TUTTO CIÒ CHE È IN ROMA È CATTOLICO.

Si riconosce il buono che è in Londra per non imitare la malafede degli avversari — Montalembert lo raccolse recentemente in un volume — Critica di questo libro — Buona è la Costituzione inglese, ma Cattolica — Roma è nominata con riverenza nel fondamento della libertà Britannica — Il Protestantesimo non ha accresciuto, ma tentato di sminuire quella libertà — La quale sussiste perchè il popolo in molte parti è cattolico senza saperlo — Esempi — Due contraddizioni in Londra: protestantesimo e rispetto alla legge — Protestantesimo e amor dell'antico — Un pregio del governo: la mancanza del *Dio-Stato* — Una virtù del popolo: la rassegnazione — La quale non è tanta in Roma — Per colpa dei rivoluzionari che vogliono cozzare con Dio — E ritornare al Paganesimo — Attentati antichi e recenti — Scusano, dalla parte dei Papi, i difetti di Roma — Unico mezzo per la grandezza di Roma e dell'Italia.

Poichè nel corso di questo scritto noi dovremo considerare in Londra le parti meno buone ed onorevoli, e non dire che le lodi di Roma, affrettiamoci a riconoscere il bene della prima e le magagne della seconda, giacchè le une e le altre sono facilissime a ritrovarsi in una società d'uomini impastati di vizio e di virtù. E confessando noi, che in Londra v'è assai di buono, e in Roma molto d'imperfetto, non ci allontaneremo dalla nostra tesi, combattendo, collo esempio, il metodo tristissimo de' nostri avversari. I quali (e intendo parlare de' diarii inglesi principalmente) vanno tuttodì cercando col fuscellino i nei e i difetti di Roma cattolica, e spediscono perciò sul

Continente certi loro corrispondenti, cui danno larghe propine, e quando sono riusciti ad avere tra le mani un fatto poco lodevole (e dove non ne avvengono?) allora non rifiniscono più dal cianciarne, e lo girano per tutti i versi, lo commentano, l'ingrandiscono, fanno la regola universale d'una rarissima eccezione, e rappresentano il governo Pontificio come il pessimo de' governi, perchè in quegli Stati, poniamo, accade un latrocinio. Grazie poi ancora quando il fatto non è inventato di pianta, come meglio d'una volta incontrò! Ognun vede e sente quanto sia disonesto questo modo di procedere, e indichi la mala causa che s'accorgono d'avere tra le mani gli avversari di Roma, laonde volendo ad ogni costo oppugnare il Papa e il suo governo, s'appigliano a queste armi, che altamente disonorano chi le adopera, e fanno invece l'encomio della persona contro cui sono adoperate; conciossiachè il ricorso alle menzogne ed alle esagerazioni, per combattere un avversario, sia confessione implicita, che in questo sono scarsi o impercettibili i veri difetti. La qual cosa, siccome certamente non arriva in chi guarda Londra con occhio spassionato, così io ho voluto prendere le mosse dal dirne tutto il bene che mi sarà possibile.

Nè questo bene è poco, mentre a' giorni nostri diè materia a Carlo di Montalembert di scriverne un intero volume, che menò rumore assai in Inghilterra ed in Francia (1). Peccato che l'onorevole conte abbia atteso più ad oppugnare il presente impero francese, che a lodare il governo britannico! Egli ha voluto apporre a colpa di Napoleone III di non essersi circondato di *libere istituzioni*, e paragonando l'Inghilterra colla Francia si governò, osservarono

(1) *De l'avenir politique de l'Angleterre*, par le comte de Montalembert. Paris, Didier et C., 1856.

bellamente i *Fogli storici* di Monaco, siccome uno sposo di mal umore, che ritrova tutto bello, caro ed amabile in un'altra donna, e tutto schifoso ed orribile nella propria, dicendolo in faccia ad amendue con una franchezza, che sa del temerario riguardo all'una, e del cortigiano rispetto all'altra. Un critico inglese ha notato, con ragione, che Carlo Montalembert scrisse precisamente come se gli uomini fossero fatti per le istituzioni, e non le istituzioni per gli uomini. Se avesse un po' meno badato a questi ultimi, avrebbe visto che la questione dell'avvenire *politico* dell'Inghilterra è, in realtà, la questione del suo avvenire *sociale* (1). Le istituzioni e i loro difensori presenti possono ritrovarsi in un'ottima posizione, senza che lo Stato dell'Inghilterra s'abbia a dire rassicurante. Il punto decisivo sta nella condizione della società inglese e nelle relazioni, che passano tra le istituzioni e questa condizione medesima. Le relazioni possono venire modificate in uno o in un altro senso, ma è evidente che l'avvenire non dipende dalle istituzioni, qualunque esse sieno.

Ad ogni modo noi accettiamo ed ammiriamo la bellezza e la stabilità della costituzione inglese, e ciò

(1) Tra i giornali di Londra, che riconobbero esagerate le lodi tributate dal conte di Montalembert alla Gran-Bretagna, vi ha la *Rivista di Westminster*, la quale chiamò il libro del celebre oratore più generoso che saggio, e protestò di non credere alla potenza delle istituzioni che l'autore venera troppo. Se l'avvenire dell'Inghilterra, essa disse, sarà felice, lo sarà per cause ben diverse da quelle indicate dal conte di Montalembert. Questi fa un ritratto lusinghiero dell'aristocrazia, e non conosce per nulla le condizioni del popolo, e nella trattazione del problema non mette a calcolo la fede, le speranze, le tendenze e i voti di questa massa immensa. L'Inghilterra ha i suoi vantaggi, ma il Continente ne ha altri diversi. Certi politici li dimenticano affatto, e non veggono che anche gl'Inglesi hanno la loro parte dell'umana fragilità.

tanto più volentieri perchè riesce ad onore del Cattolicismo che l'ha prodotta. Si dee principalmente al Clero cattolico la *Magna Charta* di Giovanni Senzaterra, in cui il re prometteva di non violare i diritti di alcuno, reintegrare il governo e la giustizia secondo le costumanze anglo-sassoni e normande, niuno spossessare, arrestare, esiliare, nè altrimenti offendere senza giudizio de' pari suoi; non negare, nè differire, nè vendere la giustizia: nè il tribunale seguirà il Re, ma siederà a Westminster sotto gli occhi del popolo, e i giudici saranno persone versate nella legge. Le città confermate ne' privilegi e ne' liberi costumi, e rilevate da molti aggravi. Ciascuno possa andare e venire a suo grado, sicuro della persona, e dei beni. Il Re non esigerà sussidii dai vassalli se non in caso si ritrovi prigione, o debba armar cavaliero il primogenito, o maritar la primogenita; del resto aboliti gli alloggi e foraggi, che gli si dovevano quando viaggiava; non imporrà contributo o servizio militare senza consenso dei grandi e baroni. Al Clero sia libertà d'elezioni, giurisdizione propria, potestà d'uscire dal regno e d'appellare al Papa. Ecco la tanto ammirata costituzione inglese, come nacque e come sostanzialmente è ancora in vigore oggidì. Ma perchè vennero date tutte queste libertà dal re Giovanni l'anno 1215? Leggete il proemio della *Magna Charta*. Essa è scritta nel linguaggio di Roma cattolica. A qual fine il Re la concesse? *Ad honorem Dei et exaltationem sanctæ Ecclesiæ;* ad onore di Dio ed esaltamento della sua Chiesa. E per consiglio di chi? *Per consilium venerabilium Patrum nostrorum Stephani Cantuariensis Archiepiscopi, totius Angliæ primatis et sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, Henrici Dubliniensis Archiepiscopi, Petri Wintoniensis, Jocelini Bathoniensis et Glaston., Hugonis Lincolnens., Walteri Wigornens., Willielmi Coven-*

trens., Benedicti Roffens. Episcoporum; et Magistri Pandulphi, Domini Papæ subdiaconi et familiaris, etc. La prima libertà inglese fu dunque essenzialmente cattolica, cattolica nell'origine, cattolica nel fine, cattolica nell'autore, cattolica ne' consiglieri, cattolica nelle disposizioni, cattolica nella lingua. Andate a Londra nel *The British Musæum* a leggervi la *Magna Charta*, e troverete in essa la *Chiesa romana*, il Papa, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi. Si fu per l'impulso di questi che Giovanni Senzaterra scrisse di Londra: *Ut civitas London plene habeat antiquas libertates et liberas consuetudines suas tam per aquas, quam per terras*. Notate bene quell'*antiquas libertates!* Nel secolo XIII Londra era cattolica e godeva libertà già da antichissima data! So bene che gl' Inglesi dicono essere stata la *Magna Charta* strappata al re Giovanni, *extorted from King John;* ma anche in questo caso debbono confessare, che il Clero cattolico ebbe la massima parte nell'imporla al Re, e riconoscere perciò, che questo Clero è fautore di libertà verace, non amico del despotismo. « Fatto proprio sorprendente, esclamava non ha guari monsignor Rendu Vescovo d'Annecy! L'Inghilterra dee al Protestantesimo tutto ciò che fa la sua vergogna, e per converso dee al Cattolicismo quanto costituisce la sua grandezza e la sua gloria! » (1) L'Inghilterra, avvertì Carlo di Montalembert, fu cattolica per mille anni, cioè a dire per un tempo tre volte più lungo di quello in cui fu protestante, e in giorni in cui il Cattolicismo ha stampato mille indelebili vestigie del suo impero (2). Il Giurì, il Parlamento, le Università datano dal tempo in cui l'Inghilterra era figlia devota della Santa Sede. Meno la regina Lisabetta, i soli

(1) *Où en est la revolution?* Genève 1857, pag. 43.
(2) *De l'avenir politique de l'Angleterre.*

sovrani de' quali il popolo inglese serbi memoria sono sovrani cattolici: Alfredo, Edoardo il Confessore, Riccardo Cuor di Leone, Edoardo III, Enrico V, ecc. « Se l'Inghilterra, scriveva il dottore Newman, non è oggidì il paese più dispoticamente governato, ne va debitrice ad una felicissima inconseguenza. Quanto essa ha di franchigie lo dee al medio evo, e l'assolutismo, che la tormenta, le venne dal risorgimento pagano » (1).

Il Protestantesimo trovò l'Inghilterra libera, ma non la rese tale, perchè il Protestantesimo, che è anarchia, non può dare la libertà, che è inseparabile dall'ordine. Diffatto in Alemagna non vi era libertà politica, nè la riforma ve la potè introdurre; anzi ha piuttosto rafforzato, che temperato, il potere dei principi, ed è stata più contraria alle istituzioni del medio evo, che non favorevole al loro svolgimento. È un'avvertenza del protestante signor Guizot (2). E in Inghilterra il Protestantesimo, ben lungi dal rompere le catene del popolo, chè non esistevano, ha tentato di fabbricarle; e ne abbiamo una preziosa confessione in lord John Russel. Alla morte di Lisabetta, egli scrisse, l'Inghilterra corse grande pericolo di perdere la propria costituzione, perchè il Paganesimo redivivo avea introdotto un nuovo sistema di diritto politico, e gli studi sbrigliati aveano preparate le classi superiori della società a nuovi metodi d'amministrazione (3). Ecco di fatto l'idea che i giuristi pagani dell'Inghilterra dànno del potere regio. Blackstone accorda ai re l'impeccabilità, dicendo: *Il re non può mal fare* (4). Secondo lui la

(1) *Il Cattolicismo travisato da' suoi nemici*, pel dott. Newman.
(2) Guizot, *Cours d'histoire moderne*, leçon xii.
(3) Lord John Russel, *Saggio sulla Costituzione inglese*, 1321.
(4) *The King can do not wring.*

legge attribuisce al re, nella sua capacità politica, *una perfezione assoluta*. Questi non è solo incapace di mal fare, ma anche di mal pensare; non può commettere nulla d'indegno, perchè in lui non v'ha nè difetto, nè debolezza. In giustizia il re non è mai obbligato a nulla. I giuristi lo chiamano il Vicario di Dio sulla terra: *Vicarius Dei in terra*. Bacone lo dice: *Deaster quidam*; una specie di piccolo Dio. E Pope indirizzandosi alla Regina della Gran-Bretagna così le parla: *Tu, o Dea, tu che l'Isola della Bretagna adora* (2). Sul quale proposito osserva il dottore Newman, che ancora oggidì vedesi la Regina d'Inghilterra rappresentata sulle monete come la Dea dei mari, col tridente in pugno. Ognun capisce quanto queste dottrine favoriscano il despotismo, e di fatto il primo re protestante d'Inghilterra fu il primo e peggiore tiranno del mondo.

Che se la libertà sopravvisse colà dopo il Protestantesimo, si è perchè l'elemento cattolico non fu mai sradicato di pianta in quelle contrade. Egli è bello osservare come il popolo in Londra sia in molte parti cattolico senza volerlo e senza saperlo. È cattolico pel battesimo che ha ricevuto, che è una credenza recata colà dagl'inviati di Roma. È cattolico per la Bibbia che legge e medita, Bibbia che, sebbene oggidì in molte parti corrotta, ebbe da principio dal Papa e dalla Chiesa romana. È cattolico per la fede in Gesù Cristo e per la morale evangelica, come che guasta rispetto al dogma della giustificazione. Questa fede e questa morale non gli vennero forse da Roma? Bisogna concedere ai cattolici, confessava lo stesso Lutero, che nel papato è la parola di Dio e l'Apostolato, e che noi abbiamo ricevuto da loro la scrittura, il battesimo, il sacramento e la

(2) Vedi Blackstone, *Commentari sulle leggi dell'Inghilterra*.

cattedra. Il popolo inglese è cattolico nell'osservanza della domenica, di cui lord Byron cantava: « È questo il settimo giorno, il giubileo dell'uomo, o Londra, tu ben conosci il giorno della preghiera, in cui i tuoi attillati cittadini, i tuoi artigiani ripuliti e il lindo garzone respirano lieti la loro aura settimanale » (1). Or bene i protestanti stando, come essi asseriscono, alla sola Scrittura, dovrebbero ancora santificare il sabbato, poichè in tutta la Bibbia non si trova pure una parola, che alluda alla mutazione del sabbato in domenica. Tuttavia nol fanno, sebbene per essere coerenti alla loro *regola di fede* dovrebbero su tal punto imitare i giudei. Ma questa è una delle pratiche, cui, sebbene contraria al loro sistema, ereditarono dalla cattolica Chiesa (2). E di siffatte preziose contraddizioni se ne incontrano molte in Londra e nel resto dell'Inghilterra (3). Esempligrazia vi ha il col-

(1) The seventh day this; the jubilee of man, — London! Right well thou know'st the day of prayer: — Then thy spruce citizen, wash'd artizan — And smug apprentice gulp their weekly air. Byron, *Childe Harold's Pilgrimage.*

(2) Vedi Francesco Gambini, *Della Cittadinanza Giudaica in Europa*. 1857, pag. 56. — Di siffatte contraddizioni che si trovano presso i popoli eterodossi ragionò assai bene Gioberti. « Presso i popoli eterodossi, egli disse, barbari e civili, antichi e moderni, trovansi molti rimasugli della dottrina primitiva, che ripugnano diametralmente ai primi principii speculativi professati da quelli; i quali rimasugli si conservano e si tramandano dalla parola, come veri isolati, quasi magliuoli divelti e traposti, che tuttavia verdeggiano quando il tronco è perito. Onde si può dire generalmente, che le verità superstiti presso le genti eterodosse sono illogiche, perchè contraddicono ai loro principii fondamentali. Egli è in vista di queste reliquie sopravvissute alla ruina del dogma supremo, che la civiltà si mantiene presso i popoli pagani; ed è maggiore o minore, secondo che gli avanzi del vero sono più o manco notabili ». *Del Bello.* Capolago, 1849, pag. 171.

(3) In molti luoghi dell'Inghilterra si dà ancora oggidì il segno

legio *Corpus Christi* a Oxford ed un altro dello stesso nome a Cambridge, quantunque la Chiesa anglicana non ammetta la transustanziazione. Vi ha il collegio di *All souls*, ossia delle Anime purganti, sebbene la preghiera pei morti sia interdetta (1). Vi sono i collegi di S. Maddalena, di San Giovanni, di S. Albano, di S. Edoardo; e veggonsi in Londra le Chiese di San Paolo, di Sant'Andrea, di Sant'Anna, di Santa Caterina, di San Clemente, di Santo Stefano, di San Giorgio, di San Giacomo, quantunque sia proibita l'invocazione dei Santi. E non avete in Londra perfino il vicolo dell'*Ave Maria* (Ave Maria Lane) quantunque là si bestemmii il culto che rendono i Cattolici alla Madre di Dio? Sulla facciata del nuovo palazzo del Parlamento si posero le statue di quattro Santi protettori dell' Inghilterra, Irlanda, Scozia, Galles, che sono s. Giorgio, s. Patrizio, s. Andrea, s. David. Nel salone della camera alta, v'hanno, oltre la statua di s. Giorgio, statue di santi Vescovi, colla pianeta, pallio, mitra e pastorale, e il battesimo di re Etelredo dipinto a fresco, e tanti emblemi e pitture cattoliche da parer destinata per un concilio ecumenico. Su d'una delle facciate del magnifico palazzo della Borsa, benchè eretto dopo le riforme, vedesi una statua colossale in marmo d'uno degli antichi *mayors* (Sindaci) più insigni e benemeriti di Londra, il quale, perchè era buon cattolico, e recitava il rosario, ne porta alla cintola un così grosso da potersene noverare da terra i pallottolini, sebbene la statua sia collocata molto in alto. Così i prote-

della campana per l'*Ave Maria*, così esigendo i lasciti goduti da quelle Chiese.

(1) Il servizio funebre pei morti, e le canzoni funebri chiamansi in lingua inglese *Dirge* dalla prima parola del primo Notturno dell'uffizio secondo la liturgia cattolica: *Dirige*.

stanti che si ridono del rosario se l'hanno continuamente sotto gli occhi, e sono cattolici senza volerlo.

Ma due contraddizioni capitali per cui Londra tralascia di essere protestante e si dimostra cattolica sono il rispetto alla legge, e l'amore dell'antico. Il rispetto alla legge non è contro tutte le norme del Protestantesimo? Questo non nega ogni maniera di autorità? Non dice che bisogna leggere la Bibbia, e non ascoltare verun altro maestro, perchè *ogni uomo è soggetto a mentire* come si ha nei salmi? (1) Che cosa è dunque questa legge? Se c'è tutto nella Bibbia non dee pur esservi la regola del ben vivere in società? O se si ammette l'autorità e la legge in politica, perchè non dovrà ammettersi in religione? Ammessa l'autorità in religione, dicea Rousseau, fin di domani io mi rendo cattolico, ed ogni uomo conseguente e sincero dovrà fare altrettanto (2). Lo stesso ripetasi del grande amore all'antico, che distingue gl'Inglesi. Essi venerano ancora le parrucche incipriate, e i cappelli a tre punte; non vogliono sapere di sistema metrico decimale perchè è una novità, e se la passano coi *galloni*, colle sterline, coi scellini e coi denari. Non ammettono gli Ebrei in Parlamento, perchè sarebbe un andar contro alle costumanze antiche; si guardano ben bene dall'abolire le immunità, applaudono ai privilegi, rispettano le corti clericali, e via dicendo; cosicchè nel paese dei novatori sono odiatissime le innovazioni! Ma quale innovazione maggiore dell'Anglicanismo? Dove era questo prima di Enrico VIII e di Elisabetta? Tutto non dice agl'Inglesi che è una novità? Perchè dunque l'hanno abbracciato e lo ritengono? Perchè non s'appigliano alla religione de' loro padri, e

(1) Psalm. cxv. vers. 2.

(2) *Lettres écrites de la Montagne*, lett. II.

non si danno al Cattolicismo che è antico come Gesù Cristo che lo fondò?

Ma su due punti ancora io debbo celebrare Londra; l'uno sull'andamento del suo governo, l'altro sull'indole rassegnata del suo popolo. La vera base del governo britannico è l'autonomia dei comuni, il *self-government*. In Inghilterra non esiste *burocrazia*, e qui sta tutto il bello ed il buono delle libere istituzioni. « Bisogna fortificare il governo, dicea Lord Grenville ne' giorni più minacciosi della rivoluzione francese; ma avvertiamo di non chiedere al governo di essere tutto in tutto ». E finora il governo in Inghilterra ha compreso questo dovere, e lontano da quelle pretese, che fanno la forza apparente della Francia, si è sempre adoperato di lasciare in disparte tutto ciò che non è puramente politico. Il *Dio-stato*, questo tiranno che pesa sul collo della società moderna, che ha sbalzato di seggio la patria per sostituirsi in suo luogo, che vuole ogni maniera di sacrifizio, sacrifizio d'intelligenza, sacrifizio di libertà, sacrifizio di religione; questo Dio, che è una macchina del più complicato congegno, senza principio di coscienza, che fabbrica felicità, che fa bottega d'insegnamento, e rende macchine i cittadini, non potè avere ancora un altare in Londra e nel resto dell'Inghilterra. E questo è un gran bene, un grandissimo vantaggio, essere liberi dall'onnipotenza meccanica dello Stato, e salvi dalle innumerevoli truppe di pubblici officiali e di soldati, che sostengono un tale sistema. Tuttavia gli studiosi delle cose britanniche fanno oggidì osservare, che la parte democratica e liberale cerca di strascinare l'Inghilterra fuori di questa strada per gettarla in un orribile precipizio. Il signor di Montalembert ha udito con ribrezzo Locke-King chiedere al Parlamento l'abolizione del diritto di primogenitura; e teme con ragione, che,

tardi o tosto, l'agitazione per la riforma elettorale possa tendere alla moltiplicazione degli ufficiali amovibili e stipendiati, che aumenterebbero la responsabilità del potere, schiacciandolo sotto il peso di voti non soddisfatti. Viene pure attribuito al ministero di lord Palmerston una speciale tendenza alla *burocrazia*, e se ne citano ad esempio l'incentramento della polizia della città, e la direzione delle scuole popolari, due fatti i quali furono piuttosto una necessità, dacchè l'autonomia comunale è soffocata nelle città fabbricanti dall'industrialismo eccessivo, e la Chiesa anglicana non è in grado di chieder per se sola la direzione dell'insegnamento. Del resto anche la letteratura inglese ha tristi tendenze verso il despotismo moderno camuffato sotto il nome di civiltà. Chi confronta i romanzi di Walter-Scott con quelli di Dickens riconosce lo spirito britannico ben alterato, giacchè applaude agli assalti di quest'ultimo contro le classi elevate. Carlisle, che è uno scrittore contemporaneo di molta fama, francamente manifesta una predilezione pel governo dispotico, e i giornali radicali, il *Daily-News* e l'*Examiner*, raccomandano un *illuminato despotismo*, siccome il reggime più acconcio all'Inghilterra.

Un altro punto per cui vuolsi ammirare Londra si è il carattere rassegnato del suo popolo, che lo rende fazionatissimo a governo. La quale rassegnazione regna nell'ordine politico, come riguardo all'ordine medesimo della natura. Raccontano che un giorno il sole affacciatosi al suo celeste sportellino vedesse un pezzetto di terra tutta involta nella nebbia, e mezzo sepolta in una pozzanghera. — Quale è egli mai, domandò allora il *lord premier* del firmamento al suo segretarò, quella terra infelice, a cui non arriva che il più obliquo e il più fiacco de' miei raggi? — È l'Inghilterra, Eccellenza,

rispose il segretaro, e quella pozzanghera di liquido carbone si chiama lo stretto della Manica. — Ai tempi di Giorgio III l'ambasciatore Caracciolo soleva dire, che la luna di Napoli scalda più che il sole di Londra. Londra di fatto, osservava Giuseppe Pecchio, è un panorama del sole, dove molte volte si vede benissimo, ma non si sente, ed è un caso veramente bizzarro, che dove vi ha meno luce sia nato il gran Newton che dovea analizzarla. Però gli Inglesi di leggieri si rassegnano al difetto del sole, e si governano come certi poeti, che ridotti all'estrema miseria intuonano un inno alla povertà; cioè a luogo del sole, celebrano i piaceri del *fire-side*, ossia del canton del fuoco. Ossian, o per meglio dire Macpherson, in mancanza del sole apostrofava la luna, e in mancanza della luna e del sole compiacevasi nel descrivere il fischiare de' venti e lo scroscio dei torrenti, paragonando alla nebbia i capelli della sua donna. Cooper, nel suo poema *The Task*, gode nel dipingere la fosca notte; lord Byron chiama *amabile* l'oscurità, e Thompson, il cantore delle quattro stagioni, fu sublime cantando i *congenial horrors* dell'inverno. Così tutti i poeti andarono d'accordo nel far amare il cielo nuvoloso ai propri concittadini; dando loro a credere che sono felici, e nati sotto un clima deliziosissimo. Che importa se non è vero? Non formano le illusioni la maggior parte della vita dell'uomo quaggiù? Andate a lodare a que' di Londra il cielo purissimo di Madrid, di Napoli, di Atene, e vi rispondono che quel sole perpetuo li annoia, e che antepongono a tanta monotonia la varietà delle loro nubi. E come si adagiano ai danni inevitabili della natura, così a quei mali della politica egualmente inevitabili. Già scriveva Montesquieu: « Se gl' Inglesi non son liberi, almeno credono di esserlo, il che torna lo stesso ». Rimediano al male

finchè possono, se no cercano di renderlo minore colla pazienza. I servi capiscono che in questo mondo vi debbono essere necessariamente persone che comandino, e persone che obbediscano: e servono. I negozianti trafficano, i minatori scavano la terra, ognuno attende al proprio mestiere come ad una inevitabile necessità; e non è a dire quanto questo modo di procedere serva ad alleviare i mali e a rendere facile l'opera del governo. Oh se vi avesse in Roma un po' di sì buona disposizione; se si lasciasse al cattolicismo una libera e piena influenza sull'andamento sociale, quanto meglio camminerebbero le cose, e con quanto maggior vantaggio del popolo!

Tutto il male di Roma si è, che l'elemento pagano vi sussiste sempre per opera della rivoluzione, ed impedisce e guasta ad ogni tratto le imprese del governo cattolico. In Roma principalmente si tocca con mano la verità di ciò che disse Bayle: *Le Diable a toujours tenu un pied dans les conquêtes qu'a faites le bon parti* (1). Dopo i trionfi del Cristianesimo in Roma, l'idea pagana, vinta ma non distrutta, gli restò a canto, continuando a fargli o una guerra diretta o una guerra negativa, impedendogli di operare il bene. Già, in sul finire del quarto secolo, vedeasi la religione di Numa rianimare le morenti sue forze per sostenere i proprii diritti costituzionali. Simmaco, che ne era zelantissimo difensore, veniva eletto dal Senato e spedito presso l'imperatore a perorare la causa dell'altare della Vittoria, il preteso palladio della romana fortuna. La cristiana parola di s. Ambrogio confondeva l'avvocato dell'idolatria. Più tardi Crescenzio Numanziano conquista Castel Sant'Angelo, e con crudeltà inaudite tenta operare l'instau-

(1) Bayle, *Dictionnaire*, art. *Mahomet*.

razione di Roma, risuscitando una larva di libertà gentilesca. Gli succede Arnaldo da Brescia che *vuol di Pietro crollar l'immobil pietra*, e, come dice il Sismondi, ricondurre i Romani alla grandezza dell'antica repubblica, cioè pensa a distruggere quanto era da gran tempo stabilito, per risuscitare instituzioni viete e dimesse, governo incompossibile colle interne ed esterne circostanze, usi disusati, leggi per decrepitezza infralite, allora inopportune ed incomprese da un volgo indocile e rozzo. Ci dice il citato Sismondi che Roma si era trovata in preda a tanti disordini sotto il governo d'un Senato repubblicano, che volontaria sottomisesi al Senato nominato dal Pontefice. La ristaurazione del Paganesimo in Roma è tentata nel secolo XV da Stefano Porcari sotto Papa Nicolò V, Pontefice degno e benefico, che avea intrapreso o raddrizzato fabbriche da tutte parti; insigni palagi a Spoleto ed Orvieto, a Viterbo bagni per gli infermi, a Roma le mura, il Panteon d'Agrippa, la Biblioteca vaticana, accordando generosa e savia protezione ai dotti. E il Porcari volle liberar Roma da lui, e gli parve di essere quel cavaliere a cui *Roma, con gli occhi molli di pianto, chiedea mercè da tutti i sette colli*, e preparò macchinamenti per impadronirsene a forza, fe' arruolare masnadieri e banditi, e insinuatosi di nascosto, concertò di occupare il Campidoglio, prendere il Papa, i Prelati e Castel Sant'Angelo. Ma n'ebbe la peggio e non fece che impedire il bene a Nicolò e recar danno gravissimo a Roma. E per tacere di Cola da Rienzo e degli altri, in sullo scorcio del secolo decimottavo i rivoluzionari di Francia recaronsi a Roma, e col pretesto di ritornare l'alma Città allo splendore ed alla grandezza pagana; tentarono d'inimicarla contro il Cattolicismo. Il *Moniteur* del 1° di ottobre 1792 pubblicava certe sue *Lettres au Pape*, e tra le altre cose

diceagli: « Radunate i vostri popoli, Padre Santo, levatevi in mezzo a loro e dite: Discendenti del più grande popolo del mondo, assai e troppo a lungo l'impostura ha desolato la vostra patria: il giorno della verità è giunto... Rigettate tutte le favole ridicole, rientrate nel godimento de' vostri diritti naturali; siate liberi e sovrani, siate voi soli legislatori, *rinnovate la Repubblica romana* » (1). E dopo le parole, i fatti. Kellerman, nominato comandante in capo dell'esercito delle Alpi, prende commiato dalla Convenzione per recarsi *a liberar Roma antica dal giogo dei preti* (2); e cacciato il Papa dalla sua sede, Berthier sale sul Campidoglio ed esclama: « Ombre di Catone, di Pompeo, di Bruto, di Cicerone, d'Ortensio, ricevete l'omaggio dei Francesi liberi nel Campidoglio, dove avete tante volte difeso i diritti del popolo ed illustrato la Repubblica romana. Questi figli dei Galli, coll'olivo della pace in mano, vengono in questo luogo augusto per ristabilirvi gli altari della libertà, elevati dal primo dei Bruti. E voi, popolo romano, che avete riconquistato i vostri diritti legittimi, ricordatevi il sangue che scorre nelle vostre vene, gettate gli occhi sui monumenti di gloria che vi circondano, ripigliate la vostra antica grandezza e le virtù de' vostri padri » (3). E nel medesimo giorno, 27 *piovoso*, anno VI, Berthier scriveva al Direttorio: « Il popolo romano dichiarò di voler rientrare ne' suoi diritti usurpati, m'ha chiesto la protezione della Repubblica francese, e Roma è libera ». Le stesse scene, le medesime aspirazioni

(1) Vedi *La Révolution, recherches historiques sur l'origine et la propagation du mal en Europe*, par Mgr Gaume. Paris, 1856, vol. I, pag. 151.

(2) *Moniteur* del 16 novembre 1792.

(3) *Moniteur*, tom. XXIX, pag. 165.

a'giorni nostri, sotto Mazzini. Gioberti gli spianò la strada, bestemmiando che i nostri santi, *veduti sol di fuori*, scompaiono *verso gli uomini eroici di Plutarco e di Livio* (1), che la grandezza pagana era migliore della cattolica, e la civiltà antica superiore alla nostra; onde sospirava, che *un nuovo foro, una nuova curia risorgessero sulle ruine di quelle, che già furono la meraviglia del mondo* (2). E Mazzini pose mano all'opera. Si evocarono dal sepolcro le anime dei Scipioni, dei Curzii, dei Torquati, dei Metelli, dei Fabii e dei Fabrizii, e da tutta Italia convennero a Roma per richiamarla all'antico Paganesimo. Sterbini dicea, che, tra la nuova impresa e quella di Arnaldo da Brescia, v'aveano *i caratteri di somiglianza perfetta*. Il Carbonelli stimolava i Romani così: « E fino a quando vi lascierete voi marcire nella turpe ignavia di femminili superstizioni? E quando risorgerete ad essere uomini liberi, eroi, e per dir tutto in una voce sola, Romani, cioè figli degni di quell'antica e tremenda Roma che diè leggi al mondo? » (3) Il 22 di novembre rappresentavasi in Roma il Bruto dell'Alfieri al teatro Valle, e un giornale scrivea: « Il Bruto sulle nostre scene è una scintilla viva ai dì nostri di questa verità di azione, che dai padri si ridesta nei tardi nepoti » (4). E Bruto rinacque, e il ministro Rossi fu assassinato, e acclamato l'assassino, dagli uni il *piccolo Bruto*, dagli altri *Bruto secondo e terzo;* sicchè il Papa fu costretto a fuggire, e venne inaugurata la Repubblica romana tra gli applausi della *Pallade* e le invocazioni al *gran Dio della guerra*, e i Deputati in una

(1) *Gesuita Moderno*, tom. IV, pag. 18.
(2) *Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 107.
(3) *Processi contro gli assassini di Pellegrino Rossi*, p. 91, 92.
(4) *Don Pirlone*, num. del 22 di novembre 1848.

sala del Campidoglio allogarono nobilmente l'idolo di Quirino, ballonzolandovi attorno il ballo Pirrico (1).

Chi richiama a memoria tutta questa serie di rivolture, facilmente capisce, come le cose di Roma non possano essere perfette, e il suo governo ed il suo popolo debbano risentirne di molti dolori. Ma a chi vuolsene attribuire la colpa? Ai Papi, a cui bene spesso si legarono le mani, o non piuttosto ai rivoluzionari, che ne impedirono l'opera vivificante? Al Cattolicismo, che fu così ostinatamente combattuto, o non piuttosto al Paganesimo, che gli contese l'impero? Mettete un'altra città, che abbia patito un centesimo solo delle scosse sofferte da Roma, e non riuscirà mai più a ristorarsene. Roma ha il privilegio d'essere la città per tutti i versi più combattuta del mondo, perchè appunto è la sede del vero e del buono, e il buono ed il vero vivono di necessità combattuti in questa terra di prova. E l'odio dei tristi, concentrato contro Roma cattolica, è la più bella confessione per parte loro che quella è la fonte della verità e della bontà; come la moltiplicità delle rivolture e degli attentati avvenuti contro i Papi è la più solenne dimostrazione della stabilità del loro dominio temporale. Le quali cose non sono io primo a scrivere, ma prima di me vennero scritte da Vin-

(1) Leggi: *Del Risorgimento del Paganesimo in Italia*, Dialoghi degli Dei, nella *Civiltà Cattolica*, serie II, vol. I, pag. 161 e seg. L'*Opinione* e l'*Espero* del 6 di ottobre 1857, amendue giornali libertini di Torino, raccontano che i rivoluzionari romani « sono presso a poco così pagani, come erano prima che fossero convertiti al Cristianesimo, perchè la loro religione è soltanto esteriore. Essi non sanno nulla della gigantesca figura storica di GREGORIO VII, ma sono assai bene versati nella storia di BRUTO l'assassino. Essi giurano ancora per Bacco e pel sangue di Diana e di Venere ». L'*Opinione* e l'*Espero* dicono di aver tolte queste linee dal *Csas* di Cracovia.

cenzo Gioberti e colle sue parole conchiudo questo capitolo: « Io terrò per redenta civilmente l'Italia... quando la vedrò cattolica e superba di possedere la sedia della religione e la gloria del Pontificato cristiano. Quegli antichi Romani quando veneravano la maestà del Senato, erano liberi dentro, e fuori padroni del mondo; ma come prima cominciarono a vilipendere quella paternità civile, caddero sotto il giogo imperiale, da cui passarono sotto quello dei barbari. Gl'Italiani dei bassi tempi fiorirono pure di libertà, di commerci, d'arti, di lettere, d'armi e furono gloriosi, mentre adoravano la paternità spirituale del primo cittadino italiano; ma col disprezzo di essa sottentrò la servitù. I Ghibellini antichi furono la causa principale della rovina d'Italia: i Ghibellini moderni, senza volerlo e saperlo, continuano la loro opera. E non mi si alleghino i difetti degli uomini: io non guardo agli uomini, ma alle istituzioni: quelli passano e si mutano; queste durano e sono immortali. Volete correggere quei mancamenti? cominciate ad abbracciare le istituzioni, a venerarle, a proteggerle con ardore di carità e di fede; fate che la vita morale, la vita dello spirito circoli di nuovo nel gran corpo della nazione, e vedrete le membra più nobili partecipare all'universal movimento, farsi più belle e più vive. Come può essere, che quando il corpo è compreso da letargo, il capo talvolta non languisca? Toglietevi d'inganno, questa è l'unica via di redenzione; la salute d'Italia non può venire d'altronde che da Roma. Per un decreto eterno della Provvidenza, Roma ha sortito il privilegio di essere la metropoli, e la dominatrice del mondo; l'antica repubblica, l'antico imperio prepararono la via all'unità cosmopolitica del pontificato. Questo è lo scopo: quelli furono i mezzi. Chi non è capace di questa gran verità, non ha occhi da

leggere la storia. Ma sapete donde dipende la forza di Roma, eziandio nelle cose civili? Dall'ossequio de'suoi figli. Crescenzio, Arnaldo di Brescia, Niccolò di Lorenzo, Francesco Baroncelli, Stefano Porcari vollero operare l'instaurazione di Roma, risuscitando una larva di libertà gentilesca e perirono. Nè la loro impresa poteva sortire altro fine: instaurare Roma cristiana col rinnovare le istituzioni del gentilesimo era un anacronismo troppo grande » (1).

(1) *Introduzione allo studio della filosofia*, tom. I. Capolago, 1850, pag. 47, 48.

CAPITOLO IV.

DELLE ANTICHE RELAZIONI TRA ROMA E LONDRA E DELLE PRESENTI INIMICIZIE.

Gli Anglicani inutilmente negano le antiche relazioni tra Roma e Londra — Papi che mandano Apostoli nella Gran-Bretagna — Campioni della Chiesa celtica, che vanno a Roma — Arrigo VIII argomento dell'amicizia antica e della guerra presente tra Roma e Londra — Con quali mezzi Roma vinse il paganesimo, e Londra il Cattolicismo — I monumenti di Roma cristiana e di Londra protestante — Immanenza in Londra del genio persecutore — Londra divenne nemica di Roma — Roma non cessò e non cesserà mai d'esser amica di Londra.

Il titolo premesso a questo capitolo somministra materia di un libro, e il libro venne dettato e pubblicato in Londra da un valentissimo inglese Gesuita nel 1854, il quale con molta erudizione trattò delle relazioni religiose tra l'Inghilterra e la S. Sede dall'anno 179 in cui re Lucio e il suo popolo vennero battezzati, fino all'anno 1534, quando l'Inghilterra si separò da Roma e dal Cattolicismo (1). Io penso tuttavia di doverne dare un breve cenno al lettore, per provare ciò che mi venne affermato più sopra, che Londra fu per moltissimi secoli sotto la benefica influenza di Roma, e che invece d'invocare contro questa quei beni, che gode nella sua vita civile, dovrebbe saperlene grado, perchè le vennero

(1) *England and Rome: or, the History of the religious connection between England and the Holy See*, by Rev. W. Waterworth S. I. London, 1854.

da lei con quella fede che stenebrò le menti degli antichi suoi padri. Molti Anglicani ben compresero che, ammesso questo fatto, non si sarebbe potuto purgar Londra da nerissima ingratitudine contro Roma, epperò s'affannarono a negarlo, in ispecie in questi ultimi tempi in cui patirono una recrudescenza gli odii protestanti contro la S. Sede (1). E in ciò confidarono assai sulla distruzione di molti antichi monumenti avvenuta parte per opera dei Sassoni, parte dei Danesi, e più tardi principalmente per opera dei riformatori del decimosesto secolo, che fecero man bassa sulle biblioteche de' monaci, abbruciando tesori con grandissimo danno delle scienze storiche, come deplorarono alcuni protestanti medesimi (2). Ma nonostante cosiffatto vandalismo, tali e tante erano le antiche relazioni tra Roma e Londra, che i documenti tuttavia sovrabbondano per confondere chi si attentasse di negarle.

E difatto la Gran-Bretagna da Roma pagana avea avuto i suoi re, e uno di questi, Lucio, mandava legati a Papa Eleuterio, per implorare missionari che accorressero ad istruire lui e il suo popolo nella fede di Cristo. La vita politica e la vita religiosa venivano perciò ai Bretoni da Roma; e l'aquila romana avea preparato nell'isola il cammino alla croce. Più tardi Papa Celestino mandava a quel popolo il diacono Palladio; e poi Germano d'Auxerre suo legato,

(1) « During the recent outpourings of the vials of wrat on the devoted heads of Catholics, the cry has been again and again repeated: England formerly possessed an independent church, Rome originally had no authority over us: from her we received, to her we owe nothing ». WATERWORTH, *loc. cit.*, pag. 123.

(2) Leggi su questo argomento D'ISRAELI'S, *Curiosities of Liter.*, vol. I, pag. 85; MARSHAM'S, *pref. to Dugdale's Monast.*; INGRAM'S *Memorials of Oxford*, vol. II; WATERWORTH, *England and Rome*, pag. 125, 126.

per salvarli dal serpeggiante Pelagianismo. Più tardi un monaco passava pel mercato di Roma e vi vedeva esposti in vendita alcuni schiavi di rara bellezza (1), e chiesto della loro patria, gli veniva risposto che erano Inglesi, che coi Bretoni e Sassoni abitavano la Gran-Bretagna — Gl'Inglesi sono essi cristiani? chiedeva il monaco. — Sono pagani tuttavia. — Gran peccato, ripigliava allora, che creature sì belle gemano sotto la podestà del demonio (2). E dirlo e recarsi al Papa supplicandolo di mandar banditori del vangelo agl'Inglesi, offerendosi uno di loro, fu tutt'uno. Quel papa era Benedetto I; quel monaco, s. Gregorio Magno. Roma volle quest'ultimo per sè, e Cristo l'avea eletto a suo vicario. Ma quando ascese sulla cattedra di Pietro spedì, in sua vece, il monaco s. Agostino con alcuni altri monaci, *affermando che avrebbe voluto esser con loro, e prendere parte a sì santa opera* (3). Così Roma pagana avea tratto gl'Inglesi in ischiavitù; e Roma cristiana recava loro la libertà de' figliuoli di Dio. Chi avesse detto però al pontefice s. Gregorio che quegli Inglesi che tanto prediligeva, sarebbero stati i più accaniti nemici della Santa Sede! Che avrebbero più tardi gridato *morte al Papato*, e acceso il Papa in figura! (4).

(1) *In foro tres pueros venales.* Bed. lib. II, cap. I.

(2) *Non Angli sed Angeli.* Vita S. Greg. a Joan Diacono.

(3) S. Gregorio, lib. VI, epist. LI.

(4) In Roma si vede ancora il monastero di S. Gregorio dove furono raccolti i tre giovani Inglesi, e che racchiude le memorie della predicazione della fede in Inghilterra avvenuta per opera di Roma. Lo stesso monastero presenta pure alcuni monumenti di quel tristissimo tempo in cui lo scisma infranse i vincoli d'amicizia tra Roma e Londra. Sono tombe e iscrizioni sepolcrali incrostate nelle mura del portico. L'una di esse dice così: « A Roberto Pecham, Inglese, cavaliere, già consigliere di Filippo e di Maria, re d'Inghilterra e di Spagna,

Chi legge la storia della Chiesa celtica, che, come si sa, comprendeva i Bretoni, gli Scozzesi e gl'Irlandesi, vi trova un fatto notevolissimo, ed è il continuo viaggiare a Roma di que'fedeli. Il Bretone Bachiario è uno de'primi che va a render ragione al Papa delle sue credenze (1). Il Bretone Nynia va a Roma per farsi consacrar vescovo (2). Quando san Patrizio andò a far approvare dal Papa i suoi disegni s'imbattè in altri cristiani delle Isole Britanniche che piamente viaggiavano per alla volta della città di S. Pietro. Fra questi era s. Kilian, che nell'appressarsi alla sede Apostolica, *la testa del mondo, il vertice della fede cattolica* avea mostrato

illustre per la sua nascita, la sua fede, la sua virtù, *qui cum patriam suam a fide catholica desciscentem sine summo dolore non posset aspicere, relictis omnibus quæ in hac vita carissima esse solent, hoc voluntario profectus exilio, post sex annos pauperibus Christi testamento institutis ecc.* Questo illustre cattolico ha ricevuto l'ultima ospitalità, l'ospitalità della tomba, sotto il tetto di quel medesimo monastero, che avea accolto e protetto, dieci secoli prima, que' tre fanciulli pei quali incominciò il Cristianesimo in Inghilterra. La sua bara venne deposta nella culla della Chiesa inglese. La pietra sotto il portico di S. Gregorio dove si leggono i nomi di s. Agostino e l'epitaffio del cavaliere Pecham segnano il principio e il termine del grande periodo cattolico dell'Inghilterra. Si può aggiungere a quest'epitaffio un ritratto del decimosesto secolo, che venne dipinto per la casa attigua alla Chiesa di S. Vitale martire, appiè del monte Quirinale. Eccone l'iscrizione: *Joannes Fischerus, Anglus, Episcopus Roffiensis; Cardinalis a Pablo III creatus, tit. S. Vitalis, qui prius tamen martyrii quam cardinalatus purpuram accepit, ab Henrico VIII, ob fidei catholicæ et sedis apostolicæ primatus defensionem, occisus anno Christi* MDXXXV, *ætatis vero 76. Primus fere omnium Lutherum et lutheranos scriptis suis doctissime confutavit* ». Vedi GERBET, *Esquisse de Rome Chrétienne*, vol. I, Paris, 1847, pag. 446 e seg.

(1) *Patrologia* dell'Abate MIGNE, tom. XX *Opera Bachiarii*, col. 1019.

(2) BEDA, lib. III, cap. IV.

l'ardore d' un cervo che corre alla fonte (1). Presero la medesima strada in tempi diversi s. Gilda (2), s. Tigernac, s. Kerano, *secondo l'uso degl' Irlandesi*, come osserva un biografo (3). San Kentingerne, vescovo di Glasgow e poi di Sant'Asaph, recossi per ben sette volte a Roma, e in sul morire caldamente raccomandò a'suoi di restare uniti alle istituzioni della Santa Chiesa Romana (4). San Finiano avea fatto voto di andare a Roma (5). San Colombano vivamente desiderava di recarsi a consultare il successore di san Pietro, *ma non al certo per discutere con una sì alta autorità* (6). Il vescovo Cumiano parlando d'una deputazione spedita a Roma scrive: *noi abbiamo mandato i buoni come si mandano i figli alla loro madre* (7). San Lansreano recossi ad attingere presso la Santa Sede *una scienza più perfetta* (8). Io non la finirei sì presto se qui volessi recitare i nomi di tutti i figli della Chiesa celtica che viaggiavano a Roma. Al che erano indotti da due principali ragioni, l'una di venerare le reliquie di s. Pietro, l'altra di onorare il suo successore (9). E quest'andazzo non cessò nem-

(1) Bolland., *Vita s. Kiliani*, die v martii, c. i, num. 2, e martii die xvii.

(2) Mabil., *sæcul.* 1 *Vita s. Gildæ*, num. 13, pag. 142.

(3) Canisio, *Lectiones antiquæ*, tom. iv, pag. 752.

(4) *Vita s. Kent.*, cap. v, num. 29; cap. vii, num. 22.

(5) Bolland., *Vita s. Finiani*, die xvi martii, num. 6.

(6) *Opera s. Columb.*, Epistola i et v.

(7) Moore, *Storia d'Irlanda*, tom. i, pag. 433, traduz. francese.

(8) Bolland., *Vita s. Lansreani*, cap. ii, num. 7, 10; cap. iii, num. 14, 15.

(9) Sulla Chiesa celtica scrissero recentemente di molti errori Agostino Thierry e Michelet, ma vennero dottamente e vittoriosamente confutati dall'Ab. Gorrini, *Defense de l'Église contre les erreurs historiques de MM. Guizot, Aug. et Am. Thierry, Michelet, ecc.* Lyon, 1853, vol. i, chap. xii, *de l'Église celtique dans les îles Britanniques*, pag. 463 e seg.

meno oggidì tra i cittadini della Gran-Bretagna, sebbene nei più sieno cessati que'santi motivi che spingevano a quel viaggio. Ora molti si partono dalle Isole Britanniche e vanno a Roma per vederne le bellezze presenti, per visitarne le rovine antiche, e tante volte per iscriverne di poi le più menzognere relazioni, e combattere quel pontificato da cui le loro terre s'ebbero la fede, la civiltà, la scienza, la libertà.

Non così però si comportarono i loro padri. Consci d'aver avuto tutto da Roma e dai Papi, erano disposti a dar tutto ai Papi ed a Roma. Mi contenterò di citare re Giovanni, il quale offeriva sotto Innocenzo III il regno d'Inghilterra e d'Irlanda a san Pietro *de communi consilio suorum Baronum*. Chi ignora il *Peter-pence*, ossia il danaro di S. Pietro, che gl'Inglesi pagavano al Papa? Chi la grande venerazione che portavano al Vicario di Gesù Cristo? Etelredo teneva in conto di proprio nemico chi non trovavasi in comunione col Papa (1). La regina Eleonora scriveva al Pontefice: « Non rex, non imperator, aut dux a jugo vestræ jurisdictionis eximitur » (2). Il decimo quarto articolo delle *Leggi di s. Edoardo* pubblicate da Guglielmo il Conquistatore e suoi successori, stabilisce che il Re veneri la S. Chiesa, se no *testante Papa Joanne, nomen regis perdit* (3). Enrico chiedeva a Papa Gregorio IX la licenza di potersi eleggere alcuni vescovi per consiglieri, e gliel'accordava (4). Edoardo volea riformare il suo regno, e domandava consiglio a Papa Giovanni XXII, che fra le altre cose rispondevagli

(1) *Æthelredi regis Constitutio*. Canciani, Barbarorum leges antiquæ, tom. iv, pag. 291.

(2) Petri Blesensis *Epistolæ*, epistola 145, Operum pag. 228.

(3) Wilkins, *Leges anglosaxonicæ*. Londra, 1721.

(4) Guerra, *Pontificiarum Constitutionum Epitome*, tom. ii. Venetiis, 1762, pag. 197.

« Amministrate rettamente la giustizia, giacchè tale era la preghiera di Salomone; epperciò ricordatevi di essere il padre de' vostri popoli, e soccorrete di preferenza i bisognosi » (1). E Innocenzo VIII raccomandava caldamente la clemenza ad Enrico, ricordandogli quel detto della S. Scrittura: *Misericordia et veritas custodivit regem, et roboratur clementia thronus ejus* (2).

La quale corrispondenza d'affetti, d'ossequio e di reciproco aiuto incominciata con Lucio si continuò fino ad Enrico VIII, ed anche per una parte del regno di costui, e parve anzi, che l'amore crescesse d'intensità allora che stava disgraziatamente per cessare. Enrico scrisse un *Trattato dei sacramenti* diretto a combattere l'eresia di Lutero, e specialmente il suo scritto *sulla cattività Babilonica* inviandolo al Papa Leone X col seguente distico:

Anglorum rex Henricus, Leo decime, mittit
Hoc opus et fidei testem amicitiæ.

E Leone X in nome dei Cardinali e della Chiesa gli rese solennissime grazie *quod armis defenderit Ecclesiam et spiritu*, e gli die' il bellissimo titolo di *Difensore della fede*, esortandolo a sperare molto più da Dio, la cui sposa avea così fortemente protetto e difeso (3). Anzi ben sapendo il Papa Leone che Lutero avea preso le mosse dal condannare le indulgenze, concesse un'indulgenza di dieci anni a quanti avessero letto il libro del re Enrico (4).

Ma ciò che non potè fare Lutero fe' Anna Bolena,

(1) Guerra, *loc. cit.*, pag. 201.

(2) Dat. Romæ apud S. Petrum die 29 martii. P. a. 11, a. D. 1486. Guerra, *ibid.*, pag. 205.

(3) La regina d'Inghilterra fa ancora oggidì pompa del titolo di *difensore della fede*, titolo che sempre esprime e non lascia mai negli *eccetera*, e leggesi pure su tutte le monete.

(4) Ciaconii, *Vitæ et res gestæ Pontif.*, ecc., tom. iii. Romæ, 1677.

e la passione verso una donna fu più potente di tutta la sofistica del monaco di Wittemberga. Enrico pretese che fosse annullato il suo matrimonio con Caterina d'Aragona, e la Santa Sede elesse piuttosto di perdere l'Inghilterra, che soddisfare ai rei capricci d'un principe a danno d'un'infelice regina. Clemente VII intimò ad Enrico, sotto pena di scomunica, di riprendere la legittima sposa, che aveva abbandonato, ed Enrico, sdegnato, rispose rinnegando il Papa, ed attribuendosi il titolo di *Capo supremo della Chiesa d'Inghilterra*. In quel giorno fatale nasceva Londra moderna. E qui è bello osservare come grandi e radicali cambiamenti s'incontrino nella storia di Roma e di Londra. La prima che obbediva ai Cesari passa sotto il dominio dei Papi; l'altra che in punto di religione obbediva ai Papi, tiene i Cesari per capi supremi della Chiesa. Questi due cambiamenti con quali arti ed armi sono prodotti?

Verbera, carnifices, glàdius, crux, vincula, clavi,
Fecerunt cathedram qua modo, Petre, sedes.

Questi due versi sono pure applicabili in un certo senso alla supremazia inglese, col divario però, che san Pietro e i suoi successori vinsero in Rôma soffrendo i flagelli, le catene, le carnificine e la croce; laddove Enrico VIII e chi regnò dopo lui vinse in Londra caricando di catene e mandando sul palco quanti non volevano adagiarsi all'usurpato potere. Di che ne derivano due opposte conseguenze, che Roma è uno de'più splendidi argomenti della forza sovrumana del Cattolicismo; e Londra la prova parlante della bassezza meno che umana dell'Anglicanesimo. Roma trionfò perseguitata, Londra perseguitando; i Papi versando il loro sangue generarono i nuovi cittadini di Roma; i Re e le Regine versando il sangue altrui, il sangue degl'innocenti, il sangue cattolico, fecero nascere il nuovo popolo di Londra.

Da Roma i Papi bandirono l'odio pagano e vi posero in suo luogo la carità ed il perdono; da Londra il Re lascivo cacciò il perdono e la carità per istabilirvi la vendetta e lo spavento. Le glorie di Roma sono cantate dagli antichi monumenti, che ricordano con sublime poesia i vincitori e i vinti, il passato e il presente, i sanguinosi trionfi dell'antichità e le pacifiche conquiste della religione. Canta le glorie di Roma l'obelisco vaticano con queste solenni parole: — Ecco la Croce del Signore! fuggite, potenze avverse; il leone di Giuda ha vinto! — Le canta l'obelisco del popolo, una volta sacro al Sole, ora sacro alla Vergine che è incoronata di stelle — M'innalzo più venerando e più lieto, esso dice, dinanzi l'ostello di Colei dal cui alvo virginale nacque il Sole della Giustizia. — E l'obelisco di Santa Maria Maggiore che esclama: — Onoro la culla di Gesù, io che mesto serviva alla tomba di Augusto. — E la colonna del tempio della Pace sull'Esquilino che grida: — Sorreggeva forzata il tempio impuro d'un falso Nume! — E fa eco la colonna Trajana, rispondendo: — Sisto mi donò a Pietro. — E l'Antonina che si gloria d'essere veramente trionfale oggidì, che appartiene al discepolo di Cristo, il quale predicando la luce, soggiogò Romani e barbari (1). Laddove i monumenti di Londra moderna, che così chiameremo gli atti del suo Parlamento, ne attestano le infamie, i latrocinii, le persecuzioni. Essi dicono così (2):

« Bando ai Vescovi, ai Curati, ai Preti che non

(1) Leggi *Roma ed i Papi. Studii storici e filosofici, letterarii ed artistici* del C. Tullio Dandolo. Milano, 1857, fascicolo 1°, pag. 130.

(2) Leggi *A digest of the penal Laws, passed against catholics*; ossia *Collezione ordinata delle leggi statuite contro i Cattolici* (nella Gran Bretagna) *corredata di note ed illustrazioni storiche*. Opera del R. I. Waterworth, Londra presso Dolman.

abbracciano la Riforma. Se predicano o compiono alcun atto del loro ministero s'abbiano la morte. Se dopo d'essere fuggiti dall'Inghilterra rientrano, la morte. Se dicono messa o confessano, la morte (1). La testa d'un prete cattolico verrà pagata come la testa d'un lupo (5 lire sterline, 125 franchi). Il prete colto vivo, sarà appeso finchè resti mezzo morto; poi gli troncheremo la testa, ne squarteremo il corpo, ne spargeremo le viscere. A chi tenterà convertire dal Protestantesimo al Cattolicismo, la morte. A chi terrà mano a questo tentativo, la morte (2). A chi raccoglierà un prete o lo soccorrerà ne' suoi bisogni, la morte (3). A chi ascolterà la messa o si confesserà, la morte. A chi ammetterà la supremazia del Papa, negando quella della Regina, la morte. A chi riceverà o riterrà qualche bolla del Papa, la morte. A chi introducesse in Inghilterra croci, imagini, rosarii, la morte (4). I cattolici dovranno assistere al servizio protestante, sotto pena di 6,500 lire di multa per anno: il povero, in prigione, finchè vi muoia di peste o di fame. Privati tutti dei diritti civili e politici; inabili a difendersi in giustizia o a sostenere l'uffizio di tutori, medici, avvocati; proibito l'allontanarsi più d'una lega e mezzo dalla loro casa. Quattro Magistrati protestanti possano riunirsi, citare davanti a loro qualsiasi cattolico convinto di non usare al tempio, obbligarlo all'apostasia, se no bandirlo in perpetuo. Due Magistrati possano, senza alcuna previa informazione, chiamare alla loro presenza ogni individuo che solo abbia sedici anni; proporgli d'abiurare il Cattolicismo, e se rifiuta, le-

(1) *Atto* del 1698.
(2) *Atto* 1681.
(3) *Statuto* della regina Anna, 1704.
(4) *Statute Book* e Will. Cobbet, pag. 265.

vargli, in capo a sei mesi, tutte le terre che possedeva, assegnandole al suo più prossimo erede, purchè sia protestante. Un padre cattolico, che affidi i suoi figli ad un istitutore cattolico, condannato a 3,000 franchi di multa per anno, e l'istitutore a 50 franchi per giorno. Un padre che mandi all'estero il proprio figlio ad una scuola cattolica, paghi una multa di 2,500 franchi, ed il figlio resti inabile ad ereditare, ad acquistare, a possedere verun reddito o terra. Il prodotto delle somme estorte dai Cattolici servano a ricompensa dei loro delatori: per un vescovo 1,250 franchi; per un prete 500 franchi; per un maestro di scuola 250 franchi (1). Il protestante che vede tra le mani d'un cattolico un cavallo che valga più di 125 franchi, gli sborsi questa somma, e si pigli il cavallo (2). Il giurato che assolve il cattolico sia esposto alla gogna, abbia tronchi gli orecchi, traforata la lingua, resti colpito d'infamia (3). Il danno de' Protestanti in una guerra contro un principe cattolico straniero venga rifatto a spese dei Cattolici inglesi. Se un figlio di qualsiasi età voglia farsi protestante, venga tolto al padre. Se la moglie di un cattolico pensi di abbracciare la Riforma, resti tosto indipendente dal marito. Ogni prete che unisce in matrimonio un cattolico e un protestante, appeso per la gola (4) ».

(1) *Statuti*, vol. IV, pag. 220.

(2) *Atto*, 1696.

(3) *Commons Journal*, vol. I, pag. 307.

(4) La raccolta di tutte queste e molte altre simili disposizioni di leggi trovansi in un libro pubblicato in Parigi da un antico magistrato, il marchese de Méry de Monferrand nel 1851, quando gli odi anglicani si rinfocolarono pel ristabilimento della Gerarchia Cattolica. Questo libro ha per titolo: *Le Pape et l'Angleterre*, *ou Tableau historique de la persécution protestante contre les Catholiques en Angleterre.* Paris, 1851.

Questi sono i monumenti di Londra moderna, e spiegano assai naturalmente come dal Cattolicismo passasse al Protestantesimo. E i frutti di tali leggi e statuti ammirava Daniele Bartoli nella sala del collegio inglese in Roma, circuita per tutto intorno di una gran corona di ritratti dal naturale degli uomini illustri uscitine fin dalla sua prima fondazione. Quel celebre pittore così ve li mettea dinanzi agli occhi: « Ferri alle mani, capestri al collo, coltelli al petto, e rivi di sangue che n'escono; e quel che se ne mostra è una ben piccola parte di quel tanto più, che prima di giungere alla morte, e nella morte stessa han generosamente sofferto forse quarantun sacerdoti alunni di quel collegio. I null'altro che tormentati in istranissime guise, i seppelliti vivi per molti anni in penosissime carceri, i privi d'ogni lor sostanza incamerata dal fisco, i cacciati in perpetuo esilio, non han quivi luogo, e fino da molti anni addietro se ne contavano oltre a cento. Sol i forti tenutisi a quest'ultima e maggior di tutte le prove che di sè dar possa la perfettissima carità, che è dar la vita per cui si ama, quivi han le loro imagini, e fanno, in piccol luogo, un non piccol teatro alle glorie della Chiesa romana; e tutto insieme una scuola di eroico magistero alla gioventù inglese che vi si aduna, e l'ha continuo innanzi, e legge in essi, e impara qual sia la ricompensa, che sola debbon promettersi, sola attendere dallo stretto vivere a disciplina poco meno che religiosa, del continuo esercitarsi in operazioni d'ogni più bella e difficil virtù » (1).

Nè si venga a dire che tutte queste crudeltà sono d'antichissima data e da non doversene perciò tener conto veruno. Imperocchè i fatti per essere antichi

(1) Bartoli, *Dell'Inghilterra*, vol. I, lib. I, pag. 99. Torino, per Giacinto Marietti, 1825.

non sono men veri, ed essendo veri già mostrano le radici del Protestantesimo, e mostrandole provano che da una mala pianta non si possono ragionevolmente promettere ottimi frutti. Ma è una grande illusione darsi a credere che l'Anglicanismo abbia mutato registro o sia passato dalla ferocia alla tolleranza ed alla benevolenza. Esso è figlio dell'odio e del livore; una passione brutale lo generò, ed è sempre vissuto, e vivrà sempre d'odio e di guerra: odio al Papa, odio a Roma, i cui soli nomi gli rimproverano la sua sventurata origine. *No popery!* (1) ecco tutta la religione anglicana, e per combattere il Papato è disposta, quando occorra, di ritornare alle crudeltà primitive. E ben lo vedemmo ed udimmo nel 1850 quando Pio IX ristabilì in Inghilterra la gerarchia cattolica. Che cosa di più furibondo e feroce degli scritti e dei fatti d'allora? Non furono rinnovati i giorni terribili della Riforma? Non vi fu chi tessè il catalogo delle sue leggi scellerate per rimetterle in vigore? (2) Non vi fu chi, imitando Enrico VIII, fe' una colpa al cardinale Wiseman d'avere scelto a patrono san Tommaso di Cantorbery, e girò un processo a quest'ultimo, accusandolo di ribellione e di tradimento? (3) E chi ignora la lettera di lord John Rus-

(1) Il *no popery!* (non papato!) è il programma della persecuzione anglicana contro il Cattolicismo. In sul cadere del 1850 il Rev. John Jones Osborn, ministro battista a Carlisle rifiutò di proferir questo grido, e ne diede dodici ragioni a'suoi concittadini, le quali spiegano il significato di questa frase, che è — Un disonorevole appello al fanatismo religioso — L'annullamento dell'atto di tolleranza accordata ai Cattolici — Un rifiutare ai Cattolici romani que'diritti, che sono diritti di nascita di ogni Inglese, anzi di ogni creatura umana nel mondo — Un brandire la spada dello Stato contro i propri figli — Un sancire l'uso dell'oppressione in materia religiosa.

(2) Vedi *The Vatican and St James, or England independent of Rome*, by James Lord. London, 1851.

(3) Loc. cit., pag. 93.

sel al Vescovo di Durham, in cui Vescovo e Lord chiamavano *insolente* e *insidioso* l'atto più legale di Pio IX gridando concordemente vendetta? (1) E chi ha dimenticato i fatti avvenuti in Londra il 5 di novembre del 1850, quando furono condotte in festevole processione le imagini de' Vescovi e del Papa, e bruciate in mezzo a vilissime contumelie ed atrocissimi insulti? O quando in pubblico venne promesso un bel premio a chi gettasse la prima pietra contro il Cardinale? O quando fu proposto ed approvato quel *bill*, che A. Oswald chiamò in Parlamento un atto di feroce persecuzione? Ed oggidì non veggiamo ancora i Cattolici perseguitati in Inghilterra, e nella quistione del giuramento negato ai medesimi ciò che con tanto zelo voleva accordarsi agli Ebrei? Le quali persecuzioni vennero ultimamente notate riguardo a que' cattolici inglesi che vivono nelle Indie presso ai protestanti, e si adoprano con eguale e forse con maggior zelo per conservare alla madre patria que' preziosi possedimenti (2). L'Inghilterra li tratta da matrigna; ed ebbe a lagnarsene pubblicamente, non è guari, il cardinale Wiseman (3) recitando ciò che aveagli dichiarato il generale Carlo Napier — Cardinale Wiseman, voi Cattolici nelle Indie siete trattati in modo che fa vergogna. — E commentando tali parole diceva il cardinale: « Ogni ordi-

(1) « I agree with you in considering the late aggression of the Pope upon our protestantism as insolent and insidious ».

(2) Leggi *The catholic affairs of India*, by the Right Rev. Doctor ANASTATIUS HARTMAN, Administrator Apostolic of the northern Vicariate of Bombay. London, 1857, Burns and Lambert, Portman-square. — A pag. 3 si dice: « Vi sono generalmente da sedici a ventimila soldati cattolici nell'India, e il numero de'Cattolici in tutti i possedimenti ascende a circa ottocentomila, mentre i protestanti sono nella proporzione di circa uno su cento ».

(3) Il 26 luglio del 1857 predicando nella cattedrale cattolica di Manchester a favore dell'orfanotrofio cattolico di quella Diocesi.

namento, per cui i Cattolici sono costretti a sentire, che essi appartengono ad una classe separata, e non debbono aspettarsi lo stesso trattamento degli altri, è ancora mantenuto, anzi vieppiù rinvigorito. Egli è quasi impossibile per un soldato cattolico avere i suoi figli educati nella sua religione; e quel che è più, se muore, può appena far conto su alcune probabilità che suo figlio abbia ad essere allevato in essa, sì esclusivamente protestante è l'educazione degli orfani. Cosicchè un povero cattolico ha da combattere le loro battaglie, e gettarsi al pericolo della sua vita, col sentimento, o d'aver mandato, contro coscienza, il suo figlio ad una scuola dove egli imparerà l'errore, e ciò per amore d'un misero compenso, chè non avea altra via da guadagnare; ovvero di aver da lasciare orfano quel figlio, a cui egli non procacciò alcuna educazione ed il quale sarà raccolto da coloro che solo il vorranno educare in un modo contrario alle sue convinzioni ed a'suoi desiderii. È ciò equo? È questa giustizia pubblica? È questa l'amministrazione che conviensi ad una grande corporazione nazionale, la quale enfaticamente e pubblicamente dichiarò a'suoi sudditi idolatri, che essa non conosce differenze di religione in coloro che la servono fedelmente? » Ma su tale argomento avremo opportunità di rifarci altre volte, vuoi discorrendo dell'azione esterna di Roma e Londra, vuoi confrontando l'inquisizione cattolica colla protestante. Questo cenno che ne ho dato è per provare che se l'Anglicanismo si mostra oggidì su qualche punto tollerante, gli è perchè si tiene certo del fatto suo, ma non ha rinnegato e non rinnegherà, finchè viva, la sua indole atroce, disposto di ritornare alle avite ferocie non sì tosto gli metta conto o corra un qualche pericolo.

Nel titolo di questo capitolo mi sono proposto di parlare delle *presenti inimicizie tra Roma e Londra*,

e qui è necessaria una correzione. Imperocchè sta bene dire della inimicizia di Londra contro Roma; ma non è secondo verità affermare le inimicizie di Roma contro Londra. Roma cristiana non avversa e non ha mai avversato nessuno, e in ciò si distingue da tutte le altre città e governi, e si oppone diametralmente a Roma pagana, la quale viveva d'odii e di guerre, e pascevasi di stragi. Tutto ciò che non era Romano allora era barbaro, e qualsivoglia iniquità veniva giustificata dal vantaggio della repubblica. Roma papale invece divenne la città della pace, il suo Re è il principe della pace, e il solo suo nome racchiude l'idea del più tenero affetto, della più dolce paternità (1). In tutte le parti di Roma tu vedi sorgere la croce che è il simbolo della carità. La carità romana splende negli antichi giardini di Nerone, presso la tomba di Augusto, appiè della Rocca Tarpea. Ad ogni pagina della storia dei Papi, tu leggi quanto amarono la nazione Britannica. Gregorio II con Ina re dei Sassoni stabilivano pei suoi figli un rifugio in Roma, e v'assegnavano in dote una parte del *denaro di S. Pietro*. Innocenzo III, Pasquale I, Leone IV faceano in guisa, che gl'Inglesi, andando a Roma, potessero dire di recarsi nella propria patria. Invano un potente chiedeva a Pio VII di cacciare da Roma gl'Inglesi; egli ne avea in risposta che questi pure erano suoi figli. Pio IX esordiva il suo Pontificato con un grande atto di beneficenza verso una parte del Regno Unito che si moriva di fame. Dopo che Londra divenne protestante essa vi mostra molte traccie ed argomenti del suo odio verso di Roma; e Roma ha bensì monumenti, ma per ricordare il suo affetto verso Londra, che non possono

(1) Πάππας, *Pater*. Vox est puerorum ad patrem, qui eum patris nomine compellare volunt. *Thesaur. Ling. Græc.* HENRICI STEPHANI.

menomare nè l'antica apostasia, nè le recenti offese. In Fish-street, presso il ponte di Londra, sorge la famosa colonna detta il *Monumento*, allusiva all'incendio che divorò quella capitale nel 1666, e vi puoi leggere un'iscrizione che attribuisce tanta disgrazia alla *fazione papista*, solennissima menzogna che fece dire a Pope: « La colonna di Londra s'innalza al cielo come un grande spaccone, e mentisce » (1). In Roma non solo non v'ha nessun monumento di sorta che ricordi la grande apostasia britannica, ma per contrario s'incontrano luoghi di carità destinati agl'Inglesi, sia per la coltura delle loro intelligenze, sia per la guarigione delle loro malattie. Il collegio inglese fondato da Gregorio XIII nel 1579, e il collegio pio eretto da Pio IX nel 1852 dicono, che Roma amò sempre Londra e che continua ad amarla quantunque traviata. E Londra, che tanto si vanta di filantropia, pensò mai ad elevare un ospedale o un collegio romano? Di molti Italiani si riparano colà ingannati da false notizie e sperando di ritrovarvi un paradiso terrestre. Ma gli sventurati al trar dei conti non vi rinvengono che fame, disprezzi, malattie, abbandono. Uno di questi infelici mi venne incontrato in un meschinissimo tugurio a S. Giles, ed era gonfio in tutta la persona, e mal reggevasi in piedi. E avendogli chiesto perchè non si riparasse in qualche ospedale, ne ebbi in risposta che già due volte avea ricorso per ciò e non ne avea potuto ottenere nè alloggio, nè una qualsiasi medicina. A centinaia sono gl'Italiani che vivono nelle medesime condizioni, e la penna non vale a dire quanto essi soffrano e quanto caramente paghino il fio d'avere abbandonata, bestemmiando, l'Italia per le delizie di Londra!

(1) **Were London's column pointing at the skies,**
— Like a tall bully lifts his head and lies.

CAPITOLO V.

SE LONDRA SEPARANDOSI DA ROMA ABBIA GUADAGNATO IN CIVILTÀ

Confronti del protestante Roussel tra l'antica Londra e la moderna — Non provano nulla quanto a religione — Il popolo ricco non è il popolo beato — Il salmo cenquarantatre — Le ricchezze e il Vangelo — Che gli eterodossi debbono naturalmente vincere i Cattolici nel possesso de'beni materiali — Ciò fa contro l'Anglicanismo — Delle ricchezze degli Ebrei — Della povertà de'Cristiani viventi nelle catacombe — Dove consiste la vera civiltà — Tre suoi elementi: vita intellettuale, morale, materiale — Si accennano i punti da discorrersi nei successivi capitoli.

È questo il nodo della questione che abbiamo tra le mani, e che ci siamo proposti di risolvere col soccorso dei fatti contemporanei; cioè se Londra sia divenuta più civile perchè separossi da Roma, e se, restando unita con lei, oggidì troverebbesi da meno di quello che è. I nemici del Cattolicismo rispondono non solo affermando, che la civiltà di Londra crebbe a mille doppi dacchè emancipossi da Roma, foggiandosi una religione tutta propria; ma che inoltre s'ha ad argomentare della bontà e giustizia di questa religione dai benefizii che diffuse in brevissimo tempo sulla nazione inglese; e per converso della falsità del *romanismo*, come dicono per disprezzo, per ciò che si oppone agli incrementi della civiltà, e si attraversa al progredire delle popolazioni. E venendo alle prove c'invitano a paragonare l'Inghilterra del secolo sedicesimo, coll'Inghilterra del dicianovesimo secolo. La Gran-Bretagna, escla-

mano, sotto Lisabetta nel 1570 contava appena cinque milioni d'abitanti, e nel 1830 già ne contava quindici, e all'ultimo censimento del 1851 contava diciasette milioni (1). Sotto Enrico VIII nel 1527 v'aveano in Inghilterra 520,000 case soltanto, e per l'opposto ce ne sono oggidì 2,463,820. « Quando la dinastia dei Stuardi si ecclissò, il popolo inglese mangiava 74 libbre di carne per testa; e nel 1801 già ne mangiava 160 libbre e mezzo! » (2) Prima della Riforma l'Inghilterra non possedeva nessuna colonia, ed oggidì dopo di avere piantato una colonia in America, che presentemente emancipata, onora la madre-patria, ritiene ancora le più ricche possessioni dell'India, mentre la cattolica Spagna in tre secoli ha perduto quasi tutte le sue colonie (3). Che più? senza miniere d'oro nè d'argento l'Inghilterra possedeva nel 1836 due bilioni di numerario, cinque volte più di quello che s'avesse la Spagna quando era in possesso delle miniere del nuovo mondo!

E per restringerci a Londra, seguono a dire, non è questa la città più salubre del mondo, non ostante l'umidità del suolo, e l'inclemenza del cielo? Quanti

(1) Nella terza settimana di giugno del 1857 le nascite registrate a Londra furono di 824 maschi e 778 femmine, in tutto 1602. Nelle dieci settimane corrispondenti degli anni 1847-56 il numero medio fu 1396. Durante lo stesso periodo, il numero totale di morti registrati in Londra fu 934, di cui 519 maschi e 415 femmine. Nei dieci anni 1847-56 il numero medio di morti nelle settimane corrispondenti fa 951. *The illustrated London news*, 20 giugno 1857, vol. XXX, pag. 600.

(2) MOREAU DE JONNÈS, *Statistique de la Grande-Bretagne et de l'Irlande*, tom. I, pag. 201.

(3) Argomentarono in favore del Protestantesimo contro il Cattolicismo, il *Journal des Débats*, ed il *Siècle* nel settembre del 1857 in due articoli sottoscritti l'uno *Paradol*, e l'altro *Jourdan*, da ciò che la Spagna e il Portogallo aveano perduto in grandissima parte le loro colonie, e l'Inghilterra le riteneva. Luigi Veuillot rispondeva

docks, quante navi, che magnifiche strade, che deliziosi giardini! Londra è la capitale d'un impero potente, la prima città commerciante dell'universo; un gran centro d'attività, di lavoro, di ricchezze; cuopre l'oceano coi suoi vascelli, possede i più doviziosi mercati e assorbe i tesori dei due mondi. Per Londra l'Indiano coltiva il the, e l'Americano il cotone e la canna dello zucchero. Londra provvede tutti gli Stati, e non conosce rivali. E su questo metro Napoleone Roussel continua a dipingere la potenza e la ricchezza di Londra e dell'Inghilterra per venire poi a questa conclusione: « Telle est aujourd'hui la société enfantée par la foi protestante! » (1) Spero che il lettore non avrà dimenticato ciò che gli raccontai dal bel principio della venuta del Roussel in Torino nell'agosto del 1854, e della sua predicazione ad

così: Quando l'Inghilterra avrà conservato le sue colonie così a lungo come la Spagna e il Portogallo conservarono le loro; quando sarà provato che l'Inghilterra non perderà le Indie prima che la Spagna abbia perduto Cuba; quando l'Inghilterra cacciata da qualche luogo potrà mostrarvi, come la Francia al Canadà e all'isola di Francia, l'affezione e il rispetto delle popolazioni sopravissuto alla sua caduta; quando essa avrà lasciato in una colonia da lei governata i semi di risurrezione religiosa, che restano ancora nelle antiche possessioni della Spagna al nuovo mondo; quando si vedranno, come a Manilla, gl'indigeni difendere la madre-patria contro una aggressione europea; allora l'argomento del *Siècle* e del *Journal des Débats* potrà parere più solido. A udire questi giornali sembra che il Portogallo, la Spagna, la Francia abbiano perduto le loro colonie per via d'insurrezioni simili a quelle che umiliarono l'Inghilterra. Non è vero; questo fu privilegio dell'Inghilterra soltanto, la quale venne cacciata dall'America del Nord dai figli del suo sangue e del suo errore, come corse rischio d'essere espulsa dalle Indie dalle vittime della sua cieca cupidità. Vedi l'*Univers* del 17 di settembre 1857, num. 254.

(1) *Les nations catholiques et les nations protestantes comparées etc.* Paris, 1854, vol. II, pag. 153.

udienza numerosa. Tutta l'argomentazione dei due volumi che egli pubblicò, per mettere a confronto le nazioni protestanti colle cattoliche, si riduce a questo: i protestanti sono più ricchi, dunque sono più santi; Londra prima della Riforma consumava solo settantaquattro libbre di carne annue per testa; ora ne consuma censessanta libbre e mezzo, dunque la Riforma val meglio del Cattolicismo. Poniamo per un momento che le cose sieno come ce le dipinge il sig. Roussel; cioè che Londra goda d'ogni maniera di prosperità, che tutti nuotino nelle ricchezze a cominciare dalla regina fino all'ultimo paltoniere; e viceversa che Roma e il suo popolo sieno miserabilissimi, e possano avere appena appena un'oncia di carne ogni semestre. Ne viene da ciò la conseguenza che la religione anglicana sia vera, e falsa la Cattolica?

Il sig. Napoleone è di coloro che credono alla Bibbia, o almeno dicono di crederci, e ne predicano la lettura gridando: la Bibbia, e nient'altro fuori della Bibbia! Ebbene, pigliamo tra le mani questo santissimo libro, e leggiamo il salmo CXLIII, che fa tutto al caso nostro. L'autore del salmo dipinge un popolo che avea la *vanità in bocca e la iniquità sempre presta alla mano*, e questo popolo fruiva d'una maravigliosa prosperità sociale. Altro che la pittura di Londra e d'Inghilterra fattaci da Napoleone Roussel! Il popolo del Salmista aveva una gioventù fresca e vigorosa come piantagioni novelle nel più bel rigoglio di loro adolescenza. Le sue fanciulle mostravansi gaie ed adorne a segno da emulare i templi parati a festa nei giorni delle maggiori solennità; gli armenti d'una prosperità invidiabile, d'una fecondità inesausta, d'una pinguedine portentosa; i suoi campi bene assiepati di ferme macerie erano argomento d'una felicissima condizione agricola; i suoi forzieri, fondachi, magazzini,

empori, *bazar*, non solo pieni, ma ridondanti da tutti i lati. Nè si fermavano qui le delizie di questo popolo; imperocchè non si udiva clamore nelle sue piazze, non grida di miseri, non istrepito di contendenti, non tramestio di rivoltosi; tutti erano paghi, tutti contenti, tutti felicissimi. Ecco un popolo di santi! esclamerà Napoleone Roussel. Ma adagio, a' ma' passi, chè il Salmista non è della stessa opinione. Già fin da' suoi tempi (chè nulla v' ha di nuovo sotto il sole) esistevano coloro i quali della beatitudine d'un popolo giudicavano secondo la sua materiale prosperità, e beato dicevano il popolo testè descritto; ma il Salmista diè loro sulla voce dichiarando invece: *Beatus populus cujus Dominus Deus ejus!* cioè essere soltanto beato quel popolo che riconosceva Iddio per suo Signore.

Il vecchio e il nuovo Testamento collimano nel farci capire, che l'uomo non è fatto per le ricchezze, ma le ricchezze per l'uomo, e l'uomo per Dio, e cento passi delle sacre Scritture mirano a toglierci di testa questo pregiudizio, che Dio debba essere dove è la materiale prosperità. Io ho udito in Londra una bellissima risposta data da un Inglese convertito di fresco al Cattolicismo ad un cotale caldissimo nella religione anglicana. Costui lo pungeva di frequente, mostrandogli le nazioni cattoliche meno ricche delle protestanti, e cercando di argomentare da ciò contro la nostra santa religione. E il buon cattolico lasciatolo ben a lungo sfogare, finalmente con assai calma gli rispose così: al vostro tribunale, o signore, il ricco Epulone sarebbe stato giudicato meritevole del paradiso, e m'avreste mandato all'inferno il povero Lazzaro. Ma studiate il Vangelo, e vedrete che Domineddio giudica per l'opposto. L'anglicano non seppe che ridire e si tacque. La sorte di Lazzaro debb'essere, di necessità, invidiata da' Cat-

tolici, giacchè il Cattolicismo è la religione dei poveri, e chi non è povero non è cattolico, e ogni cattolico debb'essere povero. Per intendere questa tesi bisogna distinguere due maniere di povertà, l'una reale, l'altra affettiva. O quella o questa è necessaria assolutamente per la professione del Cattolicismo; è mestieri cioè che chi possiede beni di terra ne distacchi il suo cuore, e coloro che servonsi di questi beni se ne valgano *tamquam non utantur*, come dice s. Paolo(1). Laonde il divin Maestro avvertiva: che non può essere suo discepolo se non colui che abbia rinunziato a tutto ciò che possiede (2). E siccome siffatta rinunzia costa assai, e la povertà affettiva è malagevole, così nella sacra Scrittura noi troviamo spessissimo indicati i pericoli che corrono i ricchi. E qui si dice: se sarai ricco non andrai immune da delitto (3); e là si ripete essere più facile che un camelo passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno de' cieli (4); e altrove si soggiunge, che coloro i quali vogliono diventare ricchi cadranno in tentazione (5), e finalmente si conchiude colla più energica frase, esclamando: *Verumtamen væ vobis divitibus!* (6) Dopo sì solenni parole, come mai uomini che credono alla Bibbia possono dalla maggiore o minore copia delle ricchezze argomentare della verità della religione che professano?

Per la natura medesima delle cose i Protestanti e gli Accattolici debbono abbondare in beni materiali più de' Cattolici, e ciò per due ragioni principali,

(1) S. Paolo, 1 *Corint.*, cap. vii, vers. 31.

(2) *Evang. s. Lucæ*, cap. xiv, vers. 33.

(3) *Ecclesiast.*, cap. xi, vers. 10.

(4) Luc., cap. xviii, vers. 23; Matt., cap. xix, vers. 24; Marco, cap. x, vers. 23.

(5) S. Paolo I *Tim.*, cap. vi, vers. 9.

(6) Luc., cap. vi, vers. 24.

cioè per la differenza del fine cui tendono e de' mezzi che abbracciano. Ogni religione, che non sia la cattolica, offre a' suoi seguaci una prosperità mondana e li invita ad adoperare tutti i mezzi per procacciarsela, senza darsi gran pena nel discutere se questi mezzi sieno buoni o tristi; e tutto al più cercando che non levino quel prestigio che chiamasi *onore*. Laddove il Cattolicismo per prima cosa mostra la croce, e le prime parole che gridi sono *abnegazione* e *sacrifizio*. Esso non inganna nessuno, e ben lungi dal promettere beni materiali, comanda a tutti di distaccarne il cuore, e a certe anime privilegiate consiglia di spogliarsene volontariamente e realmente, rendendosi, per esempio, di re e regine che erano, servi e serve di Gesù Cristo. Sul modo poi di acquistare ricchezze non è a dire quanto gelosamente proceda la morale cattolica, prescrivendo regole, frapponendo condizioni, ordinando in tutto la più scrupolosa onestà, obbligando sempre a restituire il mal tolto, togliendo quell'incitamento al mal fare che è il segreto, col predicare di continuo la presenza di Dio, e la necessaria confessione per aver il perdono. Per la qual cosa è strano, che si venga a dire contro il Cattolicismo ch'esso non è vero perchè non arricchisce le città, e che si sudi sulle statistiche per provare quest'ultimo punto. Noi lo ammettiamo di buona voglia e tanto più volontieri, in quanto che è una gloria della nostra religione, e la prova più evidente, che è secondo il Vangelo. Che se l'aver ricchezze fosse segno di professare la vera credenza, noi dovremmo darci tutti al Giudaismo, perchè tra' Giudei trovansi ricchi più sfondolati che tra' Protestanti, e non v'è nelle storie esempio di famiglia privata ricca quanto a' giorni nostri i Rotschild. Ed io porto opinione che se non pesasse sui figli di Giuda quella maledizione divina che non cessa col passare de' se-

coli, e potessero congregarsi in città ed in regni, gli Stati loro vincerebbero a lunga pezza i cattolici ed i protestanti insieme quanto al sovrabbondare d'oro e d'argento; ma non verrebbe mai in capo a nessuno di conchiudere da ciò la falsità dell'Evangelio e la bontà del Talmud. Se questo argomento valesse, l'avrebbe potuto adoperare Nerone contro s. Pietro che andava in Roma, e confonderlo con pochissime parole, dicendogli: Come? Voi Apostolo della verità? Voi inviato da Dio? Voi vicario in sulla terra del suo Unigenito? Un povero pescatore, carico di cenci, senza oro, nè argento, nè danaro nelle vostre borse, nè bisaccie pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone! Come potete felicitare gli uomini sulla terra, voi che siete così infelice? Come potete procacciare ricchezze voi che ne siete senza? Che civiltà sarà quella che potrà diffondere nel mondo la vostra predicazione? Quale spinta od aiuto potrà dare ai commerci ed alla navigazione?— Che cosa ridire a siffatto ragionamento, se s'ammettano i principii del Roussel e del Gioberti, e si tengano le ricchezze come un portato della vera religione?

Nè i primi apologisti del Cristianesimo avrebbero saputo ridurre al silenzio i Pagani quando i poveri seguaci di Cristo vivevano in Roma nelle catacombe, *in infernum viventes*, come dice san Girolamo (1), disprezzati, cerchi a morte, formanti una classe, in apparenza, la più meschina del mondo. Coloro che oggidì ci vengono fuori coi confronti tra Roma e Londra, mostrando in favore del Protestantesimo la grandezza e potenza di questa e la supposta meschinità e debolezza della prima, se fossero vissuti nei primi secoli del Cristianesimo non avrebbero tardato a dichiararsi pel Paganismo. Imperocchè il confronto

(1) *In Ezech.*, cap. XL.

tra la società romana e la società cristiana, durante le persecuzioni, era assai più calzante, che non quello stabilito dal Roussel tra le nazioni eterodosse e le cattoliche. I membri della società pagana, adorando Giove e Venere, appartenevano allora alla famiglia più civile del mondo; e per contrario chi convertivasi al Cristianesimo veniva rassomigliato alle fiere, e trattato al pari di queste. Ma non muoverebbe a riso chi pretendesse argomentare contro i Cristiani, paragonando le catacombe coi giardini di Nerone? Nè meglio discorrono coloro, che da un supposto difetto di civiltà traggono ragione per iscreditare il Cattolicismo. Imperocchè la missione di questo non è incivilire le nazioni, ma santificare le anime, e a tal fine non sono necessarie nè le banche, nè i docks, nè le strade ferrate. Anzi i beni materiali sono piuttosto un ostacolo, in quanto attaccano l'uomo alla terra, e il Cattolicismo predica che non abbiamo ferma stanza quaggiù, ma dobbiamo mirare più in alto. Ai terreni animali, alle menti grosse parrà questo una follia; e tale pareva anche ai Gentili. Ma la follia della Croce ha vinto il mondo, e in ciò sta il carattere sovranaturale del Cattolicismo. Umanamente si spiegano i progressi d'una religione, che dice di voler dare ai proprii seguaci ricchezze, potenza, felicità terrena; e l'uomo resta naturalmente adescato a professarla. Invece ci vuole un miracolo della grazia divina, un impulso sovranaturale per abbracciare una credenza, che ben lungi dal promettere beni materiali, obbliga di rinunziarvi.

Posto adunque che Londra sia, come si pretende, città civilissima, sovrabbondante d'ogni bene, e i suoi cittadini nella massima prosperità; e viceversa Roma e il suo popolo versino nell'estrema miseria, non se ne potrebbe dedurre verun corollario contro il Cattolicismo, perchè la religione dell'Evangelio

non mira ad arricchire le popolazioni. Non disse Cristo al suo primo convento: andate, e predicate al mondo l'economia politica; sibbene: istruite e battezzate tutte le genti; onde tuttociò che non si attiene alla fede, ai Sacramenti e all'ordine religioso, non può venire ascritto al Cattolicismo. Ma premessa cotesta essenzialissima riserva, non esitiamo a dichiarare, che ingannano altamente il popolo italiano coloro, i quali pretendono di dargli a credere che Londra abbia fatti di larghi guadagni, emancipandosi da Roma, e ch'essa vinca di gran lunga in civiltà la capitale del Cattolicismo. Noi ci proponiamo invece di far toccare con mano, che le sottostà per molti versi, e che il popolo inglese non può essere chiamato nè più civile nè più prospero del romano, senza mentire al vero. Facciamo però a ben intenderci dapprima sul significato, sull'essenza e sulle condizioni della civiltà; imperocchè non v'ha nome che s'usurpi così spesso a sproposito come questo, e di cui si faccia tanto sovente l'applicazione senza conoscerne il senso legittimo. Se s'intende per civiltà possedere una grande armata di mare, fabbricare vapori, che come il *Great Eastern*, possano avere la forza di 11,500 cavalli, contare innumerevoli fabbriche, inviare per tutto il mondo i proprii prodotti, ritenere colonie vastissime, far tremare i deboli colle pretese e colle insidie, e via dicendo, se tutto ciò si intende per civiltà, guardimi il cielo dal voler io paragonare Roma con Londra quanto alla forza, al commercio, alla marina, ai dominii, alle industrie. Sono il primo a dichiarare, che il confronto non solo è impossibile, ma anche assurdo, e che da questo lato difficilmente si trova chi possa, in tutto il mondo, contendere a Londra il primato. Ciò che sostengo si è che nè le fabbriche, nè i navigli, nè la forza materiale costituiscono ciò che si chiama civiltà, e che può

esservi un popolo barbaro, selvaggio e quindi incivilissimo, come che forte, e trafficante, e in amplissimo paese; e viceversa darsi un popolo in picciola terra, contento di sè, non bisognoso degli altri, culto, pacifico, senza le inquietudini delle conquiste, senza le agitazioni della vanità, in possesso del vero, conscio perfettamente dell'onesto e del giusto, contento della sua sorte e veramente civile. Mi conviene adunque pigliar le mosse dallo scrivere due semplici parole sulla civiltà, come l'intendo io, studiandomi di provare che l'intendo nel vero suo senso.

Che cosa è civiltà? Egli mi pare che possa venir definita così: La perfezione che l'uomo acquista mediante il suo vivere in società. L'uomo non può vivere isolato, giacchè egli nacque per la convivenza, come provano molte sue facoltà, che non potrebbero perfezionarsi altrimenti, e riuscirebbero inutili nella solitudine. La natura spinge l'uomo ad associarsi pel suo perfezionamento, per lo sviluppo, esercizio e soddisfazione delle proprie potenze; e questo fine ha da raggiungere in guisa che nè l'individuo alla società, nè la società all'individuo vengano sacrificati. Sotto questa grande condizione, dicesi più civile quello Stato, che più perfeziona ciò che il cittadino ha recato nel civile consorzio. Ora l'uomo entrando in società vi reca uno spirito, che è la parte migliore di sè, ed un corpo; cioè mente, cuore e sensi. La società dee perfezionare tutto l'uomo, incominciando dalla parte più nobile, cioè la mente colla scienza, il cuore colla morale, il corpo cogli agi della vita; sicchè il bello, il buono e il dilettevole sono i tre elementi della civiltà, civiltà che essendo prodotta nell'uomo in virtù del suo essere di cittadino, dee involgere sempre un rapporto alla comunanza civile. Imperocchè non si potrà dire civile un popolo, se vi mostri soltanto nel suo seno una

classe di persone addottrinate, morali e benestanti; ma è mestieri che il grosso della popolazione sia questo, e lo sia non per una felice combinazione di circostanze, ma per diretta conseguenza de' principii che informano la società. Di qui ne viene, che quando vuolsi investigare se un popolo sia civile, egli è necessario dapprima prendere quella somma d'individui racchiusi nell'idea di popolo, e considerarne la vita intellettuale, morale e materiale, discorrendo così: Questo popolo è culto? Come si adopera la società per informarne la mente? Questo popolo è morale? La sua moralità deriva dai principii medesimi che informano la società in cui vive? O viceversa sono da deplorarsi sregolatezze in questo popolo? Quale ne è la causa? È forse perchè s'attiene alle massime che governano lo Stato, ovvero perchè se ne allontana? E finalmente come vive materialmente questo popolo? In un moderato lavoro che ridonda a vantaggio di tutti, oppure suda da mane a sera per ingrassare una casta privilegiata che si sfrutta le sue fatiche? Data una conveniente risposta a tutti questi quesiti, la questione della civiltà è già bella e decisa, e chiunque abbia un mediocre buon senso ne afferra di per sè la soluzione.

Ed eccovi tracciato in tal guisa l'ordine dei nostri confronti, i quali si divideranno in tre punti; paragoneremo cioè il popolo di Roma col popolo di Londra quanto alla vita intellettuale, morale e materiale per vedere chi trovisi in migliore condizione. Tutti gli elementi del vivere civile verranno naturalmente a riunirsi sotto questi tre capi principali. La prima parte della vita intellettuale è la religione, e qui noi avremo da confrontare l'unità cattolica di Roma colla moltiplicità delle sètte che dilaniano Londra, e siccome il vero è necessariamente uno, e l'errore molteplice, riusciremo a questa conclusione,

che Roma essendo il paese dell'unità, dee essere la fonte della verità, e per la ragione de' contrari Londra essendo la terra delle variazioni e delle contraddizioni, non potremo a meno di chiamarla il paese dell'errore. E potrà mai dirsi civile quel popolo tra cui l'errore ha libera stanza? Noi toccheremo con mano l'influenza di questo errore sulla condizione intellettuale del popolo inglese che vedremo aggirarsi nella peggiore ignoranza di ciò che è più necessario sapere. Chiederemo conto di questo stato infelice alla Chiesa stabilita, e ci verranno spontanei sotto la penna gravissimi confronti tra il Papa e la Papessa, tra il clero anglicano e il cattolico, tra la basilica di San Pietro e la cattedrale di San Paolo, tra i concilii ecumenici e i sinodi anglicani, tra San Giovanni di Laterano e l'Abadia e il Parlamento di Westminster, tra la società di propaganda e le società bibliche, tra i missionari cattolici e i protestanti. Passando di poi a considerare lo stato morale dei due popoli, vedremo l'influsso del principio cattolico e del principio protestante sui costumi, e le statistiche ci diranno i delitti dell'una e dell'altra città, e la sicurezza delle persone, e la moltiplicità dei ladri, le superstizioni, le ubbriachezze, il meretricio. Donde saremo condotti ad investigare il metodo di repressione adottato dalle due civiltà cozzanti, e a decidere quale sia più efficace e salutare, e quale maggiormente inclini a crudeltà.

E qui nuovi confronti tra l'inquisizione romana e l'inglese, tra il Castel Sant'Angelo e la torre di Londra, e le grandi memorie di questi due monumenti; tra le prigioni di un luogo e dell'altro, e i metodi di correzione, e la frusta, e il cavalletto e via dicendo. Nè ci sfuggirà un elemento essenzialissimo della vera civiltà, che è lo spirito di famiglia, ricercando così in diritto come in fatto se gli sieno più favorevoli i

principii dominanti in Londra; ovvero quelli che governano Roma; le quali ricerche ci trarranno a discorrere dell'educazione domestica, della maniera onde i padri trattano i loro figli, degli eccessi da deplorarsi; e poi la grande e tremenda questione del divorzio sciolta testè dal Parlamento, e il durissimo stato della donna emancipata dal Cattolicismo, e che la politica anglicana rincacciò tra le catene del Paganesimo. Giungeremo finalmente all'ultima parte del nostro lavoro, vale a dire alla vita materiale del popolo in Londra ed in Roma, ed esamineremo le diverse classi della società, cominciando dalla lista civile del re di Roma e della regina di Londra, dagli aggravi che amendue recano alle popolazioni, discendendo di mano in mano fino all'operaio, al lavoro che sostiene, alla mercede che guadagna, alla durissima vita che mena. Alcune generali considerazioni sull'intervento nelle cose del mondo di Roma e di Londra, e sulla stabilità dell'una e sulla grandezza effimera dell'altra porranno termine alle nostre conclusioni. Questa è adunque la strada per cui intendo condurre il lettore in tutto questo libro, valendomi in ispecie del grande argomento dei fatti, e senza altri proemi piglio le mosse dallo stendere alcuni cenni sulla vita intellettuale del popolo in Roma ed in Londra.

CAPITOLO VI.

CONDIZIONE INTELLETTUALE DEL POPOLO IN ROMA ED IN LONDRA.

Filosofia del Catechismo cattolico — Nessuno l'ignora in Roma per opera de'preti e frati — Difetti del Catechismo anglicano — Il popolo inglese nol conosce — Ignoranza straordinaria — I *Costermongers* di Londra — Statistiche — Confessioni — Le *ragged schools* — Relazione di Eugenio Rendu sull'istruzione in Londra — Fatti incredibili in Italia, perchè impossibili in Roma ed altrove — Confronti degli Anglicani tra le scuole cattoliche romane, e le protestanti — Dell'influenza del Cattolicismo e dell'Anglicanismo sulla coltura intellettuale del popolo.

Io dico francamente che il popolo di Roma è un popolo di filosofi, perchè in Roma non si troverà un solo il quale non sappia il catechismo cattolico. Ora che cosa è questo catechismo se non il trattato più sublime e più compiuto di filosofia? Così giudicavalo un filosofo non sospetto di soverchio amore alla Chiesa, il sig. Jouffroy. « V'ha, diceva egli, un picciol libro che si fa imparare a'fanciulli, e intorno al quale s'interrogano nella Chiesa: leggete questo piccolo libro, e vi troverete una soluzione a tutte le questioni che io ho piantato, a tutte, senza eccettuarne veruna. Chiedete al cattolico donde viene la specie umana, ed egli lo sa; chiedetegli dove essa va, ed egli lo sa; chiedetegli come ci va, e questo pure egli sa. Chiedete al povero fanciullo, che non v'ha mai pensato in tutta la sua vita, chiedetegli perchè è quaggiù, e che cosa diventerà dopo la sua morte,

ed egli vi renderà una risposta sublime.... Origine del mondo, origine della specie, questioni di stirpe, destino dell'uomo in questa vita e nell'altra, relazioni dell'uomo con Dio, doveri dell'uomo verso i suoi simili, diritti dell'uomo sulla creazione, non vi ha nulla che esso ignori, e quando sarà fatto grande non esiterà di vantaggio sul diritto naturale, sul diritto politico, sul diritto delle genti » (1).

Taluni gridano contro Roma perchè vi sono 1252 preti e 2912 frati, e ne traggono argomento per declamare contro il governo clericale, domandando che cosa fanno que'tanti preti e que' tanti frati nella Roma dei Cesari. Che cosa fanno? Ci fanno dei filosofi, insegnano il catechismo cattolico; rendono il più rozzo cittadino di Roma più dotto di Cicerone, di Virgilio, di Orazio, di Seneca; fanno che la scienza la quale, nella Roma dei Cesari, era il privilegio di un piccolo numero, sia invece universale proprietà; fanno l'opposto di quello che faceano i savii antichi, i quali riputavano incapace della dottrina il volgo dei cittadini e la massa innumerevole degli schiavi; insegnano all'uomo del popolo la soluzione di quei problemi che inutilmente studiarono Pitagora, Platone, Aristotele. I preti e i frati fanno in Roma qualche cosa di più; ma se non facessero altro farebbero abbastanza per dover essere benedetti (2). Ma, ecchè? in Londra non v'ha pure il catechismo, e il catechismo cristiano tanto lodato da Jouffroy? — Ho stabilito di servirmi d'ordinario delle confessioni e dell'autorità degli accattolici e degl'increduli, e rispondo a questa obbiezione colle parole di Pietro Leroux. « I catechismi dei protestanti sono più sem-

(1) M. Jouffroy, *Mélanges philosophiques*, pag. 424.

(2) Leggi la bellissima opera dell'Ab. Martinet intitolata: *la Philosophie du catéchisme catholique*, Paris, 1853.

plici che quelli de' cattolici. Il decalogo, il simbolo degli Apostoli, l'orazione Dominicale, il Battesimo e l'Eucarestia ecco la materia con cui Lutero compose il suo. Ma quante lacune si veggono in questa pretesa semplicità! Lutero soppresse ogni menzione della Chiesa. Ma v'ha o non v'ha una Chiesa? Conservando la divinità di Gesù, cancellò l'*Ave Maria*. Eppure il Figlio di Maria essendo Iddio, Maria non è che una creatura? Il tempo, e lo svolgersi del Cristianesimo arrecarono successivamente una folla di problemi, che il catechismo cattolico ha almeno il merito di sciogliere. Ma i catechismi protestanti si mostrano come rovine. Si direbbero un grande edifizio ben completo, ben ornato, ben ricco, che i ladri hanno spogliato e distrutto a metà. I protestanti in nome della Chiesa primitiva tolsero quelle che chiamano superfetazioni, ma quanti problemi restano senza soluzione, e quanti vuoti si scuoprono! » (1)

Almeno il grosso della popolazione inglese sa questo catechismo, come che monco ed imperfetto? Chiediamolo alle relazioni ufficiali. Una di esse ci dice: « Io sono stato vivamente colpito da questo fatto; cioè che se i fanciulli imparano con una certa facilità a leggere e a scrivere, non hanno presso a poco alcun principio di morale e di religione » (2). Un'altra aggiunge: « Io chiamo ignoranza lo stato dello individuo, che non può dire una parola di preghiera, che non sa nemmeno il nome del sovrano regnante, che non conosce neppure il mese dell'anno. Su tremila giovanetti e giovanette io ne ho trovato 1588 in questa estrema ignoranza. 1,290 fanciulli e uomini, 298 fanciulle sono così incapaci di ricevere

(1) *Encyclopédie Nouvelle*, tom. III, pag. 324, 325, art. *Catéchisme*, par P. Leroux.

(2) *Report* del sig. Tufnell, pag. 63.

una buona educazione morale e religiosa, che parlar loro di virtù e di vizio è usare una lingua sconosciuta. Essi hanno bensì una vaga idea dell'immortalità dell'anima, come anche delle pene e ricompense d'un'altra vita, ma quanto agli atti coi quali si meritano le une o le altre, essi non ne hanno verun barlume » (1). Anzi in alcune parti dell'Inghilterra si trovano persone in gran numero, le quali ignorano perfino il nome che hanno il diritto di portare! (2) Da una recente relazione di sir John Pakington al Parlamento risulta, che migliaia di persone non hanno alcuna nozione nè di vizio, nè di virtù, e che in un anno e in una sola prigione si trovarono 1,300 persone, le quali ignoravano che vi avessero mesi dell'anno e divisioni di tempo (3). Nè questi sono fatti isolati da doversi considerare come semplice eccezione, ma invece s'incontrano così sovente da stabilire quasi la regola ordinaria.

Concentriamo le nostre osservazioni su di un pugno di 30,000 anime a Londra, e che ha somministrato recentemente a uno scrittore inglese già da noi citato, argomento di curiose e in pari tempo desolanti osservazioni. Nel 1851 Enrico Mayhew, quel desso che oggidì scrive il *Gran mondo di Londra*, ha pubblicato sui poveri e sulle classi infime della Capitale un lavoro che fa autorità su tale materia. Leggiamo ciò che egli dice sui *costermongers*, o mercanti di frutta: « Una persona fededegna, che

(1) Così Clay, cappellano di prigione: Vedi *Report to the committee of the lords*, 1847.

(2) Leggi l'opera della signora Carpenter, *Reformatory schools for the children of the perishing and dangerous classes*. London 1851.

(3) Relazione di sir John Pakington al Parlamento nell'anno 1855 citata dai *Fogli storici* di Monaco, e dall'*Univers* di Parigi, n° 25, 26 gennaio 1857.

fu essa stessa per buona pezza un *costermonger*, mi ha assicurato, che non se ne troverebbero tre su cento i quali sieno mai entrati in una Chiesa, e che sappiano semplicemente il significato della parola *Cristianesimo*, e questa asserzione mi venne da altri confermata. I mercanti ambulanti, aggiunge il sig. Mayhew, non hanno religione di sorta, nè veruna idea d'una vita futura; e per soprammercato sentono ribrezzo pei piccoli libri religiosi. Li detestano, perchè i distributori di questi libri non danno loro mai nulla; e siccome non vi ha un *coster* su quaranta che sappia leggere, così essi non amano di venire annoiati con simili distribuzioni » (1). L'ignoranza del popolo anche nella capitale dell'Inghilterra fa spavento. Le tavole criminali ci dicono, che su 62,000 individui imprigionati in Londra nel 1847 22,000 non sapevano nè leggere nè scrivere, 35,000 potevano leggere e scrivere difficilmente, 4,000 leggevano e scrivevano bene, e 460 soltanto avevano ricevuto *a superior education* (2). L'Inghilterra è la nazione d'Europa dove l'istruzione sia meno diffusa, nè io oserei affermarlo, se non lo avesse dimostrato colla statistica alla mano il sig. Fox nella Camera dei Comuni (3), e prima di lui non l'avessero detto nella medesima Camera lord John Russell (4), il sig. Macaulay (5), e il sig. Hume (6).

Un indirizzo dell'Unione delle scuole del Lancashire incomincia così: « Quasi la metà degli abitanti di questa grande nazione non sa nè leggere, nè scri-

(1) *London labour and the London poor.* London 1851, tom. I, pag. 21.

(2) *Annual report of the ragged school Union*, 1848.

(3) Tornata del 26 di febbraio 1850.

(4) Tornata del 19 di aprile 1847.

(5) Tornata del 20 di aprile 1847.

(6) Tornata del 17 luglio 1846.

vere, e dell'altra metà una gran parte non possiede che la più meschina istruzione » (1). Il sig. Moseley, ispettore del governo della regina, in una sua relazione che si estendeva su centododici località, osservava, che i fanciulli profittavano delle scuole nella proporzione di uno su 39. Su 11,872 fanciulli 5,805 poteano appena compitare, e soli 2,026 leggevano correntemente. Di 100 allievi usciti dalle scuole 75 non erano in istato di leggere il testo della Bibbia. Nel 1844 il sig. Moseley assicurava, che un fanciullo su 38 andava a scuola a Blackburn; a Manchester e a Bolton 1 su 40. E questo era progresso, giacchè nel 1820 nella contea di Middlessex, comprendendovi Londra, non si trovava nelle scuole un ragazzo su quarantasei (2). Nel 1854 un terzo soltanto delle cerne della milizia sapeva fare il suo nome nella contea di Suffolk; e tra le truppe della Crimea non v'avea che un soldato su cinque il quale sapesse scrivere una lettera. L'Inghilterra noverava nel 1851 45,000 scuole pubbliche e 30,000 private, ma tra 14,000 maestri e maestre non ve n'erano meno di 708, che essi pure si distinguevano per la più crassa ignoranza! Un giornale protestante tedesco deplorava testè le centinaia di migliaia de' carbonai inglesi, che formano una specie di tribù pagana, la quale da parecchie generazioni non sa nemmeno che esista una Bibbia (3).

Il gran male non istà in ciò, che molti fanciulli non sappiano nè leggere, nè scrivere. Io non credo che la civiltà esiga che molti conoscano le lettere, ed anzi porto opinione che da un disordinato diffondersi dei lumi possa derivarne un disorganamento

(1) Indirizzo del maggio 1850.

(2) Leggi *De l'Instruction primaire à Londres* par Eugène Rendu. Paris, 1853, pag. 17.

(3) *Kreuzzeitung* del 4 di ottobre 1856.

sociale, sicchè chi è nato pel badile impugni la penna, recando grandissimo danno a se stesso ed agli altri. Ma v'ha una scienza a cui tutti sono chiamati, e di cui tutti sono capaci, ed hanno diritto e dovere ad un tempo di acquistarla, ed è quella di cui io tolsi a ragionare fin dal principio. Ora noi ricaveremo preziose confessioni su tale proposito da un recente documento, che è la relazione per l'anno 1855 della società che si chiama *Church pastoral aid Society*, società il cui comitato direttore si compone d'un arcivescovo, di dicianove vescovi protestanti, e di parecchi membri distinti dell'aristocrazia, di cui è capo lord Shaftesbury, il più celebre campione del protestantesimo. Ebbene, che cosa leggiamo in detta relazione? Vi troviamo il seguente estratto d'una pastorale del vescovo di Winchester, che viene adottata dal comitato come un'esposizione fedele del presente stato delle cose: « Voi saprete che in un paese cristiano, vicino alle Chiese, in mezzo a popolazioni le quali riconoscono che la terra e la sua immensità appartengono al Signore, vi ha ancora una moltitudine di uomini veramente pagani, increduli, senza una fede in Dio, che ignorano la sua grazia e il suo vangelo, e così non curanti della morte e del giudizio, come se nessuna rivelazione fosse discesa dal cielo » (1). Sul quale proposito monsignor Cullen arcivescovo di Dublino osservava, che per confessione medesima d'un vescovo anglicano, dopo tre secoli di godimento dei benefizii della Riforma, v'ha ancora in Inghilterra una folla di gente imbrutita e veramente pagana, che sta alle porte delle Chiese protestanti! (2) Il sig. Kay, dell'Università di Cam-

(1) Relazione della *Church Pastoral aid Society*, pel 1855, pag. 18.

(2) Leggi la lettera dell'Arcivescovo di Dublino sulle Società bibliche, pubblicata la festa della Purificazione del 1856.

bridge, che aveva viaggiato nelle diverse parti del continente d'Europa, scriveva nel 1850: « Io dico con tristezza e con vergogna, ma affermo con sicurtà, che i nostri contadini inglesi sono più ignoranti, più immorali, meno capaci d'aiutarsi, e più preoccupati della soddisfazione de'loro appetiti, che quelli di qualunque altro paese ». Dai rapporti di lord Shaftesbury e lord Ashley per l'anno 1853, risulta che in Inghilterra a migliaia contansi le pulzelle da marito, che, interrogate intorno alle più ovvie cognizioni d'ogni cristiano, mostrarono di non saper nulla di Dio, della Incarnazione del Verbo, della esistenza dello Spirito Santo. Centinaia di minatori risposero a' comitati di non aver mai messo il piede in verun tempio, ignorano che libro sia il Catechismo, che significhi la Santa Croce. Chiestosi ad uno quanti Dei credesse esistere? rispose che *sette*, contro ciascuno de' quali egli era pronto ad armeggiare. Un altro, a cui faceasi questione se non avesse mai inteso parlare di Gesù Cristo; no, dicea, perchè io non ho giammai lavorato nelle sue miniere. E di tal calibro furono le risposte uscite di bocca a moltissimi di que'sciagurati.

Io mi sono recato in Londra a visitare le scuole dei cenciosi in White Chapel dette di S. Giuda (*St-Jude's free ragged church, and daily, evening and sunday school*), e vi trovai ragazzi e ragazze a fascio, che nabissavano senza maestro. La mia guida indirizzò a un di costoro la domanda. Quanti Dei vi sono? — *Tre capi di Dio*, rispondeva l'interrogato: e in questa l'istitutore entrava in iscuola gridando al mio collega ed a me: *Badate al vostro fazzoletto*! Il latrocinio: ecco ciò che ben conoscono i popolani di Londra e quelli che in ispecie imparano alle scuole dei cenciosi. Leggo in un rapporto che « in una scuola la metà degli allievi erano conosciuti per ladri, *are*

known thieves, e in un'altra su 50 ragazzi 16 erano ladri, 25 mendicanti » (1). Su 36 giovani ammessi alla scuola di rifugio di Grotto-passage, Marylebone, nel 1849 « 11 erano ladri, e gli altri erano stati parecchie volte arrestati come vagabondi » (2). Lo stesso si afferma delle *ragged schools* di Broadwall, di quella di Charles-Street e di altre che sarebbe troppo lungo enumerare (3).

Ma tuttociò troverà il suo posto quando diremo della moralità inglese. Per ora non discorriamo che dell'istruzione in generale per formarci da bel principio un'idea dello stato intellettuale del popolo. Alle già citate confessioni io qui posso aggiungerne di molte altre « Che che si dica, così un rapporto della *ragged school Union*, della diffusione dell'istruzione tra i poveri, è fuori di dubbio che una *massa enorme* non sa nemmeno che cosa sia » (4). *Nessun si cura dei poveri!* Gridava con dolore un ispettore primario, deponendo in un'inchiesta, che preparavasi per presentarla al Parlamento (5). Mary Carpenter al vedere per le strade di Londra una moltitudine immensa di fanciulli abbandonati, esclamava: « Non sembrano buoni, che a venire scopati come vermini

(1) *Fourth annual report of the ragged school Union*, p. 12.

(2) *Seventh report*, 1851.

(3) Il citato rapporto riassume sotto le seguenti qualificazioni la popolazione delle *ragged schools: Bricklayer's assistants, costermongerboys, beggars, pick-pockets, and gypsies*. Un testimonio oculare racconta che il primo giorno dell' apertura in Londra d'una *sunday-school*, gli allievi, tutta gente dai dodici ai vent'anni, attaccarono lite coi maestri, e dalle parole si venne ai pugni, e dai pugni ai coltelli, e si fe' gran sangue. Pochi giorni dopo, nel meglio della lezione, vennero estinti i lumi, e si rubò tutto quanto trovavasi nella scuola; candelieri, libri, berretti ecc. Leggi il libro intitolato *Philosophy of ragged schools*, pag. 58.

(4) *Fourth annual report of the ragged school Union*, 1848.

(5) *Tablet*, 28 gennaio 1854.

dalla faccia della terra! » (1) Il reverendo John Field, e il reverendo Osborne nel 1849 e nel 1850 fecero dichiarazioni analoghe a quella più sopra recata del cappellano Clay, e di sir John Pakington, avervi cioè nella *civile* Inghilterra una moltitudine di gente che non sa dire una parola di preghiera, che non conosce il nome della regina, che non ha imparato i mesi dell'anno. Secondo il nuovo sistema di riforma introdotto nell'istruzione primaria, i depositi di mendicità racchiudono scuole pei fanciulli. Ora risulta dalle relazioni degl'ispettori incaricati di visitare queste case, che l'istruzione data in dette scuole è presso che nulla, e l'educazione morale discende al più basso grado; che la popolazione della scuola va continuamente mutando, perchè le parrocchie che hanno siffatto carico desiderano di sgravarsene il più presto possibile, collocando i fanciulli nelle fabbriche. Per lo che si rendono alla società tali e quali s'ebbero da lei, vale a dire senza principii religiosi e morali, o piuttosto colla medesima depravazione, che hanno ereditato dai loro parenti. Così formansi, a detta degli ispettori, le generazioni di mendicanti e di vagabondi che vivono per lunghi anni a spese della società (2). « È egli possibile, domanda C. F. Audley dopo di avere descritto *l'educazione* popolare in Inghilterra, concepire nulla di più tristo che questo stato di cose, che ravvicina cotanto ai selvaggi tutta una parte della popolazione di Londra? » (3).

Eugenio Rendu, dopo di avere visitato l'Inghil-

(1) « To be swept as a vermin from the face of the earth ». *Reformatory schools for the Children of the perishing and dangerous classes*, by Mary Carpenter, 1851.

(2) *Reports for* 1850, 1851, 1852.

(3) Leggi *Bulletin de l'instruction primaire*. Fevrier 1854, n° 3, 4, pag. 124 e seg.

terra, dicea nel 1853 al ministro della pubblica istruzione in Francia: « Il sentimento della dignità umana non esiste neppure in germe nei bugigattoli della capitale del regno Unito. Può essere, che, per la costituzione della società inglese, questo sia un motivo di sicurezza, ma pel cristiano e pel moralista è la rivelazione d'uno stato di cose, che il pensiero religioso condanna, e la ragione riprova. Una società non ha il diritto di mettere come condizione di sua esistenza la sostituzione delle passioni del bruto ai sentimenti dell'uomo nell'anima di un numero qualunque de' suoi membri » (1).

Nello scorrere queste pagine l'italiano lettore verrà colpito da un sentimento di sorpresa, e vorrà tacciare questo primo quadro o di falsità, o almeno almeno di esagerazione. Io ho precluso la via sì all'uno come all'altro di questi appunti, recitando sempre le parole altrui, e le relazioni ufficiali. Ma godo assai che questo, dirò così, involontario giudizio sia nato nel cuore del lettore italiano, giacchè è un grande argomento, che in Italia tali eccessi non solo non avvengono, ma sono così alieni dalla nostra educazione, da essere riputati impossibili. Girate pure Roma e nelle terre più meschine degli Stati pontificii, e trovatemi un solo, che avendo il bene dell'intelletto ignori Iddio, non abbia mai inteso a parlare di Gesù Cristo, non sappia che cosa sia vizio o virtù; resti muto se gli chiedete a quale sovrano egli obbedisca, oppure qual giorno della settimana corra, in qual mese ci troviamo, o finalmente che cosa sia Battesimo, o che nome gli abbiano imposto i propri parenti. Eppure ciò avviene nella civilissima Inghilterra in mezzo ai miracoli dell'indu-

(1) *De l'instruction primaire à Londres*. Paris, 1853, Ch. 1er, pag. 8.

stria e ai progressi del commercio! Ma a chi se ne dee principalmente ascrivere la colpa? Egli è evidente, che la religione di un popolo è quella che dee per prima cosa dirozzarlo, e se nol fa, una delle due, o non ne è capace in se stessa, o coloro che sono addetti al ministero religioso non sanno o non vogliono compiere il proprio uffizio. L'una cosa e l'altra avviene in Inghilterra, dove per molti non esiste che la religione dell'oro, del guadagno, delle passioni, e coloro che hanno in mano la somma delle cose, e pretendono di essere successori degli Apostoli, fan tempone, e non si curano dell'istruzione popolare, anzi la proibiscono, come è avvenuto del Vescovo di Londra che predicando nella Cattedrale di S. Paolo raccomandò a'suoi uditori di non usare alle prediche degli Oratoriani. Una relazione sulle scuole dei poveri in Londra in quella che volea fare una grande ingiuria al *romanismo* venne a dimostrare quanto la religione cattolica andasse innanzi all'anglicana nell'educazione del popolo. Questa relazione, parlando delle scuole di Foxcourt, *Gray's inn lane*, dicea: « Da una parte si stende la piazza conosciuta sotto il nome di Thieve's-Kitchen, e i fanciulli v'imparano il furto, e vi sono iniziati a ogni maniera di vizio. Dall'altra s'innalza una scuola cattolica romana, dove l'ammissione è gratuita per tutti i poveri del vicinato. Mentre là gli emissarii di Satana, e qui i nemici della Verità spigolano questi poveri ragazzi, i discepoli di Cristo non potranno almeno eguagliare il loro zelo? » (1) Perdoniamo al livore anglicano il parallelo d'una scuola di ladri con una scuola cattolica. Che cosa ne resta ancora? Ne resta, che i protestanti stanno di sotto ai Cattolici nell'istruzione del popolo, e deb-

(1) *Seventh report*, 1851, pag. 26.

bono imparare da questi. Nel 1854 il sig. Marshall, ispettore regio delle scuole in Inghilterra, dopo di aver visitato la massima parte de' collegi cattolici di tutto il regno scrissene tal rapporto, che più non potrebbe aspettarsi da qualsiasi fervidissimo apologista della vera operosità cristiana. Parlando egli dell'educazione data dalle religiose, esce in queste parole: « Io sarei per dire, che giusta la cognizione che ne ho, le sole scuole dirette dalle Suore cattoliche ottengono pienamente il vero scopo della cristiana educazione ». Toccando poi della moralità delle scuole medesime, asserisce, che, tolte due eccezioni, egli non sa di verun altro collegio, sia di fanciulli o di zitelle, il quale possa andar di paro coi novantanove affidati ad ordini religiosi. E cita a mo' d'esempio un quartiere di Liverpool, dove aveavi per lo innanzi ogni specie di corruzione, e tra le altre cinque case di mal costume. Aprissi colà vicino una scuola diretta da poche monachelle, e tanta fu l'efficacia del loro insegnamento, che in poche settimane quel nido di lordura fu converso in un olezzante giardino di virtù; tre di que' covi infami vennero chiusi, e indi a qualche mese gli altri due finirono con mandare le loro zitelle alla scuola delle stesse religiose. La ragione di tali prodigi, che pure accenna il signor Marshall, consuona con quella, che già ne adduceva nel Parlamento francese l'accorto Thiers, dopo di avere esaminato il pochissimo frutto de' quarantamila maestri stipendiati dal governo di Francia, e le lagnanze che ne muovevano i suoi cennovanta ispettori, ed è che « per essere buon maestro di scuola vuolsi tale umiltà e tale annegazione di se stesso, quale non ha che raramente un laico ».

Il popolo inglese protestante in gran parte non usa alle Chiese, e l'anglicanesimo non sa far nulla nè

per condurvelo, nè per istruirlo. Il canonico Woodsworth, dignitario protestante, in suo discorso detto nell'abadia di Westminster (1) affermava che « cinque milioni di persone in Inghilterra, cioè a dire quasi un terzo della popolazione, non prendono alcuna parte al culto pubblico nel giorno del Signore. Cinque milioni di creature umane vivono senza Dio! L'ultimo censimento ci insegna, che in un lungo tempo di pace, di ricchezza pubblica e di prosperità senza esempio si lasciarono, e si lasciano ancora milioni di anime immortali senza una visita del loro pastore, senza consolazione in questo mondo, e senza speranza d'un mondo migliore ». Ed è un fatto notevole, che in Inghilterra i più caldi zelatori dell'organamento delle scuole, come sir John Pakington e la sig. Damieson, non s'indirizzano giammai alla Chiesa anglicana, e non ne attendono verun soccorso non ostante la sua prodigiosa ricchezza. L'Arcivescovo anglicano di Dublino rimproverava, non ha guari, ad un comitato di educazione l'arrogarsi certi diritti in qualche maniera episcopali, che i laici potrebbero appena appena esercitare in caso di necessità in mezzo a popolazioni pagane. « Ebbene, rispondeva il comitato, questo è il caso nostro, è il caso dell'Inghilterra, imperocchè le sue contrade paganizzate non si curano più della Chiesa stabilita, una parte della quale s'è data all'ozio, un'altra parte gravita verso Roma, e una terza parte finalmente è sopraffatta dal lavoro » (2). Ecco che cosa ha guadagnato l'Inghilterra emancipandosi da Roma; ci ha guadagnato la brutale ignoranza del proprio popolo! La Chiesa stabilita, con tutte le sue immense ricchezze, non ha

(1) Questo discorso fu recitato dal reverendo canonico il 20 di agosto del 1854.

(2) Vedi la *Gazzetta Ecclesiastica* protestante di Berlino del 1° di settembre 1856.

sapulo dare a questo popolo nemmeno l'istruzione religiosa: Siccome non v'ha nulla di più democratico dell'aristocrazia inglese, così nulla v'ha di più aristocratico della Chiesa anglicana. Essa è tutta per le classi agiate, e non cura nemmeno d'uno sguardo la gente del popolo. Oggidì le torna impossibile di riparare le proprie colpe, giacchè più della metà delle 28,000 chiese d'Inghilterra appartengono ai dissidenti, e la moltiplicazione delle sètte è un ostacolo invincibile per l'ordinamento delle scuole nazionali. Conciossiachè, com'ebbe a dire sir Pakington, i settari lasciano soventi volte i propri figli nell'ignoranza assoluta pel timore, che non leggano il catechismo d'un'altra consorteria.

Ed eccoci entrati naturalmente a discorrere della religione di Londra. Sebbene essa appartenga pure alla moralità del popolo, noi la considereremo come operante sulla sua intelligenza, essendo questa la facoltà che dirige quella potenza cieca che chiamasi volere. I disordini morali hanno sempre origine dal difetto della educazione ed istruzione religiosa. « L'ignoranza nelle classi indigenti della metropoli d'Inghilterra, dicea il Cardinale Wiseman, è la vergognosa e brutale ignoranza del vizio e della depravazione » (1). Questa ignoranza ha qualche cosa di originale in Londra, e l'anglicanesimo non sa indurre i suoi ministri a guarirla, e que' pochi che vi mettono mano, con tutta la buona volontà non ci possono riuscire. Dal che ne deriva una macchia indelebile sulla religione anglicana, perchè chi dice religione, dice verità e luce, laddove le conseguenze di quella furono tenebre ed errore. Entriamo perciò a vedere che cosa sia questo anglicanesimo che fe' sì mala prova in Inghilterra.

(1) *Bishop Wiseman's pastoral* in favore del *Catholic poor-school committee*, 1849.

CAPITOLO VII.

IL PAPA E LA PAPESSA, OSSIA LA RELIGIONE DI ROMA E LA RELIGIONE DI LONDRA.

O Roma o l'incredulità — Sono i due termini a cui riesce l'Anglicanismo — Che cosa è la Chiesa stabilita — Il clero anglicano riconosce la regina come papessa — Contro la S. Scrittura che ordina silenzio alle donne in Chiesa — La papessa ordina la liturgia — Esempi — Comanda il digiuno — Trincia i dogmi — Quistione del parroco Gorham — Viltà del Vescovo d'Exeter — L'ideale d'una Chiesa cristiana — Tale non è l'anglicana — Dov'è dunque la civiltà inglese? — Dell'avvenire dell'Anglicanismo — Della religione di Roma — Che cosa è il Papa — La benedizione papale.

Dove non è la religione di Roma, ossia il Cattolicismo, si rovina a poco a poco nelle tenebre e nei vizii della miscredenza. « Roma o la miscredenza sono manifestamente i due centri intorno a cui od in cui tutti gli altri modi di opinar religioso vanno con vorticoso moto più o meno accelerato a cospirare ». Così il Faber, convertito anglicano (1). « Il primo passo alla separazione dalla Chiesa romana è il primo passo alla incredulità ». Così un protestante inglese, il Green (2). « Il protestantesimo si risolve in un puro e pretto razionalismo ». Così l'Americano Browson (3). Dopo il secolo sestodecimo po-

(1) In una sua lettera ad un amico seguace della Chiesa alta, che ha per titolo *Grounds for remaining* ecc., ossia *motivi per rimanere nella comunione anglicana.*

(2) *Extracts from the Diary of a lover of litterature.*

(3) Browson's, *Quarterly Review*, n° 11, luglio 1846, articolo *Protestantism ends in Transcendentalism.*

poli cattolici passarono dal cattolicismo all'incredulità, e dall'incredulità al cattolicismo: non uno divenne protestante ». Così lo storico Macaulay (1). Lo che avviene tanto negli individui, quanto nelle nazioni (2). Pei primi basti l'esempio di Blanco White, il quale nel 1826 abbraccia l'anglicanismo per professare *un culto più evangelico;* nel 1835 pubblicamente e per sempre rinnega quel Signore che lo redense; un anno dopo, per logica conseguenza, contradice alla Bibbia e all'ispirazione de' libri santi; nel 1837 non vuole più ammettere *una divinità estramondana*, e nel 1838 giunge perfino a negare ogni personale esistenza dell'uomo dopo morte! In Torino un di coloro che combattono Roma giunse a stampare testè: « Opera meritoria farebbe, chi desse fuori un breve commento alla Bibbia, dettato in modo semplice e piano, e però accomodato all'intelligenza del popolo. Il quale lavoro dovrebbe fare evidente all'universale *l'assurdità e l'immoralità di quel libro* (La Bibbia!) su cui fondasi pure la religione di tanta parte dell'uman genere! » (3) Riguardo agli Stati, l'Inghilterra è prova evidente che tra Roma e la miscredenza non v' ha via di mezzo. George Antony Denisson scriveva pochi anni fa al *Times*: « Quando lo stato avrà spogliato gradualmente

(1) *Rivista d'Edimborgo*, ottobre 1840.

(2) Il reverendo Guglielmo Palmer dopo di aver viaggiato nella Prussia, nella Scozia, nella Russia, nella Turchia, nella Grecia, nella Siria, ecc., non trovò pace e verità che in Roma. Vedi l'*Univers* del 9 di maggio 1855. *Il Corrispondente del Nord dell'Alemagna*, uno de' più violenti periodici protestanti, gridava in sul cadere del 1851 *Wohl auf zu Rome!* Avanti, a Roma!

(3) *Memorie autografe di un ribelle*, per G. Ricciardi. Torino, 1857, pag. 364. Un prete allontanatosi da Roma, Ausonio Franchi, era *lieto di poter approvare queste idee, senza restrizion di sorta.* Vedi *la Ragione* 26 settembre 1857, n° 154.

la Chiesa inglese, cosa che è in via di rapidissima esecuzione, il popolo d'Inghilterra non avrà più altra scelta da fare, che *o l'incredulità o Roma* » (1). Presentemente gl'Inglesi quanto a religione si possono dividere in tre classi, o *romanisti*, com'essi dicono i cattolici, o increduli per ignoranza, o per malizia. La Chiesa anglicana non è ancora spogliata, epperò sussiste sempre di nome.

Essa chiamasi Chiesa stabilita (*established Church*). La regina ne è la papessa, e l'Arcivescovo di Cantorbery il primate. La papessa il 28 di giugno del 1838 coronata in Westminster giurava di « mantenere con ogni suo potere le leggi di Dio, la *vera professione* del vangelo e la religione protestante, come venne stabilita per legge ». Al vigesimosesto anno del regno di Enrico VIII fu conceduto in virtù d'uno statuto, che i re d'Inghilterra portassero il titolo di *Capo terrestre* della Chiesa. Per conseguirlo era stato convocato e consultato il clero anglicano; e la costui facile condiscendenza al desiderio del sire impetuoso credè salvare la sostanza della fede cristiana e la soggezione al principe, apponendo alla concessione fattagli la clausula distruttiva, *per quanto e solamente entro al limite che permette la legge di Gesù Cristo* (2). Ma dopo tre secoli quel clero ha

(1) *The Times*, novembre 1850.

(2) Sulla supremazia regia in Inghilterra sono da leggere le *Notes on the nature and extent of the royal supremacy* ecc., ossia *Annotazioni sulla natura ed estensione della supremazia regia nella Chiesa anglicana* di David Lewis. Londra 1847. Ecco un brano di quest'opera per confutare una calunnia sovente ripetuta: « È stato detto che la separazione d'Inghilterra dalla Chiesa cattolica si debbe all'ingiusta sentenza di scomunica fulminata contro la regina Lisabetta dal Pontefice Pio IV. Nulla può essere più lungi dal vero. La regina aveva nel primo anno stesso del suo regno ravvivate le leggi del suo padre contro la S. Sede, e proscritto l'ordine del culto divino

veramente progredito nella condiscendenza alle pretensioni della Corte! A' giorni nostri in due questioni principalmente fe' sapere al Cristianesimo, che alla sola maestà della regina d'Inghilterra appartiene non semplicemente di titolo, ma di fatto il supremo governo sugl'Inglesi in materia ecclesiastica. Le due questioni sono quelle sulla validità del battesimo, e l'altra sulla gerarchia cattolica. Basterà darne un cenno per formarsi un'idea dell'anglicanismo.

Ventinove vescovi anglicani, cioè tutti quanti, eccetto solamente que' d'Exeter e di San David, nel dicembre del 1850 mandarono un indirizzo alla regina per protestare contro lo stabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra. In questo indirizzo salutano la regina papessa, e gli *Arcivescovi e Vescovi* dicono che a lei *solamente appartiene il* SUPREMO *governo dell'Inghilterra in materia ecclesiastica e civile;* e più innanzi soggiungono che la *supremazia* sulla Chiesa inglese è *una prerogativa costituzionale che non appartiene a persona viva, fuor solamente a Sua Maestà.* Il Papa che ha nominato i Vescovi cattolici, secondo gli anglicani *usurpò* il primato della regina, sicchè questa sta all'anglicanesimo, come Pio IX al cattolicismo. Laonde i supplicanti pregaronla « di ribattere con ogni maniera di mezzi costituzionali le pretese e le usurpazioni della Chiesa di Roma, che fomenta le discordie religiose, e mette

che era usato nel regno di sua sorella; avea cacciato dalle loro sedi i prelati cattolici, empiendoli d'altri di massime protestanti; avea resa l'affermazione della *supremazia pontificia* in certi casi soggetta alle pene del crimenlese, e deputati suoi propri commessari perchè giudicassero in cause d'eresia; e tutto questo innanzi che emanasse la scomunica papale. La quale venne fuori con la data del 27 di aprile 1570, quando Lisabetta era nel duodecimo anno del suo regno, e quando i suoi atti contro la religione antica erano già da qualche tempo in energica attività ».

ostacolo agli sforzi co' quali il clero anglicano cerca di spandere la luce della vera religione fra le popolazioni affidate alle sue cure ». E mentre gli Arcivescovi e Vescovi della Chiesa d'Inghilterra dichiaravano che ad una donna *solamente appartiene il supremo governo del regno in materia ecclesiastica*, osavano asserire, che « la Chiesa inglese è un vero ramo della santa Chiesa cattolica del Cristo, dove si predica *la vera parola di Dio*, e si amministrano *debitamente* i sacramenti, giusta la istituzione del Cristo! »

Io non so capire come questo si accordi colla Sacra Scrittura, la quale mi dice nell'antico Testamento: non dare alla donna podestà sull'anima tua (1), e nel nuovo dichiara *cosa turpe* che una donna parli nella Chiesa (2). S. Paolo scrivendo a que' di Corinto ha anticipato tale una risposta ai Vescovi anglicani che non ammette replica: « Le donne, egli disse, si taciano nella Chiesa, non essendo loro permesso di parlare, dovendo restare soggette, come dice la legge » (3). E scrivendo a Timoteo ripetè il comando così: « La donna impari in silenzio con ogni soggezione, ed io non le permetto d'insegnare, nè di dominare il marito, ma voglio che resti in silenzio, giacchè prima venne formato Adamo, ed Eva dipoi » (4). Ed altrove: « non venne creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo » (5). Come regge tuttociò col *supremo governo* di S. Maestà sulla Chiesa anglicana? (6). E non è ridicolo vedere Vescovi ricono-

(1) *Ecclesiastico*, cap. IX, vers. 2.
(2) S. Paolo 1 *ad Corinth.*, cap. XIV, vers. 35.
(3) *Genes.*, cap. III, vers. 26; S. Paolo *loc. cit.*
(4) S. Paolo, *ad Timoth.* 1, cap. II, vers. 11, 12, 13.
(5) 1 *ad Corinth.*, cap. XI, vers. 9.
(6) L'Anglicano che legge con attenzione la sua Bibbia e il suo libro

scere la supremazia di una donna e nel tempo istesso accusare la Chiesa romana di *errori e di corruzione*, dichiarando « che continua a seguir pratiche contrarie alla parola di Dio, che insegna favole ingiuriose e inganni pieni di pericoli? » Non è assurdo che gli Anglicani mentre negano d'inchinarsi alla Madre del Salvatore, si gettino poi a' piedi della regina Vittoria? (1). Non è contraddittorio solennemente, che in Inghilterra, dove una donna viene riconosciuta come papessa, alle altre donne sieno poi negati ancora certi diritti politici? Per me trovo, che stando le cose in questi termini, hanno ragione le signore Woodford, Wats e Wingfield che nel luglio del 1857 adunaronsi in una sala di Londra per sostenere che le donne sono eguali agli uomini, e combattere le leggi e le consuetudini sociali che mettono ancora distinzioni tra un sesso e l'altro (2). Il torto sta dalla parte del Vescovo di Oxford che si oppose ai loro diritti nella Camera dei lords dopo di avere riconosciuto la supremazia della regina!

di preghiera non può a meno di riconoscere la falsità dell'Anglicanesimo. Vedi *A protestant converted to catholicity by her Bible and Prayer Book,* della damigella Fanny Maria Pittan. Londra, Jones 1847.

(1) Nel marzo del 1853 presentavasi alla regina un indirizzo della convocazione del Clero nella provincia di Cantorbery. I membri del Comitato giunti a Buckingham-palace furono introdotti alla presenza di S. M. assisa pontificalmente in trono. L'Arcivescovo le si inginocchiò e porse la scritta alla sua papessa, che l'accolse con cortesi parole, e lodò lo zelo del prelato in tutelare l'armonia nella Chiesa anglicana, la santità delle sue dottrine, e specialmente la supremazia che nelle cose ecclesiastiche è dovuta alla Sovrana d'Inghilterra. Fu quindi ammesso all'alto onore di baciarle la mano. Sublime spettacolo! Un Arcivescovo ginocchioni appiè d'una femmina! Ma ella è papessa, e tanto basta.

(2) Vedi il *Daily-News,* n° del 21 di luglio 1857.

Ma l'episcopato anglicano tutto concede al potente, e tutto nega al debole, non ostante il parlare chiaro della Sacra Scrittura. La Chiesa d'Inghilterra è governata dalla regina, la quale ordina la liturgia, comanda i digiuni, prescrive l'umiliazione, decide perfino i dogmi.. Aprite il libro della comune preghiera (1), e vi troverete un decreto della regina Vittoria che dice: « È nostra volontà e beneplacito che queste quattro formole di preghiera e di servizio fatte pel 5 di novembre, 30 di gennaio, 29 di maggio, e 20 di giugno siano senz'altro stampate e pubblicate e annesse al comun libro di preghiera e liturgia della Chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda, da essere usate annualmente nei detti giorni in tutte le Chiese, cattedrali, collegiate e cappelle, in tutte le cappelle, collegi e sale delle nostre università di Oxford, Cambridge e Dublino e dei nostri collegi di Eton e Winchester, e in tutte le Chiese parrocchiali e cappelle dentro quelle parti del nostro regno Unito che sono chiamate Inghilterra e Irlanda » (2). E come nel primo anno del suo regno,

(1) *The book common prayer and administration of the sacraments, and other rites of the Church, according to the use of the united Church of England and Ireland*, Oxford 1839.

(2) Kensington, 21 di giugno 1837 per comando di S. M. J. Russell. — La preghiera del 5 di novembre è per la felice liberazione del re Giacomo I, e dei tre Stati d'Inghilterra dallo scoppio della polveriera, ed anche pel felice arrivo di S. M. il re Guglielmo in detto giorno, e per la liberazione della nostra Chiesa e nazione. — La preghiera del 30 di gennaio, giorno del martirio del B. re Carlo I, per implorare la misericordia di Dio, affinchè nè il delitto di quel sacro ed innocente sangue, nè degli altri peccati pei quali Dio fu provocato a dare noi e il nostro re nelle mani di crudeli tiranni chiamino in avvenire su di noi e sulle nostre posterità le divine vendette. — La preghiera del 29 di maggio, in ringraziamento a Dio, che pose fine alla grande ribellione, e per la restituzione del regno e della R. famiglia, e la ristorazione del governo dopo l'interruzione di

così ne' successivi la regina Vittoria a suo arbitrio venne prescrivendo preghiere, e correggendo la liturgia, ordinando al clero di sottomettersi alla sua *volontà a beneplacito*. E restringendoci a dire dei fatti avvenuti a' giorni nostri, nessuno ignora come nel 1855, quando le cose della guerra d'Oriente volgevano in peggio per gl' Inglesi, un ordine della regina fissasse pel 21 di marzo un giorno di digiuno e di preghiera pei regni d'Inghilterra e d'Irlanda, affine d'implorare dal cielo la benedizione sull'esercito di Crimea, e il pronto ristabilimento della pace(1). Due anni dopo quando piacque alla graziosa regina di nominare *principe consorte* suo marito il principe Alberto, indirizzò un decreto agli Arcivescovi e Vescovi perchè mutassero la liturgia e aggiungessero nelle preghiere questo titolo (2). E finalmente in sul finire di settembre del 1857 un proclama della regina Vittoria (3) fissava pel 7 di ottobre un giorno di

molti anni. La quale ineffabile misericordia fu maravigliosamente compita addì 29 di maggio dell'anno 1660; e in memoria di ciò quel giorno in ogni anno, per atto del Parlamento, dee essere tenuto in conto di sacro. — La preghiera del 30 di giugno è di ringraziamento a Dio, perchè ricorre il giorno in cui S. M. incominciò il suo felice regno.

(1) Vedi la *Gazzetta di Londra*, supplimento del 28 di febbraio 1855: In quest'occasione ci dissero i giornali di Londra, che l'ordine parte dal Ministero, il quale giudica del bisogno in cui può essere l'Inghilterra di un digiuno e di una preghiera. Nel 1855 però radunossi in Liverpool un *meeting* affine di protestare contro questi giorni di penitenza comandata. Molti oratori fecero osservare, che questi digiuni sono contrari alla libertà religiosa, ed altri, anche più sapientemente, notarono che da essi suole venire nocumento al lavoro degli operai, che soli realmente digiunano. Leggi *The Times* del marzo 1855.

(2) *London, Gazette* of friday, june 26 1857.

(3) Dato dalla nostra Corte a Balmoral il 24 di settembre l'anno del Signore 1857, e 21 del nostro regno.

digiuno e di preghiere, *affine di ottenere dalla Provvidenza la benedizione delle armi inglesi e lo ristabilimento della tranquillità nelle Indie*. « Noi raccomandiamo, diceva la papessa, e ordiniamo seriamente, che quel digiuno sia rigorosamente osservato dai nostri ben amati sudditi d'Inghilterra e d'Irlanda, poichè esso mira a attirar su di noi i favori della divina Provvidenza; ed affinchè questo giorno possa esser regolarmente osservato, abbiamo indirizzato istruzioni ai reverendissimi Arcivescovi d'Inghilterra e Irlanda, perchè compilino una formola di preghiera corrispondente ai casi ».. L'ordine della regina veniva eseguito. Il lord Mayor di Londra pubblicava tosto un avviso ai cittadini per invitarli a chiudere le botteghe nel giorno dell'umiliazione, e il lord Mayor e il Consiglio municipale della *city* recavansi a piedi in processione a S. Paolo, dove aveano luogo due *servizi completi* (1).

Pare ora agli Italiani d'avere qualche cosa ad invidiare agl'Inglesi dal lato di religione? E, discorrendone pure dai tetti in giù, amerebbero i Romani di stare agli ordini ed alle decisioni di una donna, e umiliarsi, e digiunare, mettersi in processione di penitenza quando essa lo prescrive?...... Questa donna fa ancora di più, e trincia e risolve i dogmi più vitali del Cristianesimo, come dicono gli Anglicani. La qual cosa, è vero, non fa la regina, ma il suo Consiglio privato tutto composto di laici; non ostante costoro operano e parlano in nome di colei, epperò in essa sta riposta l'autorità; e che altri l'e-

(1) Il Newman nella sua opera *Loss and gain*, part. I, cap. X, ci dice che cosa sia il digiuno in Inghilterra, raccontandocene uno osservato in Oxford da un *buono, scrupoloso anglicano* e consistente in un asciolvere fatto con uova, burro, braciuole, presciutto, e in un pranzo di *beefsteak*, cosciotto, *pudding*, ecc.!

serciti in suo nome, ed essa faccia l'uffizio di fantoccio, non iscusa, ma anzi aggrava il sistema. Su tale proposito è celebre nella storia contemporanea la questione del parroco Gorham.

Giorgio Gorham ministro anglicano era nel 1847 proposto dalla regina alla cura di Bampford-Speke nella diocesi di Exeter, e il Vescovo signor Philippots negavagli la canonica istituzione, perchè le sue dottrine sull'efficacia del battesimo reputava ereticali. Il Gorham ne appellò alla corte ecclesiastica di Cantorbery; e condannato anche da questa si rivolse al Consiglio privato della regina; il quale, annullate le due sentenze precedenti, ordinò che al sig. Gorham, checchè sentisse sull'efficacia del battesimo, si lasciasse libero il possesso della parrocchia decretatagli dalla indeclinabile volontà della regina. Fu tale sentenza come lo scoppio d'una folgore, che gettò lo sgomento sovra tutti i più zelanti membri della Chiesa anglicana. Non poteano chetarsi ad un tribunale secolaresco che si fa giudice di credenze religiose; non sapeano se la dimane, a voglia di un laico o ignorante o incredulo, dovessero miscredere alla fede de'loro avoli; non vedevano dove potésse, dopo un colpo sì fatale, riparare l'autorità della loro gerarchia. Le accademie ecclesiastiche, in ispecie quelle di Oxford, i diversi cleri, le varie associazioni di credenti protestarono ne' *meetings*, negl'indirizzi, ne' reclami, su'giornali, all'usurpazione inaudita, all'indegno abuso d'autorità, al disprezzo d'ogni fede. Ma il Consiglio della regina stette fermo, chè avea ligia la docile aderenza di più d'un prelato, e sino anco quella del primo preside d'Inghilterra. Contro di lui si rivolse l'ardente Philippots, e dopo avergli gettato in faccia i più amari rimproveri di eresia, di mala fede, di errori grossolani, protestò solennemente contra il Consiglio della regina, contro l'o-

perato di lui, contra il possesso conferito ad un eretico, dichiarando *dinanzi alla Chiesa d'Inghilterra, alla santa Chiesa cattolica, in faccia al suo divino Capo*, che esso non può rimanere in comunione con qualunque abusi in cotal guisa del mandato ricevuto da Dio. E pronosticava che *un gran numero dei membri della Chiesa anglicana andranno forse a Roma, che loro promette il riposo per avere cercata la verità* (1). Gli riuscì finalmente di ricondurre la lite ai tribunali, appellandosi dalla sentenza del Consiglio privato della regina alla *Corte dello Scacchiere*, ma il lord primo barone diè al Vescovo la sentenza nelle reni dopo tre giorni di lunghi dibattimenti (2). Sicchè l'eretico Gorham, che negava l'efficacia del battesimo, fu dichiarato parroco, e un giornale con fina ironia raccomandavagli di prendere per testo del suo primo discorso alla sua parrocchia: *Colui che non è entrato nell'ovile per la porta, ma per qualunque altra via è uno scroccone ed un ladro* (3). Intanto a favore della sentenza stettero i due Arcivescovi inglesi, e quello di Dublino con undici Vescovi. Un altro volle che si ricevesse la sentenza con obbedienza *legale*. Tre Vescovi risposero in modo evasivo; quattro dichiararonsi contrarii; un quinto disse che non vi volea assentire, senza però dissentire; sei altri tacquero. Le due Università si astennero dalla controversia, ma una quarta parte dei dottori d'Oxford protestarono contro. Di 15,000 ministri, circa 2000 furono contrari, e così tredicimila sacerdoti della Chiesa evangelica dichiararono di non credere al battesimo! Ecco il frutto del non

(1) La protesta del Vescovo di Exeter fu pubblicata dai giornali inglesi nel giugno del 1850.

(2) Ebbero luogo il 29 giugno, il 1° e il 2 di luglio 1850.

(3) *Churchman* del luglio 1850.

ammettere l'autorità del papa! Basta un editto per porre in confusione la Chiesa, dividere il clero, fare sparire i dogmi antichi, e stabilirne de' nuovi!

Attendevasi intanto che cosa sarebbe per fare il sig. Philippots Vescovo di Exeter. Speravasi molto da chi avea difeso la sana dottrina sopra il battesimo con energia e forza tale da meritargli per ciò solo le simpatie dell'Europa. Dicevasi che avrebbe scomunicato il sig. Gorham, e dato, se non il benefizio, almeno il titolo di curato di Bampford-Speke ad un altro ecclesiastico. Altri accertavano, che avrebbe girato al novello parroco un processo di eresia, fondandolo sopra un libretto da lui pubblicato. Queste speranze impedivano di vedere ancora chiaramente la servitù della Chiesa anglicana, e la necessità di ritornare alla Chiesa cattolica. Tali erano i sensi di due o tremila membri del clero anglicano riuniti in Londra il 23 di luglio del 1850. Ma il Vescovo di Exeter abbandonò il campo con prodigiosa viltà, e non seppe star saldo pel timore delle conseguenze, che potea avere la sua lotta: umiliato accettò a parroco il sig. Gorham, come che non credesse al battesimo, e scrisse in questa sentenza ai suoi fedeli di Bampford-Speke, inviando loro per curato colui, che poco fa egli stesso minacciava di scomunica: sè esser certo, che il loro futuro curato è un eretico perchè nega l'efficacia del santo battesimo; ma siccome la legge comandagli di darlo loro a curato, e non approvandolo correrebbe rischio di venir perseguitato dai tribunali, così non saprebbe vedere altro mezzo di uscirne, che approvandolo come egli l'approvava.

Questo fatto scelto tra mille, basta esso solo per mille a darci un'idea dell'anglicanismo, e a comprovare la giustizia dei pianti continui che mandano gli Anglicani, i quali se resistono col cuore agl'im-

pulsi della verità, non possono però chiudere gli occhi a quella luce che getta sulle loro intelligenze. Esso ci prova che l'anglicanismo è uscito dalla cerchia del Cristianesimo, negando indirittamente l'efficacia del battesimo che è la porta della fede. Ci prova che l'anglicanismo non obbedisce alla parola di Dio, ma alla legge dell'uomo, e non s'inchina alla rivelazione, ma alla sentenza de' magistrati. Ci prova che esso non ha unità, non ispirito di sacrifizio, non sentimento di dovere, ma è sostenuto da un solo puntello, l'interesse.

Il sig. Ward membro del Collegio di Balliol nell'Università di Oxford studiava l'*Ideale* d'una Chiesa cristiana, e trovava che essa dovea compiere a dieci uffizi principali (1); cioè inculcare una dottrina ortodossa, secondare le aspirazioni e l'affetto dell'uomo, proteggere i poveri, dinunziare i vizii dei ricchi, educare le classi superiori nei loro obblighi intellettuali e politici. Ma l'adempimento di questi uffizii invano ricercasi nella Chiesa anglicana. Il signor Ward ce la dipinge priva di qualsivoglia sistema di disciplina morale pei ricchi e pei poveri, colpevole di assoluta negligenza nell'adempimento de' suoi doveri di proteggere i costumi ed essere maestra di ortodosse dottrine, inabile essenzialmente a raggiungere lo scopo cui dee intendere qualsiasi Chiesa (2). « Per tutto intorno le nostre popolose città, diceva il dottor Pusey, i nostri porti, le nostre miniere, i nostri opificii, sono un'immensa desolazione, sono spesso, se tu ne tragga la sospensione della pena, i *tipi dell'inferno* » (3). E soggiungeva l'anglicano giornale il *Churchman:*

(1) *The ideal of a Christian Church* ecc. Londra, presso Toovey, cap. II.

(2) *The ideal of a Christian Church*, cap. VI.

(3) *Entire absolution of the penitent*, pag. 63.

« Non pur le nostre possessioni estranie, ma úna metà delle parrocchie d'Inghilterra si trovano vivere in un semipaganesimo » (1). Ed uno statistico inglese osservava, parlando de' maestri di scuole della società nazionale, che « quasi sempre descrivono essi lo stato della popolazione da cui sono attorniati come orribilmente depravata e irreligiosa, stupida, egoistica ed insensata, se non turbolenta e maligna » (2). E il vescovo di Exeter, di cui parlavamo poco fa, già avea compianto « che l'assoluto paganesimo, e peggio che paganesimo, un odio intenso contro la fede cristiana va infuriando in molte parti dell'Inghilterra » (3). E finalmente il dottor Blomfield Vescovo di Londra in una sua pastorale giunse ad esprimersi ne' seguenti termini: « Dee la Chiesa anglicana innanzi ogni altra cosa imprendere l'ufficio delle missioni: il popolo abbisogna d'essere istrutto *nei fondamenti del cristianesimo*, e prima di questa istruzione si vuol cominciare dal far conoscere la *esistenza* del cristianesimo in generale come fatto; il senso religioso si vuol di nuovo ridestare; e gli ostacoli co' quali avrà a lottare il clero sono sotto di un rispetto più grandi che quelli di *un missionario inviato tra' popoli selvaggi pagani*. Quando parecchie generazioni sono vissute in una piena ignoranza di religione, passeranno ancora parecchie generazioni avanti che il popolo arrivi di nuovo a religiosa coscienza ».

E dopo questo venite a parlarci della civiltà di Londra, mentre il suo vescovo anglicano in una sua pastorale vi dichiara che il popolo *ignora i fon-*

(1) *Churchman* nel n° del 22 di maggio 1846.

(2) Derwent Coleridge, seconda lettera sull'istituzione a Stanley-grove.

(3) Nella sua pastorale del 1843, pag. 56.

damenti del cristianesimo, e non ne conosce l'esistenza nemmeno *come un fatto*! Uscite, o rinnegati italiani, a celebrare le meraviglie dell'Inghilterra, quando il vescovo di Londra paragona chi dee recarsi ad instruirla al *missionario inviato tra popoli selvaggi pagani!* Del resto il dottor Blomfield ha un bel dire al clero anglicano, che esso dee consacrarsi alle missioni, mentre da lui deriva il peggiore scandalo per le sue divisioni. « Queste numerose divisioni, dicea già il celebre dottor Pusey, fra noi medesimi, queste contenzioni intorno a punti fondamentali, quella frequente taccia d'eresia applicata anche al dono del Signore nel battesimo, questa impossibilità di capirci l'un l'altro, o di farci capire, ohimè! rassomiglia più alla confusione di Babele quando Iddio impedì di fabbricare la città, di quello che rassomigli a quella città che è unita in sè ed alla quale venne promessa una lingua ed una voce » (1). E poco dopo il Pusey ripigliava: « I nostri secolari fin qui non hanno nessuna guida vivente; le labbra del sacerdote non insegnano per loro la scienza: maestri che essi egualmente rispettano insegnano diversamente, ed una delle due grandi classi dice loro bene spesso, che l'altra è in errore. Chi può essere sorpreso, che la gente trovi difficile riconoscere come rappresentante di quella Chiesa, che è la colonna e il fondamento della verità, una Chiesa tanto divisa? » E in un'altra sua lettera avea già scritto: « I nostri scismi minacciano di renderci una parola di scherno e di disprezzo per tutto il mondo; portiamo con noi la vergogna dovunque andiamo: e' siamo in pericolo di diventare una macchia di pestilenza al nome cristiano, invece di essere, come

(1) Dott. Pusey, *Lettera all'Arcivescovo anglicano di Cantorbery*.

potevamo, una delle più grandi comunioni e la più fiorente di tutte quante le Chiese » (1). Su questo argomento però ci rifaremo di proposito.

Ognun vede che una Chiesa in sì deplorabile condizione non può esistere che di nome, e l'esistenza nominale dell'anglicanismo è dovuta a due cause principali, al sostegno che gli presta il Governo dominandolo, ed alle soverchie ricchezze, che ritengono il clero nelle sue file per amore del benefizio. E l'una cosa e l'altra sta per cessare, giacchè gli Anglicani dai costumi puri ed austeri, incominciano a chiedere la separazione, come già esiste in Iscozia. La quale non sarà proclamata nè oggi, nè domani, ma lo sarà a suo tempo, e il Governo presente ha incominciato a prepararne la strada quando nel bill del divorzio accettò il temperamento, secondo il quale i ministri della Chiesa possono ricusare la celebrazione di que' matrimoni, che la legge dichiara legittimi. E dicasi lo stesso del patrimonio immenso del clero. Lord Palmerston dopo di essersene servito per ricompensare amicizie politiche, potrebbe stimare ancora più opportuno di adoperarlo per sopperire alle ingenti spese della guerra delle Indie, o ai danni che arrecherà l'interruzione del commercio. Se la Chiesa anglicana si separasse dallo Stato verrebbero perciò rotti molti vincoli che legano a questa Chiesa innumerevoli famiglie per que' grandissimi vantaggi, che la sua unione collo stato loro assicura. Se le sue ricchezze venissero assottigliate per un qualche incameramento; cesserebbe un secondo ostacolo alla conversione di moltissimi prebendati, e delle loro famiglie. Cessato il prestigio del potere e dell'oro, la verità cattolica risplenderebbe di una insolita luce all'occhio di una

(1) Dott. Pusey, *Lettera al Vescovo anglicano di Oxford.*

gran parte dell'Inghilterra, e non sarebbero più necessari tanti sacrifizii per venire a lei. Adoriamo i decreti di Dio, ed aspettiamo con pazienza.

Ora un breve sguardo a Roma ed al Papa. Là il cattolicismo è sempre pieno di vita. In Roma vi ha ancora oggidì, in sul cadere del 1857, un Papa, come ve ne avea uno ai tempi di Nerone, quando il Cristianesimo nascente era lacerato nel circo dalle bestie feroci. L'Europa per tre volte mutò aspetto, l'antichità si spense, il medio evo sparì, ma la sublime istituzione del papato rimase. Tre imperii, quello di Carlo Magno, di Carlo V, del primo Napoleone sorsero e caddero, e il papa restò. Eugenio Robin si sentiva diventare cattolico a questo riflesso: « In mezzo alla versatilità degli umani eventi, non v'ha che una città e un uomo, che per la loro immobilità nell'oceano del tempo presentino al nostro spirito un'immagine di successione e di perpetuità: *Roma e il Papa* ». Chi ha creato il primo Papa? Noi sappiamo chi ha creato Carlo Magno primo imperatore; sappiamo chi ha nominato i re e le regine d'Inghilterra capi della Chiesa inglese; ma chi ha creato il primo Papa? Non lo dice la storia, ma lo dice la fede. S. Pietro venne in Roma, e ci venne Papa. Altri Papi succedettero a Pietro fino a Pio IX, che è il ducentesimo cinquantesimottavo.

Ma che cosa è il Papa? Risponderò alla domanda, tentando di descrivere la benedizione papale data da Pio IX nella Pasqua del 1856 a cui ebbi la sorte di trovarmi presente. Recatevi col pensiero sulla piazza di S. Pietro; contemplate quelle colline che si abbassano, perchè si levi più alta la cupola di Michelangelo, quell'obelisco che rappresenta i secoli, quelle limpide fonti, antico emblema della purificazione, quelle strade che riescono al centro di tutti i viaggi e di tutti i pensieri del mondo cattolico, quel maestoso

portico circolare, che custodisce il luogo consacrato dal primo sangue dei martiri, quel circo di Nerone dove s'inginocchiarono Costantino e Carlo Magno, l'Oriente e l'Occidente riverenti a S. Pietro, questo gran foro del Cristianesimo cento volte più nobile dell'antico foro romano. Un numero immenso di forestieri di tutte le lingue, di tutti i costumi riempie quel luogo. Pio IX compare alla loggia del Vaticano: non applausi, non grida, ma perfetto silenzio. Londra è nel suo bello quando il commercio ha levato per le sue strade uno straordinario rumore. Roma si mostra in tutta la sua maestà in quel solenne silenzio, che precede la benedizione del Pontefice. Un grande tramestìo, osserva un filosofo, non rivela che la presenza di cause molteplici, ossia il numero; il silenzio, che gli succede d'un tratto, suppone l'intervento di qualche principio d'unità. Il più grande rumore non annunzia direttamente che una grande potenza materiale, e se d'improvviso cessi, vuol dire che apparve una grande potenza morale.

Pio IX dal volto ispirato, alza la voce, solleva le mani, benedice il mondo. L'Arcivescovo di Cantorbery, primate dell'Inghilterra, volendolo, non potrebbe benedire che il regno Unito, senza contraddire al suo titolo. Pio IX, Vescovo universale, benedice l'universo. La benedizione è tutta propria di lui: la papessa inglese non pensò mai a benedire, perchè la benedizione è l'opera della divina paternità. Iddio creato il mondo lo benedisse, e chiuderà la serie dei secoli benedicendo i suoi eletti. In mezzo a queste due grandi benedizioni stanno le benedizioni del Vicario di Gesù Cristo. Egli le spande su tutti i sottostanti, ebrei, eretici, pagani, increduli, e in mezzo all'intolleranza assoluta contro l'errore dimostra che v'ha in Roma la più grande tolleranza verso gli erranti. Frutto della benedizione è il per-

dono, e conseguenza dell'una e dell'altro la celeste allegrezza simboleggiata dal suono festivo delle campane e della musica.

Questa funzione che Pio IX suol compiere con tanta dignità risponde alla domanda: Che cosa è il Papa? Essa esprime l'idea della paternità morale, e del supremo potere spirituale, frammischiando a questa idea i dolci sensi di famiglia trasferiti nell'ordine religioso. Umiltà e grandezza sono i due pregi del Pontefice, come erano le due virtù del Figlio di Dio. Tutte le cerimonie e le consuetudini pontificali tendono a rappresentare questa alternativa, che chiama nel cuore de' fedeli il rispetto e la confidenza, la venerazione e l'amore. Pio IX prima di dare la benedizione papale lava i piedi ai poveri. Lo fecero mai i papi e le papesse d'Inghilterra? Pio IX pronunzia dal Vaticano i suoi oracoli infallibili, ma si dichiara in pari tempo il servo dei servi di Dio. Gli Anglicani obbediscono ad un capo così umile in faccia al Signore? Pio IX cinge bensì la maestosa e ricca tiara; ma sigilla i suoi decreti coll'anello del pescatore. La papessa Vittoria fa forse altrettanto? Oh! ringraziamo il Signore che ci fece nascere in seno della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana! E Roma celebri quel momento in cui la Provvidenza divina la tolse al conquistatore che uccide per darla al Pontefice che benedice.

CAPITOLO VIII.

LA BASILICA DI S. PIETRO E LA CATTEDRALE DI S. PAOLO, OSSIA LE CHIESE DI ROMA E LE CHIESE DI LONDRA

Le Chiese sono la culla della civiltà. — Gli Anglicani misero in guerra S. Pietro e S. Paolo — Le due Chiese — Teologia, poesia, storia, politica che s'impara contemplando la Basilica di San Pietro. — Nudità agghiacciante del S. Paolo di Londra — È una scuola di paganesimo — Monumenti che l'adornano — Contraddizioni tra S. Paolo Apostolo e S. Paolo di Londra — Questo ultimo è dedicato *ignoto Deo* — Funzioni che vi si celebrano — La *Polluzione del tempio* deplorata dal dottore Pusey — Descrizione del culto anglicano, fatta dal dottore Newman — Gli Anglicani sospirano il culto cattolico — Lite davanti la corte concistoriale di Londra nel 1856 — Parole del Vescovo d'Exeter — La preghiera è mezzo di civiltà — Si prega molto in Roma, pochissimo in Londra — Delle prediche che si regalano agli Inglesi nel *bazars* — Le Chiese sono le case dei poveri — Il Cattolicismo chiama in Roma i poveri al godimento delle terrene grandezze — Il S. Pietro, rispetto all'arte, è un palazzo magnifico aperto a tutti.

La civiltà nacque, per lo più, sulla soglia de' templi, alla voce dei sacerdoti, sotto le ispirazioni degli inni sacri. I nomi stessi delle città più vetuste c'insegnano questo fatto storico, ed Eliopoli, Diospoli, Ermopoli, Apollonopoli ed altri nomi consimili ci ricordano que' santuari intorno a cui sorsero vaste città. Lo che se avvenne in luoghi e tempi pagani, in quanto allora s'aveano certe idee naturali di Dio da Tertulliano appellate *testimonianze di animo naturalmente cristiano*, assai più dee verificarsi presso a' popoli, che ebbero il benefizio della rivelazione e

riconoscono il vero Dio, e quella specie di culto che gli è dovuto. Presso costoro siccome la preghiera è uno de' fattori più attivi del sociale incivilimento, così il luogo pubblico della preghiera è il più splendido monumento della civiltà che godono. Questo libro non è destinato a trattazioni astratte, epperò io mi passo dal dimostrare la prima parte di questa tesi, di cui la seconda è legittima conseguenza, pago di dire che quel profondo filosofo, che è Luigi Taparelli, l'ha messa fuori d'ogni dubitazione in un suo ragionamento *sulla preghiera cattolica considerata in ordine alla civiltà dei popoli* (1), dove provò quanta fosse l'influenza di questa ad incivilire gl'individui e le società. Laonde chi viaggia in Roma, e v'incontra ad ogni piè sospinto Basiliche, Chiese, cappelle, luoghi d'orazione, ben lungi dal riderne quasi che quelli fossero convegni d'ozio, o remore di progresso, dee trarne argomento di un popolo civilissimo, tale non potendo non essere quello che usa alle Chiese, e conversa col cielo. Qui noi confronteremo Roma e Londra riguardo ai templi che si elevano nell'una e nell'altra capitale, ai sentimenti che ispirano, alle funzioni che vi vengono celebrate, ai sacerdoti che compiono gli atti del culto, al popolo che vi assiste: tema vastissimo, che ci terremo paghi appena di sfiorare attenendoci il più possibile alle testimonianze altrui.

S. Pietro e S. Paolo sono due templi che sovrastanno il primo a Roma, il secondo a Londra. Quei due gloriosi principi della terra come s'amarono viventi, così non si separarono dopo morte. Ma lo scisma, l'eresia, l'odio anglicano li separò, e la cattedrale di S. Paolo di Londra venne innalzata per

(1) Ragionamento recitato in Roma, il 9 di luglio 1846, nell'Accademia di religione Cattolica.

opporla al S. Pietro di Roma, epperò gli volge villanamente le spalle (1). Sognarono gl'Inglesi una loro *chiesa paolina*, indipendente affatto da Roma, e volendo rompere guerra al Papa, la mossero anche a S. Pietro (2). L'antica cattedrale cattolica venne distrutta dal famoso incendio del 2 di settembre 1666. L'erezione della nuova protestante fu affidata a sir Christopher Wren, che conservò le fondamenta della primitiva. Il 21 di giugno 1675 sotto il regno di Carlo II se ne posava la prima pietra, e nel 1710 l'ultima. « Così, notano con compiacenza gl'Inglesi, tutto l'edifizio non costò che trentacinque anni di lavoro, sotto la direzione di un solo architetto, e durante la vita di un solo Vescovo di Londra, il dottore H. Compton; laddove pel S. Pietro di Roma furono spesi cenquarantacinque anni di lavoro, e adoperata la sorveglianza successiva di venti architetti » (3). Questo è l'unico confronto possibile, dal lato materiale, tra S. Pietro di Roma e S. Paolo di Londra; imperocchè paragonarli nella magnificenza, nell'architettura, nella ricchezza sarebbe ridicolo (4). Esaminiamo le due chiese dal lato religioso per cui più direttamente debbono con-

(1) S. Pietro di Roma ha la sua facciata verso oriente, e quella di S. Paolo di Londra guarda all'occidente.

(2) Questo errore venne confutato dal Waterworth nel suo libro *England and Rome*, London 1854, pag. 127, *Refutation of the assertion of a Pauline Church*.

(3) Leggi Cummings, *Guida dello straniero nella cattedrale di S. Paolo a Londra*. La Camera di Londra pagò in dieci anni per la costruzione della Cattedrale di S. Paolo 126,000 sterlini (3,150,000 fr.), e venne levata un'imposta sul carbone di terra, che produsse 5,000 sterlini di rendita (125,000 fr.). Si assegnarono per anno all'architetto sir Christopher Wren 200 sterlini (5,000 fr.).

(4) S. Paolo di Londra è lungo 418 piedi, largo 312; S. Pietro è lungo 575 piedi e largo 419.

tribuire alla coltura, al miglioramento, ed alla civiltà del popolo.

Winckelmann davanti l'Apollo di Belvedere *prese un atteggiamento nobile per contemplarlo con dignità* (1). Con molto maggior ragione dobbiamo atteggiarci noi a compostezza e a devozione nel contemplare la grande Basilica di S. Pietro. Ma messo appena il piè sulla soglia tutto viene ad invitarci al rispetto ed all'adorazione (2). La fede ci dice che quella è la casa di Dio, e che il suo Unigenito vi dimora in sacramento; e l'arte collegata colla fede ci esorta a dare il meglio de' nostri affetti al Creatore, come essa, per onorarne la maestà, raccolse nel mondo quanto v'avea di più prezioso per dedicarglielo. Là tutto ci parla al cuore: quelle maestose vasche d'acqua lustrale ci avvertono che abbiamo bisogno di essere purificati, e quegli innumerevoli confessionali ci dicono, che è infinita la misericordia di Dio, e che ci aspetta come quel sacerdote cattolico che ne è il ministro. Gli altari che ad ogni passo incontriamo noverano i santi sacrifizii che vengono ogni giorno offerti al Signore, e l'avveramento della sua promessa di rimanere con noi fino alla fine de' secoli. Quelle cento lampadi che splendono alla confessione di s. Pietro provano come arda sempre in quel luogo e in seno al Cattolicismo il fuoco della carità, e riluca la fiaccola del vero. La pittura e la scoltura si uniscono colla religione per eccitare i

(1) *Hist. des arts chez les anciens*, tom. III, lib. VI, cap. VI.

(2) De Welle, dopo di aver contemplato la cattedrale di Strasborgo, scrivea: « A quella vista la mia anima restò sotto l'impero d'una potenza sconosciuta; io era assorto nella contemplazione e trasportato tra ineffabili delizie. Questo monumento durerà così a lungo come l'amore dello Spirito Santo, che l'ha ispirato ». (*Ueber den Münster zu Strassburg*). Con quanta maggior ragione sono applicabili queste parole alla Basilica di S. Pietro!

nostri affetti, e sciolgono nella sublime Basilica un inno al Cattolicismo che ha divinizzato le belle arti. La *Pietà* di Michelangelo rappresentante Maria che tiene tra le ginocchia morto il suo divin Figlio, è una delle prime scene che si presentino a' vostri occhi. Una folla di pensieri vi sorgono in cuore nel contemplare quella ammirabile opera, e l'artefice vi rapisce nel suo concetto religioso facendovi dimenticare se stesso. Eccovi appresso la cappella, dove il sommo Pontefice suol lavare i piedi ai poveri, a questa cara porzione dell'uman genere che Cristo lasciava agli Apostoli in eredità dicendo loro: *Avete sempre i poveri con voi*. Dopo la pietà di Dio, la pietà del suo Vicario! E poi il magnifico mosaico rappresentante la Barca di s. Pietro vicina a sommergersi, e il Salvatore che levasi a comandare ai venti ed al mare, sublime lezione di terrore ai nemici della Chiesa, di confidenza a' suoi figli. « Osservate, dirò con un protestante, tutti questi lavori dei grandi maestri, contemplate tutti questi quadri di santi, e non potrete a meno di sentirvi intenerire l'anima da una grazia spirituale » (1). Le immagini che si ammirano in S. Pietro sono la Bibbia illustrata del popolo, sono un muto sermone della più persuasiva eloquenza; questa Basilica è un trattato di teologia, è un corso di storia, è il sublime poema della religione; poema, storia, teologia che tutti leggono, tutti ammirano, rozzi e dotti, perchè il Cattolicismo è per tutti. Davanti alla confessione di san Pietro, ognuno dee piegare le ginocchia, senza eccettuare l'imperatore o il Papa (2). Ecco la vera eguaglianza! Quella *Confessione* vi descrive la Chiesa militante. Fondata dagli Apostoli, soste-

(1) Von Herder, *Vorrede zu den Legenden*.

(2) Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, 10 ottobre 1594.

nuta dai martiri, s'innalza sui rottami del vinto paganesimo, chiamando gli eletti di Dio dispersi ai quattro venti; dominando il mondo colla croce, e levando l'augusto suo capo fino alle porte del cielo. Ma questa non è che la prima parte dell'esistenza della Chiesa, la quale, come il suo divin fondatore, regna in cielo e sulla terra. E qui il genio di Michelangelo ispirato dal Cattolicismo lanciò nell'aria quell'ammirabile cupola, vero portento di architettura, dove il mosaico, pittura immortale, rappresenta co' più splendidi colori l'ultimo termine della *Confessione* di s. Pietro; la Chiesa trionfante colle sue gloriose gerarchie; prima i santi, poi la regina dei santi e degli angioli, poi l'Augusta Trinità, poi l'Infinito, poi la Croce che domina l'eternità e l'immensità come domina il tempo e lo spazio.

La Chiesa militante ha il suo esercito che combatte colla parola, coll'esempio, coll'abnegazione, col sacrifizio di se stesso. E voi contemplate questo esercito in S. Pietro la cui navata di mezzo a diritta e a sinistra è adornata dalle statue colossali di tutti i fondatori degli ordini religiosi. Queste anime grandi, inviate di secolo in secolo a soccorrere la chiesa, questi illustri generali le cui falangi difesero e difendono con tanta gloria la verità, la virtù, la civiltà, formano una lunga galleria, e come una duplice catena che si prolunga fino a mezzo la chiesa, terminando alla cattedra infallibile, centro unico dell'unità, e lampada ardente di luce e di carità cattolica. Abbassate lo sguardo, e vi si mostra la statua di s. Pietro assiso sul suo trono, monumento di riconoscenza di s. Leone il Grande. Il quale, a detta degli eruditi, adoperando i resti della statua di Giove Capitolino, fe' fonderla in onore del glorioso Apostolo, che, più potente per proteggere Roma cristiana di Giove nel difendere Roma pagana,

avea salvato l'eterna città dai furori di Attila (1). Uniamoci con questa turba di fedeli, e baciamo, e tocchiamo colla fronte i piedi del grande Apostolo in argomento del nostro affetto e della nostra sommissione alla Chiesa.

Cessi Iddio, che con sì poche e rozze parole io mi creda d'avere dato al lettore una descrizione del S. Pietro di Roma. Io n'ho appena accennato qualche bellezza, e qualche pensiero per far sentire l'agghiacciante nudità di S. Paolo di Londra. « Non è possibile alcuna analogia, alcun parallelo tra questo tempio nudo, malinconico, muto, e quello dove tutte le arti convennero per accumulare i loro capolavori che vivificano tutti gli splendori del culto » (1). Tuttavia entriamo. Qui Iddio non è realmente, nè in anima, nè in corpo; non v'è che in figura; e quale figura! Da quella cattedra non discende la parola vivente dell'Uomo-Dio, dalla bocca di un ambasciatore cui sia stato detto: *Andate e insegnate*; ma la Bibbia, parola morta, che l'oratore cerca di vivificare col lenocinio dell'eloquenza. Non confessionali, nè luoghi di misericordia, non il crocifisso che ispira tanta confidenza e consolazione, non la pittura che ricorda gli esempi de'santi, e muove alla virtù. Dal S. Pietro di Roma si esce cattolico, dal S. Paolo di Londra si esce pagano. Signori sì, se questo tempio dice al cuore una qualche parola, è tutta di paganesimo. Pigliamo di fatto la *Guida* del Cummings, e leggiamo. La prima parola del libro è questa: *prezzo d'ingresso!* Il primo monumento è la Fama, che consola Britannia per la per-

(1) Vedi Torrigio, *de Cryptis Vaticanis*, pag. 126; *id. Sacri trofei romani*, pag. 149; Fr. Maria Phæbeus, *De identitate cathedræ D. Petri*. Diss., pag. 38; Ciamp., *Monim. vet.*, tom. III, pag. 57; Gaume, *Les trois Rome*, tom. II, pag. 12. Parigi 1857.

(1) Baro, *Une semaine à Londres*, pag. 11.

dita de' suoi eroi. Le memorie che vi ricorda sono quelle d'una sanguinosa guerra. Denaro, mitologia, sangue, eccovi la prima predica del S. Paolo di Londra! E quale frutto d'incivilimento può venire da questi tre elementi, che sono i tre frutti della barbarie pagana? Quale connessione tra la sublime dottrina del Vangelo, e così strano spettacolo? Sulla soglia del tempio del Dio della pace, la guerra; la menzogna v' introduce nell' asilo della verità; e se volete entrare nella casa del Dio de' poveri vi dicono: *pagate!*

Gli Anglicani sentirono tutto il danno fatto alle chiese dagli iconoclasti, e per ripararlo in qualche guisa, circondarono di monumenti civili l'interno di S. Paolo. L'idea pagana campeggia in tutti questi mausolei. Quello di William Ponsonby morto a Waterloo il 10 di giugno del 1815 vi presenta la Vittoria che incorona l'eroe. I due medaglioni in onore di James Robert Mosse, e di Edward Rion, morti nell' assalto di Copenhaghen, stanno tra le mani della Vittoria e della Fama. Nel monumento di John Gaspard Le Marchant morto alla battaglia di Salamanca, Minerva indica l'eroe a un aspirante militare, per ispirargli l'amor della gloria. Nel monumento di Nelson, Britannia propone l'ammiraglio come esempio a due giovani marinai, e le allegorie del mare del Nord, dell'Oceano, del Nilo, del Mediterraneo dicono le glorie sue. Le rappresentazioni allegoriche della Gran-Bretagna e del Bengala formano il monumento del marchese Cornwallis. Britannia più innanzi piange la morte del capitano Cooke, e due de' suoi figli, per consolarla, le offrono il suo tridente e il suo casco. Sul sarcofago del capitano Duff Britannia depone un medaglione e lo circonda d'alloro, e via di questo passo. E poi i Vescovi e gli scrittori anglicani si lagnano che il popolo sia divenuto pa-

gano! Ma come potrebbe essere altrimenti, quando la prima chiesa di Londra è dal principio al fine una scuola di paganesimo?

In tutte le iscrizioni non v'ha un pensiero cristiano: non si parla che dell'*interesse* e *dell'onore del paese*, come in quella del marchese Carlo Cornwallis. E notate bene, prima l'*interesse* e poi l'*onore!* L'iscrizione latina che leggesi sulla tomba dell'architetto di S. Paolo sir Christopher Wren termina così: *Lector, si monumentum requiris, circumspice*. Noi possiamo fare una giusta applicazione all'anglicanesimo di questo pensiero: Se volete sapere che cosa sia la religione anglicana, entrate in S. Paolo di Londra e guardate attorno. Nessun emblema religioso, perchè l'anglicanesimo esiste solo di nome; nessuna immagine del cielo, perchè l'anglicanesimo è cosa tutta terrena; nessuna idea di Dio, perchè l'anglicanesimo è l'opera dell'uomo. L'interesse e l'onore sono le due virtù che l'adornano; la prigione e l'ospedale ricordati dal monumento di John Howard sono i due frutti che arrecò a Londra e all'Inghilterra, cioè la miseria e il delitto. V'ha la statua d'un Vescovo anglicano, di Reginaldo Heber, che andò, capo di missione, a predicare la fede alle Indie Orientali. Ma qual è l'elogio che gli fa la leggenda? Dice forse che trasse qualche pagano dalle tenebre dell'idolatria? No, a suo elogio dichiara che *fecesi amare e venerare da tutti coloro che lo conobbero, qualunque fosse la loro religione*. Bell'elogio per un missionario che predicando la fede sa piacere ai Maomettani e ai Bramini!

Non è vero che S. Paolo di Londra sia muto, come fu detto poco fa. Esso parla, ma non come l'Apostolo all'Areopago, ma come l'Areopago all'Apostolo. L'Apostolo dei gentili si levava a combattere il paganesimo mostrando i decreti di Dio compiuti nella *pie-*

nezza dei tempi, per il suo Cristo principio e termine della storia dell' uman genere; contemplava l'avvenire, sollevava il velo che cuopre i futuri destini di tutta l'umanità (1) e ne dava la definitiva soluzione con quella profonda ed energica sentenza: *Tutte le cose sono da lui, in lui, e per lui* (2). *Dio sarà tutto in tutte le cose* (3). Il S. Paolo di Londra predica il paganesimo, non si cura di Dio, e non ne pronunzia il nome, dimentica affatto Gesù Cristo, e non ne mostra l'imagine, per pensare ai progressi della navigazione, all'uomo che voga nell'oceano guidato dalle stelle, alla bussola più tardi inventata per dirigerlo, e finalmente agli strumenti di guerra, che gli servono per le conquiste (4). S. Paolo di Londra vi parla di Nettuno che apre le braccia per raccogliere i morenti officiali (5), vi parla delle sfingi e degli emblemi dell'Egitto (6), vi parla della compagnia delle Indie e dei guadagni fatti dall'Inghilterra (7). Ma è questo il S. Paolo del Vangelo? È il S. Paolo che incivilì i gentili? È S. Paolo che va a Gerusalemme per vedervi Pietro, ed essere da lui riconosciuto come Apostolo? Che viaggia nell'isola di Cipro, nella Pamfilia, nella Pisidia, nella Licaonia, che scrive ai Galati, ai Corintii, ai Romani, a Tito, a Timoteo? Nessuna delle sue ammirabili dottrine s'impara nel tempio che Londra gli ha dedicato: quella non è una chiesa, ma un cimitero, è cimitero di gente che non si sa che cosa credessero, e che morti vennero raccolti dagli dêi falsi e bugiardi.

(1) *Ad Romanos*, cap. XI.
(2) *Ad Roman.*, cap. XI, vers. 36.
(3) 1 *Ad Corinth.*, cap. XV, vers. 28.
(4) Così nel monumento dell'ammiraglio lord Collingwood.
(5) Monumento del capitano Faulknor.
(6) Monumento di sir Ralph Abercrombie.
(7) Monumento di sir William Jones.

Il S. Paolo di Londra è un tempio dedicato *Ignoto Deo*, perchè non v' abita nessun Dio, perchè nulla vi parla di Dio, e non si sa a qual Dio sia dedicato.

Per fare un eloquente confronto tra Roma e Londra, tra la civiltà cattolica e la pagana, basterebbe insistere sul confronto dei due templi, e continuarne l'esame per tutti i versi, come basta per un uomo di senno e di cuore entrare appena nell'uno e nell'altro per comprendere l'enorme differenza che passa tra l'anglicanesimo, e il cattolicismo. Ma noi dobbiamo procedere più avanti, e studiare il San Paolo e le chiese di Londra nel momento dei loro *servizii*, chè così chiamansi le sacre funzioni (1). Lascieremo agli Anglicani medesimi farcene parola. Nella seconda serie delle pubblicazioni dei Puseyti (2) ve ne ha una col titolo *la polluzione del tempio*, ed è una meraviglia leggervi un'eloquente e vigorosa descrizione di tutti i lagrimevoli effetti prodotti nel basso popolo d'Inghilterra dal culto protestante. L'autore lamenta l'assenza del sacrifizio, il riprovevole uso di tener chiuse le chiese nei giorni della settimana, eccettuata la domenica, e la scandalosa negligenza de' ministri nel pregare giorno

(1) Non sarà discaro al lettore di aver sott'occhio gli officiali della cattedrale di S. Paolo di Londra. Oltre il Vescovo di Londra v'è un decano, poi quattro canonici, quindi un *Precentor* capo del coro, un *Chancellor*, cancelliere, un *Treasurer*, tesoriere; seguono l'arcidiacono di Londra, l'arcidiacono di Middlessex, ventisette *Canons not residentiary*, un *Divinity lecturer*, dodici *minor canons*, un *Commissary registrar and chapter clerk*, un *Deputy registrar*, un *Receiver and steward*, sei *Vicars Choral*, un organista, sette cappellani del Vescovo di Londra, due *Examining Chaplains*, un cancelliere delle Diocesi, un segretario del Vescovo di Londra, un *registrar*, un *deputy registrar*, in tutto settantadue officiali. Vedi *City directory* nel *Post office London Directory* pel 1856, pag. 2351.

(2) *Sermons for the Times.*

e notte. Afferma che il culto divino è cotanto disformato da ridursi solo alla lettura di una bella predica priva d'unzione e d'efficacia. Egli disfoga l'amarezza del suo cuore colle seguenti parole: « L'adorazione è cessata; sono cessate la venerazione e la riverenza; l'umiltà è cessata, è cessata l'obbedienza; la mortificazione, l'annegazione di se stesso e la croce sono cessate. Le regole sacerdotali, le benedizioni sacerdotali, gli uffizii sacerdotali sono cessati; la parola di Dio è corrotta, i sacramenti sono stati convertiti in segni vuoti, e il sacrifizio quotidiano è cessato ».

Io non so d'aver letto mai più bella pagina sul culto anglicano, di questa del dottore Newman (1). « Un rituale gittato sotto ai piè, e lacerato a pezzo a pezzo; preci scapezzate, rattoppate, stracciate, rimescolate sossopra a capriccio, fino ad escluderne il significato, e il fine per cui erano composte; sicchè uffizii, che aveano tutto il bello della poesia non furono nemmeno più buona prosa: antifone, inni, benedizioni, invocazioni, gettate via con la pala: lezioni di Scrittura santa tramutate in capi, dappertutto un non so che di languido, di pesante, di torpido, mentre i riti cattolici nello stesso luogo aveano, per così dire, le ali, la vivacità, il fuoco di uno spirito. Paramenti sacri eliminati, lumi spenti, gemme espilate; la numerosa schiera dei ministranti e il lungo ordine delle processioni abbattuto. Qualche cosa di spaventoso ti si fa sentire; par ti dia indizio d'un incipiente socinianismo, e intanto assale l'occhio, l'orecchio, le nari stesse dell'adoratore: un odor di polvere e d'umido, non già d'incenso; un

(1) Articolo della *Rivista di Dublino* sulla *Lyra innocentium* dell'anglicano dottore Giovanni Keble, articolo anonimo, ma che tosto fu riconosciuto, com'è, per dettatura del dott. Newman.

frastuono di ministri protestanti, che recitano orazioni cattoliche, e di cherici parrocchiali che van canterellando cantici cattolici: le armi reali in luogo del crocifisso; grandi sformate loggie o pulpiti di legno consacrati ai predicanti, che cascano tristamente addosso all'adunanza, invece dell'altare dei divini misteri: lunghe navate deserte di gente, assiepate di cancelli, che t'han vista di tombe di quello che è stato e non è più; e quanto all'ortodossia una dogmatica fredda, dura, trista, che non t'aiuta in niente, che non può dare ragione di sè, e tuttavia è intollerante d'ogni altro insegnamento, che contenga un dogma di più, o un dogma di meno». Che civiltà può derivare ad un popolo da un tal genere di culto?

Queste cose furono altamente comprese da una parte di Anglicani, i quali si diedero ad adornare i loro templi alla maniera de' cattolici. Ma ciò venne ai medesimi ascritto a gravissimo peccato. Per dire d'un fatto recente, avvenuto cioè in sul principio dell'anno 1856, il pastore di Knightsbridge fu dinunziato da una parte de' suoi parrocchiani, come reo di avere introdotto nella sua Chiesa costumanze papistiche. Di fatto il pastore era realmente colpevole di avere adoperato e adoperare gli ornamenti dell'altare, una croce, alcuni candelieri, e una credenza posta presso la Santa Tavola, lo che riuscì a provocare un fragoroso processo davanti la Corte concistoriale di Londra, che fulminò tutti questi *segni di superstizione*. Il dottore Lushington, appoggiato sul sentimento popolare, decise contro il pastore di Knightsbridge che le tovaglie, i candelieri e la credenza non poteansi ritrovare in una chiesa anglicana senza un'enorme illegalità, decisione che provocò nuovamente le sterili lagnanze del vecchio Vescovo d'Exeter. Il quale offeso degli

enormi errori onde riboccava il giudizio del dottore Lushington, scrisse una lettera notevolissima, in cui provava al celebre giurisconsulto che quanto praticasi nella parrocchia di Knightsbridge è conforme alla costumanza ed ai più bei giorni della Riforma. Parecchi inventari di quel tempo, pubblicati dal vescovo, giustificano il curato e dimostrano l'antica usanza di quegli ornamenti ed arredi che se gli appongono a delitto. Il Vescovo di Exeter insiste specialmente sull'uso della piccola tavola posta presso l'altare, che è necessaria per celebrare convenientemente il santo sacrifizio; e tra molte sue curiose citazioni una dimostra, che nei funerali di Enrico VIII la croce era sull'altare della cappella di S. Giorgio, e che portavasi parimente la croce davanti l'Arcivescovo che ufficiava. E il Vescovo d'Exeter conchiude la sua lettera dicendo, ch'egli non si sarebbe tolto la briga di scriverla se « le tovaglie dell'altare, la croce, gli ornamenti di chiesa avessero formato il solo argomento della lite. Ma una più grave considerazione, soggiunse, mi determinò a compiere questo dovere, ed è che bisogna difendere la grande dottrina cattolica, e l'obbligo che abbiamo dell'*oblazione degli elementi*. So benissimo, che la sola parola *oblazione* intesa nel suo vero senso dà sui nervi a molti. Questa parola suona agli orecchi delle *Associazioni protestanti*, e delle *Alleanze protestanti* del nostro secolo illuminato come un'abbominazione. Ma io non iscrivo per costoro, nè per chi ai medesimi rassomiglia; m'indirizzo invece a quegli altri, che cercano la verità con uno spirito di umiltà e di carità cristiana ». E qui il prelato osserva con dolore, che in quasi tutte le chiese, anche cattedrali, il santo sacrifizio è celebrato con una negligenza colpevolissima, in onta a tutte le leggi ecclesiastiche. Indirizza un caldo ap-

pello ai dignitari incaricati di sopravegliare al culto divino: e li supplica di stabilire per le loro diocesi cattedrali e chiese modelli. E finalmente alludendo all'impopolarità delle pratiche che raccomanda, esce nelle seguenti parole: « Ci si dirà che tali pratiche incontrano opposizione dalla parte dei nobili, dei personaggi potenti, ed eziandio da un numero considerevole d'uomini di Stato del giorno. Io so che il protestantesimo si compiace di svillaneggiare coloro che sono affezionati a tali pratiche, e spinge l'ignorante moltitudine a manifestare il suo malcontento. Breve, ci si dirà che tali cose sono impopolarissime. Ma forse che la Chiesa ha da cercare la popolarità? Forse che la popolarità è il miglior argomento della sua fedeltà e de' suoi vantaggi? ».

Noi abbiam detto da principio che la preghiera è uno de' più potenti fattori della civiltà. Or bene io sfido chicchessia a recarsi in una delle tante chiese di Roma, e a non trovarvi, in qualunque ora del giorno, chi preghi, mentre per converso in Londra la maggior parte de' templi stanno chiusi per tutta la settimana, e chi vorrebbe pregarvi non può. Alla domenica s'aprono, ma non prima dell'ora stabilita, che sono le undici del mattino. Le undici erano in sullo scocco, e io tentava inutilmente di entrare una domenica in S. Giles *in the fields*; perchè non ancora scoccate, il bidello me lo proibiva. Avea divisato in quel giorno di dare un giro pei diversi templi di Londra, affine di vedere quanti pigliassero parte al *servizio*. Avea letto ne' protestanti forti lagnanze sulle loro chiese che restano continuamente vuote. Il dottore Ludwig Börne dicea della Germania eterodossa: « Altre volte sforzavasi un numero di Giudei ad accorrere tutte le domeniche nelle chiese cristiane per udirvi il sermone, ed era espressamente proibito, sotto gravi pene, di addormen-

tarsi. La polizia dovrebbe oggidì adoperare contro i cristiani questo eccellente ripiego, affine d'impedire l'azione sonnifera del sermone non meno potente qualche volta di quella dell'opio » (1). Trovai che in Londra avviene ciò che in Germania, chiese vuote, e i pochi assistenti presso ad addormentarsi. Di dieci chiese che potei visitare nello spazio di un'ora, non mi avvenni in una con cento devoti: due dozzine erano il numero ordinario; sicchè in Londra, visto che il popolo non accorre alla chiesa, nè al sermone, sapete dove si pensò di predicare? Nei *bazars*. E come? Coll'arte seguente. In mezzo ai balocchi, agli occhialini, ai crinolini si ripone un astuccio, pieno di foglietti scrittovi sopra: *toglietene uno* gratis. E dentro all'astuccio sono tanti brevi sermoni morali. Io ne tolsi due nel *bazar* di *Soho square* (2). Dicono le guide di Londra che in questo bazar la vendita è fatta da elegantissime signore, naturalmente per attirarvi persone. Chi vi giunge trova da scegliere a suo bell'agio. Vuole prediche? ed ha prediche. Vuole le grazie? Nè queste pure gli mancano. Desidera le une e le altre? E può averle egualmente. Così si tirano in Londra gli uomini a Dio! Imperocchè non v'ha nulla che attragga alla cappella anglicana, non il sentimento di divozione, non il bisogno di aprire a Cristo le proprie miserie, non lo splendore del culto. Il *Times* pochi anni fa

(1) D. Lodwic Börne, *Der ewige Jude*, pag. 7.

(2) Uno di questi foglietti era intitolato così: « HARK! (ascoltate). » Young or old, your time here must be short; and then comes ETERNITY! » L'altro foglietto portava per titolo *The wrong road* (la falsa strada). E incominciava: « My friend, you are travelling the journey » of life: there are two roads lead through this world; the end of the » one is everlasting life, and of the other everlasting misery. It is a » serious question. Are you in the right, or the WRONG ROAD? »

minacciò il Papa d'una chiesa anglicana, anzi d'una cattedrale nel bel mezzo di Roma. Se l'anglicanesimo fosse riuscito in questo suo attentato, non avrebbe fatto altro, che mettere in chiaro le proprie vergogne davanti ai popoli che cerca sedurre. Chiunque entra in un tempio protestante ne esce col cuore vuoto, coll'anima scontenta, e io ne appello a quanti ebbero la disgrazia d'entrarvi. Mentre per contrario un'ora di preghiera davanti l'altare sacro a Maria santissima ti dà una gioia di paradiso. La soavità di Dio non si conosce e non si sente che nella Chiesa cattolica.

Questa enorme differenza tra le chiese di Roma e quelle di Londra, che nessuno vorrà certo negare, è cosa del maggior momento, e da cui s'ha ad argomentare la felicità dei due popoli. Imperocchè la Chiesa è l'indistinto ricetto di tutti, ma più particolarmente dei poveri e della plebe, che sono la porzione più cara della Provvidenza. In mezzo alle umili casipole di un villaggio sorge maestoso il tempio, che per essere la casa di Dio è appunto la casa di tutti, e la villanella e il fanciulletto vi veggono e vi ammirano la facciata magnifica, la cupola maestosa, la grande cornice, il capitello corintio. Quivi dalla lurida officina, dallo squallido abituro viene il povero artigiano, la povera madre che trae i figliuolini il dì festivo acconciati della più bianca lor robicciuola, e veggendosi a paro col principe, col cavaliere, prendono una santa alterigia, che innanzi a Cristo son fratelli; frattanto vi acquistano quasi un nuovo essere, vi respirano un'aria più pura, trovansi per così dire in un altro mondo. Ivi il poverello tra la fragranza dei fiori, tra il profumo degl'incensi benedetti, vede lo splendore degli ori, delle gemme, degli argenti nei sacri arredi, nè dall'esserne egli privo sente rammarico o invidia: ammira e stupisce

il candor dei lini, gli ornati e i ricami degli abiti sacerdotali; mentre suona l'organo armonioso, e tutta l'aria echeggia dei cantici del Signore. È incredibile quanta potenza debba avere tutto codesto apparato sull'anima di un semplice popolano, di un plebeo, di una fanciulla bilustre, i quali forse sarebbero passati sulla terra senza vedere o sentir giammai alcun che somigliante! Ad essi, inebriati di quelle impressioni, è agevolissimo levarsi a Dio, e sol per questo, non mai per altro lo fa la Chiesa; ma chi non vede quanto più nobili, quanto più dignitosi e schivi ne debbon tornare agli uffizii della terra! (1).

Siffatti spettacoli, e delizie così celesti non sono pel popolo di Londra e per quella immensa moltitudine di poveri che passeggia lungo le sue vie. Essa non è giammai rallegrata da una festa di Chiesa in cui quanto v'ha di splendido nella città tutto si adoperi in omaggio al Creatore. Se avviene che vogliasi celebrare una qualche solennità, e sciogliersi un inno a Dio con tutta quella magnificenza onde è capace l'uomo, ciò si fa in luogo rinchiuso, dove non è dato entrare a chi prima non abbia pagato largamente il biglietto. Cantasi per esempio in Londra una tenera musica religiosa, il bellissimo *Oratorio* di Handel, *Israel in Ægypt*, ma si fa nel ricinto del *crystal palace*, nè è concesso d'intervenirvi a chi non ha da sborsare una ghinea (2). Così il povero non partecipa a nessuna delle gioie del ricco, e non sente mai i benefici influssi della fratellanza evangelica. Tra il signore e il pezzente resta sempre un insor-

(1) Leggi la *Divinazione* del Curci, vol. II, cap. x.

(2) Nel 1832 stabilivasi in Londra una società per diffondere la musica sacra, *Sacred Harmonic society*. La preparazione degli oratorii, e la loro direzione è affidata ad un Italiano, il maestro Costa.

montabile riparo, che neppur la religione può vincere per un momento solo. L'Anglicano non piega le ginocchia davanti a Dio; nè perciò mai avviene che il ricco ed il povero diventino eguali nella casa del Padre comune. All'uno sempre gli splendori dell'oro e i ricchi padiglioni, all'altro lo squallore della miseria e i luridi cenci.

Invece il Romano a qualsiasi condizione appartenga può deliziarsi in quell'ora del giorno che meglio gli aggradi delle meraviglie e delle infinite bellezze di un palazzo cento volte migliore di quel di cristallo. Questo palazzo è la Basilica di S. Pietro, proprietà comune che accoglie indifferentemente il principe e il tapino, e loro schiera innanzi agli occhi le magnificenze dell'arte, e li inebria ogni giorno delle celesti melodie della musica sacra. Lasciando anche in disparte l'idea religiosa, considerata la cosa dal lato d'un legittimo diletto, ben vedesi come Roma pensasse al povero ed al ricco egualmente, aprendo loro un luogo comune di sante delizie dove l'anima si pasce contemplando il bello, e gode dei tesori che Iddio si degnò di spargere nel seno della terra. E come basterebbe quel monumento a rendere illustre una città, così non può mettersi in dubbio la civiltà di un popolo che sa ammirarlo, e può ogni giorno recarvisi liberamente.

CAPITOLO IX.

DEL CLERO ANGLICANO DI LONDRA, E DEL CLERO CATTOLICO DI ROMA.

Come nasce il clero anglicano. — I Vescovi, i preti, i diaconi sono ecclesiastici o laici? — Nullità delle ordinazioni anglicane per cinque ragioni. — Il fatto prova che il clero anglicano non ha ricevuto la grazia del Sacramento. — Che cosa creda. — La Chiesa alta — la bassa — la larga. — Tutte queste tre Chiese suddivise in altre tre Chiese. — Impossibilità di enumerare tutte le parti dell'anglicanismo. — Che cosa operi il Clero. — Confessioni de'giornali. — Il Vescovo di Bangor. — I Rettori di Londra. — Il marchese di Blandford. — Confronto del *Weekly Dispatch* tra il Clero anglicano e il cattolico. — Vendita dei benefizii. — Annunzi nei giornali. — Il Vescovo di Roma e il Vescovo di Durham. — Una discussione della Camera dei Comuni nel luglio del 1856, — Coll'assistenza di Simon Mago.

Piglio le mosse dal dire brevemente come nasca il clero anglicano, per soggiungere di poi, che cosa creda e quali sieno i suoi lavori. Gli Anglicani non riconoscono altri ordini fuorchè il diaconato, il presbiterato e l'episcopato; e nell'articolo XXV negano ricisamente che l'ordine sia Sacramento (1). Hanno tuttavia un cerimoniale per conferirlo, il quale è in

(1) « There are two Sacraments ordained of Christ our Lord in the Gospel, that is to say Baptism, and the Supper of the Lord. Those five commonly called Sacraments, that is to say Confirmation, Penance, *Orders*, Matrimony, and Extreme Unction are not to be counted for Sacraments of the Gospel. *Articles agreed upon by the archbishops and bishops of both provinces, and the whole clergy in the Convocation holden at London in the year* 1562.

molte parti simile alla liturgia romana, ed evidentemente tolto dalla medesima. Ad esempio l'arcidiacono presenta gli ordinandi al Vescovo ordinante, che gli domanda *se ne son degni*, e avutone in risposta di sì, fa loro una lunga ammonizione in cui li informa dell'uffizio che stanno per assumere, e dei doveri che avranno ad adempire; si cantano di poi o si leggono le litanie, nel corso delle quali l'ordinante invoca in modo speciale le benedizioni di Dio sugli ordinandi. Si canta pure o recita il *Veni Creator*, diconsi collette, che sostanzialmente sono le stesse del Pontificale romano, leggesi l'Epistola e il Vangelo, si fa la consacrazione della Cena del Signore, a cui l'ordinante e gli ordinati debbono partecipare. Nell'ordinazione del diaconato il solo ordinante impone le mani; in quella del presbiterato hanno luogo due imposizioni delle mani, cioè una dell'ordinante e di tutti i ministri presenti, che però tacciono, e l'altra del solo ordinante, che nel tempo istesso recita una formola; nell'ordinazione finalmente del Vescovo, i Vescovi assistenti impongono le mani insieme coll'ordinante che dice una formola. Non v'ha alcuna tradizione di stromenti, fuorchè nell'ordinazione dell'episcopato, in cui presentasi all'ordinando la Bibbia.

Ma i Vescovi, i preti, i diaconi anglicani dopo la loro ordinazione sono realmente tali, oppure restano sempre semplici laici? È questa una questione che s'agitò ed agitasi tuttavia, e sebbene la Chiesa cattolica non abbia su tal punto pronunziato alcuna definizione dogmatica, pure, dopo maturo esame, dichiarò, che le ordinazioni anglicane s'abbiano a considerar come nulle, e qualunque anglicano convertito alla fede cattolica, ove venga promosso agli ordini sacri, fosse anche stato Vescovo, doversi tenere in conto di laico, e ordinare semplicemente senza

condizione. Siffatta questione non può avere alcun significato per la gran maggioranza del clero e popolo anglicano, i quali siccome negano la presenza reale, e ogni facoltà di rimettere i peccati nei ministri della Chiesa, così negano pure, che i loro ministri nell'ordinazione ricevano alcun potere di consacrare il corpo e sangue di G. Cristo, e di assolvere dai peccati. E che è altro mai il domandare se le ordinazioni anglicane sieno valide fuorchè chiedere, se per esse si conferisca il duplice accennato potere? La questione pertanto non ha conseguenza, che per quella piccolissima parte di Anglicani, che credono nella presenza reale e nella facoltà di rimettere i peccati. La soluzione negativa si appoggia a cinque validissime ragioni, che sono le seguenti:

1° La così detta Chiesa anglicana all'articolo XXVIII e XXIX (1) nega la presenza reale, e all'articolo XXV nega alla Penitenza la dignità di Sacramento, vale a dire la remissione dei peccati per virtù sua, e nega pure, come abbiam avvertito, che l'Ordine sia un Sacramento del Vangelo. Ciò posto, ognun sa che la formola dei Sacramenti, per essere *valida*, dee o esplicitamente, o almeno implicitamente esprimere l'effetto di essi. Ora la formola adoperata nella liturgia anglicana non esprime *esplicitamente* l'effetto del Sacramento dell'Ordine, che è nel presbiterato la facoltà di consacrare ed assolvere, e nell'Episcopato quella di conferire la medesima facoltà. In detta formola si fa menzione bensì dell'uffizio di Vescovo, di prete, e di diacono, ma dal resto del cerimoniale e dagli *articoli di religione* apparisce, che per questi uffizi non solo non s'intende, ma po-

(1) *Articles of religion.* XXVIII of the Lord's supper; XXIX of the wicked, which eat not the Body of Christ in the use of the Lord's supper.

sitivamente si esclude ogni idea di consacrare ed assolvere. Di che la stessa formola non esprime neppure *implicitamente* l'effetto dell'Ordine.

2° Una formola eretica, e contraria all'effetto del Sacramento, non può essere valida, e tale è l'anglicana. Imperocchè sulle prime l'ordinante chiede all'ordinando se egli credasi chiamato da Dio ad esercitare l'uffizio di diacono, prete o Vescovo *secondo le prescrizioni del regno britannico*, che è quanto dire ad insegnare, tra gli altri errori, che non v'ha presenza reale, nè facoltà d'assolvere, e se sia pronto a compierlo di questa guisa. Avutane risposta affermativa, l'ordinante gli prega dallo Spirito Santo aiuto (orribile bestemmia!) per adempiere quanto ha promesso, e poi, imponendogli le mani, gli conferisce la grazia per l'uffizio di Vescovo, o prete, o diacono nel senso espresso da principio. Ora chi non vede come cotal formola sia implicitamente eretica, e si opponga all'effetto del Sacramento dell'Ordine?

3° L'intenzione di non conferire un Sacramento, quando è espressa, ossia *esterna*, impedisce il Sacramento medesimo. E tale è appunto il caso nostro; giacchè la Chiesa anglicana negando pubblicamente che l'Ordine sia Sacramento, e sì l'ordinante come l'ordinando dichiarando pubblicamente, che in quel rito intendono di conformarsi appieno alla loro Chiesa, riescono a dichiarare nello stesso modo e tempo, che essi non hanno già l'intenzione di conferire o ricevere un Sacramento, sibbene di compiere una pura cerimonia religiosa.

4° È poi cosa assai dubbia se Parker, il primo Arcivescovo protestante di Cantorbery creato da Elisabetta, e da cui vennero ordinati in appresso tutti gli altri Vescovi anglicani, sia stato realmente ordinato. I dubbi nascono dacchè si sa di certa

scienza che Parker e i suoi adepti erano preti calvinisti i quali non credevano necessaria alcuna ordinazione, e inoltre i cattolici di quell'età loro rimproveravano di non essere ordinati; e gli Anglicani non produssero mai il registro delle ordinazioni, che fu tratto fuori soltanto un sessant'anni appresso. E pogniamo che il Parker sia stato realmente ordinato, è dubbio se Barlow, suo ordinatore, fosse stato realmente consacrato, e non soltanto *nominato* od *eletto* ai tempi di Edoardo VI, non essendosi potuti mai ritrovare gli atti della sua consacrazione.

5° Lasciata in ultimo da parte ogni altra considerazione, le ordinazioni anglicane sarebbero sempre dubbie, perchè dubbia cosa è se ordinanti ed ordinati sieno stati validamente battezzati. Imperocchè chi può dire che battezzi bene quella Chiesa la quale non crede nella necessità del battesimo? Ora tale è appunto la credenza della Chiesa anglicana, come ci venne provato più sopra (1). Sicchè può legittimamente conchiudersi, che il clero anglicano non esiste se non di nome, che Arcivescovi, Vescovi, preti, diaconi sono puri laici in faccia al Signore. E l'effetto chiaro il dimostra, chè essi non danno certo a vedere d'aver ricevuto la grazia del Sacramento!

Discorrendo del clero anglicano, uno dei primi punti che affacciasi alla mente è la divisione, che lo lacera senza alcun rimedio. Raccontiamo. Questo clero si parte in tre classi principali, la prima detta Chiesa alta (*high Church*), la seconda Chiesa larga (*broad Church*), la terza Chiesa bassa (*low Church*); e ognuna di queste tre classi si suddivide in altre

(1) Vedi il libro del Rev. Capel Molyneux intitolato *Baptismal regeneration opposed both by the word of God and the Standard of the Church of England.* London 1857, *Partridge and co.*

tre, non già distinte per limiti precisi, ma approssimandosi l'una all'altra, e scostandosi l'una dall'altra per gradi presso che indefinibili e direi sfumature. I membri della *Chiesa alta* conservano assai dello spirito cattolico, rispettano la tradizione, danno ai trentanove articoli di religione, che sono la professione di fede prescritta dalla regina Lisabetta, la interpretazione più cattolica che sia possibile, tengonsi cara la liturgia, perchè tutta informata dallo spirito cattolico, credono il battesimo necessario alla salute, professano la presenza reale, benchè rigettino la Transustanziazione, e ammettono in conseguenza, che l'ordinazione conferisca un potere sovranaturale a chi la riceve, e stimano che una Chiesa, per essere vera, abbisogni della successione apostolica, la quale però, a loro avviso, semplicemente consiste nel ricevere e trasmettere il potere sacerdotale.

Ma costoro non vanno poi d'accordo tra loro, e si suddividono in tre classi principali. I primi, che stanno al sommo della scala, e chiamansi *Puseiti*, o rigettano affatto, o restringono d'assai la supremazia spirituale della regina, e riconoscono la podestà della Chiesa, investendone i Vescovi e Patriarchi, per ciò che spetta alle definizioni dogmatiche (1). Essi attribuiscono al Papa un primato d'onore, credono nei sette Sacramenti, nella presenza reale, nel sacrifizio eucaristico, nella confessione (2), non pregano

(1) *Sul sistema degli Anglicani detti Puseiti*, Carlo Baggs, già rettore del collegio inglese in Roma, lesse anni fa una bellissima dissertazione nell'accademia di religione cattolica. I Puseiti negano di essere protestanti, essendo il protestantismo, secondo l'autore di un *Trattatello di più* « Un termine assolutamente negativo, che suppone la totale mancanza di qualsiasi fede », Pag. 52.

(2) Vedi per esempio *Little Manual of the holy Eucharist from the devotional writings of Taylor, Comber, Ken, Andrews,*

i santi, ma ne fanno memoria, recitano la parte scritturale dell'*Ave Maria*, prégano pei morti, benchè abbiano idee assai confuse sul Purgatorio; protestano rispetto all'autorità della Chiesa, in pratica però credono al loro proprio giudizio. Imperocchè rigettando la supremazia del Papa, e non trovando nella massima parte de' concilii ecumenici quel numero di Vescovi, che a loro parere sarebbe stato necessario per rappresentare la Chiesa, essi, oltre agli articoli contenuti nel simbolo costantinopolitano, finiscono per creder solo ciò che a loro giudizio era creduto nell'antica Chiesa, prima che, dicono, il medio evo colle sue tenebre venisse a mescolarvi molti errori. Costoro esprimono e difendono le proprie opinioni nel giornale *Union*, che data dal principio del 1857, ed è una maraviglia vedere quanto di già si accosti alla dottrina cattolica (1). I secondi rispettano l'autorità spirituale della regina, ma si lamentano, che il governo non lasci libertà alcuna ai ministri della Chiesa. Altri di costoro rigettano la Transustanziazione, altri si contentano di non parlarne; questi e quelli non ammettono necessaria la Confessione; in una parola qui incominciano le suddivisioni delle suddivisioni delle prime divisioni, e

Johnson ecc., London e Oxford 1855. Della confessione dicesi a pag. 3 (appendix) « Yet there is no *absolute* of the Priest's right hand: still it is of so great benefit to the heavy laden, that they, who carelessly and causelessly neglect the same, are neither lovers of peace of conscience, nor are careful for the advantage of their souls ».

(1) Nell'*Union*, june 19, 1857, n° 25, a pag. 400 leggesi una Rivista bibliografica di un libro di Ambrose Lisle Philipps intitolato: *On the future Unity of Christendom*, e si conchiude manifestando il desiderio, che tutti i dissenzienti recitino la preghiera del Canone autorizzata nella Chiesa Romana, *Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis* etc., per ottenere la grazia dell'unione, santissimo desiderio, che tardi o tosto Iddio si degnerà d'esaudire.

formano un guazzabuglio e una matassa così intricata da essere impossibile ritrovarne il bandolo. I terzi credono solo i sacramenti del Battesimo e della Cena, non hanno nessuna fede nel sacrifizio eucaristico, e nutrono un concetto assai vago ed incerto sull'autorità della Chiesa. Il giornale intitolato *Morning-Post* viene considerato come l'organo della *Chiesa alta*; però esso è ben lungi dal rappresentare il sistema dei *Puseiti*, e come che ben di sovente inchini ad esprimere le opinioni degli Anglicani della seconda e della terza classe, è quasi impossibile definire quale sia la professione di fede di questo proteiforme periodico. Dei Vescovi anglicani varii appartengono alla *Chiesa alta*, ma forse nessuno può chiamarsi strettamente *puseita*. Laonde costoro vedono il proprio sistema ripudiato dal loro Episcopato, e trovansi realmente tra il martello e l'incudine, rigettati dai cattolici, che non li vogliono riconoscere come fratelli, e odiati dall'altra parte del clero anglicano. Tutti i membri della Chiesa alta credono non potersi conseguir la salute che nella sola Chiesa cattolica, ma pretendono che la Chiesa anglicana ne sia un ramo, e chiamano se stessi *Anglo-Cattolici*.

Passiamo alla *Chiesa larga*, o ampia che si voglia dire. Le fu data tale denominazione, perchè quanti le appartengono aprono le porte del cielo a tutti coloro che credono in Cristo, epperò allargano la Chiesa in modo da farne l'arca di Noè che capiva ogni maniera di animali. Professano i trentanove articoli, ma non escludono dal paradiso chi li rigetta; recitano il simbolo atanasiano, ma stimano esagerato il primo e l'ultimo versetto. Però anche in questa Chiesa, che piglia tutto ed ha sì larghe braccia, sono gravi discrepanze; conciossiachè gli uni credono il battesimo necessario, e professano un qualche potere sovranaturale ricevuto dai loro mi-

nistri nell'ordinazione; gli altri stimano il battesimo utile bensì, ma non necessario; gli ultimi finalmente non solo pensano, che possa conseguirsi l'eterna salute senza il battesimo, e sostengono che i ministri in fin dei conti sieno come i laici, e non abbiano alcun potere da quello infuori che loro viene dalla regina; ma perfino non hanno idee nette, nè fede determinata sul peccato originale, e sulla Divinità di Gesù Cristo.

La *Chiesa bassa* distinguesi dalle due precedenti specialmente, perchè coloro che la compongono s'attengono al principio della giustificazione, solo per la fede senza le opere: sono razionalisti, e tutto ciò che è sovrannaturale o espressamente o sostanzialmente eliminano non mantenendone che la parola. Il principio della giustificazione solo per la fede è bensì uno dei trentanove articoli, ma quei della *Chiesa alta*, principalmente i *Puseiti*, lo rigettano o dànno all'articolo una interpretazione cattolica. Quei della *Chiesa larga* lo ammettono in teoria, ma lo rigettano nella pratica. Quei della *Chiesa bassa* lo inculcano e ne fanno la loro impresa, siccome è chiaro dal giornale *Record* che è il loro organo; onde essi sono appellati *Recordites*. Chiamansi pure *Evangelici*, perchè pretendono d'insegnare il puro Vangelo. Nullameno anche tra loro discordano. I primi dicono, che la fede sola giustifica quando è vera fede, e la vera fede non può mai fallire dal produrre le opere. Gli altri insegnano, che quantunque la giustificazione non dipenda dalle opere, tuttavia queste hanno un pregio, ed è ben esserne ricchi. Gli ultimi finalmente spingono il principio a tale estremo da dire, che il più scellerato uomo del mondo, quando sul letto di morte creda fermamente ch'egli è salvo per i meriti del Redentore, la sua salute è indubitata. Per converso l'uomo il più santo, che morendo

speri bensì di salvarsi, ma non ne faccia un atto di fede; egli è perduto. Discordano anche tra loro riguardo alla divinità di G. C., poichè gli uni non osano dir chiaro che egli non sia Dio e Uomo, benchè in realtà nol credano tale; gli altri, quantunque protestino apertamente che G. C. è Dio ed Uomo, però si guardano dall'affermare, che il Figliuolo di Dio abbia patito e sia morto per noi. Finalmente l'ultima parte, in cui scindesi la Chiesa bassa, dichiarasi più o meno nestoriana, ponendo in G. C. due persone, e cominciando dal negare la Trinità delle persone, conchiudono col dire, che G. C. è puro uomo, unito in modo ineffabile con Dio *per grazia*, o non ammettono in lui la realtà dell'umana natura. Interrogateli, stuzzicateli pure come e quanto vi piace, non trarrete mai dalla loro bocca la confessione che G. C. è vero Dio e vero Uomo ad un tempo. Tutti costoro poi, non solo non chiamano mai Maria Vergine *madre di Dio*, ma le disdicono un tale titolo, e fanno grave colpa a'Cattolici perchè gliel danno. Manifestano essi ancora il vivo desiderio di una riforma della liturgia, per toglierne quanto vi rimane di cattolico, e recitano a malincuore, non solo il simbolo costantinopolitano, ma persino quello degli Apostoli.

Questi cenni sulle divisioni della Chiesa anglicana vennero tolti da un giornale protestante l'*Edinburgh Review*; ed io li ho avuti da un pio, dotto e zelante ecclesiastico torinese, che fatto il sacrifizio degli onori e della fortuna, entrò nell'istituto della carità e si diè ad evangelizzare l'Inghilterra. Il quale studiando con molto affetto le vicissitudini dell'anglicanesimo nei libri, e su pe'giornali, e menando la sua vita co'protestanti, e trovandosi spesso alle prese coi medesimi, nè conosce a menadito la discrepanza delle opinioni. Ed egli m'assicurava, per averlo udito da moltissimi, che il partito della Chiesa bassa, cioè il

più incredulo, e che piega al razionalismo, è il più esteso. Andrebbe però il lettore grandemente errato, se facesse concetto d'aver udito da me tutte le sette in cui si riparte la setta anglicana, o le diverse opinioni che essa professa; imperocchè l'ecclesiastico di cui parlava testè dicevami, che dalla bocca de' protestanti, e da molte sue osservazioni particolari avea imparato, che fra ventiquattromila ministri anglicani non se ne trovano due, che vadano pienamente d'accordo sulle dottrine dommatiche. Sicchè io ho appena accennato le divisioni più culminanti, che conviene suddividere all'infinito per acquistare una giusta idea dello stato delle cose.

Visto ora come nasca il clero anglicano, e saputo all'ingrosso che pensi, ci resta a ricercare un terzo punto, vale a dire che cosa operi; e intorno a ciò ci contenteremo di qualche citazione. Il *Times* diceva non è molto: « Il quarto de' nostri Vescovi non fanno nulla, o se fanno qualche cosa sarebbe meglio che non facessero » (1). Il *Times* era indulgente coll'episcopato, comprendendone in questo suo giudizio solo una quarta parte. Ma ben si capisce che i giornali anglicani non dicono tutto. Di fatto nel 1856 il *Morning-Post* deplorava la pubblicazione ne' diarii di Londra della corrispondenza che un prelato anglicano, il Vescovo di Bangor, avea avuto con parecchi de' suoi più zelanti diocesani. E furono davvero curiose le cose detteci da quelle lettere. Esse ci appresero che nella maggior parte di quella diocesi il clero reputa farà assai celebrando un servizio e leggendo un sermone ogni domenica; e il Vescovo approva la temperanza di questo zelo, e pensa, che sarebbe inutile fare di vantaggio. Ma parecchi soverchiamente religiosi preten-

(1) *The Times*, giugno 1856.

devano di più e lagnavansi, che gli abitanti d'una parrocchia, non potendo recarsi al servizio nell'ora medesima, fossero nella massima parte costretti di andare al servizio e al sermone de' dissenzienti. « Di che, osservava il *Morning-Post*, la Chiesa manca ai propri doveri, in quanto non provvede ai bisogni de' propri membri. A luogo di far testa ai dissenzienti spinge i suoi figli colla sua inazione e freddezza ad andare in cerca presso loro di ciò che avrebbero dovuto rinvenire nella propria parrocchia » (1). Il Vescovo di Bangor ha risposto a costoro rimproverandoli della loro *presunzione e follia!* Ma chi è questo Vescovo che tiene in conto di follia pretese così ragionevoli de' suoi diocesani? Cel dice lo stesso *Morning Post*: « Carico d'anni, e di titoli al rispetto, egli è da lungo tempo considerato dai membri della Chiesa con quella venerazione che gli è giustamente dovuta! » E se così operano tra gli Anglicani i Vescovi *venerabili*, che faranno gli altri? I giornali di Londra del 20 di maggio 1857 pubblicavano la lettera di un Vescovo anglicano, che dichiaravasi impedito di eseguire certi suoi doveri in un dato giorno, però che era quello un giorno di corse di cavalli, nè potea lasciare i cavalli per le faccende vescovili. È già grave che tali cose avvengano; ma che i Vescovi stessi le pubblichino è cosa che ha dell'incredibile. Enrico Mayhew parlando de' cattolici e dei protestanti della capitale dell'Inghilterra dice: « I *costers* di Londra dimorano spessissimo nelle medesime corti o nelle strade medesime de' poveri Irlandesi. Ora se uno di questi cade malato, è certo di vedersi comparire davanti il prete, le suore di carità ed alcune altre anime buone. Ah le suore di carità! Queste sono donne! Ma quante persone non cattoli-

(1) *Morning-Post*, n° del 31 di marzo 1856.

che restano a marcire (*has rotted*) e muoiono senza che nessuno venga ad assisterle! Sappiate, diceva al Mayhew una persona fededegna, che fu per lungo tempo un *costermonger*, sappiate ch'io ho vissuto per lungo tempo nel quartiere di Lambeth, e non vi avea un *coster* su cento, che conoscesse solamente di nome il nostro rettore sig. Dalton, *sebbene sia un brav'uomo* » (1).

Nel maggio del 1852 il marchese di Blandford tuonava nella Camera dei Lords contro l'infingardaggine del clero anglicano: Egli ricordava come nel 1843 fosse ordinato l'inventaro dei beni ecclesiastici per riconoscere in qual modo venisse pareggiato il compenso all'ufficio; e fu trovato, che sei milioni e mezzo di franchi distribuivansi ogni anno nella sola Inghilterra a circa trecento benefi·ciati semplici, esenti cioè per lunghissima consuetudine da ogni onere. Il marchese inveiva contro siffatto sistema, ed estendendo le sue accuse a tutto il clero, lamentava che la Chiesa stabilita non allargasse i suoi rami sul popolo, che l'ingegno degli ecclesiastici fosse volto più alla mercatura che non ai nobili ed augusti carichi del loro grado, e che, per natural conseguenza di questi due disordini, si propagasse l'opinione, che l'episcopato ed il clero sieno inutili per la loro poltroneria, e gravosi pei loro redditi (2). Il marchese di Blandford accennava alla

(1) *London labour and London poor*, tom. I, pag. 21.

(2) Nel 1853 fu pubblicato in Londra un libro assai curioso intitolato: *The adventures of a Gentleman in search of the church of England*, London, John Chapman, dove a pag. 5 si domanda: « Che cosa fanno i Vescovi in Inghilterra? » E si risponde: « Niente altro che contendere come cani d'attorno un osso (*Quarrelling like dogs over a bone*) e lasciar intanto che la Chiesa vada in rovina. Non vi è assurdità presentemente, che non trovi sostenitori in una parte o nell'altra » (*There is not an absurdity in the*

mercatura a cui i ministri anglicani applicano di preferenza l'ingegno. Ora è questo un punto, che merita qualche schiarimento. Ecco un articolo pubblicato dal *Weekly Dispatch* in sul cominciare del 1857. Esso mi venne presentato in Londra come risposta alla domanda che avea fatto intorno alle occupazioni del clero anglicano (1).

« Così essenzialmente mondano si è il generale aspetto della Chiesa stabilita inglese, che un pastore vien chiamato un *incumbent*, una cura d'anime si dice *vitto* (living), una traslazione appellasi una *preferenza*, e l'ufficio di un apostolo un *godimento*. Può anche dirsi che la missione clericale è in un certo senso un mero mestiere, un traffico galante; che i pastori mercanteggiano in teologia come il droghiere in the, oppure che danno avvisi intorno all'anima, come il medico intorno al corpo, o l'avvocato intorno alle liti; che il gregge sono gli avventori, ed il culto è l'articolo che comprano. L'ufficio pastorale è messo all'incanto, comperato e venduto ogni giorno. Si dà per poco prezzo, come una riversione, coll'onere d'un annualità vitalizia, si cerca come una rendita, si apprezza dall'estimatore secondo la piccolezza del gregge, secondo la larghezza

present day which will not find support from one party or another). A pag. 35 si dice: « È chiaro dai pubblici fogli, che i Vescovi hanno fra loro agre corrispondenze. Dopo il mio ritorno i più serii punti della fede furono portati innanzi ai tribunali... ed arrossisco di dover dire, che la loro decisione, che condannò una parte dei Reverendi, fu ricevuta con tanta gioia dall'altra, con quanta si riceverebbe l'annunzio d'una vittoria alle corse dei cavalli ».

(1) Debbo molta riconoscenza ad un dottissimo Inglese conosciuto in Londra sotto il nome di sir Oscar Oliphant, Kt. Egli mi diè preziosi ragguagli, indirizzandomi nelle mie ricerche. Questo mio buon amico avea pubblicato a que'giorni *China: a popular history*. London, James Blackwood, 1857.

dello stipendio, e la gentilezza della società, e la comodità della casa e dei terreni parrocchiali. Gli aspiranti dicono *nolo episcopari* proprio quando fanno fuoco e fiamma per venire promossi ad una sede; giurano che non hanno altro ufficio, quando ne hanno già molti, e abitualmente si allontanano dalle loro parrocchie a dispetto de' loro giuramenti. Va benissimo, se questo è lo spirito con cui s'ha da riguardare un officio, se anche la stampa ed il popolo debbono considerarlo come un mestiere per vivere, e se si ha da riputare sciocco quel Vescovo, che non fa del beneficio il suo profitto, se la rinunzia al mondo, e l'annegazione propria non si hanno da stimare come la vera preparazione al ministero profetico. Ma allora la religione è puro entusiasmo, e pio transcendentalismo, e noi realmente crediamo, che sia giunto il tempo di rinunziarvi come ad una buffonata, ad una solenne ipocrisia, e che la nazione farebbe meglio a serbarsi in tasca il suo denaro, giacchè non si tratta che di danaro. Non s'ha da curare un'anima, come si cura l'idropisia, col pagare cioè il curato che è il medico; nè si dee ispirare la pietà e riformare il vizio solo a forza di denaro. È giusto, per vero dire, che i ministri della religione abbiano ad essere mantenuti dal loro gregge, ma ogni qual volta un ministro dice: — *Che cosa mi volete dare per far di voi un cristiano?* — state pur certi che non può farvi cristiano; e ogni qual volta si prendono le mosse da questo pensiero, che il culto divino sia una rendita, e che il chiamare i peccatori a penitenza sia cosa da salario, diventa un'impostura, tanto nei pastori, quanto nel popolo, ed essi non fanno che gridare e ingannarsi reciprocamente in un castello incantato ».

E qui il *Weekly Dispatch* passava a istituire il confronto tra il clero anglicano ed il cattolico. « La prima

lezione, che un prete cattolico impara si è di rinunziare alle cose terrene e abnegare se stesso, e se mai pensa alle cose del mondo, pensarvi solo per la sua Chiesa, affinchè il mondo la onori; del resto non attendere che alla propria missione ed alle anime. Per questa ragione il prete cattolico ha tanto potere sul popolo. Può ben essere un mendicante egli che non domanda per sè, può parlare con verità delle cose divine egli che è in se stesso un vivo monumento di rinunzia alle attrattive terrene, egli che sfida la pestilenza per udire le confessioni dei moribondi, e che ogni giorno si frammischia coi poveri, ne ama la condizione, ne partecipa alla sorte. Vediamo che il reverendo sig. Gurney pubblica una relazione, che è considerata come un'accusa assai pungente contro il clero anglicano intorno al pessimo predicare, dove si lagna, che i predicatori non siano pagati neppure come si paga la difesa d'un avvocato, o la ricetta d'un medico; e soggiunge, che ciò si ha da fare per rendere il paese più cristiano. Cioè si ha da tenere aperta una borsa di sterlini, e farla suonare alle orecchie dei *bravi cani*, e ben pagarli perchè salvino anime, e ispirar loro un vivo zelo per mezzo del guadagno nel traffico! Ripetiamo, che se un pastore non ha altra vocazione che questa, e se non sentesi mosso da impulso più forte del denaro, e da un sentimento, che lo induca a rinunziare generosamente ad ogni speranza di umano ingrandimento, ad intraprendere la gloriosa missione di sollevare la società dal senso allo spirito, egli è totalmente inetto a predicare con frutto la riforma dei costumi. *Vendi quanto hai* era l'insegnamento di Cristo. Socrate, Zenone, Diogene insegnavano come vivevano. Paolo colle proprie mani sopperiva a' suoi bisogni, affinè di non essere a carico del gregge, anche quando protestava, che l'operaio è degno della sua

mercede. Il prete cattolico si spoglia d'ogni proprietà privata e si abbandona al popolo. A meno che i ministri non provino al popolo, che essi pospongono il loro profitto al loro dovere, non potranno mai fare della loro Chiesa la Chiesa del genere umano ».

Il *Mair's monthly Register and ecclesiastic ecc. Advertiser* del gennaio 1857 a giudizio del *Times* potea dirsi *la circolare del commercio della chiesa* (1). « Da questo risulta, scrive il *Times*, la gran massa d'affari che si fanno circa la cura delle anime. Il registro indica se i benefizii ascendono di prezzo, o se le vicecure ribassano. Vi dice come le decime sono sul mercato e se il *puseismo* trovisi sotto o sopra il valor nominale; se gli *evangelici* vengano tassati al pari, o se sieno in via d'aumento. Il timore di simonia pare che non ispaventi nessuno (2). L'usufrutto del benefizio è freddamente calcolato, e la parrocchia cresce nella bilancia della proprietà in proporzione che il ministro declina in quella dell'età » (3). Nel numero del *Mair's Monthly Register*, a cui accenna il *Times*, vi aveano circa 120 benefizii annunziati per cambio, e quasi la metà di questo numero per vendita, e un numero pressochè eguale di vicecure vacanti, ed anche di curati che desideravano un offizio, oltre a varie altre pubblicazioni per aiutare questo commercio; cioè una casa regolare di convegno come ve' ne hanno per occupare operai; e il resoconto delle transazioni, che

(1) *The Church's trade circular*. Articolo pubblicato nel febbraio del 1857 col titolo *Spiritual traffic*.

(2) « The fear of simony does not appear to be before the eyes of anybody ».

(3) « Incumbent's lives are very coldly appraised and the parish ...es in the scale of property just in proportion as the parson sinks that of age ».

.i fanno privatamente (*under the rose*). « E noi ci estringiamo, dice il *Times*, alle sole indicazioni di iò che si fa in uno degli spartimenti del gran camio clericale, in quel potente emporio dove i vescoati e le cure, le decime e le offerte pasquali, le nime ed i corpi, i matrimoni e i funerali, ed una ırragine d'altre cose appartenenti a questo mondo al mondo futuro, al cielo, all'inferno, al purgatoio, alle visibili ed invisibili cose sono negoziate all'ingrosso, al minuto, e per esportazione » (1).

E poichè siamo in siffatto discorso non sarà inutile iferire parecchi di questi annunzi per formarsi una dea dei benefizii della Chiesa anglicana. Un rettore na una popolazione di 280 anime: la rimunerazione è di lire sterl. 220 nette (5,500), redditi principalnente di terre, che si possono dare in affitto a maggior prezzo con una casa di dieci camere ed uffizii. — Un'altra rettoria: popolazione 170, vicina a Londra, quasi sinecura; entrata netta 183 sterlini (4,575) e comoda casa con nove camere ed uffizii. — Una terza corettoria in un bel luogo, con buona società (*In a pretty country, society good*); la città e la strada ferrata distanti cinque miglia, rendita netta sterlini 199 (4,975) con casa di otto camere, popolazione 120 anime. In altri avvisi la sproporzione cresce ancora di più. Per esempio: popolazione 270 anime, reddito 337 sterlini (8,425). — Popolazione 212 anime, rendita netta con casa, sterlini 655 (16,375)! Il *Galignani's Messenger*, giornale inglese che si pubblica in

(1) « Our attention is restricted to only on indication of what is doing in only one department of the great clerical exchange, that mighty mart where bishopries and curacies, tithes and easter offerings, souls and bodies, marriages and funerals, and a host of other things belonging to this world and the world to come, to heaven, hell and purgatory, to the visible universe and the invisible, are dealt in wholesale, retail and for exportation ».

Parigi, sui primi del 1852 avea un curioso articolo sull'organamento della vendita dei benefizii in Inghilterra. A detta sua l'ultimo numero dell'*Ecclesiastical Gazette*, che è generalmente letta dal clero anglicano, conteneva ventidue annunzi di benefizii vendibili in quel tempo, e ne dava per saggio i tre seguenti: — *Cessione di un ricco benefizio*. « Un fertile terreno di circa cento are in bellissima posizione, dipendente dal benefizio. Le decime sono ricevute in denaro, e la rendita totale, compresovi l'usufrutto del presbitero e le terre adiacenti, può venir calcolata a 1200 sterlini (30,000) all'anno. La popolazione è numerosissima, e il presente beneficiato corre i 75 anni. Il venditore non avrebbe difficoltà di stabilire interessi sul prezzo, fino alla morte di chi possiede presentemente il benefizio. Una carta delle sue dipendenze e un piano del presbitero possono venire esaminati all'ufficio di M.... Il prezzo addimandato è onestissimo » — Ecco un altro annunzio un po' più modesto: « Vendita di un benefizio situato in una bella e deliziosa parte del mezzodì dell'Inghilterra. Il suo valore non minore di 200 sterlini (5000) all'anno. La popolazione poco considerevole, e si può prevedere una prossima vacanza ». Finalmente il *Galignani* citava questo terzo annunzio, che sorpassa i precedenti: « *Avviso ai possessori di benefizii*. Se taluno desiderasse di vendere un benefizio d'un piccolo valore in un distretto rurale, troverebbesi un compratore, indirizzandosi per lettera affrancata al reverendo E. C. Tison a Wakefield, Yorkshire. Si desidera, che siavi l'obbligo d'un solo servizio al giorno, che la casa trovisi in buono stato, e sia vicina l'entrata in possesso. Si vorrebbe inoltre un ruscello apportatore di trote (*a trout stream*)! »

Nel luglio del 1856 il Parlamento inglese si occupò delle pensioni dei vescovi di Londra e di Dur-

ham. Il dottore Blonfield vescovo anglicano di Londra avea 70 anni ed era paralitico, e il dott. Maltby vescovo di Durham ne avea 86 ed era cieco. Amendue chiedevano d'essere messi a riposo, ma volevano che sulle loro mense venisse stabilità a proprio profitto una pensione di annue lire sterline 10,500 (L. 262,500). Gl'Inglesi trovarono esorbitante la domanda ed avvertirono che il presidente degli Stati-Uniti tocca appena cinquemila sterlini all'anno, il Sommo Pontefice non ne ha che millecinquecento, ed i Cardinali godono appena quattrocento sterlini. A fronte di queste cifre, ponete le seicentoventottomila lire riscosse dal Vescovo di Londra durante il suo vescovato, e le 345,000 intascate dal Vescovo di Durham! Ma il vecchio Vescovo di Londra prese moglie due volte, ed amendue le sue consorti furono oltremodo prolifiche; e, come quelle che erano vedove, recarono nella casa coniugale una figliuolanza di primo letto ricca d'appetito, di desiderii e di ambizione. E sebbene, oltre alle sue 22,000 lire sterline annue di stipendio, disponesse di novantasette parrocchie e cure, che distribuiva ab antico fra i suoi numerosissimi parenti; tutto questo non bastava per la famiglia nè pei bisogni del vecchio Vescovo, e domandava perciò le diecimila lire di pensione! La Camera stabilì di concedere seimila sterlini soltanto al Vescovo di Londra e quattromila a quello di Durham.

Durante la discussione avvenne un curioso episodio, con cui metterò fine a questo capitolo. Uno dei tanti nabab, o principi indiani esautorati e spogliati dei loro Stati dalla Compagnia delle Indie, trovavasi in Londra, e volendo vedere lo spettacolo della Camera dei Comuni, vi si recò appunto, come si diede il caso, quando era all'ordine del giorno l'accennata domanda dei due Vescovi

anglicani. Il principe indiano, credè suo dovere di recarsi alla Camera in abito sfarzosamente ricco facendovi pompa di tutte le gioie che avea potuto sottrarre alla rapacità de'suoi ladroni. I deputati, visto quel personaggio in tanta magnificenza, ne furono sbalorditi; e benchè avvezzi a incontrare in quel ricinto principi, sovrani ed imperatori, tuttavia non si ricordavano d'avere mai veduto tanto sfoggio d'abiti di gala, e pensarono per conseguenza dover egli essere qualche cosa di straordinario. Mentre però andavano fantasticando, venne loro in mente ciò che più d'una volta intesero a dire dello sfarzo dei Vescovi cattolici; e specialmente dello scandalo che il clero romano dà coll'introdurre nel culto di Dio la varietà dell'oro e delle gemme contro la Bibbia la quale avvisa doversi adorare Iddio in ispirito e verità. Non ce ne volle di più per credere che il *nabab* indiano fosse un Vescovo od un Cardinale, il quale vestito pontificalmente si fosse recato ad assistere a que'dibattimenti. Tutti gli occhi erano rivolti alla tribuna del misterioso personaggio e lo stesso *speaker* (presidente) cedendo alla comune curiosità, credette bene di pregare un deputato cattolico per saperne il vero, e piegatosi così un po' verso di lui gli disse: « Voi che siete cattolico vorreste avere la gentilezza di dirmi chi sia quel personaggio che tira a sè gli occhi di tutti? » E il deputato, con prontezza di spirito e gravità di sembianze, rispose: « Egli è Simon Mago, il quale, saputo che si discutevano nella Camera gli interessi di due tra i migliori suoi discepoli, volle intervenirvi, affine di pigliar parte alla gioia od al dolore, che la decisione della Camera sarà per arrecare a'suoi prediletti figliuoli ». Lo acuto e mordace motto, trapassando d'una in altra bocca, esilarò l'assemblea, che per tutta quella sera ne fece le più crasse risa del mondo.

CAPITOLO X.

GLI ORATORI DI LONDRA E I PREDICATORI DI ROMA.

Dei sermoni degli Anglicani — L'oratoria protestante — Il *fashionable preacher* — I predicatori di Londra il 7 di ottobre 1857, giorno d'umiliazione e di digiuno — Eccitamenti alla vendetta contro i cipai — Antiche predicazioni simili contro i Francesi — Il clero di Roma — Sua unione. — Londra vince gli elementi, ma non riesce a conciliare i cuori — L'unione è il cardine della civiltà — Pio IX, sue occupazioni, sua carità. — Il Collegio dei Cardinali. — I prelati, e il resto del clero — Predicazioni, missioni, esercizii — Il clero anglicano sospira l'oratoria cattolica.

Il còmpito principale d'un ministro anglicano sta nel sermone. Il sermone, diceva un ministro, è la materia principale del nostro servizio divino. E Clausen protestante domandava: Un servizio divino, che non vuole altrimenti edificare che colla parola, che cerca la sua potenza nell'esclusione d'ogni influenza estetica sull'anima, porta il vero sigillo del cristianesimo? Nella bocca del Redentore la parola aveva senza dubbio una potenza maravigliosa, e nondimeno bisognò a questa parola la forza taumaturga delle opere, affine di risvegliare le anime torpide e codarde. Che sarà egli mai questa parola morta nella bocca d'un ministro? — Gli antichi predicatori protestanti dal 1620 al 1700, fatte poche eccezioni, conducevano i loro uditori negli aridi deserti della polemica e della dogmatica, e questi, dopo avervi vagato per lo spazio di parecchie ore, se ne partivano egualmente assetati della divina parola, come quando

eranvi entrati. Più tardi i protestanti gettaronsi nell'opposto eccesso, separando la credenza dalla morale, escludendo la prima e predicando la seconda in modo così arido e secco che impetriva il cuore. Nei loro sermoni non v'avea di cristiano che il semplice testo, il quale recitato dal bel principio, rimaneva poi così isolato come l'epigrafe d'un capitolo o d'un libro. Finalmente l'oratoria eterodossa fe' un terzo passo, e dalla cavillosa polemica, dall'arida morale, venne ad occuparsi esclusivamente di cose terrene, traendo gli argomenti de' suoi sermoni dalla fisica, dalla medicina, dall'economia rurale, o dalla politica (1). Così v'ebbero predicatori protestanti che

(1) Ecco un saggio delle prediche dei ministri protestanti in America. Il signor Enrico Ward Beecher, uno dei più eloquenti predicatori protestanti di New-York, parlò alla sua congregazione la domenica (11 di ottobre 1857) nel modo seguente: « Ognuno deve prendersi la massima cura del suo corpo, perchè un uomo senza corpo è come un cannone senza carro: se il vostro corpo viene meno, ogni cosa perisce; e non bisogna che illanguidisca in queste critiche circostanze. Dovette essere attenti sulla qualità del vitto e sul riposo. Il sonno è il nutrimento del vostro cervello, come l'acqua lo è del vostro corpo. Abbiamo cisterne per contenere l'acqua per molti giorni; però il Signore ha così disposto la cisterna del nostro cervello che non può contenerne abbastanza da durare per ventiquattro ore. Ma suppongasi che taluno non possa dormire, bisogna ch'egli dorma o cessi dal lavoro, e si metta sotto la cura d'un medico, perchè se egli non può dormire, non è abile a prendersi cura di se stesso, e meno ancora de'suoi affari. Riguardo al vitto, non dovete perdere l'appetito, perchè avete perso i denari *(gli Stati Uniti versavano a que'dì in una terribile crisi finanziaria)*. Se il vostro corpo non può mangiare, dovete dirgli: ed io voglio che tu mangi. Usate abbondante e squisito nutrimento, non rovinate il vostro corpo, perchè gli affari sembrano essere imbrogliati. Guardatevi dall'eccitamento nervoso: se vi riscaldate il cervello, sarete simili ad una candela posta su d'un candeliere infocato, la quale si consuma da una parte e si liquefà dall'altra. Non parlate molto, l'uomo si rovina col parlare troppo. Non fate della vostra

nella festa di Natale, togliendo occasione dalla nascita di Cristo in una stalla, trattarono della miglior maniera di nutrire gli animali. Ve n'ebbero altri, che nella sesta domenica dopo la Trinità presero per testo la coltura dei prati e dei fieni. Altri si diedero a ragionare dell'inoculazione del vaiuolo, o di simili argomenti, e oggidì que' che si sollevano dalla materia

mente un pettine per ordinare e riordinare ogni giorno i vostri affari. Quando lasciate alla sera il vostro srrigno, lasciateci pure i vostri pensieri, e non li portate mai con voi, e ancora meno nella vostra famiglia. Prendete un bagno quando giungete a casa; farà grandissimo bene a molti di voi. Moltiplicate le vostre ricreazioni, e cercate di godere il più che potete dei *comforts* di questa vita: così sia ». Un altro ministro, il sig. Boish, della Chiesa universalista, ripetea ogni domenica queste parole: *eat, drink and be married;* cioè: mangiate, bevete e maritatevi; ciò che spiegava, dicendo in sostanza: godetevela, state allegri, e non pensate ad altro; come se dell'anima non si avesse da prendere cura. Ma dimenticava che egli stesso volea prendersi cura dell'anima altrui, imperciocchè in uno degli *speech* che egli fece in un funerale, disse agli astanti: « Vedete, signori, l'anima del defunto è rimasta accanto al suo corpo, sino a tanto che io venissi qui per mandarla in paradiso ».

Ecco il modo con cui i ministri protestanti parlano al loro uditorio in America; ecco i principii che li guidano nei loro discorsi; perchè o si studiano di rendere la morale cristiana quanto più facile sia possibile o non ne parlano che raramente. Se essi riuscissero ad offendere i loro uditori colla severità dei loro principii, o predicassero una dottrina non compatibile colla loro rilassatezza ed immoralità, verrebbero congedati, ed altri ministri eletti in loro vece. Non così i preti cattolici; essi ricevono la loro missione da Dio, e dai Vescovi suoi rappresentanti, e non già dalla Congregazione dei fedeli di tale o tale chiesa; e quindi in America, come dappertutto, predicano la stessa dottrina di Cristo, inveiscono con pari forza e senza riguardo contro tutti i vizi, e condannano tutti i principii, tutte le massime contrarie al Vangelo ed alla moralità. Questa è la ragione per cui si vedono tanti protestanti alla domenica nelle chiese cattoliche. Ci vanno per sentire la vera morale del Vangelo, la stessa che fu sempre predicata, e lo sarà sempre nella vera Chiesa di Dio.

nol fanno che per gettarsi nei campi avvelenati della politica, o per salire tra le nubi del razionalismo (1).
In un libro stampato di corto in Londra da un rigidissimo protestante trovo un capitolo destinato a dipingere il predicatore anglicano sotto il titolo *the fashionable preacher* (2). « Salì sul pulpito il reverendo *gentleman* (M. Mild). Ne avea veduto il ritratto in tutte le botteghe de' librai in Londra. Portava un grosso ciuffo sulla fronte, e un'aria di compiacenza smisurata di se stesso: tenea la piccola Bibbia nella mano sinistra, il fazzoletto di lino bianco sul cuscino a sinistra del pulpito, e i guanti nuovi dall'altro lato. Diè uno sguardo tutto intorno alla Chiesa avanti e dietro di sè..... e tutti gli occhi essendo intenti verso il pulpito, l'onorevole e reverendo sig. Mild aprendo la Bibbia in venti luoghi diversi, e scorrendo rapidamente coll'occhio da una pagina all'altra, finalmente levò la testa e fe' cenno d'aver ritrovato ciò che conveniva all'uopo della sua congregazione, chè egli predicava estemporaneo. Annunziò il capo ed il versetto da cui era ricavato il testo colla stessa voce e stile che userebbe un uomo in gran fretta per indicare altrui qualche cosa che cerca lungo una strada: — *Voltate a destra poi a sinistra, e intorno all'angolo troverete il fatto vostro* — Speso che ebbe cinque minuti in queste operazioni (*in these manœuvres*) il Mild tolse il fazzoletto, finse di purgarsi il naso, e con alta voce, e soventi

(1) Le citazioni e le prove di ciò che dico sull'oratoria eterodossa trovansi nell'ammirabile opera di Hœninghaus, intitolata: *la Riforma contro la Riforma, ossia ritorno all'Unità Cattolica per la via del Protestantesimo*, vol. II, cap. X. *Influenza funesta del Protestantesimo sul culto.*

(2) *The adventures of a Gentleman in search of the Church of England.* London, 1853, cap. II, pag. 11 e seg.

pose cominciò: — Miei cari amici (1), dove troviamo noi queste voci? Nella Bibbia. Nella Bibbia..... E poi, giacchè non voglio seguirne a filo il disordinato discorso, cercò di spiegare i varii significati che quel testo, uno de' più chiari e belli, poteva ammettere, e dopo di aver tentato invano per quaranta minuti di afferrare una conclusione, soggiunse essere evidente, niun altro significato convenire a quel testo fuor di quello, che porta la sua costruzione grammaticale, cosa che tutti, con un grano di buon senso, potevano ben sapere prima ancora che egli incominciasse. Poscia ci raccontò un piccolo aneddoto d'un beccaio in Essex, che da un suo amico era stato convertito con quello stesso testimonio, e senza prove e senza ragioni passò a dirci ciò che i cattolici vogliono, che quel testo significhi, e cominciò contro loro una non provocata e sbrigliata invettiva, (*and commenced an unprovoked and wholesale attack*). Come Dio volle dopo un'ora e un quarto finì. Si cantò un inno dedicato alla contessa di Turnsaint, e fummo congedati ».

Ma veggiamo alle prove i predicatori di Londra nei loro sermoni detti il 7 di ottobre del 1857, giorno di digiuno, d'umiliazione e di preghiera per ordine della papessa, la graziosa regina. I *days of humiliation* sono giorni di trionfo pei ministri anglicani; tutti taciono, ed essi soli parlano alla libera. A San Philip's Church Regent-street predicò il reverendo Bellew, il predicatore del bel mondo, o, come dice un giornale parigino, *l'enfant gâté des dames* (2). L'oratore vien descritto così dal sig. Weller: « Sebben giovanissimo, ha bianchi capelli, che danno alla sua

(1) Ai dolci nomi usati dal predicatore cattolico di *figli* e *fratelli* gli Anglicani sostituiscono quello di *amici*. *My dear friends!*

(2) Vedi una corrispondenza di Londra sottoscritta Weller e pubblicata nel *Courrier de Paris*, n° 181, 10 ottobre 1857.

fisionomia regolare ed espressiva la bellezza di un inaspettato contrasto. Uomo di società ha una gentilezza di maniere a cui si unisce, quando sta sul pulpito, tutta la dovuta gravità. Il suo dire è assai puro, e il suo gesto è tutto ciò che si può pretendere da un allievo di Macready. Egli è eloquente, di un'eloquenza per vero dire un po' mondana, ma sommamente letteraria, ciò che basterebbe per assegnargli un posto a parte tra' suoi confratelli. Breve, tra i predicatori di Londra è colui che ha il più scelto uditorio ». Il sig. Bellew ha incominciato il suo discorso così: « *A nation is at prayer to-day.... Are we in earnest, or is this a solemnel mockery?* Una nazione sta oggidì pregando.... È questa una cosa seria, o una burla solenne? » E disapprovò solennemente le grida di vendetta contro i *sepoys*. Il reverendo Cowie predicò nella cattedrale di San Paolo davanti il lord Mayor e le autorità civili di Londra, e ricordò queste parole d'un uomo di Stato inglese: « Se noi perdiamo le Indie così presto come le abbiamo guadagnate, non ci lasceremo nessuna traccia per indicare, che questo vasto paese sia mai stato soggetto al dominio d'una nazione cristiana », Il reverendo David Thomas predicatore in New-Chapel di Stokwell, in uno dei sobborghi di Londra: « Se l'Inghilterra, disse, non vuol confessare che essa è colpevole, la sua umiliazione sarà una vera derisione. È assurdo ed empio pretendere che la Provvidenza abbia dato le Indie agl'Inglesi, che vi sono andati unicamente per motivi mercenarii ed egoistici e non per migliorare lo stato della nazione indiana. I cipai sono uomini e soldati; si difendono dall'oppressione ed aspirano all'indipendenza ». A Surrey-Chapel il predicatore ricordò, che i governatori generali delle Indie aveano recentemente permesso alle autorità di adoperare le torture nell'esazione

delle imposte. Nella chiesa di *Caledonian-Road* il reverendo Davies protestò contro le annessioni dei territori, che vennero fatte di mano in mano, e raccontò le ingiustizie commesse dagli eroi dell'Inghilterra, i Clives, i Warren Hastings, ecc. Un altro oratore fe' osservare come un fatto providenziale, che la rivolta fosse scoppiata nei distretti del Bengala, dove si coltiva l'opio.

Ma neppure in questo gli oratori s'intesero, quantunque non si trattasse nè di dogmi nè di teologia. Mentre alcuni davano addosso al governo perorando in favore degli Indiani, perchè s'erano insorti n'aveano avuto ben d'onde; altri tuonavano contro i cipai in favore del governo, e così nel medesimo giorno, nel medesimo luogo la stessa azione udivasi riprovata e difesa, segno evidente che la Chiesa anglicana non ha nè regole di fede, nè fermi principii di morale. Il dottor Cumming rappresentante del presbiterianismo ortodosso non si fe' scrupolo di dire: che i cipai armati contro l'autorità inglese dovevano essere sterminati tutti fino all'ultimo. Bella predica per un giorno d'umiliazione! È proprio il caso di ripetere col rev. Bellew: *Cessate le vostre preghiere e chiudete le vostre Bibbie!* E come il dottor Cumming parlarono altri, e più di tutti il famoso Spurgeon, il cui ritratto si mostra in tutte le librerie di Londra. Costui gode d'un'immensa popolarità non ostante il suo rigido calvinismo. Egli predicò nel *Crystal palace*, e la sua predica fu oggetto di commercio (1) per la società del palazzo e per la strada ferrata. Gli uditori furono 23,654! ragione di più per deplorare la

(1) Da parecchi giorni leggevansi per le vie di Londra immensi cartelloni, le cui parole più rilevanti erano queste: *Crystal Palace, Spurgeon*, e *uno scellino!* Lo scellino in Inghilterra non manca mai, nemmeno nei giorni d'umiliazione e di digiuno.

durezza del suo linguaggio. A udirlo, ciò che avviene nelle Indie non è una guerra, i cipai non sono nemici, nè le leggi di guerra possono invocarsi in loro favore. L'India non venne conquistata, ma si die' da se stessa agl'Inglesi; i cipai non sono che sudditi ribelli e sciagurati, il cui delitto merita lo sterminio (1). Più giusto fu Spurgeon quando, rintracciando le cause del gravissimo castigo che pesava sull'Inghilterra, le ritrovò in un cumulo di misfatti onde erasi resa rea la nazione inglese; nel governo che lasciò per lungo tempo sussistere *Holy-well*, e permise che i passanti fossero assediati nelle strade dal peccato vestito da cortigiana; nei lordi del cotone, che pagano pochissimo e lasciano morir d'inedia i loro operai, nei mercanti che ingannano l'avventore, e faranno rivivere, se non vi si mette rimedio, le parole *perfidious Albion*; nei ministri della Chiesa che si perdono in fiori rettorici, e sono guide cieche e cani muti: ***blind guides and dumb dogs*** (2).

Gli eccitamenti all'odio ed alla vendetta non sono

(1) *Men, whose crimen merited the unmitigated punishment of death their utter destruction.* O *dolce* dottrina di Calvino, io ben ti riconosco a queste parole!

(2) I sermoni dello Spurgeon si vendono in Londra a vilissimo prezzo in una raccolta intitolata *Penny Pulpit. The New Park Street Pulpit.* Io ne conosco due: l'uno *The uses of the law* predicato, o come dicono gl'Inglesi *delivered*, sabbato 19 aprile 1857 nella *music Hall, Royal Surrey Gardens;* l'altro intitolato *Peter's Danger and Peter's Safety*, predicato il 29 marzo nella *Finsbury Chapel.* Si pubblica oggidì in Londra una raccolta di sermoni per gli operai: *Sermons for the working classes.* Uno dei reverendo Montagu Williers lord Vescovo di Carlisle predicato il 24 maggio 1857 è intitolato *Che cosa dice la legge?* Un altro predicato il 31 maggio 1857 dal reverendo Cadman rector of St. George's, southwark, ha per titolo: *Può l'Etiope mutare la sua pelle?* Un terzo del reverendo Capel Molineux; *Che cosa pensate voi di Cristo?* Un'aridità desolante regna da capo a fondo in questi sermoni.

cose straordinarie sulla bocca de' predicatori anglicani. Quando l'Inghilterra trovavasi in guerra colla Francia predicavasi contro i Francesi, come il giorno 7 di ottobre del 1857 si predicò contro i cipai. Molto tempo è, il signor Withbread lagnavasi in Parlamento, che i discorsi de' ministri anglicani spingessero all'assassinio. Il signor Bathurst, ministro di Stato, contentavasi di dire che quello era uno *zelo indiscreto*. Il maresciallo Pillet scrisse: « Ho udito io stesso uno di questi sermoni ad Ashburn nel Derbyshire, e l'oratore era appena disceso dalla cattedra, che due Francesi vennero assassinati » (1). Il signor Proby, ministro di Litchefield, in un suo sermone tra le altre cose dicea: « Ammazzare un Francese dovunque si ritrovi è un'opera gradita a Dio »; e in quel turno l'arcivescovo di Cantorbery mandava a tutte le parrocchie, coll'ordine di leggerla ogni domenica, la seguente preghiera: « O Signore Onnipotente! dateci il potere di distruggere fino all'ultimo questo perfido popolo che ha giurato di divorare viventi i vostri servi fedeli ». Ciò mostra perchè gl'Inglesi, educati alle crudeltà ed agli odii, manifestassero, durante l'insurrezione indiana, desiderii così atroci da degradarne le più barbare nazioni. Abbiamo già accennato, e giova ancora ripeterlo: la civiltà nasce per lo più nella Chiesa, e questa è la vera, e quasi la sola scuola del popolo.

Ma quale fu il risultato dei sermoni del 7 di ottobre? Il giorno di umiliazione fu un giorno di commedia; le riunioni nella chiesa non furono che *meetings* religiosi, e il frutto delle prediche dei ministri anglicani eguale al frutto che produce un discorso in Parlamento. Gli oratori, difatto, vennero classificati coi termini parlamentari, v'ebbero i *predicatori*

(1) *L'Angleterre vue à Londres*, cap. XLIII, pag. 368.

wighs, i *predicatori tories* e i *predicatori radicali*; chi lodava e chi biasimava la politica inglese; da una parte applausi all'insurrezione, dall'altra applausi all'esterminio, da nessuna la nobile e tenera parola di pace e di carità, che parte sempre da Roma, quella sublime parola che già ispirava la *Tregua di Dio*. Ho detto che l'umiliazione si convertì in commedia, ed ecco il fatto. Nel palazzo di Cristallo, Spurgeon predicò per trentacinque minuti; poi cantò l'*Alleluja* e la *Benedizione;* e finalmente venne data licenza di mangiare e di bere. Allora quelle ventitremila persone precipitaronsi sui commestibili; le tavole apprestate per tre vennero assediate da più di venti alla volta, per modo che, dice il *Morning-Post*, il giorno di digiuno fu letteralmente convertito in un giorno di festa: *the day of fast was literally turned into a day of feast*. Così, esclama l'*Univers*, si umiliano e digiunano gl'Inglesi! (1)

Rivolgiamo ora per un breve momento i nostri sguardi su Roma cattolica. Là l'Ordine è uno dei sette sacramenti, e chi vi si accosta, se ha briciolo di religione, non può essere che compreso da un salutare timore e da altissima venerazione. Il numeroso clero vive congiunto in una sola fede ed in una maravigliosa unità. Guglielmo Enrico Anderdon, vicario di Santa Margherita in Leicester, nel 1850 convertivasi al Cattolicismo, mosso principalmente dall'unità di Roma e dalle divisioni del clero in Londra: « Io mi trovai, scriveva egli ai suoi antichi parrocchiani, in un corpo che non era uno nè col restante della Cristianità, nè con se stesso... Mi volsi a cercare unità, almeno in casa, nel seno di questa separata comunione; ed ho visto, che nemmeno due de' suoi predicatori licenziati

(1) *Univers*, 12 ottobre 1857. Il *Punch* di Londra, nel suo n° del 10 di ottobre avea già messo in canzone questa *umiliazione*.

credevano od insegnavano lo stesso. Trovai che tutto era un volubile caos di opinioni; che uno avea tolto dai Padri questo frammento di verità, un altro quello; e che questi Padri non venivano di poi adoperati secondo altra legge, che quella delle proprie individuali opinioni; che uno proponeva il proprio sistema sotto certe limitazioni, giudicate da un altro poco felici; che mentre un terzo ignorava affatto l'antichità, un quarto la dichiarava un rancidume e un quinto la disprezzava come fallace. E più ancora conobbi, che questa confusione era irrimediabile, ed essenziale, in quanto i formolarii, oracolo d'ogni partito, davano una risposta ambigua e scritta a bella posta in guisa, che tale dovesse riuscire. E le viventi autorità, a cui poteva farsi appello, non offerivano che le loro proprie interpretazioni del *Libro delle preghiere*, o additavano que' teologi anteriori che esse seguivano, nè potevano perciò dare alcuna risposta, che s'innalzasse oltre ad una loro individuale opinione ». Per contrario che cosa trovò in Roma il vicario di Santa Margherita? Uditelo: « Io trovai ne' Vescovati uniti colla Cattedra di S. Pietro quei segni caratteristici, che la fede e la ragione, la Scrittura e i Padri mi assicuravano appartenere alla vera Chiesa, se una vera Chiesa esisteva. La romana unità fu il miracolo costante di tutti i tempi. Che il Verbo fatto carne, il quale è miracoloso nei suoi santi, operasse col mezzo delle loro mortali reliquie guarigioni e risuscitasse morti, è questo un argomento all'adorazione dei fedeli. Ma non sembra un mistero ancora più grande, ch'egli congiungesse insieme, in un cuore e in una mente, intelletti sì varii, volontà naturalmente si discordi, interessi, che sotto ogni altro potere coattivo, tranne il divino, inevitabilmente cozzerebbero, e, rompendo il vincolo dell'unità, manifesterebbero la falsità della loro comune pre-

tesa? Non è ella cosa meravigliosa, vedere moltitudini innumerevoli, anzi il corpo preponderante di quelli che professano il Cristianesimo; di qualunque coltura o elevatezza di mente siano essi, di ogni nazione, e genere e popolo e lingua, che dopo il decorso di diciotto secoli, dopo il sorgere e il progredire delle eresie, il crescere e l'estinguersi delle scuole *professano ancora la stessa regola e pensano ancora la stessa cosa*, uniti nei vincoli d'una fede definita e comune, e ripulsanti chiunque ad essa contradice, come allora quando il primo drappello di Discepoli si riunì nel cenacolo in Gerusalemme? » (1)

Gran che! Londra ha operato e sta operando miracoli nell'ordine materiale. Essa ha vinto il corso de'fiumi col *Thames tunnel*, ampia strada della lunghezza di 1300 piedi, che passa sotto il Tamigi. Essa ha vinto i furori del mare col *Britannia tubular bridge*, ossia col ponte tubulare che unisce l'isola di Anglesey all'Inghilterra (2). Oggidì sta preparando sulle rive d'un fiume, e fra poco manderà nel mare il *Great Eastern* prodigioso battello dove lavorano tutti i giorni 1,500 uomini, e potrà avere una forza di 11,500 cavalli (3). Ebbene questa Londra così industriosa, così ricca, così potente, non può tenere uniti due soli de'suoi Anglicani, non può ridurli a credere lo stesso dogma, ad inchinarsi alle medesime autorità! E Roma? Roma, che non ha nè *tunnels*, nè ponti tubulari, nè immensi vapori, Roma con una parola tiene con-

(1) Questa lettera porta la data di Roma, la vigilia del Natale del 1850, e leggesi intera nell'*Amico Cattolico* di Milano, febbraio, 1852, fasc. 1, pag. 145 e seg.

(2) Questo ponte importò una spesa di L. 601,865 sterline. Vedine i particolari nel *Tourist's Guide to Britannia bridge*, 1856.

(3) Vedi *The Great Eastern steam ship: a description of M.r Scott Rupell's great ship, now building at Millwall, for the Eastern steam navigation company*: London, H. G. Clarke ecc. Co.

giunti da dicianove secoli intorno alla cattedra di San Pietro duecento milioni di fedeli, che si prostrano riverenti davanti a' suoi oracoli! Queste cose io meditava ammirando certe innegabili grandezze di Londra, e benediceva Iddio d'avere permesso, nella sua provvidenza, che Roma cattolica non fosse materialmente grande nè potente come Roma antica, giacchè in questo caso non sarebbe stata così visibile l'opera onnipotente della sua mano, e sarebbesi potuto attribuire a mezzi umani la spirituale dominazione della nuova Roma. Mettiam caso, che questa fosse come Londra oggidì, e chi non direbbe interessata la soggezione che le prestano i governi? Chi non l'attribuirebbe a bassi motivi, o al timore di vendetta e di castigo, o a speranza di premio e di sussidio? Invece il Signore ha voluto rendere debole Roma papale, perchè meglio splendesse la forza di Lui che l'assiste. E questa immensa forza morale si ammira principalmente nell'unione di Roma con se stessa non solo, ma nell'unione dell'universo con Roma.

Nessuno vorrà negare per fermo che l'unione sia uno de' grandi fattori della civiltà, e che la discordia ne sia la peggiore nemica. Imperocchè l'unione è l'essenza medesima della società; e il più perfetto consorzio umano, è il più unito tra se stesso; come, per la ragione de' contrari, il principio della discordia è il dissolvente, non solo della civiltà, ma della società, sicchè direttamente si oppone al fondamento della civiltà medesima. Ciò premesso, ognuno dovrà riconoscere che una grande e importante parte, tanto di Londra, quanto di Roma sia il clero dell'una e dell'altra città; e non solo per quello che il clero è in se stesso, ma perchè il popolo suol nascere da lui, ed essere fazionato sul suo modello. Ma quali vantaggi possono risultare da un clero così discorde, in guerra con se stesso, incerto nelle sue credenze,

come abbiam visto essere il clero di Londra? E viceversa, che cosa non s'ha da riprometterе da' Cherici di Roma, fermi in una fede, devoti allo stesso capo, stretti fra se medesimi per la grazia e l'uffizio del ministero?

Veggiamo all'opera il Clero romano. Ne è capo il sommo Pontefice, che è nello stesso tempo il Vescovo di Roma. Quanto zelo, quanta carità, quanta virtù in questo gran sacerdote! Io ne parlerò colle parole d'un giornale della Gran-Bretagna (1). « Il sembiante di Pio IX, reso famigliare a moltissima gente per mezzo di ritratti e sculture, si distingue più che per ogni altra qualità, per gentilezza, dolcezza e benevolenza; e io non saprei immaginarmi una maniera o un aspetto pieno di dignità più del suo, sia che sieda in trono circondato dai principi della Chiesa, sia che sorga ad intuonare il vespero, sia che impartisca l'apostolica benedizione. Io ho veduto altrove sacerdoti molto pii, allorchè compievano le loro sacre funzioni, ma non ho mai osservato un contegno, che meglio esprimesse una profonda pietà, e che fosse cotanto illuminato da quella divina luce, la quale manifesta esteriormente l'interna operazion dello spirito. Il cuore, il pensiero e l'anima sembravano ed erano realmente assorte nelle cerimonie a cui assisteva, in modo che, neppure per lo spazio di un solo secondo, distoglieva l'attenzione dalle sue devozioni. In tre o quattro altre congiunture ebbi la bella sorte di essere presente, mentre il Papa assisteva a varie cerimonie della Chiesa più o meno solenni e maestose, ma in ogni occasione io fui colpito dalla stessa pietà, dalla stessa devota astrazione, dalla stessa beata espressione di quella santità, che irradiava la faccia di lui quasi raggio di luce.

(1) *The Cork Examiner*, 24 novembre 1856, n° 2264.

« Giudicate ora, segue a dire il diario britannico, dalla vita giornaliera di questo sant'uomo, quanto sia lontana dal vero la pittura, che i pregiudizii e le false relazioni fecero in Inghilterra del presente Pontefice. Egli si alza circa le sei, e celebra la sua messa ogni giorno dell'anno. Non pago di quest'atto di giornaliera devozione, ascolta ogni giorno un'altra messa. Dà poi udienza al suo segretario di Stato per ciò che riguarda i pubblici affari, e quindi al suo maggiordomo per gli affari relativi all'interno della casa. Riceve poscia le lettere, che gli sono indirizzate, ed io vi so ben dire, che sono del più svariato carattere. Queste vengono accuratamente lette e consegnate in mano del suo segretario privato, affinchè possa averne ulteriori informazioni, ed affinchè vi risponda, come il caso esige. Alle ore dieci incominciano le udienze propriamente dette, e durano d'ordinario fino alle due. In seguito egli pranza, e il suo pranzo consiste nelle più umili vivande. Alle tre monta ordinariamente in carrozza, e le sue escursioni durano fino alle cinque. Dopo di ciò si ripigliano le udienze, le quali si protraggono comunemente fino alle ore nove o dieci della notte. Finite le udienze recita il suo uffizio come qualunque altro sacerdote, e si ritira a dormire colla stessa semplicità del più umile studente di Roma. Oltre le udienze straordinarie, che sopravvengono ad ogni momento; ciascun giorno della settimana è destinato per una specie particolare di esse e per la trattazione di una determinata classe di affari, alcuni dei quali sono connessi con l'interna amministrazione degli Stati papali, altri appartenenti a materie non meno gravi, che esigono le quotidiane considerazioni del sovrano Pontefice ». Qui il *Cork Examiner* enumera queste udienze, ed io ne darò l'ordine tra' documenti: e dopo osserva, che fra tutti i sovrani del mondo il

sommo Pontefice è il più accessibile a' suoi sudditi. « Non v'ha uomo così umile e basso, che non possa appressarsi alla sua Sagra Persona, nè scellerato così triste nel regno, a cui sia negato il privilegio di inviargli una petizione. »

La carità poi di Pio IX è virtù che moltissimi provarono, tutti conoscono ed ammirano. Il signor Maguirre ne discorse a lungo agl'Inglesi nella sua recente opera su Roma, e sul suo governo. Mi sia permessa un'altra citazione. « Poco dopo il ritorno del Papa in Roma dal temporaneo esilio di Gaeta, la regina di Spagna inviògli, come segno del suo rispetto, una splendida tiara, stimata 50,000 scudi, somma assai rilevante anche ragguagliandola a moneta inglese. Il Papa accettò il principesco presente, ma diè ordine immediato, che l'intero valore del triregno venisse distribuito ai poveri, ai vecchi ed infermi. Ho io udito narrare (il signor Maguirre, membro della Camera dei Comuni, trovavasi in Roma sul cadere del 1856) un numero ben grande di esempi riguardanti la straordinaria generosità con cui Pio IX ha risposto a chi faceva appello alla sua compassione, e ciascuno di tali esempi indica la carità illimitata a cui egli è propenso. Un mese fa una povera famiglia si trovò in istrettezze per la malattia d'uno de' suoi membri principali, e nella dolorosa impossibilità di sostenere le spese nelle quali trovavasi necessariamente involta. Nella sua afflizione ricorse al Pontefice, e appena riconosciuta la verità della causa, la risposta fu un dono immediato di 50 scudi. Simili suppliche che ogni giorno, anzi ad ogni ora gli arrivano, producono simili e maggiori risultati. Poco tempo è, una persona supplicava il S. Padre per ottenere un officio di qualche importanza, che sarebbegli tornato di grande vantaggio per le tristi sue condizioni e della famiglia. Sfortu-

natamente l'officio, che dipendeva dalla grazia sovrana, era gia stato promesso, ma Pio IX, sentendo il dolore che la negativa avrebbe arrecato a quegli infelici, l'accompagnò con un dono di mille scudi..... Io riempirei non poche pagine, se volessi narrare i molti fatti autentici comprovanti la tenera e compassionevole disposizione di uno, che sotto questo, come sotto molti altri riguardi, è ritenuto da quanti lo conoscono come un tipo e modello della più nobile fra le cristiane virtù ». Che se poteva essere necessario al signor Maguirre, che scrivea per gl'Inglesi, accennare fatti, per noi che scriviamo in Italia e per gl'Italiani è inutile, giacchè la carità di Pio IX è un punto che non abbisogna di prova (1). E ne abbiamo avuto freschi argomenti nel suo recente viaggio attraverso i propri Stati, durante il quale non toccò paese, dove non istampasse larghe traccie della sua beneficenza. E i Romani, tornato Pio IX, giovialmente dicevano, che avea lasciato fuori di Roma il *temporale*, accennando al suo peculio distribuito interamente alle altre popolazioni.

Degno di tanto Pontefice è il sacro Collegio de' Cardinali, i cui membri sono tutti applicati ad imprese della più sociale e religiosa utilità. Eccovi il decano de' Cardinali, Vincenzo Macchi, e le sue occupazioni sono la propaganda per gli affari della Cina, l'Arcispedale di S. Spirito in Sassia, la Congregazione di S. Ivo in favore de' litiganti, e cento altri istituti di pietà e beneficenza. Mario Mattei, prefetto del tribunale della Segnatura, esamina i sinodi, attende alla correzione dei libri della Chiesa orientale, provvede agli studi, protegge l'ospedale di Castel Rigone,

(1) Il *Cork examiner* dell'ottobre 1857 annunziò che Pio IX avea mandato in Inghilterra lire 2000 della sua privata cassetta per le vittime dell'insurrezione indiana.

l'università de' Calzolai in Gubbio, de' Barbieri e dei Librai in Roma. Costantino Patrizi, Vicario Generale di Pio IX, presiede le congregazioni dei riti e delle residenze dei Vescovi, protegge le Scuole Pie, il Collegio Nazareno, le Case di Rifugio, i Carcerati. Lo stesso dite degli altri Cardinali dell'ordine dei Vescovi, che tutti si consacrano ad opere di beneficenza e di carità in Roma o fuori di Roma. Nè altrimenti avviene de' Cardinali dell'ordine de' preti, e per citarne due, Ugo Pietro Spinola da Genova è visitatore apostolico dell'Orfanotrofio di Terni, e della chiesa ed ospedale di S. Giovanni de' Genovesi in Roma, protettore di S. Girolamo della Carità, di San Giuseppe de' Fiamminghi e di S. Giuseppe de' Falegnami in Roma, e Francesco Gaude appartiene alla Congregazione degli studi e a quella per l'esame de' Vescovi in sacra teologia e in sacri canoni, e sostiene colla sua protezione di molti stabilimenti, fra' quali il Collegio de' commercianti fondacali di Roma (1). Finalmente voi vedete i Cardinali dell'ordine dei Diaconi dedicati ad opere di cristiana carità; Lodovico Gazzoli proteggere la Confraternita di S. Omobono dei Sartori; Luigi Ciacchi l'Ospedale della SS. Annunziata in Pontecorvo; Pietro Marini l'Arciconfraternita di

(1) Quale altra luminosa prova di quanto sopra si discorre cade qui in acconcio ricordare un'Opera alla quale poche possono essere paragonate per grandezza, e che stampasi nella nostra Torino sotto gli auspicii del dotto porporato Card. Gaude; intendiamo parlare del *Grande Bollario Romano*, cui il regnante sommo Pontefice impartì la sua Benedizione. Per cura del sapiente Cardinale fu costituita in Roma una commissione di dotti ecclesiastici per raccogliere quanti più si possono documenti importanti ommessi nelle precedenti raccolte di Bolle e Diplomi pontificii, i quali forniranno materia ad ampia appendice, di modo che l'edizione torinese dei sigg. Franco-Fory-Dalmazzo sarà il più compiuto Bollario che oggi esista. Niun' opera acattolica può a pezza venire al raffronto con tale monumento della sapienza e sollecitudine con che i romani Pontefici vegliarono in ogni tempo al bene della Cristianità.

S. Maria della Quercia de' Macellai, Roberto Roberti la Società di S. Vincenzo di Paolo, Prospero Caterini la Pia Casa degli Orfani, e via dicendo. E io non saprei dove trovare maggiore, nè migliore democrazia di questa, che mi mostra i Principi della S. Romana Chiesa nobilitare col proprio nome e sostenere col valido patrocinio le più umili associazioni operaie e quelle destinate al sollievo dei poveri, degl' infermi, de' carcerati (1). L' anglicanesimo è mai riuscito, non dirò ad effettuare, ma a pensare qualche cosa di simile? « Chi vide mai, dirò con un protestante già parecchie volte citato, chi vide mai i canonici ed i prebendari essere intimi coi loro inferiori? Chi vide mai il signor Dean col suo *shovel hat* (cappello alato) e una buona somma di credito presso il suo banchiere, stendere almeno due dita, o far un inchino al minor canonico Brown gentiluomo, ben educato e forse meglio di lui? Ma il minor canonico Brown non ha nè fondi, nè patroni. Questo insoffribile orgoglio getterà in rovina la Chiesa anglicana, perchè il mondo non può tollerarlo » (2).

Lo zelo e la carità del S. Padre e del sacro Collegio si riflettono ne' Vescovi, ne' Prelati e nel Clero secolare e regolare, i quali consacrano la loro vita a vantaggio del popolo, per istruirlo, educarlo, sostenerlo. Io non pretendo certamente, che non vi sieno macchie nel gran sole del Clero romano, che splende ed illumina il mondo; e viceversa, guardimi il cielo dall' affermare che tutto tra gli Anglicani sia vizio e corruzione. Come tra il loglio nasce sem-

(1) Si cerchi la città più democratica del mondo, e non si troverà che al pari di Roma Cristiana abbia pensato di dedicare un monumento al popolo, come quello del Pontefice Sisto dove si legge questa semplice, ma sublime iscrizione: *Sistus Episcopus plebi Dei.*

(2) *The adventures of a Gentleman in search of the church of England.* London, 1853, pag. 40.

pre una spiga di grano, e nei campi di grano avviene sempre che si ritrovi il loglio, così un po' di bene e un po' di male si mostrano tra il clero di Roma e il clero di Londra. Con questa grande differenza però che mentre nell'ultimo il bene è un'eccezione, nel primo è la regola. Nella predicazione principalmente della parola di Dio si ammira il clero romano, vuoi per la moltiplicità delle prediche, degli esercizii spirituali e delle missioni; vuoi pel metodo e la ragione di queste prediche istesse, le quali vanno al cuore, e suscitano nella chiesa non le acclamazioni del popolo, ma le lagrime degli uditori. L'Apostolo s. Pietro ha dipinto l'oratoria protestante, potendosole applicare benissimo quelle sue parole: « Predicano cose vane e sopramodo gonfie, e sono fonti senz'acqua e nuvole sospinte dal turbine, ai quali è riserbata la caligine delle tenebre » (1). Ma il sacerdote cattolico predica Cristo, e questo crocifisso, e per mezzo del Vangelo cerca di rigenerare il mondo. Laonde il predicator protestante non è mai in uggia ai governi ostili al Redentore, mentre questi cercano sempre di mettere il bavaglio all'oratore cattolico.

La scuola inglese, che tanto s'adopera a vestire l'anglicanismo di forme cattoliche, di riti cattolici, di musica cattolica, d'architettura cattolica, non ha tardato a riconoscere quanto vantaggio derivi dal sermonare cattolico in confronto del protestante; e a questo cominciò ad appigliarsi, atteggiandosi nei pensieri, nelle espressioni, negli affetti secondo il fare e sentire cattolico, del che n'avemmo esempi.

(1) II Petri, cap. II, vers. 17, 18. Parecchi anni sono un predicatore anglicano, ed anzi il reverendissimo Whately arcivescovo di Dublino in un suo sermone professava l'eresia di Sabellio e toglieva a provare che G. Cristo era l'*autorizzata immagine di Dio*. Tanta impudenza fe' prorompere in alti lamenti il signor Ward anglicano ancor egli nella sua Opera l'*Ideale d'una Chiesa anglicana*.

per dire d'un solo, nel reverendo sig. Caswell (1). Il quale, ne' suoi sermoni indirizzati ad una congregazione di parrocchia rurale, intende ad imprimere negli animi de' cristiani i motivi onde operare nella vita presente e in questo mondo visibile con la mira sempre volta alla vita futura del mondo ora invisibile. Idea capitale della morale cattolica affatto opposta alla protestante, che attaccò l'Inglese alla terra così da non lasciargli vedere più in là dell'oro e dell'argento. Ma essa non può venire piantata nel terreno eterodosso senza patirne, e ben si vede nei sermoni del reverendo Caswell, in cui ciò che egli discorre, quanto bello in sè, altrettanto comparisce in gran parte forzato, violento, inefficace, dissonante rispetto al sistema teologico e a tutto l'ordinamento della sua Chiesa. E ben a ragione può dirsi di questa che non vuole, non sa, non può predicare il Vangelo. E quale civiltà allora è dato agl' Inglesi di ripromettersene?

(1) *Sermons on the seen*, ecc., ossia *Sermoni sul visibile e sull'invisibile* Londra, presso Burns.

CAPITOLO XI.

LATERANO E WESTMINSTER
OSSIA I CONCILII DI ROMA E I CONGRESSI DI LONDRA.

La Basilica e il Palazzo di Laterano. — Concilii che vi si celebrarono. — L'esempio antico rinnovato nella definizione dell'Immacolata. — I Concilii in Londra combattuti dai Vescovi — I sinodi riprovati dai Ministri in nome della libertà. — Una commedia in Westminster nel 1852. — Adunanza ecclesiastica nel 1857. — L'Abbadia di Westminster e suoi monumenti cattolici. — Dei Concilii di Londra prima della Riforma. — Gli Anglicani all'alleanza evangelica di Berlino nel settembre del 1857. — Discorsi e aneddoti sul Piemonte e su Roma. — Le associazioni cattoliche di Pio IX a Salzbourg. — Discorso di Maurizio di Lieber. — Roma non conosce nè *destra* nè *sinistra*, nè *centro destro* nè *centro sinistro*. — Il Parlamento di Londra — Saggio di corruzioni elettorali. — Quanto vale un Inglese.

Alle due estremità di Roma stanno le due più solenni Basiliche del mondo. Il popolo romano, cantava Prudenzio, disprezza l'altare di Giove lordato di sangue e va o al Vaticano per venerarvi le ceneri di suo Padre, o alla dimora di Laterano per conseguire il sacro carattere che gl'imprime la reale unzione (1). Di S. Pietro abbiamo già scritto poche

(1) Post hinc ad populum converte oculos: quota pars est,
Quæ Jovis infectam sanie non despuit aram? ....
Aut Vaticano tumulum sub monte frequentat,
Quo cinis ille latet genitoris amabilis hospes;
Cœtibus aut magnis Laterani accurrit ad ædes,
Unde sacrum referat regali chrismate signum.

PRUDENZ. *contra Symmach.*, lib. I, 579.

parole confrontandolo col S. Paolo di Londra. Ora ne diremo pochissime della Basilica e del palazzo di Laterano confrontandoli col palazzo e colla Badia di Westminster. Sono monumenti pienamente opposti: l'uno rappresenta la parola virtuosamente trattenuta; l'altro la parola tempestosamente sbrigliata. Chi dice Laterano ricorda quel Plauzio, che fu nascostamente strozzato da un Tribuno, e morì, scrive Tacito, *pieno d' un invincibile silenzio* (1). Chi nomina Westminster richiama l'idea della libertà della parola, che è la sostanza del governo di Londra. Volle la Provvidenza, che in quel luogo chiamato da colui, il quale avea saputo morire tacendo, si celebrassero molti di que' concilii, che pongono termine alle discussioni, e cessate le parole, stabiliscono la fede: termine sublime e fecondo delle controversie che invano si ricerca fuori di Roma. Londra, che a lei si ribellò, trovossi in preda delle eterne divisioni dell'anglicanesimo, e delle sterili dispute del parlamentarismo. Procuriamo di svolgere alla meglio questo concetto.

La maggior parte delle memorie relative alla promulgazione dei diversi punti della dottrina cristiana si concentrano in Roma in un monumento unico, diviso in due parti, la Basilica di S. Giovanni di Laterano, e il palazzo detto patriarchio, che era unito alla Chiesa. La fede in Roma è sempre feconda di opere, e quindi nel patriarchio di Laterano, dove si definivano i dogmi, si esercitava la più generosa carità, e *cento nostri fratelli poveri* e più, vi si radunavano ogni giorno a ricevere le elemosine secondo l'istituzione del Papa Adriano I (2). Sei con-

(1) « Manu Statii tribuni trucidatur plenus constantis silentii ». *Annal.*, lib. XV, cap. LX.

(2) « Ut omni die centum fratres nostri pauperes etiamsi plures aggregentur in Lateranense patriarchium ». Anast. bibliot., in *Vita Adrian.*

cilii si tennero nel palazzo Lateranese, il primo sotto il Papa Melchiade nel quarto secolo, e l'ultimo nel secolo undecimo sotto il Pontificato d'Alessandro II. Più di venti altri, e tra questi cinque generali, celebraronsi nella Basilica, il primo sotto il Papa Giulio I nel quarto secolo, e l'ultimo sotto Giulio II e Leone X. In detti concilii vennero condannati tra gli altri gli errori dogmatici e le massime immorali dei Manichei del medio evo, e di parecchie sètte che ai Manichei rassomigliavano; il sistema panteistico di Amaury di Chartres, l'eresia di Berengario sul dogma eucaristico, e certe dottrine panteistiche e materialistiche del secolo quindecimo, che contraddicevano ai grandi principii della creazione, della personalità d'ogni individuo, dell'immortalità dell'anima. Dal Laterano s'insegnò al mondo la scienza di Dio e dell'uomo; e il mondo cattolico udì ansioso la grande lezione, e umilmente chinò il capo e credè. E quei punti solennemente definiti non si discussero più, e formano ancora oggidì argomento della credenza universale.

Mutarono i tempi, gli uomini, le cose, ma quella forza sovranaturale di Roma, che ponea termine alle dispute con una parola, non cessò, nè cesserà « se l'universo in pria non si dissolve ». L'abbiam visto a'giorni nostri, nella definizione dogmatica dell'immacolata Concezione di Maria Santissima. Poichè il Pontefice, circondato dai Vescovi dell'universo cattolico, sentenziò su questo straordinario privilegio della Vergine, la ragione umana inchinossi all'infallibile autorità della Chiesa, e tutto il mondo fe' festa. Ogni cattolico ha su questo proposito raggiunto il vero, e tutto il vero, poichè Roma ha parlato. Le investigazioni dell'intelletto da questo punto riuscirono inutili ed ebbero fine, cedendo il luogo agli affetti del cuore. Perchè mai l'anglicanismo non mette

termine alle divisioni che lo dilaniano con un concilio? Perchè non tenta di riunire in una sola professione di fede tutti i suoi membri, e li lascia ondeggianti tra la Chiesa alta, la Chiesa larga, e la Chiesa bassa? Si è perchè in Londra sono impossibili i concordati ed i sinodi; essendosi di là partita la fede coll'eresia, e la carità collo scisma.

L'11 di luglio del 1851 nella Camera dei Lords di Inghilterra lord Redendal chiedeva, che una riunione della Chiesa anglicana venisse ordinata dal Parlamento. « Gli affari della Chiesa, egli disse, non possono rimanere nello stato in cui si trovano. La Chiesa è e deve essere, quando non v'ha per lei un'ordinata rappresentanza, governata dai partiti estremi. L'agitazione e i *meetings* sono i soli mezzi validi di azione. Questo sistema tende a far credere, che la Chiesa d'Inghilterra sia giunta ad uno stato di divisione, che in realtà non esiste » (1). Ma i due più eminenti dignitari della Chiesa stabilita, gli arcivescovi di Cantorbery e di Dublino, ne conoscevano un po' meglio le piaghe di lord Redendal, e si opposero alla sua mozione. L'arcivescovo di Cantorbery ripigliò: « Io ho ricevuto molte petizioni che chiedono l'assemblea del clero, ma ho risposto che non poteva essere dell'opinione dei petenti. *La convocazione di un sinodo aumenterebbe il disaccordo della Chiesa* ». E l'arcivescovo di Dublino soggiunse: « Ho domandato, saranno sedici o diciassette anni, di convocare la Chiesa. Io credo, che molti di quelli che hanno disertato la sua causa, le sarebbero restati fedeli, se avessero avuto a loro disposizione un mezzo di far conoscere i propri sentimenti. *Ma stimo che, nello stato presente delle cose, la riunione di un sinodo sarebbe una misura nello stesso tempo*

(1) *The Times*, 12 luglio 1851.

ingiusta ed inutile ». Dalle quali parole risultava, che mentre nella Chiesa cattolica i concilii ed i sinodi sono la prova della sua vita e della sua forza; mentre essa li ha sempre desiderati e favoriti, e li celebra come feste e come trionfi, la Chiesa anglicana è arrivata, per confessione de' suoi primi capi, a una tale divisione, e ad una confusione così grande, che l'idea sola di un sinodo viene considerata come un immenso pericolo! (1)

Quest'odio, che portasi in Inghilterra ai concilii generali di tutta la Chiesa, portasi pure ai sinodi particolari delle diverse diocesi. Noi abbiamo più sopra parlato della questione del Vescovo di Exeter col parroco Gorham. Or bene questo Vescovo avea convocato un concilio diocesano pel 25 di giugno del 1851, affine di discutervi se il battesimo veramente fosse o no un sacramento, cosa che gli Anglicani non sanno ancora di certo, e intorno a cui si disgiungono in diverse ed opposte sentenze. Ma il diario intitolato *The Plymouth Herald* pubblicava una protesta di quarantatre ministri anglicani della diocesi di Exeter, i quali dichiaravano di non volere partecipare alle elezioni ed ai lavori del sinodo, e ciò perchè essendosi già stabilito esser libero di credere quello che si vuole riguardo al battesimo, non riuscirebbe ad altro che ad una opposizione scismatica. E qui non sai che cosa deplorare di più, se la ribellione dei ministri al loro capo, o la stoltezza del protestantesimo, che, contentandosi di mantenere vivo in sè l'odio perenne contro la Chiesa romana, non si cura di saper nulla di certo, neanche del battesimo de' proprii figliuoletti.

Se però i sinodi anglicani non si tengono in realtà, si fa mostra di congregarli, ed ab antico si

(1) Vedi *L'Ami de la Religion*, 1851, tom. CLIII, pag. 155.

celebra una ridicola adunanza, che la Gran-Bretagna, tenacissima com'è delle vecchie usanze, volle fino a' nostri dì scrupolosamente praticata. La quale ecclesiastica adunanza de' prelati anglicani si fa in Westminster il giorno dopo aperto il Parlamento nazionale, e non dura in tutto più di mezz'ora; che è quanto dire: seduti appena su' loro seggi i dignitarii, entra un pubblico araldo a sospendere immediatamente, e prorogare a tempo indefinito la facoltà di potersi adunare. Nel novembre del 1852 dopo un mortalissimo sonno di alcuni secoli l'episcopato anglicano sembrò destarsi dal suo grave letargo, e voler realmente fare da senno i suoi convegni a pro della Chiesa nazionale. Ma odorata la cosa il ministro Walpole fe' sapere, che anche quella volta la cerimonia senz'altro procederebbe secondo l'usato. Per lo che i sedici vescovi dell'alta camera, con ardimento di cui non è esempio nei loro fasti, ordirono insieme e macchinarono certa gherminella opportunissima all' uopo. Fecero da prima in maniera, che il Parlamento fosse sopraffatto da un diluvio di petizioni piovutevi da tutto il regno e versanti, quale più e quale meno, intorno a quistioni religiose. Quindi il vescovo di Oxford, presa opportunità di certa correzione da appiccicare all'*indirizzo*, insistette sulla necessità di far riscuotere una volta il corpo episcopale dalla inerzia in cui sonnecchia. Discorse della Chiesa divinamente istituita, divinamente inviata a predicare, e divinamente provvista dei mezzi necessarii alla sua propagazione; donde il diritto nei Vescovi di unirsi a deliberare, senza che osti a ciò l'antico atto di soggezione fatto ad Enrico VIII, purchè l'episcopato non faccia decreti. Propose infine di chiedere alla regina la facoltà di assembrarsi in concilii a discutere e proporre leggi ecclesiastiche; e di supplicarla inoltre per la formazione di una corte

d'appello, la quale pronunzi su processi in materie dommatiche, per non dover d'ora in avanti, come avvenne nell'affare di Gorham, commettere alla sentenza del Consiglio privato, se sia lecito rigettare la dottrina della rigenerazione battesimale. Così il vescovo di Oxford e con lui i vescovi consorti; ma i loro disegni non poterono venire a maturità; furono tutte parole, che disperse il vento!

Sicchè assommando codesti fatti per istabilirne la pratica generale, ne avremo che d'ordinario tre impedimenti si attraversano alla convocazione in concilio della Chiesa anglicana. L'uno proviene dai capi di questa Chiesa, cioè dai Vescovi, i quali si oppongono ai sinodi come quelli che metterebbero in mostra le loro magagne, e la prima e principale di tutte che è il non intendersi, nè sapersi o potersi intendere. L'altro deriva dai ministri inferiori, i quali non vogliono brighe, e dopo d'aver cercato il benefizio con un solo servizio al giorno, non se la sentono di andare a sciupare in tornate sinodali quel tempo che più deliziosamente passano nella pesca delle trote. Essi amano la libertà, libertà di pensare e libertà di vivere, libertà politica e libertà religiosa; epperò odiano le radunanze, come quelle che riuscendo a definire un punto di dottrina, per ciò solo cesserebbero la libertà, vincolando la loro mente, o almeno la loro lingua, a quella data definizione. Finalmente un terzo ostacolo nasce dal governo, che, bene lieto d'avere tra le mani la somma delle cose religiose, non vuole spogliarsene, nè permettere che la Chiesa stabilita tenti di rinascere a nuova vita, per tema che vivificandosi e in qualche guisa riordinandosi non gli possa sguizzare dal pugno, e sottrarsi al suo dominio. La qualcosa verrebbe a privarlo d'un mezzo potentissimo di dominio.

Tuttavia nel febbraio del 1857 una specie di adu-

nanza si tenne dal clero anglicano nella vecchia abbazia di Westminster, ma più per scimieggiare l'istituzione fondamentale del paese, cioè il Parlamento, che per uniformarsi all'antica disciplina della Chiesa. Come il Parlamento, il clero si divise in camera alta ed in camera bassa, alla prima appartenendo i membri dell'alto clero che hanno seggio fra i lords, e all'altra coloro che non hanno diritto fuorchè alla rappresentanza per voto elettorale. « Già due sedute, scriveva un corrispondente da Londra il 6 di febbraio (1), ebbero luogo in quest'assemblea legislativa per burla. Mi tocca così chiamarla, poichè quantunque i membri di essa discutano proposte, votino *bills* e li considerino passati allo stato di legge, essendo il clero in qualunque sua disposizione interamente sottoposto ai voleri del governo, il quale poco o nulla bada a quanto esso va almanaccando, così succede che i Comizi ecclesiastici, i quali portano il nome di *convocazione del clero della provincia di Cantorbery*, riescono qualche cosa meno dei *meetings* ordinari, e persino i voti loro hanno molto minore importanza, e s'attraggono molto minore considerazione di quello che per avventura succeda ai voti pronunciati ed emessi nei congressi scientifici, filantropici, letterarii, ed altri simili ». Fatto è che la radunanza non fe' nulla, non istabilì nulla, non riformò nulla, e lasciò la Chiesa come l'avea ritrovata, incerta, disunita, schiava, ridicola.

L'abbazia di Westminster, dove era convenuto il clero, è una delle più belle memorie cattoliche che esistano in Londra. Essa fu già dedicata a S. Pietro, come la cattedrale a S. Paolo, e formava uno dei più ricchi ornamenti della capitale d'Inghilterra. «I latrocinii di Enrico VIII (recito parole della Guida) e i sac-

(1) Dalla *Gazzetta di Milano* dell'11 di febbraio 1857, n° 36.

cheggi, che patì durante le commozioni civili, distrussero in gran parte la sua antica bellezza » (1). Tra le altre rarità vi si ammira un mosaico fatto costrurre da Riccardo di Ware, abbate di Westminster l'anno 1260, avendone recato da Roma le pietre e gli operai (2). I disegni delle figure rappresentavano il tempo della durata del mondo, o il *primum mobile* secondo il sistema tolemaico, il quale veniva spiegato con versi che una volta poteansi leggere sul pavimento (3). La cerimonia solenne dell'incoronazione dei sovrani d'Inghilterra ha luogo in mezzo del *sacrarium*, dove è eretto il trono, e i Lords rendono omaggio al nuovo re, o regina. Quando è fatta l'incoronazione, allora i Lords e le loro mogli mettono le proprie coroncine, e un segnale vien dato dall'alto dell'abbadia alla Torre di Londra, che spara i cannoni. Molto ancora in Westminster ricorda Roma cattolica e rimprovera a Londra la sua apostasia. Sono da notarsi i vetri dipinti di tre finestre dalla

(1) *L'abbadia di Westminster, i suoi monumenti e le sue curiosità.* Londra, James Truscott, 1851, pag. 2.

(2) Loco cit., pag. 3. Non dispiacerà al lettore di aver qui sott'occhio gli officiali presenti dell'Abbadia di Westminster, secondo il *Post Office London* del 1856. Là è un Decano, il reverendo Guglielmo Buckland, un sotto Decano, lord John Thynne, poi vengono sette prebendarii, poi un *Precentor* capo del coro, poi cinque minori canonici, e finalmente l'organista. *Post Office London*, pag. 2356.

(3) Il lettore sarà curioso di conoscere questa spiegazione. Eccola: v'aveano tre aje, che rappresentavano tre anni, restando ogni aja un anno; un cane, rappresentante nove anni, sua vita ordinaria; un cavallo che per la stessa ragione rappresentava 27 anni, un uomo 81 anni, un cervo 243 anni, un corvo 729, un'aquila 2187, una grossa balena 6561, il mondo 19,683, ed ogni figura successiva dava un termine d'anni tre volte maggiore della precedente, immaginato essere il tempo della loro continuazione. *L'Abbadia di Westminster, i suoi monumenti e le sue curiosità.* Pag. 4.

parte dell'est: la finestra a sinistra vi mostra il Salvatore e la sua santa Madre (1), Edoardo il confessore, Enrico III, s. Agostino, e Melito vescovo di Londra. Chi visita quest'abbadia non sente quella freddezza che hanno in sè i tempIi protestanti. Qui ancora tutto vi parla alla mente ed al cuore, e si mostra indelebile il carattere cattolico impresso a questo monumento. Tra le varie cappelle quella che trae principalmente a sè il credente è la cappella di San Edoardo il confessore. Ma i cattolici di Londra per andarla a visitare sono obbligati di pagarne la licenza, come già gli Ebrei per piangere sulle rovine del Tempio (2). Nel centro voi vedete il reliquiario di s. Edoardo, eretto da Enrico III nel 1269 per riporvi le reliquie del santo confessore. Esso è sfigurato e rotto per la pietà de' devoti che vollero possedere o una scheggia, o un po' di polvere di questa

(1) Mentre l'Abbadia di Westminster è una prova del culto dovuto a Maria SS., i protestanti (orribile a dirsi!) non ha molti anni ne abbruciarono in Londra la santa immagine. Il Vescovo di Southwark nel dicembre del 1851 avea consagrato a Greenwich una cappella alla Vergine sotto il titolo di *Stella del mare*. Greenwich sul Tamigi vicino a Londra può dirsi il sobborgo de'marinai. Là trovasi una gran casa d'invalidi, maraviglia di suntuosità e di grandezza, uno stabilimento numeroso di poveri, un ospedale fluttuante pei marinai. Niente di più adatto che una Chiesa consagrata alla Vergine SS. Qualche dì appresso alla consegrazione, eccoti una processione di protestanti con fantocci esprimenti la Vergine, il Card. Wiseman, Monsignor di Southwark, e dopo lunghi girari la venerabile Immagine della Madre di Gesù Cristo e i ritratti dei due prelati fra urli, fischi, schiamazzi, e *suon di man con elli* esser gettati a bruciare nelle fiamme apparecchiate. Che bella civiltà è codesta!

(2) Si proibisce a'cattolici di pregare in questa cappella, e la festa di s. Edoardo, del 1856, leggevasi affisso sulla porta di Westminster: *è proibito l'ingresso*. Ciò che distingue presentemente la Chiesa anglicana si è *la paura delle idee cattoliche*. Vedi *Univers* 19 di novembre 1856.

pietra. Fanno corona a Edoardo, Editha, Matilda, Enrico III, Elisabetta Tudor, Eleonora, e Enrico V, la cui statua una volta coperta d'argento è oggi monca e guasta, e ricorda i latrocinii e il vandalismo commessi sotto Elisabetta. La riforma non riuscì ad altro che a rubare e a distruggere; Westminster vi presenta le opere sue, e non tace affatto delle glorie de' monasteri cattolici, mostrandovi sotto la pietra detta *Long Meg* la tomba di ventisei monaci di Westminster, caduti vittima della loro carità nella terribile pestilenza del 1349. Anche il protestantismo ha messo le sue tombe in Westminster colle sue iscrizioni. V'ha il Cenotafio di Shakspeare (1) che dice tutto dover essere inghiottito dall'oceano degli anni, come le alte torri si perdono nelle nubi; v'ha Milton e Gray che superbi tra la polvere del sepolcro gridano: *To Britain let the nations homage pay*: « nazioni, rendete omaggio all'Inghilterra »; v'ha il satirico Spencer, il mordace Butler, il poeta diplomatico Prior, lo splendido Thompson, lo spiritoso Addison, il parolaio Richardson, ecc., e perfino Garrick rappresentante di commedie, che in Westminster ottenne gli onori dell'apoteosi!

Tornando però ai sinodi ecclesiastici, mentre oggidì sono o impossibili, o inutili, o ridicoli, erano facili, frequenti e maestosi durante quel periodo di tempo ricordatoci dall' abbadia di Westminster, quando cioè l'Inghilterra professava il Cattolicismo.

(1) L'incredulità anglicana non l' ha perdonata nemmeno a Shakspeare! Nel novembre del 1856 faceasi in Londra, in Beethoven-Rooms una curiosa lettura di Guglielmo Enrico Smith, il quale volea spogliare Shakspeare del suo intero teatro, per restituirlo a Bacone, che secondo lo Smith ne sarebbe il vero padre. Il critico avea due mesi prima pubblicato un opuscolo col titolo: *Bacone è l'autore delle opere di Shakspeare? Lettera a lord Ellesmere presidente della Società Shakspeariana.*

La storia ecclesiastica ci annovera moltissimi concilii di Londra *(Concilium Londinense)*. In uno di questi, l'anno 948 agli 8 di settembre, Turchetello, rifiutati due vescovati offertigli dal re, veniva eletto abbate di Groeslanda. L'anno 1065 in un concilio di Londra re Edoardo accordava una piena immunità al monastero di Westminster. Il 1075 tutta la Chiesa d'Inghilterra, radunata in concilio nella chiesa di San Paolo sotto la presidenza di Lanfranco, arcivescovo di Cantorbery, condannava le superstizioni, le divinazioni, i sortilegi. Un altro concilio tenuto nella chiesa di S. Pietro da s. Anselmo, l'anno 1102, condannava la simonia e deponeva sei abbati, che n'erano stati convinti. Il celibato ecclesiastico veniva difeso dal concilio di Londra del 1108. I bisogni della Chiesa e dello Stato erano discussi in presenza del re Stefano nel concilio di Londra del 1136. Il traffico de' monachi e de' cherici solennemente proibivasi dal concilio di Londra del 1175 presieduto da Riccardo arcivescovo di Cantorbery, come legato della S. Sede. Nel concilio di Londra del 1261, compilati alcuni nuovi regolamenti sopra lo stato delle Chiese d'Inghilterra, s'inviavano deputati a Roma per assistervi a un concilio convocato dal Papa. Giovanni Pecamo, arcivescovo di Cantorbery, nel concilio di Londra del 1286 condannava parecchie proposizioni erronee sul corpo di Gesù Cristo. Guglielmo di Coutcrnay, nel concilio di Londra del 1382, anatematizzava dieci proposizioni di Wicleffo come eretiche; e così via discorrendo di altri concilii. Ma oggidì della Chiesa d'Inghilterra può dirsi col Profeta: *Quomodo mutatus est color optimus!* Gli errori ripullulano ad ogni passo, e nessuno li condanna; gli abusi aumentano ogni giorno, e nessuno li riprova. I Vescovi e i cherici non esistono che di nome, e la somma delle cose religiose sta nelle mani del Parlamento.

Però nel mese di settembre 1857 la Chiesa anglicana, incapace a unirsi con se stessa e tenere un sinodo in casa propria, andò a radunarsi in Berlino con ogni maniera di sètte protestanti, in un congresso intitolato: *L'Alleanza evangelica*. Che cosa è questa *Alleanza evangelica?* Uditelo da Krumacher, dottore di teologia e predicatore della chiesa di Corte a Berlino: « L'Alleanza evangelica, nata per opera di fratelli di diverse sètte in Iscozia ed in Inghilterra nell'anno 1845, venne fondata: 1° perchè il rimprovero eternamente ripetuto dalla *Romana* (la Chiesa cattolica), che cioè le Chiese protestanti non rappresentino la Chiesa Una, venga disdetto dalla pratica dimostrazione dell'unità di tutti gli Evangelici; e 2° per richiamare a vita la comunione de' Santi ». Così diceva il dottore (1) annunziando l'adunanza universale dei Cristiani evangelici di tutto il mondo intimata pel 10 di settembre del 1857. Due simili riunioni generali s'erano tenute l'una in Parigi nel 1855 e l'altra in Londra nel 1856. Se ne promuoveva una terza, confessando indirettamente che le due anteriori non erano riuscite a nulla, quanto allo scopo di dare unione agli Evangelici. Imperocchè non avverrà più mai, che in Roma si raduni un nuovo congresso di Vescovi per definire l'Immacolata Concezione di Maria, o che un altro Papa, dopo Pio IX, stimi necessaria una seconda promulgazione del dogma; e ciò in virtù dell'unione de' Cattolici pei quali la questione è finita quando Roma ha parlato. Il dottore Krumacher annunziando il gran congresso dava a' suoi la nuova che in quel giorno, 7 maggio, era giunto dall'Inghilterra al comitato di Berlino, come preparazione all'adunanza del

(1) Il 7 di maggio del 1857 in Berlino, nella così detta *Sala dei fratelli*, via Guglielmo, n° 136, celebrandosi la trimestrale riunione dell'Alleanza Evangelica.

settembre, un indirizzo coperto di 2422 soscrizioni, il quale esprimea la più cordiale simpatia alle tendenze degli amici dell'Alleanza evangelica prussiana; trovarsi fra' sottoscritti molti uomini eminenti, non pochi della Chiesa vescovile e presbiteriana; ed anche l'Arcivescovo di Cantorbery; e parecchi Vescovi anglicani aver dato il loro assenso al contenuto nell'indirizzo. Per quanto si può fin d'ora conoscere, disse Kuntz, l'adunanza di Berlino darà un'immagine dell'unità di una Chiesa universale ancor più perfetta di quella che ora ci presenta di fatto la Chiesa romana si superba della sua unità. Ma il *Volksblatt di Halle* osservava, che la futura dieta avendo soltanto per iscopo di mostrare l'unità protestante al cospetto dell'unità di Roma; in altri termini, di far vedere, che tutte le sêtte eterodosse sono unite nell'odio della Chiesa cattolica, intendeva ad uno scopo puramente negativo, che non basta in verun modo a fondare una società religiosa. « Queste due parole: *libero pensiero* e *fariseismo*, diceva il citato giornale, riassumono lo spirito che anima i promotori dell'Alleanza; spirito che si oppone così alla Chiesa luterana ed all'anglicana, come alla Chiesa cattolica » (1).

Il gran congresso ebbe luogo, la Chiesa anglicana vi convenne per mezzo de' suoi rappresentanti, e tutti i non cattolici d'Europa e delle altre parti del mondo s'accordarono in questo principio di *combattere il papismo* e di sostenere *la difesa della più ampia libertà religiosa* (2); vale a dire gli Anglicani e tutti

(1) *Volksblatt di Halle*, giornale protestante, luglio 1857, n° 52.

(2) Le sale dell'*Alleanza Evangelica* in Londra sono in *Adam Street*, 7, Strand. Quivi convennero i così detti amici della libertà religiosa, il 26 di giugno 1857, per occuparsi di alcune condanne pronunziate dai magistrali piemontesi contro parecchi tumultuosi settari. Fu « incaricato il nobile lord conte di Shaftesbury di andare dall'ambasciatore sardo, informandolo dei sentimenti dei Cristiani

gli altri protestanti della terra stabilirono di combattere chi crede e difendere chi non crede. Bella unità davvero! Andava la spesa, che gli Anglicani viaggiassero fino a Berlino per decretarla! Forse che gli empii non sono uniti fin dal primo peccato per oppugnare il bene e dare di spalla al male? Nelle tornate dell'Alleanza evangelica si parlò molto dell'Italia e principalmente di Roma. Il pastore Kind fe'l'elogio del Piemonte e della politica seguita dal Ministero subalpino, soggiungendo però, che in tutti gli altri Stati d'Italia il protestantesimo era sprovvisto d'ogni soccorso spirituale. Il consigliere Besler di Danzica si gloriò d'aver *liberato un domenicano dall'odio contro i Luterani;* mentre viaggiava con lui da Roma a Napoli. Il professore Heppe di Marbourg ha dimostrato la necessità di combattere il *Romanismo* « facendo conoscere ai fedeli evangelici le *infermità* che racchiude la Chiesa romana ». Parlò una seconda volta il consigliere Besler, raccontando un aneddoto relativo a Roma, che merita d'essere interamente riferito colle sue parole: « Trovandomi in Roma, così egli, incontrai presso alla colonna Trajana un uomo del popolo che mi riconobbe come ecclesiastico. Egli mi pregò di andare presso i suoi parenti moribondi, ai quali lo SPEZIALE *(sic)* avea negato i Sacramenti della Chiesa, ed io essendomi dichiarato pastore protestante, nonostante il Romano continuò a pregarmi di esercitare il mio ministero verso i suoi parenti » (1). Ecco come gli eterodossi parlano di Roma! A udirli sono gli *Speziali* che in Roma negano i Sacramenti!

inglesi, e pregarlo ad impegnarsi presso il suo governo, acciò le sentenze suddette non sieno eseguite, e che per l'avvenire sia prevenuto il caso, acciò non si rinnovino ». Vedi *Unione*, 15 luglio 1857, n° 195.

(1) *Alleanza evangelica*, tornata del 15 di settembre 1857.

James Lord raccomandò in lingua inglese a' suoi confratelli dell'*Alleanza evangelica* « di mandare missionari in Italia e negli altri Stati cattolici, come si fe', con buon risultato, in Irlanda ». Il predicante Wilsord di Cantorbery disse che l'Inghilterra dopo avere stretto nuove amicizie politiche coll'Allemagna, veniva ora a ricercarla sul terreno della religione; e nel matrimonio del Principe reale di Prussia colla Principessa reale d'Inghilterra, sua Riverenza *vedeva il matrimonio della teologia tedesca colla teologia inglese* (1). La penna non regge a scrivere più oltre simili inezie. Poco dopo l'Alleanza evangelica di Berlino, tenevasi a Salzbourg la nona riunione generale delle associazioni cattoliche di Pio IX *(Pius verein)*. Molti insigni personaggi della Germania vi accorsero, e S. M. l'Imperatrice Carolina Augusta pigliò parte alla tornata del 22 di settembre. Il signor Maurizio di Lieber, consigliere di legazione e presidente dell'Adunanza, disse un magnifico discorso in cui trattò appunto dei due scopi, che poco prima s'avea prefissi l'Alleanza evangelica di Berlino, e quello in ispecie di combattere Roma. « L'Assemblea, egli disse, di tutti i cristiani non cattolici venuti a Berlino da tutti i paesi d'Europa e dalle altre parti del mondo, ha proclamato per mezzo de' suoi organi pubblici, che suo scopo principale era *combattere contro il Papismo, e prendere la difesa della più ampia libertà religiosa*. Quanto al primo scopo, io credo che tutti noi ci gloriamo di appartenere al *Papismo*, e che nessuno tra noi troverà ingiuriosa una simile denominazione. Possiamo però considerare come non avvenuta la risoluzione dell'Alleanza evangelica, perchè il pericolo non sarà nè grande, nè

(1) Vedi due numeri dell'*Univers* di Parigi, del 29 settembre e del 1° di ottobre 1857.

nuovo. Il Papato venne assalito dalla sua origine colle torture più orribili di una persecuzione tre volte secolare. Come s. Pietro il primo Papa, trenta dei suoi successori caddero vittima della rabbia di Roma pagana, che con mano di ferro governava il mondo. Ma questo sì potente impero rovinò, e i suoi Cesari cedettero al Papato, che avevano perseguitato per un sì lungo tempo, e con tanto accanimento, la Città eterna, e di là ritiraronsi a Costantinopoli. Il Papato venne assalito dagli Imperatori greci coll'arma dell'eresia. Io vi ricorderò solamente l'arianismo, a cui mezzo il mondo era soggetto. L'impero greco languì vittima di quelle lotte che favoriva, e cadde alfine, mentre il Papato continua la strada tracciatagli dalla Provvidenza. Più tardi sono le migrazioni dei popoli, che minacciano colle guerre continue dei barbari di riuscire fatali alla sede di Roma; ma il Papato sa addolcire i costumi delle schiere selvaggie e introdurre in mezzo a questi popoli e a questi re quelle forme ben ordinate di costituzioni sociali che ispira il Cristianesimo, e noi lo veggiamo, dopo un po'di tempo, divenire il loro consigliero e il loro venerato mediatore. Di poi, quando gl'Imperatori tedeschi si rivolsero verso l'idea pagana di concentrare nella loro persona i due poteri, noi troviamo il Papato lottante con forza e con trionfo contro queste usurpazioni, principalmente durante il lungo combattimento delle Investiture; e finita la guerra il Papato durava ancora, secondo la previsione del Figlio di Dio. E finalmente allorchè i fiotti dell'islamismo rovesciaronsi sull'Europa, non fu il Papato che divenne segno alle ire dei figli di Maometto, ed a cui dichiararono guerra a morte? Ed oggidì l'islamismo è divenuto l'*uomo infermo*, e il Papato è fiorente e forte.

« Il Papato conta a fianco de'nemici esteriori, av-

versari non meno terribili in que'spiriti orgogliosi, che insorsero contro ciò ch'essi dicono *Papismo*, e Dio sa quante volte gli predissero la sua prossima fine! Ma noi lo veggiamo, attraverso i secoli, ridersi delle tempeste e dei combattimenti, lo veggiamo vittorioso, senza invecchiare giammai, senza perdere giammai punto nè fiore di quella freschezza, che contrasta col languore del suo atterrato nemico. Noi siamo pertanto in diritto di dire con confidenza, che le parole del Salvatore: *Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli*, si avvereranno riguardo alla *Alleanza* sedicente *evangelica*, e che le nazioni future racconteranno, come la Chiesa, camminando attraverso i secoli, s'incontrasse un giorno in quest'*Alleanza*.

« Vengo al secondo scopo dell'*Alleanza evangelica*, che è di *favorire la più universale libertà religiosa*. Non pare che si capisca chiaramente come voglia essere intesa questa libertà religiosa. Frattanto i capi dell'*Alleanza* hanno stabilito nove articoli, che sono come il *minimum* della loro confessione, sui quali dee esservi unità, e sui quali nondimeno i membri delle diverse sètte rappresentate nell'*Alleanza* si pronunziarono in senso contrario: gli uni trovano, che gli articoli di fede sono insufficienti, gli altri li dichiarano troppo numerosi, e pretendono, che ogni confessione, formulata con una verità qualunque, sia dannosa all'intensità della fede: essi divengono così avvocati d'una fede senza dogmi positivi e d'una credenza senza costrutto. Riesce difficile a noi, ancora più che agli uomini dell'*Alleanza evangelica*, formarsi un'idea di questo sistema. Noi siamo avvezzi, quando ci domandano l'insieme della nostra credenza, a rispondere colla semplicità di un fanciullo che frequenta il catechismo: *Io credo tutto ciò che Dio m'ha rivelato e che la Chiesa mi propone*.

Se in questa rispettabile Assemblea mi rivolgo verso la *destra*, io so, o Signori, che tutti voi credete ciò che io credo; se m'indirizzo alla *sinistra*, tutti voi siete egualmente disposti a dirmi: la vostra fede è la nostra. Non v'ha qui una *destra* che creda più, o una *sinistra* che creda meno. Noi non conosciamo nè *centro sinistro* nè *centro destro;* noi non abbiamo che un centro indicato da Dio medesimo, centro che è il custode della verità, la S. Sede apostolica, e noi sappiamo, che, tenendoci fermi a questo custode dell'unità, ci procacciamo la vera libertà di coscienza; ma che invece abbandonandola, arriveremmo alla servitù inevitabile dello spirito, e ad essere schiavi delle opinioni e delle massime dell'uomo ».

Le allusioni fatte da Maurizio di Lieber in questo brano del suo discorso alla *sinistra* ed alla *destra*, al *centro destro* ed al *centro sinistro* ci richiamano al Parlamento di Westminster, che abbiamo detto essere il solo concilio ecclesiastico, che conservi ancora la Chiesa anglicana (1). Ora qui dovrei discorrere e delle elezioni, e delle discussioni, e dei bills del Parlamento, ma la materia è così vasta da non venirne a capo sì presto. Mi restringerò ad alcuni cenni sulla corruzione elettorale. Già Pitt, fin da'suoi tempi, considerava il diritto di suffragio *come una proprietà in qualche sorta materiale* tra le mani di coloro che ne godevano, epperciò chiedendo che piccoli borghi venissero spossessati a profitto delle

(1) Gl'Inglesi trovano antichissima l'origine del loro Parlamento. Fin dai tempi di Giulio Cesare v'avea il *commune concilium* della Bretagna. La voce *Parlamento* è assai più moderna della cosa, e di origine francese, essendo stata applicata in Francia sotto Luigi VII all'assemblea generale degli Stati. Questa voce s'incontra la prima volta nel preambolo dello Statuto di Westminster I, 3. Edoardo I A. D. 1272. Leggi Edward Walford *House of commons for* 1857, London R. Hardwicke.

più importanti località, che non partecipavano ancora alle elezioni, proponeva di assegnare ai primi un'*indennità pecuniaria* (1). E in ciò Pitt non facea che seguire le indicazioni di Chatam, il quale non avea altrimenti compreso la riforma. Sebbene il sistema di Pitt fosse rigettato, l'idea restò in molti degli elettori e dei candidati, sicchè le elezioni in Inghilterra sono per lo più un mercato. Ecco come, secondo relazioni ufficiali, il diritto elettorale si esercitasse nel borgo di St-Albans, una *località modello!* Gli elettori di St-Albans sono in numero di 483. L'inchiesta fatta per ordine del Parlamento rivelò che sul finire del 1850 trecent'otto di questi onesti borghesi furono messi in vendita e comperati come animali. Là v'hanno persone, che fanno palesemente il mestiere di sensali elettorali. Quando il sig. Bell volle farsi nominare, si indirizzò ad un certo Edoardo, che in punto di mercati simili valeva un occhio. Stabilite le condizioni della compera, il sensale si mise all'opera. Fe' venire a piccole truppe i notabili di St-Albans e stabilì il prezzo per ciascun di loro. In generale questi *gentlemen* non costavano guari. Con 125 a 200 franchi per testa assicuravano il loro voto, purchè non vi fossero più candidati, nel qual caso si apri-

(1) Il diritto elettorale è tuttavia in Inghilterra capricciosamente ripartito. Eccone una prova. Nel Yorkshire si contengono tre borgate, di cui ciascuna manda due membri al Parlamento, cioè Knaresborough, popolazione elettorale 212 — Richmond, popolazione elettorale 340 — Ripon, popolazione elettorale 353. Totale 905. Ora vi sono altre tre borgate che mandano al Parlamento un egual numero di rappresentanti, e là cui popolazione elettorale ascende a 56,176. Le borgate sono East-Riding, popolazione elettorale 7,538 — North-Riding, 11,319 — West Riding, 37,319. Vi hanno dunque Inglesi cinquanta volte più sovrani di altri Inglesi! Da ciò si può dedurre quale debba essere l'influenza degli alti signori sui corpi di poche centinaia di elettori.

vano gl'incanti e la vittoria sarebbe restata al maggior offerente. Questo edificante commercio praticavasi da padre in figlio, e s'era insinuato così nelle abitudini del paese, che quando i commissari del governo vi si recarono per la loro inchiesta, la buona gente di St-Albans apriva tanto d'occhi, maravigliata che i commissari si scandalizzassero della vendita dei voti. « Il sentimento del pudore, dice uno scrittore amicissimo del parlamentarismo, era in essi completamente svanito, e non credevano d'aver fatto se non quello, che avevano perfettamente diritto di fare, e che praticavasi dappertutto nella Gran-Bretagna » (1).

E non solo negli elettori, ma ne' rappresentanti eziandio si rinvenne tanta corruzione. Il signor Bell rappresentante di St-Albans, vedendo che simili mercati scandalizzavano la Camera, si levò in piedi e parlò in questa sentenza: « Recentemente sono stato a visitare una casa di correzione. V'aveano cencinquanta malandrini chiusi colà, e m'accertarono, che fuori di quelle mura si troverebbero facilmente quarantamila individui che forse erano peggiori. Se questi quarantamila scellerati potessero tenere un *meeting* e far votare una risoluzione la quale dicesse, che per salvare la loro propria riputazione sarebbe urgente di fare appendere per la gola i cencinquanta fratelli arrestati e prigionieri, non farebbero altrimenti di ciò che la Camera intende di fare riguardo agli elettori di St-Albans ». E siccome la Camera dava già in uno scroscio di risa « Sì, o signori, ripigliò l'oratore, io non ho fatto che seguire illustri e numerosi esempi. Non è vero che un tale tra voi ha pagato la sua elezione 60,000 sterlini? Che un altro confessa d'averla pagata 50,000? Che il più

(1) *Annuaire des deux mondes*, 1851-52, pag. 399.

modesto parla di 40,000? E che coloro i quali non hanno speso che cinque o diecimila sterlini, riguardano la cosa come una bagattella di cui non occorre di far nemmeno parola? Ebbene io, conto fatto, per la carta della mia elezione non ho speso che 4,300 sterlini (107,500 franchi). È una miseria: perchè occuparsene? » (1) E qui io potrei raccontare di molti fatterelli di questo genere per provare come si formi quel gran Congresso di Londra che poi, composto di atei o di gente d'ogni religione, giudica e governa la Chiesa protestante (2). Ma a che prolungare di più il già abbastanza lungo capitolo? Non dicea Roberto Walpole di sapere il prezzo di ciascun Inglese, poichè nessuno ce n'era di cui non avesse mercanteggiato il voto? Lodi altri se può cotesta civiltà e le applichi siffatto nome. Per me la detesto e me ne vanto.

(1) La relazione della tornata del Comuni del 17 di febbraio 1852 attesta l'autenticità di queste confessioni. E, se si dee prestar fede a sir Lacy Evans, le cose sarebbero andate ancor peggio a Harwich!

(2) Nelle elezioni del 1857, alcuni elettori della contea di Londonderry volendo, non si sa per quale *stranezza*, votare secondo coscienza, ne domandarono al marchese di Waterford, loro padrone, il permesso in questi termini: « I petenti si prendono la rispettosa libertà di domandare a Vostra Signoria il permesso di potere nelle prossime elezioni votare secondo le ispirazioni della propria coscienza, e la supplicano perciò di volere dar ordine all'agente di lei, di proteggerli nel religioso e fedele esercizio dei loro diritti elettorali ecc. ». La risposta che n'ebbero è la seguente: « Ashbrook, 3 aprile 1857: « Il marchese di Waterford m'incarica d'accusarvi ricevuta della vostra lettera, e della nota speditagli da alcuni della Contea, e di dirvi essere suo desiderio che essi votino per M. Clark e sir H. Bruce ». Questa si è la libertà che godono i poveri Inglesi!

CAPITOLO XII.

DELL'UNITA' CATTOLICA IN ROMA E DELLE MOLTIPLICITA' DELLE SETTE IN LONDRA.

Chi vuole l'unità politica d'Italia dee apprezzare l'unità religiosa di Roma. — La quale manca a Londra. — Dove basta un *abito nero* per fondare una nuova religione. — Impossibile a dire quante ce ne siano. — Si argomenta per induzione. — La religione dei fagiuoli. — La Chiesa dei fagiuoli cotti, e dei fagiuoli crudi. — Guerra de'Puselti per le candele accese. — Statistica delle sètte di Londra tolta dal *Post Office* pel 1856. — Contro la moltiplicità delle sètte c'è un solo rimedio: Roma. — Parole d'un giornale irlandese sull'Unità Cattolica dell'Italia.

Io non ispenderò molte parole per provare, come ho già accennato, che l'unità è un gran bene, e la divisione una somma disgrazia. Scrivo in un tempo e in un paese dove non si fa che parlare d'unità, e si predica l'unione, e si vuol rendere l'Italia una. Che se ciò è buono in politica, dee dirsi ottimo in religione, giacchè senza religione non può darsi buona politica, come al dire di Plutarco non possono sussistere le città. E di fatto chi s'è per poco addentrato nel cuore dell'uomo riconosce facilmente impossibile, che due famiglie ad esempio sieno fra loro caramente congiunte quando pregano a diversi altari, e l'una bestemmia quel Dio che l'altra adora. L'unione in questo caso non può avvenire se non quando amendue smettano la particolare credenza, e disgiunti oggi nel culto domani si uniscano nell'ateismo. Al che mira pur troppo quell'*Alleanza evangelica* di cui abbiamo parlato nel capitolo pre-

cedente, la quale, allo stringere dei conti, non ha altro scopo che un puro e pretto razionalismo che riunisca i diversi popoli nella stessa infedeltà, facendo intanto guerra al Cattolicismo che li vorrebbe affratellati nella medesima fede. Ma, sradicato dal cuore dei popoli ogni elemento sovranaturale, forse che la carità e l'unione saranno ancora possibili? O non piuttosto vedremo avverarsi il detto di colui che *homo homini nascitur lupus?* Checchè ne sia di ciò, parmi di poter metter in massima, che l'unione così religiosa come politica, è un grandissimo bene, e per la ragione dei contrari, la dissensione dell'una e dell'altra specie una somma sventura.

Ora di questa dolcissima unione religiosa gode Roma, e non ne gode in conseguenza di uno strano esercizio di forza materiale (giacchè non si possono vincolare le menti, e noi veggiamo negli Stati pontificii una porzione quasi impercettibile di ebrei e di eterodossi, la quale serve a provare che ce ne potrebbero vivere di più se di più ve ne nascessero); sibbene Roma ne gode pel benefico influsso del Cattolicismo, il quale ha per iscopo l'unità, essendo Gesù Cristo venuto tra gli uomini *ut unum sint,* e avendo fatta per ciò caldissima preghiera all'eterno Padre. Ma Londra poichè ebbe abbandonato Roma, cioè il centro dell'unità, dovette di necessità rovinare nella moltitudine delle sètte. Noi abbiamo già detto delle innumerevoli divisioni della Chiesa anglicana. Questa però non è che una minima parte di Londra. La sua popolazione in massima parte appartiene ad altra credenza, che non è quella proclamata dai trentanove articoli (1); e presentemente procure-

(1) In Londra v'hanno presentemente 371 chiese di dissidenti, e 57 cattoliche, in tutto 428. L'anglicanismo ha in Londra 365 chiese, epperò possederebbe 5[12 de' luoghi di culto. Ma non bisogna darsi

remo di dare al lettore una qualche idea della moltiplicità delle sêtte che regnano nella capitale della Gran-Bretagna. Diciamo una qualche idea, perchè a dire di tutte ci vorrebbe un registro d'un migliaio di pagine per iscriverle, e un pazientissimo censimento di tutte le teste per iscuoprirle. Un giornale inglese tempo è dicea: « Non si può senza arrossire enumerare soltanto la metà delle sêtte che disputano in Inghilterra alla Chiesa episcopale il governo delle anime » (1). Ed osservava che colà tutti i generi di credenza e d'incredulità trovano difensori e partigiani, sicchè in Londra oggidì tale è la disposizione degli spiriti, che ogni uomo in grado di comperarsi un *abito nero* e vestirsene può formare intorno di sè una congregazione. Un giornale cattolico (2), sull'autorità di un documento parlamentare pubblicato ad istanza del sig. Bright col titolo *Dissenter's Places of Worship*, addusse una

a credere, che il numero degli Anglicani stia a quello delle altre sêtte come 5 a 12, chè essi sono assai meno di numero. Posseggono bensì molte chiese, perchè, oltre le antiche cattoliche, ne possono fabbricare a talento, essendo ricchi e favoriti dal pubblico erario. Altrimenti risulta dal censimento fatto nel 1853 d'ordine del Parlamento, che gli Anglicani (chiamando con questo nome tutti coloro che in qualche modo appartengono alla così detta *Chiesa stabilita*, benchè credano poco o nulla delle sue dottrine) in tutta la Gran-Bretagna non eccedono i cinque milioni e mezzo, mentre gl'Indipendenti formano sei milioni. Cinque milioni e mezzo non mettono mai piede in alcun luogo di culto, epperò ignorasi la religione che professano, se ne professano una. Circa otto milioni sono cattolici, altri tre milioni sono divisi, tra presbiteriani, wesleyani e altre sêtte, compresi i Giudei. Gli abitanti d'Inghilterra, Irlanda, Scozia messi insieme sommano 28 milioni; e perciò nella Gran-Bretagna v'hanno assai più cattolici che protestanti della Chiesa anglicana, che ingiustamente è la Chiesa dello Stato; e gli Anglicani stanno a tutta la popolazione, come 3 a 14.

(1) *Monthly Review*, giugno 1830, pag. 204.

(2) *The Dublin Review*, n° 67, 1853.

lunga filatessa di nomi delle sètte che trovansi in Inghilterra, c' sono una quarantina. Ma il documento non annovera che le sètte principali, e diremo più cospicue per numero di aderenti, o per influenza di denari. Se vogliamo argomentare delle sètte della sola Londra per induzione, possiamo stabilire questo principio, che in due città egualmente protestanti il numero delle sètte debb'essere in ragione diretta della popolazione. Ciò posto un giornale di Nuova York del luglio 1857 ci diè l'elenco delle sètte che sono in quella città, ed ascendono a settanta quattro (1). Che numero enorme otterremmo per Londra applicando la regola di proporzione!

Nella capitale della Gran-Bretagna tutti possono fare una religione di tutto. Pochi anni fa vi nacque

(1) *The Church Journal.* Ecco questo curioso catalogo: Anabattisti, battisti, nuovi battisti, battisti liberi, battisti separati, battisti rigorosi, battisti liberali, battisti pacifici, battisti fanciulli, battisti gloria, halleluyah, battisti cristiani, battisti dal braccio di ferro, battisti generali, battisti particolari, battisti del settimo giorno, battisti scozzesi, battisti della nuova comunione generale, battisti negri, indipendenti o puritani, cameroniani, crispiti (ricciuti), daleitt, cambelliti o riformati, dunkers, o tunkers, liberi pensatori, haldaniti, huntingdoniani, irvingiani, inghaniti, saltatori, cristiani biblici, glassiti o sandemaniani, antichi presbiteriani, nuovi presbiteriani, scozzesi, congregazionalisti, quaccheri o amici, tremanti, unitariani, sociniani, moravi o fratelli dell'unità, metodisti, wesleiani, metodisti primitivi, wesleiani riformati, calvinisti metodici, francesi, originali connessisti, nuovi connessisti, swedenburgesi, fratelli di Plymouth, cristiani ribattezzati, mormoni, kellyiti, muggletoniani, romaniani perfezionalisti, rogessiani, seekleri, universalisti, camminatori, witfieldisti, discepoli, amici liberi o agapemoniti, luterani, protestanti francesi, riformati tedeschi, protestanti alemanni riformati, cattolici alemanni o discepoli di Ronge, nuovi illuminati, anglicani inglesi, anglicani alemanni, anglicani francesi.

Sono in tutto 74, salvo errore! E questo in una sola città! E di sole sètte *protestanti!* Eppure il *Church Journal* assicura, che deve avere fatto qualche dimenticanza!

la religione dei fagiuoli. Cioè, una mano di protestanti pretese di avere scoperto un testo della Bibbia, nel quale si condannano le carni e si ordinano i legumi. Epperciò si unirono in una sêtta detta dei *legumisti (vegetarian society)* determinati di non voler più oltre disobbedire alla parola di Dio interpretata secondo il loro senso privato, che è il canone di fede dei protestanti. E siccome ciò che è nella Bibbia non può non essere eminentemente sociale, così i *legumisti* vennero recitando ne' loro convitti pitagorici di molti discorsi, ne' quali fino all'evidenza dimostrarono, che la società non sarà salva sino a che non si lascerà di mangiar carne; tanto più che *non è proprio*, dicea del bel numero uno, *della dignità umana di nutrirsi dei vegetali trasformati in carne dall'azione digestiva degli animali, mentre questi li mangiano tali quali la natura li produce*. Il quale ragionamento già ci mostra due partiti nella società Biblica dei *legumisti*, il partito dei fagiuoli crudi, e il partito dei fagiuoli cotti. Imperocchè se l'uomo dee imparare dagli animali che mangiano i vegetali *quali la natura li produce*, ne viene la conseguenza, che gli animali non adoperando nè fuoco nè paiuolo per ammannire il proprio cibo, neppure l'uomo li dee adoperare. Ciò che rincresce però è che in tutto questo sistema l'uomo sia il discepolo, e la bestia il maestro; solenne umiliazione che Dio inflisse all'orgoglioso ribellatosi al divino magistero di Roma cattolica!

Per dire alcuna cosa delle sêtte che sono in Londra ne presenterò al lettore il quadro tolto dal *Post Office London* pel 1856, in quella parte del *City directory* dove enumera le chiese e cappelle della metropoli. Vengono dapprima le *chiese della Chiesa d'Inghilterra*, e queste sono trecento sessantacinque, delle quali altre appartengono alla *Chiesa alta*, altre

alla *larga*, altre alla *bassa*, e spesso avviene, che parecchi partiti sieno in una sola chiesa e i *fedeli* la facciano a pugni tra loro, perchè questi vogliono il servizio colle candele accese, e quelli no (1). Oltre a queste chiese vi sono poi in Londra settantadue cappelle della Chiesa stabilita. La Compagnia delle Indie ad esempio ha la sua cappella *(East India Co.'s Chapel)* che è in *Poplar High street*, ma non saprei ben dire qual Dio vi si adori! Vengono poi i *Battisti*, i quali hanno in Londra novantuna cappelle, denominate per lo più dalla strada dove sono fabbricate, e che essi chiamano *tabernacoli*, come *Hoxton Tabernacle, Islington Tabernacle, Surrey Tabernacle*. Inoltre tra le cappelle dei Battisti trovasi il *Carmelo*, il *Monte Sion*, il *Paradiso* ecc. I *Battisti* poi a dir poco si suddividono i venti sètte; ci sono gli antichi e i nuovi Battisti, i liberi, i separati, i rigorosi, i liberali, i pacifici, i fanciulli, i cristiani, i generali, i particolari, e che so io (2). Oltre i *Battisti* trovansi in Londra i *Cristiani della Bibbia*,

(1) Il corrispondente di Londra della *Gazzetta di Milano* le scriveva d'un parapiglia avvenuto in una Chiesa di puseiti, perchè il sacrestano, stante il tempo nebbioso, aveva acceso le candele. Vedi la *Gazzetta di Milano*, n° del 21 di novembre 1856.

(2) I *Battisti* discendono bensì dagli antichi *anabattisti*, ma non hanno adottato dei dogmi particolari di questi che il negare il battesimo ai bambini, e darlo agli adulti giunti all'età di trent'anni. Essi amministrano questo Sacramento sottoponendo il battezzando per tre volte ad una totale immersione. Perseguitati da Enrico VIII e da Lisabetta, ottennero in Inghilterra la libertà nel 1689 insieme cogli altri dissidenti. La frazione de'Battisti, che non ostante la severità della sua disciplina giunse a poco a poco al maggior numero di seguaci, è la sètta dei *particular baptists*, che, a mezzo il secolo diciottesimo, introdusse l'uso del canto nel proprio culto. Sui Battisti si possono consultare Crosby *History of the English Baptists from the Reform to the reign of Georges I:* quattro volumi; e Freiney *A History of the English Baptists*, due volumi, Londra 1811.

che hanno due cappelle, una di queste denominata *Ebenezer*, e il *Post Office* non sa dire chi ne sia il ministro, chè tanti ministri e tante religioni si osservano colà quante sono le teste degli accorrenti, onde se ne sbriga scrivendo *various*. Questa parola noi la incontriamo spessissimo nel Catalogo, e vuolsene tenere gran conto, perchè prova l'impossibilità di stendere un esatto ragguaglio delle sètte che vivono in Londra. Così dopo i *Cristiani della Bibbia* abbiamo i *Calvinisti*, ma chi saprebbe dire di quante specie sieno! Essi hanno sette chiese, e d'una di queste è detto egualmente: *ministers various*. D'una specie di *Calvinisti* parla il *Post Office*, e sono i Calvinisti metodisti a cui attribuisce in Londra quattro chiese, e in una di queste chiamata *Sion*, *ministers various*. Dei cattolici accennati dal Catalogo parleremo distesamente in un capitolo. Troviamo inoltre i seguaci della *Chiesa di Scozia*, che hanno in Londra cinque chiese. La sètta dei *Danesi* ha una sola chiesa. *La libera Chiesa di Scozia* ha due cappelle. I *Francesi protestanti* hanno la *French protestant church*, stabilita da una carta di Re Edoardo VI. Vi sono i *Greci*, di due specie, i *Greci* propriamente detti, e i *Russi*. Poi gl' *Indipendenti*, e qua v'ha un vero subbisso di sètte. Il *Post Office* novera cento tredici cappelle, e può farsi ragione che v'abbiano cento tredici specie d'*indipendenti*, a cui appartengono i *Wicleffiti*, i *Congregazionalisti*, la *nuova Chiesa de' Congregazionalisti*, e andate dicendo (1). Vengono gli *Irvingiti*, detti così dal loro

(1) Gl'*Indipendenti* sono una filiazione de'*presbiteriani*, e secondo la loro dottrina ogni Chiesa o Congregazione particolare dee possedere in se stessa radicalmente e sostanzialmente tutto ciò che le è necessario per la sua condotta e pel suo governo. Quindi ritiene ogni potenza ecclesiastica e giurisdizione, non va soggetta nè a una nè a parecchie Chiese, nè a'loro deputati, nè a'loro sinodi, nè a ve-

fondatore Edoardo Irving, predicatore della Chiesa scozzese in Londra nel 1822, e che predicando diffuse la nuova religione (1). Gli Irvingiti, secondo le sette stelle delle quali si parla nell'Apocalisse, formano sette comuni retti da sette presidenti chiamati *angeli*. Ma questi signori *angeli* non s'intendono fra loro, e all'occorrenza s'addentano come *demoni*. Essi hanno in Londra sei chiese, che d'ordinario chiamano *catholic, apostolic Church*, e in taluna di queste *ministers various* (2). Dopo gli Irvingiti eccovi i Giudei con dieci sinagoghe, la *gran sinagoga*, la sinagoga spagnuola, la portoghese, e via via.

Arriviamo ai *Latter day Saints*, ossia ai Mormoni. Questi colla loro religione tutta di carne fanno progressi in Inghilterra, e il *Times* lo confessava testè dicendo: « Il mormonismo, sebbene concepito in America, è propagato e sostenuto in Inghilterra; e noi non sappiamo, che possa esistere un segno più spaventoso dei tempi, che i trionfi di questa schifosa impostura in mezzo d'una popolazione incivilita ed istrutta.... La pittura che il giudice Drummond ci fa di queste abominazioni, mostra che la tirannia, per una conseguenza naturale, aiuta le frodi del

run Vescovo. Gl'Indipendenti considerano le decisioni sinodali come semplici consigli d'uomini savi e prudenti, e ammettono egualmente, che una Chiesa possa venire in soccorso d'un'altra colle sue sostanze, co'suoi avvisi, ed anche colle sue riprensioni, ma non riconoscono in nessuna il diritto di un' autorità superiore, nè il potere di scomunica.

(1) Vedi *Oracles of God*, London 1822, e *Sermons, Lectures and Speechly*. London 1828.

(2) Gli *Irvingiti* credono nella presenza reale, nella Messa, nella Confessione, hanno le chiese ornate pienamente secondo l'uso cattolico, con altari, candelieri, lampade accese, confessionali, croci ecc. Chiamano se stessi la *Chiesa cattolica, apostolica*, ma odiano il Papa, non parlano di Maria Santissima ed hanno in uggia i veri cattolici.

proselitismo, e che i proseliti, quando sono arruolati, non possono più pentirsi impunemente ». Queste parole del *Times* sono citate dalla *Rivista Britannica*, la quale soggiunge: « Siamo accertati che i Mormoni raccolgono più donne in Inghilterra che in America. Gli emissarì di Brigham Young vengono a cercare figlie di fresca età per educarle nella fede mormonica. Così praticasi in Turchia pel serraglio » (1). Il *Post Office* assegna ai Mormoni in Londra quattro chiese, una delle quali appartiene alla *Società del millennio*, che è divisione dei *Mormoni*. A costoro tengono dietro i Luterani, che sono di molte specie, Tedeschi luterani, Tedeschi riformati, ecc., ed hanno in Londra cinque chiese. Eccoci poi ai *Metodisti*, sêtta fondata da alcuni studenti di teologia dell'Università di Oxford, cioè dai due fratelli Wesley, Morgan e Kirkham, stomacati dello scetticismo e della leggerezza della Chiesa anglicana (2). I metodisti hanno ridotto i trentanove articoli a venticinque. Essi sono di moltissime opinioni: v'hanno i nuovi metodisti, setta particolare nata sul principio di questo secolo e assai numerosa, i *Church methodist*, i *primitive methodist* detti anche *jumpers* o *ranters*, cioè *saltanti* o *fanatici*, l'associazione metodista di Londra, i *Shakers*, la *setta della nuova luce*, i *Whithefieldiani*, che seguono Giorgio Whithefield, e professano le severe dottrine di Calvino sulla predestinazione, e i *Wesleyani* de' quali discorreremo fra poco. I così detti *Methodist new connexion* hanno tre chiese in Londra. Ne posseggono una sola

(1) *Rivista Britannica*, n° 5, maggio 1857, pag. 225.

(2) Leggi Southey, *Life of J. Wesley, origin and progress of Methodism*. Nel 1857 pubblicossi in Londra un'opera curiosa intitolata: *Methodisme as it should to be; or opinion on the constitution of a Christian Church in accordance with divine Scriptures, addressed to the people called methodist.*

i fratelli *Moravi* o *Boemi*, setta nata in Praga e rampollo dei rigidi Hussiti. Essi diconsi *fratelli della legge di Cristo* e *fratelli dell' Unità*, ma hanno l'unità nel nome, non già nelle dottrine.

Non la finirei così presto, se volessi dire di tutte le sètte per singola. V'ha in Londra quella che è chiamata *New Christian Church*, nuova Chiesa Cristiana, e che nel suo titolo di *nuova* porta la propria condanna, giacchè in religione ciò che è nuovo è falso. V'hanno i *New Church Christians*, Cristiani della nuova Chiesa, assai diversa dalla precedente, e che posseggono in Londra un tempio chiamato *la Nuova Gerusalemme*. V'hanno i *Plymouth Brethren* con una cappella in *William street*. V'hanno i Presbiteriani che sono i seguaci di Giovanni Knox, e posseggono in Londra sei cappelle, ed una di queste intitolata *John Knox's church*. Tra i presbiteriani si distinguono gl' Inglesi, *Presbyterian English*, con due cappelle; e i liberi Inglesi, *Presbyterian free English*. Torniamo di poi a nuove frazioni di metodisti, ed eccovi i *Primitive methodist* con cinque chiese; poi i Battisti scozzesi, *Scotch Baptist* con una cappella intitolata *Salem*, poi di nuovo i Presbiteriani scozzesi uniti, *Scotch United Presbyterian* con tre cappelle; poi la società degli Amici, *Society of friends*, la cui cappella è *Friends' meeting House*, e ne hanno sette (1); poi i *Protestanti Svevi*, e i così detti *Pro-*

(1) La *Società degli amici* è la setta dei *quaccheri* ossia *tremolanti* che nacque in Inghilterra verso la metà del secolo decimosettimo. Essi pensano, che il vero culto di Dio debba essere affatto intellettuale e indipendente da ogni esterna cerimonia. Non usano nelle loro adunanze nè altare, nè cattedra, nè immagini, nè canto, nè musica. Si radunano senza che il suono della campana li chiami, e radunati, ciascuno aspetta silenziosamente il Signore finchè taluno di loro si senta ispirato a predicare o a pregare. Così talvolta incontra che parecchi predichino nel tempo medesimo: talvolta che si sepa-

testanti Svizzeri e gli *Unitari*. Questi ultimi hanno in Londra sette Chiese, ed una di esse detta *Domestic Mission*. In fine della lista troviamo i *Wesleyani*, che sono un ramo dei *metodisti* e contro i *Whitefieldian* ammettono una predestinazione universale alla felicità eterna. Il giorno del nuovo anno tutti i *Wesleyani* di Londra si riuniscono nel *Tabernacolo* di Moorfields, e vi celebrano l'anniversario della fondazione della Società. Essi sono numerosissimi nella capitale dell'Inghilterra, e vi hanno aperte sessantacinque cappelle. Trovansi però tra questi molti dissenzienti, che formano un altro corpo denominato *Wesleyan dissenting* con dieci chiese particolari, che traggono il nome dalla riforma della setta primitiva, come *Wesleyan association*, *Wesleyan reform*. La maggior parte delle chiese *Wesleyane* sono servite da *ministers various*; sicchè può argomentarsi che sottosopra sieno tante le sètte quante sono le cappelle.

Ora il lettore raccolga un po' insieme tutti questi dati che siamo venuti accennando finquì, e provisi

rino dopo avere aspettato più ore senza che venga pronunziata una sillaba. La loro morale è rigidissima, e proibisce tra le altre cose prestar giuramento, e entrare nella milizia; e da ciò sono dispensati in Inghilterra. Essi non designano i giorni della settimana come noi, ma per via di semplice numerazione. Quando vogliono contrarre matrimonio annunziano la loro intenzione alle assemblee rispettive di uomini e di donne, che cercano se per caso vi sieno impedimenti tra i due che desiderano sposarsi. Quando sono liberi il matrimonio si contrae, ed ai maritati si rilascia un attestato sottoscritto da tutti gli assistenti. I *quaccheri* si dividono in molte sètte. Coloro che sacrificano alla necessità della vita certe loro singolarità, diconsi *quaccheri bagnati*, i più rigidi chiamansi *quaccheri secchi*. Quei pochi che tengono per lecito il servizio militare han nome di *quaccheri liberi*, o *combattenti*. In fine coloro che professano il puro deismo sono denominati *Hicksites* da Elia Hicks loro Apostolo, e si oppongono agli *Evangelical Friends*, ossia agli *Amici Evangelici*.

di numerare, se può, la moltitudine delle sètte che trovansi in Londra! Queste sono la conseguenza inevitabile del protestantesimo, del principio della libertà di credere, dell'interpretazione della parola di Dio lasciata in balìa de' privati. I capi della Riforma non tardarono ad accorgersi, che le loro innovazioni avrebbero condotto a questa Babilonia, sicchè lo stesso Lutero già scriveva a Zuinglio: « Sarà ben presto necessario, vista la diversità della interpretazione della Bibbia, nell'interesse dell'unità religiosa, che noi ricorriamo di nuovo alle decisioni dei Concilii ». E Calvino a Melantone: « Non è cosa vergognosa che in guerra col mondo noi siamo disuniti al cominciamento della riforma? » E Melantone a Calvino: « L'Elba non ha acque sufficienti a cancellare le miserie della riforma. Si mettono in dubbio le cose più importanti: il male è incurabile ». Ma l'Italia ha curato, anzi impedito, questo male nel suo seno, col solo rimedio e col solo impedimento possibile, che è il Cattolicismo. O Roma, o la moltiplicità delle sètte: non si dà via di mezzo. Così la capirono gli stessi Anglicani, e non è molto che i teologi della Chiesa stabilita dissero ai dissenzienti come fra poco vedrebbero *che il dito mignolo di Roma prevale al braccio di Cantorbery* (1). Laonde il dottor Appleyard nel novembre 1851 alle dissensioni dell'anglicanesimo, fatte più vive in quel torno per le due quistioni vitali del battesimo e della missione episcopale, in un suo opuscolo non sapeva suggerire altro ripiego *che il ritorno dell'Inghilterra alla comunione con Roma*. Grazie a Dio, noi possediamo questo gran bene, e chi attenta di toglierecelo, mira a toglierci la verità, l'unità, la carità. E potrà mai avere consenzienti o fautori gl'Italiani? Chi potrà

(1) *Cautions for the Times*, 1851.

supporre, chiedeva un giornale del regno Unito nel 1853, che l'Italia possa invaghirsi delle nostre migliaia di sètte, e che voglia anzi una Babele di religioni, che l'unica Chiesa de' suoi Stati? Sarebbe egli più conducente alla prosperità de' suoi abitanti l'avere la società d'istruzione Cristiana di Aikkin, i Bacsteriani, la società d'unione di Bethel, i Cristiani della Bibbia, i Brianiti, i religiosi Cartisti, i figli di Sionne, la società della Lega italiana, i Pellegrini Cristiani, i Ristoratori Cristiani, la Persuasione delle contesse di Huntingdon, i Discepoli di Cristo, gli Uniti Evangelici, i Seguaci della pace, i Cristiani liberi pensatori, la Società amichevole, la Chiesa santa e apostolica, gli Huntingtoniani, i Cristiani della bibbia indipendenti, i Millennarii indipendenti, i Mormoniti, i Neogerosolimiti, i Calvinisti peculiari, i Filadelfi, i Fratelli di Plymouth, i Cristiani dissenzienti primitivi, la Società d'unione della Provvidenza, gli Stravaganti o arrabbiati, i Religiosi razionali, la comunità de' Ravvivanti, i Sandemaniani, gli Sciloiti, gli altri figli di Sion, i Sudcozziani e gli Universalisti? Non crediamo, dicea il saggio periodico, che l'Italia si possa struggere d'amore per cosiffatto *embarras de richesses* e voglia preferire tanta mercanzia spirituale a quella unità, che è avvezza di tenere per tessera infallibile del vero e caratteristica della sua Chiesa (1).

(1) *The Dublin Review*, 1853, n° 67. Questo giornale avverte che le sètte accennate sono *alcune* delle denominazioni specificate, *specified denominations*, rimesse al Registratore generale.

CAPITOLO XIII.

LONDRA ROMANA, OSSIA DELLE PRESENTI CONDIZIONI DEL CATTOLICISMO IN INGHILTERRA.

Statistica cattolica dell'Inghilterra. — La gerarchia. — Le istituzioni cattoliche in faccia alla legge. — Le loro rendite. — Educazione del clero. — Scuole cattoliche. — I poveri. — La classe agiata. — Le zitelle. — Popolazione cattolica in Inghilterra. — Numero delle chiese. — De' sacerdoti. — De' religiosi. — Assalto contro i conventi nel 1853-54. — La guerra d' Oriente li salva. — Enumerazione d'altre istituzioni cattoliche. — I matrimoni. — I cimiteri. — Il cattolicismo più libero in Inghilterra che in Piemonte, — Proibizioni della legge inglese ai cattolici. — Diritti che loro accorda. — Abito ecclesiastico, campane, processioni, carceri, ospedali. — Statistica di Londra cattolica. — Carità romana, ossia cattolica, in Londra.

Nel capitolo precedente, toccando del numero senza numero di religioni che sono in Londra, mi riservai a discorrere particolarmente del Cattolicismo, ed ecco la statistica della religione Cattolica in Inghilterra, compreso il principato di Galles, come risulta dal direttorio pel 1857 (1). E incominciando dalla gerarchia ecclesiastica v'ha in Inghilterra un Arcivescovo e dodici Vescovi, e una sola provincia ecclesiastica, che prende il titolo da Westminster, città una volta separata da Londra, ma che ora ne fa parte (2). Ogni sede episcopale ha un Capitolo di

(1) *The Catholic Directory* 1857. London, Burns and Lambert.

(2) Le dodici sedi episcopali sono, a numerarle per ordine alfabetico: Beverley, Liverpool, Northampton, Newport, Menevia, Birmingham, Hexham, Southwark, Salford, Shrewsbury, Nottingham

undici canonici, e sonvi perciò in Inghilterra tredici Capitoli. Il primo de' canonici dicesi *Prevosto*, ma stante la scarsità del clero, e la mancanza di prebende canonicali, i canonici non hanno obbligo di coro fuorchè una volta al mese, e per lo più sono addetti alla cura di qualche chiesa nella Diocesi. Essi però esercitano tutti quei diritti e doveri che loro spettano secondo i sacri canoni, e principalmente nel tempo di sede vacante nominano il Vicario capitolare, e presentano al Sommo Pontefice la lista di tre, che essi credono atti a riempiere il posto vacante, dichiarando quale stimino *degnissimo*, quale *più degno* e quale *degno* semplicemente.

La nomina dell'Arcivescovo e de' Vescovi spetta al solo Sommo Pontefice, il quale riservossi la facoltà di eleggere anche uno, che non sia nella lista. La nomina dei canonici appartiene parte al Papa, parte all'Arcivescovo e parte al Capitolo, secondo le regole dei sacri canoni. L'uffizio di predicare e amministrare Sacramenti ai fedeli di un dato distretto chiamasi *missione*, titolo che si dà pure e alla chiesa dove si uffizia, e alla comunità de' fedeli che sono nel distretto (1). Prima che venisse ristabilita in Inghilterra la gerarchia cattolica, ogni autorità e giurisdizione parrocchiale era solo a tempo, e poteva venir revocata *ad nutum* del Vescovo. Ma ora il primo sinodo provinciale di Westminster ordinò, che, per quanto fosse possibile, si stabilirebbero rettorie parrocchiali perpetue. Di che furono già in

Plymouth e Clifton. Nullameno, dopo Westminster, Southwark tiene in certo modo il primo posto, siccome quello che fa parte di Londra, da cui è separata solamente dal Tamigi.

(1) Vedi per esempio: *The catholic Handbook containing a history of the missions and descriptions of one hundred Churches and Chapels of the dioceses of Westminster and Southwark,* by N. W. Hodges, 1857.

varii luoghi nominati rettori *(Missionary Rectors)* i quali sono precisamente come i nostri parrochi.

In Inghilterra le chiese e gli istituti cattolici, scuole, spedali, confraternite, ecc., possono possedere beni mobili ed immobili, ma ogni chiesa od Opera pia dee venire rappresentata da tre fiduciarii *(Trustees)*, e quando uno di questi cessa, gli altri due nominano il successore. Non ha guari promulgossi una legge la quale impone una tassa sugl'immobili ad ogni succedere di un nuovo fiduciario; essa però non è ancora applicata ai cattolici, ma lo sarà quanto prima. Non ostante il diritto lasciato alla Chiesa di acquistare mobili ed immobili, tutti i legati che le vengono fatti per usi che la legge civile empiamente chiama *superstizioni*, massime la santa messa, si tengono nulli e vanno in gola al fisco. La legge, *letteralmente* presa, è ambigua su tal punto, ma la cancelleria interpretolla contro il cattolicismo. Anzi l'ingiustizia fu spinta a segno da chiamare i legatarii in nome della Chiesa e costringerli a giurare, che il legato non fosse per messe, sebbene l'atto non recasse siffatta condizione! Quando il legato prescrive altri usi, ma insieme celebrazioni di messe o pratiche riputate *superstiziose*, parte sta e parte cade in proporzione. Per ciò la Chiesa, anche dal tempo dell'emancipazione in poi, perdette assai dei beni che le furono lasciati, o perchè il fisco vi stese sopra gli artigli, o perchè essendosi essa abbandonata alla buona fede dei privati senza le formalità legali, questi, vuoi per ignoranza, vuoi per altre cause, lasciarono perire il deposito loro commesso.

Come che assai delle chiese e istituzioni cattoliche in Inghilterra posseggano alcuni beni, tuttavia il patrimonio principale del culto cattolico consiste nelle oblazioni de' fedeli. Le quali fanno spessissimo sorgere nuove chiese, e le antiche sostengono, ristau-

rano, riabbelliscono; procacciano il vitto necessario e generalmente decoroso a' Vescovi e sacerdoti; erigono scuole e stipendiano maestri e maestre; innalzano monasteri e conventi, e dànno il pane della carità ai religiosi d'ambo i sessi, che aumentano sempre di numero; aprono collegi per la gioventù, fanno nascere spedali, orfanotrofi, ricoveri; vengono in aiuto dei convertiti, quando da' loro parenti protestanti sono gettati sul lastrico, o per qualsiasi causa abbisognano di sussistenza, e somministrano finalmente al sacerdote cattolico le elemosine che egli distribuisce ai poveri. Donde avviene che il cattolico inglese, favorito dal cielo di ricchezze, ha spessissimo da spendere per concorrere a qualche opera pia; e lo fa assai di buon grado, essendo altamente radicato nel cuor suo il principio dell'obbligo stretto, che ha ogni cristiano di onorar Dio con una porzione de' suoi beni materiali da spendersi nel mantenimento della religione e delle opere di carità.

Il clero cattolico riceve la sua educazione parte ne' vari collegi che ora sono in Inghilterra, nessuno de' quali è destinato esclusivamente al clero, e parte ne' collegi inglesi di Roma, Douai, Lisbona e Valladolid (1). E questo clero in generale dimostrasi zelantissimo per la causa della Chiesa, ha grande affetto e devozione alla S. Sede, abborre dal gallicanismo, mostra energia e coraggio, ama lo splendore del culto, si adopra all'istruzione della gioventù e detesta la condotta dei ministri piemontesi (2). Ma

(1) Il collegio inglese di Lisbona detto de' Ss. Pietro e Paolo fu stabilito nel 1621, e quello di Douai, nello spartimento del Nord, venne fondato nel 1611. Sull'origine di questi collegi vedi l'*Inghilterra* del P. Daniello Bartoli.

(2) In Manchester trovandomi nella casa parrocchiale del parroco di S. Agostino, santa, dotta e gentilissima persona, mi venne sotto gli occhi un libro col titolo: *Collationes theologicæ diœcesis Salford*,

questo clero è scarso al bisogno, essendo state finora assai rare le vocazioni allo stato sacerdotale, sebbene oggidì vadano aumentando (1). Per l'istruzione della gioventù, presso che accanto ad ogni Chiesa v'hanno scuole pei ragazzi d'ambo i sessi divise in più classi, secondo i bisogni, e in molti luoghi vennerò stabilite scuole serali e domenicali, e aperti asili d'infanzia. Il governo inglese, veduto il bisogno urgentissimo di promuovere l'istruzione ed educazione dei ragazzi principalmente della bassa classe, e d'altra parte non potendo istituire scuole nazionali per la gran Babilonia di sêtte religiose, abbracciò il partito di soccorrere ogni credenza. In virtù di questa legge anche i Cattolici possono ottenere il terzo del denaro necessario per costrurre una scuola e fornirla di mobili, e il terzo dello stipendio necessario per mantenere i maestri. Ma affine di godere di una tale sovvenzione, il piano della scuola da erigersi vuol essere approvato dal governo e i maestri debbono formarsi sotto maestri a ciò approvati, e subire esami e permettere che ispettori governativi visitino le scuole (2). Si accorda però ogni libertà, non

anni 1857. Il caso del 24 di marzo era *De censuris*, e aggiravasi su di un prete che si accusa al confessore *se nuper manum dedisse gubernio sardicensi ad spolianda bona ecclesiastica, ac tandem ab ordinario suspensum in Angliam venisse cum aliis profugis.*

(1) In Manchester, dove sono più di 150 mila Cattolici, non v'hanno che 24 sacerdoti!

(2) Il governo inglese ha dovuto riconoscere il bene grandissimo che fanno in Inghilterra le scuole cattoliche, e lo dimostrò con larghi sussidi che loro pagò in questi ultimi anni. In sul cadere del 1856 venne pubblicata su tale proposito una statistica ufficiale, ed io ne darò un sunto, perchè giustizia vuole che non si vegga e non si scriva solo il male de'nostri avversari; e perchè inoltre questi sussidi accordati alle scuole cattoliche riescono a sommo onore de'nostri Istituti, e sono la più bella confessione in favore delle dottrine romane.

solo in fatto di religione, sì ancora sulla scelta del metodo e de' libri. Ciò che importa si è che ragazzi e giovani imparino. L'episcopato cattolico per meglio provvedere a questo rilevantissimo bisogno ha istituito una giunta di cattolici laici, la quale per essere specialmente incaricata delle scuole de' poveri chiamasi *Poor School Committee*. Personaggi ragguardevolissimi per nobiltà e sapere appartengono alla giunta, che è in relazione col governo per tutto ciò

La tabella che segue non comprende le numerose scuole cattoliche, il cui istitutore, o istitutrici non ottennero diploma, nè quelle altre che non poterono ancora soddisfare a tutte le condizioni volute dalla legge. Non comprende nemmeno i sussidii per libri od altri oggetti classici, nè lo stipendio ordinario degli istitutori o istitutrici; ma indica soltanto 1° il numero delle scuole sussidiate in ciascuna diocesi; 2° l'aumento dello stipendio agli istitutori e istitutrici; 3° il sussidio accordato agli allievi istitutori *(pupils-teachers)*.

Tavola officiale *dei sussidi forniti alle scuole cattoliche durante l'anno 1855-56 in aumento degli stipendi agli istitutori con diploma, e per l'educazione degli allievi istitutori.*

Diocesi di	N° delle scuole	agli istitutori				agli allievi istitutori			
Westminster	19	sterl.	101	scel.	10	sterl.	1,054	scel.	
Southwarck	7	»	45	»		»	166	»	
Beverley	11	»	138	»	10	»	666	»	
Birmingham	24	»	396	»		»	1,007	»	
Clifton	6	»	33	»		»	220	»	
Newport	1	»	0	»		»	106	»	
Northampton	0	»	0	»		»	0	»	
Liverpool	30	»	345	»		»	2,976	»	
Nottingham	5	»	111	»	10	»	259	»	
Plymouth	1	»	0	»		»	15	»	
Saalford	10	»	115	»		»	577	»	
Hexham	13	»	281	»		»	637	»	
Shrewsbury	4	»	56	»		»	112	»	
Scozia	16	»	155	»		»	1,104	»	10
	Totale ll.	sterl.	1,777	scel.	10	sterl.	8,899	scel.	10

Sussidio totale agli istitutori ed alle istitutrici, sterl. 10,669, cioè più di 266 mila franchi.

che riguarda le scuole, riceve le oblazioni de' fedeli raccomandate due volte l'anno in tutte le Chiese con apposite lettere pastorali, e le distribuisce secondo che occorre, e s'occupa de' maestri e del buon andamento delle scuole medesime (1).

Pei giovani della classe agiata e della nobiltà vi hanno in Inghilterra i collegi di S. Edmondo, *Old Hall Green*, presso a Hertford, eretto nel 1795, di S. Cutberto a Ushaw presso a Durham, fondato a Crook Hall nel 1749 e trasferito a Ushaw nel 1808, di S. Maria a Oscott presso Birmingham, di Stonyhurst presso Whalley nella contea di Lancashire aperto nel 1794 e diretto dai Gesuiti, il quale conta oltre a 120 studenti, di S. Lorenzo presso Angleforth contea di York, di S. Gregorio a Downside presso Bath, di S. Edoardo a Liverpool, dell'Immacolata Concezione a Ratcliffe presso Longhborough, contea di Leicester, collegio diretto dall'Istituto della Carità di Monte S. Maria presso Chesterfield, di S. Beuno diretto dai Gesuiti, di Sedgley-Park presso a Wolverhampton, contea di Staffordshire e di S. Maria a Woolhampton presso Newbury. Tutti questi collegi sono diretti da ecclesiastici. A Clapham (Londra) i Fratelli delle scuole cristiane apersero non ha guari un pensionato simile a quello che hanno in Torino. A Hanpstead, Edmonton (presso Londra), Windsor, Kingsdown, Richmond, Appleton, Lytham, Brorsgrove, Hathersage, Broadwood,

(1) Siccome i maestri e le maestre, affine di ottenere dal governo il terzo dello stipendio, debbono formarsi sotto maestri a ciò approvati, così per facilitare la formazione di maestri approvati a far maestri, si aperse un collegio-convitto (*Training School*) pei maschi ad Hammersmith (Londra) che costa 200,000 franchi. Le sorelle di Nostra Signora a Liverpool apersero il loro convento per le femmine, e le sorelle del S. Bambino Gesù a *S. Leonard's on-sea*, fecero altrettanto allo stesso fine.

Walsall e Park-Place vi hanno pensionati diretti da signori laici, ma sotto la sorveglianza del clero, dove ricevonsi ragazzi dai quattro ai dieci anni, ed anche di maggiore età, preparandoli per la carriera del commercio o dell'Università.

Per le ragazze nobili o agiate sono in Inghilterra trent'uno pensionati, in conventi di religiose, a York, Hammersmith (Londra), Winchester, Somerset, Newhall, Spetisbury, Stanbrook, Oulton, Scorton, Roehampton, Princethorpe, Norwood, Isleworth, Claughton, Liverpool, Birkenhead, Londra, Manchester, Clapham (Londra), Richmond, Blackburn, Longhborough, Manor House, Oxford, Brompton (Londra), Banbury, Northampton e Jersey. Vi hanno inoltre sette pensionati diretti da signore sotto l'ispezione del clero in Londra, Southport e Durham. Molte ragazze inglesi cattoliche vanno a ricevere la loro educazione nel Belgio o in Francia in conventi o pensionati religiosi a Bruges, a Ypres, Maeseyck (provincia di Limburgo), Moorslede presso Roulers, Brusselle, Thildonck presso Lovanio, Anversa, Venray, nel ducato di Limburgo, Parigi, Jouarre, Boulogne *sur mer*, S. Omer, Gravelines, Dunkirk, oppure in pensionati laicali sotto la sorveglianza del clero.

È assai difficile e forse impossibile determinare con precisione il numero dei cattolici che sono in Inghilterra, e ciò pel continuo emigrare ed immigrare degl'Irlandesi, e perchè a fare un censo esatto d'una popolazione sparsa in mezzo a un numero sì grande di protestanti da stare a questi come 1 a 14 ci vorrebbe un clero più numeroso che non l'inglese (1). Tuttavia pare potersi affermare con grande

(1) Il censo generale fatto per ordine del Parlamento nel 1853 dà il numero dei Cattolici assai minore del reale, perchè si fonda su di una base incertissima, cioè sul numero di quelli, che intervennero alla chiesa in una delle domeniche di marzo di quell'anno.

probabilità che nell'Inghilterra e nel principato di Galles i cattolici sommano a un milione e ducento-mila (1). Le chiese e cappelle superano il numero di 730, delle quali ben poche furono erette prima del finire del secolo scorso, molte sorsero dopo l'emancipazione, la massima parte elevaronsi nell'ultimo decennio. Ogni anno se ne fabbricano di nuove. Di tutte le chiese erette prima della cosidetta *Riforma* i cattolici non posseggono che quella di San Leonardo a Halzewood, contea di York, eretta nel 1286, e che non fu mai profanata. Le città e villaggi dove trovansi chiese o cappelle cattoliche sommano a 658 incirca (2).

Il numero de'sacerdoti cattolici ascende a circa 990. Oltre a un terzo sono Irlandesi, essendo naturale che essi seguano nelle emigrazioni i proprii compatrioti. Trovansi in Inghilterra ventiquattro comunità di religiosi maschi (3), e centosei comunità religiose di femmine (4). De'primi i soli Benedittini

(1) La popolazione cattolica consta in gran parte di Irlandesi. Gli Inglesi cattolici discendenti da antiche famiglie cattoliche sono rari assai. Essi trovansi principalmente nella contea di Lancaster, dove più che in altre parti d'Inghilterra si conservò l'antica fede.

(2) Londra, Liverpool, Manchester, Birmingham ne hanno varie; in alcune altre città se ne veggono da due a tre.

(3) Benedittini 2, Gesuiti 10, Passionisti 3, Preti dell'Oratorio 2, Maristi 1, Domenicani 2, Redentoristi 2, Fratelli delle Scuole dei poveri 1, Fratelli della Misericordia 1, Fratelli delle Scuole Cristiane 2, Cappuccini 1, Concezionisti 1, l'Istituto della Carità 2, Cistercicnsi 1. Vuolsi osservare però, che molti sacerdoti e religiosi appartenenti ad alcuno di questi ordini, sono sparsi su molti luoghi, ed hanno la cura di varie Chiese o scuole. Si dice che i soli Benedittini contino meglio di 100 sacerdoti.

(4) Benedittine, del Buon Pastore, Piccole suore dei Poveri del S. Sepolcro, Sorelle della Misericordia, del S. Bambino Gesù, Orsoline, Francescane, Sorelle di N. S. Addolorata, Figlie del cuor Immacolato di Maria, le Serve di Gesù e Maria, del S. Cuore di N. S. degli Orfani, di Nostra Signora, Sorelle del Ritiro Cristiano, Dame del

non cessarono mai di esistervi si può dire dal tempo di s. Agostino nel 596. I Gesuiti vi si vennero a stabilire sotto Lisabetta, pochi anni dopo che questa donna malvagia fece sì che il Parlamento approvasse il *bill* pel ristabilimento del protestantesimo alla maggioranza di soli *tre* voti; e i Domenicani vi rientrarono da molto tempo, sebbene in piccolo numero. Alcuni ordini di religiose si stabilirono pure in Inghilterra fin dal secolo passato, ma l'immensa maggioranza vi prese stanza dopo l'emancipazione dei cattolici. Queste corporazioni religiose esistono solo pel diritto comune di associazione, e non che approvate sono positivamente proibite, meno forse le femmine religiose alle quali non è ben chiaro se la proibizione della legge potrebbe applicarsi. Lo stabilirsi dei Gesuiti in Inghilterra è principalmente vietato, essendosi nella legge d'emancipazione scritto un articolo apposta contro quest'ordine. Se le leggi ancora esistenti si osservassero, chiunque ammettesse una persona a fare i voti religiosi, per ciò solo verrebbe condannato a sei mesi di carcere. Ma è costume in Inghilterra, che le leggi prima di venire abrogate cadano praticamente; epperò non si teme la legge anzidetta, ma s'è di già introdotto l'uso di fare vestizioni e professioni religiose di monache nelle chiese pubbliche, lo che non è a dire quanto attragga la curiosità delle signore anglicane.

Nel 1853 alcuni protestanti dolentissimi di questi

Ritiro, Teresiane di S. Maria, N. S. della Pace, Oblate dell'Immacolata, Sorelle della Carità di S. Paolo, Fedeli compagne di Gesù, della S. Famiglia, della Presentazione, di N. S. di Loreto, della Provvidenza (fondate dall'ab. Rosmini), Suore della Carità, Domenicane, della Visitazione, Agostiniane, Cisterciensi, Sorelle della Penitenza di S. Domenico e Sorelle della Carità del Prezioso Sangue. Queste pure hanno molte religiose disperse alla cura delle scuole, ove esse sono in numero di tre, quattro o cinque.

progressi delle istituzioni cattoliche nella Gran-Bretagna tentarono di mettervi incaglio, e raccontate su pei giornali e ne' libretti cento storielle di loro invenzione e relative a fanciulle violentate a farsi suore, indotte a cedere i propri beni, e divenute altrettante Geltrudi dei *Promessi Sposi*, nel maggio vennero all'assalto in Parlamento, e nella Camera dei Lords l'anglicano Arcivescovo Whately, fiancheggiato dal Vescovo di Norwich, fece la sua prima mozione, mentre nella Camera dei Comuni ne assumeva il pensiero Mr T. Chambers, proponendo un *bill*, che dava facoltà al governo di sorvegliare, visitare, inquirere, *ispezionare* qualunque casa o convento dove sieno riunite delle religiose a convivere. Codesti signori protestanti non sapevano capire come una fanciulla potesse nella freschezza dell'età, nel bollore delle passioni dare un addio al mondo e sposarsi a Cristo chiudendosi in un chiostro; laonde, senza un'idea delle sapientissime prescrizioni ecclesiastiche ordinate ad assicurare la piena libertà delle elezioni, il fatto, che non potevano negare, attribuivano a violenza. Il Parlamento rigettò il bill del Chambers, convinto principalmente dalle ragioni addotte contro da John Russell, il quale diceva sottosopra così: I conventi non essendo riconosciuti legalmente in Inghilterra sono nient' altro che case private dove liberamente si uniscono a convivere persone adulte, o, se minori, col consenso de'loro parenti. Il governo adunque non si potrebbe arrogare il diritto di visitare od *ispezionare* un convento, senza attribuirlosi riguardo a qualunque altra casa privata, e così non vi sarebbe più inviolabilità di domicilio. Ma il Chambers non si diè per vinto, e ripropose sotto un altro aspetto il suo *bill*, chiedendo alla Camera de' Comuni (1) di procedere ad un'in-

(1) Tornata del 28 febbraio 1854.

chiesta sopra lo stato delle istituzioni monastiche nella Gran-Bretagna, i loro progressi, le loro tendenze, e le leggi che converrebbe di stabilire a loro riguardo. E questa volta, quantunque il governo per mezzo di lord Russell combattesse la proposta come inopportuna ed ingiuriosa ai cattolici, la Camera l'approvò (1).

Ma la Provvidenza di Dio vegliava a favore dei chiostri, e permise, che l'Inghilterra si trovasse impigliata nella memorabile guerra d'Oriente, ciò che pose termine e a questa e a tante altre persecuzioni. Imperocchè dopo il ristabilimento della gerarchia cattolica la rabbia protestante avea giurato di togliere vendetta del cattolicismo, e col freddo calcolo della politica frenare colle leggi e coi decreti lo slancio, che da qualche tempo avea preso nel regno la

(1) In quel tempo gli Arcivescovi, i Vescovi e i cattolici d'Irlanda credettero dover pubblicare una loro dichiarazione, nella quale, dopo avere protestato di loro concordia coi proprii concittadini in materie civili e politiche, dopo espresso il loro profondo dispiacere di vedersi forzati, come una classe separata dalla società, a riprendere la difesa dei loro diritti religiosi, dopo lamentato che un'intolleranza vessatoria e corruttrice li sforzi a tenersi sugli avvisi e concertarsi insieme per respingere provvedimenti presi a loro riguardo con isdegnoso disprezzo di loro opinione e de' loro sentimenti, i Vescovi e i Cattolici parlano in questo tenore delle comunità religiose dell'Irlanda. « I nostri concittadini protestanti non possono comprendere quali sentimenti di gratitudine e riverenza noi abbiamo verso i membri delle comunità religiose: ma almeno potrebbero sapere, che i pii abitatori di quelle case sono i benefattori leali del povero e che essi spandono incalcolabili benefizii morali, intellettuali, industriali, in mezzo ai popoli fra' quali menano la loro santa e laboriosa vita. Noi riconosciamo con piacere, che essi sono gli strumenti più efficaci per la conservazione e per la propagazione della fede cattolica, e noi pensiamo che questa è la principale cagione dell'accanimento con cui sono combattuti. Noi riguardiamo dunque come un sacro dovere il proteggerli contro quest'assalto provocatore, con tutti quei mezzi che permette la costituzione dell'impero ».

parte cattolica. Indizii di questo disegno erano la legge contro i titoli ecclesiastici, il decreto che vietava le pubbliche processioni, il processo contro il R. P. Newman come calunniatore dell'intemerato Achilli, quello contro le religiose di Nowood come crudeli contro una loro alunna, parecchie sentenze recanti nullità di legati fatti a favore della Chiesa cattolica, l'accusa gratuita di truffa contro una religiosa sorella di un Vescovo, l'agitazione a favore dei Madiai e della Cunningham ed altre coserelle minori. Ma, come ho detto, la guerra d'Oriente indusse il ministero e il Parlamento a non irritare di vantaggio i cattolici, specialmente gl'Irlandesi, delle cui forze s'abbisognava per ingrossare le truppe; che anzi li costrinse a chiedere l'assistenza delle suore cattoliche pel servizio degli ospedali. E le monache vendicaronsi bellamente in Crimea delle offese fatte loro dal Chambers e compagni, consacrando le proprie fatiche e la propria vita a curare i protestanti feriti e moribondi!

Oltre alle comunità religiose, ai collegi convitti e alle scuole, vi hanno in Inghilterra varie altre istituzioni cattoliche, come tre case di correzione pei giovani discoli cattolici obbligati dai magistrati civili di passarvi un tempo non più lungo di cinque anni (1); uno spedale, tre orfanotrofi per maschi, quattro per femmine, un ricovero di femmine attempate, tre case di misericordia per servi disoccupati, una casa di rifugio per le traviate, due case per ammaestrare ragazze nell'uffizio di serve, una per insegnare a

(1) Una di queste case è ad Hammersmith, affidata alla cura dei fratelli della Misericordia, fondata dal reverendo Scheppey, canonico di Malines; l'altra è sul monte S. Bernardo, contea di Leicester, in mano dei Cisterciensi dell'antica osservanza; la terza presso a Market-Wirghton, contea d'York sotto la direzione dell'Instituto della Carità.

ragazzi abbandonati la confezione dei merletti, un asilo di ciechi, due ricoveri di poveri, quattro società e fondi per assistere sacerdoti vecchi o infermi. Vi hanno società di signore per provvedere le chiese povere di sacri arredi, molte confraternite del SS. Sacramento, della Dottrina cristiana, del SS. Rosario, pel sollievo delle anime purganti, e con altri titoli; la Giunta per le scuole cattoliche dei poveri, già accennata, la Società di s. Vincenzo di Paolo diffusa in Inghilterra come in Francia e in Italia, e la società de' giovani, che ha per iscopo di tenere accademie notturne, per sottrarli ai pericoli che circondano la gioventù massime nelle ore di notte (1).

Per complemento della materia qui debbo soggiungere alcuni cenni sui matrimonii e sui cimiteri. I matrimonii dei cattolici o misti si possono celebrare nelle chiese cattoliche e innanzi al sacerdote (2), purchè vi sia presente l'ufficiale civile a ciò destinato *(register)*, al quale il matrimonio da celebrarsi deve essere annunziato tre settimane prima, affinchè egli possa pubblicarlo su di una tavola affissa nella sua anticamera. Chi volesse però celebrarlo una sola settimana dopo l'avviso può farlo, pagando tre sterlini. Ogni sacerdote, che in Inghilterra o nel principato di Galles benedica un matrimonio senza la presenza dell'ufficiale civile, è condannato alla *deportazione*. Quanto ai cimiteri, i cattolici ne hanno degli esclusivamente proprii in varii luoghi, ne' quali però nessun interramento può

(1) In molte chiese vi hanno collezioni di libri di pietà, di storia e di letteratura, che s'imprestano a chi il domanda per lo spazio di 15 giorni a tenuissimo prezzo.

(2) Nota bene però che le chiese ove il matrimonio si celebra, debbono essere autorizzate dal governo, il quale non nega mai l'autorizzazione.

aver luogo senza che si paghi una tassa, perchè essi servono come di fondo pel mantenimento di qualche opera pia. La legge loro accorda la facoltà di provvedersi a proprie spese di cimiteri dovunque vogliano, purchè osservino i regolamenti fatti per ciò. In molte città ottennero dai municipii una porzione di terreno nel cimiterio pubblico diviso dal rimanente solo con alcuni segnali in pietre, e là il clero cattolico può compiere pubblicamente i riti funebri. In qualche luogo ottennero pure, che nel terreno destinato al cimitero dei cattolici s'erigesse una cappella a spese del municipio. In questo cimitero però deesi corrispondere al municipio medesimo, od alla società, che ha cura de' cimiteri, una tassa per ogni interramento.

Tutto ben ragguagliato, la Chiesa cattolica gode maggiore libertà in Inghilterra, che in Piemonte, e ne do brevemente le ragioni. Dapprima colà non dipendono per nulla dal governo le nomine a qualsiasi dignità ecclesiastica; i cattolici possono erigere pubbliche chiese quante ne vogliono, bastando a ciò un permesso, che non è mai negato, quando si paghino pochi scellini; v'ha piena libertà di parola pel sacerdote sul pergamo, e pienissima libertà di stampa, sicchè, chi'l creda, può impugnare l'autorità spirituale della regina, o contestare la giustizia di qualunque legge civile, o criticare la condotta governativa del Ministero a voce o per iscritto. Non esiste in Inghilterra alcun regio *exequatur* che inceppi il clero; vi si gode assoluta libertà d'insegnamento; non essendovi la leva militare, il clero e le corporazioni religiose non sono vessati o impediti nella loro carriera dalla coscrizione; il sacerdote cattolico può liberamente concedere o negare i Sacramenti secondo le leggi canoniche; e finalmente nelle chiese è assai più facile in Inghilterra che

tra noi lo impedire ogni grave irriverenza, giacchè ogni individuo, che mostrasse disprezzo, o disturbasse come che sia la congregazione, verrebbe solennemente punito. Per lo che tra gl'Inglesi non s'ebbero mai a lamentare gli sfregi e gli insulti che si ebbero e s'hanno a deplorare in Piemonte.

È bensì vero esistere nella Gran-Bretagna il divieto al clero di uscire per le pubbliche vie con abiti *esclusivamente* cattolici, ma ciò non toglie, che i nostri preti possano mostrarsi al pubblico con abiti sacri e compiere sacri riti ne' luoghi di loro proprietà o di proprietà privata ove ne abbiano il permesso dal padrone. Inoltre essi possono vestire l'abito corto, il collarino romano, e se 'l volessero anche la talare, non essendo questo un abito *esclusivamente* cattolico. Sono lecite le pubbliche processioni anche inalberando la Croce o stendardi con immagini, iscrizioni od emblemi cattolici, purchè non vi siano preti in cotta; e di siffatte processioni se ne veggono ogni anno a Manchester, Liverpool, Birmingham, ed altre città, composte talvolta anche di diecimila ragazzi. La legge proibisce ai cattolici di usare *campane*, ed essi incominciarono dal metterne *una sola* sui loro campanili, sostenendo innanzi ai Magistrati che la legge vietando il più, non poteva includere il meno; ed ora in certi luoghi, come a Birmingham, ne hanno parecchie.

Detto ciò che la legge proibisce ai cattolici, diremo ciò che loro permette. La legge in Inghilterra dà ora il permesso ad ogni persona sostenuta in carcere di chiamare a sè il sacerdote cattolico, e ricevere da lui ogni maniera di assistenza spirituale; ma non concede ancora al sacerdote il diritto d'entrare nel carcere, quando lo stimi, per invitare i cattolici, che vi sono rinchiusi, a non trascurare i loro doveri di religione. La legge permette al sacerdote cattolico

libero accesso ai ricoveri di mendicità, affine di assistere i cattolici, purchè si conformi all'orario; ma non gli assegna alcuno stipendio per ciò, neppur quando i cattolici ricoverati ammontino a più centinaia (1). Finalmente la legge permette al sacerdote cattolico entrare negli spedali, quando l'infermo lo chiami a sè; ma non gli dà il diritto d'introdurvisi non chiamato. Tuttavia oggidì, ricorrendo al governo, ordinariamente si ottiene facoltà di penetrare nelle prigioni e negli ospedali senza la previa domanda de' carcerati e degli infermi. Anzi negli spedali mantenuti da soscrizioni private, e ve ne hanno molti, ove il sacerdote o buon numero di cattolici siano soscrittori, il clero può entrarvi a suo talento.

Le cose discorse fin qui riguardano le condizioni del Cattolicismo in tutta l'Inghilterra, e presentemente ci tocca parlare in ispecie di Londra. Quest' immensa città è sede oggidì di due Vescovi cattolici; l'Arcivescovo di Westminster, che non avendo ancora verun palazzo archiepiscopale abita in una casa tolta a pigione, 8 *York-place, Portman Square* (2), e il Vescovo di Southwark, la cui cat-

(1) I ricoverati finchè stanno nel ricovero non possono cambiare di religione.

(2) Nicolò Wiseman Cardinale e Arcivescovo di Westminster; nacque il 2 di agosto del 1802. Chi non conosce di fama questo grande Apostolo d'Inghilterra, questo luminare della Chiesa? Egli tiene ogni settimana in Londra, in varie stagioni dell'anno, una serata a cui intervengono i cattolici distinti per nobiltà, dignità e sapere. In una di queste serate potei ossequiare il gran Cardinale, e conoscere di presenza quegli illustri personaggi che sono il dottor Manning, Bowyer, Maguirre. Poichè sto ragionando delle condizioni del Cattolicismo in Londra, qui accennerò come il Wiseman dettasse su questo argomento nel 1841 una bellissima lettera indirizzata a lord Shrewsbury la quale così terminava: « Grazie a Dio, la manna

tedrale dedicata a s. Giorgio ed assai ampia ed ornata, venne aperta nel 1848. Attigua alla chiesa sta la casa episcopale, comoda anzi che no. L'archidiocesi di Westminster non possiede veruna chiesa metropolitana. Per ora la sede arcivescovile è eretta nella chiesa di S. Maria fabbricata nel 1820, non lungi da S. Paolo, l'antica Cattedrale cattolica, in un luogo detto *Moorfields*. Il terreno venne regalato dal municipio qual tenue compenso per le cappelle cattoliche distrutte dai protestanti nel 1780, nei tumulti suscitati da lord Gordon, perchè i cattolici avevano espresso il desiderio dell'emancipazione. Il regalo non ostante riuscì gravoso, giacchè il luogo, come esprime il suo nome (*Campi paludosi*), essendo fangoso, si dovette spendere immensamente nelle fondamenta. La chiesa di S. Maria fu forse la prima chiesa cattolica pubblica, che s'erigesse in Londra dopo la cosidetta *Riforma*. Pio VII ne restò sì contento, che le regalò un calice e le ampolline d'oro. Le chiese e cappelle cattoliche nella città e sobborghi ora sommano a cinquantasette, ed ogni anno cre-

non ci mancherà, come non ci mancheranno nè la speranza, nè la confidenza in Dio Signor d'Israele. Noi porteremo coi nostri fratelli il peso dei travagli e della fatica; noi combatteremo, pregheremo colla Chiesa di Dio, e lasceremo nelle sue mani benedette il buon esito e il compenso. Al postutto la nostra via non potrebbe essere nè più faticosa nè più difficile di quella degli Apostoli che ci precedettero; nè il nostro sentiero più spinoso di quello del Signore. Ora il discepolo non è sopra il maestro! » Questa lettera fu stampata nell'*Univers* di Parigi dei 14, 15, 27 e 31 di ottobre, e del 2 di novembre. Nel 1851 quando minacciavansi al Wiseman mille persecuzioni, uscì in queste memorande parole: « Ebbene io sarò l'Arcivescovo dei poveri, degli infermi e dei prigionieri! » Così parla l'Arcivescovo romano. Ha mai parlato egualmente un vescovo anglicano? Troverai la Biografia del Wiseman nel 1° volume di *Biografie Contemporanee*, Torino 1853, tipografia diretta da P. De Agostini, pagina 244 e seg.

scono di numero (1). I Cattolici sono almeno ducentomila, sicchè ve ne hanno più che in Roma. Vi si trovano 120 sacerdoti e Gesuiti, Passionisti, preti dell'Oratorio, Maristi, Redentoristi, cappuccini, l'istituto della Carità, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Fratelli della Misericordia, insieme nove case di religiosi. A Bayswater si sta formando una congregazione di preti secolari tutti convertiti sotto la direzione del celebre Manning già dottore a Oxford, e si erge presentemente un ampio e comodo edifizio. Di monache v'hanno in Londra le Benedittine, le Suore del Buon Pastore, del S. Sepolcro, le piccole Suore dei Poveri, le fedeli Compagne di Gesù, le Suore della Misericordia, del Bambino Gesù, le Orsoline, le Francescane, le Sorelle di N. S. della Compassione, le Figlie del Cuor Immacolato di Maria, le Ancelle di Gesù e Maria, del Sacro Cuore di N. S., degli Orfani, di N. Signora, Sorelle del Sacro Ritiro, Dame del Ritiro, Sorelle della Carità.

La carità di Roma, ossia la carità cattolica, si mostra sublime in Londra. Vi ha un ospedale col titolo di Santa Elisabetta, sotto la cura delle Suore della Misericordia (2), in cui si ricevono anche i pro-

(1) Le Chiese principali sono S. Giorgio, *S. George's fields*, S. Anna a *Spitalfields*, S. Giacomo, *Spanish place*, dell'Immacolata in *Farm street*, ufiziata dai Gesuiti, SS. Trinità, *Hunney mith*, S. Maria, S. Elena a *Bayswater*, N. Signora a *Grove road*, *San John's wood*, S. Giovanni Evangelista ad *Islington*, S. Maria e S. Giuseppe a *Poplar*, S. Maria e S. Michele a *Commercial-road*, Nostra Signora Immacolata delle Vittorie a *Clapham*, ufficiata dai Redentoristi, Nostra Signora Stella del Mare a Greenwich. Queste Chiese e le due Cattedrali farebbero onore a qualunque paese cattolico.

(2) *Great Ormond S.* Le Suore addette sono quelle che servirono i soldati in Crimea. Io le ho visitate, e rimasi edificato di tanta virtù. M. Nightingale, che nella guerra d'Oriente fu un raro e maraviglioso esempio tra le donne protestanti, usa spesso a quest'ospedale, e si

testanti; una casa di correzione pei giovani discoli cattolici, sotto la cura dei Fratelli della Misericordia (1); due orfanotrofi pei maschi, e due per le femmine; un ricovero per le donne attempate che riceve anche le protestanti, sotto la cura delle piccole Suore dei Poveri; una casa di rifugio per le traviate sotto la cura delle Suore del Buon Pastore, due asili pei poveri, e due case dette di misericordia pei servi fuori servizio (2). Vi saranno da circa cinquanta scuole pei ragazzi d'ambo i sessi, comprese varie infantili; oltre alle scuole per chi può corrispondere una retribuzione e diversi pensionati, e scuole senza pensionati per l'educazione delle ragazze di agiata condizione, diretti parte da monache, parte da signore, ma sotto la sorveglianza del clero. Non lungi da Londra è il collegio di S. Edmondo, associato all' Università di Londra, dove si preparano i giovani o pel commercio o per la carriera universitaria. Ad Hammersmith è un collegio-convitto dove si formano maestri per le scuole elementari. V'ha la società di s. Vincenzo di Paolo, che prospera assai, un'istituzione detta *Medical benevolent institution*, per procurare medicinali agli infermi poveri; la *for catholic servants* per procacciare impiego ai servi cattolici, una libreria cattolica *(Metropolitan catholic library)* via *Bishopsgate;* due *club* cattolici, l'uno detto *the Islington Popular club*, e l'altro *the Strafford Catholic club*, e in questo ultimo trovasi l'associazione per la propagazione della fede dipendente da Lione, ma che stampa gli

raccomanda alle Suore perchè preghino Iddio che le dia la grazia di convertirsi al Cattolicismo.

(1) Vi sono oltre a 80 giovani.

(2) L'una diretta dalle Suore della Misericordia, e l'altra dalle figlie dell'Immacolato Cuor di Maria.

annali in Londra volti in lingua inglese (1). Da oltre a cencinquant'anni esiste in Londra un'istituzione il cui scopo è raccogliere oblazioni per soccorrere gli ecclesiastici vecchi od infermi. Il suo provento principale sono le tasse che pagansi per l'inumazione nel cimitero cattolico (2). Vi si sta ora formando una società per favorire la stampa de'libri cattolici a buon mercato *(the catholic pubblishing and bookselling company)* (3), ed ha già ottenuto l'autorizzazione civile. Trovansi in Londra stamperie, le quali non pubblicano quasi altro che cose cattoliche (4); librai largamente provvisti d'ogni maniera di libri cattolici, inglesi, francesi, latini e anche italiani (5); e negozi, che hanno oggetti di divozioni, immagini, croci, medaglie, rosarii, da soddisfare la pietà tanto de'ricchi, quanto de'poveri, e ogni sorta di suppellettili per la chiesa. Breve, Londra romana è un'oasi in mezzo al protestantesimo.

(1) *Annals of the propagation of the faith*, published every alternate month, for the benefit Institution.

(2) In Londra vi sono due cimiteri cattolici, l'uno attiguo alla Chiesa di S. Maria e S. Michele (*Commercial road East*), l'altro a Chelsea; ma questi essendo ora chiusi per ordine del Parlamento, si acquistarono già due pezzi di terreno all'est ed ovest di Londra alla distanza volula dalla legge, che saranno fra breve consacrati.

(3) Essa si compone di azionisti i quali contribuiscono a raccogliere un capitale di un milione di franchi diviso in 40,000 azioni di fr. 25 caduna.

(4) Come quella del signor Dolman, 22 Paternoster Row, vicino a S. Paolo.

(5) Come Burns and Lambert 17 Portman Street, e Richardson 147 Strand, una delle vie principali di Londra.

CAPITOLO XIV.

DELLE CAUSE CHE PROMUOVONO IN LONDRA I TRIONFI DI ROMA.

Trionfi di Roma confessati dagli Anglicani. — Cause principali che li producono — 1° Lo studio — 2° Le discordie — 3° Confronto tra Protestanti e Cattolici — 4° Splendore del culto cattolico — 5° Ravvicinamento tra Cattolici e Protestanti — 6° Zelo de'sacerdoti cattolici verso gl'infermi — 7° Le preghiere — 8° La liturgia anglicana — Roma sussiste nel cuore dell'anglicanismo — Feste anglicane — Preghiere del mattino e della sera — Santa Comunione — Battesimo, Cresima, Assistenza agl'infermi — Confessione — Origine del puseismo — Stabilisce la logica nell'Università di Oxford — La logica mena a Roma.

Il lettore si sarà già accorto, ch'io piglio le parole *Roma* e *Londra* in un senso assai largo, e non come semplici nomi di due grandi capitali, ma piuttosto come rappresentanti di due idee, di due religioni, di due civiltà. Nè questa mia maniera d'intendere *Roma* è cosa arbitraria, ma trova il suo fondamento nella terminologia anglicana, secondo la quale i trionfi del Cattolicismo diconsi trionfi del *Romanismo* (1). Di che leggiamo lagnanze continue nei diarii protestanti, che il protestantesimo svanisce e ne pigliano il luogo in Londra o Roma, o l'ateismo. I trionfi di Roma erano testè confessati dal *Morning-Post* (2) il quale scriveva: « A poco a poco,

(1) Il 22° dei 39 articoli di religione chiama la dottrina cattolica *The Romish Doctrine.*

(2) Settembre 1857. L'*Opinione* di Torino mostrava la sua rabbia per le confessioni del diario di Londra nel n. 258 del 20 di set-

anche in questi tempi liberali e inciviliti, la Chiesa Romana va rafforzando un potere, che se temporalmente è più debole, spiritualmente potrà diventare anche più forte di quello che non sia stato nel medio evo ». Ed alcuni anni fa tutti gli altri organi della stampa in Londra concordavano nell'ammettere questi trionfi di Roma. « Sì, noi dobbiamo dirlo con vergogna e dispiacere, il numero de' cattolici romani in Inghilterra si aumenta realmente. Sono le Università che hanno fornito i primi ed i più splendidi esempi ». Così il *Daily-News*. « È uno spettacolo ben triste il vedere la nostra Chiesa perdere irrevocabilmente il servizio e l'affetto d'uomini, dei quali alcuno, anche poco fa, era de' suoi più zelanti figliuoli ». Così il *Guardian* (1). « Io sono spaventato dallo spettacolo di emissari di Roma, che predicano per le vie e per le strade ». Così il dottore Vilson (2). « Parecchi Vescovi ricevettero l'invito di

tembre 1857. Il *Morning-Post* nell'ottobre del 1850 avea già scritto: « Il vigore che prende qui la Chiesa Cattolica Romana forma da parecchi anni uno dei tratti più notevoli della situazione sociale dell'Inghilterra; è questo un fatto degno di gran riflessione, e che dovrebbe spingere i membri della Chiesa stabilita a spiegare uno zelo ed un'attività eguale a quella dei Cattolici romani ».

(1) *The Guardian* n° del 16 aprile 1851. Lo stesso giornale avea scritto nel 1850: « I nostri lettori si saranno rattristati all'udire che uomini, i cui nomi non possiamo scrivere senza dolore, hanno abbandonato il nostro ramo di Chiesa. La Chiesa Inglese è diventata più povera, bisogna confessarlo ».

(2) In un recente appello ai suoi Anglicani. Ecco i progressi del Cattolicismo nella sola Londra dal 1819 al 1826. Secondo un rapporto officiale presentato nel 1828 alla Camera dei Comuni i Cattolici di Londra aumentarono in questa proporzione: 1819 Catt. 79,560 - 1820, 83,340 - 1821, 86,280 - 1822, 95,570 - 1823, 103,200 - 1824, 115,410 - 1825, 123,930 - 1826, 133,110. Presentemente i Cattolici in Londra oltrepassano i ducentomila! La media delle conversioni è stabilita a 600 per anno in una relazione alla Propaganda

sbarazzare al più presto le loro diocesi di certi uomini di chiesa le cui tendenze romanistiche sono diventate uno scandalo pubblico... E noi aggiungiamo, che se i Vescovi esiteranno a sbarazzarsi dei romanisti, si troverà il mezzo di sbarazzarsi di loro ». Così il *Morning Advertiser*.

Ma per quale motivo il romanismo è così terribile, così temuto, così contagioso in Londra? In altri termini, quali sono le cause, che promuovono in Inghilterra i trionfi della Chiesa Cattolica Romana? Io ho indirizzato questa domanda a dotte ed apostoliche persone, le quali, pel loro uffizio di missionari aggirandosi tra mezzo i protestanti, conoscevano perfettamente ciò che con maggiore potenza influiva sull'animo loro, e li traeva a Roma. Essi mi risposero, che queste cause sono molte, e la loro efficacia dipendea dalla varietà di carattere, indole, inclinazione, educazione de'convertiti. Me ne indicarono le principali, che io verrò esponendo una ad una, siccome quelle che dimostrano la verità della mia tesi. Imperocchè se molti e i migliori dell' anglicanesimo passano da Londra a Roma, vuol dire che reputano questa migliore di quella e su di un punto del maggiore interesse, che è la religione. Laonde noi dobbiamo ringraziare il Signore Iddio che ci fece nascere in grembo alla Chiesa Romana.

Prima causa di conversione nella classe dotta degli Anglicani è lo studio dell'antichità, come de'santi Padri e della Storia Ecclesiastica. Bossuet disse, che l' Inghilterra ritornerebbe al Cattolicismo, ricondottavi dall'amore all'antichità sacra, che vive nelle sue università di Oxford e Cambridge. La profezia

di Roma, *Status districtus londinensis*, dove si legge: « Conversi sunt quotannis (1837-1842) ex hæresi ad fidem catholicam circiter 600 ». Negli anni posteriori questa media fu aumentata a 800.

cominciò ad avverarsi, essendo questo amore, che in meno di un decennio riconciliò con Roma più di dugento ministri anglicani, oltre a buon numero di avvocati, medici, architetti, letterati, quasi tutti educati in quelle università (1). L'antichità è la gran nemica dei novatori. Il giovane lord Spencer trovavasi in Roma, e venne colto da gravissimi dubbi sulle origini della *Chiesa stabilita.* Discorrendo con un vecchio Vescovo anglicano gli disse: « Per ottenere un po' di calma io ho deliberato di leggere i Padri — Non vel consiglio, soggiunse il Vescovo; tutti coloro che studiarono i Padri si resero cattolici ». Questa confessione, racconta lord Spencer, fu per me un raggio di luce, e deggio benedire la Provvidenza, che ne fece il motivo determinante de' miei studi ed il principio della mia conversione (2).

Una seconda causa sono le sètte ognor crescenti dei dissenzienti, e l'incredulità, che in Inghilterra fa passi da gigante; e di questi due punti noi abbiamo già discorso lungamente. Molti incominciano ad accorgersi, che l'anglicanesimo non ha in sè tanto di forza da opporsi alle guerre intestine o da sottomettere la ragione alla fede. Sentono il bisogno di credere, e non sanno che cosa, trovandosi senza un'autorità che li diriga. Le grandi questioni religiose vengono discusse da *una Camera di screanzati* (3), e giammai definite. Gli uomini di buon conto passano da un sistema nell'altro, e non trovano pace in nessuno. Chiedono poi a' cattolici se essi pure provino tanti dubbi nella loro mente, e inteso che la più ferma certezza li rinfranca, e sarebbero prontissimi a dare il sangue per qualsiasi punto dogmatico,

(1) Vedi Chevé, *Dictionnaire des Conversions.* Paris 1852.
(2) Gaume, *Les trois Rome*, vol. I, Paris 1857, pag. 233.
(3) *Morning-Post* del maggio 1857.

si fanno a studiare il Cattolicismo, e finiscono coll'abbracciare quella fede dove sòlo possono avere in riposo e la mente ed il cuore. Così nelle incertezze suscitate dall'affare Gorham convertivasi, per tacere di tanti altri, il dottore Manning, detto per lo innanzi il Fenelon dell'anglicanesimo, e che ora è l'Angiolo del Cattolicismo.

Una terza causa delle conversioni degli Anglicani è il confronto tra cattolici e protestanti presi in massa, per cui s'accorgono, come essi dicono, che i primi prendono le cose della religione, della eternità, dell'anima assai più sul *serio*, che non i secondi. Imperocchè è evidente che nella pietà, nella frequenza alla chiesa, nell'esercizio delle pratiche religiose i cattolici superano di gran lunga gli eterodossi. Ne' giorni non festivi le chiese dei dissidenti sono sempre chiuse, e quelle degli Anglicani non si aprono d'ordinario che una volta sola lungo la settimana per una mezz'ora incirca, mentre le chiese cattoliche, a parte poche eccezioni, s'aprono quotidianamente, e buon numero di fedeli accorre alla Messa, al Rosario, alla *Via Crucis*, ecc. È ben vero che in Londra un certo numero di chiese anglicane celebrano ogni dì un servizio religioso, ma risulta da osservazioni fatte, che sebbene in quella capitale il numero dei cattolici stia a' protestanti come 1 a 12; nullameno il numero de' protestanti, che usa alla Chiesa ogni dì, non istà a' cattolici come 1 a 4. Ne' giorni festivi poi quantunque la sproporzione diventi minore, è però sempre notevolissima, come consta dalla statistica compilata nel 1853 d'ordine del Parlamento. Dalla quale risultò, che atterrandosi metà delle chiese protestanti, vi resterebbe ancora spazio sufficiente da capirvi quanti le frequentano; e per converso i cattolici avrebbero bisogno che le proprie chiese raddoppiassero di numero. E si avverta che i protestanti hanno

un solo servizio lungo il giorno, e convengono contemporaneamente al tempio; mentre i cattolici, dove si celebrano più Messe, accorrono alla spicciolata nelle proprie chiese (1). Le comunioni poi dei cattolici non solo in proporzione, ma realmente superano di numero quelle de' protestanti, sebbene questi non vi si debbano recare digiuni, nè premettere la confessione. Le quali cose, aggiuntavi la pietà, la compostezza, la preghiera dei nostri, possono assai sull'animo degli eretici, e molti convertiti dichiararono dovere al buon esempio de' cattolici la propria conversione.

Una quarta causa dei trionfi del Cattolicismo in Inghilterra è la decenza e spesso la splendidezza delle sacre funzioni. Intorno al che vanno altamente lodati gl'Inglesi, i quali non solo provvedono perchè le chiese sieno ricche di preziosissimi arredi, ma fanno imparare a' loro ragazzi e giovani le cerimonie, e, vestiti con talare e cotta, li mandano ad ingrossare le file del clero, ciò che cresce d'assai l'imponenza e la solennità della festa. È antichissimo in Inghilterra il costume che i laici indossino la cotta e servano all'altare; e Tommaso Moro, essendo già gran cancelliere, che vuol dire la prima persona dopo il sovrano, ogni domenica soleva vestire la cotta e recarsi in coro. E quando un lord suo amico dimandogli, se non temesse che perciò Enrico VIII gli tenesse il broncio, francamente risposegli, che il suo re non avrebbe potuto lagnarsi giammai, che egli prestasse omaggio a Colui, innanzi al quale sudditi e sovrani non sono che polvere. La bella

(1) In S. Paolo di Londra capace di 30,000 persone, ne'dì più solenni non ve ne hanno che 400 o 500! In tutte le antiche Cattedrali erette dai cattolici, e che ora sono nelle mani dei protestanti, i divoti, anche quando la frequenza è maggiore, non occupano mai altro spazio oltre quello che una volta veniva occupato dal clero.

usanza è oggidì ripresa, e talora veggonsi trenta e più giovani dall'aspetto angelico e colla persona tutta composta a pietà, assistere all'altare. E ciò è una predica convincentissima pei protestanti, che paragonato il sublime delle nostre cerimonie col *nulla* delle loro chiese, s'inteneriscono, piangono, riflettono e passano infine al Cattolicismo, che solo sa parlare ad un tempo a tutte le facoltà dell'uomo.

Quinta causa di conversioni è lo riavvicinarsi dei protestanti coi cattolici, e principalmente col clero. L'anglicanismo si sostenne dapprima colla violenza, di poi coll'inganno. Poichè i *Papisti* furono espulsi dall'Inghilterra chi può dire quante atroci calunnie spacciaronsi a loro danno! E gl'Inglesi tenevano come oro in verga le menzogne de'loro ministri, e nutrivano contro di Roma un odio mortale. Ma in sul cadere del secolo passato, quando la Francia rivoluzionaria ebbe colma la fatal misura, e non fu più degna d'essere calpestata dai piedi de'Santi, i suoi preti passarono in Inghilterra (1), dove, fosse carità, fosse politica, vennero accolti a meraviglia; e così bella accoglienza produsse un doppio risultato. Dapprima il governo fu costretto a metter un

(1) In quel tempo quasi 8 mila preti, 2 mila laici e più di seicento religiose vennero cercando sul suolo britannico un rifugio contro i furori rivoluzionari di Francia. Queste vittime di un'altra rivoluzione ricevettero dalla nazione protestante la più fraterna accoglienza. Il re, l'aristocrazia e il clero, dimenticando tutte le dissidenze di fede, favoreggiarono un appello al paese a profitto delle religiose e dei preti fuggitivi, e chi si pose alla testa del movimento fu il protestante John Wilmot, membro del Parlamento. Nel 1793 le sottoscrizioni salirono a 33,775 ll. st., 15 sc., 9 1|2 d.; nel 1794 una seconda lista, in capo alla quale figurava la firma di Giorgio III, produsse 41,304 lire, 12 sc., 6 1|2 d., e il Parlamento stesso votò una somma annua da rimettersi ai preti, alle religiose e agli emigrati. Quelle varie contribuzioni raggiungevano il 7 giugno 1806 la cifra di 1,864,825 lire, 9 sc., 8 d. (franchi 416,620,635), capitale colossale per quei tempi.

termine alle persecuzioni legali contro i sudditi britannici che professavano un culto, i cui martiri e confessori ricevevano generosa e lodevole ospitalità. Donde il rilassarsi delle leggi penali e il comparire come l'aurora dell'emancipazione cattolica. Di poi questi preti, valendosi di quella benevolenza che ritrovavano in mezzo agl'Inglesi, vi compirono l'uffizio di Apostoli, e più coll'esempio che colla parola, fecero svanire la massima parte dei pregiudizii che tenevano vivo negli Anglicani l'odio contro il Cattolicismo (1). Perciò avvenne, che la rivoluzione francese, senza volerlo e saperlo, rinnovasse, riguardo all'Inghilterra, la spedizione apostolica del grande san Gregorio. Le conversioni che si operarono allora si rinnovano oggidì per lo stesso motivo, e v'hanno protestanti che, conosciuto di persona un nostro sacerdote, mutano tosto opinione, e s'accorgono che i loro ministri li aveano tratti in inganno. A Pantasaph, presso ad Holywell nel North Wales, è un convento con quattro cappuccini italiani. Ne fu fondatore un illustre convertito, lord Fielding, il quale avea fatto metter mano alla chiesa, essendo ancor protestante, coll'intendimento di fabbricare un tempio al protestantesimo. Però il rettore, ossia capo dei *parsons*, presentendo ciò che sarebbe per avvenire, non volle prendere parte alla cerimonia di gittare la prima pietra, perchè gli parea che sapesse troppo di

(1) Nell'ottobre del 1857 i diarii di Londra rimproverarono ai Cattolici l'accoglienza ricevuta dai protestanti in sul cadere del secolo passato, e con ciò ritrattavano il benefizio, perchè benefizio rinfacciato, benefizio ritrattato. I Cattolici però non tardavano a significare la loro riconoscenza agl'Inglesi, e il Barruel gesuita dedicava alla nazione Britannica il suo libro sulla *Persecuzione del clero in Francia*, dicendo: « La storia dei loro *(dei Cattolici)* travagli va poi sempre unita alla rimembranza dei vostri benefizii. A voi perciò sia dedicata, a voi consacrata ». 10 d'agosto 1793.

papismo. E la chiesa non era ancora fabbricata per metà, che lord Fielding, divenuto fervente cattolico, destinavala al Cattolicismo, e la casa costrutta pel ministro protestante volea convertita in un convento di cappuccini. Io ho visitato questi buoni Padri nel luglio del 1857, e mi raccontarono come pochi giorni innanzi si fosse in quelle vicinanze radunato un *meeting* contro i *Romanisti*, nel quale il ministro anglicano uscì in una feroce invettiva contro ai sacerdoti cattolici. Un rozzo ma buon protestante ne fu stomacato, e dando sulla voce al ministro — Voi calunniate, gli disse: io conosco i cappuccini di Pantasaph, e sono la più brava gente di questo mondo — (1). Così in Londra, non ha guari, un medico distinto era assai di mal umore per una sua

(1) Io colgo quest'occasione per raccomandare alla carità degli Italiani que'buoni cappuccini. Essi vorrebbero fabbricare un chiostro che congiungesse la casa colla chiesa, giacchè il fabbricato dovendo essere, secondo il primitivo disegno, la casa d'un *parson*, non sa nulla di convento ed è disagiato assai. Lord Fielding dà perciò 500 sterline, e ne promette tante altre centinaia quante se ne possono raccogliere altronde per questo fine. Cattolici e Italiani concorriamo noi pure ad un'opera così santa. Quei bravi cappuccini fanno un bene immenso, e nel 1857 il P. Emidio guardiano, predicò il mese di Maria a Liverpool. Ecco una lettera che li raccomanda assai meglio d'ogni mia parola.

« Il molto reverendo P. Emidio superiore della Chiesa e missione dei cappuccini a Peckham fece molti sforzi per ispargere la religione fra i cattolici del vicinato: e s'egli potesse fabbricare una piccola casa pe'suoi religiosi (e una scuola pei poveri) il bene già assai grande effettuato dai cappuccini si estenderebbe e consoliderebbe in un luogo ove i cattolici son poveri e numerosi. L'ordine di San Francesco, di cui egli è membro, ha resi eminenti servizi alle missioni nelle Indie Inglesi, e promette molto bene in questa diocesi (e in quella di Shrewsbury ove si dee stabilire un'altra casa di cappuccini).

« S. Giorgio 26 giugno 1856.

« Tomm. Grant ».

figlia resasi cattolica. Chiamato però ad assistere la superiora di un monastero, ebbe agio di conoscere il Cattolicismo, e ne fu preso in modo, che non solo ricusò ogni onorario, ma fece un'oblazione per la ampliazione del fabbricato, dichiarandosi pieno di ammirazione per quella sua inferma, chè non avea mai veduto *una modestia così scevra d'affettazione (such unaffected modesty)*. Simili confessioni sono infinite, e i Cattolici e il Cattolicismo guadagnano immensamente pel solo essere conosciuti.

Sesta causa delle conversioni è l'assistenza che i sacerdoti cattolici prestano agl'infermi, la quale, paragonata colla negligenza troppo comune de' ministri protestanti, fa toccare con mano il divario che passa tra la religione dei primi e quella dei secondi. Ricordi il lettore quanto già abbiamo citato da Enrico Mayhew sui *costermongers* di Londra. I *costers* di Londra dimorano frequentemente nelle medesime corti degl' Irlandesi. Costoro, se cadono ammalati, veggono subito il proprio parroco, mentre quelli muoiono senza che un cane venga ad assisterli. Laonde diceva un cotale che fu *costermonger*: « Se domani i *costers* dovessero abbracciare una religione qualsiasi, diventerebbero tutti, fino all'ultimo, cattolici romani » (1).

Finalmente, oltre alle preghiere continue, che si fanno al cielo per la conversione dell' Inghilterra, una causa che vi coopera potentemente sono le molte reliquie di Cattolicismo che nella Chiesa anglicana di numero e importanza superano assai quelle che restarono nelle altre sètte protestanti. Sul quale argomento, come che già da me altrove accennato, debbo stendermi di vantaggio per provare che Londra dee a Roma in gran parte quel buono e quel bello

(1) *London Labour* ecc., tom. I, pag. 21.

che conserva tuttavia. Il protestantesimo fu imposto all'Inghilterra dal governo contro la manifesta volontà della nazione. Le fu imposto prima da Edoardo VI, ragazzo di dieci anni, o, per dir meglio, dal suo zio e tutore; e poi da Lisabetta, che, per avere in Parlamento la maggioranza dei voti, fe' imprigionare tre cattolici disposti a votare contro a'suoi desiderii. Stabilita così l'apostasia, tre partiti trovaronsi in Inghilterra, il *governo*, che volea liberarsi dal Papa e rendersi padrone della religione per cupidigia di ricchezze e amore di despotismo; i *calvinisti*, che, ammaestrati dai nuovi dottori di Ginevra, cercavano ad ogni costo di mettere in trono il puro Vangelo, come empiamente chiamavano la loro eresia, i *cattolici*, che sebbene formassero l'immensa maggioranza, però, fatte poche eccezioni, erano fiacchi e senza coraggio, credenti in un Cattolicismo senza Papa. Il governo, purchè avesse la pienezza del comando e il possesso delle ricchezze, era inclinato nel resto a conservare il dogma cattolico, sia per necessità, sia per affetto alla tradizione; mentre i calvinisti gridavano a piena gola contro le superstizioni, le idolatrie, le assurdità del *papismo*. Si venne ad una conciliazione, e calvinisti e cattolici furono radunati dal governo perchè stendessero la nuova professione di fede da adottarsi da tutta la nazione, e compilassero un nuovo rituale ed un nuovo catechismo; e da questa stranissima lega uscì una mistura di calvinismo e dispotismo governativo con varie tinture di cattolicismo in modo tale, da contentar tutti, lasciando luogo a tutte le interpretazioni (1). Perciò

(1) « La Chiesa anglicana, scrisse il signor Ward puseita, manca in uno dei suoi principali doveri, quello cioè di attestare chiaramente e direttamente la verità cattolica ». Un altro puseita, il reverendo sig. Oakeley, confessò che « I riformatori inglesi non erano versati nelle grandi controversie dei loro tempi ».

i trentanove articoli di religione, che formano come la parte dogmatica, sono per lo più i principii di Calvino raffazzonati all'inglese (1), collo scopo apparente di abolire soltanto gli errori della Chiesa Romana, e non mai distruggere verun punto della dottrina cattolica. Il Catechismo restò cattolico in quanto che il poco contenuto nelle sei paginette può di leggieri interpretarsi in questo senso; ed in pari tempo eretico come quello che non contiene tutto ciò che s'ha da insegnare al cristiano. E la liturgia, quantunque mozzicata ed alterata barbaramente, ritenne ancora tanto di cattolico, da fare a pugni coi trentanove articoli, e da essere l'idolo e la gloria di tutti i protestanti inglesi, i quali si sforzano di credersi, e darsi a credere non già protestanti, ma anglo-cattolici. Ecco un breve sunto di questa liturgia, che è come l'addentellato tra Roma e Londra.

Oltre le domeniche l'anglicanesimo ha ritenuto le feste della Natività, Circoncisione, Epifania ed Ascensione di N. S.; e le feste della Purificazione e Annunziazione di Maria SS., quelle di s. Giovanni Battista, degli Apostoli ed Evangelisti, della Conversione di s. Paolo, di s. Stefano, Ss. Innocenti, s. Michele, Ognissanti (2). Però si osservano come

(1) I trentanove articoli vennero presi principalmente dai *quarantadue* composti da Cranmer arcivescovo protestante di Cantorbery, e Ridley vescovo di Londra. Le due Camere di *convocazione*, ossia il Concilio generale del clero anglicano, approvarono i *trentanove* articoli nel gennaio del 1562. Furono pubblicati d'ordine di Lisabetta *per evitare le diversità d'opinioni (for the avoiding of diversities of opinions)*. Giudicando dai loro effetti, potrebbero essi intitolarsi, come osservò la *Rivista di Dublino*, le *quadragenas una minus* di s. Paolo, 2 *Corint.*, cap. XI, vers. 24.

(2) Nelle collette del servizio assegnate per le feste degli Apostoli ed altri santi si è esclusa ogni idea d'invocazione od intercessione di

feste di precetto solamente le domeniche, il Natale, il Venerdì santo; quest'ultimo non essendo che un giorno di sollazzo e ricreazione. Nel calendario trovansi menzionate le feste della Concezione, Natività e Assunzione della Vergine, e conservati, almeno nel calendario, i digiuni della quaresima, delle quattro tempora, delle vigilie, delle feste principali, e dei tre giorni delle rogazioni; e l'astinenza di tutti i venerdì, meno quando cade il Natale in questo giorno (1). Le feste mobili vengono regolate secondo il

essi; però in quella della festa di s. Michele si riconosce l'assistenza che gli angeli prestano agli uomini, dicendosi: « Eterno Dio.... concedi... che siccome i tuoi santi Angeli sempre ti servono in cielo, così per la tua destinazione *essi ci assistano e difendano sulla terra* per G. C. »

(1) Ho già parlato più sopra del come gli Anglicani intendano il digiuno, discorrendo del giorno di preghiera, di digiuno e d'umiliazione celebratosi d'ordine della regina il 7 di ottobre 1857 per ottenere il termine dell'insurrezione delle Indie. Ma poichè mi cade nuovamente in taglio, aggiungerò qui come quel digiuno del 7 di ottobre fosse osservato a detta di due giornali protestanti di Londra. L'uno è lo *Standard*, che ne parlò ne'seguenti termini:

« Il dì dell'umiliazione è scorso: e checchè ci mancava di sobrietà interiore, fu supplito (almeno in apparenza) da una giornata umida, fangosa ed assai misera. Se non abbiamo fatto corruccio nel ciliziо e nella cenere, noi l'abbiamo fatto per certo a piedi umidi, ed ombrelle che grondavano acqua, e buon numero di tossi e raffreddori nel capo saranno attribuili al nostro digiuno ed alla nostra umiliazione. Coloro che sono assai dentro nelle nuove dell'India, affettavano serietà, perchè così conveniva; altri si guardavano da segni di letizia, perchè l'atteggiamento generale domandava tristezza; altri, perchè cominciavano a sentire l'incomodo che nasce dall'avere indosso abiti umidi; altri erano di mal umore, perchè il cattivo tempo aveva guastato la tranquilla passeggiata che si promettevano... Di penitenza, umiliazione, digiuno, elemosine, non ne fu tanto quanto avrebbe dovuto per compensare la perdita che si fece di lavoro e del corrispondente guadagno durante un giorno intiero nella presente stagione dell'anno. Lo stesso signor Spurgeon (il gran predicatore liberale del giorno)... non apparve troppo oppresso da sentimento di dolore pe'suoi

calendario Gregoriano. Anticamente la Messa era una parte sì essenziale d'ogni festa religiosa, che entrava a comporne il nome, e questo nome si conserva ancora oggidì. Così il Santo Natale chiamasi *Christmass*, la Purificazione *Candlemass*, la festa di s. Michele *Michaelmass*, di s. Martino *Martinmass*, cioè la messa di Cristo, delle Candele, di s. Michele, di s. Martino. Il giorno dell'Annunziazione è detto volgarmente *Lady-day*, giorno di Nostra Signora, e in quasi tutte le chiese, anticamente cattoliche, ora protestanti, vi mostrano il *Lady-Chapel*, la cappella della Madonna.

ed altrui peccati. Il digiuno non fu in voga...Servitori in bianche cravatte e giubbetti rossi erano pronti per correre qua e là con bottiglie di birra e di liquore, ed ogni altra maniera di conforti quando, finite le preghiere ed i sermoni, l'ora canonica del pranzare fosse venuta. Il giorno mostravasi come un dì di piacere, non affatto allegro, ma l'opposto della tristezza. Era un'umiliazione che ricreava. Egli è in vero uno spettacolo di edificazione il vedere una grande nazione in corruccio pe'suoi peccati. Ma una nazione che si addolora su bottiglie di birra e di liquore, non è un piccolo paradosso »

Il *Sun*, altro giornale protestante, scrisse così: « Noi abbiamo avuto l'occasione di vedere in che guisa il giorno di *digiuno ed umiliazione* nazionale sia osservato da un gran numero degli abitanti di Londra. Le botteghe in generale sono chiuse, benchè di dentro il lavoro proceda alacremente. Le campane suonano alla distesa, ed il servizio religioso si fa in vari luoghi di culto, benchè le adunanze dei divoti non siano troppo numerose. Molti d'ambo i sessi, vestiti del loro meglio, uscirono in cerca di divertimento con tutt'altro che malinconia nel loro aspetto, o compunzione ed umiliazione ne'loro cuori. Le manifestazioni principali erano quelle di vivo diletto ed espansione d'animo per l'inaspettata sospensione delle fatiche giornaliere. Vi aveva bensì qualche espressione di rammarico: ma essa procedeva evidentemente dalla mancanza di mezzi per godersi il meglio possibile quel giorno, la gran povertà e non il buon volere inducendo ad osservare il digiuno. Probabilmente per molti era causa di quella tristezza la pioggia, che metteva in pericolo i loro abbigliamenti ».

La liturgia tutta in lingua inglese, prescrive che la Chiesa anglicana abbia un servizio religioso *ogni dì*, al mattino ed alla sera. Ma la legge osservasi solo nelle cattedrali, e in pochissime parrocchiali quanto al mattino. Il servizio del mattino consta principalmente del *Confiteor*, ommessa l'invocazione dei Santi, dell'assoluzione simile alla nostra *Indulgentiam etc.*; del *Domine labia mea etc.*, del *Deus in adjutorium etc.*; del *Venite exultemus*, di alcuni altri salmi distribuiti così, che nel corso del mese si percorre tutto il salterio, dicendo il *gloria* al finire d'ogni salmo; e di una lezione tolta dall'antico Testamento, distribuito in guisa che dentro l'anno, dal 1° gennaio alla fine di novembre, venga tutto letto per ordine. In dicembre leggesi Isaia. È da osservarsi, che terminati i libri protocanonici, si leggono i deuterocanonici. Dopo la lezione, segue il *Te Deum*, oppure il *Benedicite*; di poi una lezione del nuovo Testamento, così distribuito, che dentro l'anno leggansi i quattro Vangeli e gli Atti Apostolici tre volte. In seguito recitasi il *Benedicite* o lo *Jubilate*, il *Credo* degli Apostoli, e in certe feste il simbolo di s. Atanasio, le preci, cioè *Dominus vobiscum*, *Kirie eleison*, *Pater noster*, i responsorii, che i preti cattolici dicono a *Prima*, la *colletta* (sic) propria del giorno, e le altre *Deus auctor pacis, D. D. omnipotens qui ad principium huius diei etc.;* e finalmente per la regina, per la real famiglia, pel clero e pel popolo.

Il servizio della sera è simile a quello del mattino colle seguenti differenze. Si lascia il *Venite exultemus;* le lezioni del nuovo Testamento sono tolte dalle Epistole, così distribuite, che dentro l'anno si leggano tre volte; è lasciata l'Apocalissi, sebbene riconosciuto autentico cogli altri deuterocanonici del nuovo Testamento. A luogo del *Te Deum* v'ha il *Magnificat*, o il salmo 98, e invece del *Benedictus* il

Nunc dimittis, o il *Deus misereatur*, e la colletta *Deus a quo sancta desideria*. Ognun vede Roma in questa officiatura, ossia un resto dell'uffizio canonico cattolico dal mattutino a compieta. E vuolsi avvertire, che presentemente i salmi ed inni sono designati colle prime parole in latino, come il *Beatus vir*, il *Dilexi quoniam*, il *Quicumque vult;* che nel calendario l'uffizio del mattino è ancor chiamato *Mattins*, ossia *Mattutino*, e quello della sera *Eveningsong*, sinonimo di Vespro; e che nei primi vespri delle domeniche e feste con vigilia, recitasi la colletta del dì seguente. In certi giorni diconsi le litanie, che sono in gran parte le nostre maggiori, ommessa l'invocazione de' Santi. Hanno pure gli Anglicani collette per la pioggia o bel tempo, in occasione di carestia, guerre o pestilenza, per coloro che saranno promossi agli ordini sacri nelle quattro tempora, pel Parlamento durante la sessione, e per ogni condizion di persone.

I canoni della Chiesa anglicana comandano che ogni domenica e festa ricevasi la santa Comunione, *Holy Communion*. Questa legge è generalmente caduta in disuso, e nelle cattedrali non osservasi che una volta al mese, mentre nelle chiese parrocchiali si osserva generalmente solo tre volte all'anno. Il servizio della comunione è un residuo della nostra Messa. Incominciasi col *Pater* e la colletta *Deus cui omne cor patet*. Di poi leggonsi i comandamenti, e al termine di ciascuno si chiede perdono a Dio. Seguono le collette, l'epistola, il simbolo costantinopolitano (1). Poscia il ministro fa il sermone e pub-

(1) Le collette, epistole, vangeli variano secondo le domeniche e le feste. Gli Anglicani cominciano l'anno ecclesiastico dall'Avvento, e distribuiscono tutte le domeniche così: quattro dell'Avvento, una o due dopo il Natale, sei dopo l'Epifania, Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, sei di Quaresima, Pasqua, sei dopo Pasqua, Pente-

blica i matrimoni, le feste, le vigilie, le scomuniche, gli ordini della regina o del vescovo. Si ripiglia la comunione coll' offertorio, che consiste nel raccogliere le elemosine della Congregazione, metterle sulla tavola della comunione, e recitare una lunga preghiera *per tutto lo stato della Chiesa di Cristo militante sopra la terra;* uno dei ministri dice in nome di tutti una formola di *Confessione generale* (sic), e l' ufficiante, una formola di generale *assoluzione*, finita la quale recita il prefazio simile al feriale del rito cattolico, e che gli rassomiglia, quasi a verbo, nelle solennità del Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità. L' ufficiante, detto costantemente *priest* (prete), genuflette dicendo: « Concedici, o Signore, di *mangiare* la carne del tuo caro figlio Gesù, e *bere* il suo sangue in tal guisa, che i nostri corpi, macchiati di peccato, possano essere purificati dal suo corpo, e le anime nostre lavate per mezzo del suo preziosissimo sangue ». Si mette di poi sulla tavola la *patena* (paten) con dentro il pane, che vuol essere usuale, e il calice o più calici e vasi pieni di vino, e dicesi la preghiera della *consecrazione* (sic), la quale è in contraddizione colla precedente, e con se stessa: « Concedici, che ricevendo *queste tue creature di pane e vino....* noi possiamo

coste, la Trinità, venticinque dopo la Trinità. Le collette che leggonsi in queste domeniche, e nelle feste del Signore sono per la massima parte letteralmente quelle della liturgia romana, come lo son tutte nella sostanza. In tutte le domeniche e feste sovraccennate, meno poche eccezioni, si leggono le stesse epistole e gli stessi vangeli ordinati dalla liturgia romana, che era anche l'antica liturgia cattolica dell'Inghilterra, colla sola differenza, che la prima domenica dopo la Trinità degli Anglicani, essendo la nostra seconda dopo la Pentecoste, le epistole e i vangeli delle nostre domeniche non possono corrispondere nello stesso giorno con quelle che leggonsi nella Chiesa anglicana.

essere partecipi del tuo benedetto corpo e sangue ». Segue il romano *Qui pridie quam pateretur,* sino all'*Hæc quotiescumque feceritis etc.* inclusive, durante la recita delle quali parole, l'ufficiante prende la patena, spezza il pane, e vi stende sopra le mani; poi il calice, vi stende egualmente sopra le mani, comunica se stesso, e mette un pezzetto del pane che ha consecrato in mano a ciascuno de' comunicanti, i quali debbono essere genuflessi intorno alla tavola, cominciando dai Vescovi, preti, diaconi, se ve ne sono, e dice: *Il corpo del N. S. G. C. dato per te, custodisca il tuo corpo e la tua anima nella vita eterna.* E un altro ministro reca il calice a ciascuno dicendo: *Il sangue di N. S. G. C. dato per te, custodisca* ecc. Recitasi in comune il *Pater*, e alcune preghiere, la cui sostanza è tolta dalla colletta cattolica di ringraziamento, e si termina colla benedizione del popolo (1).

Il battesimo, stando alla liturgia, deve essere amministrato per *immersione*, e quando ciò non sia possibile, per *aspersione.* Aboliti gli esorcismi, le insufflazioni, il sale e ogni unzione, si ritennero l'assegnazione d'un padrino e di una madrina, le rinuncie al demonio, e la professione di fede, il segno della croce (2) così deriso dai protestanti, sopra la fronte del battezzando, e molte preghiere del rituale romano. La cresima, che nel XXIV articolo di religione è detto *non essere sacramento*,

(1) Vedi *The Order of the administration of the Lord's supper, or holy communion* nel *The Book of common prayer.* Nelle domeniche e feste, quando non avvi la comunione, si fa il detto servizio fino all'offertorio, e si termina colla colletta *dirigere et sanctificare* o con altre dando la benedizione.

(2) « Here the Priest shall make a cross upon the child's forehead ». *The ministration of publick baptism of infants, to be used in the Church.*

viene amministrata dal preteso Vescovo ogni tre anni, il quale, meno l'unzione del crisma, e il leggiero schiaffo al cresimando, recita presso che tutte le preghiere del Pontificale romano, e stese le mani su ciascuno dei cresimandi genuflesso innanzi a lui, gli prega l'aumento quotidiano della grazia dello Spirito Santo, e poi gli dice: *Il Signore sia teco*. Del matrimonio e de' riti funebri parleremo altrove. Qui voglionsi aggiungere ancora due parole sull'assistenza agl'infermi, la quale è prescritta in un modo e con preghiere al tutto simili al rituale romano. Ma ciò che merita attenta osservazione si è che il ministro non solo dee *muovere* (move) l'infermo a fargli una confessione *speciale*, ma se questi *umilmente e di cuore il desidera*, *assolverlo* dicendo: « Per l'autorità (di G. C.) a me commessa, io ti *assolvo* da tutti i tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen » (1). E tuttavia il IX articolo di religione dice dottrina *assai salutare* e piena di conforto, che noi siamo giustificati *solamente* per la fede, e il XXIV, che la enitpenza non è sacramento; nè mai si cessa dal deridere, calunniare ed abborrire la confessione e la fede dei Cattolici, sull'autorità lasciata da G. C. ai suoi ministri di rimettere i peccati!

La liturgia anglicana essendo ancora cattolica in tante sue parti, e piena così dello spirito di Roma, e i trentanove articoli, anche là dove condannano i dogmi della Chiesa romana, lasciando ancora qualche via ad un'interpretazione in certo senso cattolica, non è meraviglia se nella Chiesa inglese apparvero

(1) « Here shall the sick person be moved to make a special confession of his sins if he feel his conscience troubled with any weighty matter after which confession the Priest shall absolve him, if he humbly and heartily desire it ». *The order for the visitation of the sick.*

sempre mai un numero di teologi alle cose cattoliche affezionatissimi. In ogni età, da Lisabetta a' nostri dì, fiorirono tra gli anglicani personaggi, per ingegno, dottrina e uffizii o ecclesiastici, o civili, ragguardevolissimi, i quali con pubblici scritti difesero ora questo, ora quello de' dogmi cattolici, come a dire la tradizione, l'infallibilità della Chiesa, la presenza reale, il sacrificio eucaristico, la podestà di rimettere i peccati e la confessione sacramentale, il culto de' santi e delle sacre immagini. In questo secolo, cioè verso il 1833, gli elementi cattolici, che sovrabbondano nell'anglicanesimo, presero uno svolgimento inaspettato per opera del celebre Pusey, ma principalmente del dottore Newman allora professore in Oxford, ora cattolico, fondatore dei preti dell'Oratorio in Inghilterra, e rettore dell'università cattolica di Dublino; i quali formarono quella scuola o sètta nell'anglicanesimo già da noi accennata che dal nome del fondatore dicesi dei *Puseiti* (1). *Tendimus in Latium*, gridano costoro; o come si esprimeva un *Puseita*: « Stiamo sulla via Appia ». Pigliarono le mosse dallo stabilire nell'Università di Oxford lo studio della logica puramente scolastica di Whately, e il sillogismo fu il primo passo dei Puseiti verso Roma (2). La logica fe' loro

(1) Si chiamano anche *Trattariani* avendo diffuso le loro dottrine per via di *Trattatelli*, il primo de' quali fu pubblicato ad Oxford nel 1833. Le prime opere puseitiche furono il *Critico Britannico*, giornale religioso del Newman; le sue prediche e discorsi sul romanismo, gli *Avanzi* così detti di Fronde, il *Trattato sulla Chiesa di Cristo*, la Storia di questa, le *Origines liturgicæ* di Palmer ecc.

(2) Sono notevoli su questo argomento due articoli di due giornali protestanti, il *Morning Herald* e il *Morning Chronicle*: « Quale è stato, dice il primo, l'effetto storico della logica scolastica? Non fu essa forse il grande strumento per cui s'è perpetuato il papismo nei secoli di mezzo? Non è stata l'arma prediletta dei preti papistici e

ritrovare in tutto un argomento in favore del cattolicismo, e preparò quel movimento che già diè frutti sì ubertosi, e ne promette assai più. « Ogni cosa buona e cattiva, scrisse il dottor Pusey, ha contribuito a produrre questo movimento: la poesia, le arti, l'architettura, la morale cristiana o pagana l'hanno preparato o hanno accelerato il suo progresso; la nostra rinnovata comunicazione con chiese estere, e molto più i mali della nostra Chiesa, la soppressione dei nostri vescovati, gli assalti dei dissidenti, la freddezza degli aderenti, l'ira dei nemici, la tiepidezza o nimicizia dello Stato, tutto ciò che è profondo, reale, santo; gli atti di carità, di bontà, di severità; ogni temperamento ed abito di mente anche il più remoto, il più improbabile, il più nemico; il liberalismo, o la tendenza allo scetticismo, tutto vi ha contribuito. Certo è che il movimento venne da Colui il quale comanda a tutto, e fa che tutto cooperi per effettuare la sua volontà. La tendenza al romanismo medesimo non è che un fenomeno tra varii fatti di questo tempo, pieno di avvenimenti, e in fin dei conti non è che il profondo sospirare della Chiesa (anglicana) impedita di essere ancora ciò che il Salvatore la lasciò, *una ed unica* » (1). Il romanismo fe' passi da gigante in In-

dei Gesuiti? Non si studia forse essa diligentemente a Maynooth e in tutte le università papistiche? Non è forse principalmente pei sotterfugii, il meccanismo e i bussolotti di questa logica, che la transustanziazione si difende tuttora? Rimane soltanto che questa logica disonesta proceda a togliere l'attaccamento del clero alle sobrie dottrine della riforma, e tutto sarà perduto »; al che il *Morning Chrocle*: « Il sillogismo è, secondo l' *Herald*, una furba invenzione del papismo, e senza dubbio Aristotele fu fondatore della Propaganda! Non ostante è un fatto che l'università di Oxford nel rimodellare il suo sistema risolvette di ritenere tutte le abbominazioni del sillogismo. »

(1) Pusey, *Lettera all'Arcivescovo di Cantorbery*, pag. 30.

ghilterra perchè nato in seno alla sua migliore università. « Le nostre difficoltà, osservava il dottore Newman non ancora convertito, crescono di molto in un luogo come questa università dove vi è una quantità di persone d'intelletto esercitato, le quali, anche senza cattiva volontà, sempre tirano le ultime conseguenze de' nostri principii, e ci obbligano di affermare o negare quello che non vorremmo considerare, o decidere » (1). Grandissima gloria per Roma è questa, che a quella eterna città s'incammini chi batte la via dello studio e della logica, e che essa conquisti sempre i migliori ingegni e le anime meglio fatte e più oneste! Conchiuderò questo capitolo colle belle parole che il compianto Carlo Baggs indirizzava ai puseiti: « Venite e riunitevi alla comunione di Roma, a quella Roma felice sopra cui i due grandi Apostoli Pietro e Paolo profusero la loro dottrina e il loro sangue. Qui troverete la comunione dei santi, la potente protezione degli Apostoli e dei martiri, e di quella Vergine benedetta, di cui già incominciate a confessare la grandezza e la beltà. Qui non più temerete di riconoscerla per vostra madre celeste, nè più esiterete a dirle: *Mater amabilis, ora pro nobis*, espressione la quale già ammettete essere legittima. Venite dunque *ad civitatem Dei viventis, Jerusalem cœlestem, et multorum millium angelorum frequentiam, et Ecclesiam primitivorum qui conscripti sunt in Cœlis, et judicem omnium Deum, et spiritus justorum perfectorum, et Testamenti novi Mediatorem Jesum* (2).

(1) Newman, *lettera al Vescovo di Oxford*, pag. 17.
(2) S. Paolo *ad Hebræos*, cap. XII, vers. 22,

CAPITOLO XV.

DEGLI OSTACOLI CHE SI FRAPPONGONO A MAGGIORI TRIONFI DI ROMA IN LONDRA.

Pregiudizi del popolo inglese contro il Cattolicismo — Odio de'protestanti contro Roma — Ingiustizia del governo Britannico contro i Cattolici — I protestanti si prevalgono della loro miseria — Impostori che predicano — Signore che fanno la propaganda — Vita tempestosa degli Inglesi — Scandali di alcuni Cattolici — Matrimonii misti — Due sentenze della reale Cancelleria nel 1857 — La condanna del P. Newman.

Come che grandi e segnalati sieno i trionfi del romanismo, ossia della religione cattolica, sull' anglicana nella capitale e nel resto della Gran-Bretagna, pure sarebbero di gran lunga maggiori, se la verità non fosse costretta a superare in quel luogo mille ostacoli, e resistere ad un numero sterminato di nemici. Ed io sono venuto in pensiero di raccontare qui brevemente la guerra sorda, che muovesi in Inghilterra al Cattolicismo, per gettare le ombre e gli sbattimenti sul quadro delineato nei capitoli precedenti, e fare risaltare sempre più il pregio della vittoria coll'enumerazione degli ostacoli che cercano d'impedirla. Il quale argomento non m'allontana nè punto nè fiore dal mio tema principale; conciossiachè provando, che il popolo inglese è bersaglio d'inganni, di calunnie, di traviamenti, d'allucinazioni, che gli fan velo al giudizio, gli nascondono il vero, gli vietano di tornare a Cristo, avrò perciò solo dimostrato essere chimerica e menzognera quella civiltà onde si dice fortunatissimo possessore. E lasciati in disparte i preamboli, chi conosce alcun

poco l'Inghilterra non mi negherà, che da trecento anni il grosso della popolazione trovisi colà dominato da' più sciocchi e abbominevoli pregiudizii contro la Chiesa cattolica, pregiudizii che derivano dalle malvagità del governo, e da assai protestanti di malafede; pregiudizii contro i dogmi, la morale, la disciplina, il culto, e l'influenza del Cattolicismo e de' suoi ministri. Quante menzogne non si spacciano contro Roma! Si dice e si predica che i Cattolici in confessione comprano con denaro la facoltà di commettere qualsiasi peccato: che ogni cosa imposta dal confessore, perfino l' uccidere i propri genitori, deesi puntualmente eseguire; il Papa essere l' Anticristo; il Cattolicismo odiare a morte ogni progresso, libertà, scienza, belle arti; proibire perfino la lettura della Bibbia (1); e che se Londra divenisse Cattolica vedrebbe accendersi i roghi in tutte le sue piazze, e mandarsi i non credenti al patibolo. Per converso dal Protestantesimo derivare prosperità, libertà, moralità, e quel primato, che gli Inglesi pensano di possedere fra tutte le nazioni incivilite; e nella religione anglicana doversi riporre

(1) I protestanti non cessano dal calunniarci come nemici della Bibbia; eppure, senza parlare delle molte altre edizioni cattoliche, che se ne sono fatte in lingua inglese in varie parti d'Inghilterra e Irlanda, se ne pubblicò recentemente una a Dublino, coll'approvazione dell'episcopato inglese e irlandese, di cui si tirarono 40,000 copie: e l'edizione essendo già quasi esausta, se ne farà ben presto un'altra di cui si tireranno di nuovo 40,000 copie. La traduzione cattolica inglese del Nuovo Testamento fu pubblicata a Rheims nel 1582; quella del Vecchio Testamento vide la luce a Douai nel 1609. Da quel tempo non si cessò dal farne nuove edizioni in ogni sorta di formato. Non vi ha quasi cattolico che non possegga la Bibbia nella sua lingua nativa. Ciò nulla ostante il *Morning-Post* non è molto stampava in grossi caratteri, che i preti papisti proibiscono ai laici di leggere la S. Scrittura, sotto *pena di scomunica*. Vedi *The Morning-Post* 28 gennaio 1857.

la ragione di quella potenza, che l'Inghilterra crede d'avere ricevuto da Dio qual premio dell'essersi ribellata a Roma. Codesti inganni quotidianamente si diffondono tra la massa del volgo, che se li beve, e concepisce intanto tale un'avversione contro ciò che è romano, da non volerne sentire menomamente discorrere. Di che si toglie a deridere ed abborrire ogni cosa o persona cattolica, prestando fede di leggieri a ciò che stampasi a loro danno; si fuggono le nostre chiese e i nostri sacerdoti come grandi pericoli; e non si leggono i libri in difesa della religione nostra, quantunque opera de' più rinomati autori inglesi, come un Lingard, un Newman, un Wiseman.

E dalla mente passando al cuore, quello d'una infinità di protestanti trovasi in preda ad un vivissimo odio contro il Cattolicismo, odio che frappone ostacolo non solo alla conversione di chi lo nutre in seno; sì ancora a quella di quanti ne dipendono. Quindi molti genitori impediscono ai propri figli di rendersi cattolici, minacciandoli dell' ira loro, o di cacciarli da sè come ribaldi, o diseredarli come ingrati, sleali e traditori, in quella che poi li lasciano liberi di uscire dall'anglicanesimo e dare il nome ad un'altra setta, o trascurare qualunque siasi pratica religiosa, e vivere scostumatamente (1). Nella stessa guisa molti padroni adoprano

(1) I giornali cattolici della Gran-Bretagna debbono usare i maggiori riguardi nell'annunziare conversioni al cattolicismo. Si leggano le seguenti linee dell' *Weekly Register*, n° del 17 di ottobre 1857: « Riceviamo la consolante notizia che i signori W. I Hill. e V. I. Fenwich addottorati nell'università di Cambridge e W. I. B. Richards, addottorato a Oxford e una damigella figlia maggiore d' un uffiziale di marina abitante a Rye entrarono nel seno della Chiesa cattolica. Si sa di varii altri personaggi che lasciarono il protestantesimo per rendersi cattolici, ma per ora non conviene pubblicarne i nomi. I giornali protestanti da qualche tempo spargono rumori di molte conversioni prossime ».

coi loro servi, e gli ufficiali co' loro inferiori, tenendo in conto di gravissimo delitto, che essi soltanto si dieno a studiare o a parlare semplicemente della religione di Roma. Ed infine questo odio vatiniano contro la Chiesa cattolica è quello, che chiama in sulle labbra di molti membri del Parlamento i più inviperiti discorsi pieni d'ingiurie, di vituperi, di calunnie contro ciò che si piacciono di denominare *papismo*, discorsi che poi vengono pubblicati su tutti i giornali e diffusi tra il popolo, che se ne pasce e si va educando ogni giorno più all'ira, al disprezzo, all'abbominio delle dottrine cattoliche (1).

L'ingiustizia del governo britannico è pure un gravissimo ostacolo ai trionfi di Roma in Inghilterra, conciossiachè esso fa allevare da protestanti negli orfanotrofii e negli asili pei figli dei militari, o nelle prigioni e case di correzione i figli de' cattolici che vi sono ricoverati o rinchiusi, e ve ne ha tanti, che nella sola Londra si calcolano a migliaia. Di ciò fu un gran parlare testè sui giornali, quando l'esi-

(1) Citerò un esempio, e saranno le ingiurie grossolane delle nella tornata della Camera dei Comuni del 20 di marzo 1851 contro la religione cattolica da un tale M. Enry Drummond. Lo stesso *Times* fu costretto a confessare che in quella tornata si pose in disparte *l'ordine, il decoro e la dignità della Camera*. Il nobile lord Arundel si levò per fare richiamare all'ordine l'insolente oratore; ma invano! Più tardi, nel maggio del 1853, lord John Russell indegnamente sparlava del clero cattolico d'Irlanda, accusandolo di essere capitanato da estraneo sovrano, e tendere insidie al governo britannico. I signori Keogh *sollicitor* generale per l'Irlanda, e Sadlell e Monsell segretarii del tesoro si licenziarono ad un tempo dal gabinetto altamente indegnati delle frasi del Russell. — Mentre sto rivedendo questo foglio mi viene sotto gli occhi un articolo del *Morning-Post* (novembre 1857) contro gli *sforzi aggressivi della Chiesa Romana*, che vuol togliere la corona a tutti i re! E l'*Opinione* di Torino pubblica questa e tante altre simili calunnie dell'Anglicanismo! Vedi *Opinione* 15 novembre 1857, n° 314.

mio monsignor Cullen, arcivescovo cattolico di Dublino, mandò da Roma al suo Vicario generale le istruzioni relative alla parte, che i cattolici doveano prendere nella sottoscrizione per le famiglie dei militari morti nell'insurrezione indiana. Memore l'illustre prelato di ciò che era avvenuto de' fondi raccolti in una simile soscrizione durante la guerra d'Oriente. approvò bensì che i propri diocesani partecipassero a quell'atto di carità, ma volle precludere la via ai protestanti di prevalersi dell'oro de' cattolici per corrompere e trarre nell'errore i loro medesimi figli. E queste sue giustissime cautele gli attirarono contro tanta rabbia e tanti insulti da ricordare gli antichi giorni della Riforma. E ciò che è grandemente da dolere, si videro in Piemonte i diarii libertini e la stessa gazzetta ufficiale tener bordone agli Anglicani contro la ragionevole richiesta del presule irlandese (1).

(1) L'11 di ottobre del 1857 si tenne in Londra nel distretto parrocchiale protestante di *Marylebone* un'adunanza degli abitanti del distretto, a cui prese parte il rettore protestante del medesimo, e vi furono pure invitati il cardinale Wiseman, e il suo Vicario generale il canonico O'Neal, siccome abitanti dello stesso distretto. Scopo dell'adunanza era raccogliere fondi per soccorrere i sudditi inglesi che nelle Indie ebbero tanto a patire per le barbarie dei *Sepoys*. Il Cardinale con una sua lettera al presidente si scusò di non poter intervenire, e mandò per offerta 10 sterlini (lire 250). Il Vicario invece vi convenne, e invitato a parlare, cominciò dal commendare altamente quell'opera di carità, e poi mosse gravi lagnanze contro il *Times* che avea svillaneggiato gli Arcivescovi di Westminster e di Dublino. Egli osservò essere un fatto che metà de'soldati combattenti nelle Indie professavano il Cattolicismo; avervi il governo invitato bensì a seguirli da dieci in dodici sacerdoti cattolici, ma col semplice assegnamento di lire 250 al mese, mentre ne paga ai protestanti 1,500: benchè pregato e ripregato a dar loro un soldo anticipato per le spese di prima necessità, avere risposto negativamente. Ora queste spese, comprendendovi quelle dell'altare e suoi arredi, aumentando

Al detto si aggiungano le miserie estreme di una gran parte de' Cattolici, miserie a cui spesso va unita una fatale negligenza d'assai genitori, che lasciano in abbandono i propri figli, i quali, datisi al mendicare e al vagar per la città, divengono sovente preda de' protestanti. Io ho assistito alla tornata della Camera dei Comuni del 17 giugno 1857 in cui discutevasi un *bill* sulle scuole industriali, col quale voleasi attribuire al governo la licenza di arrestare tutti i fanciulli che chiedevano elemosina lungo la strada, e chiuderli nelle scuole. Lo che avea appunto di mira la perversione de' Cattolici, giacchè d'ordinario questi fanciulli sono irlandesi, e le scuole industriali non doveano essere che protestanti. Laonde Giorgio Bowyer, cattolico ferventissimo, combattè il bill con molta eloquenza e destrezza, e se non riuscì a farlo ritirare, potè tuttavia sospenderne la discussione.

Arroge ancora le imposture di certi missionari, che

a fr. 1250 per ciascuno, era ben giusto che il Cardinale stabilisse: il primo uso da farsi del denaro che i cattolici offrirebbero, dover essere di supplire a quelle spese così urgenti, le quali tutte sommano insieme a circa 15 mila fr. Dopo di ciò doversi venire in aiuto dei conventi abbruciati o distrutti nelle Indie. Se vi saranno avanzi, il Cardinale non disse parola, che mirasse a proibire il sollievo degli altri sofferenti. Riguardo all'Arcivescovo Cullen il Vicario osservò che quantunque i cattolici avessero largamente contribuito col loro denaro ai *fondi patriotici* per le vedove e gli orfani dei soldati morti in Crimea, fondi che sommarono a 37 milioni e mezzo, e quantunque metà di quei soldati fossero Cattolici, e gli orfani mantenuti con que'fondi sieno *settecento*, pure, tutti, ad eccezione di *otto*, sono od educati in orfanotrofii protestanti, o comechessia costretti a ricevere un'educazione protestante! Vedi *The Weekly Register*, n° del 17 di ottobre 1857. Il duca di Norfolk in una sua lettera del 7 di ottobre 1857 stampata nel *Times* dichiarò che « le disposizioni prese dagli amministratori del fondo patriotico furono oltremodo contrarie alla giusta espettazione de'Cattolici ». Vedi *The Times*, 8 ottobre 1857.

vanno spargendo le più ribalde menzogne per tutta l'Inghilterra contro la religione romana. Esempligrazia nel novembre del 1854 girava un cotale che, spacciatosi già cattolico e capo dell'inquisizione, dichiarava di averne esercitato per tre anni l'uffizio in Francia, martoriando di sua mano più eretici. E l'ex inquisitore attestava, che a Parigi i preti violano le donne sull'altare, che i conventi cattolici sono case infami, che gl'Irlandesi fanno pagare ad ogni fedele tre scellini per settimana, ecc. E i civilissimi Inglesi bevono grosso, applaudono e maledicono! E trovansi, vergogna nostra, rinnegati Italiani, che in questo brutto mestiere in Londra ed altrove dànno di spalla a'protestanti, tra'quali mi basti nominare il Gavazzi! (1) Aggiungasi finalmente la propaganda

(1) Sul finire dell'anno 1856 in Winchester furono giustiziati tre Italiani rei di omicidio su un vascello inglese. Questi tre infelici prima della sentenza si erano dichiarati cattolici, ed avevano ricevuto con piacere l'assistenza d'uno zelante prete cattolico inglese per nome Stone. Ma pronunciata che fu la sentenza capitale, il così detto cappellano protestante delle carceri si adoperò con ogni arte affine di pervertire e perdere eternamente lo spirito di quei miseri. Oltre alle bibbie protestanti e scritti anticattolici in lingua italiana che loro distribuì in gran copia, si servì dell'ufficio d'un certo Ferretti, Italiano, cattolico rinnegato, il quale, fingendo d'essere uomo di alto affare, e loro lasciando trapelare in confuso una cotale promessa che col rendersi protestanti si mitigherebbe la sentenza, era riuscito pur troppo ad alienare le menti di quelle vittime sciagurate dalla fede in cui erano stati educati. Il buon sacerdote Stone però non si perdette d'animo, e tanto s'adoperò presso al governo ed ai magistrati, che, ottenuta un po'di libertà d'azione, ed assistito dal T. Faa di Bruno e da un altro sacerdote italiano, Baldacconi, potè richiamare alla fede e ridurre a sincera penitenza due di essi: uno per nome Petricci, perì, a quel che pare, ingannato da quei due ministri dell'inferno. Chi non sente un fremito d'indignazione al vedere tre cattolici sul punto di presentarsi al tribunale che deve decidere della loro sorte *eterna*, epperò bisognevoli di essere assistiti nell'anime, i quali, perchè hanno la disgrazia d'essere in mano d'un governo pro-

che si fa per mezzo delle signore, le quali, spinte dal fanatismo, con uno zelo, che è pietà vedere sì mal adoperato, entrano nelle casuccie del povero piene le mani di denari e libretti, e danno gli uni e gli altri, incominciando certe loro eretiche istruzioni che finiscono col farsi promettere da' padri di usare al tempio, e mandare i figli alla scuola protestante. E per simile propaganda gli Anglicani hanno grandi mezzi: il governo, il denaro, gl' impieghi, le scuole, la stampa e moltissimi ingegni. Tutto ciò unito forma

testante, debbono soggiacere al pericolo di essere ingannati, sedotti, pervertiti nella fede? Il reverendo Stone ebbe bel rappresentare ai magistrati, che quei tre condannati essendosi dichiarati cattolici, il cappellano protestante non doveva più essere ammesso ad esercitare alcun uffizio di religione verso di essi, o almeno ai Ferretti proibito d'andarli a disturbare; ma fugli risposto, che a termini della legge il cappellano delle carceri *aveva il diritto* di visitare qualunque sia dei carcerati, e condurre con sè qualunque persona egli stimasse atta ad aiutarlo nel suo ministero. Anzi, poichè il Petricci dichiarò che esso non intendeva più di servirsi del prete cattolico, si proibì a questo di visitarlo. Cosicchè il ministro protestante aveva sempre piena libertà di recarsi dai poveri condannati, anche contro loro voglia; e per l'opposto il sacerdote cattolico non poteva visitarli se non chiamato. Questi sono i mezzi di cui i protestanti d'Inghilterra si servono per tenere in piedi la loro Chiesa, la quale se ne va a fascio da ogni parte. In questa occasione il rev. Stone venne in chiaro che i carcerati cattolici sovente sono costretti a prender parte alle funzioni religiose protestanti, che si usano mille inganni per pervertirli, e loro si rifiuta la visita del sacerdote cattolico anche dopo ripetute e calde istanze. I documenti che provano la realtà di queste ingiustizie, furono pubblicati in vari giornali. L'iniquo proselitismo adoperato in Winchester a danno di quei tre giustiziati eccitò lo sdegno perfino di qualche giornale protestante. L'*Union* lo riprovò con termini severi; e mentre lodava lo zelo di monsignor Grant, Vescovo di Southwark, il quale si recò a cresimare uno di quegli infelici, osservava scherzando, che, ove questi fosse stato un protestante, e avesse supplicato il Vescovo della diocesi per essere confermato, il prelato gli avrebbe fatto rispondere di aspettare sino al 1858, in cui egli amministrerebbe la sua *triennale* confermazione!

una barriera che non può forza umana in verun conto sormontare. Tanto più che i cattolici scarseggiano d'ogni cosa, e principalmente di quello che abbisognerebbe di vantaggio, e sono i sacerdoti. I quali trovansi in così picciol numero, che non bastando al bisogno de' convertiti, non hanno agio nè tempo da attendere alla cura dei traviati; e mi raccontarono essere più d'una volta avvenuto, che protestanti medesimi, tocchi dalla grazia di Dio, movessero in cerca di un sacerdote cattolico perchè li istruisse, nè potessero rinvenirlo, trovandosi que' pochi già sopraffatti dalle occupazioni.

Un altro genere di ostacoli ai trionfi di Roma in Londra vuolsi desumere dalle ricchezze onde abbondano tanti protestanti; dalla sensualità e mollezza a cui si abbandonano; dai negozi e dal tumulto degli affari che traggono a sè la gran maggioranza della nazione; dai bisogni materiali a cui ogni giorno dee pensare la classe immensa degli operai e de' poveri, di guisa che puossi affermare, essere da questo lato l'Inghilterra la meno convertibile tra le nazioni protestanti. Imperocchè la conversione è opera della grazia, e il Signore, per parlare al cuore, ama la solitudine. Il celebre Palmer, che due anni fa (1) passò in Roma al Cattolicismo, deve sì segnalato favore agli esercizii di s. Ignazio; e difficilmente s'incontrerà chi siasi reso cattolico fra i frastuoni del mondo. Oh quale e quanto aiuto sovranaturale non è necessario ai più degli Anglicani per rinunziare

(1) L'ultimo giorno del febbraio 1855 fece la sua abjura in una privata cappella del Collegio Romano, nelle mani del rev. P. Passaglia Gesuita. Apparteneva come *fellow* al *Magdalen College*, uno dei principali fra i ventiquattro collegi ed *Halls* onde si compone quel nobile Ateneo, in cui egli contrasse strette relazioni d'amicizia e di studii coi più celebri ingegni dell'anglicanismo. Vedi la *Civiltà Cattolica*, serie II, vol. IX, pag. 690.

all'anglicanesimo! I ministri, esempligrazia, debbono per prima cosa privarsi delle loro pingui prebende, che danno ai medesimi dai dieci ai cinquanta e più mila franchi all'anno, e in molti casi perdere così l'unico sostegno per sè, per la moglie, per la numerosa famiglia, riducendosi a povertà estrema, od obbligati ad intraprendere offizii troppo alieni dall'altezza del posto, che per lo innanzi occupavano. Donde ne avviene che molti di costoro, tuttochè sentano la nullità dell'anglicanesimo e la verità del Cattolicismo, non osano nemmeno mettere in discussione il partito del convertirsi, e lo cacciano dalla memoria come una terribile malinconia, e si tengono lontani da studi severi, perchè ne temono troppo gravi tentazioni. Dicasi lo stesso di molti fra mercanti o artigiani, che se passassero al Cattolicismo, vedrebbero scomparire gli avventori e venir meno il lavoro, unico sussidio della vita; come pure d'una grandissima turba di poveri, che rientrando nell'ovile di Pietro non godrebbe più delle elemosine de' protestanti, nè potrebbe sperare gran fatto in quelle dei Cattolici, perchè scarsi e in proporzione essi pure poverissimi. Sicchè ogni conversione che in Inghilterra avviene, può proprio considerarsi come un grande miracolo, uno di quei miracoli che Roma sola può operare, e che nonostante tanti ostacoli opera continuamente.

Nè vuolsi pretermettere un ultimo incaglio frapposto in Inghilterra ai trionfi del Cattolicismo, sia dalla tristissima condotta di certi Cattolici, sia dai soverchi matrimonii misti. Come in Italia, così pure in Inghilterra v'ha un certo numero di persone che colle opere rinnegano quella fede immacolata che professano, e dànno tali e tanti scandali a' protestanti, che fanno cadere a vuoto le prediche più convincenti. Imperocchè costoro ne argomentano, non poter es-

sere vera quella religione che viene profanata dai suoi medesimi figli; argomentazione meschina, che non regge a martello, ma tuttavia fa gran presa nell'animo dei pusilli. Dall'altra parte i matrimonii misti, benchè molte volte operino la conversione del coniuge protestante, troppo spesso sono causa, o dell'apostasia del coniuge cattolico, o dell'educarsi la prole nel protestantesimo. Il quale pericolo si fa maggiore in due casi principali; l'uno quando la moglie è protestante, e il marito un po' negligente. Allora incontra, che questi dovendo attendere al negozio, all'uffizio o ad altre sue occupazioni, la consorte sta sola alla cura de'figliuoli, e insieme col latte dà loro a succhiare l'eresia. L'altro quando il coniuge cattolico viene rapito dalla morte, e il protestante si unisce con un altro protestante in seconde nozze. Ond'è che calcolando insieme le perdite e i guadagni, quelle sono maggiori di questi; per lo che la S. Sede caldamente raccomandava di dissuadere i Cattolici dal contrarre simili matrimonii.

E qui mi cade in acconcio di raccontare distesamente due fatti recenti avvenuti in Inghilterra, e due decisioni di Magistrati che levarono molto rumore nella Gran-Bretagna e in Europa. La prima è la sentenza definitiva pronunziata dalla Cancelleria inglese il 10 di febbraio del 1857 nel caso di Alicia Race. Alicia Race è una ragazza di 10 anni. Suo padre protestante morì presso a Sebastopoli, ove combatteva nella guerra d'Oriente. Sua madre è irlandese e cattolica. Qualunque siane stata la causa, questa permise, o non potè impedire che la sua unica figlia Alicia e un suo unico figliuolo, ora di 5 anni, fossero battezzati (se pur lo furono validamente) dal ministro anglicano. Il padre, quando recavasi alla sua chiesa ne'dì festivi, conduceva pur seco la figlia Alicia; ma nel tempo stesso non le proibiva di

imparare le preghiere del cristiano dalla madre. Prima di morire scriveva dal campo di Sebastopoli una lettera assai affettuosa alla moglie, in cui le raccomandava di avere cura dei figli, e di allevarli nel santo timor di Dio. La madre, poichè ebbe notizia della morte del marito, cedendo all'invito della suocera, si recò ad abitare con lei, e lì non essendovi nè chiesa, nè scuola cattolica, ebbe la debolezza di piegarsi all'esortazione della famiglia, tutta protestante, e recarsi con lei al tempio anglicano, e mandare i figli alla scuola degli eretici. Frattanto ricorreva a chi di ragione per avere parte nei sussidii, che sui fondi raccolti da volenterose soscrizioni (a cui i Cattolici contribuirono largamente), si danno alle vedove e ai figli dei soldati morti nella guerra d'Oriente, e le veniva offerto, riguardo ai figli, di metterli negli orfanotrofii, ove sarebbero mantenuti a spese dei detti fondi. La incauta madre aderì alla proposta, non riflettendo che i suoi figli in tali orfanotrofii sarebbero educati dagli eterodossi.

Qualche tempo appresso, presa da grave rimorso pel danno recato a'suoi figli nell'anima, si presentava all'orfanotrofio dei maschi, e adducendo motivi di sanità, richiamava il figlio, che le fu subito consegnato. Presentavasi quindi all' orfanotrofio delle femmine, domandando la figlia: ma, lasciando trasparire il suo desiderio di averla educata nella fede cattolica, questo bastò per suscitare un incendio di zelo nei direttori dell'istituto, i quale opposero un *no* risoluto alla dimanda. La madre ricorreva al giudice del luogo, e questi si dichiarava incompetente a sciogliere la questione, e ordinava conseguentemente lo stato di possesso, cioè che la figlia rimanesse ove si trovava. Si appellava al Banco della regina, e lord Campbell, dopo due lunghe tornate, decideva, che la figlia si dovesse consegnare alla

madre. La ragione addotta dal Magistrato fu, che dopo l'emancipazione la legge è uguale sì pei Cattolici come per i protestanti, che perciò il padre, avendo incaricato la madre della tutela dei figli, nè avendo fatto prescrizione alcuna di allevarli nella religione protestante, nè proibizione di educarli da Cattolici, si era rimesso al giudizio della moglie riguardo alla loro educazione religiosa. Perciò essa avere il diritto di non essere molestata su questo punto. E poichè l'avvocato della parte contraria insisteva con vari cavilli, il giudice gli chiudeva la bocca con dimandargli: in che modo egli vorrebbe deciso il caso, supponendo il padre defunto cattolico, e la madre protestante. Giova osservare che in questa causa, le cui spese furono assai gravi, i direttori dell'orfanotrofio spesero il danaro dei contribuenti, mentre la povera madre dovè spendere del proprio!

Appena pronunziata la sentenza, gli avvocati della madre insistettero perchè i direttori dell'orfanotrofio consegnassero la figlia sull'istante: locchè venne eseguito pubblicamente, ma fu necessario che lord Campbell quattro o cinque volte dichiarasse di voler essere immantinente obbedito. La causa pareva finita, i diritti della madre sembravano sufficienti. Ma no: Satana vedeva a malincuore che Alicia gli scappasse dagli artigli, e mise subito in opera un artificio, che gli riuscì. In Inghilterra la Cancelleria reale assume di uffizio la tutela di tutti i minori, che possedono qualche proprietà, e invigila perchè questa sia debitamente amministrata. Dalla tutela delle proprietà passa, come per corollario, alla tutela della persona, e decide sull'educazione religiosa e morale da dare al minore, facendo così dell'educazione morale un accessorio alla proprietà materiale. Con che logica e con quali pessime conseguenze ognuno giudichi! Ma Alicia è povera, dun-

que non può godere della tutela della gran Cancelleria. No: Alicia nello stesso dì, in cui lord Campbell la fa rendere alla madre, riceve, da non so qual fonte, 20 sterlini, o fr. 500, i quali frutteranno circa fr. 15 all'anno: e da quel momento Alicia, la quale non può rifiutare il donativo, deve passare sotto la sorveglianza della Cancelleria, che dopo tre tornate, una pubblica e due private, decide che la ragazza sino all'età di 21 anno deve essere educata nei principii della Chiesa d'Inghilterra, e le deputa a tutori un capitano e un ministro anglicano, acciò veglino sull'esecuzione di questo suo giudizio; il quale, se faccia più a pugni colla logica, o colla giustizia, o col buon senso, io lascio che altri decida. Ecco adunque una ragazza di 10 anni, raccomandata dal padre alle cure di sua madre cattolica, la quale deve essere educata nell'errore sino all'età di 21 anno, e questo perchè essa non potè rifiutare un dono di 500 fr., fattole evidentemente in frode della giustizia pronunziata dal Banco della Regina in pro della madre. Durante 11 anni, Alicia non può abbracciare la fede cattolica, perchè non può rifiutare 15 fr. all'anno!

L'altra sentenza venne pronunziata dalla reale Cancelleria il 17 di marzo del 1857, ed è egualmente strana ed ingiusta. Nel 1847 passava all'altra vita l'onorevole John Stourton, cattolico, lasciando superstite la sua moglie Carolina, pure cattolica, la quale pochi mesi dopo la morte del marito dava alla luce un figlio. Questa signora alcuni anni fa apostatò dalla Chiesa cattolica, e deliberò di allevare nel protestantesimo il suo unico figliuolino, ora nell'età di circa 10 anni. Lo zio paterno, lord Carlo, tentò di opporsi a questa deliberazione, e ricorse alla regia Cancelleria per ottenere che il suo nipotino fosse educato nella fede de' suoi antenati. Le ragioni su cui

si appoggiava, erano, che quando il padre morì, la madre professavasi cattolica, nè vi avea alcun motivo da supporre che essa volesse abbandonare il Cattolicismo: epperò non poteva mai cadere in mente al padre il timore, che il suo figlio postumo dovesse essere allevato protestante: altrimenti esso avrebbe per certo provveduto in modo espresso, perchè il figlio non ricevesse altra istruzione religiosa che la cattolica. Il dovere gravissimo che hanno i genitori cattolici di allevare i loro figli, o provvedere perchè sieno allevati nella loro fede, dovere riconosciuto implicitamente dalla madre quando essa contrasse il suo matrimonio, perchè allora era cattolica, e l'attaccamento di John Stourton alla sua religione, somministravano ogni ragione a conchiudere, che l'intenzione della madre di allevare il suo figlio nel protestantesimo era affatto contraria alla intenzione del padre defunto.

Dopochè la reale Cancelleria il 10 di febbraio nel caso di Alicia Race avea deciso, che il figlio *deve essere educato nella religione del padre*, ognuno si aspettava di vedere approvate le ragioni di lord Stourton, e il suo nipotino Giovanni per sentenza del gran cancelliere messo in qualche collegio cattolico, e affidato alla cura di istitutori cattolici a dispetto di sua madre apostata. Ma no: il 17 di marzo si disdisse solennemente quanto erasi definito un mese prima, e si decise che la madre Carolina Stourton non dovea essere disturbata per nulla nella tutela del suo figlio, e lasciata in libertà di allevarlo nel protestantesimo, se così le piacesse. I giudici non solo si dimenticarono della giustizia, della logica e del pudore, ma persino di ogni sentimento di gravità: perchè celiarono sui Gesuiti, sui loro collegi, e su chi vi manda i propri figli. Questa è la giustizia che si esercita in Inghilterra. E costoro

hanno la baldanza di discorrere e sentenziare a sproposito sulle pretese ingiustizie del governo papale! Un valente avvocato dimostrò con documenti autentici, che dalla così detta Riforma in qua la Cancelleria inglese non ha mai contradetto le madri riguardo all'educazione religiosa da dare a'loro figli, meno il caso di due madri cattoliche!

Potrei addurre altri fatti, che provano come si adoperi in Inghilterra ogni mezzo per dare addosso al Cattolicismo, e impedire i trionfi di Roma. Mi contenterò solo di ricordare il processo del Newman nel 1852, e la sua scandalosa condanna che fe' afa al *Times* medesimo, il quale, deplorato, che si cercasse il trionfo della Chiesa anglicana nell'infrazione dei diritti più sacri della moralità e della giustizia, onde pare che l'Inghilterra rinverta alla barbarie di due secoli addietro, quando la colpa d'essere cattolico rendeva lecito a' magistrati ogni più indegna parzialità, conchiudeva: « Noi pensiamo che una terribile breccia è stata fatta con tal sentenza nell'amministrazione della giustizia in Inghilterra, e che i Cattolici romani avranno per l'avvenire troppe giuste ragioni di asserire che qui non si fa giustizia per loro ogni qual volta si agitano cause che eccitano le passioni protestantiche dei giudici e dei giurati » (1).

(1) *The Times*, giugno, 1852.

CAPITOLO XVI.

LA SOCIETA' BIBLICA DI LONDRA E LA PROPAGANDA DI ROMA

Panegirico della Società Biblica di Londra stampato in Torino — Necessità di discorrerne — Si confronta colla *Propaganda fide* di Roma — Origine di questa — Congregazione e Collegio — Lodi che le tributarono i protestanti — È una delle più belle glorie del Cattolicismo — Come e quando nacque la Società Biblica di Londra — Sterilità delle missioni protestanti — Confessioni del *Times* e *Morning-Post* — I Vescovi delle Colonie — L'Inghilterra propaga gl'Idoli — È governo senza coscienza, testimonio la società delle missioni ecclesiastiche — La Società Biblica dovrebbe lavorare in Londra — Non in Italia, nè in Irlanda — L'Arcivescovo cattolico di Dublino, e una sua pastorale del 1856 — La Società Biblica non crede — Fa una propaganda principalmente politica — Dio non benedice i suoi lavori e le sue spese, come benedice i sudori e le missioni di Roma cattolica.

Prima di terminare i confronti tra il Cattolicismo e l'anglicanesimo, mi resta a favellare di due istituzioni che sono in Roma ed in Londra, le quali si propongono a prima vista il medesimo scopo, ma non ottengono lo stesso risultato; voglio dire la Propaganda e la Società Biblica. Quest'ultima trovò caldi panegiristi in Piemonte, e mentre lasciava in pace gli idolatri, venne tra noi per corrompere gli Italiani; e un giornale torinese osò scrivere: « Se non fosse l'odio, che la Chiesa Romana ha per la Bibbia affidata nelle mani de' laici, che vi trovano una Chiesa molto diversa da quella del Papa, essa dovrebbe favorire, anzi che attraversare l'impresa della Società Biblica, perchè non torna meno utile ai missionari cattolici, di quello che lo sia ai missionari

delle varie comunioni protestanti » (1). Diremo prima della *Propaganda* di Roma, e poi discuteremo i pretesi benefizii della Società Biblica di Londra, e le recenti opere sue.

La *Propaganda* di Roma venne istituita nel 1622 dal sovrano Pontefice Gregorio XV (2); ed ha per iscopo, come indica il suo nome, di spandere il Vangelo nel mondo intero. Consta di una congregazione e di un collegio. La prima si compone di un Cardi-

(1) L'*Unione* del 5 giugno 1857, n° 155. Abbiamo più sopra accennato che la Chiesa non odia la Bibbia, anzi ne favorisce lo studio, ma colle dovute cautele. Del resto, che cosa è questa lettura della Bibbia tra il popolo Inglese, se non uno scherzo ed una profanazione? Il rapporto per l'anno 1855 della società della *Church Pastoral aid society* a pag. 24 arreca la testimonianza d'un ministro anglicano il quale dice, che il popolo leggendo la Bibbia la fa in pezzi: *pulling the Bible to pieces*. « Tale è, osserva su questo proposito monsignor Cullen arcivescovo di Dublino, il tristissimo effetto della distribuzione della Bibbia fatta senza discernimento in mezzo a persone che non sono nè preparate a ricevere con rispetto la parola di Dio, nè capaci di apprezzare gli oracoli del cielo. Oltraggiare la dottrina della Bibbia, ridersi de'suoi insegnamenti, e lacerarne i fogli ecco la loro occupazione nelle domeniche. Perchè spandere tanti milioni di Bibbie tra popolazioni così disposte a mettere in disputa le dottrine medesime della rivelazione? Oh! quanto è più savia la disciplina della Chiesa cattolica, che protegge la parola di Dio contro l'insulto e la profanazione, raccomandando di non ispargerla che tra i fedeli disposti a riceverla con tutto il rispetto che le è dovuto! » *Lettera pastorale del* 2 *di febbraio* 1856. Riguardo allo zelo della Chiesa cattolica nel far tradurre e diffondere la Bibbia leggasi la bell'opera del Waterworth intitolata: *Origin and developments of anglicanism*. London, 1854. Il capit. 10, pag. 345 e seg. versa tutto su tale argomento, ed è ricchissimo di documenti e attestati de'protestanti medesimi.

(2) Per vero dire l'origine della Propaganda si trova già in un'ordinanza di Gregorio XIII, il quale incaricava un certo numero di Cardinali della direzione delle missioni nel Continente e decretava la stampa di catechismi nelle lingue meno conosciute. Vedi Cocquelines *Prefazione al Maffei*, *Annali di Gregorio XIII*, pag. 5. Leggi pure Leopoldo Ranke, *Storia del Papato*, Parigi, voi. iv, pag. 115.

nale col titolo di prefetto, di parecchi altri Cardinali e di protonotari apostolici interpreti delle lingue forestiere; e vengono a lei tutti gli affari che concernono le missioni o la sorveglianza su tutti i seminari e collegi destinati a fornire missionari. Essa radunasi ogni settimana davanti il santo Padre, e tiene le altre sue tornate nel collegio di Propaganda in piazza di Spagna (1). Questo bellissimo stabilimento chiamasi *Collegio Urbano di Propaganda*, dal nome di Papa Urbano VIII che lo fondò nel 1627, ed è destinato ai giovani delle nazioni straniere, e soprattutto delle nazioni orientali, che si preparano allo stato ecclesiastico. Costoro, inviati in Roma per la maggior parte dai missionari, non ispendono un centesimo nè pel viaggio, nè per la dimora, nè per la educazione, nè pel ritorno. La carità apostolica sostiene tutte le spese, ed essi, riuniti all'ombra del Vaticano, dan gloria a Dio, e provano che Roma cattolica è quella « che torna al mondo una favella sola ». Io ho sotto gli occhi il programma d'un'accademia che questi allievi diedero il 12 di gennaio del 1852, accademia in quarantaquattro lingue quante ora se ne hanno nel collegio, il cui pensiero era di testimoniare la gratitudine di tutte le genti al nato Dio Redentore, che ne' santi Magi le chiamava a formar la sua Chiesa. Tante lingue, monumento dell'antica superbia espressa nella torre babelica, riunite moralmente si trovano alla scuola dell'umiltà evangelica; discordi ne' fisici suoni, ma tutte in armonia

(1) La Congregazione *de Propaganda fide* consta di un prefetto generale, che è ora il card. Alessandro Barnabò, d'un prefetto della economia (card. Marini), di 21 cardinali, un segretario, e un protonotario apostolico. Inoltre d'un buon numero di consultori, che sono presentemente 19, quattro minutanti, un archivista, un sotto archivista, un computista. Vedi *Notizie per l'anno* 1857. Roma, tipografia della Rev. Cam. Apost., pag. 229.

con quella fede apostolica di che Roma le informa. Onde un allievo toglieva bellamente a tema delle sue rime liriche cotesti versi:

> Roma, del mondo intero e madre e patria,
> Tu l'astro additi ai popoli diversi (1).

Io non credo di dovere spendere molte parole per encomiare questa congregazione d'uomini cosmopolitici, di cui non v'ha alcun esempio nè antico, nè moderno, e che destò la meraviglia e l'invidia del più illustre conquistatore che sia vissuto da molti secoli (2). Essa rappresenta lo spirito di conquista che in Roma restò, ma santificato dall'Evangelio, per cui la santa Città mira a conquistare gli spiriti al vero, e i cuori alla virtù, abilitandoli coll'innocenza a godere in terra una felicità virtuosa, e a fruire in cielo i gaudii della vera patria. Un protestante famoso non potea a meno di ammirare le gloriose imprese della Propaganda. « Essa invia,

(1) « *Poena* linguarum dispersit homines, *donum* linguarum dispersos in unum populum redegit ». Così avvertiva Hugo Grozio, Annotaz. *ad Act. Apost.* cap. II, vers. 8°, osservazione già fatta da san Giovanni Grisostomo *Hom.* II *in Pentecost,* e *Homil.* XXXV *in* 1ª *ad Corinth.* —E s. Agostino: « Ideo Spiritus Sanctus in omnium linguis gentium se demonstrare dignatus est, ut et ille se intelligat habere Spiritum Sanctum, qui in unitate (Ecclesiæ) continetur, quæ linguis omnium loquitur ». *Serm.* 268, n° 1 et 2.

(2) « Napoleone imperatore, al quale piacevano le cose che potevano muovere il mondo, volle, mettendola in sua mano, conservar la Propaganda..... Potea anche mirabilmente aiutare la diplomazia e la politica: ciò massimamente avea piaciuto a Napoleone, perciocchè un capo solo reggeva e muoveva infiniti subalterni posti in tutte le parti del mondo. Il trovato parve bello a Napoleone, nè era uomo da non volersene prevalere; e siccome avea usato la religione per acquistare la signoria di Francia, così voleva servirsi della Propaganda per acquistar quella del mondo ». CARLO BOTTA, *Storia dell'Italia dal* 1789 *al* 1814, libro XXIV.

così egli, molti missionari nelle parti più lontane del mondo; spande una gran quantità di libri per agevolare lo studio delle lingue straniere e barbare; fornisce opere di pietà alle più rimote nazioni, stampate nelle loro lingue e coi loro proprii caratteri; fabbrica case dove si nutrono e istruiscono i giovani idolatri spediti a Roma, affinchè dopo il loro ritorno possano ammaestrare i loro compatrioti e trarli dall'accecamento in cui gemono. Nulla dirò degli stabilimenti caritatevoli destinati al sollievo di coloro che vennero esiliati dai proprii paesi, o che provarono altre disgrazie pel loro attaccamento alla religione romana o pel loro zelo nel sostenere la gloria de'suoi pontefici. Tali sono i vasti disegni che la Propaganda è incaricata di eseguire; ma la sua sollecitudine non si ferma qui, le sue viste sono vaste, e le sue intraprese quasi incredibili » (1).

La Propaganda, i suoi lavori e le sue conquiste sono una prova invincibile a favore di Roma; giacchè la gloria della Chiesa nelle missioni forma la sua più splendida apologia non tessuta coll'artifizio delle parole, ma colle opere che il Signore si compiacque d'effettuare col suo mezzo (2). E per

(1) Mosheim, *Hist. Ecclesiast.*, trad. Maestricht, 1776, tom. v, pag. 2, 3.

(2) Ecco in breve il *catalogo dei Vicari deleg. e prefetti Apostolici dalla S. Sede stabiliti in ogni parte del mondo sotto la direzione della S. Cong. de Propaganda fide.* È tolto dalle *Notizie* di Roma pel 1857: Europa: Anhalt-Kœten, Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburg, Bosnia, Erzegovina, Costantinopoli, Germania settentrionale e Danimarca, Gibilterra, Grecia, S. Maurizio, Mesolcina e Calanca, Misnia, Lusazia, Moldavia, Lussemburgo, Rezia nei Grigioni, Sassonia, Scozia, tre Vicariati apostolici, Sofia, Svezia e Norvegia, Valachia. Asia: Aden nell'Arabia, Aleppo, Asia minore, Cina e regni adiacenti, trentatrè vicariati apostolici e tre Prefetture, cioè Xensi, Xansi, Hu-pé, Hu-nan, Sut-chuen (nord. occid.), Sut-chuen (sud. orient.), Kouei-kou, Lassa, Ko-Konor, Yun-nan, Fokien, Nan-kino.

verità chi contempla la Chiesa Romana nell'operosità del suo apostolato, nella sublimità che vi rivela, nella benedizione che l'accompagna, non è forse costretto a questa veridica e solenne confessione: Dio sta con lei; la potenza dello Spirito Santo l'assiste? E volle la Provvidenza, che quando Roma venne disertata da molti ingrati figliuoli a'tempi della sedicente *riforma*, apparisse più chiaramente la forza dell'Onnipotente, che l'assiste e sostiene. Imperocchè si fu allora che in un modo più evidente risultò, Roma cattolica soltanto potersi acconciare a tutti i climi, a tutte la nazioni, ad ogni ordine di civiltà, e com-

Pe-kino (vic. sett.), Pe-kino (vic. merid.), Pe-kino (vic. orient.), Tche-Kiang, Kiang-sì, Leao-tung, Mongolia, Xan-tung, Honan, Siam (occid.), Siam (orient.), Cochinchina (orient.), id. (settent.), Id., (occid.), Cambodia e popoli Laos, Tunkino (orient.), Id. (occid.), id. (merid.), id. (centrale), Corea, Giappone, Hon-Kong, Knang-tong, Kuang-si etc. Labuan e adiacenze, Indie orientali, 20 vicariati apostolici ed una prefettura, cioè Ava e Pegù, Bombay (miss. sett. e merid.), Bengala (occid. e orient.), Colómbo, Jafnapatam, Madras, Hyderabad, Visagapatam, Pondichery, Maysour, Coimbatour, Sardhana, Agra, Patnà, Verapoli, Canarà, Quilon, Madurè, Mesopotamia, Kurdia ed Armenia minore, Siria, Persia. Affrica: Abissinia, Affrica pei Galias, Affrica (cent.), Capo di Buona Speranza (Distretto orientale e occid.), Congo, Egitto per i latini, Id. pei Copti, Guinee (sup. e inf.), Isole Saycheiles, Nossibè, Natal, Senegal, Tripoli in Barberia, Tunisi. Seguono le *missioni di corporazioni diverse in sussidio de'Vescovi residenziali*, cioè: America settentrionale: Curaçao, Giamaica colle Lucaje o Bohamà e la Colonia inglese in Honduras, S. Pietro e Miquelon, Territorio all'oriente delle montagne rocciose, Penisola superiore dello Stato Michigan. America meridionale: Cajenna, Gujana inglese, Surinam. I minori osservanti hanno collegi nella Bolivia, nel Messico, nel Chilì, nel Perù, in Panamà, ove dimorano religiosi addetti alle stesse missioni, dirette da un prefetto apostolico. Oceania: Batavia, Melanesia, Micronesia, Isole Marchesi, Oceania centrale, Nuova Caledonia, Navigatori (Arcipelago), Nuova Olanda, isole Sandwich, Thaiti. Roma sparge la luce della fede nelle più rimote contrade.

piere così l'eterna missione affidata al Cristianesimo di compenetrare tutto l'uman genere. Allora fu che Roma diffuse il suo regno fra i rozzi cannibali ed i molli Indiani, fra i popoli selvaggi e gl'immobili Chinesi. Allora fu che la barbarie e la coltura effeminata, la stupidezza e l'orgoglio, il feticismo e l'idolatria non poterono resistere allo spirito cattolico di Roma, che trovò sempre accesso ne' climi caldi e ne' freddi, nelle terre povere e nelle ubertose contrade, producendo frutti ricchissimi nell'Asia, nell'Africa, nell'America e nell'Oceania, fra gli uomini, insomma, di tutte le stirpi. Tre cause principali separavano i popoli da Roma, lo stato selvaggio, la civiltà tralignata e la superba apostasia. E in mezzo a queste tre classi di popoli si videro e si veggono aggirarsi i missionari di Roma; e qui educare prima l'uomo e poi farlo cristiano; là appressarsi allo schiavo dell'idolatria e trarlo a salvezza; parlare finalmente al cuore dell'infelice sedotto e ricondurlo all'ovile. E con quali mezzi? Scarsissimi, se si confrontino con quelli dei protestanti che eccedono ogni immaginazione, tanto sono sovrabbondanti (1). E questi intanto che frutti raccolgono? Essi li noverano non dalla gente che illuminano e convertono a Cristo, ma dalle Bibbie che spandono.

Nel 1804 stabilivasi in Londra *La Società Biblica britannica e straniera* collo scopo di propagare dappertutto la Bibbia tradotta in tutte le lingue (2). Un

(1) Leggasi su questo argomento la bell'opera del dottore patrizio Wittmann, intitolata: *La Gloria della Chiesa nelle sue missioni, ossia una storia universale delle cattoliche missioni negli ultimi tre secoli*.

(2) *The Bristish and foreign Bible society*. Verso la fine del 1802 un ministro del Nord del paese di Galles recossi in Londra, dicendo che l'ignoranza della Bibbia era la causa della rozzezza delle popolazioni galiesi. Gli fece buona accoglienza una Società di mis-

giornale di Torino si tolse l'incarico di cantarne le glorie, e sono le seguenti. Dal 1804 al 1855 la Società Biblica di Londra disseminò più di ventinove milioni di esemplari della Sacra Scrittura, o intera, o in parte, ossia i Testamenti uniti insieme, o soltanto il nuovo Testamento. Inoltre essa fornì sussidii alle altre società bibliche, così che tutte queste società riunite insieme hanno sparso pel mondo più di cinquanta milioni di esemplari di libri biblici, dei quali più di dicianove milioni nelle diverse lingue che si parlano nel vasto impero britannico, che, come tutti sanno, distende le sue braccia in Europa, Asia, Africa, America ed Oceania; più di diciasette milioni furono sparsi per l'Europa, circa undici milioni furono smerciati dalle società bibliche americane, e un po' meno di tre milioni furono distribuite tra mezzo ad ottocento milioni fra Maomettani, ebrei e idolatri. È facile immaginarsi che un' impresa tanto vasta e dispendiosa richiede ingenti capitali, e per farsene un'idea basti citare questa sola cifra. Dal principio d'aprile del 1856 alla fine di marzo dell'anno 1857 la Società distribuì 1,517,858 esemplari tra Bibbie intere e nuovi Testamenti; incassò, cifra rotonda, franchi 3,468,740; ne spese 3,474,630; ed ebbe per conseguenza un *deficit* di

sionari inglesi, creata dopo il 1796, e sulla proposta di Ugo di Battersea formossi nel 1803 una Società collo scopo di propagare la Bibbia, società che venne definitivamente stabilita il 4 di marzo del 1804. Furono poi create società ausiliarie (*auxiliary societies)* e affigliazioni a queste *(branch societies)* ne'luoghi di minore importanza. Le affigliazioni sono nella Gran-Bretagna 3249, e nelle colonie britanniche 498. Ci dicono gl'Inglesi che la Società lavora attivamente nel nord dell'Italia. *Actives measures have also been in progress for the diffusion of the scriptures in the north of Italy.* Sampson Low, *The charities of London in* 1852-3. London, 1851, pag. 191.

circa 6,000 fr., *deficit* ben piccolo, e che sarà immediatamente coperto da abbondanti sottoscrizioni, come furono i *deficit* molto più gravi degli anni passati. Così parlava il giornale torinese (1), sostenendo la causa della Società Biblica che aveva mandato i suoi procaccini in Piemonte a pervertire le nostre cattoliche popolazioni. Imperocchè si è in Irlanda, In Italia, e ne' luoghi dove si professa il cattolicismo che si maneggiano di preferenza i propagandisti protestanti, i quali cercano di pervertire, e non di convertire. Tra i Maomettani e gl'idolatri costoro si danno pochissime faccende; gettano a caso una Bibbia, ed il loro compito è finito (2).

(1) L'*Unione* del 5 di giugno 1857, num. 155 — Nell'autunno di quest'anno 1857, la *Società Biblica inglese ed estera* (Branche d'Exmouth) tenne a Exmouth il suo 32° congresso annuale. All'epoca dei primordii della società, or son 54 anni, si calcolarono soltanto quattro milioni di Bibbie sparse nel mondo intero. Ma di poi la sola Società Biblica d'Inghilterra fece distribuire trentadue milioni di copie di Scritture tradotte in diverse lingue. Fu tempo in cui la Società si faceva un merito d'essere giunta a produrre *una Bibbia ogni nove minuti*, supponendo dieci ore di lavoro in un giorno e cinque giorni in una settimana; ma in oggi la cosa è assai diversa, poichè *nove Bibbie ogni minuto* sono uscite dai torchi della Società. Il reverendo sig. *Foncs* fece tuttavia sentire la necessità di raddoppiare gli sforzi, dimostrando quanto sia tenue il numero di trentadue milioni di Bibbie in paragone della popolazione del globo.

(2) Oltre la Società Biblica vi sono in Londra molte altre associazioni di propaganda per pervertire, o ciaramellare nei *meetings*. Eccone alcune: *African civilization Soc., British Society for the Propagation of the Gospel among the Jews*, cioè per la conversione de'Giudei; la Società per l'evangelizzazione Cinese *(Chinese Evangelization Society)*; la Società delle missioni nelle Colonie, le missioni della Chiesa inglese ai Cattolici romani *(English Church missions to the roman Catholics)* dirette a togliere la fede ai nostri; *Evangelical Alliance*; *Evangelical Continental Society*; Società delle missioni per pervertire l'Irlanda, Società Evangelica Irlandese, Società del missionari di Londra, Società per promuovere il Cristianesimo tra

Laonde noi potemmo leggere, non è molto, nel *Times* la seguente confessione: « Ogni cosa ben considerata, il numero dei convertiti al protestantesimo è sorprendentemente piccolo. Nella presidenza di Bombay sono cinquanta missionari e non si sente mai parlare di conversioni. Nell'isola di Bombay non è che una mezza dozzina di protestanti: eppure quell'isola ha 500,000 abitanti, che da due secoli sono sotto il governo inglese. Questo risultato è troppo scoraggiante, proseguiva l'anglicano *Times*, quando si mette a confronto col rapido, esteso e durevole successo ottenuto dai missionari cattolici » (1). I quali missionari cattolici, diremo noi, non hanno due milioni di lire sterline all'anno, come se le godono i missionari anglicani solo per istarsene colla moglie e i figliuoli a mercanteggiare nelle colonie inglesi sotto la protezione del cannone delle fortezze.

Non ostante, un bel giorno il *Morning-Chronicle* ebbe il coraggio di scrivere le seguenti linee sul proposito delle missioni anglicane: « Sarebbe nello stesso tempo sconveniente ed insensato paragonare la Chiesa de' nostri giorni con quella dei tempi apostolici: non dimentichiamo però che noi abbiamo recentemente dato a vedere qualche cosa della fede e

i Giudei, *Naval and military Bible society*, Società nazionale per educare i poveri nella Chiesa protestante, Società di libri religiosi per l'Irlanda, Società per la propagazione del Vangelo nelle parti estere, Società per l'evangelizzazione degli stranieri in Londra, Società per esplorare ed evangelizzare l'Africa centrale, ecc. ecc. Tutte queste Società fanno qualche ateo, e non più! Il *Post-Office London Directory* ne segna il catalogo tra i *soap powder makers*, i fabbricanti della polvere di sapone, e i *soda merchants*, i mercanti di soda. Le Società bibliche ed evangeliche sono scritte tra le cose di commercio nel *Trades' Directory*.

(1) *The Times*, agosto 1851.

dei lavori della primitiva Chiesa » (1). Il giornale anglicano usciva in questa strana sentenza in occasione d'un'assemblea radunata per l'*estensione* dei vescovati anglicani, per creare cioè quattro nuove sedi episcopali a 250,000 fr. ciascuna. Erano convenuti al *meeting* quattordici Vescovi inglesi, e presiedevalo l'arcivescovo di Cantorbery (2). Il reverendo M. Hawkins segretaro dell'associazione per la propagazione del Vangelo presentò ai radunati un suo rapporto, nel quale invece di dire i frutti ottenuti dallo zelo e dalla fede degli Anglicani, si tenne pago di calcolare quanto costasse lo stabilimento di un vescovo, e lo sostentamento necessario per la sua famiglia. Ma di questi frutti ci diè breve cenno lo stesso *Morning-Chronicle*, e le sue parole possono stare benissimo con quelle del *Times* riferite più sopra. Parlando della società fondata in Londra per la conversione de' giudei, e della missione di Gerusalemme, scrisse il *Chronicle*: « La missione di Gerusalemme è non solo una causa d'indebolimento per la Chiesa nell'interno, ma un chiarissimo testimonio della sua impotenza al di fuori. Dopo vent'anni di lavori e di costruzioni che costarono parecchie volte centomila sterlini, questa missione diretta da un Vescovo, sostenuta dai sacrifizii dei protestanti della Prussia e dell'Inghilterra, non ha operato che trentadue conversioni. Durante tutto il 1852 i suoi lavori riuscirono alla conversione di un solo giudeo » (3). Il Vescovo che avea convertito questo solo giudeo avea speso però in quell'anno 112,700 franchi!

L'Inghilterra ben lungi dal propagare la fede e con-

(1) *The Morning-Chronicle*, maggio 1853.

(2) Il luogo del *meeting* era stato molto opportunamente scelto, giacchè era la sala da ballo e pei concerti, conosciuta sotto il nome di *Willis's Room*. La riunione ebbe luogo il 20 di aprile del 1853.

(3) *The Morning-Chronicle*, 16 maggio 1853.

vertire gli idolatri, fabbrica idoli, e li manda a vendere tra i pagani. Io ho sotto gli occhi l'annunzio commerciale d'una fabbrica di idoli stabilita a Birmingham, ed eccone la traduzione letterale: « YAMEN, *Dio della morte*, in bronzo fino, fabbricato con molto gusto. NIRONDI, *re dei demoni*, modelli variatissimi. Il gigante su cui sale è uno dei più arditi disegni, e la sua sciabola di gusto moderno. VARONNIN, *Dio del sole*, pieno di vita. Il suo coccodrillo è in bronzo, e il suo staffile in argento. COUBEREN, *Dio delle ricchezze*. Questo Dio è d'un lavoro ammirabile, e il fabbricante v'ha adoperato tutta la sua arte, e tutto il suo talento. Si trovano anche nella fabbrica semidei e demonii inferiori d'ogni specie. Non si fa credenza. Sconto sul pagamento in contanti ». Fa ribrezzo leggere queste linee, e vedere così prostituita ogni fede all'amor del guadagno. Un giornale protestante di Parigi osservò che in nessun'altra parte d'Europa trovasi una fabbrica d'idoli come in Inghilterra (1). Uno di questi idoli di fabbrica inglese ho potuto vedere in casa d'un missionario cattolico, che l'avea recato dalle Indie. Là il governo stesso si dichiarò e dimostrò a fatti il sostegno del paganesimo, governando le Indie *come se non avesse una coscienza*. La frase è tolta da un manifesto pubblicato nell'ottobre del 1857 dalla Società delle missioni ecclesiastiche di Londra, di cui tolgo il seguente sunto da un diario anglicano (2).

« Dapprima la Società delle missioni ecclesiastiche chiede che, ristabilito l'ordine e l'autorità, il governo si dichiari apertamente cristiano, od operi come a cristiano si addice. Questo è senza dubbio un solenne dovere. Noi non pretendiamo che il governo

(1) *Archives du Christianisme*, settembre 1855.
(2) *The Morning-Post*, ottobre 1857.

intraprenda missioni o presti un'illegale influenza a un intervento oppressivo nelle cose religiose per violare le coscienze degli indigeni; ma non sappiamo capire come una nazione cristiana possa astenersi dal proclamarsi cristiana nel suo governo (1). Se il governo dell'India parlerà ed opererà da cristiano sarà questa una prima prova, che l'Inghilterra ha una coscienza. Siffatta professione di fede religiosa non esclude assolutamente la tolleranza, ma impedirà di incoraggire i riti abbominevoli della superstizione indiana. In secondo luogo la società propone che il governo, in nome della pubblica morale, intervenga per ispiantare le scandalose indecenze che formano una sì gran parte dei riti religiosi dell'India. Quando il governo si sarà dimostrato cristiano, avrà il diritto e il dovere d'impedire tutto ciò che sarà contrario alla morale, e questa soppressione dell'immoralità preparerà la strada al Cristianesimo nell'India (2).

(1) Le colpe ascritte al governo inglese si rifondono sulla Chiesa inglese che è una cosa sola col governo. L'ho già detto altrove, ma qui lo ripeto e confermo coll'autorità di un diario protestante *The Weekly Dispatch* dell'ottobre 1857: « La Chiesa d'Inghilterra, esso scrive, checchè dicano i membri dell'*High Church*, è una legale, non una spirituale istituzione. Essa è una teologia di Stato, non una religione nazionale. I suoi ministri sono meri impiegati a stipendio del governo, arruolati al servizio di certe dottrine.... Un ministro di religione, il quale esser dovrebbe *un'anima libera che parla all'uomo libero*, è reso dalla nostra politica un avvocato tolto ad affitto non per annunziare la verità, ma ciò che gli insinua il suo cliente, sia vero, sia falso. Come i *clowns* (pagliacci) di Amleto, i quali non deggiono dire una sillaba più di ciò che sta scritto nella loro parte, così gli auguri dello Stato deggiono aver somma cura di non errare al di là della lettera delle loro istruzioni ».

(2) Ecco un saggio di queste immoralità secondo ciò che ne scrisse il *Morning-Post* in sui primi dell'ottobre 1857. « I Kondi, che abitano un territorio di ducento miglia di lunghezza e centosettanta di larghezza al nord-ovest della baja del Bengala, sacrificano, in onore

Il terzo punto è che il governo permetta d'insegnare la Bibbia nelle scuole indigene; lo che sembra tanto più ragionevole, perchè gl'indigeni non vi oppongono difficoltà di sorta. Si propone in quarto luogo di fare nuovi sforzi per riordinare l'opera delle missioni su di una più ampia scala; e in fine di adoperarsi per ispandere nell'India la letteratura cristiana » (1).

delle loro divinità, vittime umane, da loro denominate *merias*. Queste vittime sono scelte tra la gente che vive alla pianura, e sono tolte ai loro attinenti, o a viva forza, o mediante permuta con un porco, un montone, o con selvaggina. Ogni vittima umana è gradita alla dea Kali, ma essa predilige particolarmente i fanciulli. Il sacrificio dura tre giorni. Nel primo si fanno libagioni, canti o danze. Nel secondo la vittima è attaccata a un palo, e riceve offerte di fiori, di olio e di zafferano. Nel terzo giorno il sacerdote scanna la vittima con un coltello, e subito dopo la moltitudine la fa a pezzi in mezzo a orribili grida e a una musica diabolica. I felici possessori di queste reliquie corrono a offrirle ai loro Dei domestici. In alcuni distretti la vittima viene tuffata nel sangue di porco, poi tagliata a fette, come si è detto. Non si può contare il numero di questi sacrifici. Nel periodo di sei mesi, in una piccola valle, gl'Inglesi salvarono sette di queste vittime. L'infanticidio è diffuso nell'India, principalmente tra la stirpe del Rajipool. Le bambine vengono uccise dalle loro madri senza tampoco consultare il padre e senza nessuna cerimonia, come da noi si ammazza un pollo. Talvolta le affogano nel latte, tal altra propinano ad esse il veleno, aspergendosene i capezzoli, e le più spietate abbandonano la loro prole sulla pubblica via alla rapacità degli avoltoi e delle tigri. La Compagnia delle Indie ha stipulato accordi coi principi indiani per l'estirpazione dell'infanticidio; ma questi principi non si danno molta pena di farli eseguire ».

(1) Qualche militare inglese nelle Indie in mancanza d'altri tentò di fare il missionario. In Belfast, nell'ottobre del 1857, la *Hibernian Bible Society*, tenne una solenne adunanza, nella quale un tal Graham, vicario di Bonn, sorse a palesare, che il generale Havelock faceva parte, già da 7 anni, insieme colla moglie e colla figlia, della società missionaria che porta il nome succitato, e che, quando egli viaggiava nelle Indie, tutte le domeniche (nelle quali il soldato inglese sosta) soleva invariabilmente inalberare la bandiera di Bethel

La semplice lettura di questo sunto fa sorgere in mente una seria domanda. La Società delle missioni ecclesiastiche confessa che il governo inglese non si dimostra cristiano nelle Indie, che non ha ancora provato di avere una coscienza; che invece di opporsi alle immoralità dei riti indiani, le tollera e fomenta; che non vuole, in ultimo, permettere l'insegnamento della Bibbia agl'indigeni. Ciò posto, noi siamo naturalmente condotti a chiedere: perchè mai i missionari inglesi non applicano l'animo a convertire dapprima il proprio governo? Perchè non gli predicano Gesù Cristo? Perchè nol riconciliano colle sante Scritture, e non gli persuadono l'obbligo per ogni uomo di conoscerle e meditarle? Perchè non gli dinunziano che il paganesimo è contrario al Vangelo, e che ogni fedele è tenuto, quanto è in sè, a sradicarlo? Egli è manifesto che i missionari anglicani avrebbero un gran da fare in casa propria, coi loro medesimi superiori, con coloro che a diritto od a torto hanno in mano la Chiesa inglese. Come non attendono a questo nobilissimo apostolato? Perchè trascurano i propri concittadini, e vanno invece a predicare agl'Irlandesi ed agl'Italiani? (1) Non si sa

e predicare la Bibbia, invitando i suoi militi, ed i paesani ad intervenire alle sue prediche. Egli battezzò assai frequentemente degli Indiani. Questo soverchio ardore religioso dispiacque alla Compagnia delle Indie, e vi fu chi intervenne presso lord Gough, allora governatore, perchè fosse fatta qualche osservazione all'Havelock per la sua condotta non militare e disordinata *(unmilitary and disorderly* — gli epiteti si trovano sul foglio di Belfast).

(1) Nell'estate del 1857 io ho trovato in Torino su pei muricciuoli parecchi libretti della propaganda inglese fatti a bella posta per pervertire il Piemonte, e diffusi tra noi a migliaia di copie. Essi sono dettati, già s'intende, in lingua italiana, ed uno ha per titolo: *Breve esposizione delle dottrine generali dei riformati proposta a coloro i quali vorrebber conoscer la fede dei protestanti.* Londra W. Tarn, 1853. — Un altro: *Una qualche idea della Bibbia.* — Un terzo: *La Bibbia ed il ricercatore.* Londra, 1855.

proprio capire questa contraddizione; la quale impedirà sempre che gli Anglicani producano qualche frutto presso i forestieri. Costoro risponderanno alle prediche sorridendo, finchè non veggano il governo, che è capo della religione anglicana, operare da cristiano. Di qui si vuol partire, dalla conversione di lord Palmerston e de'suoi amici; e questa ottenuta, i missionari protestanti potranno rivolgere il pensiero all'evangelizzazione ed incivilimento dell'Africa e delle altre parti del mondo.

Queste cose sottosopra diceva agli Anglicani l'Arcivescovo cattolico di Dublino in una sua lettera pastorale sul proselitismo (1). I protestanti non contenti di avere immiserito l'Irlanda, cercavano di toglierle il suo migliore tesoro, la fede cattolica, ed aveano stabilito perciò un numero senza numero di associazioni (2). E quell'esimio pastore esaminato brevemente lo stato dell'Inghilterra, e riferite parecchie confessioni, dove dichiaravasi che la *massa del*

(1) Pubblicata nel giugno del 1856.

(2) Monsignor Cullen ne numerava vent'una, che aveano stabilito nel 1856 il loro quartiere generale in Dublino, ed erano: Società delle missioni della Chiesa d'Irlanda, Società per difendere i diritti di coscienza, Consiglio delle scuole di Erasmo Smith, Associazione per estendere la conoscenza e la pratica della religione cristiana, Associazione per incoraggiare le scuole protestanti in Irlanda, Società di signore per le scuole irlandesi delle figlie, Società per l'educazione dei poveri, Società per l'educazione ecclesiastica, Società dell'Irlanda e delle coste d'Irlanda, Società Irlandese, Società Irlandese ausiliaria delle signore, Società delle scuole della domenica per l'Irlanda, Società delle scuole povere, Società dei visitatori della Parrocchia, Società delle letture della scrittura, Società dei fondi supplimentari per l'Irlanda, Associazione per venire in soccorso dei protestanti poveri, Società dei metodisti Wesleiani, Società dei missionari dei metodisti Wesleiani primitivi, Società per proteggere i preti, instituzioni di Claremont pei sordomuti « e molte altre, dice mons. Cullen, che sarebbe troppo lungo nominare ».

popolo geme in un'immensa degradazione morale e religiosa (1); che l'immoralità e l'irreligione vi *abbondano in una terribile maniera* (2); che *cinque milioni di creature umane vivono in Inghilterra senza Dio* (3); che i villani inglesi *sono più ignoranti, più ineducati, più immorali di quelli di qualsiasi altro paese* (4); soggiungeva: « Tale è adunque lo stato d'una gran parte del popolo inglese, come attestano le più gravi autorità: relazioni che mostrano la firma di venti vescovi protestanti lo confessano, e i campioni più illustri del protestantesimo ne convengono. Eppure, accecati dall'odio contro il Cattolicismo, la maggior parte degli uomini, che sottoscrissero queste relazioni, dimenticano lo stato schifoso dei loro concittadini, e dirigono tutti i loro sforzi alla distruzione della fede cattolica » (5). Egli è im-

(1) Rapporto della *Pastoral aid society* pel 1855, sottoscritto da 20 Vescovi protestanti, pag. 33.

(2) Rapporto della *Pastoral aid society*, pag. 39.

(3) Canonico Woodsworth, discorso predicato nell'abbadia di Westminster il 20 agosto 1854.

(4) J. Kay dell'università di Cambridge, rendiconto del 1850.

(5) Ecco qui alcune altre confessioni da aggiungersi a quella di monsig. Cullen. Nel 1853 usciva in luce in Londra coi torchi di Nisbett e compagnia un libro intitolato: *Un'occhiata alla moralità e religione dell'Inghilterra* scritto dal signor Vanderkiste missionario protestante nella capitale della Gran-Bretagna. « La maggior parte delle persone del mio distretto, dice il Vanderkiste, erano *pagani ed infedeli* (pag. 116). *Il paganesimo è la religione dei poveri della metropoli* (p. 14). Il signor Islington, distinto curato protestante in Londra, scrisse: « Il socialismo, l'infedeltà, il razionalismo, l'indifferenza prevalere in una estensione spaventevole in ogni quartiere della città ». Giusta il Vanderkiste, 10 anni fa si poteva calcolare di soli 400,000 il numero degli abitanti di Londra, che si recassero alla Chiesa, vale a dire 1 su 5: e la massima parte persone ragguardevoli per nascita ed uffizio, su cui l'opinione pubblica esercita una potente influenza; per contro i poveri trascurano

possibile che costoro sieno credenti e animati dallo spirito di sincera religione. Le passioni più sfrenate sono quelle che per la maggior parte li muovono. « Le società propagandiste, seguiva a dire il primate d'Irlanda, contano tra' loro membri ministri della Chiesa stabilita, spinti da un cieco zelo o da un desiderio interessato di avanzamento, ad adoperarsi in un mestiere indegno del loro grado e della loro educazione; ma la maggior parte de' loro agenti sono uomini poveri, ignoranti, che non volendo guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte, lavorano a insultare e screditare la nostra santa religione a dieci o quindici scellini per settimana, e come mercenari attendono all'opera di perdizione, stando agli stipendi dell'iniquità. Quando noi pensiamo alla loro vita precedente, segnata spesso d'immoralità, quando consideriamo l'insolente sfrontatezza, colla quale essi adoperano come armi l'insulto e la menzogna, non possiamo a meno di domandare: chi potrà lasciarsi ingannare al punto da credere che tali uomini sieno

ogni *culto religioso*. Nella parrocchia di Clerkenwel di 50,000 anime sommano a soli 180 i poveri intervenienti alla chiesa, e quasi tutti solo per averne limosina: conciossiachè il *pane* sia l'unica attrattiva per avere i poveri all'esercizio del culto e mantenerveli assidui. I giornali protestanti, fra'quali il *Times*, continuamente raccomandano la limosina, per tirare i poveri alle funzioni di chiesa; e quando li hanno tirati, per averli perseveranti; chè, cessato il pane, cessa l'intervento alla chiesa. Eppure con quest'esca sì potente per gli affamati, a detta del Vanderkiste, solo 1 su 50 cede all'invito. E gli altri che faranno nei dì festivi? « Essi li passano, scrive il nostro missionario, cioncando, dormendo, ragionando di cose politiche, leggendo giornali, cogliendo sorci, arruffandosi colle mogli o coi compagni, rimanendo sdraiati in perfetto ozio, e sbadigliando, immersi come in una specie di letargo ebdomadario ». Nell'Union-House a Sheffield 3 o 4 anni fa, sopra 1905 persone ivi stanziate 1047 ricusarono di dichiarare a qual religione appartenessero; 13 più sfacciati dissero che a *nessuna*.

gli Apostoli del nostro dolce e caritatevole Redentore? » (1)

Dalle cose discorse fin qui si fa manifesto che la Propaganda di Roma differisce da quella di Londra nei motivi, nei mezzi, nei frutti. Roma va tra gl'infedeli, per recar loro la luce della fede. Nessun fine umano l'induce alle missioni, e nessun guadagno terreno potrebbe essere adeguato ai patimenti. Udite come parla Francesco Saverio: « Le nazioni meno selvagge e crudeli non mancheranno di predicatori. Le isole del Moro sono per me, poichè nessuno osa approdarvi. Ah! se contenessero miniere d'oro, legni odoriferi, ricchezze preziose, i cristiani saprebbero trovare il coraggio di affrontarne i pericoli. Non essendovi che anime da guadagnare, essi non hanno a questo uopo che indifferenza, timidezza e viltà. Sarà essa la carità men coraggiosa della cupidigia e dell'ambizione? Essi mi faranno morire, dite voi, di ferro o di veleno. Ah! se io avessi la fortuna di morire per le loro mani, forse adorerebbero essi tutti il nome di Gesù. Dopo l'origine della Chiesa il Vangelo ha fruttificato nelle terre incolte del paganesimo ben più pel sangue dei martiri, che pei sudori dei missionari. Non v'ha dunque nulla a temere

(1) In un libro di un caldo e fanatico protestante, M. Robert Haldane, intitolato: *Review of Bible societies*, a pag. 113 trovo un curioso catalogo dei presidenti delle Società Bibliche: « il duca di .... (si sopprime il nome per evitare una condanna in diffamazione) è un nemico del Cristianesimo; sir ..... è un uomo senza religione, generalmente conosciuto come un incredulo; lord ..... è un dichiarato sociniano d'un carattere dissipatissimo; M. C.... è riputato da tutti un infedele; il marchese di ..... è d'una fama così notoria che basta nominarlo; il visconte ...... è celebre per la sua oltraggiosa scostumatezza *(for his outrageous profligacy)*, accusato di .... e messo in custodia per tale delitto, ecc. ». Vedi *The Catholic Telegraph*, maggio 16, 1857.

nelle isole del Moro. D'altra parte Iddio mi chiama, e gli uomini non m'impediranno di obbedire alla sua voce » (1). Si vide mai tanto eroismo tra' protestanti? Essi non vanno a propagare il Vangelo, ma la religione d'Inghilterra (2); ciò vuol dire che ragioni umane e ragioni politiche li muovono, e ben lo dànno a vedere nelle loro missioni, coi mezzi che adoperano e cogli scarsissimi frutti che raccolgono; e gli stessi pagani non tardano ad avvedersene e a distinguere tra le missioni de' cattolici e quelle de' protestanti. Nel mese di marzo del 1855 il re di Siam trasmetteva a tutti i missionari cattolici di Bangkok, capitale del regno, l'ordine di presentarsi alla Corte; ma nel giorno stabilito S. M. essendo occupato nel ricevere il giuramento di fedeltà dei mandarini, incaricò il suo primo ministro Kalahone di far onore ai missionari in nome suo. E il ministro parlò loro così: « S. M. vede con piacere i missionari cattolici nel regno. Mi ha incaricato di manifestarvi tutta la sua soddisfazione per la savia condotta ch' essi hanno sempre tenuto. Vivono da ducent' anni circa in questo regno, e il loro unico scopo è sempre stato quello di propagare la religione cristiana e d'ispirare al popolo la virtù e l'obbedienza verso il loro sovrano.

(1) Così s. Francesco Saverio rispondeva al governatore di Ternale, Don Giordano di Freitas, che non voleva permettergli di esporsi alla crudeltà degli abitanti della Morica; anzi avea fatto pubblicare un editto, che minacciava le pene più severe contro il capitano che ricevesse a bordo il P. Francesco in destinazione per le Isole del Moro, editto che la fermezza dell'Apostolo riuscì a far ritirare.

(2) Nell'annuale 153ª adunanza che la Società protestante per la *Propagazione del Vangelo* tenne in Londra il 21 di giugno 1854, l'Arcivescovo di Dublino propose che la Società si denominasse *per la propagazione* non *del Vangelo*, ma *della Chiesa d'Inghilterra*. Quel Vescovo anglicano sentiva quanto divario corresse tra l'Anglicanismo e il Vangelo!

Essi non s'immischiano per nulla delle cose politiche, e sono diversi assai da que' ministri americani che vengono a stabilirsi qui per insegnare, dicono, la dottrina di Cristo, alla quale sembra che essi stessi non credano. Costoro non badano che ai loro interessi personali, e s'immischiano nella politica del paese (1). Una tale condotta è indegna di que' che chiamansi ministri della religione ». E poi il ministro rivolto ai missionari — S. M., soggiunse, m'incarica di rimettere a ciascuno di voi la somma di 20 *ticals* (2), e desidera che la riceviate come un attestato della sua stima, e un incoraggiamento per continuare il bene che voi fate in mezzo al suo popolo » (3). Da ciò è facile argomentare come le missioni cattoliche debbano essere copiose di frutti preziosissimi, e le protestanti d'una desolante sterilità. Le prime sono benedette da Dio e dagli uomini, e le seconde sono in uggia agli uomini e a Dio. Gli Anglicani convertono un Giudeo in un anno, e si contano a centinaia i pagani che i Cattolici convertono ogni giorno. Già Francesco Saverio scriveva da Cochin: « Per darvi un'idea della sollecitudine di questi popoli a ricevere il battesimo, vi dirò che spesse volte io battezzo in un sol giorno intere popolazioni, che le

(1) La propaganda religiosa delle Società bibliche è ad un tempo stesso una propaganda politica, ed ha per l'Inghilterra risultati politici da cui questa nazione cerca di trar profitto. Ciò venne confessato dal conte di Shaftesbury, quando si celebrò dalla Società Biblica in Londra nell'anno 1853 il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. In un *meeting* presieduto dal *lord Mayor*, il conte disse queste parole: « La circolazione delle nostre Bibbie fu seguita da risultati politici preziosissimi, perchè la propaganda della Bibbia trae seco tosto o tardi la libertà civile e religiosa, e libere istituzioni ».

(2) Il *tical* siamese vale ll. 1, 87.

(3) Dal giornale protestante *Singapore-free-Presse*, riferito nell'*Univers* del 21 di febbraio 1856, n° 51.

braccia mi cadono dalla stanchezza, e che a forza di ripetere il simbolo e le preci, la mia voce totalmente si estingue, ed io cado di spossamento » (1). Giovanni de Brito, egli pure gesuita, martirizzato a 45 anni, avea convertito poco meno di 45 mila persone nel Madurè e fra i Maravas. E parlando de' giorni nostri, chi non conosce la storia delle isole Gambiere, delle isole Wallis, e specialmente della Futuna, isola famosa negli annali dell'antropofagia e della nuova Zelanda? Nell'agosto del 1834 e nel 1837 pochi sacerdoti cattolici si fanno gettar sopra quelle spiaggie più tremende delle favolose de' ciclopi. Soli, senz'armi, con un crocifisso nelle mani, muovono verso la capanna del re, sulla cui mensa veggono sgozzate e fumanti ben quattordici vittime umane. Non capiscono un iota dell'idioma del paese, e niuno capisce un iota del loro. Tuttavia il proprio volto, l'atteggiamento, i cenni bastano ad ammansire il re antropofago. Erano appena passati nove mesi, e due isole inalberavano la Croce sulle rovine della più mostruosa ed orrenda idolatria, ed in pochi anni quelle isole sono talmente rinnovate, che a ragione poterono chiamarsi l'immagine più viva della Chiesa ai tempi degli Apostoli, le isole dei Santi. Questi sono i miracoli della propaganda di Roma!

(1) Lettera alla Compagnia di Gesù sotto la data del 12 di febbraio 1544.

CAPITOLO XVII.

LA BIBLIOTECA VATICANA IN ROMA E LA BIBLIOTECA DEL MUSEO BRITANNICO IN LONDRA.

Sollecitudine de'primi Pontefici nel raccogliere i libri — La Biblioteca Pontificia e sue vicende — Che cosa fecero per la Vaticana gli ultimi Pontefici — Doni di Pio IX alla medesima — Suo regolamento — La Biblioteca Vaticana è la più antica d'Europa — Odio dell'Anglicanesimo contro i libri — Saccheggio dei monasteri e delle librerie — La sola Biblioteca pubblica di Londra, e le undici di Roma — La capitale del Cattolicismo è l'archivio dell'Universo — Dei recenti lavori fatti alla Biblioteca del Museo Britannico sotto la direzione d'un Italiano — Regolamento.

Dalla propagazione della fede passando a quella delle scienze, troviamo eguale supremazia di Roma su Londra; e per farla toccare con mano al lettore, diremo in questo capitolo dello zelo dei Pontefici per la conservazione e diffusione de' libri, discorrendo di poi della Biblioteca Vaticana, che è la prima del mondo, e paragonandola coll'unica biblioteca pubblica del Museo Britannico. Fin dai primi secoli del Cristianesimo vi erano biblioteche nelle chiese cattoliche, e gli ariani le saccheggiavano (1). Sorpassando sulle memorie ecclesiastiche fatte gelosamente raccogliere dal papa s. Clemente I, che aveva stabilito perciò in ogni rione di Roma sette notai, e sulle cure adoperate a questo

(1) « *Bibliothecas in ecclesiis Christianorum fuisse librosque magna cura conservatos* ». S. Atanasio.

riguardo dal papa Antero, da s. Silvestro, da Giulio I, noi troviamo, a mezzo il quinto secolo, il pontefice s. Ilario, che fonda due biblioteche in Laterano, e i suoi successori lo secondano con tanto zelo in quest'opera, che già, per testimonianza di s. Girolamo e dello storico Eusebio (1), da tutte le parti del mondo cristiano si avea ricorso alla Biblioteca Pontificia, quando era mestieri di sciogliere qualche dubbio, spiegare qualche canone, o correggere testi corrotti. Papa Gelasio I invitava tutti i fedeli a spedire libri ed altri scritti alla libreria apostolica, e fulminava i corruttori dei libri santi, e i falsificatori d'ogni scrittura. Una nuova biblioteca e maggiore di tutte venne eretta in appresso nel patriarchio lateranense; Gregorio II, prima di essere pontefice, ne fu per qualche tempo custode; e papa Zaccaria l'accrebbe di molti volumi. Con Clemente V uscì di Roma la Biblioteca Apostolica, e vi ritornò con Nicolò V, che l'ordinava e arricchiva in modo straordinario. Egli « spedì segretamente nunzii e negoziatori in quella parte d'Europa e d'Asia soggetta a' Turchi, per far ricerca e compra di codici greci, non la perdonando a fatica, e non risparmiando spesa » (2). Papa Callisto III suo successore, essendo i barbari occupati a mettere a sacco ed a ruba la Grecia, consacrava quarantamila scudi d'oro per salvare greci codici da quel naufragio (3). Sisto IV compiva il disegno di Nicolò, e di molti volumi accresciuta, la Biblioteca Vaticana « consacrò al decoro della Chiesa, ad ingrandimento della fede cattolica, ad onore e comodo degli uomini dotti (4) ». Giulio II e

(1) S. Girol., *Epistola* 52; Eusebio, lib. xviii, cap. 11.
(2) Francesco Filelfo (contemporaneo) *Epist.*, lib. xiii, fogl. 267.
(3) Assemani, *Bibliothecæ orientalis*, tom. i.
(4) Mederus, *De Bibliothecis*, pag. 99. Le opere principali com-

Leone X lavorarono e spesero assai nelle raccolte di libri, e in un Breve di quest' ultimo si legge: *nulli parcendum ducimus impensæ, ut veteres scriptores ubique gentium diligenter inquirantur et ad nos deferantur*. Leone X consegnava ai custodi della Biblioteca Pontificia il libro *Assertio septem sacramentorum* che Enrico VIII aveagli mandato, come già raccontammo (1). Quest'opera, legata riccamente in oro, cadde in mano de' soldati del principe di Orange, succeduto nel supremo comando al trafitto duca di Borbone, e que' barbari stracciarono la copertura, lasciando il libro che, ancora modestamente legato in carta pecora, si vede al Vaticano (2). In quel tempo la Biblioteca Vaticana patì

piute in Roma da Sisto IV sono espresse ne'seguenti versi scritti in un affresco della Biblioteca Vaticana.

> Templa, domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,
> Virgineam Trivii quod repararis aquam,
>
> Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,
> Et Vaticanum cingere, Sixte, jugum.
>
> Plus tamen Urbs debet. Nam quæ squalore latebat,
> Cernitur in celebri Bibliotheca loco.

(1) Ecco il titolo preciso di quest'opera: *Assertio septem sacramentorum adversus Martinum Lutherum, edita ab invictissimo Angliæ et Franciæ rege et domino Hiberniæ, Henrico ejus nomine octavo; apud inclitam urbem Londinum in ædibus Pynsonianis* 1521, 4 *idus Julii, cum privilegio a rege indulto*. In fronte a questo libro si leggono le seguenti parole: *Anno Domini* 1520, *die* 12 *oct., Sanctiss. in Xto p. et dus Leo divina Providentia papa decimus consignavit nobis, Laurentio Parmenio et Romulo Mammecino pontificiæ bibliothecæ custodibus, hunc librum in eadem bibliotheca cum aliis asservandum et custodiendum.*

(2, Presso all'*Assertio* di Enrico VIII si conservano nella Vaticana alcune sue lettere autografe ad Anna di Boleyn, le quali provano la verità di ciò che diceva un Vescovo francese: *C'est toujours le coeur qui fait mal à la tête.*

gravissimi danni, e andarono perduti insigni documenti che grande luce avrebbero recato alle scienze (1); danni che vennero ben presto da Paolo III riparati.

Non è mia intenzione di tessere qui la storia della Biblioteca Vaticana, storia che venne testè dottamente scritta e pubblicata in Roma da un mio buon amico, della cui erudizione mi valgo dettando questo capitolo (2). Senza adunque rifare il già fatto ommetto di parlare di Sisto V e della sua nuova fabbrica per la biblioteca, di Clemente VIII, di Paolo V, di Urbano VIII, di Alessandro VII, di Clemente XII, di Benedetto XIV e di tanti altri insigni protettori delle belle lettere e delle scienze. Debbo però ricordare i guasti toccati dalla Biblioteca Vaticana dopo il trattato di Tolentino, che i plenipotenziarii sardi osarono invocare in Parigi nel 1856. Quel trattato imponeva al pontefice Pio VI, oltre la somma di 21 milioni di lire tornesi, l'obbligo di consegnare cento capo-lavori di pittura e scoltura, e cinquecento dei più preziosi codici e manoscritti della Vaticana (3).

(1) Vedi gli *Annali del* Rainaldo all'anno 1527.

(2) *La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente*, per Domenico Zanelli. Roma, tipografia delle Belle arti, 1857.

(3) Di questi codici 42 erano cinesi, 40 etiopi, 35 copti, 7 caldei o siriaci, 9 ebraici, 144 latini, 206 greci. Se la somma sorpassa il numero di cinquecento si è perchè un codice ne conteneva diversi. Fra i codici greci furono consegnati l'Iliade di Omero, con una greca parafrasi, l'Antologia, le Orazioni di Socrate, le Vite parallele di Plutarco, Appiano Alessandrino, le Opere astronomiche di Tolomeo, le Opere di Platone, di Euclide e Senofonte, le Tragedie di Sofocle, l'Odissea di Omero, le Storie di Tucidide, il Convivio di Giuliano imperatore, ecc. Fra i codici latini la Farsalia di Lucano, i libri di Valerio Massimo, le Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio, i libri morali d'Aristotele tradotti da Leonardo Aretino, i Fasti di Ovidio, le Filippiche di Cicerone, l'Iliade tradotta da Angiolo Poliziano, i Commentari di Giulio Cesare ed i libri della Storia naturale di Plinio, ecc.

Sicchè allora a Roma e all' Italia veniva tolta la nazionalità, la lingua, i tesori, il Papa; e ministri piemontesi osarono desiderare il ritorno di que' tempi! Oltre la Vaticana Biblioteca, fu pure a que' giorni spogliato il ricchissimo medagliere, pel quale tanto eransi adoperati i papi Benedetto e Clemente XIV. Il povero Pio VI venne privato perfino della sua particolare libreria, che fu poi venduta ad un libraio per 15,000 scudi, come riferisce il Tavanti (1). Se la Biblioteca Vaticana non patì danni maggiori sotto la francese repubblica romana, deesene saper grado all' abate Gaetano Marini; e i Papi ne lo rimeritarono. Ristabilito Pio VII in Roma tra la generale esultanza, mentre attendeva a riordinare i suoi Stati, fu sollecito di rivendicare i preziosi oggetti che erano stati dai musei, dagli archivii e dalla Biblioteca del Vaticano trasportati a Parigi, e le dimande del sommo Pontefice vennero sostenute dai potentati d' Europa allora raccolti nella capitale della Francia. Laonde il conte d' Artois, ad istanza principalmente del prelato De Gregorio, che poi fu Cardinale, emanò un decreto, in virtù del quale doveano riportarsi in Roma gli archivii, le pergamene, le carte, e tutti i codici e libri già tolti alla capitale del mondo cattolico. Ma come è ben facile ad immaginare, non si potè riavere il tutto, sebbene Pio VII v' adoperasse tutta la diligenza e lo zelo onde era animato per la gloria d' Italia e il lustro delle scienze.

Questo grande Pontefice accrebbe colla sua munificenza la Biblioteca Vaticana di nuovi codici e meda-

Di tutti questi fu rilasciata ricevuta con biglietto del 17 luglio 1797. Inoltre furono consegnati 185 libri stampati dalla Vaticana, Petrarca (1470), Dante (1471), Bocaccio (1472) e un Virgilio manoscritto membranaceo, tanto cognito del secolo VII. Dal *catalogo ed elenco dei manoscritti che Pio VI ha ceduti nel* 1797. Lipsia.

(1) Tavanti, *I fasti del Papa Pio VI*, tom. I.

glieri, e chiamò da Milano nel 1819 quel miracolo d'erudizione che fu Angelo Mai, nominandolo primo custode della biblioteca medesima (1). Leone XII arricchì la serie de' papiri egiziani coll'acquisto di varii altri preziosissimi; e la libreria, unendovi quella del conte Leopoldo Cicognara, tutta composta di libri d'arte e d'antichità. Gregorio XVI aumentò la Vaticana non solo di gemme, di medaglie e di pitture, ma di libri a stampa e manoscritti rarissimi, e chiamava da Bologna il Mezzofante, che fe' stordire l'Europa pel numero grandissimo di lingue antiche e moderne da lui parlate, nominandolo suo primo custode. Il regnante pontefice Pio IX non mostrossi da meno de' suoi antecessori nel contribuire colla

(1) Angelo Mai venne poscia creato Bibliotecario da Pio IX. Chi non conosce questo principe dei filologi? Nato in Schilpario, paese montano della provincia di Bergamo, il Mai fu prima discepolo di s. Ignazio di Lojola; costretto poi a far ritorno in patria, entrò come dottore nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, ove, intento a svolgere papiri e pergamene, ad esaminare confusi e complicati palinsesti, trovò cose assai preziose; e primi frutti delle sue pazienti ricerche furono l'Orazione di Socrate *De permutatione*, alcuni antichissimi frammenti di Omero, varie Orazioni di Cicerone. gli scritti inediti di Frontone, di Antonio Pio, di Marco Aurelio e di Appiano, i molti frammenti inediti di Plauto, d'Iseo, di Temisto filosofo, due libri delle Cronache di Eusebio ed altre opere. Chiamato in Roma nel 1819, il Mai vide aperto un campo assai più vasto alle sue investigazioni, e dalla Biblioteca Vaticana trasse e fe' di pubblica ragione i sei libri giudicati perduti *della Repubblica* di Cicerone e molti altri scritti inediti di autori greci e latini, sacri e profani, ch'egli mandò alle stampe dal 1827 al 1838 in dieci tomi, e varie opere di santi Padri e di scrittori ecclesiastici, di cui pubblicò sei volumi. Mentre il Mai stava occupato a trarre dalla Vaticana altri preziosi tesori, fu colto in Albano da una colica infiammatoria, che nella notte del 9 di settembre 1854 gli tolse la vita con grandissimo dolore di tutti i dotti d'Europa. Le sue ossa riposano nella chiesa di S. Anastasia, dove sorge un maestoso monumento, lavoro del valente scultore Benzoni, che col Mai ebbe comune la patria.

sua munificenza all'aumento e decoro della grande Biblioteca Pontificia, che *omni cultu instauravit,* come dice l'epigrafe. Desiderando che questa gloria del romano pontificato rispondesse in tutto alla sua celebrità, dispose che vi fossero fatti importanti ristauri e rinnovazioni. L'adornò degli antichissimi affreschi scoperti entro terra nel 1852 in via Graziosa, e rappresentanti i viaggi di Ulisse descritti da Omero, ne' libri decimo e undecimo dell'Odissea (1); le regalò il magnifico inginocchiatoio, che aveagli offerto la provincia di Tours; un grosso masso di malachite sostenuto da un gruppo di tre figure di bronzo, opera del valente Pietro Paolo Spagna; una croce egualmente di malachite, prezioso lavoro donato al Pontefice dal principe Demidoff; un grandioso vaso di alabastro d'Egitto; e la grande tazza o battistero di porcellana inviato a Sua Santità dall'imperatore Napoleone III. Al Museo cristiano aggiunse un quadro con vetri cemeteriali rinvenuti nelle catacombe, una croce di legno di minutissimo intaglio, un disco di legno istoriato con intagli, un cameo col ritratto di s. Pio V, montato in cristallo di monte niellato, una croce d'argento storiata, due quadri di Giotto rappresentanti il transito di Maria Vergine, una bella lucerna cristiana in bronzo, tre intagli rappresentanti la passione di G. C., ed una magnifica croce di cristallo di monte, opera del Vicentino de Bellis. Al Museo profano donava due ovati in argento a cesello, un intaglio in sardonico di Luigi Plicher, un tondo di stucco, antico lavoro greco di bellissimo stile, quattro camei del secolo XV ed un

(1) Questi dipinti staccati dai muri antichi furono con grande merito illustrati in un volume dall'abbate Pietro Matragna siciliano, e già scrittore di greco alla stessa Vaticana, mancato recentemente ai vivi. Vedi ZANELLI, *La Biblioteca Vaticana*, Roma 1857, pag. 112.

frammento di tela di amianto. La collezione delle stampe arricchiva colle fotografie di tutti i Vescovi che nel 1856 in Vienna presero parte alle conferenze sul concordato tra la S. Sede e l'Austria, e colla intera raccolta delle stampe della calcografia del Louvre a Parigi. Aumentava di nuovi codici e manoscritti e libri la biblioteca, e per dire di alcuni, dei codici orientali posseduti dal Molza e dal Mai, d'un Alcorano in carta bambacina con dorature, del dizionario della lingua *thaila* o siamense, opera del Pallegoix vescovo e vicario apostolico siamense, dei manoscritti della libreria Brignole, e comperava la libreria del cardinale Angelo Mai, composta di 6950 opere e di 292 codici e manoscritti, stimata 19,735 scudi.

Nè qui si arrestarono le cure di Pio IX per la Biblioteca Vaticana. Il suo medagliere era stato derubato nel 1848 di molte delle più rare e preziose medaglie antiche e moderne, ed il munifico pontefice riparava a questo grave danno coll'aggiungervi una preziosa raccolta di monete pontificie d'oro, di argento e di rame, la quale incomincia da Gregorio II nel 731 e termina col pontificato di Gregorio XVI, e fu da Pio IX comperata nel 1851 facendone subito dono alla Biblioteca Vaticana. Acquistò poscia e v'aggiunse la scelta e copiosa collezione delle antiche medaglie romane consolari e di famiglie del signor Francesco Sibilio, collezione che consta di 3239 medaglie d'argento, 976 in bronzo e le altre in oro. Ed infine arricchì il medagliere della Vaticana di non poche altre monete e medaglie coniate nel Belgio dal principio del presente governo al 1855; di quattro volumi di numismatica francese del medio evo, e di uno di sigilli; e volle da ultimo provvedere all'interno regolamento della Biblioteca medesima « la quale con ogni ragione può ben ritenersi la prima delle biblioteche, per i tesori immensi

che ivi i nostri predecessori con sapientissimo divisamento raccolsero d'ogni sorta di manoscritti antichissimi, di medaglie, di monumenti antichi, e di altri oggetti; i quali anche da noi accresciuti servono ad illustrare le scienze e le arti » (1). Non mi dilungherò di vantaggio nel discorrere della Biblioteca Vaticana; solo debbo aggiungere che è la prima del mondo così pei tesori che essa racchiude, come anche in ordine di tempo. Se la Laurenziana di Firenze e l'Imperiale di Vienna rimontano al 1440, la Malatestiana di Cesena al 1452, la Marciana a Venezia al 1468, l'Ambrosiana di Milano al 1609, la Mazzarina di Parigi al 1629, la Reale di Monaco al 1595, quella dell'Università di Torino al 1436, e quella di Oxford, di Copenhaghen e di Francoforte sul Meno agli anni 1480, 1483, 1484, la Vaticana è sempre la più antica, imperocchè come libreria dei Papi risale ai primi secoli della Chiesa, e col nome di Vaticana al 1417 quando Martino V, cessato lo scisma d'Occidente, da Avignone la fe' riportare in Roma, e non più collocare in S. Giovanni Laterano, come per lo innanzi, ma in Vaticano, dove i Pontefici aveano stabilito la loro residenza (2).

L'Anglicanismo ben lungi dal radunar libri, incominciò dal saccheggiare e incendiare le biblioteche. Sotto Enrico VIII la scoperta di qualsivoglia libro o trattato in favore del primato Pontificio era un crimenlese (3), e il volume si consegnava alle fiamme.

(1) *Motuproprio* del 20 di ottobre 1851. Pio IX in questo *motuproprio* ordinò la più esatta osservanza delle lettere Apostoliche di Clemente XII del 21 agosto 1739, di Benedetto XIV del 4 ottobre 1751 e la cedola del *motuproprio* di Clemente XIII fatto il 4 agosto 1761.

(2) Consul. *Statistical view of the principal public libraries of Europe and America*. London, 1848.

(3) Vedi Lingard, *Storia d'Inghilterra*, vol. vi. Roma, 1831, pag. 368 e seg.

Noi abbiamo già osservato quanto le storie patissero per siffatto vandalismo che fu detto *un' orribile ed eterna infamia per l' Inghilterra*. In quel turno i compratori delle proprietà monastiche si servivano de' libri per avvolgervi il pepe, le carni e le candele, o per fregarne le loro scarpe, e li laceravano, li gettavano in mare, li mandavano fuori a vendere, sicchè i monumenti britannici ebbero più a patire dai falsi riformatori, che dalle invasioni dei Danesi e dei Normanni (1). Prima della Riforma, scrisse un Vescovo protestante, era in ogni abbazia considerevole una gran sala, chiamata col nome di *scriptorium*, nella quale diversi scrivani stavano esclusivamente occupati a copiar libri ad uso della biblioteca. In generale erano i Padri della Chiesa, i classici, gli storici, ecc. Giovanni Wethamssed, abate di S. Albano, fe' copiare in questo modo più di ottanta libri, non conoscendosi a que' dì l'arte della stampa. Un abate di Classenbury ne fe' copiare cinquantotto. Nelle grandi abbazie v'erano inoltre persone incaricate di segnare gli avvenimenti più notevoli che accadevano nel regno, e di stenderli in annali alla fine d'ogni anno. Si facevano registrare nelle abbazie le costituzioni del clero decretate dai Concilii nazionali e provinciali, e, dopo la conquista, gli atti medesimi del Parlamento; laonde in queste case religiose si conservavano gli annali e i documenti più preziosi del regno. Si mandò in un'abbazia d'ogni contea una copia della carta delle libertà concesse da Enrico I, detta *Magna Charta*; si deposero nel priorato di Bodirim carte relative alla contea di Cornovaglia, e si conservò nell'abbazia di Leicester e nel

(1) Leggi *Declaration on Leland's journal*, anno 1549 apud Fuller C. H., vol. vi, pag. 335, e Waterworth, *England and Rome*. London, 1851, pag. 126.

priorato di Keniworth un gran numero di documenti fino a Enrico III. Edoardo I ordinò ricerche in tutte le case religiose, in tutte le loro cronache e registri affine di scoprire i suoi titoli alla Corona di Scozia, e *stabilirli nel modo più autentico*. Riconosciuto re, mandò lettere perchè fossero inserite nelle cronache dell'abbazia di Wincomb, e nel priorato di Norwich; e così dicasi d'altri re, e d'altri documenti, di qualità che il dotto Selden trasse dai registri monastici le prove più autentiche dei diritti di sovranità della Gran-Bretagna sui piccoli mari (1). Ma tutto questo fu distrutto dall'anglicanismo che pretende di avere illuminato e incivilito la Gran-Bretagna. « I ribaldi di Cromwell (lasciamo parlare un altro protestante) penetrarono ne' conventi, abbatterono gli altari per istrapparne l'oro e l'argento, predarono le casse, gli armadii, ed i forzieri dei monaci e delle monache; stracciarono le coperture dai libri, ch'erano fregiati di preziosi metalli. Questi libri consistevano tutti in manoscritti, ed erasi spesa metà d'una lunga vita a copiarne un solo di alcuni. Intiere librerie, che non si erano formate che nel corso di secoli e secoli, e avevano costato immense somme di danaro, furono messe sottosopra da questi ribaldi infernali, dopo averne spogliato le coperture de' libri de' loro ricchi ornamenti » (2).

Dal che derivò la scarsezza e povertà delle biblioteche in Inghilterra. In Londra non ve ne ha che una sola pubblica, ed è quella del Museo Britannico, d'una

(1) Così Tanner già Vescovo protestante di S. Asaph sotto il regno di Giorgio II, in un libro scritto per dare *una notizia di tutte le badie, priorati, confraternite anticamente esistenti in Inghilterra e nel paese di Galles*.

(2) *Storia della riforma protestante in Inghilterra ed Irlanda*, per W. Cobbet, *tradotta dall'originale inglese* dal cav. Adolfo De Bayer. Carmagnola, 1852, pag. 112.

data molto recente (1). Le biblioteche degli stabilimenti pubblici di Parigi contengono circa due milioni di volumi, e più di centomila manoscritti, laddove la biblioteca pubblica di Londra non oltrepassa i ducentomila volumi, e i ventimila manoscritti (2). Trovansi, è vero, nella capitale dell'Inghilterra biblioteche appartenenti ad istituti scientifici: v'ha la biblioteca di *Russell institution*, stabilimento fondato nel 1819, ma i libri non circolano che tra i sottoscritti, e la sottoscrizione importa tre ghinee all'anno. V'ha la biblioteca della Società Reale, quella dell'istituzione dei protestanti, della Società Asiatica, composta principalmente d'opere orientali; della Compagnia delle Indie, del Collegio del Temple, biblioteca di giurisprudenza, quella del Collegio di Sion ecc., ma tutte queste sono particolari collezioni e debbono considerarsi come biblioteche private. All'opposto in Roma, oltre le molte e grandi biblioteche de' conventi, ne troviamo ben undici aperte al pubblico, e sono: la *Vaticana*, la *Casanatense*, l'*Angelica*, l'*Alessandrina*, la *Lancisiana*, l'*Aracœlitana*, la *Barberina*, la *Corsini*, la *Chigi*, la *Vallicellana* e l'*Albani*. In quella stessa guisa che Roma antica nel *Tabularium* del Campidoglio conservava i fatti culminanti della Storia delle nazioni, si può dire che Roma cattolica conservi nelle sue biblioteche, depositarie di tante migliaia di manoscritti, di carte, di documenti religiosi, politici e scientifici, gli archivi

(1) L'origine del Museo Britannico e della Biblioteca decsi a sir Hans Sloane, il quale, morendo nel 1753, lasciò al Parlamento la sua ricca raccolta di libri, manoscritti, oggetti di Storia naturale e di opere d'arte. Il Parlamento accettò il lascito, e fu decretata (*Act of 26 Geo. II*) la costruzione di un edifizio per riporvi questi tesori e quegli altri che si procurerebbero in avvenire. Vedi *Sinopsis of the contents of the British Museum*. London, 1856.

(2) *Londres*, par Albert Montemont, pag. 277.

di tutto l'universo. Però Roma pagana nascondeva i suoi tesori in una fortezza, mentre Roma cattolica apre i proprii a chiunque se ne vuol prevalere, con una affabilità e cortesia che ha riscosso sempre i più singolari encomii (1).

Qui però debbo parlare con lode de' nuovi lavori compiuti di corto alla biblioteca pubblica del *British Museum* di Londra, e lo fo tanto più volontieri perchè anche ciò ridonda a gloria dell'Italia. Questi lavori furono tre anni fa cominciati sotto la direzione dell'italiano sig. Panizzi (2) e importarono la spesa di circa 3,750,000 franchi; ma quell' abile architetto seppe aggiustare la biblioteca a meraviglia, non già sotto l' aspetto del lusso, sibbene sotto quello del *comfortable*. La biblioteca venne edificata nel centro d'un'immensa corte interna, dove fino allora crescevano erbe inutili. La sala di lettura è rotonda, coperta da una cupola del diametro di circa 42 metri, coll'altezza di 32, e fu costrutta quasi esclusivamente con ghisa, ferro e mattoni. Mediante un ingegnoso processo di ventilazione l'aria guasta è continuamente sottratta, e ne viene sostituita altra o fredda o calda a piacimento. Qui è il posto per 350 lettori, ed ognuno ha un tavolino, un calamaio, un portapenne, un leggío che spinge fuori del tavolo, o ripiega quando più non ne abbisogna. I piedi riposano su di un tappeto di una sostanza

(1) Della cortesia degli addetti alle Biblioteche in Roma scrisse il compianto Ozanam ne'suoi *Documents inédits pour servir à l'Histoire littéraire de l'Italie*, Paris, 1850: « Je vis leur condéscendance égale pour tous les étrangers sans distinction d'origine et de confession religieuse. Nous n'étions que cinq, deux Français et, je crois, trois Allemands: cependant MM. les bibliothécaires sacrifièrent huit jours sur quinze de leurs vacances de Pâques, pur ne pas interrompre les études de ce petit nombre de lecteurs ».

(2) Il Panizzi è *Principal Librarian and Secretary*.

particolare, che non solo rimuove ogni umidità, ma smorza anche il rumore de' piedi. V' hanno poi due tubi, l'uno collocato sotto il tavolino, l'altro sopra le scansie, i quali trasmettono a volontà aria calda o fredda; sicchè ognuno può formare intorno a sè quella temperatura che più gli conviene. Il servizio dei libri si fa con una rapidità straordinaria. « Ho veduto, dice il sig. Merimée (1), un assiduo lettore, che ha ricevuto in una sola volta 250 volumi ». Un carro mosso sulle ruote serve all'uopo, e di regola ordinaria non si ha ad attendere più di cinque minuti per avere i libri addimandati. Ed il miglioramento principale consiste nella facoltà lasciata al lettore di prendere egli stesso negli scaffali inferiori, senz'altra persona che lo assista o lo aiuti, certi volumi in numero di 20 mila, detti *libri di biblioteca*, e sono i libri che l'esperienza e la sagacità di un erudito consumato ha potuto riconoscere come quelli che più comunemente vengono addimandati. Del resto nessuno, neppure un officiale superiore, può portar fuori un volume, ed il regolamento su questo proposito è inflessibile. Non v'è però chi ne muova lamento, tanto si trova comoda per ogni verso la sala di lettura. Piuttosto è a dolere che quest'unica biblioteca pubblica non venga aperta che il lunedì, il mercoledì e il giovedì, e per avervi libero ingresso sia mestieri chiedere un permesso, mandando il proprio nome e professione, colla commendatizia di uno degli amministratori. Allora si ha una carta che dopo sei mesi viene rinnovata. Mediante una di queste carte cedutami da un amico io visitava la libreria del Museo britannico; ma dopo di aver visto le biblioteche di Roma vi trovava poco di nuovo, e nulla di raro.

(1) In un articolo pubblicato nel *Moniteur* di Parigi nell'agosto del 1857.

CAPITOLO XVIII.

IL TIMES E LA CIVILTA' CATTOLICA,
OSSIA IL GIORNALISMO IN ROMA ED IN LONDRA.

Un mezzo potente di Propaganda per gli Anglicani è il giornalismo che nacque prima in Italia — Primi giornali in Inghilterra — Stato presente del giornalismo inglese — Il *Times* — La composizione e stampa del *Times* — La sua morale — La sua critica — La sua religione — I suoi annunzi — Una parola sugli altri periodici di Londra — L'abbondanza dei giornali non è un bene, ma un danno — Che cosa fosse Roma nel 1848-49 con *settanta* giornali — La *Civiltà Cattolica* — Suo sistema, suoi progressi, suoi meriti.

Uno de' più potenti mezzi di propaganda per gli Anglicani si è il giornalismo, e mi tocca di dirne due parole. Fu attribuita all'Inghilterra l'invenzione de' giornali, ma a torto. Se v'ha alcun merito in ciò tocca principalmente all'Italia, cioè a Venezia, che durante la guerra coi Turchi in Dalmazia, nel 1563, ha visto per la prima circolare nelle sue vie carte manoscritte nelle quali il governo facea dare ragguagli delle operazioni militari, e dal nome della moneta cui si vendevano *(gazzetta)*, dicevansi *gazzette*. I primi saggi di giornalismo apparirono in Inghilterra soltanto nel 1611 e 1613. Per lo innanzi le notizie scriveansi per lettera, e nei conti della famiglia della casa di Clifford del Yorkshire si incontra la nota seguente: « Al capitano Robinson d'ordine di Mylord per iscrivere lettere di notizie a sua signoria, stipendio d'un semestre sterlini 5 (125 franchi) ». Addì 7 di novembre del 1665 cominciò a comparire in Oxford, dove stava allora la Corte, una gazzetta stampata, che poi divenne la *London Gazette*. Nel 1709 pubblicossi in Londra, tre volte la

settimana, l'*Evening-Post*; e nello stesso anno apparve il *Tattler*, che fu ben presto surrogato dallo *Spectator*. Altri giornali vennero dappoi, e fin dalla culla il giornalismo inglese eccitò serii timori, giacchè esiste un messaggio della regina Anna indirizzato al Parlamento, che raccomanda alla podestà legislativa « questi fogli sediziosi propaganti dannose notizie ». Il Parlamento stabilì perciò un diritto di bollo di mezzo *penny*, e fu la morte di parecchi periodici. Poco appresso il giornalismo rinacque, ma pieno di timori e di cautele, di guisa che non trovava materia da riempiere le sue colonne, senza averne poi da rendere conto al governo. Nel 1750, quando tanti e sì importanti avvenimenti levavano rumore in Europa, il *Leicester Journal*, che stampavasi in Londra, era ridotto a pubblicare frammenti della Bibbia, per non dare in bianco una parte del foglio, e cominciando dal primo capitolo della Genesi, continuò così, versetto per versetto, fino al decimo capitolo dell'Esodo. Quale differenza tra l'Inghilterra d'allora e l'Inghilterra d'oggidì!

I giornali di Londra e della Gran-Bretagna sono ora numerosissimi, ed io ne darò la statistica recentissima ed officiale, tolta dal *Post-Office London Directory* (1). La loro somma totale per tutto il Regno-Unito ascende a 714, ripartita così: Per Londra, giornali quotidiani *(Daily papers) dicianove;* cioè *nove* giornali del mattino *(Daily Morning papers)* (2), *sei* della sera *(Daily Evening papers)* (3), *quattro* diarii litografati che avvertono i commercianti e dànno

(1) *Periodical publications and London and provincial Newspapers.*

(2) *Morning-Advertiser, Morning-Chronicle, Morning-Herald, Morning-Post, Public Ledger, The Times, Commercial daily List, Daily News, Daily Telegraph.*

(3) *Express, Globe, London Evening News and Reporter Newspaper, Shipping Gazette, Standard, Sun.*

gli arrivi dei bastimenti. Giornali settimanali per Londra *ottantasette*, miscellanee *quarantasette;* in tutto sono in Londra *cencinquantatrè* periodici. Nelle provincie d'Inghilterra ve ne hanno *trecentocinquantadue;* nel canale d'Islanda e isola di Man *tredici;* nella Scozia *novantatrè;* nell'Irlanda *centotrè* (1). Tra i giornali di Londra il *Times*, che ne è il re, fu fondato nel 1788: e dee principalmente la sua importanza a M. Walter, figlio di colui che lo stabiliva. Esso possiede la più potente macchina a vapore che sia stata inventata per la stampa (2). Prima del 1814 stampavasi a mano col torchio comune e tirava incirca trecento copie all'ora. Nel 1815 Donkin e Bacon proposero di acconciare i tipi sopra di un prisma, ed introdussero la composizione cilindrica (*composition rollers*). Nel 1814 Kœnig costruì la prima macchina, e se ne collocarono due nell'uffizio del *Times*, che produssero 1800 fogli per ora, e si continuò così fino al 1827, quando Cowper e Applegath inventarono la macchina dei quattro cilindri. Finalmente nel maggio del 1848 lo stesso M. Applegath eresse nella tipografia del *Times* una macchina verti-

(1) Vedi *Description of Applegath and Cowper's horizontal machine and of Applegath's vertical machine, for printing the Times*. London 1851.

(2) Sui progressi del giornalismo in Inghilterra trovo le seguenti statistiche assai curiose:

Giornali pubblicati nel	1782	1790	1821	1833	1857
Inghilterra e Galles	50	60	135	135	568
Scozia	8	27	31	31	125
Irlanda	3	27	50	50	119
Totale nel Regno-Unito . .	61	114	216	369	812

	1833	1857
Londra giornali quotidiani . . .	13	17
Due o tre volte la settimana . . .	9	6
Una volta la settimana	36	102

cale, che produce l'enorme numero di diecimila fogli per ora. Ecco la statistica relativa alla composizione e stampa di questo giornale. « Il 7 di maggio del 1850 il *Times* e suo *supplimento* contenevano 72 colonne e 17,500 linee, composte incirca di un milione di lettere. Di tutta la materia necessaria per questa stampa due quinti incirca erano stati scritti, composti e corretti dopo le sette ore di sera. Il supplimento venne messo a stampa alle 7 ore e 50 pomeridiane, la prima forma del giornale a 4 ore e 15 minuti del mattino e la seconda a 4 ore e 45. In quel giorno settemila numeri erano pubblicati prima delle 6 ore e 15 minuti, 21,000 avanti le 7 ore e mezzo, e 34,000 avanti 8 ore e 45. Il maggior numero de' fogli tirati in un sol giorno fu di 54,000, e si è il primo di marzo del 1848 che la più grande quantità di materia stampata apparve in un sol numero. In quel giorno la carta adoperata pesava 7,000 chilogrammi, mentre d'ordinario il suo peso non passa i 4,500 chilogrammi. La superficie stampata ogni notte, compresovi il supplimento, rappresenta trenta acri; e vi sono occupati 110 compositori e 25 torcolieri » (1).

Vedi *The Newspaper Press reviewed.* London, C. Dolman, 1857, pag. 14; e *The Newspaper Press, Directory and advertiser's Guide,* by Charles Mitchell revised for 1857. London, Charles Mitchell 1857.

(1) John Weale's *London and its vicinity. — Description of* The Times *machines.* Pochi anni fa il *Times* stabiliva che l'annua contribuzione da lui pagata ammontava a 95,000 sterl., cioè 2,375,000 franchi divisa così: Diritto sulla carta 16,000 sterlini. — Diritto di bollo 60,000 sterlini. — Diritto sugli annunzi 19,000 sterlini. Totale 95,000 sterlini. Dal che si vede che tre tasse pesavano sul giornalismo inglese, cioè la tassa sulla carta, la tassa del bollo (di un *penny* (10 centesimi) o di mezzo *penny*, secondo le dimensioni, per un giornale senza supplemento); e finalmente la tassa sugli annunzi che a partire dal 5 di luglio venne ridotta ad uno scellino e 6 *pence*.

Rimettendo ad altri studiare la stampa periodica della Gran-Bretagna dal lato materiale o statistico, io ne dirò alcune parole sotto l'aspetto morale, o piuttosto, secondo il mio sistema, che è di raccogliere i giudizii più autorevoli, verrò mettendo sotto gli occhi del lettore ciò che la *Quarterly Dublin Review* scrisse in quest'anno 1857 sul giornalismo britannico. E dapprima la *Rivista* prese a lagnarsi acerbamente de'mali arrecati alla religione ed alla moralità dalla libertà sfrenata della stampa giornalistica, e sostenne che un Inglese, per quanto tenero della libertà, non vorrebbe mai chiamare *intollerante* quella autorità « che strappasse la penna di mano a un infedele e impedisse i tristi conati per promuovere la separazione della moralità dalla religione, propagare l'apostasia dal cristianesimo, fomentare il disprezzo d'ogni cosa più sacra, difendere l'ateismo in nome della virtù, deridere la religione sotto pretesto di moralità elevata ». « I risultati della licenza della stampa periodica nella Gran-Bretagna » seguiva a dire la *Rivista* « si possono scoprire dappertutto, nelle case dei grandi e nei tuguri, tra i ricchi e i poveri, in mezzo a coloro che si chiamano religiosi e quei che sono empi sfacciati. Le ricchezze materiali hanno infuso l'indifferentismo dentro l'anima stessa della nazione. Se il buon senso e il sano gusto del nostro popolo hanno da regolare il tono e la condotta della stampa, noi possiamo già prevedere troppo chiaro quale saranne il risultato. La stampa è schiava del capriccio popolare. Invece d'uno essa soggiace a molti *inquisitori* arbitrarii, e si appoggia alla loro maggioranza

Il numero de'giornali che a Londra solamente pagarono la tassa degli annunzi nel 1849 fu di 160. Il numero degli annunzi pubblicati da questi giornali fu 886,108, e l'ammontare del diritto percepito di lire sterline 66,458, ossia 1,700,000 fr. incirca.

così pel meglio, come pel peggio. L'effetto ne è palpabile. Noi andiamo rovinando a gran passi in quel pessimo stadio dove il *meccanismo* diventa il nostro Dio. La *scienza morale* non è che una favola nella stima del popolo, e la *scienza fisica* è il grande idolo, dai benefizii del quale ognuno dipende. Tutta l'energia dell'intelletto non eleva più tutto il cuore a quegli alti concetti, che cercano il loro centro in cielo. Ognuno è intento a respirare i principii pestilenziali che una libera stampa è troppo inclinata a inculcare. Che sarà mai se questa licenza giunge a produrre tutto il male che può? Che, se ci conduce a tal punto da abbandonarci anima e corpo all'intento di far denari, e a'principii che disonorano Iddio? Se fa cadere la nazione dalla sua dignità sotto il peso della sua effimera grandezza, e cadere per non risorgere mai più? Che?..... Egli sarebbe prudenza il predire la cosa come possibile, e per nessun rispetto improbabile » (1).

Giudicata la stampa periodica della Gran-Bretagna dal lato morale, la *Quarterly Dublin Review* passa a considerarla relativamente alla scienza, e così discorre delle critiche che veggono la luce su pei giornali di Londra. « Assai pochi articoli si leggono nei giornali meglio condotti, che meritino il nome, o abbiano diritto al carattere di *rivista*. Mediocri talenti appaiono nel criticismo giornalistico..... Per regola generale la critica periodica della turba comune si contenta d'un'occhiata alla Prefazione o forse si tiene paga di esaminare il titolo dell'opera, su cui immantinente essa formola i suoi pronunziati. Il *nome* dell'autore decide la sostanza della critica, e nell'adottare questo ingiusto sistema il revisore

(1) *The Newspaper Press reviewed, by a Quarterly reviewer*, London, C. Dolman, 1857.

comunemente adopera secondo i pregiudizii, che sono il carattere del suo *pubblico speciale*, o talora egli concentra la sua rabbia contra una persona od un principio, su cui forse da qualche tempo egli desiderava il destro per disfogare la sua collera. Ma v'ha di peggio. La critica di un giornale non sarà sempre giusta, anche quando il suo scopo lo vorrebbe, perchè la collera dei lettori tiene sopra il capo del critico la sua mano dispotica, e ritirando il proprio soccorso, gli associati mostrano la loro possanza e la dipendenza del giornalista. Supponendo che il critico di un giornale popolare abbia ricevuto un'opera del card. Wiseman da rivedere, pensate voi, ch'egli vorrebbe o potrebbe formare sul merito intrinseco della produzione quel giudizio che dee pubblicare? » Vi sono però eccezioni da fare, e il *Times* vuol essere collocato il primo nel merito di queste eccezioni, perchè sebbene di quando in quando le sue critiche oltrepassino spaventosamente i termini segnati dalla giustizia, e una fantasia morbosa troppo spesso irrompa ne'suoi temi letterari, e mescoli ben sovente la lode e il biasimo così da riuscire in vaghe generalità, pure le leggi del criticismo sovente ottengono dal *Times* il dovuto rispetto (1). Quale però è la moralità, e l'indole di questo diario?

La *Rivista di Dublino* risponde così: « Circa settant'anni fa il *Times* incominciò la sua carriera, che ora giunse a una prosperità senza esempio. Combattendo ogni impedimento antico con armi nuove, calpestando ogni ostacolo pungente, sgravandosi d'ogni principio stabile, staccando il suo cuore da ogni tradizione di parte, nascondendo le sue innate con-

(1) Dopo il *Times* hanno diritto alle eccezioni il *Morning-Post*, il *Daily-News*, lo *Spectator*, *The Leader* e *The Press*, vale a dire questi giornali fanno *talvolta* critiche giudiziose.

vinzioni quando non conveniva mostrarle, insinuando ne' suoi lettori quella particolare influenza che essi già avevano desiderato di aspirare, ponendo argine a quella corrente d'idee che pareva irresistibile, cedendo alla brezza che tirava di là ove si poteva esser certi che essa erasi stanziata, armonizzando coi *Tory* o *Whig*, coi patrioti, o cogli uomini di piazza, coi santi o coi peccatori, secondo che l'opinione del giorno mostravasi più potente, il *Times* trovò per tal guisa il segreto *di oro* con cui guadagnarsi un'illimitata influenza. Con tattica incomparabile questo politicone, formolato il *principio di nessun principio*, che trionfò sì grandemente nel suo caso particolare, chiamò in suo aiuto un poderoso drappello di uomini d'ingegno, e continuò ad affascinare il pubblico con sonore sentenze, e con una preziosa pieghevolezza. L'ambizione del *Times* si propose di riuscire a qualunque costo, e perdendo ogni diritto al merito di avere principii, di tutto cuore s'imbarcò in un'impresa assai perigliosa, ed ora fiorisce siccome profittevole esempio di quella verità, che *i figli del mondo si godono la fortuna del mondo*. Avendo sopravvissuto ad ogni ostilità, ed essendo uscito dalla fiamma del Criticismo senza scottature, il *Times* non ha nulla da temere, e può o accapigliarsi o ridere contro di noi, o con filosofica sfrontatezza camminare pettoruto senza degnarci di uno sguardo dalla sua orgogliosa altezza giornalistica (1).

(1) Abbiamo udito parlare, dice la *Rivista di Dublino*, in modo piuttosto acerbo, d'una combinazione per ispennacchiare messer *Times*; e ricchi mercanti di Londra stanno ora deliberando sui mezzi da muovere il *Cuor d'oro* del lord giornale, così da scuoterlo sopra il suo medesimo trono. Essi sono protestanti, anzi protestanti nell'anima, ma imbevuti d'un certo odio mercantile contro il *grande organo*, e disposti a far spreco di migliaia di sterlini nel tentativo d'indebolire il giornale più fortunato dell'Europa.

La debolezza dell'idea popolare può divenire la forza del *Times*. Ogni qualvolta gli mette bene di fare indagini pei suoi articoli di fondo *(leading articles)* non esita mai di ricorrere all'idea popolare e prevalente per averne il tono e la tendenza che dee governare chi scrive. Se quell'idea prende dodici forme, in altrettante settimane o giorni si vedrà il *Times* danzare attorno a ciascuna l'una dopo l'altra, o a tutte insieme, se l'occasione il richiede..... Perfino i Cattolici troveranno i loro diritti difesi, e da scrittori cattolici, in un articolo di fondo del *Times*, ove questi diritti assumano o minaccino di assumere una popolarità bastevole per assicurare il vantaggio di tale protezione ». E su questo metro la *Rivista* continua rivedendo per bene le buccie al gran papà de'giornali, il quale benchè affetti una onestà d'oro, manca d'ogni diritto a pretenderne il merito, *e nessun epiteto è bastevole a bollare un diario basato su di un principio di dissoluzione*.

Su due punti ancora ci gioverà conoscere il *Times*, sulla religione che professa e sugli avvisi che diffonde. « Pochi sospettano che il *Times* nel suo interno detesti il protestantismo anglicano. Ma noi siamo convinti, scrive la *Quarterly Dublin Review*, che esso non perde alcuna opportunità di mordere la Chiesa nazionale. Evvi infatti ragione di credere che il *Times* siasi usurpato in parte l'incarico di scalzare la Chiesa stabilita, e preparare la via ad una nuova fase di puritanismo cromwelliano. Il compito è eseguito nella maniera più sottile che il *Times* possa adoperare, e il risultato a cui mira non è forse tanto lontano quanto credono coloro che hanno fiducia nella stabilità dell'anglicanismo ». Quanto al foglio di annunzi (*advertisements*) pubblicato quotidianamente dal *Times* col suo foglio politico, esso non è tanto innocente come a prima vista parrebbe.

Conciossiachè non sono soltanto avvisi mercantili, ma dichiarazioni di amore, proposte, offerte, accettazioni d'ogni maniera, pubbliche o clandestine, tutto stampato a suo posto colle necessarie indicazioni, perchè non s'abbia a perdere troppo tempo nelle ricerche. Gli avvisi misteriosi vengono d'ordinario stampati nella seconda e nella terza colonna della prima pagina, e sempre nella parte superiore (1). Talora questi avvisi rassomigliano ad enigmi politici, ed hanno l'aria d'una parola d'ordine intelligibile solo agli iniziati. Scrivevano da Londra alla *Gazette du Midi* nell'ottobre del 1856 accertandola, che con questo ripiego, per mezzo del *Times*, si annunziano agli affigliati delle società segrete, sparsi per tutto il mondo più o meno incivilito, alcuni prossimi cambiamenti politici o alcuni movimenti rivoluzionari che sono presso a scoppiare. Così senza lettere pericolose che possano venir sequestrate dalla polizia, e senza che sia necessario di spedire messi infedeli o imprudenti, con sole tre linee di minutissimo carattere, l'avviso circola prontamente e sicuramente sfidando i più esperti censori (2).

(1) Eccone un esempio nel *Times* che ho sotto gli occhi, ed è il n° 22,715 del 24 di giugno 1857: *Saloon - All right. G. D.*

(2) Nell'ottobre del 1856 leggevasi nel *Times* il seguente avviso francese: « 20. *A Gardienne. Depuis lundi déja les nouvelles de Madrid sont très-bonnes. Soyez tranquille. O'Donnell n'eśt plus qu'un cadavre; son nom seul appartient à l'histoire* — Il *Times* si adoperò assai per soffiare la rivoluzione in Ispagna, finchè il ministero spagnuolo ne proibì l'introduzione con un'apposita circolare, che sarà pregio dell'opera qui riferire.

« *Circolare del ministro per la proibizione del* Times *in Ispagna.*

I nemici della pace della Spagna, non trovando nel nostro nobile paese individui disposti a violare quotidianamente le leggi della decenza pubblica e ad offendere ciò che qui è venerato come oggetto di culto, hanno cercato sopra terre straniere delle penne che si prestassero ai loro colpevoli disegni. Da qualche tempo si vedono con

Dopo il *Times* i principali giornali di Londra sono il *Morning-Advertiser*, il quale non ha principii fissi nè in politica, nè in religione, ed è l'ultimo de' diari che si pubblicano nella capitale della Gran-Bretagna quanto al merito letterario (1).—Il *Morning-Chronicle* i cui principii appartengono al sistema detto *liberale conservatore:* devoto per lungo tempo all'opinione *Whig* passò di poi tra le file dei seguaci di sir Roberto Peel (2).—Il *Morning-Post*, che è divenuto

isdegno gli articoli d'un giornale inglese intitolato *The Times*, il cui scopo iniquo e vergognoso sembra esser quello di offendere ed oltraggiar sistematicamente gli oggetti più cari agli Spagnuoli. Un simile scandalo non può essere più oltre tollerato, la dignità pubblica lo riprova, il sentimento monarchico del paese lo respinge con orrore; la stessa libertà ne arrossisce come di uno spettacolo stomachevole che contamina e compromette la sua bella causa. Apprestare immediatamente un rimedio a questo male, ed apprestarlo in modo pubblico e solenne per attestare in ogni tempo quanto sia vivo in Ispagna il sentimento della dignità nazionale offesa, non è solamente adempiere un alto dovere di governo, ma soddisfare ad un'aspirazione grande e generosa, senza cui si domanderebbe invano il rispetto alle autorità costituite, e la stabilità ed il riposo degli Stati. Per queste ragioni ch'ebbi l'onore di recare a cognizione di S. M., la regina si degnò di ordinare che non si permetta in Ispagna, nelle isole e possedimenti adiacenti, nonchè ne'suoi Stati d'oltremare, l'ingresso, la circolazione e la lettura del giornale inglese intitolato *The Times*. Questo provvedimento sarà pure esteso a qualunque altro giornale e ad ogni pubblicazione straniera che abbia mancato alla considerazione dovuta agli altissimi oggetti che la nostra nazione cattolica e monarchica per eccellenza venera da secoli per ispirito di legalità, per riconoscenza, per istinto ed anche per un'ispirazione cavalleresca propria della nobile stirpe spagnuola e degna di essa. D'ordine della regina ve lo partecipo per vostro governo e a tutti gli effetti di ragione.

S. Ildefonso, 27 agosto 1853. EGANA.

(1) Il *Morning-Advertiser*, fu fondato l'8 di febbraio del 1793, vuole l'abolizione della pena di morte, ed è proprietà di 3,000 persone incirca.

(2) Il *Morning-Chronicle* nacque nel 1770.

oggidì il giornale della classe educata e gentile, e quantunque sia esso pure *liberale conservatore*, suole tuttavia modificare i suoi principii secondo l'occasione. Presentemente parteggia per la Chiesa stabilita, siccome quella che è in favore presso l'aristocrazia, ma quando le circostanze vorranno, non esiterà un momento solo a mutare il suo *credo* (1). — Il *Morning-Herald*, giornale brontolone e stupido *a nativitate*, ha in odio ogni cosa cattolica, e colla sua opposizione sistematica a ogni maniera di progresso eccitò appunto un vivo desiderio di riforme (2).— Il *Daily-News* è liberale, indipendente e latitudinario in religione, e combatte la Chiesa nazionale, come tale, mentre ne fomenta le dottrine puritane (3).—Lo *Star* è il giornale a miglior mercato, non costando che un *penny* per numero (10 cent.), e gl'Inglesi gli prenunziano una luminosa carriera, essendo tuttavia ne'suoi primordii.—Il *Globe* sostiene i principii *Whig* di lord Palmerston, ed è piuttosto moderato e modesto (4).—Lo *Standard* partecipa del pietismo e del fanatismo dell'*Herald*, ed è l'organo degli evangelici conservatori (5).—Il *Sun* è liberale in politica, ma pretende che i suoi lettori divengano schiavi delle sue opinioni. Difende il sistema di coloro che vogliono ogni spesa pel culto sostenuta da offerte volontarie; e soggiace esso pure ad una influenza anticattolica, benchè sia meno insolente degli altri giornali in materia di religione (6).

Fra i giornali che escono solo una o due volte la

(1) Il *Morning-Post* fu fondato nel 1772.

(2) Il *Morning-Herald*, stabilito nel 1781, fu uno dei più ardenti avversari di sir Robert Peel.

(3) Il *Daily-News* è giornale giovane, che data solo dal 1846.

(4) Il *Globe* nacque nel 1811.

(5) Lo *Standard* venne fondato nel 1827.

(6) Il *Sun* fu stabilito il 1° di ottobre del 1792.

settimana *The Athenaeum* è quasi esclusivamente letterario; ma non gode la fiducia de' cattolici per la derisione che sparge talora sul nostro santo culto. Abbonda forse un po' troppo in censure, ma non ostante occupa un posto letterario che esige credito anche da coloro, che più amaramente si lagnano delle sue parzialità. *The Atlas* è un *liberale* con carattere *illiberale*. Sostiene i rivoluzionari forestieri che hanno ricovero in Inghilterra, ed è condotto con assai abilità; ma i suoi cattivi e pericolosi principii gli tolgono il diritto di aspirare a divenire un giornale di famiglia. Del *Weekly dispatch* ebbero già un saggio i nostri lettori. È opposto egualmente alla Chiesa anglicana ed alla cattolica, e può dirsi presso che anticristiano, e di principii radicali. *The English Churchman* era una volta l' organo dei *Puseiti*, ma ora non più, ed il suo merito scemò di molto, poichè il Newman lasciò di scrivere nelle sue colonne. L'*Examiner* fomenta i principii *whig*, cerca sovente il frizzo, ma lo trova ben di rado. Il *Guardian* è scritto sotto l'influenza del signor Gladstone, ed appartiene al partito *Peel* in politica, al *puseismo* in religione. Suo campione era l'onorevole signor Giorgio Bowyer, che da varii anni l'abbandonò, essendo entrato nella Chiesa cattolica. *John Bull* è il difensore dell'alto *torismo* così in religione come in politica. Una volta nessuno poteva contendergli la palma in abilità e fanatismo; ma oggidì il fanatismo restò, l'abilità disparve, e il suo spirito andossene al limbo. Tuttavia esso ritiene ancora tanto di capacità da far onore alle sue glorie precedenti. Il *Leader* pretende di essere la guida, e come la stella polare di chiunque ama riforme, e i democratici del Piemonte ne citano e traducono ben volontieri gli articoli. Il *Lloyd's Newspaper* gode di una fama e prosperità, che è una dolorosa prova di pessimo gusto. Fanatico

nemico del Cattolicismo, aspira soltanto a cattivarsi popolarità, rimpinzando i suoi fogli del sabbato e della domenica d'ogni sorta di notizie, buone e cattive, morali e immorali, religiose e profane gettate giù a casaccio. Per contrario la *Press* si tiene come uno dei migliori e più coraggiosi giornali ebdomadarii di Londra. È l'organo del *conservatismo moderato*, e d'Israeli ne è l'anima. Difese il collegio di Maynooth a costo di muovere sospetto ne' suoi partigiani. Il *Record*, come abbiam già detto, è il giornale della *Chiesa bassa* e del partito evangelico; ma così puritanico, che talvolta muoverebbe a schifo il suo eroe Cromwell. Non si cura di politica se non per rispetto alla religione, odia i cattolici a morte, ed è solo abile a promuovere gare religiose. Come giornale è degli ultimi, e i suoi articoli sono un potente sonnifero. Cita la Bibbia a diritto e a rovescio, e fa tale un abuso delle sante Scritture, che mette orrore in chiunque abbia sentimento cristiano. *The Saturday Review*, più letterario che di notizie, ha spirito indipendente e promette assai. *The Sentinel* è un periodico scritto da un furibondo teologo protestante, e perciò informato dall' *Orangismo*. *The Union* uscì dalle ceneri della *Church and state Gazette*, è giornale abile, franco, e giunto già al limitare del Cattolicismo. Gode d'un immenso favore presso una classe di Anglicani e promuove apertamente, e per sua stessa confessione, la tendenza alla riunione colla Chiesa Romana. Il *Weekly Register* è cattolico, oggidì sotto la direzione di un celebre e dottissimo convertito, il Wilberforce. Inoltre i cattolici in Londra hanno un giornale pel popolo detto il *Lamp* (1), uno bimestrale, il *Ram-*

(1) *The Lamp, a weekly and monthly journal for the people, of literature, science and the fine arts with frequent illustrations. Sixteen large pages, price one penny.*

bler, e il periodico intitolato *Dublin Quarterly Review* che pubblicasi pure in Londra. Scrive di tratto in tratto in quest'ultimo il cardinale Wiseman, e i suoi articoli sono sempre tali, che commuovono tutta Londra, e dirò pur l'Inghilterra (1). Volendo classificare i giornali della capitale della Gran-Bretagna quanto a religione ne avremo che, dei quotidiani, sei sono sistematicamente ostili alla Chiesa stabilita, e sei la sostengono. De' giornali che escono due volte la settimana cinque sono per la *Chiesa bassa* e un solo la combatte costantemente. Degli ebdomadari ventitrè sono antagonisti della Chiesa stabilita, e dieci suoi difensori. I restanti non hanno particolare sistema. Laonde può dirsi che l'anglicanismo ha in tutto per sè ventinove giornali, i *dissenzienti* ne hanno dieci, gli infedeli otto, i deisti due, i cattolici quattro (2).

(1) Per esempio uno di simili articoli uscito dalla penna del Card. Wiseman è quello sui *Conventi* intitolato: *A Review of the rev. M. Hobart Seymour's lectures*, stampato nella *Dublin Review* del dicembre 1852 e pubblicato a parte dal Richardson. Dalla stessa *Rivista* io ho tolto per lo più i giudizii recati sui giornali di Londra.

(2) Il *Moniteur* di Parigi del 16 gennaio 1853 stampava un articolo sul giornalismo inglese. Detto come lo stato presente della Francia abbia strappato le lodi anche a'suoi più accaniti nemici, si dolse che non tutti pagassero questo tributo alla verità; tra questi nominava il *Morning-Chronicle*, il *Times*, ed in ispecie il *Morning-Advertiser*. A dispetto di tutte le proteste dell'Imperatore per la pace, a dispetto della riduzione dell'esercito, secondo quei giornali « la Francia ed il suo capo non anelano che alla guerra, nè aspettano altro che l'occasione di piombare sull'Europa; una nuova *lega* è necessaria per tener testa a *quest'insaziabile ambizione* ». A loro detta il popolo francese, acclamando Imperatore Luigi Napoleone, si diè a divedere *il più spregievole ed il più vile di tutti i popoli;* gli uomini di stato, i generali, l'esercito, tutti quei che parteciparono al 2 dicembre, non sono che *miserabili schiavi, o avidi strumenti di tirannide.* « Il bonapartismo, così il *Morning-Chronicle* del primo gennaio, senza gloria militare e senza ingrandimento territo-

Se il giornalismo fosse indizio e condizione della civiltà di un popolo, io qui mi troverei per le mani una pessima causa nel confronto che sto facendo tra Roma e Londra. Imperocchè mentre quest'ultima ci mostra un subbisso di diarii di tutte le specie, la prima fa molto, se può metterne insieme una mezza dozzina. Ma non credo che i Romani se ne affliggano. Tempo già fu che Roma, tenute le debite proporzioni, potea fare la barba di stoppa a Londra in punto di giornalismo, ma quelli non

riale, è un *non senso* . . . . D'ogni parte regna una profonda diffidenza verso Luigi Napoleone, il qual sentimento vuolsi attribuire in parte al suo carattere, in parte a'suoi atti, ma in ispecie alle rimembranze dell'Impero . . . L'usurpatore, consigliato da una banda di *avventurieri*, imprese a riorganizzare il governo imperiale ecc. ». Il *Times* del 2 gennaio, presentato il quadro delle *usurpazioni* di Luigi Napoleone, soggiungeva: « Un Senato più *codardo* che quello di Tiberio conferì all'Imperatore il più esorbitante potere, ed estinse d'un sol tratto tutte le malleverie che rimanevano alla nazione. Favoriti affogati negli onori, impiegati senza coscienza, balzelli inuditi, delitti, ecco il governo. Ma il castigo si sta preparando: già l'Europa sta all'erta . . . . e non passerà l'anno che non iscoppii qualche cosa di terribile ». Il *Morning-Advertiser* del 7 gennaio disse: « Sulla superficie del globo non v'ha nulla che possa paragonarsi al *dispotismo che pesa sulla Francia ed alla degradazione in cui è affondata*. Le libertà di questo paese sono poste sotto i talloni degli stivali di Napoleone, il cui nome è sinonimo di oppressione e tirannia . . . Luigi Napoleone non è altro che il più *gran tiranno*, lo spergiuro più colpevole che abbia calpestato la terra, ed il *mostro più abbominevole* che abbia cosperso di maggior onta l'umanità . . . Non andrà guari che i Francesi saranno sepolti in tanta barbarie che non avranno simili nella storia delle nazioni ». Il *Moniteur* rispondea che il governo francese era superiore a queste basse ingiurie, perchè conosce *i sentimenti degli uomini di Stato d'Inghilterra; sa che la massa della nazione è animata dalle più simpatiche disposizioni per la Francia*, e confida *che il buon senso del popolo inglese farà giustizia della stampa*, *i cui eccessi basta sottomettere alla pubblica opinione perchè sieno condannati.*

erano giorni di civiltà, di libertà, di scienza, ma di barbarie, di tirannie, di ciancie, di latrocinii e di delitti. Erano i giorni in cui Mazzini s'incamminava per alla volta dell'eterna città, e saliva dominante sul Campidoglio. In que' mesi tristissimi non si può dire quali e quanti giornali di tutti i colori, di tutte le lingue, di tutti i sesti, nascessero in Roma ridivenuta una vera Babilonia (1). Ma ristabilito l'ordine, e ristaurato il dominio pontificale, tutti que' giornali cessarono, restando de' poli-

(1) Ecco i nomi de' principali diarii venuti in luce in Roma durante l'ultima rivoluzione: — 1 Il *Banditore*, detto poi *Commercio* — 2 La *Riforma* — 3 Il *Contemporaneo* — 4 Il *Costituzionale* — 5 Il *Casotto dei Burattini* — 6 Il *Cicerone* — 7 La *Commedia* — 8 La *Conversazione di alcuni giovani* — 9 La *Cronaca dell'Assemblea* — 10 Il *Cassandrino* — 11 Il *Cassandrino vero* — 12 Il *Cassandrino repubblicano* — 13 Il *Diavolo zoppo* — 14 La *Democrazia* — 15 Il *Diavoletto* — 16 La *Donna bizzarra* — 17 Il *Didascalico* — 18 Il *Mentore* — 19 La *Donna italiana* — 20 L'*Epoca* — 21 La *Speranza* — 22 L'*Educatore* — 23 Il *Labaro* — 24 Il *Fanfulla* — 25 La *Frusta* — 26 Il *Giornale dei dibattimenti* — 27 La *Guardia Nazionale* — 28 La *Gazza Ladra* — 29 L'*Italia* — 30 L'*Indicatore* — 31 L'*Interesse nazionale* — 32 L'*Italia libera* — 33 L'*Italia del popolo* — 34 La *Locomotiva* — 35 L'*Unione* — 36 Il *Monitore romano* — 37 Il *Menippippo* — 38 Il *Messaggiere* — 39 L'*Elettrico* — 40 La *Miscellanea istruttiva* — 41 I *Misteri di Roma* — 42 Il *Nipote di Cassandrino* — 43 Il *Nemico del Diavolo zoppo* — 44 L'*Osservatore romano* — 45 La *Pallade* — 46 *Don Pirlone* — 47 Il *Popolare* — 48 Un altro *Popolare* — 49 *Pasquino* — 50 Il *Periodico Municipale* — 51 Il *Positivo* — 52 Il *Pallone volante* — 53 Il *Panorama* — 54 Il *Pappagallo* — 55 La *Rivista* — 56 Il *Rogantino* — 57 Il *Saggiatore* — 58 La *Speranza d'interessi Sociali* — 59 Il *Somaro* — 60 Lo *Scontento* — 61 Il *Tribuno* — 62 Il *Tevere* — 63 La *Torre di Babele* (meritava d'essere giornale ufficiale!) — 64 Il *Tedesco* — 65 Il *Viminale* — 66 La *Voce di un popolano* — 67 La *Voce del Campidoglio* — 68 La *Capitale* — 69 La *Correspondance de Rome* — 70 *The Roman advertiser*; ed è probabile che n'abbia dimenticato parecchi!

litici l'ufficiale, e creandosi di poi la rivista intitolata *Civiltà cattolica* fondata e scritta dai Padri della Compagnia di Gesù. Io son ben lungi dal volerla mettere a confronto col *Times* quanto alla parte materiale, allo spaccio, alla potenza politica; essa non crea nè atterra i ministeri, non ha vapori che volino nel mare delle Indie in cerca di notizie, ma ha un gran concetto, e lo svolge con costanza, ha una coscienza, e sottomette a' suoi dettami il proprio interesse, mentre il *Times*, per confessione universale, non ha nè coscienza, nè principii, e leggiera farfalla svolazza intorno a quella fiammella che dicesi opinione pubblica. La *Civiltà cattolica* onora chi la scrive (1), la città dove si pubblica, e la bella lingua italiana in cui è dettata; essa ha saputo convertire in istrumento di bene, di verità, di ristaurazione il giornalismo che è di sua natura una piaga della religione, della politica e della letteratura; rende all'Italia un segnalato servigio; raddrizza gli storti sistemi, insegna a pensare e a ragionare ad un secolo leggiero, e schiccherа carte, prepara materiali preziosi per la storia de' tempi nostri; ribatte valorosamente gli empi scrittori, fa conoscere i buoni, tien dietro agli incrementi della scienza, dell'antiquaria, dell'archeologia, della fisica; breve, è un periodico che dovea venirci, e non potea venirci che da Roma. Ha riscosso gli elogi

(1) Mi piace di qui riferire un brano di lettera che scriveva da Torino quella bell'anima di Silvio Pellico sotto la data del 20 gennaio 1851: « Ce journal, la *Civiltà Cattolica*, est vraiment fait par des esprits bien distingués; on ne peut nier leur haute capacité; leurs ennemis même la sentent. Chose étrange! que cet institut si inepte, si dégénéré, si indigne du siècle des lumières, agisse, pense, prêche, écrive avec tant de puissance! Que Dieu ait pitié de vos sots ennemis! — J'en sais qui reconnaissent en frémissant que les articles de la *Civiltà Cattolica* sur la philosophie, sur la politique, sur les questions de droit sont très-remarquables; ils sont tout étonnés que vous vailliez quelque chose ».

delle persone più addottrinate e più pie, in capo alle quali sta Pio IX (1), e poi vengono cardinali, arcivescovi, vescovi, e cento altri chiarissimi personaggi. Il numero degli associati alla *Civiltà cattolica* è già grande per l'Italia, avuto principalmente riguardo alle sue trattazioni che non sono fatte pel volgo, e il suo spaziare sopra i partiti, cosa che mentre le aggiunge un merito impareggiabile, le toglie però ciò che nel giornalismo stuzzica di vantaggio, ma costituisce la sua perversa natura (2). Quanto più si diparte dalla mia cara patria lo spirito di rivoluzione, e vi rientra l'amore del bello, del vero, del buono, tanto più cresce il numero de' fautori ed amici del periodico romano, il quale ebbe la missione di rigenerare realmente la nostra penisola guasta da idee pagane e da sentimenti libertini. E corrono omai ott'anni che la *Civiltà cattolica* indefessamente lavora a questo scopo, e già può annoverare ne' suoi fasti di molte preziose conquiste. Tutto il suo sistema religioso e politico si comprende nelle due parole del suo titolo, ed i suoi trentadue volumi sono la più bella dimostrazione teologica, filosofica, storica, che è felice quel popolo che obbedisce sinceramente al Signore Iddio: *Beatus populus cujus Dominus Deus ejus.*

(1) Leggi il breve di Pio IX ai diletti figli i compilatori della *Civiltà Cattolica* colla data di Roma presso S. Pietro il dì 20 ottobre 1852. « Sacræ et civilis societatis interest, dice Pio IX, gliscentes hujus nostri temporis errores ac nefaria scripta strenue et considerate refellere. Idcirco pergite in hanc curam, quæ quidem multi est operis alacriter incumbere, omnique zelo et caritate contendite, ut ephemeris vestra, quæ brevi in Italia nostra celebrari cœpit, in ædificationem fidei, ac salutarem populi instructionem magis ac magis, Deo dante, proficiat ».

(2) Ecco i progressi degli associati alla *Civiltà Cattolica*. Nel primo anno 1850 contò 7433 associati; nel secondo 8164; nel terzo 9266; nel quarto 11,807. Presentemente è giunta a 14,000, ed ha dovuto fare nuove edizioni de' suoi primi quaderni. Domenico Villani applicava alla *Civiltà Cattolica* que' due versi del poeta:

Parva metu primo: mox se se attollit in auras:
Ingrediturque solo, et caput inter nubila condit.

CAPITOLO XIX.

ROMA E LONDRA CONSIDERATE RISPETTO ALLE BELLE ARTI

Due città sono in Roma, l'antica e la moderna — Benefizii di Roma Cattolica a Roma pagana — Perchè questa non è morta? — Un recente discorso del Wiseman su Roma antica e moderna — Roma dopo la vedovanza avignonese — Edifizii ed opere dei Papi — Danni recati dai mazziniani a Roma monumentale — Di ciò che fece Pio IX per Roma antica e moderna rispetto all'arte. — Povertà di Londra quanto ai monumenti — Enumerazione di alcuni — Parole di lord Byron su Roma.

Roma cattolica è la gran conservatrice dell'arte antica. Destinata a raccogliere ciò che l'antichità riguardava come il tipo del bello, per rivelarlo poscia al mondo, rese i più segnalati servigi a Roma pagana, facendola rivivere nelle sue memorie e ne' suoi monumenti. Noi veggiamo sul Tevere innalzarsi una nuova città di nobile e grandioso aspetto, dove fu una città più vasta e più ricca. Questo è tal fatto di cui non v'ha esempio nella storia delle nazioni. Le rive del Nilo sono seminate degli avanzi delle marmoree statue di Memnone e delle membra sparse delle sfingi gigantesche, ma queste reliquie giacciono solitarie, e le città, onde erano l'ornamento, sonosi dileguate. Poche macerie coperte d'erbe indicano nelle sterili pianure dell'Assiria il luogo dove sorgevano i palazzi ed i templi dell'altera Ninive e dell'impura Babilonia. Le belle colonne dell'Acropoli sono ancora in piè, ma non fanno loro corona che i più umili edifizii. In Roma soltanto l'arte moderna si sposò all'antica, e dove era una città ne sorse una seconda, degna della prima. Il Cairo succedette a

Tebe; Bagdad a Babilonia; la stessa Gerusalemme mutò luogo dopo la sua distruzione; Tusculano discese dalle sue rupi e venne a sepellirsi in mezzo alla verdura; Alba rovinata interamente si trasferì sull'altra sponda del suo lago: Roma sta sempre, sta dov'era, e s'erge maraviglia del genio moderno, come già fu un portento del genio antico.

Quel grande ingegno del cardinale Wiseman esprimeva testè con un bellissimo paragone le relazioni artistiche tra Roma antica e moderna. « Le due città, diceva, possono essere paragonate ad un manoscritto palinsesto, vale a dire ad una pergamena, sulla quale fosse stata cancellata la prima scrittura per surrogarvene una nuova. L'occhio esercitato di un dotto antiquario, come ad esempio il cardinal Mai, di desiderata memoria, giunge a scoprirvi la scrittura primitiva senza distruggere i caratteri nuovi, che ne hanno usurpato il posto, e ciò mercè pochissimi mezzi artificiali » (1). I Papi hanno fabbricato Roma moderna ed hanno scoperto Roma antica, sicchè per opera loro due città si mostrano sul Tevere con un nome solo: Roma classica, ma pagana da un lato, Roma artistica e cristiana dall'altro. L'una è la Roma di Cicerone, di Virgilio e di Tito Livio che inspirò all'Europa il suo gusto squisito e le impose la sua lingua; la seconda è la Roma di Raffaello e di Michelangelo, che conserva ancora oggidì i modelli del bello e del grande, e ne detta le leggi al mondo. Roma antica vive tuttavia in Roma moderna in guisa da sembrare indistruttibile; e Roma moderna trovasi siffattamente stretta a Roma antica, che vi può rinvenire la sua origine primitiva.

(1) *Roma antica e Roma moderna*, discorso del cardinale Nicola Wiseman, Arcivescovo di Westminster. Milano, tip. Boniardi-Pogliani 1857, pag. 18.

« Si direbbero, osserva il Wiseman, due nobili statue, poste una allato all'altra, e riunite dall'antica figura del Tebro, che incoronato di giunchi effunde egualmente la sua urna ai loro piedi: una, vestita della sua armatura, è seduta pensierosa e pentita sulle rovine de'suoi templi atterrati; l'altra in piè, vicino a lei, la guarda con un'aria di maestà e di dolcezza ineffabile, e allontana da'suoi tesori dispersi la mano gelosa del tempo. Le sale di marmo del Vaticano hanno raccolto le più belle reliquie dell'arte pagana, e il Campidoglio porta in fronte il simbolo del trionfo del Cristianesimo ».

La religione si vendicò e si vendica in Roma delle persecuzioni del paganesimo, col conservarne i grandi e maravigliosi concetti artistici. Recatevi alle tre e mezzo pomeridiane d' ogni venerdì e domenica al Colosseo; e voi v'imbattete in una processione che lentamente s'inoltra verso gli archi d'ingresso, preceduta da un Crocefisso e da due accoliti. Un frate francescano, coperto di ruvida lana, coi sandali ai piè, cammina in mezzo a due membri d'una confraternita, vestiti di sacco. Li seguono gli altri confratelli e le donne, che d'ordinario sono un centinaio, e udito un tenero sermone dal buon frate su Gesù Crocifisso , visitano tutti divotamente le stazioni della *Via Crucis* (1). Benedite, o amanti dell'arte, quella predica, quel frate, quelle stazioni: sono i custodi del Colosseo, il più sorprendente di tutti i monumenti di Roma pagana. La religione ha consacrato quel suolo, predicando, che entro il cerchio di quelle mura fu scritta la più sublime pagina della Storia della Chiesa cristiana; i Papi l'hanno convertito in un tempio, per renderlo sempre più

(1) Vedi le lettere di G. F. Maguire su Roma nel *The Cork Examiner* del dicembre 1856.

venerando; la Croce lo salva dalle vandaliche profanazioni dell'uomo, mentre i tesori di Pio VII, di Leone XII, di Gregorio XVI e di Pio IX lo protessero contro le tremende rovine del tempo.

I Papi conservando Roma antica crearono Roma moderna. Le invasioni, la barbarie, le guerre intestine, e più di tutto la vedovanza avignonese aveano deserta la città dei sette colli. Quando i Papi vi ritornarono era popolata solo da mandriani dalle inospite colline scesi ne'piani lungo il Tevere, e quivi annidati in povere casipole con vie anguste, fangose, oscure. Gli edifizii antichi vedeansi in rovina; sul Campidoglio pascevano le capre; le giovenche erravano pel Foro romano, onde i nomi di Monte Caprino, Foro Boario, Campo Vaccino, ancora conservati; e da S. Silvestro alla Porta del Popolo non v'avea che orti e pantani, dove si andava a caccia di anitre selvatiche (1). Nicolò V primamente stabilì ornar Roma di edifizii convenienti alla maestà antica ed alla nuova; e i successori lo secondarono, massime Giulio II e i Medici. Nuove fabbriche popolarono le due rive del Tevere, che Sisto IV avea riunite col ponte che ne porta il nome; Giulio II, a tacere le meraviglie del Vaticano e della Cancelleria, può dirsi rifabbricasse la città bassa e la via Giulia, parallela alla Lungara;

(1) Ranke, *Storia del papato*, vol. 1. Leggi pure John Miley, *History of the papal States*, cap. xxix. L'illustre Miley si adopera con molto ingegno e fatica a far conoscere Roma agl'Inglesi. Oltre questa *Storia degli Stati del Papa* ha pubblicato due volumi col titolo: *Rome under Paganism and the Papacy;* e un'opera recentissima sulla sovranità temporale dei Papi: *The temporal sovereignty of the Popes; its origin; the vicissitudes through which it has passed, from S. Peter to Pius IX: is it the life of Rome, the glory of Italy, the Magna Charta of Christendom?* Discussed historically by the very Rev. Canon Miley D. D. Rector of the Irish college Paris.

Cardinali e Principi a gara alzavano palagi; e quei dei Riario, de' Chigi, de' Farnesi, degli Orsini emularono le costruzioni antiche in bellezza, e le vinsero in comodità (1). Il sacco di Roma e la peste disertaronla da capo; ma sotto Pio IV si tornò a fabbricare. Sull' antico Campidoglio torreggiò il palazzo dei Conservatori, opera di Michelangelo, il quale pure sul Viminale alzava Santa Maria degli Angeli, adattandovi gli stupendi avanzi delle Terme di Diocleziano; sul Quirinale aprivasi Porta Pia, e le basiliche nuove non lasciavano invidiare alle prische. Sisto V osò impresa degna degli antichi signori del mondo, e per ventidue miglia guidò l' Acqua Felice che, come il Tasso cantò, dopo il buio del lungo sentiero zampillava vivace per contemplar Roma, quale Augusto la vide. Le opere di Sisto V sono innumerevoli; spianò il terreno presso la Trinità dei Monti, e preparò la scalea che la congiunge a piazza di Spagna; aprì la via Felice e le altre che si difilano a Santa Maria Maggiore, le due colonne Trajana e Antonina sprofanò col sovrapporvi i santi Pietro e Paolo, che da quella sublimità sembrassero vigilare sulla città dei trionfi; alzò l'obelisco egizio al Vaticano e vi fe' innestare un pezzo della Croce, perchè i monumenti dell' empietà fossero sottoposti al simbolo della fede, là dove tanti per questa aveano patito (2). Clemente VIII eresse alcune delle più belle cappelle di S. Giovanni e di S. Pietro, e fondò la nuova residenza nel Vaticano. Sotto Paolo V « le cappelle pubbliche sorgevano come basiliche, le basiliche come

(1) *Opusculum de mirabilibus novæ et veteris urbis Romæ* editum a Francisco Albertino, 1515.

(2) Vedi Cantu', *Storia Universale.* Epoca xv. *I Papi dopo il Concilio di Trento*, tom. xvi, 3ª edizione.

templi, i templi come montagne di marmo » (1). Questo Pontefice conduceva dal Gianicolo da una distanza di trentacinque miglia l'*Acqua Paolina*, e dava l'ultima mano alla Basilica di S. Pietro. Il nome di Urbano VIII sopravvisse non solo nelle chiese di Santa Bibiana, di S. Quirico, di S. Sebastiano sul Palatino, ma sovrattutto nei palazzi e nelle fortificazioni. Innocenzo X, Alessandro VII e gli altri Pontefici posteriori s'adoperarono tutti ad abbellir Roma; sicchè Spon, che vi andò nel 1674, esclamava: « Oh bisogna essere ben disgraziati dalla natura per non trovare la propria soddisfazione in una delle mille varietà di questa città misteriosa! »

Lo zelo dimostrato dagli antichi Pontefici per la conservazione di Roma antica, e per la magnificenza di Roma moderna apparve a'nostri giorni nell'immortale Pio IX, come ne' Mazziniani invasori di Roma nel 1849 si vide rinnovato il vandalismo dei Lanzi tedeschi, che imbevuti dello spirito di Lutero, convertivano in cucina le sale arricchite dai capi-lavori di Raffaele e Giulio Romano (2). Il generale Oudinot di Reggio, liberata Roma dai repubblicani addì 14 di luglio 1849, instituiva una Giunta incaricata di esaminare i danni arrecati in Roma ai monumenti o stabilimenti artistici dalle armate belligeranti (3); tanto più che il governo di Mazzini avea

(1) *Vita Pauli V compendiose scripta*, manoscritto citato dal Ranke, vol. IV, pag. 346.

(2) Vedi Gibbon, *Hist. of the decl. and fall etc.*, cap. XXXI, pag. 139. London, 1825.

(3) La Giunta era composta dei sig. Alaux, direttore dell'Accademia di Francia a Roma; Campana, archeologo; Durantini, professore dell'Accademia di S. Luca; Defabris, direttore delle gallerie e musei Pontificii; Kolb, console generale di Wurtemberg; Leblanc, luogotenente colonnello del genio francese; Lemoyne, dell'accademia di S. Luca; Magrini, addetto alla legazione de'Paesi Bassi; professore Orioli; professori Salvi; architetto Vespignani; commendatore Visconti.

osato di ascrivere all'esercito francese le colpe sue (1). La Giunta trovò che i repubblicani aveano commesso inauditi atti di saccheggio nei sotterranei della basilica di S. Pietro, nei giardini del Vaticano, distrutta la fontana sulla piazza di Borgo Sant'Angelo, che Paolo V avea fatto costrurre secondo il disegno di Carlo Maderno, danneggiata Porta Angelica, Villa Ceva, Villa Altoviti, il Ponte Cestico di Graziano, la grande Fontana dell'Acqua Paolina, la Villa Spada, la Villa Patrizi, la basilica di S. Giovanni di Laterano, il palazzo Farnese, le mura della città e tanti altri monumenti; di qualità, che mentre i danni inevitabili portati a Roma dagli assedianti sommarono a 101,760 scudi, quelli che la Città Santa dovette patire dai Mazziniani ascesero a scudi 333,055 (2). Pio IX, ristabilito nella sua città, non tardò ad adoperarsi con tutto lo zelo, non perdonandola nè a fatiche nè a spese per ristaurare i danni della rivoluzione passata, scuoprire nuovi tesori di Roma antica, e riabbellire Roma moderna di nuovi monumenti. Sul quale proposito avrei molto da dire, ma me ne passerò, avendone già discorso lungamente in un mio libro anteriore, ed essendo stato questo tema assai bene trattato in Inghilterra pochi mesi fa da un membro della Camera dei Comuni, il sig. Maguirre (3).

Ragionando invece di Londra, ognuno di leggieri vorrà riconoscere che in fatto di bellezza e di edifizii non può sostenere per verun conto il confronto di

(1) Vedi *Monitore Romano*, n. del 30 di maggio, 20 e 23 di giugno del 1849.

(2) Vedi *Rapport de la Commission mixte instituée à Rome etc.* Paris, imprimerie Nationale, 1850.

(3) Vedi nel *Cork Examiner* del novembre 1856 la sua terza lettera scritta da Roma e intitolata: *Quel che ha fatto Pio IX per le antichità romane*; e la sua pregievolissima opera *Rome, its Rule and its institutions.* London, 1857, dal capo XXX al XXXIII.

Roma. Cowper chiamava quella *la prima città del mondo per la ricchezza commerciale* (1); ma per le bellezze artistiche non si potrebbe dire nemmeno l'ultima dell'Italia. Il suo principale carattere consiste nella grandezza geometrica e più nella sua immensa popolazione, che ne' suoi palazzi, i quali sono in piccolissimo número, e quasi tutti di pessimo gusto. Albert Montémont scrisse che gli edifizii di Londra sono un *mensonge d'architecture, comme la constitution est un mensonge de liberté, la religion une simagrée de piété, et les mœurs un mensonge de pruderie* (2). Altri viaggiatori soggiungono: « Sotto il rispetto dell'arte monumentale Londra lascia assai a desiderare; l'incendio del 1666 ha fatto scomparire quasi tutti gli splendori lapidari del medio evo, e citata la famosa Torre di Londra, Westminster e S. Paolo, si ommette ben poco di notevole » (3). Un bel monumento è il palazzo dove si raduna il Parlamento *(Old Palace yard)*. Le camere antiche vennero distrutte dall'incendio che scoppiò nella notte del 16 di ottobre 1834, e sul disegno del sig. Barry si mise mano a fabbricare un nuovo palazzo, degno veramente dell'Inghilterra. *Fear God, honour the queen,* cioè *Temi Iddio e onora la regina* è l'iscrizione che si legge spesso nella sala dei Legislatori. *Somerset house,* disegno del Williams Chambers è un edifizio assai pregievole, come pure il Museo britannico, uno dei più belli e ricchi stabilimenti di questo genere che esistano in Europa. Il palazzo della regina, detto *Saint James's Palace*, non rassomiglia in nulla alle residenze reali del Continente, e non

(1) *Such London is, by wealth, proclaim'd — The fairest capital of all the world.*

(2) Londres, par Albert Montémont, pag. 33.

(3) *Londres tel qu'il est,* par Lake et Richard. Paris, 1852, pag. 35.

sostiene il benchè menomo confronto nè colle Tuileries o col Louvre di Parigi, nè col palazzo imperiale dello Czar, nè con quelli di qualsiasi altro principe italiano. È un mediocre edifizio che Enrico VIII fe' innalzare sulle rovine d'un antico ospedale. Carlo I vi fu tenuto prigione come Luigi XVI nel Tempio, e dopo di essere stato come costui decapitato, se ne mostrò al popolo il cadavere grondante sangue (1). La regina ha un miglior palazzo in *S. James's Park*, detto *King's new palace in S. James*. Whitehall, la Banca, il Palazzo di Città, la Borsa, il Palazzo della Compagnia delle Indie, la Tesoreria, la Dogana, la Zecca, Temple-Bar, coi sette ponti sul Tamigi sono tutto ciò che v'ha da visitare in Londra, e per la descrizione rimetto il lettore alle Guide, che sovrabbondano. In pochi giorni si può facilmente percorrere la capitale dell' Inghilterra e vederne tutte le rarità, ma Roma esige parecchi mesi. Il Pistolesi dà la *Cronologia degli artisti* che hanno fiorito o lavorato in Roma dal risorgimento delle arti fino a' giorni nostri, e sono 219 i pittori principali; 43 i più famosi scultori, e 66 i più celebri architetti (2). *Nul ne peut habiter Rome qu'il ne se sente grandir d'une coudée*, confessò Edoardo Quinet (3); e lord Byron scriveva da Roma a Murray: « di Roma io sono incantato, come sarei d'un bel forzierino antico; è una bella cosa a vedersi.... Nell'insieme antico e mo-

(1) Un poeta inglese ha tratto argomento dalla meschinità di questo palazzo per celebrare la democrazia dell'Inghilterra e cantò: *The poor the palaces Great Britain brings, Saint James's hospital will be for kings*, cioè *L'Inghilterra alloggia i suoi poveri nei palazzi e i suoi re in un ospedale.* Ma la storia ci dice che Enrico VIII rubò ai poveri l'ospedale e i suoi redditi per fabbricarne il palazzo di S. James.

(2) *Descrizione di Roma*, di Erasmo Pistolesi. Roma, 1856.

(3) *Le catholicisme et la révolution française*, leçon VI, pag. 135.

derno sorpassa la Grecia, Costantinopoli e tutto, almeno tutto quello che ho visto io » (1). E lord Byron avea visto moltissimo! E la più bella città del mondo, l'unica città che abbia due vite in una sola, una vita antica, che il tempo risparmia, una vita nuova, che il papato le infonde, potrà essere invocata contro il Cattolicismo, mentre ne è la gloria, o addotta come argomento che la religione cattolica si oppone agli incrementi della civiltà, mentre dimostra solennemente il contrario? Oh Roma cattolica! l'artista che non ti venera è un inetto, o un ingrato, ha ben meschina la mente, o ben perverso il cuore; e l'Italiano che ti maledice rinnega le sue più splendide glorie, e si rende scelleratamente reo di leso amore patrio.

(1) Vedi *Lord Byron*, discorso di CESARE CANTU', pag. 364.

CAPITOLO XX.

LE GLORIE DI ROMA CATTOLICA NEL PALAZZO DI CRISTALLO, E ALL'ESPOSIZIONE DI MANCHESTER.

Una corsa a Sydenham — Origine del palazzo di cristallo — Descrizione — È una raccolta dei miracoli dell'arte e della natura — Modelli presi in Roma sotto il patrocinio del cardinale Wiseman — Un'occhiata alle sale antiche — I diversi generi d'architettura — L'arte nell'Inghilterra cattolica — Le glorie d'Italia nelle sale del rinascimento — L'*Italian court.* — Senza Roma e senza il papato sarebbe stato impossibile il palazzo di cristallo — L'industria rappresentata nel palazzo — Glorie d'Italia anche su questo punto — Le invenzioni — Gl'Inglesi non seppero inventar nulla per consolare il popolo — Storia naturale — I selvaggi — Roma e Londra in mezzo ai barbari — A Manchester — L'idea dell'esposizione — Danni arrecati alle belle arti dall'anglicanismo — Gli antichi maestri — I maestri moderni — Se oggidì l'Italia e Roma sieno semplicemente un museo?

Per rimeritare il lettore della pazienza con cui tenne dietro a' miei confronti, vo' condurlo a Sydenham e a Manchester affine di visitarvi le bellezze e rarità artistiche dell'Inghilterra. Nel 1851 veniva eretto a Londra in *Hyde-Park* per l'esposizione universale il celebre palazzo di cristallo, ed era proprietà dei suoi costruttori Fox e Henderson, da'quali nel 1852 lo comperava una Società, e facealo trasferire su di una collinetta a poche miglia da Londra nella contea di Surrey, nel distretto di Sydenham presso alla linea ferrata di Brighton. Un capitale di 500 mila sterlini (12,500,000 fr.) venne raccolto per mezzo di 100,000 azioni di *cinque* sterlini l'una, nè ci volea di meno per compiere tanta impresa. Lo scopo

era « di accrescere i godimenti e divertimenti del popolo inglese, e principalmente di procurare, che gli abitanti di Londra all'aria salubre della campagna, tra le bellezze della natura e i tesori dell'arte che sollevano l'animo, e le istruttive meraviglie della scienza, avessero una ricreazione, da potersi procacciare facilmente e con poca spesa, e tenesse luogo degli abbietti e dannosi divertimenti dell'affollata metropoli » (1). Ne' giorni però in cui il popolo potrebbe più facilmente visitare questo edifizio, cioè nelle domeniche, esso è chiuso, e tra strada ferrata e biglietto d'ingresso non vi si entra senza pagare una somma che per un popolano è sempre di qualche rilievo.

La prima colonna dell'edifizio di Sydenham venne eretta il 5 di agosto del 1852, e per adornare il palazzo quanto più riccamente fosse possibile si spedirono deputati in Francia, in Italia, in Germania e in altri paesi a prendervi modelli e copie de' lavori d'arte più rinomati, fossero pur colossali. Ed affine di riuscire più facilmente in Italia, s'ebbe ricorso al patrocinio di quel cardinale Wiseman (2), che in quell'anno medesimo era stato il bersaglio del fanatismo protestante. I lavori si continuarono colla maggiore alacrità, e talvolta vi furono adoperati insieme ben 6,400 operai venuti presso che da ogni nazione d'Europa. Le fondamenta dell'edifizio sono in mattoni e calce, il resto quasi tutto vetro e ferro. Il suo stile potrebbe dirsi *inglese moderno*. Unità e semplicità congiunte ad una maestà e bellezza sorprendente regnano in tutta l'architet-

(1) « *Substitute for the injurious and debasing amusements of a crowded metropolis* » Samuel Phillips, *Guide to the crystal palace and Park.* Crystal palace library, 1857, pag. 17.

(2) Samuel Phillips, *Guide, etc.*, pag. 21.

tura. Basta vederlo per riconoscere che nè le costruzioni della Gran-Bretagna, nè quelle di Francia o di Germania potevano inspirarne l'idea, ma solo i grandiosi monumenti d'Italia. Dappertutto non si osservano che linee rette e semicircolari.

Dicono che conservando il ferro costantemente colorito la fabbrica possa durare al pari, e forse più che se fosse di pietra. Siccome l'edifizio sorge su di un terreno inclinato, così la sua facciata all'est è più alta che all'ovest. Ha la lunghezza di 1,608 piedi inglesi (1), la larghezza maggiore di 384, l'ordinaria di 312, l'area di 603,072 piedi quadrati. Architetto del palazzo fu sir Paxton, delle due torri sir Brunel. Imperocchè a'fianchi dell'immenso palazzo stanno due gallerie terminate da due torri alte 202 piedi, sulla cui sommità sono grandi bacini di rame, che per via di tubi e stantuffi messi in moto da una forza equivalente a quella di 320 cavalli, si riempiono d'acqua, che rilasciata di poi scoppia nel sottoposto giardino in deliziosi getti e pispini. L'interno dell'edifizio veduto da una delle estremità presentasi come un'immensa nave a vôlta semicircolare allargantesi ai due capi, e nel mezzo in due braccia che formano come tre navi attraversanti la principale, e di cui la media sporge alcun poco oltre la linea dell'edifizio, e più delle altre si innalza con graziosa apparenza. A'fianchi della nave principale sono come due navi quadrate divise all'intorno in tante sale. Tutto l'edifizio è a vetri, sia nelle pareti che nella vôlta, e all'entrarvi quella immensità di luce rapisce di meraviglia.

Il palazzo essendo stato destinato per procacciar a chi lo visita la più ampia cognizione delle varie

(1) Il piede inglese non arriva al terzo di un metro; laonde 1,608 piedi inglesi darebbero poco più di 500 metri.

bellezze e ricchezze della natura, delle arti e dell'industria, si cercò di mettere in bella mostra tanto i principii, i progressi, il perfezionamento, il rinascere dell'architettura e delle arti belle presso le varie nazioni del globo, quanto le ricchezze che la natura produce ne'suoi tre regni animale, minerale e vegetale. Laonde nel palazzo di cristallo vennero congregati i miracoli della natura e dell'arte in altrettanti modelli perfettissimi che trasportano lo spettatore nel luogo medesimo ove esiste l'oggetto reale. E per dirne alcuna cosa in particolare piacciavi entrare e dare un giro, cominciando dalla parte del nord a mano manca. Qui abbiamo le sale egiziane dove sono i resti meglio conservati dei tempii, dei palazzi e delle scolture d'Egitto. Seguono le sale greche, nelle quali s'ammirano la facciata del Parthenon, parte d'un Foro, d'un tempio e d'un greco colonnato, e 250 statue e busti di poeti, oratori, personaggi mitologici della Grecia, modellati sui capolavori della greca antichità che veggonsi ne'più celebri musei d'Italia, Francia, Germania, Inghilterra. Vengono le sale romane, e ci troviamo in Roma, a'tempi degl'imperatori, introdotti ne'suntuosi palazzi di sedici o diciasette secoli fa. Ben 220 tra busti e statue ci danno un saggio della romana scoltura. Siamo di poi introdotti nelle sale dell'Alhambra, e possiamo sedere nelle più sfarzose camere che i Saraceni eressero e decorarono in Ispagna. Quivi lo stile moresco figlio del bizantino, considerato come il successore legittimo del romano, dispiega le sue bizzarrie, la sua pompa boriosa, le sue portentose ricchezze. Passiamo nelle sale assire, e ci si mostrano le ruine e le reliquie dei palazzi e delle scolture dei tempi di Nabucodonosor, di Dario e di Serse, e l'orgoglio, la vanità, la mollezza, il dispotismo, la crudeltà di que'giorni. E il piemontese

legge con giusta compiacenza il nome del signor Botta, console francese a Mossul, che tanto contribuì alla scoperta di queste eloquenti rovine.

Attraversando la gran nave entriamo dapprima nelle sale bizantine o romanesche, dove è tale una collezione di monumenti architettonici, da poter in breve ora passare in rassegna i diversi stili che fiorirono dal sesto al sestodecimo secolo, stili tutti ispirati dall'idea cristiana, sotto il cui influsso per la massima parte si formarono. Gli edifizii e le chiese d'Italia, i castelli e le chiese della Germania, i palazzi municipali del Belgio e della Francia, le cattedrali cattoliche d' Inghilterra mandarono nel palazzo di cristallo le loro più rare bellezze. Qui s' incomincia a sentire l'opera benedetta di Roma sull'arte cristiana, arte che avrebbe intisichito nella culla, se il protestantesimo avesse agghiacciato la mente ed il cuore degli Europei sette secoli prima. Osservate nelle sale inglesi del medio evo l'arte e la magnificenza dell' Inghilterra infeudata a Roma. Lo stile inglese originato dal normanno; benchè questo vogliasi figlio del lombardo o romanesco, prese in Inghilterra un carattere tutto proprio che colpisce chi ha visitato i monumenti del medio evo in Italia, Francia e Germania. Oltre alle altissime vôlte, agli archi arditi, alle guglie che si lanciano tra le nuvole (1) e alle torri che nascondono la loro sommità nella nebbia, v'hanno a profusione statue della B. Vergine, degli Angeli, dei Santi, bassirilievi allusivi a cerimonie cattoliche, vetri colorati che rappresentano le cattoliche credenze, iscrizioni che le confermano, e ogni maniera di pratiche religiose approvate dalla Chiesa Romana, e il Rosario,

(1) Le vôlte, gli archi, le guglie non si veggono nelle sale, sì nelle fotografie, che stanno sopra di esse nella galleria.

e il pregare pei morti, e l'acqua benedetta, e via via. Tutto rimprovera a Londra la sua apostasia, e predica le glorie di Roma in guisa che più d'un architetto protestante se ne sentì commosso, e si diè vinto alla verità (1). I modelli che veggonsi in queste sale vennero dalle abadie di Guisborough e di Westminster, dalle cattedrali di Worcester, Lincoln, Rochester, Wells, Winchester, Hereford, Salisbury, Lichfield, Armagh, Canterbury. Quanto solennemente deponessero questi monumenti in favore di Roma sentirono i presbiteriani di Scozia che per odio contro il cattolicismo atterrarono quasi tutte le chiese antiche, costruendo sale quadre in loro vece. E gli Anglicani medesimi abolirono l'inglese antico, e le nuove chiese tutte costrussero in istile barocco, non ripigliando il gotico o normanno che da pochi anni in qua per scimiottare i Cattolici.

Le glorie d'Italia sono celebrate nelle sale del Rinascimento, le quali dimostrano come si debba agli Italiani il risorgere dell'architettura e della scoltura sullo spirare del medio evo. L'ospedale dei poveri a Pistoia, il palazzo ducale di Venezia, la Certosa di Pavia, il palazzo Doria, ed altri monumenti di Genova, il museo ed il battistero di Firenze, la cattedrale di Lucca, la sala del cambio a Perugia, somministrarono in gran parte ciò che v'ha di meglio relativamente a quell' epoca. Le sale Elizabetiane provano che lo stile elizabetiano nacque cent'anni dopo che l'Italia ebbe chiamato in vita l'arte classica degli antichi. Questo fu adoperato esclusivamente nei palazzi e nelle case civili, ed in chiesa nei soli monumenti sepolcrali. Ebbe una vita effimera come la gloria di colei che gli die' nome e fu la vergogna del proprio sesso, per le sue licenze e le sue

(1) Il celebre Pugin fu uno di costoro.

ipocrisie. Nuove sale sono assegnate all'Italia esclusivamente, e pigliano nome di *Italian court*, dove si vede l'antico stile greco, e greco romano, o romano, ravvivato e adattato al gusto e ai bisogni dei tempi moderni. Il palazzo francese a Roma, la fontana delle tartarughe, le loggie di Raffaele, la Basilica del Vaticano, il palazzo della Cancelleria, e parecchi altri monumenti di Venezia, Milano, Pavia, Genova, fornirono i modelli delle meraviglie racchiuse in queste sale. Cosicchè il palazzo di cristallo potrebbe ben definirsi un'apologia di Roma, e una confutazione del protestantesimo rispetto all'arte. Senza Roma quel palazzo non sarebbe adorno delle sublimi produzioni di Giotto, Brunelleschi, Sangallo, Michelangelo, Pisano, Ghiberti, Landini, Raffaele, Bernini, Sansovino, Luini, Bramante, Busti, Pietro Lombardo, Donatello, Benvenuto Cellini, Torrigiano, Perugino, e cento altri che formano un esercito di genii italiani, tutti quanti ispirati dal Cattolicismo. Senza Roma mancherebbero in quel palazzo le sale bizantine, le tedesche, le inglesi, le francesi e le italiane del medio evo; vi mancherebbero le antichissime croci d'Irlanda, la Gran-Bretagna avrebbe poco o nulla di proprio da attirare lo sguardo dei forastieri in punto di architettura; l'orificeria, la cesellatura, la scoltura in avorio e legno non farebbero gran pompa di sè, quando Roma non avesse rivolto queste arti ad arricchire le chiese e i monasteri di tanti calici, reliquiarii e ogni maniera di vasi e arredi sacri; e invano si ricercherebbero i modelli delle più belle statue che innalzano la mente e commuovono il cuore, come il Salvatore, la Vergine col Bambino, la Pietà e il Mosè del Michelangelo, e l'Addolorata del Bernini, e l'altare di S. Maria della Scarpa in S. Marco a Venezia, e la tomba di s. Pelagio martire in Genova, e il sacrario della cap-

pella di s. Maddalena nella Certosa di Pavia, opera sublime del Sansovino e Donatello. È impossibile che Londra tenti radunare una collezione di bellezze artistiche senza ricorrere a Roma, e ricordare ai suoi concittadini l'eterna Città. E intanto, mentre gl'Inglesi sono obbligati a pagare per poter ammirare a Sydenham i modelli delle bellezze di Roma papale, i Romani possono a loro talento deliziarsi nella contemplazione degli originali; e se è civile l'Inglese che ricopia, sarà barbaro il Romano che crea? Oh recatevi a Sydenham voi che denigrate il papato, che lo dite la morte di Roma e dell'Italia. Senza il Papa le glorie italiane non fornirebbero le delizie e l'ammirazione di Londra, e non saremmo oggidì che popoli tributari della commerciante Inghilterra.

Le altre due parti in cui si divide il palazzo di cristallo, l'industriale cioè e la naturale, non fanno guari al mio argomento; ne darò tuttavia un cenno per soddisfare la curiosità del lettore. Attraversando diagonalmente il centro della gran nave, e incominciando a destra trovansi i cortili destinati all'industria. Ve ne ha uno ove mostransi oggetti di cancelleria o relativi all'arte libraria (*The stationery court*), e qui vedi un torchio con cui quattro operai ti coniano sotto i tuoi medesimi occhi le medaglie del palazzo di cristallo. Passi di poi nel cortile delle nuove invenzioni, ed ammiri le invenzioni di Birmingham, e quelle di Sheffield, dove sono strumenti, utensili, mobili d'ogni guisa e d'ogni materia, e per ogni sorta d'uso domestico. Più lontano incontri le sale delle manifatture, e in questa, lavori in vetro e cristallo di Boemia, Baviera, Inghilterra; in quella, porcellane e statuette di marmo pario, e in una terza ogni genere di vasellame in terra de'tempi antichi e moderni, e in una quarta, un'immensa moltitudine

di articoli di fantasia (*Fancy manufactures*). Ascendendo sulla galleria principale che corre tutto all'intorno del palazzo, trovi lavori in oro e in argento, fotografie francesi e italiane delle arti rappresentate, nel piano inferiore, tessuti in seta, lana, canape, lino, cotone, cuojo, broccati di tutti i generi, profumi, tappezzerie in carta, balocchi e simili argomenti, che vi sono in tanta copia raccolti, da stordire chiunque sia uso a visitare i magazzeni di Londra. E fu qui buon consiglio di mettere una bellissima collezione detta *prodotto crudo* o *rozzo (raw produce)* divisa in tre classi; l'una, di tutte le formazioni geologiche della crosta della terra donde si formarono i terreni fertili; l'altra, di tutti i prodotti del suolo *diretti*, che sono i vegetabili, e *indiretti*, che sono gli animali; i quali o servono come cibo, o come materia d'arte, e ve ne hanno di forastieri e d'indigeni all'Inghilterra; la terza dimostra l'uso di quei prodotti, i varii processi per cui quelle sostanze passano, gli ultimi risultati che se ne ottengono, e gli strumenti da adoperarsi per ciò.

Nelle gallerie che sottostanno al palazzo, sono macchine d'ogni qualità per fabbriche e per l'agricoltura. Ve ne hanno per convertire le grosse balle di cotone rozzo in finissima e candidissima tela, per lavorare il ferro quasi colla rapidità del pensiero, per seminare e concimare i terreni, per battere il grano, e pestar la paglia, e case mobili, e varie specie di molini, e che so io ancora. Nell'esaminare questa parte del palazzo di cristallo ricorrono alla mente due considerazioni, l'una sulle fonti della presente grandezza inglese, che sono il commercio e l'industria, mezzi capaci d'incrementi subiti e maravigliosi, ma troppo dipendenti da circostanze estrinseche, che incatenando i popoli minori alla Gran-Bretagna, questa a sua volta fanno dipen-

dente da quelli; sicchè basta un'insurrezione indiana per metterne a repentaglio le sorti. L'altra considerazione si è, che per girar che si faccia tra gli apparecchi e macchine del palazzo di cristallo, non se ne trova una per asciugare le lagrime, acquetare i sospiri, spargere balsamo sui cuori straziati dalla sventura. Eppure il popolo, il vero popolo appena abbisogna d'altro che di questo; stante che la invincibile necessità delle cose quasi non gli apparecchia, nel breve suo passaggio per la vita, che una larga eredità di fatiche, di sofferenze e di privazioni. Questa macchina preziosa, questo dolce profumo e unguento salutare che risana le piaghe del cuore s'ha benissimo in Roma, e sono quelle croci, quelle statue dell'Addolorata, quella gloria dei santi, che pur si veggono nel palazzo di cristallo. Ma al popolo inglese non servono, perchè l'anglicanesimo gliele strappò dal cuore, gliele dipinse come superstizioni; e toltagli così questa sorgente di santi conforti, non seppe dargli altra via per cessare i patimenti, che o l'ubbriachezza o il suicidio.

Le opere della natura s'ammirano nel palazzo di Sydenham cominciando dall'estremità della nave verso il sud, dove per tutta l'estensione della medesima vennero rappresentati al vivo varii tratti di storia naturale; gli alberi naturali e vegetanti, le figure umane in plastica sì bene colorate che sembrano vive, e gli animali in grandissima parte imbalsamati. Veggonsi Messicani che s'avventano contro un Jaguar ferito di freccia, e il *cervus rufus*, e lo struzzo brasiliano, alcuni Llamas e alpacas, e il tapir, e il castoro, e la gran formica divoratrice, fanno quivi bellissima mostra. Seguono i Botocudi dell'America del sud riguardati come i selvaggi più feroci tra i popoli americani; e ti spaventano col giallo della loro pelle, la lunghezza de'capelli, la piccolezza degli

occhi, la prominenza delle mascelle. Accennano all'America del nord un gruppo d'Indiani dal colore rosso, occupati in una danza militare, e circondati di piante del proprio paese, e vengono di poi uomini, animali e piante dell'America centrale, e gente della Gujana, a cui stanno dappresso un gruppo d'Amazzoni, e gruppi di Caribi. Le regioni artiche presentano figure di Samoiedi, e abitanti della Groenlandia, e uccelli vivi di que' luoghi gelati, e orsi bianchi, volpi, cani, Esquimali, cervi bellamente imbalsamati. L'Africa mandò i suoi rappresentanti al palazzo di cristallo; quella del sud Zulu, Caffri, Bosgii e uomini viventi in tane; l'Africa dell'est un ippopotamo, i conigli del capo Hyrax, e Danakili conducenti cameli ad abbeverarsi; l'Africa dell'ovest i negri della Guinea, e tre saggi del chimpanzee, animale simile all'ourang-outang di Sumatra, ma più piccolo, oltre a una gran moltitudine d'animali di quelle contrade. Continuando il viaggio s'arriva all'Asia, ed eccoci nell'India, nella Cina, nella Siberia. Vengono poscia l'Australia, la nuova Guinea, l'isola Borneo, dove i Dyaki e i Papuani destano la sorpresa del visitatore. Finalmente pochi saggi d'animali europei chiudono l'esposizione di storia naturale. La quale dice pure a chi l'interroga le glorie di Roma, e novera i missionari e i martiri, che essa mandò tra que' popoli barbari, e le sue conquiste che incominciate dai tempi apostolici continuano tuttodì e cuoprono di vergogna la ben nota sterilità dell'anglicanismo.

Annesso al palazzo di cristallo è un delizioso giardino d'una squisita bellezza che io rimetto a penna più esperta il descrivere; e guido invece il mio buon lettore in Manchester all'*Art Treasure's Exhibition*. Manchester è la metropoli industriale dell'Inghilterra, e consta di due città che si uniscono

in una sola di 401,521 abitanti, e 68,546 case abitate (1). Quel pensiero d'orgoglio che è la passione dominante della Gran-Bretagna, orgoglio nobile fino a un certo punto, unito col principio commerciale indusse una società di Manchester a stabilire una esposizione di tutto ciò che il Regno-Unito possedesse in fatto di belle arti; e come mezzo ad effettuare il disegno fu stretta tosto una società, radunato un meeting il 26 di maggio 1856, e sottoscritto in tante azioni un fondo di 71,000 sterlini (1,775,000) L'Esposizione ebbe luogo nel 1857, e se riuscisse più ad onore d'Inghilterra o d'Italia deciderà il lettore, sotto i cui occhi metto il catalogo de' lavori. Primeggiavano i dipinti detti dei maestri antichi *(paintings by ancient masters)*, la cui epoca si fa discendere sino oltre alla metà del secolo passato. Questi dipinti sommavano a circa 1120, e i loro autori ascendevano a 400 e più, de' quali cenquaranta italiani, gli altri spagnuoli, fiamminghi, olandesi, francesi; quattro soli inglesi! (2) I dipinti medesimi dicono la ragione per cui la pittura non fiorì in Inghilterra, rappresentando questi per la massima parte argomenti sacri. Ora appunto quando correva in Italia il secolo d'oro della pittura, cominciava in Inghilterra sotto Enrico VIII quel vandalismo, che continuò sotto Edoardo VI, Lisabetta, Giacomo I, Carlo I, distruggendo quante pitture sacre erano nelle chiese, ne' monasteri, e nelle università. Oggidì che l'anglicanismo scompare, la pittura incomincia a far capolino in Inghilterra. I lavori moderni

(1) Così il censimento del 1851. Manchester ha 316,213 abitanti e 53,204 case abitate. Salford ha 85,108 abitanti e 15,342 case abitate.

(2) La scuola italiana, che ha il primo luogo nel catalogo, viene rappresentata da 374 dipinti italiani. Vedi *Catalogue of the Art Treasures of the united Kingdom colleted at Manchester in* 1857.

(paintings by modern masters) cioè del presente secolo, raccolti a Manchester, furono in numero di 689, opera di 220 pittori, in massima parte inglesi o irlandesi, e i loro quadri rappresentavano per lo più ritratti, prospettive, paesaggi, argomenti mitologici, raramente religiosi, e, fatte poche eccezioni, restavano tutti nella mediocrità.

Mostravasi inoltre in Manchester una collezione di 386 ritratti, rappresentanti personaggi inglesi; i più antichi erano opera di pittori stranieri, di Antonio Vandick, di Federico Zucchero, dell'Holbein e del Rubens. I moderni d'ordinario usciti da pennello inglese. Una bellissima collezione d'acquerelli in numero di 969 ammiravasi in questa esposizione; alcuni appartenevano al secolo XVI, altri ai due secoli posteriori, la massima parte al nostro e d'autori inglesi. Le opère di scoltura sommavano a 140, e alcune dovute al Canova, al Fontàna, al Vittoria, al Marocchetti, alla scuola del Bernini o ad altri scultori italiani. Molte erano di scalpello inglese. Fra i moderni scultori irlandesi primeggia oggidì un certo Hogan, le cui sculture adornano parecchie chiese in Irlanda. Dopo i quadri e le statue mostravansi a Manchester collezioni di lavori in vetro e in cristallo, la massima parte delle antiche fabbriche di Venezia, pochi dell'Inghilterra; smalti di varie classi e per lo più opere italiane o francesi; porcellane di fabbrica francese ed inglese; maioliche lavorate e dipinte a meraviglia, e le preziose, cioè le antiche, di fabbrica italiana, lavori in oro, argento, e bronzo sia del medio evo, sia dell'epoca detta del risorgimento, e questi pure dimostravano il primato italiano. Fra le cesellature tutti ammiravano i capo-lavori di Benvenuto Cellini, tra i lavori in bronzo, le bellissime produzioni del Torrigiano. Delle armi antiche le migliori per isquisitezza d'ornamenti l'Inghilterra avea

avuto dall'Italia. La nostra Penisola distinguevasi nell'esposizione di Manchester pei lavori in terra cotta, pei medaglioni e gliptici dei secoli xv e xvi, per le scolture in avorio; il cardinale Wiseman ed i collegi cattolici di Stonyhurst e di Oscott aveano contribuito ad arricchirla. Or vengano a dirci che il Cattolicismo ha imbrutito l'Italia, e che dobbiamo imparare dagl'Inglesi! Se costoro sono obbligati di riconoscerci per maestri, vorremo noi diventare discepoli?

Ma Roma e l'Italia sono oggidì *un museo*, e le sue scuole, la Fiorentina, la Romana, la Veneziana, non hanno più allievi. Questa bestemmia era stampata nel *Moniteur* francese da T. Gautier (1). Ma il *Giornale di Roma* non tardava a rincacciargliela in gola (2), mostrando come ingiustamente si giudicasse l'Italia dai soli lavori mandati all'esposizione di Parigi (3). Roma, Milano, Firenze, Venezia non pretendono di avere Leonardi da Vinci, Buonarroti, Raffaelli, Correggi, Tiziani, od altri artisti di questo nome, perchè non è nell'ordine naturale che ne nascano sempre. Nondimeno l'Italia conserva ancora oggidì il privilegio d'essere superiore alle altre nazioni nelle belle arti. Se la Francia si gloria degli Ingres, dei Vernet, dei Delacroix, dei Decamps, l'Italia loro contrappone i nomi di Grigoletti, di Lipparini, di Bezzuoli, di Palagi, di Hayez, di Coghetti, di Podesti, di Capalti, di Agricola, di Minardi, di Consoni, di Gagliardi, di Chierici. Nè in Francia, nè in Germania, nè in Inghilterra trovansi scultori che

(1) *Moniteur Universel*, n° 139, 1855.

(2) Supplemento del giugno 1855.

(3) Tuttavia non è da credere che gli Stati Pontificii sfigurassero all'esposizione universale. Leggi De Monluisant, *Notice sur les produits des Etats Pontificaux à l'exposition universelle*. Paris 1855.

possano stare a fronte coi Tenerani, la cui *Calata dalla Croce*, la *Primavera*, la *Psiche*, il monumento del conte Karoly d'Ungheria avrebbero ecclissato quanti lavori moderni si vedevano a Parigi od a Manchester. E forse che il Tenerani è il solo scultore di gran nome che a'giorni nostri illustrò l'Italia? Senza parlare di Cacciatore e di Sangiorgio di Milano, di Ferrari di Venezia, di Vela di Torino, di Costoli di Firenze, i soli scultori di Roma evidentemente dimostrano che la statuaria trovasi ancora in fiore nella Penisola. Bensoni, Revelli, Tadolini, Rinaldi, Jacometti, provano che Roma è la città del genio dove nascono sempre l'un dopo l'altro gli artisti. Fra forestieri chi è grande divenne tale in Roma perchè educato alle grandi idee cattoliche, ed ispirato dalla meravigliosa metropoli del Cattolicismo (1).

(1) Fin dal principio di questo secolo alcuni giovani pittori, che in Roma applicavansi allo studio dell'arte, riconobbero questo vero, pur troppo da molti dimenticato, essere nel cattolicismo l'unica e vera sorgente di civiltà e di progresso non solo per la sociale convivenza, ma anche per l'incremento delle scienze e delle arti, e compiangendo che l'arte perdendosi dietro ai miti ed alle false scuole desse segno di regresso, unirono i loro sforzi per richiamarla sulla vera via, che sono storia e religione pei soggetti, e al puro fonte per l'esecuzione, che sono i grandi maestri del XV al XVI secolo. Riuscirono nell'intento; ed oggi l'Europa ammira i lavori di que'già giovani pittori, Overbeek, Veit, e primo fra essi Cornelius, ed in Germania, in Francia e in Inghilterra sono chiamati i riformatori della pittura, i creatori dell'arte cristiana. Cornelius or ora condusse a termine in Roma il suo quadro *la Pietà*, nuovo affatto per la composizione, perfetto per l'esecuzione.

CAPITOLO XXI.

LA MORALITA' IN ROMA ED IN LONDRA.

Lagnanze degl'Inglesi sull'aumento dei delitti — Statistica criminale di Londra nel 1856 — I vagabondi — La famiglia dei delinquenti — Cronaca criminale di un giorno in Londra — Falsità sugli omicidi in Roma predicate nel 1853 da Hobart-Seymour — Una bella risposta del *Rambler* — Popolazione delle prigioni negli Stati Pontificii — Varie sottrazioni da fare per giudicarne rettamente — La deportazione in Londra — Si difende il popolo romano dalla taccia d'immoralità.

Despite our array of schools, and prison chaplains, and refined systems of penal discipline, and large army of police, besides the vaste increase of churches and chapels, our felon population increases among us as fast as fungi in a rank and fœtid atmosphere. Queste parole scrisse e pubblicò sono pochi mesi in Londra Enrico Mayhew (1), e in italiano significano che « a dispetto del gran numero delle nostre scuole (in Inghilterra) e de' cappellani delle carceri, e del sistema raffinato di disciplina nelle prigioni, e dello sterminato esercito di poliziotti, e del grande crescere di chiese e cappelle, la nostra popolazione criminale *aumenta come i funghi in una fetente atmosfera* ». Due altri Inglesi fin dal 1852 mandavano eguali lamenti, e citavano le cifre che

(1) *The great world of London* by Henry Mayhew autor of *London labour and the London Poor.* London 1857. David Bogue, parte 2, pag. 96. *The London convict prisons and the convict population.*

comprovavano il sopracrescere de' delitti in Inghilterra in modo veramente spaventoso (1).

Dal 1836 al 1843 il numero medio dell'aumento degli arresti fu del 50 per cento. Nei distretti manifatturieri di Lancester, York, Warwick del cento per cento! Nel solo anno 1842 in parecchi distretti fu del quindici per cento; ne' distretti migliori dell'11 per cento. Dal 1842 al 1844 i diversi delitti andarono crescendo nella seguente proporzione rispetto al loro numero relativo dei cinque anni precedenti: omicidii e tentativi d'omicidii, 89 per cento; incendii 124 per cento; saccheggi ed altri attentati contro la proprietà 115 per cento; furti 33 per cento. Dal 1846 al 1850 nel solo cantone di Dorset nell'Inghilterra meridionale il numero de' delitti aumentò come segue: nel 1846 se n'erano commessi 796; nel 1847 se ne commisero 821; nel 1848 crebbero fino a 950, e nel 1849 crebbero ancora fino a 1,300. Sopra una popolazione di 115,000 anime risulta esservi un colpevole sopra sessanta abitanti! (2) Questo incremento dei delitti in Inghil-

(1) *Journal of the statistical Society of London*, gennaio 1852. *Summary of the moral statistics of England and Wales*. London 1852.

(2) Vedi le due opere sopra citate. Enrico Mayhew dà la seguente statistica della popolazione delle prigioni in Inghilterra e nel principato di Galles: 1846, prig. 123,236 — 1847, prig. 131,949 — 1848, prig. 160,369 — 1849, prig. 166,942. *Fifteenth Report of prison inspectors*, parte 34. Henry Mayhew, *The great world of London* 1857, pag. 103. « In alcune parti dell'Inghilterra il progresso dell'immoralità fu così straordinario e spaventoso, che, giusta i rapporti presentati al Parlamento, il numero dei delitti si è accresciuto dal 1810 al 1837 da 89 a 3,176, aumento senza esempio in Europa fino a questo giorno ». Alison, *England as it is*, cap. viii. L'Alison, nel cap. x, soggiunge: « Su cinque anni l'aumento dei delitti fu nel Middlessex del 17 per 100; nel Surrey del 18 per 100; nel Devon-

terra è dimostrato da Enrico Mayhew con cifre officiali, le quali provano a detta sua che in Inghilterra e principato di Galles dal 1834 al 1853 vi ha un aumento di delitti del 20-5 per cento, e negli ultimi dieci anni dell'8-0 per cento « epperò, ripete, non ostante il diffondersi dell'educazione tra noi, e l'aumentar di chiese e cappelle, insieme colla maggiore attività dei ministri d'ogni denominazione, e il rapido svilupparsi delle società di beneficenza e di religione, inchiusevi le missioni interne e i riformatorii, i delitti in questo paese crebbero del 20 per cento, e tenendo conto dell'aumento di popolazione (il 12-6 per 100) decrebbero solo del 4 per cento » (1).

Trovo nella statistica criminale di Londra, pubblicata nel 1857 dalla polizia metropolitana, che nell'anno 1856 il numero delle persone arrestate in Londra sotto accuse criminali ascese all'enorme cifra di 73,260 (2), donde apparisce che uno almeno, sovra trenta abitanti della capitale dell'Inghilterra, dovette passare per le mani della polizia e patire il carcere. Se ciò sarebbe grave dappertutto, è gravissimo in Londra, dove non esiste pubblico ministero, e, meno i casi di flagrante delitto, non si può

shire del 17 per 100; nel Dorset dell'8 per 100; e s'ebbe un aumento analogo nel Cumberland, nel Northumberland, Durham, Cambridge, Huntington ».

(1) « Despite the spread of education among us, and increase of churches and chapels, together with the greater activity of the ministry of all denominations and the rapid development of benevolent and religious Societies, including *Home missions* and *reformatories*, despite all these appliances, we say, the crime of the country has increased no less than *twenty* per cent., within the last twenty years whilst considered relatively to the increase of the population, we find that it has decreased only to the extent of *four* per cent. in ten years ». *The great world of London*. London 1857, pag. 106.

(2) *The Criminal Return* etc. 1856.

procedere ad arresto se un cittadino non si costituisce egli stesso querelante, dando in custodia al *policeman* l'accusato a proprio rischio e pericolò. Di questi 73,260 arrestati, 45,941 erano maschi, e 22,299 femmine (1). Il numero dei delinquenti posto a confronto colla cifra degli anni anteriori indica un rapido aumento. Per gli ultimi diciasette anni la cifra media delle persone arrestate in Londra non eccedeva i 67,000, e nell'anno 1845 fu soltanto di 59,123: laonde s'ebbe un aumento tra il 1845 e il 1856 di 14,137 arrestati! (2) Non si dee credere però che con tutte le guarentigie costituzionali s'arrestino in Londra solamente i rei: imperocchè il *Criminal Return* ci dice, che dei 73,260 cittadini e cittadine arrestate in Londra nel 1856, dopo un esame sommario davanti i tribunali di polizia 36,551 vennero rimandati alle loro case, e 33,451 furono soltanto processati sommariamente, e di questi ultimi 3,238 rimandaronsi dalla polizia ad un tribunale superiore pel loro giudizio. Il sesso femminile sta sul maschile quanto a' delitti nella proporzione di 3 a 5, e fatta la debita tara, cioè tenendo conto solamente del residuo di delinquenti, la cui sorte è rimessa alla decisione delle sessioni delle alte

(1) « In Londra sul numero totale degli arresti le donne figurano per 30 su 100, mentre a Parigi la proporzione non è che di 14 o 15 su cento ». Eugene Rendu, *De l'instruction primaire à Londres.* Paris 1853, pag. 16.

(2) Vuolsi avvertire una particolarità della maggiore importanza. Nell'Inghilterra de' 200 mila delitti che si sono annualmente portati alle Corti di giustizia un decimo sono commessi da fanciulli e 50,000 da individui minori di 20 anni. Così il *Report of the british and foreign Society* 1849. Nella sola città di Londra 17,000 delinquenti sotto i 20 anni sono annualmente arrestati. È la proporzione di 1 su 100, mentre a Parigi è di 1 su 400. Rendu, *De l'instruction primaire à Londres*, pag. 16.

corti criminali, il numero delle donne sta a quello degli uomini in proporzione di 1 a 3 1|2.

Esaminando ora gli accusati tradotti dinanzi al gran giurì, troviamo che in 111 casi i prigionieri vennero rimandati assolti per mancanza di prove prima ancora che comparissero dinanzi ai giudici, in 540 casi gli accusati furono dichiarati innocenti, e in 2,587 condannati. Per amor di verità debbo avvertire che dal voluminoso rapporto risulta una diminuzione ne' più gravi delitti, come l'assassinio atroce (1); ma per contrario smisuratamente aumentarono i crimini minori. Esempligrazia nel quinquennio dal 1847 al 1852 avvennero in Londra soltanto 434 furti con rottura e scalata, che gl' Inglesi denominano *burglary*; mentre dal 1852 al 1857 se ne noverano 538, aumento assai considerevole se si pon mente, che tali delitti si commisero nell' interno della metropoli, ed in mezzo al più folto della popolazione sotto gli occhi medesimi della polizia. Le frodi, i peculati, gli abusi di fiducia, e tutti gli altri delitti, che gl' Inglesi dicono *embezzlement*, crebbero pure da 522 a 623; e le semplici frodi aumentarono da 440 a 517. Ma l'incremento maggiore verificossi nei monetari falsi, il cui numero quasi raddoppiò da cinque anni in poi, essendovene stati 696 nel primo periodo, e 1341 nel secondo. Le offese contro la vita diminuirono, giacchè, prendendo a termini di confronto i due summentovati quinquennii, noi troviamo nel primo 51 assassinii, e nel secondo 21. Gli avvelenamenti, i ferimenti mortali, ecc. furono

(1) Conviene anche dire che questa diminuzione non è sempre a vantaggio della moralità, ma a danno della polizia, la quale non riesce a scoprire i più gravi delitti, e chi legge i giornali non ignorerà il *Mistero di Waterloo bridge* scopertosi nell' ottobre del 1857.

59 in confronto di 54; le ferite proditorie 330 nel primo quinquennio, e 260 nel secondo; gli assalti proditorii od in rissa 415 nell'uno, e 372 nell'altro. Aumentarono però gli assalti contro la polizia, essendo stati dal 1847 al 1851 soltanto 145, mentre dal 1852 al 1857 furono 186.

Dai rapporti dei commissari per la legge dei poveri (1) risulta che tra il 1848 e 1849 furono ammessi nelle case di lavoro non meno di 145,064 vagabondi, e dopo di avere consultato le migliori autorità si venne a conchiudere, che in Londra vi hanno 4,030 vagabondi abituali, che importano un'annua spesa di 50,000 sterlini, ossia un milione e 250 mila lire piemontesi. I vagabondi sono prima mendichi, e poi diventano ladri. Enrico Mayhew racconta di avere assistito una volta ad un'adunanza di vagabondi composta di cencinquanta. Ve ne avea di ogni età, cominciando dai sei anni fino ai quarantacinque. I due terzi erano già stati in prigione chi una, chi più volte, chi perfino ventinove volte! Ventidue di costoro erano fuggiti di casa perchè maltrattati dai propri genitori, e quindici erano tali, perchè ammaestrati a rubare in luoghi di ricovero dove si erano da principio rifugiati (2).

Nel 1853 la polizia di Londra stese la lista delle persone che vivevano esclusivamente di delitto (3), ed è la seguente: *Burglars*, ossia ladri che rubano introducendosi nelle case, 107 — *Housebreakers*, che rubano nelle case mediante rottura, 110 — *Highway robbers*, ladri di strada pubblica, 38 — *Pick-*

(1) *Reports of the Poor-law commissioners* presso MAYHEW. *The contrasts of London*, pag. 43.

(2) *The great world of London*. London 1857, parte prima, pag. 45.

(3) *The Return published by the constabulary commissioners.*

pockets, tagliaborse, 773 — *Sneaks-men*, o ladri comuni, 3,657 — *Horse-stealers*, ladri di cavalli, 11 — *Dog-stealers*, ladri di cani, 141 — *Forgers*, fabbricatori di monete false, 3 — *Coiners*, che trafficano in false monete, 28 — *Utterers of base coin*, che mettono in corso monete calanti, 317 — *Swindlers*, che rubano oggetti ingannando con falsi pretesti, 141 — *Cheats*, truffatori, 182 — *Receivers of stolen goods*, che comprano oggetti rubati, 343 — *Habitual rioters*, scapestrati abituali, 2,768 — *Vagrants*, vagabondi mariuoli, 1203 — *Begging letter writers*, che scrivono lettere per carpire denaro 50 — *Bearers of begging letters*, che portano lettere collo stesso fine, 86 — *Prostitutes*, meretrici criminali, 6,371. Oltre di ciò vi avevano ancora 470 malfattori abituali viventi liberamente in Londra che la polizia non sapea come classificare (*not otherwise described*). In tutto la *family of criminals* di Londra scritta sulle liste della polizia ammontava a 16,900 malfattori, cioè uno ogni cenquaranta abitanti; e fu calcolato che annualmente nella capitale dell'Inghilterra, fatta una media, si rubano 42ₘ sterlini, vale a dire Ln. 1,050,000 (1).

Enrico Mayhew, già soventi volte da noi citato, in sul cominciare de' suoi studi sul *Gran mondo di Londra*, tracciò una *classificazione scientifica* delle classi criminali che vivono nella capitale della Gran-Bretagna: « Un'enumerazione, egli scrisse, de' varii ordini e specie di malfattori farà vedere al lettore, quanto queste classi sieno numerose, e come sotto il rispetto scientifico meritino di venire studiate al pari delle varietà degli animaletti » (2). Non rin-

(1) Mayhew, *The great world of London*, parte 1ª, pag. 47.

(2) *The great world of London*. London 1857, part. 1ª. *The Contrasts of London*, pag. 45, 46.

scirà certamente discaro al mio lettore, che io gli metta sotto gli occhi questa curiosissima pagina del Mayhew. Egli divide in tre famiglie il popolo criminale di Londra, cioè i mendicanti *(the beggars)*, i truffatori *(the cheats)* ed i ladri *(the thieves)*.

Di mendicanti ve ne ha molte specie: 1. *Mendicanti navali e militari*, come i marinai che stanno alle barriere delle strade chiedendo elemosina, e i veterani acciaccati; 2. *Mendicanti operai* ridotti alla miseria, o che si spacciano per tali, come a dire, manifatturieri affamati, o giardinieri che si fingono gelati, o freddolenti tessitori, ecc.; 3. *Mendicanti rispettabili*, e sono coloro che diconsi artisti rovinati, poveri uscieri, autori bisognosi, poveri appartenenti a onorate famiglie, che tengono con sè fanciulli in bianchissimi bavagli e dal viso ben lavato, e poveri vergognosi che fingono di nascondere la propria faccia con una supplica; 4. *Mendichi per disastri*, e sono que' truffatori che si fanno comparire come naufraghi, o minatori che restarono vittime d'uno scoppio di mina, o fabbricanti di zolfanelli che vennero abbruciati; 5. *Mendichi malconci*, ossia impostori che mostrano vere o finte piaghe, gambe gonfie, o in altra guisa storpii e deformi, o monchi, o paralitici, o ciechi, o sordi, o muti, o in deliquio, o colla testa fasciata; 6. *Mendichi affamati*, come coloro che scrivono con gesso sul lastrico: *I am starving*, io muoio di fame; ovvero stanno immobili tenendo sul viso un pezzo di carta colla medesima iscrizione; 7. *Mendichi forastieri*, e sono impostori che vi fermano sulla via, e vi chiedono se sapete parlar francese, o supposti Polacchi bisognosi, o Indiani, o marinai indiani, o negri; 8. *Mendichi merciaiuoli*, cioè venditori di opuscoletti, di zolfanelli fosforici, di stampe ecc.; 9. *Mendichi suonatori*, che vanno toccando un qualche strumento, come pre-

testo a mendicare, e suonano d'ordinario violini, viole, clarini; 10. *Dipendenti da mendichi*, cioè quei che scrivono lettere *(slums)* o petizioni *(fakements)*, o referendari, o che rilasciano attestati a mendichi di professione.

La seconda classe criminale di Londra è composta di truffatori, e questi vengono suddivisi dal Mayhew come segue: 1. *Truffatori del governo*, come gli *jiggers*, che frodano l'accisa colle distillazioni proibite, e i contrabbandieri *(Smugglers)*, che frodano le gabelle; 2. I *Truffatori del pubblico*, come i compratori che corbellano i mercatanti, e questi che ingannano quelli; e i *charley pitchers*, ossia vili che truffano al giuoco; e i *bouncers and besters*, che rubano per via di scommesse; e i *flat catchers*, che ingannano col pretesto di cercare oggetti preziosi lungo le strade; e i *bubblemen*, che vendono bubbole, e stabiliscono finti uffizii di annue rendite o compagnie di assicurazioni; e i *douceurmen*, che vengono accalappiando la gente colla promessa di ottenere uffizii dal governo, o provvedere lavoro alle persone di servizio, o colla scusa di aver da dire a taluno alcuna cosa che ha da tornare in suo vantaggio; 3. I *Dipendenti dai truffatori*, come i *jollies*, i *magsmen*, i *bonnets* ed altri confederati de' truffatori. La lingua italiana non mi somministra i termini equivalenti agli inglesi; ma io non me ne lagno, perchè la mancanza della parola è prova che mancano, o almeno non sovrabbondano i delitti.

La terza categoria criminale è quella de' ladri, che possono classificarsi così: 1. Coloro che rubano con violenza, come i *cracksmen*, che rompono le case; i *rampsmen*, che fermano la gente sulla pubblica strada; i *bludgers*, o *stick slingers*, uomini dal bastone che rubano in compagnia di donne vili; 2. Coloro che rubano rendendo *stupide* le persone che vogliono

spogliare, come i *drummers*, che mescolano i liquori con droghe; e i *bughunters*, che danno la caccia agli ubbriachi; 3. Coloro che rubano di *soppiatto*; e sono di moltissime specie. V'hanno *mobsmen*, che rubano con destrezza di mano, come i *buzzers*, che tolgono di tasca ai signori il fazzoletto; i *wires*, che rubano nelle saccoccie delle signore; i *prop-nailers*, che rubano spilli e gioielli; i *thumble screwers*, che strappano oriuoli; i *shoplifters*, che rubano nelle botteghe. Vi hanno gli *sneaksmen* o piccoli ladri vigliacchi, di due sorta, secondo che furano robe o animali. Appartengono alla prima specie i *dragsneaks*, che involano oggetti dai carri o dalle carrozze; gli *snoozers*, che dormono negli alberghi delle strade ferrate e al mattino fuggono coi bagagli altrui; i *sawney-hunters*, che rubano cacio o lardo sulle porte dei pizzicagnoli; *noisy racket men*, che rubano porcellane o vasi di terra, fingendo giuocare alla racchetta; i *snow-gatherers*, che dandosi aria di raccogliere neve portan via dalle siepi pannilini; i *cat and kitten hunters*, che rubano bicchieri dalle inferriate delle case; gli *area sneaks*, che rubano nelle aje; i *dead-lurkers*, che rubano nei passaggi delle case; i *till frischers*, che rubano denaro dalle cassette delle botteghe; i *bluey-hunters*, che rubano piombo dai tetti delle case; i *toshers*, che rubano il rame dalle navi; gli *star glazers*, che tagliano i vetri delle finestre; gli *skinners*, o donne e fanciulli che spogliano i bimbi de' loro abiti; e i *mudlarks*, che tolgono dai bastimenti corda, carbone e legna. Coloro poi che involano animali sono ladri o di cavalli, o pecore, o cervi, o cani, o galli, o galline, o gatti. V'ha ancora un'altra classe di predatori, e sono i fedifraghi, che tolgonsi gli oggetti che vennero affidati alla loro custodia; cioè o truffatori che spogliano i proprii padroni; o ladri che danno in pegno

le coperte e la biancheria delle locande dove presero alloggio; o domestici traditori che calano agli accordi coi ladri, e permettono loro di entrar nelle case. Finalmente vi sono gli *shoful-men*, o coloro che rubano con contraffazioni, e battono moneta falsa, e inventano cambiali pagabili a vista, e cedole, e testamenti; e questa immensa famiglia di furfanti viene aiutata dai *fences*, che ricevono le cose rubate; e i *smashers*, che spacciano moneta di bassa lega (1).

Un corrispondente della *Gazzetta di Milano* ebbe la pazienza di scrivere un bullettino dei principali e solenni delitti che in un giorno del novembre 1856 erano avvenuti in Londra, e formavano il tema dei comuni discorsi. Quel giorno non era ancora finito e Giuseppe Jenkins, nome finto, avea subito l' ultimo interrogatorio intorno al deliberato e barbaro omicidio da lui commesso sulla persona di Cope gioielliere in via del Parlamento; il soldato Federico Voigt era stato condannato a una multa per attentato al pudore; Giovanni Williams, giovine dicianovenne, veniva rinviato alle Assise per aver gravemente ferito un guardiano della casa di correzione con intendimento di ucciderlo; avevano termine gli esami testimoniali nel processo di Williams Pierce e Giacomo Burgess, che aveano rubato 15,000 sterlini sulla strada ferrata da Douvres a Londra; erasi scoperto un furto nelle azioni della via ferrata *Great-Northern* per la somma di 200 m. sterlini; processavasi Federico Moody per aver rubato 700 sterlini ad un distillatore; a un membro del Parlamento si attribuiva la colpa principale del fallimento che *Royal London Bank* avea fatto per 70,000 sterlini; compivasi l'esame mortuario sul cadavere di un

(1) Fin qui il Mayhew nel capitolo *The Charity and the Crime of London*.

giovane trovato ad Erith spogliato dai ladri, e trafitto da 16 colpi; e il corrispondente passava sotto silenzio « i piccoli accidenti di *garrote*, di ferimenti, di furti leggieri, di suicidii, d'infanticidii ecc. ! »

Noi non ricorderemmo tutte queste miserie, paghi di compiangerle nell'interno del nostro cuore se gli Anglicani, gli eretici, e pessimi Italiani non vi ci obbligassero colla loro impudenza. Nel 1853 il professore Hobart-Seymour osò in Inghilterra fare un confronto tra lo stato morale di un popolo allevato in ciò che egli chiamava *religione della Bibbia*, e la moralità di una nazione soggetta, come l'Italia, alla religione del Papa, e scelse per questo tema il numero degli omicidii o attentati micidiali avvenuti nei due paesi nell'ultimo decennio. La sua statistica era inventata di pianta, e faceva ascendere negli ultimi dieci anni anteriori al 1853 a soli 18 per anno gli omicidii commessi in Inghilterra, *numero enorme*, soggiungeva il professore, *se si consideri lo stato dei nostri lumi, ma per altra parte assai moderato, ove si paragoni con ciò che accade in Italia*. E in appoggio della sua asserzione stabiliva come termine medio degli omicidii commessi annualmente in Roma la cifra di 580, senza contare, dicea, *il resto degli Stati Romani che offrono ancora una cifra annuale di* 146! Quanto agli omicidii commessi nelle altre parti d'Italia, il signor Hobart-Seymour trovava difficile darne un'idea, ma stimava di non dir troppo calcolando che il numero delle vite sacrificate ogni anno in questo infelice paese agguaglia per lo meno quello delle vittime della battaglia di Waterloo! Quale menzogna! A me che scrivo in Italia e per l'Italia, non occorre addurre prove per ismentire così impudente statistica. Essa sarebbe ancora al disotto del vero se s'invertissero le cifre, e si dessero diciotto omicidii a Roma per anno, e

580 all'Inghilterra. Non avviene quasi mai che si abbiano a deplorare simili delitti nella capitale del mondo cattolico, laddove tra gl'Inglesi sono frequentissimi. E per una felice combinazione il poco veridico professore fu smentito nel luogo medesimo dove dettava il suo corso. Imperocchè in quel giorno medesimo in cui inventava la bugiarda statistica, tra i pubblici annunzi affissi nella città quello che per l'ampiezza delle maiuscole attirava principalmente gli sguardi, dicea in caratteri fiammanti: *quattro nuovi omicidii*! giacchè i fogli della settimana precedente avevano registrato due atroci delitti dello stesso genere. Poco innanzi la *Gazzetta della Chiesa e dello Stato* conteneva un articolo intitolato: *Aumento di delitti*, e incominciava così: « Le Assise or ora terminate hanno dinunziato *un aumento enorme e spaventoso di delitti capitali*: Abbiamo appena terminato quest'ultima pagina dei nostri annali criminali, che una nuova pagina più spaventosa ancora per la sua estensione dee cadere sotto i nostri occhi. La relazione della settimana trascorsa contiene sei accuse capitali: nella settimana precedente abbiamo a registrare sette nuovi omicidii, e suicidii senza numero ».

Il *Rambler* di Londra facea solenne giustizia del professore e della sua statistica: « Non parleremo, così questo giornale, delle uccisioni atroci di mariti e di mogli, di fratelli e di sorelle, commesse la maggior parte per cupidigia, per ottenere cioè il sussidio che da certe associazioni si dà ai superstiti quando muore un qualche membro della famiglia, uccisioni che procacciarono a due nostre contee un'assai trista celebrità, il sopranome di *avvelenanti*. È poco tempo che un giornale protestante constatava che questo delitto diveniva quasi ordinario come il furto, e che potevasi calcolare la media in Inghilterra a *tre per giorno*.

Leggendo quest'articolo la nostra prima impressione fu, che l'autore, per qualche intento rettorico, scrivesse di statistica alla guisa del sig. Hobart-Seymour. Se non si vuol parlare che de' casi ufficialmente pubblicati, la sua asserzione è senza dubbio molto esagerata. Ma allorchè rammentiamo i fatti, che poco fa vennero prodotti avanti le Corti della polizia di Londra a carico di un membro del clero anglicano e suoi complici; allorchè ascoltiamo il pubblico ufficiale d'una delle nostre grandi città manifatturiere (Leed) dichiarare pubblicamente, essere convinto che nel distretto di sua giurisdizione si commettono annualmente 300 infanticidii, o prima o dopo la nascita; allorchè troviamo, che un giornale di Londra, il *Morning-Chronicle*, dà a' suoi lettori una lista di 22 processi soltanto per infanticidii, e che tal lista è riconosciuta come non contenente che la metà dei delitti di tal genere commessi in soli 27 giorni; allorchè infine noi osserviamo con quale calorosa simpatia una di queste madri snaturate fu accompagnata dalla folla delle figlie del paese, che all'uscire dalla Corte delle Assise, ove l'inquisita era stata mandata assolta, manifestavano pubblicamente la loro gioia dicendo: *che in avvenire sarebbero libere di fare a modo loro*; allorchè rammentiamo questi fatti ed altri somiglianti, noi temiamo che il citato giornalista non siasi guari dilungato dal vero nel quadro spaventoso che ci tracciava ».

Qui mi duole che non sia ancora venuta in luce la statistica criminale degli Stati Pontificii, e di non poter attingere le mie cifre ad un volume che sia sotto il dominio del pubblico. Tuttavia perchè nessuno possa accusarmi di parzialità chiederò queste cifre a un membro della Camera dei Comuni che visitò poco tempo fa Roma, e scrisse una bellissima opera sullo Stato Romano. Io parlo del signor

Maguirre, che il *Morning-Chronicle* testè commendava altamente in Londra per l'indipendenza del suo carattere (1). Egli adunque dice così: Nel dicembre del 1854 il numero de' prigionieri negli Stati Pontificii, di quelli cioè che aspettavano la loro sentenza, o si trovavano sotto processo, od erano già stati condannati, ed espiavano la pena, era di 12,140. L'anno successivo s'ebbe un numero minore di delitti, giacchè nel dicembre del 1855 il numero dei carcerati era di 11,656. Nell'anno 1856 la diminuzione fu ancora più sensibile, giacchè nell'agosto il numero de' prigionieri era di 10,885, e in settembre di 10,777. I mesi di ottobre e di novembre, a detta del signor Maguirre, davano una diminuzione ancora maggiore (2). Ora io hò ragioni per credere che questa diminuzione sia continuata anche durante i mesi dell'anno 1857, sicchè oggidì non trovinsi in tutto lo Stato Pontificio più di novemila prigionieri.

Ma questa cifra vuol essere ancora ridotta al suo giusto valore mediante qualche considerazione particolare agli Stati del Papa. E per prima cosa bisogna avvertire che il governo Pontificio non ha stabilimenti penitenziarii in cui trasportare la peggior parte de' suoi delinquenti, come la Francia ha Cajenna, e l'Inghilterra le Bermude e gli stabilimenti australesi. Il Parlamento inglese nel 1787 fece una legge per decretare la deportazione in Australia dei condannati ai lavori forzati. Da quell'anno al 1836, cioè in cinquant'anni, 100,000 in tutta l'Inghilterra furono gli sciagurati trasferiti colà, ossia 2000 per

(1) *As a public man of marked indipendence of character.*

(2) Maguirre, Lett. v, Roma, 22 novembre 1856, pubblicata nel *Cork Examiner* del dicembre dello stesso anno. In sul finire dell'anno 1856 i prigionieri degli Stati Pontificii erano divisi così: in Roma 1186; in Bologna 1338; in Ancona 787; in Civitavecchia 1591 in Ferrara 299.

anno (1). E negli anni successivi il numero si accrebbe così, che nel 1853 si fece un'altra legge per modificare la prima (2); d'allora in poi i trasportati nel 1853 furono 700, nel 1854 solamente 280; ma nel 1855 aumentarono fino a 1,312 (3). Di ciò è mestieri tener calcolo da chi volesse paragonare giustamente la popolazione delle prigioni di Londra con quelle di Roma. Inoltre convien badare che tra i prigionieri degli Stati Pontificii ve ne hanno de' condannati per semplici delitti politici, sebbene siano in piccolo numero; e questi pure vogliono essere diffalcati nel confronto. E parimente è da avvertire che in Roma si punisce un delitto che lasciasi impunito in Londra, ed è quello commesso dalle donne di vita perduta, che vanno a espiare le loro seduzioni sia a Termini, sia all'istituto del Buon Pastore, dove vennero abbracciati varii ripieghi per migliorare le traviate, e bene spesso con ottimo risultato. E finalmente non bisogna dimenticare che nella somma totale de' prigionieri degli Stati Pontificii si annoverano tutti coloro che vennero condannati al carcere in vita, o per 15 o 20 anni prima dell'elezione di Pio IX.

Ragguagliata ogni cosa come vuole giustizia, si troverà di leggieri che i delinquenti di Roma, tenute le debite proporzioni, sono in numero infinitamente minore di quelli di Londra; e minimo in conseguenza il numero de' delitti commessi nello Stato Pontificio in confronto di quelli che si deplorano nella capitale della Gran-Bretagna. Nè si può dire che tutti i malfattori in Roma non sieno in prigione, mentre gli

(1) Mayhew, *Great World of London*, parte 2, pag. 92.

(2) 16 and 17 Vict, c. 99. Il numero dei delinquenti imbarcati per le colonie fu di 2224 nel 1851, e di 2345 nel 1852.

(3) Mayhew, *Great World of London*, parte 2, pag. 95.

avversari pretendono che colà si mettono in carcere anche gli innocenti. Laonde supposto per un istante vero l'appunto, vi sarebbe un altro diffalco da fare sul totale della popolazione delle carceri. Da ciò si vede qual giudizio debba recarsi di coloro, che mandarono testè al palio in Torino un libro sotto forma d'almanacco, col titolo *l'Amico di casa*, e diretto a dimostrare che si commettono assai più delitti in Roma che in Londra (1). Coloro che osano spacciare simili infamie, o non conoscono le città delle quali ragionano, o mentiscono alla verità conosciuta. Io sfido qualunque Anglicano di buona fede a sostenere un'assurdità di questo genere. Negli Stati Pontificii vi hanno certo uomini come altrove, e se Roma chiamasi la *Città Santa* non sono santi tutti coloro che l'abitano; ma avuto riguardo alla ragione de' tempi e de' luoghi si può con sicurezza affermare che il popolo romano non è immorale, e che il suo governo non risparmia nè zelo, nè spesa per renderlo sempre migliore (2). « Noi altri, confessava un protestante,

(1) Ecco alcune citazioni dell'*Amico di Casa* pel 1858 stampato in Torino, le quali proveranno che questo mio lavoro non è fuor di tempo. « L'eretica Inghilterra non conta che 4 omicidii sopra un milione di abitanti » (pag. 19) « ... questo luogo di prostituzione è Roma, la città santa, la città dei Papi... Sodoma e Gomorra non sorpassano al paragone la corruttela della città che è governata dal sedicente vicario di G. C. ». — « Non fu mai agente d'immoralità attivo quanto l'ultramontanismo, e in tesi generale ciò che gli oltramontani chiamano eresia (e per essi eresia non è altro che l'evangelio) è la sorgente della moralità superiore dei popoli protestanti ». L'Amico di Casa, *almanacco popolare* pel 1848. Torino, stamperia dell'Unione Tipografico-editrice, pag. 20. Il *Cattolico* di Genova scrisse su questo almanacco due articoli, l'uno nel suo numero 2407 e l'altro nel numero 2424 del 2 di novembre 1857.

(2) « Ben possiamo dire che alcuni fatti che indicano grande depravazione di cuore ed irreligione, o sono affatto sconosciuti o rari fra noi (in Roma). A cagione d'esempio l'infame uso del duello con-

nasciamo vecchi (per cagione de' vizii); laddove gli Italiani, gli Spagnuoli e i Portoghesi sono sempre giovani » (1). Verremo svolgendo questo argomento, ragionando in modo particolare di qualche delitto che contrista Londra, come a dire il latrocinio, il meretricio, e simili, e si farà sempre più manifesto che gl' Italiani non hanno nulla da invidiare agli Inglesi. Detto dei delitti, toccheremo dei giudizii e delle prigioni.

tro il quale in altri luoghi invano si sono armati la religione, la morale, le leggi, neppur si nomina in Roma. I suicidii, che sono altrove frequentissimi, come c'insegnano le statistiche criminali, sono rari in Roma; e quando pure accadono, sono piuttosto di forestieri che di Romani. Vedremo ancora, che nel numero degli esposti, che sono insieme effetto d'immoralità e di miseria, noi (Romani) siamo molto inferiori ad altri popoli, che pur si reputano istruiti e gentili ». Così Carlo Luigi Morichini nel suo libro *Degli istituti di pubblica carità e istruzione primaria e delle prigioni in Roma;* il quale soggiunge: « La nostra opera indica altri di simili fatti morali, dai quali potrà giudicarci il lettore ». Vol. 1, pag. 273.

(1) Sylvester Ezeranovius, *De corruptis moribus utriusque partis, Pontificiorum videlicet et Evangelicorum* s. L. et a. F. 3. ss. Leggi su questo argomento Auguste Nicolas, *Du Protestantisme*, ecc., vol. ii. Paris 1854, lib. iii, cap. iv, *Du Protestantisme par rapport aux mœurs*, pag. 337 e seg.

APPENDICE AL CAPITOLO PRECEDENTE

TAVOLE STATISTICHE

Metto sotto gli occhi del lettore alcune tavole statistiche, le quali servono a rischiarare le cose discorse finora. E sia la prima un confronto tra l'Inghilterra e gli Stati Sardi. Il professore Hobart-Seymour involse anche questi nella sua riprovazione, denigrando l'Italia in un fascio e tutti i paesi cattolici. Non potendo per la mancanza di una statistica giudiziaria completa degli Stati Pontificii contrapporre la principal sede del Cattolicismo alla principal sede dell'Anglicanismo, mi giovo della *Statistica giudiziaria penale degli Stati Sardi* pubblicata nel 1857, e scrivo il seguente

Specchio *di confronto dei processi e delle condanne durante il quinquennio* 1851-1855 *nell'Inghilterra propria e negli Stati Sardi.*

INGHILTERRA E GALLES, popolazione 17,927,609

Crimini		N° dei processi	Condannati	
Contro le persone	»	10,311	morte . .	284
Contro le proprietà con violenza	»	9,229	lav. forz. a vita	294
Id. senza violenza	»	100,296	a tempo . .	12,227
Id. maliziosi .	»	1,275	prigionia .	92,604
Contro la monetazione . . .	»	4,431	Case di corr.	70
Altre categorie	»	8,316	frusta, multa.	1,078
Totale . .		137,858		106,557

In Inghilterra, ragguaglio alla popolazione 5,94 per 1000.

STATI SARDI, popolazione 4,918,855

Crimini		N° dei processi	Condannati	
Contro l'ordine pubblico .	»	829	morte. . . .	113
Id. le famiglie . . .	»	214	lavori forz. a vita	296
Id. le persone . . .	»	501	Id. a tempo .	522
Id. id. . . .	»	797	reclusione . .	3,532
Id. le proprietà . .	»	515	altre pene crimin.	44
Altre offese	»	4,938	correzionali . .	3,557
Totale . .		7,794		(1) 8,064

Negli Stati Sardi, ragguaglio alla popolazione 1,64 per 1000.

(1) Gl'individui giudicati furono 9,499, de' quali 1435 vennero assolti. È da avvertire che questo numero di condannati per tutti gli Stati Sardi, dove sono 4,918,855 abitanti, è sensibilmente minore di quello di Londra, pigliando la maggior cifra della sua popolazione, che sarebbe di 2,632,236.

Specchio dei prigionieri che si trovavano nelle prigioni d'Irlanda nel 1857, comparato coi sei anni precedenti, ed estratto dal *Report by the Inspectors-General of Prisons*, pubblicato nel 1857.

Numero degl'individui che si trovarono nelle prigioni d'Irlanda.

Al primo di gennaio del	1850	numero	10,967.
Id.	1851	»	10,044.
Id.	1852	»	8,808.
Id.	1853	»	7,604.
Id.	1854	»	5,755.
Id.	1855	»	5,080.
Id.	1856	«	3,561.
Id.	1857	»	3,419.

Da questo specchio risulta come la popolazione criminale vada di anno in anno decrescendo nella cattolica Irlanda, anche tenuto calcolo dell'emigrazione (Vedi il *Catholic Telegraph* del 18 di giugno 1857, n° 290).

Il missionario protestante Vanderkiste nel suo libro pubblicato nel 1853, sotto il titolo, *Un'occhiata alla moralità e religione dell'Inghilterra*, tributa la meritata lode alla pudicizia delle donne irlandesi. Un altro protestante, signor John Forbes (*Memorandum in Ireland in the autumn* 1852, London 1853), con singolare candore riconobbe la superiorità dell'Irlanda sull'Inghilterra in punto di morale, confessò questa doversi alla sua religione, e dichiarò che nell'Irlanda stessa vien meno il pudore, e cresce il vizio a misura che nelle varie sue parti è minore il numero de'cattolici, e aumenta quello dei protestanti: sicchè la virtù e la corruzione stanno in ragione inversa col protestantismo e col cattolicismo: e ci presentò una statistica, in cui vediamo il numero delle nascite illegittime in Irlanda essere di 1 su 16,47, in Inghilterra 1 su 1,49, Wales 1 su 0,87. Il protestante Head scrisse di non potere dar fede a tanta costumatezza. E perchè? Perchè veggendo sì orribile demoralizzazione nella classe povera ed operaia inglese è *impossibile* che dall'altra parte del canale irlandese vi sia tanta bontà di costumi. Che fior di logica! Che ignoranza della virtù della fede cattolica! Che solenne attestato della potenza corruttrice del protestantismo!

CONFRONTO TRA LONDRA E PARIGI.

Léon Faucher ne'suoi *Études sur l'Angleterre*, Parigi 1856, vol. I, pag. 83, pubblica la seguente tavola di confronto tra la moralità di Parigi e di Londra. Le cifre sono tratte per Londra dal resoconto della polizia metropolitana nel 1842, e per Parigi dal resoconto della giustizia criminale pubblicato per l'anno 1841.

CRIMINI E DELITTI CONTRO LE PERSONE.

ACCUSATI E PREVENUTI	Londra senza la City.	Parigi
1° Omicidio o tentativo d'omicidio, assassinio, avvelenamento, ecc. . . .	123	21
2° Colpi e ferite seguite da morte . .	»	14
3° Sodomia o tentativo ecc.	35	»
4° Stupro, o tentativo ecc.	53	33
5° Bigamia	28	»
6° Oltraggi pubblici al pudore	152	149
8° *Common assaults*	5,193	1,581
Totale	7,277	3,449

CRIMINI E DELITTI CONTRO LE PROPRIETA'.

ACCUSATI E PREVENUTI	Londra senza la City	Parigi
1° Furti qualificati, ecc.	277	360
2° Furti domestici, ecc.	364	244
3° Furti semplici, ricettatori, ecc. . .	13,880	3,390
4° Falsificazioni e falsi monetari . . .	1,024	82
Totale	15,545	4,076

Se si aggiungono i delitti commessi nella *City* a quelli indicati nei conti della polizia metropolitana, il numero dei delitti contro le persone a Londra si eleva a 8,339, e quello dei delitti contro le proprietà a 17,794. Sul quale proposito esclama Léon Faucher: « Quale sproporzione tra le due città, Londra e Parigi! Tenuto conto del numero degli abitanti, la proporzione sarebbe ancora di 3 a 2 nei reati comuni contro le persone, e quasi di 3 a 1 nei delitti contro le proprietà. La popolazione di Londra appare insieme più violenta e più depravata di quella di Parigi. L'omicidio, l'assassinio, lo stupro, la sodomia, la violenza contro la forza pubblica, le risse seguite da colpi, tutti gli eccessi, in una parola, che suppongono passioni senza freno, vi hanno libera carriera. L'intemperanza vi produce i medesimi risultati che l'ardore del clima genera altrove; e nello stesso tempo si vede in tutto il suo svolgimento la corruzione, che è particolare agli uomini liberi e industriali. Più di 16,000 casi di furti semplici e truffe in una sola città! 961 casi di monetari falsi! *On voit bien que l'argent est le dieu de cette société* », conchiude Léon Faucher.

Finalmente, per dare un saggio degli altri Stati protestanti diversi dall'Inghilterra, pubblico la seguente statistica, tolta dalla *Voix de la Verité* di Parigl, n° del 27 di ottobre 1853.

Statistica criminale della Svezia

PROVINCIE	Miglia quadrate	POPOLAZIONE	per tutta la PROVINCIA		in CAMPAGNA		nelle CITTA'	
			un accusato su	un cond.° su	un accusato su	un condan.° su	un accusato su	un condan.° su
Stokholm (città)		88,242						
Stokholm (prov.)	60	113,310	152	175	184	211	22	26
Upsala (prov.)	47	87,700	129	146	187	203	31	36
Sharaborg(prov.)	75	189,106	70	85	88	102	13	18
Kronoberg .	86	129,186	113	123	119	163	31	31
Joenkoeping .	97	156,988	128	140	182	221	18	19
Westermanland	60	94,850	95	107	152	175	23	26
Œstergottland	96	214,628	112	128	173	216	23	25
Soedermanland	57	118,664	117	129	223	262	23	23
Elfsborg . .	114	233,125	120	150	152	192	20	25
Calmar . .	96	196,116	113	132	134	157	32	37
StoraKopparberg	278	145,333	149	234	200	286	37	44
Œrebro . .	74	131,722	128	152	163	195	27	31
Wemland .	114	209,596	121	135	141	158	22	25
Gefleborg .	171	116,175	119	142	217	267	25	28
Westernorrland	216	93,775	109	122	167	190	15	16
Westerbotten	668	63,654	184	224	208	261	29	32
Gosttland .	27	43,268	111	154	135	211	43	46
Malmoehus .	40	234,207	104	122	159	175	30	39
Christianstad	55	177,777	155	176	190	228	28	35
Blecking . .	25	102,332	69	70	101	113	29	35
Bohus Gothemb.	43	176,696	46	57	201	227	9	11
Jaemtland .	330	49,077	217	234	217	234	senza	città
Norrbotten .	751	50,590	219	294	247	338	68	82
Halland . .	43	100,419	83	94	120	128	15	19

NB. Questo specchietto non contiene i casi di polizia correzionale.

Fra i vari delitti si contano negli ultimi dieci anni:

	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1850
Atti di sortilegio . .	2	3	4	5	1	2	5	2	1	1
Comunione in istato di ubbriachezza . .	5	5	7	5	6	2	8	3	9	2
Oltraggi al culto . . .	41	41	10	51	65	45	31	27	36	41

Il miglio svezzese equivale a 1 miriametro e 69 metri, il che dimostra come sia poca l'agglomerazione degli Svezzesi, e ciò che dovrebbe

far supporre una corruzione minore. Questa generale depravazione del morale unito colla depravazione fisica, che da qualche tempo in qua si è manifestata nella Svezia, gettò la costernazione in tutto il paese. Da ogni lato giunsero al governo petizioni per porre rimedio al male. Siccome generalmente si crede che l'acquavite ne sia la causa principale, così si chiedè al governo di toglierla. Il re in via eccezionale limitò a due mesi il tempo della distillazione, che era di sei. Ma questa misura a nulla servì, perchè solo coll'uso di vasi più larghi da distillare si potè fare in due mesi ciò che si faceva in sei. Del resto la causa principale consiste nelle dottrine della riforma, le quali sono forse più che in ogni altro paese custodite colla massima intolleranza. La riforma moltiplicando i mali fisici ed i morali nella Svezia ispira a' ministri della religione di salvare la pelle quando è minacciata dal colera, e i poveri riformati, se vogliono non morire come cani, devono ricorrere ai Vescovi cattolici, perchè loro mandino dei preti, e ricevere anche i Gesuiti!

CAPITOLO XXII.

LA POLIZIA E I LADRI IN ROMA E IN LONDRA.

Gli antichi *Watchmen* in Inghilterra — Riforma della polizia operata da Peel — I *Policemen* — Non impediscono i furti — Quartieri di Londra prediletti dai ladri — Scuole di latrocinio — Harris professore di furto in Londra nel 1857 — Stratagemmi dei ladri — Piccoli furti — Furti maggiori — Se gl'Inglesi possono fare qualche rimprovero a Roma — Confessioni dei giornali di Londra sul cadere del 1856.

Una delle accuse principali che i diarii inglesi muovono al governo pontificio si è questa, che in Roma e negli Stati Romani vi sono ladri. Lord Clarendon ne toccò nelle Conferenze di Parigi (1), e le parole sue vennero lungamente commentate col racconto d'una serie di furti metà veri, metà falsi, tutti inconcludenti; perchè se vi son ladri in Roma vi sono come a Torino, come a Vienna, come a Parigi, forse molto meno in proporzione che nelle nominate capitali, e certo meno, infinitamente meno, che in Londra. Per discorrere a dovere quest'argomento e dare al lettore una idea di ciò che è Londra in punto di ladri, incomincerò a dire alcuna cosa sull'organamento della polizia nella capitale della Gran-Bretagna.

Per moltissimo tempo Londra di notte non fu

(1) « M.r Le premier Plénipotentiaire de la Grande-Bretagne fait remarquer....que les Campagnes *(degli Stati Pontificii)* sont tourmentées par le brigandage » *Traité de Paix, avec les protocoles*, Turin, imp. Roy., 1856, pag. 150.

protetta che dalla vigilanza dei *watchmen*, ossia *vigili*, i quali, come dicono gl' Inglesi, sapevano *chiudere gli occhi* quando erano pagati per non vedere. Un magistrato, il signor Colquhoun, sul principio di questo secolo, scrivendo della polizia di Londra, faceva ascendere a un milione e cinquecentomila lire sterline almeno l'annuo valore degli oggetti rubati; e del progresso del male si può giudicare da questo, che dal 1780 al 1800 coloro che ricettavano i ladri aumentarono da 300 a 3000. Oltre i *watchmen* v'aveano altri individui incaricati d'arrestare i ladri, mossi a ciò da *ricompense parlamentarie*, cioè a dire da premi di quaranta lire sterline offerti dal ministero dell'interno a coloro che somministrassero schiarimenti per far condannare i malfattori. Lo scopo di questi agenti non era d'impedire il delitto, sibbene di provocarlo, per ottenere il premio promesso.

Con una classe adunque di *watchmen* pienamente inutile come polizia preventiva, ed un'altra di delatori interessati a sospingere gli sciagurati al delitto, con un codice draconiano il quale, ancora nel 1800, condannava nel capo chi avesse atterrato in un giardino un albero di frutta, la forca stava rizzata in Londra dal principio alla fine dell'anno. Questo stato di cose domandò una riforma, e la riforma fu compiuta dal signor Peel, il quale stabilì i *policemen* che fanno oggidì la polizia in Inghilterra. Questa innovazione ebbe a patire di molti ostacoli, giacchè parve agl' Inglesi, che la nuova polizia violasse la libertà individuale. Epigrammi, caricature, diatribe si scatenarono contro Peel, e trovansi ancora oggidì stampe numerose dove vedesi dipinto in caricatura un *peeler* dal piglio minaccioso armato di pistola e di una sciabola formidabile.

I *policemen* non potevano mostrarsi nelle strade

senza venire incalzati da una folla che li fischiava e assaliva con soprannomi ingiuriosi. Nel 1833 avvenne una lotta sanguinosa tra i *policemen* e il popoletto in Coldbath-Fields, e tre della polizia rimasero feriti. Un giurì d'inchiesta rese un verdict *di omicidio giustificabile*, vale a dire che i poliziotti erano stati giustamente feriti. Però a poco a poco il popolo di Londra si acconciò al nuovo organamento della polizia, la quale presentemente si compone nella metropoli così: Un commissario capo, due sotto-commissari, diciotto sovraintendenti, centotrentatrè ispettori, seicento venticinque sergenti e 4954 policemen, in tutto 5784 uomini (1). Questa forza è incaricata di sorvegliare giorno e notte tutte le strade e piazze della vasta capitale, assicurarsi che tutte le porte e finestre accessibili delle sue 400,000 case sieno chiuse, far la ronda su di uno spazio di 90 miglia quadrate, tener d'occhio gl'innumerevoli ladri di professione, e contenere da 40 a 50 mila individui che formano la classe pericolosa della capitale della Gran-Bretagna. I delitti dei poliziotti sono severamente puniti, e nell'intervallo del 1850 al 1856 ne vennero cacciati 1276, de' quali 68 criminalmente condannati. Imperciocchè gli agenti incaricati di mantenere l'ordine in Londra sono essi stessi alla loro volta attentamente sopravegliati affinchè non facciano lega coi ladri.

Il daffare della polizia di Londra è principalmente nella City, dove lo straordinario movimento del commercio dà agio a' malandrini di compiere le loro im-

(1) Costoro ricevono un soldo di 314,500 sterline, oltre alle vesti e alla provvista del carbone. Ogni *policeman* ammogliato ha diritto durante tutto l'anno a 40 libbre di carbone per settimana; e lo scapolo non ha diritto che a 30 libbre. Il soldo varia secondo i gradi; un sergente guadagna da 63 a 81 sterlini per anno; un ispettore da 81 a 200 sterlini. Come si vede sono pagati a meraviglia.

prese. Si osservò nel 1850 che in un sol giorno erano passati davanti la chiesa di Bow, *Cheapside*, 67,510 persone a piedi, e 13,796 carrozze contenenti 52,092 persone, e si calcola in media che ogni giorno in questo spazio di un miglio e un quarto quadrato entrino non meno di 400,000 individui. Qui stanno molti della polizia con occhio attento, e non solo i *policemen* dalla loro assisa uniforme, ma quegli altri poliziotti che diconsi *detectives* o agenti secreti, vestiti in abito borghese. Nonostante, i ladri imperversano in que' luoghi terribilmente, e dan la caccia principalmente a' negozianti che portano carta-moneta. Sicchè oggidì si usa di attaccare i portafogli con una catena al vestito di chi li porta, come già una volta si attaccavano i libri agli scaffali delle biblioteche; e si suole anche, tra i commessi di banca, stracciare un brano di tutti i biglietti della banca d'Inghilterra, di guisa che questi non possano venire negoziati se non da persone che presentino il brano stracciato.

La lingua inglese, che in generale è poverissima, sovrabbonda più d'ogni altra nel designare i ladri e le loro diverse famiglie, ciò che dimostra la sovrabbondanza di questi. Si rimprovera a Roma l'intervento straniero, ma anche Londra dee subire l'intervento delle polizie forastiere nelle circostanze particolari, giacchè la polizia propria non basta per premunire i visitatori dell'immensa capitale (1). E del resto i ladri inglesi sono sì destri, sì garbati, sì istrutti, che è quasi impossibile uscire interi dai loro artigli. Prima però di darsi al mestiere del furto studiano quest'arte sotto buoni maestri (2).

(1) Così avvenne in occasione dell'esposizione universale.

(2) « Il y à (à Londres) le *pensionnat* du vol. Je suis entré de ma personne, à trois heures du matin, toujours bien entendu sous la pro-

V'ha in Londra in *Bond street (Boroughroad)* una scuola tenuta da un certo M. Guglielmo Harris, dove tutti i giorni un numero assai considerevole di giovani de' due sessi convengono a prendere lezioni di latrocinio. E la polizia non l'ignora! anzi sa che due o tre volte la settimana il sig. Harris va co' suoi allievi ne' teatri o luoghi pubblici, perchè possano fare colà una specie di clinica del latrocinio. Si conosceva di già, scrive il *Morning-Chronicle* (1), per tradizione il professore Fagiu, Giudeo; ma costui dava lezioni particolari, e la sua clientela racchiudevasi in una sfera necessariamente ristretta. Ma il sig. Harris lavora pubblicamente, la polizia conosce il suo nome, il suo mestiere, il suo indirizzo e lo lascia perfettamente tranquillo. Sorpreso giorni fa in flagrante delitto in un momento in cui dava al suo scolare una lezione pratica in mezzo alla pubblica strada sulla tasca d'un poverino, venne condannato a sei mesi di prigionia. Scontata la sua pena ripiglierà il suo corso, aggiungendovi quella scienza sperimentale, che la sua dimora in prigione gli avrà porto occasione di acquistare (2). Egli è perciò, scrisse

tection des policemen, dans un garni exclusivement reservé à des apprentis voleurs: encore un triomphe de la liberté individuelle! » Eugène Rendu, *De l'Instruction primaire à Londres*, chap 1. Paris, 1853, pag. 14.

(1) *The Morning-Chronicle* dell'11 di novembre 1857; leggi pure su questo proposito una corrispondenza di Londra pubblicata dal *Nord* di Brusselle 14 novembre 1857, n° 318.

(2) Le scuole dei ladri sono d'antica data in Londra; antiche almeno quanto l'anglicanismo. Knight racconta d'una scuola di ladri scoperta nel 1585 a tempi di Lisabetta. « Si trovò tra gli altri un certo Wolton, uomo di buona famiglia, che dopo di essere stato tra i migliori commercianti avea fatto pessimi affari. Costui tolse a pigione una bettola nelle vicinanze di *Billings-Gate*, ma avendola dovuta chiudere per certe contravvenzioni, creò una nuova invenzione e raccolse in casa sua i tagliaborse della città. Era una scuola dove s'insegnava ai giovani l'arte del rubare ».

Léon Faucher, che non solo i malandrini inglesi sono i più destri di tutta la terra, ma pensarono anche a fare allievi. « Una lancia nel medio evo volea dire un cavaliere con parecchi uomini a piedi, di qualità che un esercito di cinque mila lancie rappresentava spesso ventimila uomini. I malfattori (in Londra) sono ordinati sul medesimo principio, e ciò dovea essere osservato perchè non si vede nulla di simile sul continente » (1).

Nella *Revue Britannique* del settembre 1856 leggevasi un lunghissimo articolo sulle diverse arti che adoprano i ladri in Londra, ed io ne leverò qualche particolare. V'hanno piccole società che rubano, e sono composte di due donne e un ragazzo addestrato per ciò. Una delle donne spinge la vittima, e intanto il ragazzo ficca le mani nelle sue saccoccie, mentre che l'altra donna cerca di stornarne l'attenzione. Se questa vede che la persona a cui si vuol fare il giuoco se n'è accorta, ritira bruscamente il ragazzo dicendogli: — via, Johnny; perchè spingete così questa signora? — Bisogna stare bene in sugli avvisi quando simili Johnny vi si appressano in Londra. Essi sovrabbondano principalmente agli scali delle strade ferrate. Il tagliaborse trovasi sempre tra la folla, e cammina, come la trota, a ritroso della corrente. V'hanno alcuni luoghi principali che esso elegge come centro delle sue operazioni, e sono ad esempio, *Temple bar*, le vicinanze di S. Paolo, l'estremità di *Bishopsgate*, presso Shoreditch, Holborn, Cheapside, ed altri punti più frequentati della città. Gli *omnibus* sono generalmente frequentati da un uomo e da una donna. La donna piglia posto alla diritta della signora più elegante che trovi, e l'uomo le siede in faccia. Se è giovane cerca di

(1) *Études sur l'Angleterre.* Paris 1856, vol. I, p. 86, *Londres.*

spaventarla guardandola fisa, se attempata stringe discorso con lei, ed in un modo o nell'altro ne distoglie l'attenzione, e dà agio alla vicina di pescare nelle sue tasche. Finita l'impresa i due ladri se la svignano alla prima occasione (1). I furti di questo genere da qualche tempo in qua crebbero enormemente. I *pickpockets* vanno in bande, e formano scuole sotto la direzione di un maestro, a cui si pagano d'ordinario due ghinee la settimana da ciascuno degli allievi. La *Revue Britannique* racconta di un certo Clarke che frequentava le corse vestito gravemente in nero, e circondato da una mano di monelli che parevano i suoi figli, privati di fresco della loro madre. Ciò serviva ad eliminare ogni sospetto, e potevano così svaligiare impunemente i cittadini.

Molti ladri lavorano eziandio in Londra nelle chiese col libro delle preghiere in mano; e sono principalmente donne vestite con eleganza che si dànno a questo uffizio, mentre il ministro predica, o la folla si urta per uscire dal tempio. Queste donne rubano pure ne' magazzini, ed è strano in Londra quando

(1) Nell'agosto del 1856 leggevasi nei giornali inglesi il processo contro un certo Barber accusato davanti il magistrato di *Worship Street*, d'aver rubato la borsa ad una signora in un omnibus di *Stoke-Newington*. La signora raccontava il furto avvenuto così: « Essa era entrata nell'omnibus di *Stoke-Newington* per venire in città, ed erasi trovata presso un signore assai corpulento, in abito nero e cravatta bianca che aveva l'aspetto di un ministro metodista. Questo signore a poco a poco se le era avvicinato e aveva finito per istringerla alla vita; ma essa non ci badava, perchè egli era occupato nella lettura del suo giornale. E questa lettura l'assorbiva in guisa che la sua vicina non ne vedeva nemmeno i lineamenti del volto, ma il giornale ne copriva la faccia e si stendeva poi sulla roba della signora. Poco tempo dopo il lettore discese dall'omnibus e ne discese pure costei, ma tastatesi le tasche per pagare, non vi trovò più la sua borsa che conteneva sette sterlini e un po' di moneta.

qualche signora sconosciuta entra in una bottega, vedere i venditori bruscamente rimuovere dal banco tutti gli oggetti facili ad essere intascati. Egli è perchè già furono scottati, e cane scottato fugge dall'acqua fredda (1). Perfino signore di alto affare si danno tante volte a questo mestiere, e avvenne talora che i mercanti accortisi del furto, e conoscendo le ladre, mandassero loro bravamente a casa il conto delle cose rubate (2). Le botteghe de' gioiellieri sono di preferenza esposte agli assalti de' ladri. Un della banda entra e trattiene in domande e discorsi il commesso; sopragiunge tosto un secondo e fa interrogazioni relative ad oggetti che trovansi all'altro canto del magazzeno; arriva un terzo e chiede alcuna cosa, pregando di essere prontamente servito, perchè ha grandissima fretta, e in questo andirivieni e trambusto i ladri metton la mano su tutto ciò che viene lor fatto di cogliere. Altri entrano, e chiedono diamanti, collane, braccialetti; e poi studiano ben bene la forma dell'astuccio dove sono rinchiusi, conchiudendo che più tardi ripasserebbero colla signora. Fedeli alla promessa ritornano, richiedono il medesimo oggetto, ma in ultimo sostituiscono l'astuccio vuoto al pieno, e fan la festa al calandrino (3).

Ho parlato fin qui de' furti che si potrebbero chiamare pacifici; ma ve ne ha un altro genere in Londra che si commettono per via di rotture; e sono

(1) Non è molto tempo nel magazzeno dei signori Jwan ed Edgard una signora riccamente vestita domandò della *valencienne*. Venne sorvegliata con molta attenzione, e fu colta mentre metteva sotto il suo mantello un cartone di prezioso merletto.

(2) *Revue Britannique* citata dal *Constitutionnel* del 23 di ottobre 1856, n° 297.

(3) Merita di essere avvertito ciò che dice Eugenio Rendu che *v'ha in Londra una strada dove le rivendugliole vendono i fazzoletti rubati*: On a la consolation d'y pouvoir acheter son bien! *De l'intruction primaire à Londres*, pag. 5.

numerosissimi, e d' un' audacia veramente singolare. Si menò gran rumore perchè nel 1857 i ladri s'introdussero in Roma nel palazzo del rappresentante francese il signor di Rayneval, e ancora oggidì l'*Annuaire des deux mondes* ne fa un capo d'accusa al governo Pontificio! (1) Ma questi fatti avvengono spessissimo in Londra. In una delle ultime notti del maggio 1857 il palazzo che già servì di residenza a lord John Russell, e che era occupato da lord Panmure, venne invaso da alcuni ladri, che ne tolsero alcuni preziosissimi oggetti. Essi derubarono lo scrigno contenente i gioielli di famiglia, come pure le insegne di varii ordini di cui lord Panmure è cavaliere (2). E in Londra non erano state prima rubate le gioie di lady Ellesmere, stimate dai cinquecento ai seicentomila franchi? E tra il palazzo di Buckingham e lo scalo del Great-Western non fu pure rubata una cassa di argenteria appartenente alla regina? Il giorno appresso non se ne ritrovò la cassa vuota in un campo del quartiere di Shoreditch? S'ha dunque da gridar così alto perchè avvengono furti a Roma e nelle Romagne? Forse che il governo non vi provvede? o lascia come in Londra che s'aprano scuole di latrocinio? Non ha esso invece fatto moltissimo per la polizia della città e delle strade e con ottimo risultato? La Gran-Bretagna spende annualmente per la polizia 1,350,709 sterlini, cioè quasi 34 milioni di franchi. La città di Londra si distingue pel lusso delle sue spese di polizia. Ma vi ha forse colà sicurezza? Domandatelo ai giornali inglesi: « Ogni cittadino che ha una bottega di gioie, e che è obbligato per le sue faccende o per suo piacere a

(1) *Annuaire des deux mondes*, 1856-1857, pag. 260.

(2) *The Morning-Chronicle* del 30 di maggio 1857. Questo fatto venne pur riferito dalla *Gazzetta Piemontese* del 4 di giugno 1857, n° 132.

uscire di notte, sarà dunque obbligato in Londra a portare armi difensive? » Così interrogava il *Morning-Post* (1). Raccontava l'*Examiner* che un locatario di Londra licenziandosi dal proprietario della casa che avea abitato per tre anni, gli scrivea: « Ho fatto in tutta coscienza l'esperimento della località, giacchè v'ho abitato per tre anni, e durante tutto questo tempo non mi sono mai ritirato tardi senza essere stato battuto e spogliato regolarmente ogni notte (2) ». E il citato giornale soggiungeva: « In tale condizione trovansi varie parti dei nostri sobborghi. Notting-Hill è in istato d'assedio; Paddington-Green è dichiarato impraticabile al cadere del giorno; Park Lane è divenuto pericoloso. *In realtà si corre assai meno pericolo traversando il gran deserto, che tutto un quartiere appartato di Londra quando è notte* (3). Udite lo *Standard*: « Londra può vantarsi di essere, da questa parte delle alpi, la città che offre meno sicurezza a'suoi abitanti. Si dice che nulla è meglio ordinato della nostra polizia; ma sebbene essa sia numerosissima, pure non basta a proteggere i cittadini di Londra che i loro negozii obbligano ad uscire dalle loro case dopo il tramonto del sole. I ladri s'intendono fra loro a meraviglia. Essi sorvegliano la polizia, s'avvisano delle sue mosse e sanno prevalersi della sua assenza per commettere delitti (4) ». E il *Morning-Chronicle* nell'estate del 1856 scriveva: « La quantità sempre crescente di delitti, e l'impotenza della polizia a reprimerli offrono argomento di serie riflessioni. Nella presente condizione di cose la nostra vita e le nostre proprietà mancano affatto di sicurezza. Tutti i giorni si raccontano di

(1) *The Morning-Post*, n° del 28 novembre 1856.
(2) *The Examiner*, citato dall'*Univers* di Parigi 10 gennaio 1857.
(3) *The Examiner*, loc. cit.
(4) *The Standard*, gennaio 1857.

nuovi furti commessi sulle strade, le case assalite, involati oggetti di grande valore, e sempre sconosciuti i ladri! Le nostre stesse colonne forniscono la prova di questa situazione spaventosa, e si trova pure nelle corrispondenze indirizzateci dalle vittime, che non possono ottenere veruna soddisfazione. Uno scrittore recentemente si tolse la briga di far conoscere il meccanismo interno dell'organamento della nostra polizia, nelle pagine della *Quarterly Review*, ed esaltò l'efficacia de'suoi mezzi d'azione, la sua vigilanza e la sua destrezza. Gli schiarimenti erangli stati somministrati dalla polizia medesima, e per conseguenza riuscivano a mostrare tutto il sistema color di rosa. Ma non è men vero che furti audacissimi vengono commessi in pien giorno, che le porte delle case sono scassinate, che il prodotto dei furti vien raccolto in mezzo alle strade piene di passanti; non è men vero che si commettono assassinii con premeditazione ed agguato, e che in faccia a tutti questi delitti, la polizia rimane impotente a se-vire... Il lettore debb'essere colpito da tanti latrocinii, e dal sì gran numero di porte che ogni notte vengono scassinate. Una circostanza tremenda è che un tale accrescimento di crimini avviene prima che l'estate ci abbia abbandonati; e se i malfattori che rubano e forzano le case e assassinano han notti così brevi pel compimento delle loro imprese, che vorrà essere mai nel cuore dell'inverno? Convien però dire, per essere giusti verso i ladri, che il chiaror del giorno non sembra sturbarli gran fatto, perchè un gran numero di latrocinii si compiono prima che arrivi la notte, o anche di mattino, dopo che la sua oscurità fu già dissipata ». E l'imparziale *Daily Telegraph*: « Gli abitanti di Londra leggono di tratto in tratto il racconto di qualche assassinio commesso per le strade di Roma, dei furti e degli

omicidi consumati nel cuore medesimo d'Atene, dei colpi di stilo dati nel centro di Madrid; e rabbrividiscono di questo stato sociale, e della spaventosa impotenza delle legislazioni, che lasciano compiere tali atti d'assassinio in pien secolo decimonono. Rileggono questi racconti, e lasciano cadere il giornale dalle loro mani, ringraziando la loro stella, perchè sono nati e vivono in Inghilterra dove *una polizia intelligente* ed efficacemente ordinata loro permette di passeggiare in tutte le ore del giorno lungo le strade, senza tema di essere molestati, e di coricarsi a letto la notte senza pericolo di vedere scassinate le loro porte, o di essere assassinati durante il sonno. Tale essendo in generale l'opinione che hanno gl'Inglesi della loro sicurezza paragonata con quella onde godono gli abitanti degli altri paesi, noi vogliamo per loro istruzione enumerare alcuni dei delitti commessi da alcuni giorni in qua solo nella nostra capitale (1) ». E qui il diario di Londra stampa una lunghissima lista di misfatti. Il *Times* va d'accordo co' suoi colleghi e domanda: « che cosa significano per noi i Russi, i Persiani, i Cinesi, o altri nemici esterni, in confronto di questo esercito (di ladri) ogni giorno più forte, che è presentemente in possesso del nostro paese? (2) ». E poco dopo ripiglia: « La questione è oggidì se noi possiamo allevare e mantenere nel cuore d'una popolazione come la nostra un esercito di ladri e di assassini! » Queste confessioni sono così solenni, che dovrebbero togliere agli Inglesi il vezzo di parlare mai più dei ladri di Roma; e delle Romagne; tanto più che negli Stati Pontificii non fu mai quell'esercito di ladri a cui alludevano i citati giornali, come diremo nel capitolo che segue.

(1) *The Daily Telegraph* del 31 di ottobre 1856.
(2) *The Times* del 31 dicembre 1856.

CAPITOLO XXIII.

D'UNA NUOVA SPECIE DI LADRI CHE TROVANSI IN LONDRA, E NON IN ROMA.

I *Garroters* — La *Garrota* in Ispagna — I *Garroteurs* e i *Chauffeurs* in Francia — I *Tughs* nelle Indie — I Garrotatori in Londra — Fatti del 1856 e 57 — Racconti di giornali inglesi — Strumenti di difesa — Il magazzeno dei fratelli Mappin a Londra — Donde nascessero i Garrotatori — I *Ticket of leave men* — Giudizio del *Morning-Post* — Un *Meeting* di malandrini nel gennaio del 1857.

Lord Clarendon avea appena parlato nel Congresso di Parigi contro il latrocinio, che infesta gli Stati Pontificii, ed ecco sorgere in Londra, nella capitale della civilissima Inghilterra, bande di ladri denominati *garroters*, che atterrirono la polizia e spogliarono i cittadini. I *garroters* si tolsero l'incarico di dare al plenipotenziario della Gran-Bretagna la più eloquente risposta che si potesse mai desiderare. Racconterò al lettore le imprese di questi assassini, che sono storia freschissima, trattandosi di fatti avvenuti in sul cominciare del 1857, ed io ho ancora trovato in Londra le memorie dei loro saccheggi, e udito da molti parlare del timore che incutevano, e visto il luogo dove tennero un loro straordinario *meeting*. Incominciamo dal nome.

La *garrota*, come tutti sanno, è il supplizio adoperato in Ispagna contro i condannati a pena capitale. Un maggiore inglese, testimonio d'una di siffatte esecuzioni in Granata, la descrisse così: « Si vide dapprima, in mezzo alla *plaza del Triumpho*, una gran forca, con una scala per salirvi, e sulla diritta una *garrota*, supplizio, la cui maniera di ese-

cuzione mi colpì. Il paziente era assiso sopra di uno sgabello; gli passarono un collare di ferro intorno al collo, e l'esecutore girando una vite lo strinse, e l'uccise in un batter d'occhio. Mi parve che quel genere di morte dovesse essere molto dolce ». Ai ladri di Londra parve invece che questo genere di supplizio potesse applicarsi con gran frutto all'arte di spogliare i cittadini, e fabbricarono certe loro *garrote*, colle quali, notte tempo, andavano per le strade meno frequentate e le applicavano al collo di quanti veniva loro fatto d'incontrare, serrandole con doppio scopo, sia per impedire le grida al paziente, sia per costringerlo a dare quanto avesse di denaro e cose preziose, se voleva sfuggire alla *dolcissima* morte.

Bisogna però confessare che i *garroters* non fecero la loro prima apparizione in Inghilterra, ma mezzo secolo avanti aveano gettato la desolazione nella Francia sotto il nome di *chauffeurs* e di *garroteurs*, dal 1795 al 1803. Essi erano nati, dice H. Audiffret (1), *dalle abitudini rivoluzionarie* e *dall'indisciplina militare*. Le loro bande si componevano dei più vili istrumenti del reggime del Terrore, schiuma delle città, noti per avere rubato nei domicilii dove andavano ad apporre i sigilli, datisi poi al mestiere di vagabondi quando non poterono più servire Robespierre. Di due mezzi valevansi per levare il denaro alle loro vittime, della *garrota* cioè e del *fuoco*, donde il doppio nome che sortirono di *garroteurs* e di *chauffeurs*. La *garrota* adoperavano sottosopra come i ladri inglesi de' tempi nostri; del *fuoco* poi si servivano così: entrati di notte in qualche casa alquanto isolata, o atterrandone la porta, o dandosi l'aria d'essere rappresentanti della forza pubblica, ne af-

(1) *Dictionnaire de la Conversation*, tom. v, Paris, 1853.

ferravano gli abitatori; e preso uno de' loro piedi, lo mettevano nel fuoco, facevangli soffrire fintanto che confessassero il luogo dove avevano nascosto i propri tesori. Pastoret fe' contro i *garroteurs* o *chauffeurs* un rapporto al consiglio dei Cinquecento (1); e il consiglio degli Anziani approvò un disegno di legge contro i medesimi (2), ma tutto inutilmente. Alcuni deputati a que' giorni accusavano l'Inghilterra di stipendiarli (3). Checchè ne fosse essi non iscomparvero dalla Francia che col supplizio di Schinderannes o *Jean l'écorcheur*, uno de' loro capi, ch'ebbe luogo in Magonza, insieme con dicianove de' suoi complici nel novembre del 1803 (4).

Dopo quell'anno non si parlò più dei garrotatori in Europa fino al cominciare del 1857, in cui riapparvero in Londra (5). Un bel giorno la capitale dell'Inghilterra si trovò inondata da ladri di nuova specie che davano la caccia a' passanti, e trovatone uno

(1) Rapporto di Pastoret, del 7 di febbraio 1797.

(2) Proposta il 7 di aprile, e approvata il 15 di maggio.

(3) « D'autres députés accusaient l'Angleterre, peut-être avec quelque raison, de stipendier les assassinats que les diverses factions commettaient en France ». H. Audiffret nel *Dictionnaire de la Conversation*, loc. cit.

(4) Leggi *Vie de Schinderhannes et autres chefs de brigands, dits chauffeurs et garroteurs*, opera scritta secondo i documenti autentici da Sevelinges. Parigi, 1804, II vol. in-12.

(5) Nelle Indie trovasi la sètta fanatica e feroce dei *tughs*, che hanno molta rassomiglianza coi garrotatori inglesi. I *tughs* indiani adorano Kali, la dea del male, e professano un solo dogma, l'assassinio e la strage. I *tughs* traggono il proprio nome dal verbo *thugma*, che vuol dire ingannare, e di fatto il loro principal mezzo d'azione è l'astuzia. Si veggono talvolta pregare divotissimamente davanti le pagode, e se vi andate ad appiccar discorso con loro vi gettano al collo un fazzoletto al cui capo è una pietra che ritorna nelle mani del *tugh*, e vi strozza. Ma essere strangolatore presso il *tughs* è dignità chiamata *phasingar*, e non vi si arriva se non dopo una lunga serie di prove.

in condizioni propizie, l'assalitore pigliavalo per di dietro col mezzo della garrota, gli serrava il collo di maniera che non potesse levar grida e chiamare accorr' uomo; talora facendolo perfino uscire di sentimento, frattanto che due o tre altri complici afferravano la vittima per le braccia e le visitavano e nettavano le tasche. Questa specie di furto, detto *assassinio alla garrota*, sul cadere del 1856 e sul cominciare del 1857 moltiplicossi talmente in Londra, da divenire una pubblica calamità. I garrotatori entravano ne' magazzini e strozzavano e assassinavano d'un fiato. Le colonne dei giornali britannici erano rimpinzate dai racconti delle loro scelleraggini. La sola consolazione che trovava il *Morning-Post* nel comune dolore consisteva in ciò che la parola *garrota* non era termine inglese, ma provenienza di Spagna. Tralasciava però di avvertire che in Ispagna la garrota è contro i malandrini, e per l'opposto in Inghilterra erasi convertita in loro favore. A parte sì strano conforto, tutta la stampa di Londra e tutta la popolazione trovavansi costernatissime. « La *garrota* è dappertutto, gridava l'*Examiner*, e la polizia in nessuna parte, se non è chi figuri assai largamente nella lista delle nostre imposte » (1). E il *Morning-Post*, che nessuno vorrà certo accusare di esagerazione, dopo di aver detto, che *Londra gemeva sotto il despotismo dei ladri*, riferiva che in tutte le fabbriche della capitale stavansi lavorando coltelli anti-garrotatori, *anti-garote knife*, e collocavansi nelle case campanelli per dare avviso, e trappole per cogliere uomini, *man-traps*. « Ogni villaggio nelle vicinanze della capitale si mette in istato di sostenere un assedio, mentre nelle nostre strade più frequentate la *garrota* si va naturalizzando. Le persone a cui preme

(1) *The Examiner* del novembre 1856.

il loro collo già dicono seriamente di voler portare la sera collari di ferro a punte aguzze, e ricorrere ad altre precauzioni di *noli me tangere*..... Le cose sono ridotte al punto, che la legge della difesa personale dee essere sostituita alla legge che non ci accorda alcuna protezione. Egli è perfettamente notorio che tutti questi scellerati fanno i loro affari *(their bussiness)* d'una maniera così sistematica come i sarti ed i macellai » (1). E il *Times*, che già erasi scatenato contro la polizia di Roma e i suoi rigori, quando vide il danno in casa propria, lagnossi che in Inghilterra le leggi *fossero scritte col latte frammisto coll'acqua* (2).

Nè il male a que' giorni era ristretto soltanto a Londra. « A meno che, diceva il *Morning-Herald*, non sieno abbracciate energiche misure, tutta la capitale dovrà essere ben presto in armi. Ma non solo Londra trovasi in sì misero stato, giacchè altri distretti sono pur tormentati da questa piaga più che egiziana. Però siccome Londra offre maggiore esca e mezzi più facili di nascondersi, così diventa naturalmente il gran centro in cui i malfattori vengono a fare le loro prove » (3). Il *Morning-Post* confessava che il latrocinio estendevasi alle grandi città manifatturiere, ai distretti rurali, all'intera Inghilterra, e che *era impossibile aprire un giornale senza trovarvi*

(1) *The Morning-Post*, 28 novembre 1856. Prego il lettore di consultare le citazioni del capitolo primo, e ciò che a pag. 13 principalmente ho riferito de' giornali inglesi contro Roma. Troverà tra le altre cose che il *Times* del 17 di giugno 1856 dicea « Il ladroneccio è giunto a tal punto, che per tutta la Romagna è pericoloso uscir d'una città per due o tre miglia anche in pien giorno ». Da ciò che presentemente scriviamo appare, che nel novembre del 1856, era pericolosissimo anche l'uscire per le strade di Londra, ed eziandio chiudersi nella propria casa!

(2) *The Times*, 31 dicembre 1856.

(3) *The Morning-Herald*, novembre 1856.

il racconto di nuovi delitti. « Dappertutto si levano le stesse lagnanze, dal quartiere più popolato della capitale fino alla meno popolata contea rurale » (1).

Radunavansi *meetings* per istudiare i mezzi più acconci *a salvare la vita e la proprietà de' cittadini*. In un' assemblea tenuta a Sheffield adottaronsi diverse risoluzioni che aveano in mira l'aumento della polizia. Il *Morning-Herald* osservava che dai discorsi recitati nell'adunanza chiaro appariva come lo spavento fosse generale nella città, e nelle sue vicinanze. Gli abitanti aveano messo in piedi a proprie spese guardie notturne, e parecchi oratori deplorarono che non si potesse più uscire di casa, e che anzi la maggior parte delle case istesse avessero dovuto fornire le loro porte e finestre di grosse spranghe di ferro. Questo avveniva a Sheffield, e in molte altre contrade; anzi una lettera, pubblicata dal *Times* giungeva a dire essere ne' villaggi tale e tanto il terrore, che le vittime de' ladri non ardivano di muoverne querela pel timore che i furfanti ne pigliassero vendetta. Un giornale di Manchester scriveva che « vista la costernazione gettata nello spirito pubblico dalla serie de' spaventosi delitti che si commettono, nessuno dovrebbe restare sorpreso se si chiedesse che venissero impiccati tutti i delinquenti » (2). Su tutti i giornali di Londra e delle provincie per alcuni mesi fu pubblicato il seguente annunzio: « I coltelli antigarrotatori, e sciabole domestiche di Mappin sono le migliori armi di difesa. Esse vengono fabbricate a bella posta *per le esigenze di questi tempi terribili*. Queste armi sono in vendita nel magazzeno dei fratelli Mappin a Londra, e nella loro fabbrica di coltelli a Sheffield ».

(1) *The Morning-Post* del 29 dicembre 1856.

(2) Così il *Manchester Examiner*, che trovava però il casi go un po' troppo severo.

Bisogna però confessare che Londra non trovasi tutto l'anno in quell'infelicissimo stato in cui versò sul termine del 1856 e sul principio del 1857. In quel turno fu un'irruzione straordinaria di ladri, furfanti e simile lordura, irruzione che venne attribuita alla riforma penitenziaria del 1853, secondo la quale a molti malandrini accordossi libertà provvisoria, mediante un biglietto di licenza, onde furono detti *Ticket of leave men* (1). Abolita la trasportazione alle colonie, i condannati subiscono in Inghilterra una parte della loro pena più o meno diminuita, secondo la condotta che tennero in prigione, e poi sono messi in libertà provvisoria. I prigionieri così liberati restano sotto la sorveglianza della polizia, e possono venir rinchiusi nuovamente in prigione, se rendonsi indegni dell'ottenuto favore. Di questi malandrini *licenziati*, secondo i calcoli dell'ispettore generale delle carceri, prima tre per cento, poi sei, poi otto, poi undeci per cento tornavano al delitto (2). Ma un magistrato scriveva al *Times* che simili calcoli non significavano nulla; giacchè « quando alcuno di questi infelici ha commesso, o ha proposto di commettere un delitto, gli conviene di assumere un altro nome, e distruggere il suo *ticket of leave*, la cui conservazione gli tornerebbe dannosa. Prese tali precauzioni gli è facile di non poter venire riconosciuto come un *ticket of leave man*, purchè non commetta l'imprudenza di esercitare il suo mestiere nei luoghi dove già venne scoperto dalla polizia ». Ad ogni modo qualunque potesse essere la proporzione,

(1) « Il prodigioso aumento di delitti può essere attribuito al fatto, che un numero d'uomini già condannati, vennero licenziati da qualche tempo a rientrare nella società ». Così John Pakington in un discorso indirizzato nel 1856 al gran giurì delle assise di Worcester.

(2) Così il colonnello Jebb, in una sua lettera pubblicata nel *Times*.

certo è che l'indulgentissimo sistema avea ingrossato le file de' garrotatori. Lord Brougham invitò uno dei comitati della società de' giurisconsulti, stabilita in Londra sotto il nome di *Law amendment society*, a studiare questo punto (1), e il 12 di gennaio del 1857 la società si occupò lungamente *dei mezzi per liberare il paese dai malfattori pericolosi*, quantunque non afferrasse veruna conclusione. Il *Morning-Post* trovò due ragioni del male: il difetto della polizia, e i *ticket of leave men*, ossia i liberati provvisori. Eccone le parole: « Sono diciotto mesi, che i giornali della sera e del mattino in questa immensa Londra sono pieni di delitti commessi dai ladri, dai garrotatori, da bande d'uomini audacissimi, che scalano le mura, sfondano le porte, rompono le finestre, rubano oggetti preziosi, e tutto questo in pien giorno, senza che la polizia opponga loro la menoma resistenza. Tutti questi fatti risuonano spaventosamente agli orecchi degli abitanti della nostra metropoli la più incivilita e la più ricca del mondo; e non ostante tutto il detto, e al di là ancora del detto è l'esatta verità. Non solo la proprietà è oggidì cento volte meno sicura, che in qualunque altro tempo dopo un mezzo secolo; ma le nostre vite sono meno protette che mai. Da tre mesi sovratutto i più audaci assalti contro le persone si moltiplicano nelle vicinanze dei quartieri più popolati così in pien giorno, come di sera, o nel cuor della notte. Una passeggiata a Paddington-Green, a Brompton, a Chelsea, a Hampstead, a Highgate, ed anche attraverso certe strade e certi *squares* di Londra è divenuta cosa pericolosa; sul finire del giorno se v'inoltrate in questi passeggi, vi esporrete ad essere arrestato da tre o quat-

(1) Vedi la lettera di lord Brougham a M. Hastings, segretario della società. Resoconto della tornata del 12 di gennaio 1857.

tro malfattori, che vi *garroteranno*, vi metteranno un empiastro di pece sulla bocca, vi voteranno le tasche lasciandovi forse storpiati sul terreno. Come, e perchè ciò? domanderanno i timidi o gli increduli che fino a questo giorno ne uscirono netti. Questo stato di cose è prodotto da una doppia causa; la prima è l'insufficienza della polizia, la seconda è il numero considerevole di *ticket of leave men* che passeggiano ne' luoghi più frequentati della metropoli e nelle sue vicinanze.... Per pietà verso la gente onesta, verso tutti coloro che posseggono qualche cosa, questo sistema non può continuare. Non è sicura la vita, la casa, la proprietà di veruno » (1).

Il 27 di gennaio del 1857 mentre tutti bandivano la croce contro i *ticket of leave men*, il conte di Carnarvon ed Enrico Mayhew stimarono bene di convocarli in Londra ad una generale assemblea, per udirne le ragioni e le difficoltà che trovavano a procurarsi onesti mezzi di sussistenza. Da settanta ad ottanta convennero all'adunanza, numero ristrettissimo. La polizia non v'era rappresentata, e gli individui ammessi dovevano mostrare alla porta d'ingresso il biglietto di libertà condizionale (*ticket of leave*) in prova che appartenevano alla sventurata classe degli invitati e dei protetti da lord Carnarvon. Scrissero i giornali che l'aspetto dell'assemblea era veramente pittoresco. I più di coloro che la componevano sembravano appartenere alla classe equivoca dei piccoli merciajuoli. I grassi berretti e le sucide vestimenta trovavansi in maggioranza, ma non ostante notavansi tra la folla alcuni mariuoli d'una classe superiore, con bei mustacchi, vestiti eleganti e anelli e vezzi e catenelle d'oro, fumando il sigaro con un sussieguo aristocratico.

(1) *The Morning-Post* del 31 di ottobre 1856.

Quasi tutti parevano sui trent'anni, e in generale mostravano un aspetto assai gentile. Il seggio della presidenza era occupato dal conte Carnarvon, e gli faceano corona Enrico e Augusto Mayhew, il reverendo Portal, il dottore Mackay e una dozzina di altri *gentlemen*. Dopo alcune benevole parole del presidente che raccomandava all'adunanza di mantener l'ordine più perfetto, si udirono parecchi de' prigionieri liberati. Essi scatenaronsi tutti contro il *ticket of leave*, dichiarando che un condannato posto in libertà sotto condizione, non trova più lavoro che rarissimamente, e che mille ostacoli se gli attraversano allor che va in cerca di qualche occupazione. Parecchi dichiararono d'avere ritrovato lavoro grazie al caritatevole intervento del sig. Enrico Mayhew, che lesse alcuni certificati favorevoli a' suoi protetti, e rilasciati ai medesimi dai propri padroni. A questo punto un giovine liberato salì alla tribuna, chiedendo che gli venisse indicato chi era il sig. Mayhew; e quando il conobbe se gli levò contro con acerbe parole, accusandolo di congregare i propri fratelli e poi interrogarli alla spicciolata per udirne le loro confessioni, e formarne poi la materia de' suoi scritti ingegnosi. Ma l'oratore non fu secondato in questa opposizione, che anzi i confratelli lo fischiarono, e il presidente gli tolse la facoltà di parlare. L'unico risultato di questo *meeting* consistè in ciò che i radunati, alla dimanda se anteponessero la trasportazione alla liberazione provvisoria, risposero tutti concordemente in modo affermativo (1), e i pubblicisti inglesi *presero atto*, come suol dirsi di siffatta risposta. Se però la civiltà consiste nell'avere il voto de' malfattori prima di compilare il codice penale, io ammetto di buon grado che tale civiltà non trovasi in Roma, e vengo ad altro.

(1) Vedi il *Constitutionnel* di Parigi, 30 gennaio 1857.

CAPITOLO XXIV.

DELLA SCOSTUMATEZZA IN ROMA ED IN LONDRA.

Calunnie contro Roma stampate in Torino sul finire del 1857. — Scostumatezza in Londra. — Recenti confessioni di diarii e pubblicisti inglesi. — Immoralità tollerata dal governo. — Lagnanze di lord Campbell nel 1857. — Giornali osceni. — Libri osceni. — Pitture oscene. — Istituzioni in Londra per la soppressione del vizio. — Il governo Pontificio. — Giudizii d'un medico dell'esercito francese. — I trovatelli in Roma. — Ospizio degli esposti in Roma, Londra e Parigi.

Sorpasserei ben volontieri su questo argomento, se un libro pubblicato testè in Torino non mi obbligasse a discorrerne per ismentire la più grande menzogna e la più ribalda calunnia che mai venisse stampata. Io alludo al già citato almanacco pel 1858, che ha il modesto titolo di *Amico di Casa*, ed è un perfido traditore. Il quale dopo d'aver fatto il panegirico dell'*eretica Inghilterra*, quanto a costumatezza, dicendo di Londra che conta *quattro nascite illegittime su cento*, passa alla Sede del Cattolicismo, a Roma, che chiama *luogo di prostituzione*, e scrive: « Sodoma e Gomorra non sorpassarono al paragone la corruttela della città che è governata dal sedicente Vicario del Cristo . . . . . I tre quarti dei fanciulli di Roma sono illegittimi; mentre non si contano a Londra che quattro nascite illegittime sopra cento: li riconoscerete dai frutti! » E fatti altri confronti di questo genere, *l'Amico di Casa* conchiude: « Ciò che chiamano la Chiesa è la sorgente della grande immoralità dei paesi curvati sotto la mitra ed il pastorale dei satelliti di Roma papale. Non possiamo in

ultimo ammettere per buone e sante quelle istituzioni, dalle quali vediamo sgorgare, come da larga vena, la licenza, la superstizione e i vizi tutti che più deturpano l'umana generazione » (1). Come ben vede il lettore la conseguenza è orribile; ed io debbo combattere le premesse, sebbene potrei anche ridire sulla teorica; ma il mio libro è di sua natura positivo, ed elegge di preferenza gli argomenti di fatto. La materia in cui entro è sdrucciola assai, ma mi studierò di scriverne in guisa da non riuscire di scandalo a nessuno.

In sul principio del 1857 vennero in luce due scritti, che mi somministrano materia più che sufficiente per dire di Roma e di Londra, quanto a costumatezza. L'uno è opera del dottor G. Richelot, e tratta *De la Prostitution en Angleterre;* l'altro del dottore Felix Jacquot, e parla *de la Prostitution dans la ville de Rome*. Il Jacquot fu medico degli ospedali del corpo di occupazione di Roma, abitò l'eterna città durante quattr'anni, e studiò l'Italia sotto il rispetto della medicina morale in parecchie opere stampate recentemente in Parigi (2). Il suo scritto può essere invocato in favore di Roma senza ombra di sospetto, perchè non è un panegirico, ma un'accusa. Il dottore francese vuol combattere il sistema del governo pontificio, che considera come delitto ciò che altrove è tollerato; e quindi è condotto a dire tutto il male, e forse ad ingrandirlo anche su qualche punto. Ma con una buona fede che certo l'onora fin dal bel principio, osserva che la scostu-

(1) L'Amico di Casa, *Almanacco popolare* per l'anno 1858. Torino, stamperia dell'Unione-tipografia Editrice, pag. 19-20.

(2) *Mélanges medico-littéraire*. Paris 1854. *Lettres medicales sur l'Italie, comprenant l'histoire medicale du corps d'occupation des États Romains*. Paris 1857.

malezza che può trovarsi tuttavia in Roma, deriva in gran parte dalla rivoluzione del 1849 e dalla soldatesca (1).

Incominciando adunque da Londra, ascoltiamo che cosa ne dica un giornale di grandissimo merito: « In nessuna capitale del continente noi non abbiamo visto il vizio e la scostumatezza dominare sulla società in una maniera così schifosa, come nella nostra propria metropoli, dove in questi ultimi tempi, *Waterloo Road*, il *Quadrant, Hay Market, Waterloo Place* per non dire de' teatri offrono tali scene quali non mai vedemmo nelle più dissolute città forestiere » (2). Uno scrittore inglese si esprime ne' seguenti termini: « Chiunque ha visitato le città del continente, dovette restar colpito dal notevole contrasto che presenta il contegno delle sciagurate nelle strade d'Inghilterra, in quelle di Francia e di Germania. *Qui non si osserva ciò che è abituale tra noi* » (3). In Londra soltanto furono calcolate a più di ottantamila le donne di partito (4). « Oltre a ottantamila donne, scrivea testè un giornale, guadagnano il loro vitto in Londra colla prostituzione, e l'anno scorso (1856) più di quattromila vennero arrestate dalla polizia. Carichi di queste sono presentemente importati dal continente perchè Londra presenta il più bel mercato. E queste pitture e fatti sono ripetutamente addotti dai filantropi in teoria, per provare l'enormità del male, ma niente in pratica si è suggerito o adoperato affine di arrestare il

(1) « ... Était une ignominie à peu pres inconnue à Rome avant la revolution du 1849; elle est née du desordre, et la soldatesque de l'occupation française a quelque peu contribué à prolonger la vie de ce monstre ».

(2) *The Lancet*, 1853, tom. I, pag. 347.

(3) *The Great sin of great cities.* London, 1853, pag. 32.

(4) Ryan, *Prostitution in London*, pag. 89.

torrente che diffonde l'abbominazione della desolazione in lungo e in largo. E la ragione che se ne arreca è che nessuno sforzo può giungere alla sorgente del male, epperò nessun tentativo basta ad opporsi all'impetuosità della corrente » (1). Fa orrore l'enumerare i luoghi di delitto. V'hanno in Londra più di cinquemila botteghe dette *gin palaces*, dove le ladre abbracciano gli spensierati per poi poterli liberamente spogliare. « Venne calcolato, dice il dottore Ryan, che quattrocentomila persone in Londra sono direttamente o indirettamente in relazione colla prostituzione, e che questa dà luogo ogni anno nella metropoli a una spesa di ducento milioni di franchi ! » (2). Le case di peccato non possono venire enumerate, tanto sovrabbondano.

L'immortalità e la dissolutezza sono di tutti i tempi e di tutti i paesi, ma il vizio in Inghilterra ha qualche cosa di straordinario (3). Esiste in Londra un traffico infame che si esercita su di una grande scala, per cui Londra, i suoi sobborghi, il Regno Unito e il mondo intero, vengono posti a contribuzione (4). Da un mezzo secolo in qua, v'ha una progressiva e continua diminuzione di matrimonii (5). Trovansi madri così scellerate che avvelenano nell'anima le loro figlie in tenerissima età, e fanno peggio che ucciderle. Sonovi drappelli di seduttori che cercano con tutti i mezzi di strascinare al misfatto, e rubano perfino le ragazze dagli 8 a 10 anni per le pubbliche strade. Gli indovini e i vendi-

(1) *The Lancet, a journal of British and foreign medicine*, 1857, 30 maggio, vol. I, *ne quid nimis*.

(2) Ryan, *Prostitution in London*, pag. 192.

(3) Trebuchet e Poirat Duval, *De la Prostitution etc.* Paris 1857, vol. II, pag. 581.

(4) Ryan, *loc. cit.*, pag. 181.

(5) Vedi l'8 e il 9 rapporto del *Registrar General*.

tori di stampe oscene, sono d'ordinario gli agenti delle grandi compagnie a cui talora appartengono anche illustri signori (1). Il governo e la polizia non possono a meno di conoscere siffatte orrendità, e la legislazione inglese condanna le *disorderly houses*, ma i magistrati non hanno diritto di penetrarvi per far eseguire la legge, a meno che non avvengano fatti che mettano a repentaglio la pubblica tranquillità (2). E poi chi fa una dinunzia è obbligato a depositare una prima somma di Ln. 500 per guarentigia del processo, e inoltre Ln. 1250 per la prova materiale da fornire, prova d'ordinario impossibile. L'inviolabilità del domicilio in Inghilterra è spinta al ridicolo. Per esempio riguardo alle pitture oscene non v'ha delitto, quando queste sono collocate nell'interno delle botteghe, quantunque sieno esposte in modo che attraverso i vetri possano ottimamente vedersi dai passanti!

Nel 1857 lord Campbell sorse nella Camera dei Lords (3) a domandare al governo se intendesse di pubblicare un regolamento istruttivo circa la vendita dei veleni, la quale ora si fa in Inghilterra senza la menoma precauzione, come se si trattasse d'una droga innocente. E da questa domanda fe' naturale passaggio all'altra relativa, diss'egli, alla vendita di altri veleni più mortali ancora dell'acido prussico, della stricnica e dell'arsenico, cioè le pubblicazioni immorali, infami ed indecenti, intorno alle quali gli era toccato di udire rivelazioni scandalosissime in un processo agitatosi pochi dì innanzi alla sua presenza. Il processo a cui alludeva il *Lord Chief of justice* era stato girato a due librai di *Holy-Well street* Strange e

(1) Ryan, *loc. sup. cit.*, pag. 176.
(2) 5. Geo. iv, cap. 83, 5, 3.
(3) Tornata dell'11 di maggio 1857.

Dugdale per due pubblicazioni immorali; cioè il giornale intitolato *Paul Pry*, e il romanzo *Le donne di Londra*. La strada del Pozzo Santo, che così suona il nome di *Holy Well street*, è una viuzza che corre lungo lo strand, ed è un vero pozzo d'oscenità e d'infamia. Imperocchè vi sono da sessanta botteghe incirca esclusivamente occupate a spacciare stampe e libri immorali. Larghe baccheche illuminate a gaz presentano sciorinati libri licenziosi, stampe lubriche, e sopratutto titoli e sommarii scritti a lettere di scatola, che dicono più dei libri stessi, i quali vengono venduti in pacchetti sigillati con diversità di prezzi, secondo che portano figure, e queste colorate o no. I soli frontispizii però e gli annunzi contengono già tale e tanta immoralità, che basterebbe a giustificare una totale soppressione di quel luogo. Ma esso continua più che mai attivo anche dopo le istanze di lord Campbell, e da Londra si partono di tratto in tratto i ribaldi venditori che recansi a Oxford e Cambridge per vendere a studenti di quella Università i libri osceni onde fanno mercato.

Il Paul Pry è un giornale ebdomadario destinato unicamente a fomentare la lascivia, e spacciasi per le strade di Londra a un *penny*. Esso sorse ne' primi giorni del 1857, e gli fecero tosto compagnia altri giornalucci collo stesso intendimento, come *The Town* e *The Little Wonder*. Avendo *Paul Pry* offeso persone di alto affare, il suo editore venne chiamato a' tribunali, insieme coll' editore della pubblicazione ebdomadaria, *Le donne di Londra*, e condannato l' uno a tre mesi di prigionia e l' altro a dodici. Il lord cancelliere Cranworth l' 11 di maggio del 1857 dichiarava nella Camera dei Lords che la legge vigente parcagli bastante per reprimere la pubblicazione delle oscenità, e prometteva che l'*attorney general* sarebbe stato av-

vertito di far percorrere le botteghe di *Holy-Well* da *street* suoi agenti, per imporre a' proprietari la cessazione da sì tristo commercio (1). Ciancie! Nel luglio le cose erano sempre nei medesimi termini.

In Londra e nel resto d'Inghilterra la soppressione degli abusi tocca all'iniziativa privata, e qui non si dee tacere d'una società nata in Londra nel 1802 col titolo di *Società per la soppressione del vizio* (2), la quale ha dato opera a molte denunzie e condanne, per lo innanzi senza esempio, perchè, dice M. Prichard segretario della Società, questo genere di delitti non è della classe di quelli per cui vengono rimunerate le ricerche degli agenti. Tuttavia la società è ben lungi dal desiderare che una simile rimunerazione venga introdotta, giacchè potrebbero derivarne pericoli per la libertà. Dal 1839 al 1853 l'*associazione per la soppressione del vizio* ha fatto distruggere 111,862 pitture oscene, 12,366 libri immorali e 4,059 fogli di canzoni, oltre gli strumenti da pubblicare immoralità; ma Sampson Low l'accusa di *apatia e di negligenza* (3). Un'altra società venne stabilita in Londra nel maggio del 1835 per la protezione delle giovani figlie, e per impedirne la seduzione (4), la quale dall'anno della sua fondazione fino al 1853 fe' chiudere 368 case di piacere, e salvò 573 giovinette sotto i quindici anni; una goccia d'acqua gettata su di un vastissimo incendio.

(1) « Qual meraviglia se si sapesse chi sono le persone che reclamano in Londra la proprietà di simili antri! » *The Morning Star.*, 11 maggio 1857.

(2) *Society for the suppression of Vice.* Vedi Sampson Low Junior, *The Charities of London.*, London, 1854, pag. 48.

(3) *Apathy and neglect,* loc. cit.

(4) *The London Society for the protection of Young Females and prevention of juvenil prostitution.* Sampson Low, *loc. cit.*, pag. 51.

M.r J. B. Talbot, segretario di questa associazione, ha scritto eloquenti relazioni, donde risulta che la miseria mette sovente in Londra sulla via della perdizione (1). Ma che può essa fare la società con un reddito annuo di sterlini 450?

Come queste due società mirano a prevenire il male, così vi hanno in Londra altre istituzioni per guarirlo. Le principali sono *Magdalen Hospital*, fondato nel 1758, che fino al 1853 avea ricevuto 7759 donne; il *Lock Asylum* per ricevere le pentite che escono dal *Lock Hospital* stabilito nel 1746; *London Femal Penitentiary*, istituito nel 1807, che in trentasette anni su 6,939 postulanti ne potè ricevere 2,717 soltanto, *Guardian society Asylum*, eretta nel 1812, e che in quarant'anni accolse 2200 donne perdute; *British Penitent Femal Refuge*, nato nel 1829, e che in 23 anni accolse 1123 giovinette; *South London Institution for the protection of Females*, eretto nel 1841, e che nell'anno 1849 accolse nell'asilo 51 donne (2). Queste istituzioni provano che v'hanno in Londra uomini dabbene i quali attendono ad apporre un qualche rimedio alla schifosissima piaga; ma gli asili sono della più deplorabile insufficienza; e ne darò in prova ciò che riferì non ha guari un giornale, di due missionarii del distretto di *Field-Lane*, che per trovare un rifugio a tre pentite, corserò per un giorno con queste infelici tutti i quartieri di Londra senza riuscire a farle ammettere in nessun degli asili della metropoli, e dopo di avere girato dalle dieci del mattino fino alle sei della sera non avevano nemmeno ottenuto una promessa (3).

(1) Così M.r Talbot, citato dal dottore Richelot.

(2) Vedi Sampson Low. *Societies for reclaiming the Fallen and reformation of the Criminal*, pag. 53.

(3) *The Lancet*, 1853, tom. I, pag. 347.

E di fatto tutti gli asili di Londra messi insieme da quel che pare non possono soccorrere che quattordici o quindicimila di queste infelici, e questa cifra che è ella mai presa a confronto colla spaventosa statistica del vizio?

Ora io non dirò che Roma possa essere affatto netta da tal peste, ma ne è certo meno intinta di qualsiasi altra capitale. Le infamie di Adriano, già famose nell'antica Roma, emigrarono a Parigi, dice il dottore Jacquot. Tutto ben considerato *il en resulte une superiorité morale relative pour la capitale de la Chretienté*. « A Roma un resto vivace dell'antica fede sorge ad ogni istante come un ostacolo o come un rimorso. Si pecca condannandosi; non si ricade se non dopo di aver combattuto con se medesimo, ed il correggersi è frequentissimo. Si è per ciò che gli asili aperti alle pentite, all'opposto di ciò che avviene a Londra e a Parigi, emendano un gran numero di peccatrici, fatto d'un'altissima significazione che risulta dalle esatte statistiche ». La seduzione che lavora nelle strade di Londra e di Parigi, non è tollerata in Roma, e se lo fosse, sarebbe aliena dai costumi romani. « Noi non ve l'abbiamo trovata, scrive il dottor Jacquot, nemmeno al nostro entrarvi nel 1849 dopo il disordine di quei tempi agitati, e l'estrema miseria che vi avevano prodotto». Il governo Pontificio ha abbracciato le più importanti misure per premunire la povertà dalla corruzione e dal vizio, e per ricondurla fuorviata sul retto sentiero ». In questa via di previdenza, di moralità e di soccorso, Roma ha preceduto gli altri popoli, e tali sono le sue istituzioni relativamente alla sua popolazione ed alle sue finanze, che la capitale del Cattolicismo cammina sempre in prima linea, e non contenta di predicare la carità, ne dà uno splendido e perpetuo esempio ».

Qui dirò una parola all'*Amico di Casa*, secondo il quale *i tre quarti dei fanciulli di Roma sono illegittimi*, e ne dà in prova la statistica italiana raccolta dal Mittermayer, da cui risulta « che il numero dei trovatelli nella città di Roma è di 3,160 all'anno! » Dapprima si potrebbe disputare se il numero de' trovatelli sia segno d'immoralità, giacchè il Gioia lo nega, e sostiene che è semplicemente argomento di miseria. Ma lascio questo da parte, e dico che il Mittermayer e l'*Amico di Casa* hanno stampato una impudentissima menzogna. Essi parlano de' soli trovatelli di Roma, ed io voglio estendere la questione a tutti i trovatelli degli Stati Pontificii e a tutti i 34 ospizii (1). Ebbene, la menzogna è ancora solenne. Perchè sebbene la media degli esposti negli Stati Romani si calcoli a 3000 ogni anno, debbonsene però sempre diffalcare un grandissimo numero di nati da legittimi genitori. Pigliamo ad esempio la statistica de' trovatelli di Roma pel 1840. Questa ci dà esposti in Roma 469 maschi e 402 femmine, ossia 922, e non 3,160, come bugiardamente afferma l'*Amico di Casa*, e da tal somma vogliono sottrarre 38 maschi e 48 femmine, ossia 86 legittimi resi ai loro genitori, senza calcolare gli altri che i proprii genitori più non richiamarono; onde risulta che gli esposti non furono più di 836; e in conseguenza che l'*Amico di Casa* ne accrebbe la statistica almeno di 2,324 (2).

(1) Lo Stato Pontificio ha 34 ospizii pei trovatelli, cioè in Roma, Ferrara, Bologna, Imola, Ravenna, Forlì, Faenza, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigallia, Urbino, Gubbio, Fossombrone, Cagli, Città di Castello, Perugia, Spoleto, Todi, Narni, Orvieto, Viterbo, Jesi, Fabriano, Ancona, Fermo, Tolentino, Recanati, Camerino, S. Severino, Ascoli, Treia e Ponte Corvo.

(2) La media degli esposti annualmente in Roma è di 831. Vedi Moricchini, *degli istituti di pubblica carità*, vol. I, pag. 301, e Doct. Jacquot, pag. 865.

Su questo punto però un valente medico dell'Università di Lovanio, che scrisse nel 1857 degli istituti di carità nella città di Roma (1), fa un'importante osservazione: « Sgraziatamente esiste per Roma una causa continua d'immoralità, sulla quale il governo non può cercare rimedio. Si sa che la sregolatezza de' costumi vuol essere imputata più all'uomo che alla donna. Ora Roma è un continuo ricettacolo di viaggiatori. Se gli uni sono più pellegrini, o sapienti riflessivi, o curiosi antiquarii, gli altri sono spensierati, buon temponi, che vi arrivano piene le mani di denaro, e il cuore di lussuria. I viaggiatori di questa specie s'incontrano principalmente in Roma nei mesi di ottobre, di novembre e di dicembre. Non dee perciò far meraviglia, che all'opposto della legge generale che si verifica negli altri Stati, il numero dei trovatelli sia in Roma considerabilmente più elevato nei mesi di giugno, luglio e agosto, che durante il resto dell'anno ».

Ma la carità romana non tardò a venire in soccorso delle innocenti vittime del delitto. Innocenzo III avendo riconosciuto che si commettevano in Roma un certo numero d'infanticidii, nel primo anno del secolo tredicesimo fondava l'ospedale di S. Spirito che esiste tuttavia. Così Roma prima di tutte le altre capitali d'Europa avea un ospizio di trovatelli; giacchè solo quattro secoli dopo, cioè nel 1638, san Vincenzo di Paolo apriva in Parigi un rifugio agli esposti, che per lo innanzi vendevansi sui mercati, al prezzo corrente di venti soldi (2); e Londra do-

(1) *Des établissements de charité dans la ville de Rome*, par F. F. M. Lefebvre, prof. de la faculté de médecine de l'Université catholique de Louvain. Louvain-Bruxelles, 1857, pag. 27.

(2) Bochard, *De l'état du pauperisme en France*. Paris, 1853, pag. 541.

vette attendere una simile istituzione fino all'anno 1739, in cui la filantropia d'un privato cittadino, Tommaso Soram, la dotò d'un ospizio di trovatelli. Però l'ammissione nell'ospizio non fu illimitata e completamente libera, se non durante pochi anni, e ancora oggidì gli esposti non sono ricevuti nell'ospizio, ehe previa un'inchiesta. Donde risulta che la diminuzione de' trovatelli in Londra non potrebbe mai ascriversi ad aumento di moralità, bensì a mancanza di mezzi per deporli. Il medico di Lovanio or ora citato osservava: che si riuscirebbe di leggieri a sminuire la cifra de' trovatelli in Roma, se si sopprimessero le ruote come in Inghilterra (1), o se ne restringesse notabilmente il numero come s'è praticato in Francia. Ma ciò non sarebbe un rimedio all'immoralità; e fomenterebbe invece l'infanticidio, come si verifica nella Gran-Bretagna, dove le levatrici di accordo co' parenti bene spesso trascurano in guisa i neonati, da farli passare per nati morti (2). Il governo Pontificio ama meglio salvare la cifra degli innocenti, che a costo della loro vita figurare su certe menzognere statistiche.

(1) La crociata contro le istituzioni delle ruote cominciò in Inghilterra del 1759, quando Massio pubblicò le sue *Observations concerning the foundling hospital*.

(2) Chadwick, *Rapporto sullo stato sanitario delle classi operaie nella Gran-Bretagna*, citato dal Lefebvre, pag. 29.

CAPITOLO XXV.

L'UBBRIACHEZZA E IL SUICIDIO IN ROMA ED IN LONDRA.

L'ubbriachezza in Inghilterra e in Londra — Un discorso del Rev. Owen nel 1853 — Risultati immorali di questo vizio — Altre confessioni d'un missionario anglicano — Le bettole in Roma — Zelo del governo per impedire l'ubbriachezza — Inutilità delle Società anglicane — Frutti meravigliosi delle prediche di Roma — Il P. Teobaldo Mathew in Irlanda, in Londra, in America — La Società di temperanza — Del suicidio in Roma ed in Londra.

Vi sono due vizii che dominano in Inghilterra e principalmente in Londra in un modo spaventoso, cioè l'ubbriachezza e il suicidio; vizii che si confondono in un solo, colla semplice diversità di tempo, perchè l'ubbriachezza non è che il suicidio temporaneo delle facoltà intellettuali dell'uomo. Io consacro questo capitolo ad alcune citazioni di scrittori recenti che rivelano questo delitto, e il lettore potrà poi da sè medesimo dedurne quelle conseguenze che riflettono la civiltà, e il bene stare di un popolo, che, per sottrarsi alle pene della vita, o dimenticare le noie d'una dura giornata, va ad avvelenarsi colle bevande alcooliche, o fa saltare in aria le sue cervella.

Il reverendo J. B. Owen di Bilston nel gennaio del 1853 pronunciava in Londra, nella società delle arti e mestieri, un discorso intorno all'impiego che le classi popolari fanno del loro denaro. Io ne levo i seguenti brani, che si riferiscono all'ubbriachezza nella Gran-Bretagna. « L'ubbriachezza, disse il reverendo Owen, è il demonio malefico della Gran-Bretagna. Dal principio del secolo in qua il popolo ha speso in bibite inebrianti due volte tanto denaro

quanto sarebbe bastato per pagare tutto l'enorme nostro debito nazionale (1). A Londra solamente vi hanno 180,000 bevitori di acquavite, e se ne consuma annualmente per tre milioni di sterlini (75,000,000 di franchi). Durante gli ultimi tredici anni 249,000 uomini e 183,921 donne vennero arrestati in Londra per delitto d'ubbriachezza. A Manchester le classi operaie spendono più d'un milione di sterlini (25,000,000 di fr.) all'anno in acquavite. Ad Edimburgo sono 1000 venditori di bevande spiritose, mentre per contrario non vi si contano che 200 botteghe da fornaio. Di 27,000 casi di pauperismo, 20,000 almeno debbono essere attribuiti all'ubbriachezza. A Glasgow la tassa dei poveri ascende a 100[m. sterlini (due milioni e mezzo di fr.) per anno, e al dire di Alison 10,000 individui s'ubbriacano tutte le sere del sabato, e si mantengono in tale stato la domenica e il lunedì, a segno tale, che non possono restituirsi al proprio lavoro se non il martedì ed anche il mercoledì. Nella stessa città di Glasgow si spende tutti gli anni in bibite alcooliche 1,200,000 sterlini (30,000,000), e si arrestano annualmente 20,000 femmine ebrie in guisa da non potersi reggere in piedi ».

« E quali sono i risultati morali di queste spaventevoli statistiche? L'alienazione mentale, la miseria, la prostituzione e il delitto. Quanto all'alienazione mentale cagionata dall'ubbriachezza, il vescovo di Londra ha potuto convincersi che sopra 1271 maniaci, de' quali si potè conoscere la condotta an-

(1) Il *British Workman*, giornale degli operai, ha per epigrafe le seguenti parole: *The Working classes of Great Britain spend twenty five millions of pounds sterling every year in malt liquors, which is about four times as much as the Poor's rates for the entire nation!* n° 31, luglio 1857.

teriore, 649, vale a dire più della metà, ebbero la ragione alterata dalle bibite alcooliche. Quanto al pauperismo, tutti sanno che due terzi degli Inglesi poveri sono direttamente od indirettamente vittima dello stesso vizio. Per vedere quanto l'ubbriachezza contribuisca a provocare la prostituzione, basta ricordare che sonovi in Londra più di 80,000 donne di mal affare, e che tutte le altre nostre grandi città sono del paro infestate da enormi sciami di queste infelici. Nessuno ignora finalmente che l' ubbriachezza mena al delitto. Nella prigione di Parkhunt fra 500 giovani detenuti ve ne hanno sempre per lo meno 400 che fin dalla loro infanzia contrassero la funesta abitudine di bere. Il cappellano della prigione di Northampton mi ha assicurato, dice il reverendo Owen, che fra 302 individui che v'erano imprigionati durante l'ultimo semestre (1852) se ne trovavano 64 i quali avevano speso ogni settimana da due scellini e sei denari fino a 10 scellini (Ln. 3. 15 a Ln. 12. 50) in bibite alcooliche. Quindici avevano speso da 10 a 17 scellini (da L. 12. 50 a L. 21. 25) in acquavite, e dieci vi avevano speso tutto quanto il loro guadagno » (1).

Nel 1853 il sig. Vanderkiste, missionario protestante in Londra, dopo di avere esercitato per sei anni il suo ministero in mezzo alle classi dei poveri ed operai, le cui abitazioni egli chiama *caverne*, diè un ragguaglio in un libro di quanto avea veduto cogli occhi suoi e udito co' suoi orecchi della condizione morale di questa misera gente (2). Ed il ragguaglio è sì orribile, che non potrebbe ammettere

(1) Questo tratto del discorso del rev. Owen fu pubblicato da tutti i giornali di Londra in sul cominciare del 1853.

(2) *Uno sguardo alla moralità e religione dell'Inghilterra*, pel rev. Vanderkiste. Londra 1853, dai torchi di Nisbett e comp.

fede, ove non fosse dato da un testimonio oculare, e, quel che più rileva, protestante, a disdoro dei suoi correligionarii. Il sig. Vanderkiste mandò una copia del suo stampato alla direzione del giornale cattolico mensile *The Rambler*, che stampasi in Londra, e questo giornale colse il destro per informare i suoi lettori dello stato in cui versa oggidì la morale e la religione in Inghilterra, raccogliendone le cifre dal ministro protestante, ed aggiungendovi alcune altre testimonianze tolte da scrittori eterodossi (1). Io mi valgo di questo lavoro importantissimo per compiere la statistica dell'ubbriachezza in Londra e nel resto dell'Inghilterra.

Secondo il *Direttorio dell'ufficio postale* nel 1848 a Londra il numero dei venditori di liquidi inebrianti sorpassava quello dei venditori di alimenti necessarii alla vita, mentre i beccai, fornai, venditori di latte, cacio ed erbaggi, i droghieri, i pescivendoli sommavano a 10,790, e quello delle bettole a 11,000 (2). In quaranta città della Scozia havvi maggior sproporzione, essendovi un venditore di liquori ogni 150 persone, un fornajo ogni 1000, un libraio ogni 2,300. In una parte delle parrocchie di Clerkenwell (Londra), testimonio il Vanderkiste, di tre adulti uno è dato all'ubbriachezza. E nullameno un altro protestante, il signor Kay, afferma che questo vizio

(1) *The Rambler*, quaderno del settembre 1853.

(2) Ecco uno specchio dell'ubbriachezza nelle diversi classi degli abitanti di Londra determinato secondo i rapporti ufficiali della polizia metropolitana per l'anno 1848. Bottonieri, un individuo su 7,2; Fabbricanti di utensili, 1 su 10,1; Inspettori dei lavori, 1 su 11,8; Cartai, 1 su 12,1; Fonditori in bronzo, 1 su 12,4; Battiloro, 1 su 14,5; Verniciatori, 1 su 17,3; Musici 1 su 22; Giornalieri 1 su 22,8; Pescivendoli, 1 su 28,7; Cocchieri, 1 su 28,2; Fabbriferrai, 1 su 29,5; Pittori, 1 su 66,1; Medici 1 su 68,6; *Clergymen* 1 su 417.

cresce ogni dì, e minaccia d'invadere le classi operaie in guisa finora affatto sconosciuta. Il consumo degli alcool negli ultimi trent'anni crebbe oltre al doppio della popolazione, e l'uso dell'oppio prese pure un ragguardevole aumento, mentre nel 1850 se ne importarono 103,711 lbs (libbre inglesi) e nel 1852 invece 951,792 lbs. Tra Edimburgo e Glasgow levòssi, non ha guari, una contesa vergognosa e ridicola a un tempo; quale cioè delle due città si segnalasse di più nel vizio dell'ubbriachezza, mentre l'una città rinfacciava all'altra una tale obbrobriosa superiorità. Per mancanza o di tribunale competente, o di sufficiente esattezza di cifre, non si pronunciò la sentenza, ma dalle reciproche accuse risulta, che non contando i casi privati, il cui numero avanza di gran lunga quello dei pubblici, in Edimburgo avvennero in un solo anno 9,318 casi di ubbriachezza su 166,000 abitanti, cioè 1 su 18; e a Glasgow ne avvennero 26,000 su di una popolazione di 333,607 abitanti, cioè 1 su 13. Parecchi signori vollero esaminare qual numero di persone frequentasse le bettole ne'dì festivi in Edimburgo, e dietro diligente osservazione fatta coi loro medesimi occhi riconobbero, che il numero sommava a 41,796, cioè 22,202 maschi, e 14,951 femmine, 4631 ragazzi sotto ai 14 anni e 3032 sotto agli 8! (1)

Dopo di aver riferito così orribili cifre io non ho bisogno di stendermi gran fatto a provare, che in Roma le cose non furono, non sono, e non saranno

(1) Ho sotto gli occhi uno specchietto dei casi d'ubbriachezza registrati dalla polizia metropolitana negli anni seguenti: 1831, casi d'ubbriachezza 19,748 uomini, 11,605 donne, totale 31,355. 1832, casi d'ubbriachezza 20,304 uomini, 12,332 donne, totale 32,636. 1833, casi d'ubbriachezza 18,268 uomini, 11,611 donne; totale 29,880.

mai in sì trista condizione. Non nego che a volerne giudicare dalle osterie queste trovansi colà in numero un po' grande, ma un Romano a cui indirizzava tale mia osservazione rispondevami colle seguenti parole: « Roma in questo è in una condizione tutta particolare, perchè meno i pochi grandi proprietari, che forse non tutti hanno il vino delle proprie terre, gli altri di qualunque ceto sogliono comperare il vino dalle osterie » (1). Il governo Pontificio ha fatto moltissimo per trarre i Romani dalle bettole e dai bagordi, e inspirare nel loro cuore il prezioso sentimento dell' economia. La cassa di risparmio, istituita il 14 di agosto dell'anno 1836, vi fiorisce, e gl'inservienti e gli artisti accorrono a deporvi il loro peculio. Pio IX riordinava le corporazioni di arti affine di ravvicinare gli operai coll'unione fraterna e contenerli nella religiosità e nella temperanza (2). Associazioni, prediche, incoraggiamenti, scuole, tutto si mette in opera per isradicare questo vizio. Io non voglio già dire che in Roma non v'abbiano tuttavia eccessi da deplorare; ma questi sono di gran lunga minori che in qualunque altro paese eterodosso, e sussistono perchè, come osservava Carlo Luigi Morichini « agli uomini dabbene e alle buone istituzioni è dato di combattere e sminuire, non ispegnere ed annientare il vizio » (3).

Del resto gli Anglicani hanno potuto vedere nel loro medesimo seno l' opera di Roma in favore della tempe-

(1) Ecco la statistica delle osterie, caffè, alberghi, locande che furono aperti in Roma fino a tutto il 1854. Osterie 712 — Caffè 117 — Locande 49 — Alberghi 28. Leggi ALESSANDRO RUFFINI, *Notizie storiche intorno all'origine dei nomi di alcune osterie, caffè, alberghi e locande esistenti nella città di Roma*. Roma, 1855.

(2) *Motu-proprio* del 14 di maggio 1852.

(3) *Degli istituti di pubblica carità ecc.*, vol. I. Roma, 1842, pag. 273.

ranza. Essi avevano bensì tentato di apporre un rimedio al male colle loro società filantropiche, ma non vi riuscivano. Nel 1842 fondarono la società nazionale di temperanza che intisichisce oggidì (1). Ma l'anno seguente il vescovo anglicano di Norwick e molti membri dell'aristocrazia supplicavano da Londra il padre cappuccino Teobaldo Mathew, l'apostolo dell'Irlanda, affinchè si degnasse di venire nella capitale dell'Inghilterra a tenervi i suoi discorsi, e chiamarvi il popolo alla temperanza. Questo grande uomo rinnovò a' nostri giorni le meraviglie già prodotte da s. Domenico, da s. Antonio di Padova, da s. Francesco d'Assisi. Nato a Thomastown il 10 di ottobre del 1790, dopo d'essere stato educato nel collegio di Kilkenny, entrava nel 1810 nel seminario cattolico di Maynooth, e quattro anni dopo veniva in Dublino ordinato sacerdote. Applicavasi di poi all'uffizio di curato in uno de' più poveri villaggi del sud dell'Irlanda, dove era testimonio delle terribili conseguenze prodotte dall'abuso de' liquori inebrianti, e da quel momento si propose lo scopo di guarire questa peste morale. Non tardò a conciliarsi la stima universale, e dell'alto concetto in cui era tenuto, si valse per operare il bene, e fondò un' associazione i cui membri s'obbligavano con giuramento ad astenersi da ogni specie di bevanda spiritosa (2). Incominciò le sue predicazioni nel 1833

(1) *National temperance Society*. La media annua della rendita, tutta di volontarie sottoscrizioni, è di 500 sterlini, segno che fa pochi affari. Vedi SAMPSON LOW, *The Charities of London*. London, 1854, pag. 47, 48.

(2) La formola del giuramento è questa: « Io prometto, colla divina assistenza, che fino a tanto che sarò membro della Società di temperanza mi asterrò da ogni liquore inebriante, eccettuato il caso di prescrizione medica, e impedirò per quanto sarà possibile co' miei consigli e col mio esempio gli altri d'ubbriacarsi ». Prestato questo

a Cork, dove due volte la settimana egli intratteneva i suoi numerosi uditori delle principali cause che provocarono l'infelice condizione dell'Irlanda, e dei mezzi per apporvi rimedio. Alla sua voce migliaia di persone correvano ad ascriversi alla società di temperanza. A Renagh 20,000 si ascrissero in un giorno; a Galway 100,000 in due giorni; e sulla strada che da questa città riesce a Portumna meglio di 200,000 persone diedero il nome alla benefica società. Il buon cappuccino ordinava processioni a cui accorrevano i membri delle diverse società di temperanza coi loro eloquenti stendardi; e sull'uno stava scritto: *Siate fedeli fino alla morte*, sull'altro vedeasi dipinto un ubbriaco, circondato dalla moglie e dai figli, tutti nella miseria e nella disperazione, e sotto la leggenda: *Effetti dell'ubbriachezza*; un terzo stendardo dicea: *L'onestà è la ricchezza del povero*; e un quarto: *I beoni non entreranno nel regno dei cieli.*

Sono incredibili i frutti raccolti dal predicatore cattolico romano. Gli Anglicani, come dicea testè, lo vollero in Londra. L'umile missionario dapprima esitò, e poi finalmente si arrese nell'agosto del 1843. Visitò alcune città dell'Inghilterra settentrionale ispirando ovunque grandissimo amore alla temperanza. Giunto nella capitale i ministri in Parlamento encomiarono altamente il suo carattere e la sua missione. Il lord Mayor incoraggiò in pubblico le sue predicazioni; e i principali membri dell'aristocrazia britannica si contesero l'onore di averlo alla propria mensa. Lord Stanhope ed altri nobili di Londra l'accompagnavano nei *meetings*, e andavano superbi d'essere suoi

giuramento, il P. Mathew imponeva le mani sul socio, dicendo: « Dio ti benedica, e ti conceda la grazia di osservare la tua promessa ».

patroni. Il popolo accorreva in grandissima folla; il P. Mathew predicava, e poi le persone disposte ad astenersi da ogni liquore inebriante s'avvicinavano a lui, s'inginocchiavano a'suoi piedi, proferivano il giuramento, ed egli li benediceva dando loro la medaglia destinata a ricordare questa cerimonia. Era uno spettacolo commoventissimo vedere in Londra ginocchioni davanti un prete cattolico ogni classe di persone, il nobile e il ricco a fianco dell'operaio e dell'indigente. Il signore dava a gustare ai cittadini di Londra un sorso di quella santa e vera democrazia, che nasce dal Cattolicismo, e facea loro toccare con mano che non avranno unità se non quando ritornino a Roma in grembo alla loro antica madre. Lo zelo del P. Mathew non si restrinse al Regno Unito; egli viaggiò anche nell'America operando per ogni parte prodigi, e facendo da per tutto ammirare la forza sovrumana della parola cattolica. Reduce in Europa nel 1851 l'operoso missionario avea speso tutto quanto il suo avere, e trovavasi ridotto all'estrema miseria, allora quando il Parlamento inglese deliberò di accordargli una pensione di 300 sterlini, ch'egli continuò a spendere pel vantaggio morale e materiale delle popolazioni, finchè carico d'anni e di meriti morì in Queenstown sul cominciare del 1857.

Il semplice nome del P. Mathew dispensa dal discorrere più a lungo su questo argomento. Esso dimostra che le dottrine cattoliche di Roma producono un potentissimo effetto sull'animo degli uomini e li ritraggono da vizii; che se nella società romana non v'ha tutta quella virtù e temperanza che si vorrebbe, la colpa non deriva dalle dottrine, sibbene dagli uomini che non le seguono (1). Ho detto

(1) Sono dolentissimo di dover notare in Torino, colla *Gazzetta Medica*, n° 4, anno IV, un abuso straordinario di bevande spiritose. Eccone le parole: « Abbiamo da sorgente positiva che l'aumento

però e ripeto che se il male trovasi pure in Roma, come in tutto il mondo, vi si trova però in piccolissime proporzioni. Per esempio è un fatto notevolissimo, che i suicidi, così frequenti in Francia, in Inghilterra ed

straordinario prevalso progressivamente da qualche anno in qua nell'uso, abuso, o, come altri direbbe, misuso dei liquori molligeni, la cui base più o meno grande, è sempre in sostanza l'alcool spinto, in quanto a rettificazione, oltre a quello che ogni stomaco o sistema nervoso d'uomo possa a lungo tempo incolumemente sostenere; abbiamo dunque i seguenti dati statistici che teniamo come sicuri.

I dati sono questi: essi riguardano Torino, i suoi borghi e territorio.

1852, gennaio.

Liquoristi, fabbricanti ed insieme smerciatori di liquidi alcoolici potabili, all'ingrosso ed al minuto, circa	40
Rivenditori di liquidi alcoolici potabili di sorti scadenti e del così detto *brandevin*, circa	84
Birrai, smerciatori in pari tempo di vini per lo più del paese, sovratutto non imbottigliati, ed insieme venditori di liquori alcoolici potabili, circa	88
Caffettieri, o venditori secondari di liquidi alcoolici potabili, circa	108
Droghieri ed altri negozianti, che spacciano liquori alcoolici potabili, e vini e vini-liquori, circa	25
Totale . . .	345

Nel 1849 la somma degli esercenti sotto varie forme le arti del liquorista, del caffettiere, dell'acquavitaio, del birraio, del droghiere, venditore di alcoolici e di vini reputati come alcoolici, erano 275; onde risulterebbe che nel triennio dal 1849 al 52 avrebbesi un aumento di 70 esercenti, locchè equivale circa ad un quinto che si è forse aumentato quest'anno ».

Ci risulta, soggiunge la *Gazzetta Piemontese* del 27 gennaio 1853, che un simile aumento si è notato in parecchie altre provincie, e specialmente in quella di Savona, ond'è che si rende sempre più evidente la necessità di saggi provvedimenti d'igiene. Noi diremo che meglio ancora che a' provvedimenti d'igiene, si dovrebbe pensare ai provvedimenti di moralità. Invece di recidere i rami dell'albero cattivo, bisogna porre la scure alla radice.

altrove, avvengono rarissimi in Roma, e quando pure vi accadono sono piuttosto di forastieri che di Romani (1). Per contrario in Londra i suicidii sono frequentissimi. Là un gran numero di persone, dice Léon Faucher, lottano tra il vizio, la miseria e la morte, e sovrabbondano coloro che si appigliano a quest' ultimo ripiego. L'economista francese ascrive tal fatto a gloria della stirpe britannica che emula l'eroismo de' tempi antichi (2). Certo è eroismo anteporre la morte al vizio, ma non mai il suicidio al dolore. Ad ogni modo ognun vede se sia degna d'invidia quella civiltà che ha collocato un sì gran numero di persone nella necessità o di menare una vita piena d'acciacchi, di miserie e di dolori, o nella tentazione continua di far mercato di sè, o antecipare il termine de' proprii giorni.

(1) Vedi Morichini, *Degli istituti ecc.*, vol. 1, pag. 273.
(2) *Études sur l'Angleterre*, vol. 1, pag. 66, 1856.

CAPITOLO XXVI.

LA FAMIGLIA IN ROMA ED IN LONDRA.

Tristi effetti del protestantesimo sulla famiglia — Come le consuetudini antiche li temperassero in Inghilterra — Reliquie cattoliche nella celebrazione de' matrimonii — La liturgia anglicana — Cozza colla legge del divorzio — Legge necessaria dopo gli esempi di Enrico VIII — Antica procedura inglese per ottenere il divorzio — La nuova legge del 1857 — Breve sunto delle sue clausule — Quali ne saranno gli effetti? — Si argomenta dalle presenti condizioni della famiglia in Inghilterra — Casi di bigamia frequentissimi — Un quatrigamo — Le mogli bastonate — Discussioni parlamentari del 1853-56-57 — Le mogli vendute — Figli smarriti. — Figli esposti al mercato — Figli uccisi dai proprii genitori — Quanto facesse Roma a vantaggio della Società nuziale.

Tra i paesi che abbandonarono Roma l'Inghilterra è forse quella che meno sentì i danni della separazione nell'ordine della famiglia; e ciò unicamente perchè lo scisma inglese fu meno spiccato che altrove. Primo nemico della famiglia è lo spirito privato, spirito d'individualismo assoluto, che rompe ogni sudditanza, ogni vincolo, ogni gerarchia. Sebbene questo principio siasi pure introdotto in Inghilterra, però non vi venne mai abbracciato in tutta la sua crudezza, nè segregato da ogni principio di autorità. Mentre gli altri protestanti separavansi da Roma e distruggevano il Papa, gli anglicani conservavano il Papato, mutandone la persona, trasferendone cioè la dignità dal Vescovo di Roma al re della Gran-Bretagna. Di tal guisa mentre la Riforma Tedesca e Calvinista distruggeva la gran famiglia della Chiesa, lo scisma anglicano ne viziava soltanto la costituzione. Epperciò quest'ultimo nell'apostatare da Roma conservava una grandissima parte delle dot-

trine e delle costumanze romane, come già abbiam visto, e come sarebbero sul presente argomento il dovere e il diritto legale che il clero anglicano ereditò dal cattolico di benedire le nozze e di giudicarne sotto certi rispetti in tribunale ecclesiastico. Al che se si aggiungano le consuetudini politiche gelosamente custodite dagl'Inglesi, e una potente aristocrazia, in cui la vita e le tradizioni domestiche sono mezzo di potenza politica ereditaria mediante il diritto comune di primogenitura e i privilegi trasmessibili di casta, si hanno due fortissimi argini apposti al torrente devastatore del protestantesimo nell'ordine religioso e politico. Ciò non toglie però che anche in Inghilterra l'eterodossia non abbia a poco a poco gettato in gravissimi guai la società domestica, ed io qui verrò appena enumerando alcuni eccessi che fanno ribrezzo, toccando dapprima della legislazione matrimoniale, e poi delle relazioni tra padre e figlio, e marito e moglie, e finalmente del divorzio, e dell'ultima legge approvata dal Parlamento.

Il matrimonio che la Chiesa anglicana esclude dal novero dei Sacramenti (1) si celebra dal ministro, che dee denunziarlo per tre domeniche precedenti. La legge riconosce come validi tutti i matrimonii contratti innanzi al ministro anglicano, senza che sia necessaria la presenza di alcun offiziale civile, come è prescritto, sotto gravissime pene, pei dissenzienti e pei cattolici. Il rito che si osserva nella celebrazione del matrimonio è sottosopra l'antico rito cattolico usato in Inghilterra, il quale evidentemente suppone essere il matrimonio un sacramento della nuova legge. Il ministro dice le seguenti parole a ciascuno degli sposi: « Vuoi tu togliere a moglie

(1) *Articles of religion*, n°. XXV *of the sacraments*.

questa donna, affine di vivere insieme con lei secondo l'ordinazione di Dio nel santo stato di matrimonio? Vuoi tu amarla, assisterla, rispettarla, e conservarla così in istato di malattia, come di sanità, e, abbandonandone ogni altra, mantenerti unito con lei sola fintanto che viviate amendue? » Lo sposo risponde: *I will*, io voglio; e poi si indirizza la stessa domanda alla sposa, che dee dare la medesima risposta (1). Allora lo sposo presa nella sua destra la destra della sposa le dice così: « Io ti prendo in mia moglie per averti e ritenerti da questo giorno in poi, pel meglio, o pel peggio, divenga tu più ricca o più povera, ammalata o sana, affine di amarti ed assisterti fintanto che la morte ci separi, secondo la santa ordinazione di Dio, epperò ti obbligo la mia fede ». La sposa fa e dice altrettanto, aggiungendo solo all'*amarti e assisterti* la parola *ubbidirti* (2). Il ministro unisce le destre degli sposi dicendo: *Nessun uomo separi coloro cui Iddio ha unito insieme.*

Codesta liturgia cozza affatto colla legge del divorzio, che pur dovette stabilirsi in Inghilterra dacchè lo scandaloso divorzio di Enrico VIII diè origine all'anglicanismo. Ma fin qui le terribili conseguenze della legislazione, che permette ai consorti di separarsi, e *disunisce ciò che Dio ha congiunto*, erano state modificate dalle consuetudini, dalle spese esorbitanti e dalle formalità legali che servivano come di remora al mal costume. Se non che votato dal Parlamento nel 1857 il bill del divorzio (3), si schiuse in Londra una nuova serie di fatti che dovranno avere le più serie conseguenze per la

(1) Vedi *The form of solemnization of matrimony.*
(2) *To love, cherish and to obey.*
(3) *Bill of divorce and matrimonial causes.*

famiglia. Dirò brevemente ciò che per lo innanzi disponesse la legislazione britannica sul divorzio, e ciò che abbia stabilito col nuovo bill.

Finora le corti ecclesiastiche aveano il diritto di accordare la separazione *a mensa et thoro*, e questa si otteneva nel caso d'incompatibilità personali fra marito e moglie, o per crudeltà insopportabile nel marito, o per infedeltà nell'uno o nell'altro coniuge. Effetto di cosiffatta separazione era dividere le persone, non isciogliere il vincolo del matrimonio, per la qual cosa conveniva ricorrere alla Camera dei Lords; e in tal caso ottenevasi un atto del Parlamento, che decretava il divorzio, e ne stabiliva le condizioni (1). Occorrevano prove giudiziarie per avere l'atto del Parlamento; laonde richiedevasi il preventivo giudizio d'una Corte qualsiasi di giustizia, dinanzi alla quale era tradotto l'adultero (la presenza dell'adultera essendo esclusa) affine di ottenere una riparazione in denaro della ricevuta offesa. Questi giudizii preparatorii davano luogo a processi scandalosissimi che s'accennavano bensì con due semplici monosillabi (2) per non offendere la pudicizia, ma che poi venivano riferiti su tutti i giornali con gran danno della pubblica morale. Dalla quale consuetudine nacque il tribunale comico di *Coal-Hole Tavern*, che tiene le sue tornate in Londra per divertire la brigata, parodiando giudizii di questo

(1) Il tribunale ecclesiastico poteva in Inghilterra pronunziare che non v'avea matrimonio, quando prima di questo esistevano cause canoniche d'impedimento dirimente. Mediante la sentenza della Corte tal matrimonio dichiaravasi nullo, e i figli illegittimi. Ma anche in questo caso occorreva la sanzione della Camera dei Lords, davanti alla quale dovea presentarsi il richiedente coi testimoni, e con tutti i documenti necessarii allo scioglimento addimandato.

(2) *Crim-Com*, ossia *Criminal conversation*.

genere con episodi così lubrici, e sì vergognose narrazioni da fare stomaco a chicchessia.

La lunghezza del procedimento, le prove immense che richiedea, e le somme esorbitanti che costava rendevano in Inghilterra alquanto rare le cause di pieno divorzio, ed era questo un privilegio esclusivo de' signori. Per rimediare a tale ineguaglianza venne votata la nuova legge del 1857, che consta di sessantasei clausole. Essa abolì la giurisdizione di tutte le corti ecclesiastiche in materia matrimoniale, meno la podestà di concedere permessi per contrarre sponsali; e dispose che tutti i processi pendenti su tale proposito debbano essere trasferiti ad una corte per ciò (1), che ne giudicherebbe come se in essa fossero stati iniziati. I decreti di divorzio *a mensa et thoro* restano soppressi; e invece la nuova corte pronuncierà sentenza di *separazione giudiziaria*, che avrà la stessa forza ed effetto, e potrassi ottenere tanto dal marito, quanto dalla moglie per causa di infedeltà, o d'insopportabili crudeltà, o di diserzione senza motivo giustificato per due anni e più. Le dimande per ottenere un pieno divorzio colla facoltà di contrarre un nuovo matrimonio dovranno presentarsi e discutersi dinanzi la *corte di divorzio e di cause matrimoniali*; ma quelle per la *separazione giudiziaria* potranno presentarsi o alla corte suddetta o a qualunque giudice di Assise dove la parte dolente risiedè in ultimo, o risiede. Anzi per maggiore speditezza possono venire indirizzate alla Corte delle sessioni trimestrali o al *recorder* della

(1) *Matrimonial causes and divorce Court*. È questa una Corte di primo ordine, cui debbono assistere il *lord alto cancelliere*, i *lords chief justices*, ed i *chief barons* delle tre superiori Corti di gius comune, come pure il giudice della nuova Corte *of probate* (testimonianze testamentarie) recentemente istituita.

città o borgo dove abita il richiedente. Le civili autorità così supplicate hanno tutte eguale e pieno diritto di decretare una *separazione giudiziaria*, nel tempo istesso che possono stabilire i convenienti alimenti da pagarsi alla moglie dal marito. Un appello può essere bensì interposto contro tali decisioni al *Giudice ordinario*, ma non impedisce l'esecuzione provvisoria della decretata separazione. Le mogli abbandonate dal marito possono in qual si voglia tempo ricorrere ad un magistrato di polizia od alle piccole sessioni civili e criminali per ottenere un ordine mediante il quale le loro proprietà e guadagni sono protetti, e il marito non può disporne e dilapidare, come finora è avvenuto, il frutto delle fatiche della moglie e de' figli minorenni (1). Le mogli separate giudiziariamente dai mariti divengono ciò che la legge inglese definisce *femes soles*.

Il divorzio può ottenersi così a richiesta del marito come della moglie. In ogni caso in cui la parte colpevole si opponga al divorzio, ed insista acciò il fatto addotto venga provato, un *giurì* ne sarà giudice. Durante il processo, per evitare i casi di mali trattamenti, i figli dovranno venire provvisoriamente affidati a chi con appositi ordini sarà a ciò destinato

(1) Fin qui la moglie inglese trovavasi in una durissima condizione. Nell'*Edinburg Review* del febbraio 1857 leggevasi un articolo intitolato: *The rights and liabilities of Husband and Wife in England*, dove si accennavano le tre seguenti ingiustizie: 1° Che un marito diventi ricco colla fortuna della moglie, e gli sia concesso dalla legge di legare tutta questa ricchezza il dì dopo le nozze a' suoi figli illegittimi; 2° Che un marito sì tristo da costringere la moglie a disertare il letto coniugale, venga poi autorizzato dalla legge a ritenere ogni sua proprietà, e impadronirsi di quanto la moglie sarà per guadagnare o ereditare in avvenire; 3° Che quando la moglie gode di rendite abbondanti sia lecito al marito dilapidarle, e non alla moglie di salvare una parte della fortuna a vantaggio de' figli, o di se stessa.

dalla Corte di divorzio. Un marito che lagnasi d'infedeltà non verrà graziato del divorzio se il supplicante fu egli pure colpevole d'infedeltà, o d'una dilazione irragionevole di tempo nel presentare la petizione, o finalmente d'avere abbandonato la consorte senza giusto motivo prima della colpa. La sua domanda verrà pur rigettata s'egli venisse riconosciuto di condotta talmente perversa da aver dato causa all'infedeltà della moglie; nè il divorzio sarà pronunciato ove si riconosca esistere complicità nei richiedenti. Qui seguono nel bill un'infinità di altre clausole, ch'io tralascio.

Il clero anglicano fe'opposizione a questa legge, siccome quella che si opponeva alle sacre Scritture; e si cercò di pacificarlo colla seguente disposizione: « Nessun ecclesiastico munito degli ordini sacri, nella Chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda potrà essere costretto a celebrare il matrimonio di qualsiasi persona già maritata, e la cui unione venne sciolta dal divorzio a motivo d'infedeltà, nè sarà egli sottoposto per questo rifiuto a veruna pena, censura o processo ». Ma un'altra clausola provvede al caso di rifiuto decretando, che, quantunque un ministro possa rifiutare di celebrare egli stesso siffatti matrimonii, egli « dee nondimeno permettere a qualunque altro ministro della chiesa, officiante nella diocesi, di consacrare il matrimonio medesimo nella cappella o chiesa parrocchiale ». In un'appendice al presente capitolo riferirò un discorso del sig. Giorgio Bowyer membro della Camera dei Comuni, da cui il lettore vedrà quale giudizio debba recarsi di questa legge. A suo tempo ce ne mostrerà l'Inghilterra i dolorosi effetti, i quali si possono già prevedere se si badi alle relazioni che là correvano tra i mariti e le mogli, e i loro figli. Sul che abbiamo da registrare fatti inuditi ne' paesi cattolici.

I casi di bigamia sono frequenti in Inghilterra. In Londra, esclusa la *city*, se ne ebbero in un anno vent'otto (1). Non è molto scrivevano da Sheffield, contea d'York, che erano state condotte al tribunale di polizia due donne l'una di 39 anni, l'altra di 19, perchè in mezzo alla pubblica strada eransi così furiosamente battute da averne tutto il viso insanguinato. Richieste dal giudice per qual motivo si fossero così mal concie, risposero: essere maritate ad uno stesso uomo nominato Proud, soldato del 21 reggimento fanteria in guarnigione a Sheffield, ed essersi sfidate a duello, a condizione che quella che riuscisse ad atterrar l'altra avrebbe preso il possesso del marito, e la vinta rinuncierebbe per sempre al suo matrimonio con Proud. Interrogato costui dal giudice verificossi che invece di due mogli ne avea menato quattro — E dove le avete sposate? il giudice gli dimandava; e Proud sorridendo: — Una in Irlanda, una in Iscozia e due in Inghilterra. Il mio matrimonio con Anna Proud fu celebrato a Leedes, e quello con Emma Derby a Sheffield (*erano le due duellanti*). Ne sposai due altre nella contea di Cork e di Tipperary, in due borgate, di cui non mi ricordo il nome (2).

Dicea testè il *Journal des Débats*, che se noi dobbiamo credere alle discussioni del Parlamento inglese, v'è a supporre che quasi tutti i mariti battano le loro mogli. Alcuni anni fa la Camera dei Comuni votò un *bill* in virtù del quale i mariti che bastonavano di soverchio le mogli dovevano venir condannati a sei mesi di prigione; ma

(1) Léon Faucher, *Études sur l'Angleterre*, vol. I. Paris, 1856, pag. 83.

(2) Vedi il *Journal des Débats* del febbraio 1853, e l'*Armonia* del 19 di febbraio 1853, n° 21.

il *bill* non valse a nulla. Nell'aprile del 1833 il sig. Fitzroy dicea in Parlamento: « Non si possono leggere i giornali senza che siamo costantemente colpiti d'orrore, tanto son numerosi gli esempi di trattamento brutale e crudele inflitto al sesso più debole da uomini le cui atrocità dovrebbero far arrossire tutte le fronti inglesi ». E qui raccontava casi e citava nomi; un Enrico Balmel, che poco prima aveva tirato sua moglie pei capegli tagliandole due dita; un Giacomo Coghlan, che nel mese anteriore armato di molle fu a un pelo di uccidere la propria consorte, e Giovanni Mulet, e Federico Gilles, e Geremia Donovan, e altri crudeli mariti, *le cui compagne mutilate formerebbero un martirologio matrimoniale*. Nel 1856 venne proposto alla Camera un nuovo disegno di legge che condannava allo staffile i mariti rei d'avere percosso le mogli; ma siccome il disegno dava ai magistrati la facoltà di applicare la pena, così venne combattuto da alcuni membri della Camera, i quali invocarono il diritto tradizionale ed inalienabile che ha ogni Inglese d'essere giudicato dal *giurì*. Nel maggio del 1857 la stessa proposta veniva un'altra volta presentata alla Camera, e si fu allora che il *Journal des Débats* fece la suddetta osservazione (1).

Del resto non dee recar sorpresa che i mariti inglesi dieno frequentemente alle mogli la lezione del querciuolo, mentre le vendono per pochissima moneta. Parecchi anni fa un certo Hart a Nottingham espose in vendita la moglie per uno scellino (2). Il 5 dicembre del 1849 in una piazza pubblica di Lancaster una moglie fu messa dal proprio marito all'incanto per 3 *pence* (30 cent.) e lasciata al maggiore offerente per cinque scellini e 9 *pence* (7 fr. 25 cen-

(1) *Journal des Débats*, n° del 25 di maggio 1857.
(2) *Journal des Débats*, 5 gennaio 1844.

tesimi) (1). E per tacere di tanti altri casi simili, nell'agosto del 1857 Tommaso Middleton vendeva in Worcester sua moglie Mary Middleton a Filippo Rostini mediante uno scellino e una misura di birra, e di questa vendita si rogava un atto colle sottoscrizioni de' contraenti, de' testimoni, e della moglie medesima! (2) Se tanto avviene delle mogli, pensate che cosa vorrà essere de' figli!

Chiusa l'esposizione di Londra nel 1851 l'ufficio di vigilanza pubblicava un' esattissima nota di oggetti smarriti nel palazzo di Cristallo durante tutto il tempo della visita, e v'erano 90 fanciulli. Nè fa maraviglia di veder smarriti i propri figli dove si vendono sul pubblico mercato. In una strada di Londra il lunedì e il martedì tra le sei e le sette ore del mattino v'ha una fiera di fanciulli e fanciulle, che i propri parenti appigionano. « Quando il commercio è arenato se ne trovano perfino trecento che aspettano avventori, ma se il commercio fiorisce non se ne veggono che da cinquanta a sessanta per volta » (3). Visitai, scrive un Inglese, questo mercato di ragazzi affine di esaminare più particolarmente i fatti de' quali avea udito parlare. E ritrovai settanta fanciulli incirca riuniti, e la maggior parte accompagnati dai loro parenti. Appena giunto fui sopraffatto dalle offerte. Volete un ragazzo, signore? — Una fanciulla pel servizio della casa? ecc. (4) Non si può a meno, osserva su questo punto Léon Faucher, di provare un doloroso sentimento, che va fino all'indegnazione, ed all'orrore. Che cosa in fatti di

(1) Così dal *Lancaster gazette* riporta il *National*, 26 dicembre 1849.

(2) Vedi *Worcester Chronicle* dell'agosto 1857.

(3) Léon Faucher, *Études sur l'Angleterre*, tom. I. Paris 1856, pag. 13.

(4) *Hand-Loom weavers commission report*, *by*. M.r Hickson.

più mostruoso, che un padre e una madre rechino al mercato i loro figli, li gridino come una vile mercanzia, gli schierino agli sguardi de' passanti, e li lascino palpare anima e corpo? » (1) V'è peggio ancora. Padri e madri uccidono in Inghilterra i propri bimbi; e ciò avviene in due diverse maniere. Dapprima sono le povere madri che dovendo lavorare durante la giornata, nè potendo assistere i propri ragazzi dànno loro, per addormentarli, oppio o droghe, o altri narcotici che chiamano la *mistura del bambino*, il *riposo della madre*, il *siropo dolcificante*. « Il sistema di dar le droghe a' bambini, dice un ministro inglese, è eccessivamente comune ed una delle principali cause della mortalità che li colpisce » (2). Di poi sono padri e madri ancora più snaturate, che fatti inscrivere i propri figliuoli in qualche società d' assicurazione, li lasciano lentamente morire per averne un guadagno. La cosa parrebbe incredibile, se non ce l'avesse accertata nel 1853 il giurì di Liverpool, e non l'avessero amaramente deplorata i giornali inglesi (3).

Sicchè, per assommare il detto fin qui, noi abbiamo in Londra e nel resto dell'Inghilterra la santità del matrimonio distrutta, la bigamia frequente, le mogli non compagne ma schiave, il vincolo coniugale disciolto, i figli avvelenati, o venduti. Tale è la condizione della famiglia sotto l'influenza dello anglicanismo; e che cosa fa il potere per opporvi un qualche rimedio? Una legge sul divorzio! In Roma non sono possibili i casi che avvengono in Inghilterra. Nella capitale del mondo cattolico la famiglia

(1) *Études sur l'Angleterre.* Londres, pag. 14.

(2) Il rev. J Clay, citato da Ledru Rollin *De la decadance de l'Angleterre*, tom. II. Bruxelles, 1850, pag. 117.

(3) Leggi *The Times*, 22 dicembre 1853.

è costituita sulle basi più sante e più civili; e perpetuo studio de' pontefici, fu custodirne le leggi in tutto l'universo. Le opere di Roma cattolica in vantaggio della famiglia bastano esse sole a mostrare quanto l'Europa dee al Papato. « La santità de' matrimonii, scrisse Giuseppe de Maistre, base sacra della pubblica felicità, è sopratutto della più alta importanza nelle famiglie reali, dove i disordini d'una certa specie traggono sempre con sè incalcolabili conseguenze » (1). Ora mentre Londra protestante dice ai re: *Voi potete prendere sette mogli, e più se così vi piace*; Roma cattolica intuona ai principi il solenne *non licet*. Ciò non ti è lecito, scriveva Papa Nicolò a re Lotario, che ripudiata la sua moglie legittima avea sposato Valdrada. E quando Lotario recavasi in Roma, Papa Adriano faceagli intimare queste risolute parole: « Se ritorni dalla cattiva strada in cui ti sei incamminato ti ammetterò alla mia presenza; altrimenti non ti aspettare da me che penitenze e castighi ». *Non licet*, gridava Gregorio V a re Roberto unitosi con Berta contro le leggi della Chiesa, e riconducevalo all'osservanza della morale. Se l'imperatore Arrigo non ripudiò la sua consorte e non profanò la maestà del trono, ciò fu per la savia mediazione del Papa Alessandro II. Urbano II citava Filippo di Francia innanzi al concilio di Piacenza, e lo induceva a rinunziare ad un doppio adulterio. Filippo II di Francia ripigliava Ineburga sua sposa legittima per l'intervento d'Innocenzo III. La fermezza e severità di Roma cattolica correggeva i re d'Aragona Pietro e Giacomo I, che, accecati dalla passione, calpestavano le leggi della morale, ripudiando le loro consorti. E finalmente Clemente VII intuonava all'orecchio di Enrico VIII il solenne *non*

(1) *Du Pape*, liv. II, cap. VIII. Paris, 1841, pag. 350.

licet quando dopo diciassett'anni di felice matrimonio benedetto per la nascita di cinque figliuoli avea ripudiato Caterina d'Aragona. « Per tal modo, osserva il conte Scherer, i Papi difendendo con tanta fermezza la santità del vincolo coniugale, conservarono la pubblica morale, perchè la santità delle nozze è la base della pubblica moralità » (1). Laonde il protestante Herder, celebre filosofo tedesco, ebbe a confessare: « Certamente il vescovo di Roma fece molto pel mondo cristiano. Non solo conquistò un mondo convertendolo, ma inoltre governò questo mondo coi costumi e colle leggi più lungamente, con maggior potenza, e con più tenera sollecitudine che non l'antica Roma governasse il mondo conquistato colle armi ».

I Papi posteriori seguirono così nobili tradizioni. Chi non conosce i Brevi, le istruzioni, i richiami, le sollecitudini di Pio VI, Pio VII, Gregorio XVI affine di provvedere alla santità del coniugio, ed alla stabilità della famiglia minacciata dalla rivoluzione? Io mi terrò pago di accennare la magnifica lettera indirizzata da Pio IX al re di Sardegna quando voleasi introdurre in Piemonte il matrimonio civile (2). « Una legge civile, scriveva il Santo Padre, che supponendo divisibile pei cattolici il sacramento dal contratto di matrimonio, pretenda di regolarne la validità contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti inalienabili della medesima, e praticamente parifica il concubinato al sacramento del matrimonio, sanzionando legittimo l'uno come l'al-

(1) *Le Saint Père, consideration sur la mission et mérites de la Papauté.* Paris 1853.

(2) Disegno di legge sul matrimonio civile proposto al Parlamento piemontese nel giugno 1852.

tro » (1). Il Piemonte ha debito a Pio IX se non venne gettato lo scompiglio nelle sue famiglie, debito immenso che i miei concittadini procureranno in parte di soddisfare colla riverenza e coll'affetto verso quell'angelico pontefice che salvò in mezzo a loro la società coniugale. *Il est certain*, confessò lo stesso Voltaire, *qu'en faisant du mariage un sacrement, on faisait de la fidélité des époux un devoir plus saint, et de l'adultère une faute plus odieuse* (2).

(1) Lettera di S. S. a S. M. Re Vittorio Emanuele II, sotto il 19 settembre 1852.

(2) *Œuvres de Voltaire*, edit. de Kell en-12, publiées par Beaumarchais, tom. xvii, pag. 290.

APPENDICE AL CAPITOLO PRECEDENTE

Discorso di Giorgio Bowyer, membro della Camera dei Comuni, contro il bill del divorzio detto nella tornata del 30 *di luglio* 1857.

Avendo nel precedente capitolo dato un qualche ragguaglio della nuova legge sul divorzio, che venne introdotta in Inghilterra, reputo conveniente di soggiungere in quest'appendice un dotto discorso che recitava nella Camera dei Comuni Giorgio Bowyer, membro per Dundalk. Io lo tolgo dal *Times* del 31 di luglio 1857, ed è il seguente:

« Questo disegno di legge presentasi alla Camera sotto il pretesto di giustizia ed equità; spacciandosi come un disegno di legge pel poveri.

« Per fermo, se il divorzio fosse lecito secondo i principii di religione e non dannoso agl'interessi della società, esso dovrebbe servire egualmente pel povero e pel ricco. Ma se questo fosse un disegno di legge pel povero, non sarebbero state presentate petizioni contro il disegno medesimo segnate da ben 90,000 persone, e in suo favore nessuna. Vi furono petizioni di Cattolici romani e di protestanti d'ogni denominazione che lo condannarono, ma io non ho mai udito parlare di alcuna petizione in suo favore; e penso che il progetto di legge non tornerebbe in vantaggio del povero. L'onorevolissimo signore, il membro per Oxfordshire, con caratteristico acume aveva osservato che mentre il bill sul divorzio pretendeva di dare un'amministrazione di giustizia a miglior mercato, aboliva un numero di tribunali locali, che rendevano la giustizia accessibile a coloro che risiedevano lungi dalla metropoli. Il macchinismo del disegno di legge è intralciato all'eccesso. Pare strano, che mentre un solo giudice può impiccare un uomo, ci vogliano due giudici presidenti e un giudice ordinario per concedergli divorzio da sua moglie. Io dubito, se avuto riguardo al macchinismo del bill, esso possa somministrare un rimedio a buon mercato. Ma supposto che il facesse, v'ha una questione preliminare da decidere, se cioè la legge divina permetta alcun divorzio *a vinculo;* se la legge divina permetta che il vincolo del matrimonio s'infranga in guisa che le parti possano maritarsi con altre persone. La questione venne agitata in altro ricinto. I vescovi della Chiesa stabilita erano discordi su quel punto. Quattro di essi si dichiararono contro il divorzio *a vinculo*. Uno de' più valenti

pronunziò un discorso, a cui non s'era risposto, e non poteasi rispondere (*udite*). Una gran parte del clero anglicano dichiarò che il divorzio *a vinculo* era contrario alla religione cristiana. Come ho detto altra volta, gli Anglicani trattano molto male la loro chiesa. Io non le appartengo, ma quei che ne son membri, agiscono molto incoerentemente se non danno ai maestri della chiesa più di tempo per considerare questa gran quistione. Essa è una questione teologica, e pure siamo chiamati a trattarla come se fosse una mera legislazione ordinaria, poggiata su principii temporali. Qui non dobbiamo già terminare un qualche affare di commercio (*Winding-up Act);* nè discutere un disegno di legge per istabilire associazioni con responsabilità limitata; nè votare un bill per rendere più spedito e più facile lo scioglimento di compagnie. Trattasi di una legge che involge lo stesso fondamento della società e i principii fondamentali della legge divina. Questa è la questione che la Camera ha da decidere, e nella cui decisione pesa su lei una profonda e solenne responsabilità. Il bill ha ad essere pienamente discusso, pazientemente considerato, ed ogni ragione che può addursi deve essere accuratamente ponderata.

« Non mi fermerò guari a parlare dell'effetto che produrrebbe nella società l'agevolamento dei divorzi, ma accennerò al discorso d'una persona che occupa un'alta carica giudiziaria in Prussia, pronunziato nella Camera, e che dà un ragguaglio delle tremende conseguenze dell'agevolamento del divorzio in quel paese. Quel gentiluomo arrecava esempi di persone che aveano scambiato mogli fra loro e d'una convenzione per cui erasi venduta una moglie. Un ricco scapolo si obbligava di pagare una larga somma al marito, a patto che s'ottenesse un divorzio, ed ei s'ammogliasse alla donna maritata. Mi si dirà che in Prussia i divorzi *a vinculo* si permettono per più cagioni, che non le contemplate in questo disegno di legge. Ciò è vero, ma se rendiamo più facile il divorzio per cagion d'adulterio nell'ampiezza proposta da questa misura, presto s'insisterà perchè un tal divorzio debba accordarsi anche in casi dove non fu commesso adulterio. Se incominciamo a rompere il salutevole principio della legge comune ed ecclesiastica d'Inghilterra, non sapremo poi dove fermarci, e faremo nascere un'immoralità universale. Lord Stowell nel caso di *Evans contro Evans* disse che i divorzi *a mensa et thoro* si concedevano solo ne' casi estremi, e che la necessità in cui eran le persone di rimaner coniugi, li costringeva ad essere più o men buoni mariti e mogli. Persone che sapevano di non potersi separare, adempivano ai loro doveri matrimoniali meglio che se pensassero di potersi liberare

dagli obblighi dello stato di matrimonio. Queste ragioni riuscivano quasi a provare che il matrimonio non debb'essere mai disciolto.

« L'onorevole e dotto signore, il Procurator generale, disse che negli ultimi 150 anni s'eran permessi divorzi *a vinculo*, e che questo disegno di legge forniva soltanto un modo d'ottenerli con facilità ed a buon prezzo, invece dell'altro costoso ed inconveniente. Consideri la Camera questa materia in modo schietto e conforme al senso comune, e vedrassi che non v'ha sodezza in quest'argomento. Sta vero che furono accordati *privilegi* in casi particolari per separar marito e moglie, ma l'accordarli, prova che la legge comune proibiva i divorzi. Queste leggi del divorzio non alteravano la giurisprudenza del paese, e non erano in essa incorporate. Ciò che ora chiedesi alla Camera si è di rimuovere il limite della legge, di alterare la giurisprudenza del paese ed introdurre in essa la nuova dottrina, che il potere giudiziario può dissolvere il matrimonio e porre le persone in grado di maritarsi di nuovo. Tra i Cattolici romani non v'ha dubbio sull'indissolubilità del matrimonio. Il mio onorevole e dotto amico ha letto uno de' decreti dogmatici del Concilio di Trento, che alcuni onorevoli membri, i quali non l'udirono distintamente, ovvero non aveano in pronto il loro latino, possono aver pensato che dichiarasse dissolubile il matrimonio ed anatematizzasse coloro che lo dicevano indissolubile. Siccome però quello non era il caso, io non so perchè il mio onorevole e dotto amico l'abbia letto. Sono prontissimo ad assoggettarmi ai decreti del Concilio di Trento, ma siccome sto arringando in un'assemblea composta principalmente di Protestanti, così non mi appellerò ad alcuna autorità, fuor quella ammessa da' Protestanti al paro che da' Cattolici.

« Io stabilisco le mie ragioni sulle parole della Sacra Scrittura, e con esse dimostro che il matrimonio non può disciogliersi da alcuna umana autorità. Si può dire che questa Camera non è luogo per discussioni teologiche; ma se essa imprende a decidere questioni che dissolvano la legge divina, non può a meno di porgere orecchio alla discussione di quella legge. (*Udite*) V'hanno quattro passi nella Scrittura che si riferiscono ad una tale questione; uno in s. Marco, uno in s. Luca e due in s. Matteo. Le parole in s. Luca sono: *Chiunque ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio*. In s. Marco il passo è: *Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa. E se la moglie ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio*. Queste parole prese di

per sè dichiarano che il matrimonio non si può mai disciogliere; e neppure nel caso d'adulterio non s'ammette alcuna eccezione. In conferma di que' passi, se ne leggono parecchi altri nelle lettere di s. Paolo, co' quali io non importunerò la Camera, ma che gli onorevoli membri di essa indubitatamente conoscono. Sonvi due passi in s. Matteo che riguardano tale argomento, e si pretende che que' passi contengano un'eccezione alla regola generale stabilita dagli altri Evangelisti. Quell'eccezione, dicesi, permette il divorzio nel solo caso d'adulterio. Il primo passo è il seguente: *Ma io vi dico, che chiunque rimanda la propria moglie, eccetto per ragion d'adulterio, la fa divenire adultera; e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.* Il secondo passo dice: *Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio; e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio*. Qui v'è un'apparente contraddizione fra i tre Evangelisti s. Matteo, s. Marco e s. Luca. Due proibiscono il divorzio *a vinculo matrimonii* assolutamente, prendendo il testo nel significato ordinario del linguaggio, laddove il terzo supponesi ammettere un'eccezione nel caso particolare d'adulterio. Veggansi ora i modi escogitati per ispiegare quest'apparente contraddizione. Tutti gli Evangelisti furono ugualmente inspirati, epperciò non si può dire che uno avesse ragione, e gli altri avesser torto. Essi debbono in qualche modo esser concordi fra loro, e la questione da considerarsi è, come mai l'allegata incoerenza si possa conciliare.

« Il primo modo, quello indicato dal Procurator generale, è di leggere i Vangeli come un solo, ed appiccare a s. Marco e s. Luca l'eccezione supposta in s. Matteo. Io penso di poter dimostrare che questa teoria è falsa, e non si può ricevere qual modo di conciliare i tre passi apparentemente contraddittorii. I Vangeli non debbonsi leggere come un solo documento. Ciascun d'essi venne scritto da diversa persona, in diverso tempo, in diverso luogo e in diverse parti della Chiesa, e non furon raccolti in un sol volume prima del secolo quarto. Se fosse giusta la teoria che i tre Vangeli debbono essere letti insieme, ne dovrebbe seguire che quello che era permesso in una parte della Chiesa era riguardato in un'altra come peccato mortale, lo che io tengo per assurdo. Laonde, vuolsi trovar qualche mezzo di conciliare l'apparente incoerenza fra i Vangeli, senza adottar il metodo di leggerli come un sol documento. Ora, se si potesse dimostrare che quello che era creduto eccezione nel Vangelo, secondo s. Matteo, non era punto un'eccezione — Che non mai erasi osato provare con esso che il divorzio era lecito nel caso d'adulterio —

allora dovrebbe svanire la difficoltà. La questione, adunque, verrebbe ad essere qual sia il significato delle parole usate da s. Matteo? Io credo di poter dimostrare che esse non permettono il divorzio per cagion d'adulterio, nè formano alcuna eccezione alla regola generale stabilita da s. Marco e da s. Luca.

« In forza della legge giudaica, vigente nel tempo e luogo in cui furono pronunziate le parole degli Evangelisti, l'adulterio era punibile colla morte. Un onorevole membro ha detto che v'era una restrizione a quella legge, sostenendo che la pena di morte veniva inflitta solo nel caso in cui i delinquenti fossero colti sul fatto; ma questa dottrina è contraria all'opinione de' più esperti e dotti interpreti. L'adulterio, essendo punibile colla morte, era affatto impossibile — era assurdo — che le parole di s. Matteo significassero che il divorzio non doveasi permettere, fuorchè nel caso d'adulterio, il quale era un delitto capitale. Io non entrerò in un criticismo di parole, tanto meno citerò testi greci in quest'assemblea; ma secondo il sig. Baddeley, autorità competente, il primo passo in s. Matteo significa: *Io non dico niente in quanto all'adulterio*; e il secondo, *lasciando in disparte l'adulterio*; indicando con ciò che l'adulterio non era e non poteva essere motivo di sorta pel divorzio. Fatto sta, che l'adulterio era punibile dalla legge criminale. L'un passo adunque correrebbe così: *Io vi dico che chiunque rimanda la sua moglie, io non dico nulla del caso d'adulterio; chi sposa colei che fu ripudiata commette adulterio.* L'altro passo significherebbe: *Io vi dico che chiunque rimanda la sua moglie, escludendo il caso d'adulterio, io non dico niente del caso d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio, e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.* Siffatta costruzione è conforme all' originale greco. Quindi la retta interpretazione di que' luoghi è quella che si accorda colle parole degli altri due Evangelisti; e il contesto di quegli altri due passi corrobora tal modo di spiegare s. Matteo.

« Contro la dissolubilità del matrimonio si hanno le più forti espressioni. *Non divida l'uomo quel che Dio ha congiunto.* Poi quella famosa dichiarazione: *Marito e moglie non sono più due, ma una sola carne.* Tutto il contesto fa contro la dissolubilità del matrimonio. *Nostro Signore disse a' Giudei che Mosè permise la dissoluzione del matrimonio a motivo della durezza de' loro cuori, ma che da principio non fu così.* Di tal guisa abbiamo tutto lo spirito de' luoghi evangelici e del loro contesto, ciò che riesce a mettere il Vangelo di s. Matteo in perfetta armonia con quelli di san Marco e di s. Luca. Di poi si mosse a nostro Signore la questione se

il divorzio era in qualche caso permesso. In risposta Egli si riferì alla originale istituzione del matrimonio, e colle più forti parole disse: *Non divida l'uomo quel che Dio ha congiunto*. Supponendo un'eccezione pei casi in cui i delinquenti eran soggetti ad essere messi a morte, sarebbe un'assurdità il dire che in tai casi era permesso il divorzio. La morte dell'uomo o della donna colpevole discioglierebbe di per sè il matrimonio, e così la legge che puniva colla morte l'adulterio, provava che il matrimonio non potea sciogliersi in alcun'altra via.

« Del resto la legge inglese proclama l'indissolubilità del matrimonio; giacchè la legge ecclesiastica che fa parte della legge comune d'Inghilterra interpreta in tal modo la legge del paese. Ma, supponendo pure che la legge permettesse divorzi *a vinculo*, io credo, non ostante gli argomenti dell'onorevole e dotto signore, Procurator generale, che sianvi per lo meno gravi dubbii su quel punto. I vescovi anglicani sono in contrarie opinioni. Seimila incirca del clero protestante hanno detto, in sostanza, che il matrimonio è indissolubile; ed hanno dichiarato, che se essi verranno costretti a maritare persone che abbiano fatto divorzio, sentiranno di commetter peccato. Io non posso aderire alla sentenza del Procuratore generale, che una legge fatta dal Parlamento sia una guida infallibile. Ognuno, senza dubbio, è obbligato ad ubbidire alla legge, ma v'hanno limiti oltre i quali non si può esigere dagli uomini d'agire contro la loro coscienza.

« Fu detto: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio*; ma questo comando dimostra che vi sono limiti oltre i quali i comandi di Cesare non debbono passare. Io non posso a meno di compatire quegli ecclesiastici che chiedono alla Camera di sgravarli dall'eseguimento di ciò che sarebbe oneroso alle loro coscienze. *(Udite, udite)* Che vi sia un dubbio su questa importante questione, nessun può negare, e la stessa esistenza di quel dubbio è una ragione per rigettare questo disegno di legge. Per tali motivi io appoggio il temperamento proposto dall'onorevole membro per l'università d'Oxford ».

CAPITOLO XXVII.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA IN ROMA ED IN LONDRA.

La legislazione inglese non è una in tutto il regno — Il gius comune — L'equità — Gli atti del Parlamento — Circoli viziosi — Moltiplicità delle leggi — Giudizii d'un avvocato di Londra sulla giurisdizione inglese — Londra legale — Statistica — Il corpo giudiziario di Londra — Specchio dei magistrati della capitale — I tribunali di Roma — Tribunali civili — Tribunali criminali — Tribunali per tutto il mondo cattolico.

Detto in breve dei delitti, ci resta a parlare dei giudizii e delle pene. È un continuo rimproverare a Roma il difetto di codici, la lungaggine delle liti, la moltiplicità de'tribunali. Veggiamo come le cose sieno in Londra, e si farà manifesto se gl'Inglesi abbiano ragione di muovere cosiffatto rimprovero. Dapprima il regno Unito non è governato dalla medesima legislazione, giacchè la Scozia si regge con leggi proprie, fondate principalmente sulla giurisprudenza romana. La vera legislazione inglese si estende unicamente all'Inghilterra ed all'Irlanda. Si divide in due parti, l'una detta Gius comune *(Common Law)*, e l'altra Equità *(Equity)*. Al che bisogna aggiungere gli atti del Parlamento *(Statute Law)* per averne tutto il corpo del diritto britannico.

Il *Common Law* è il *jus non scriptum*, cioè comprende le consuetudini generali del regno, le quali si trovano in alcuni antichi trattati, e nelle decisioni delle Corti di giustizia. Il sistema inglese fondasi sul principio che il gius comune trovasi nel petto de'giudici delle Corti superiori, e che le de-

cisioni sono la miglior prova del *Common Law*. Donde deriva un solenne circolo vizioso, giacchè i giudici decidono le cause secondo le norme del diritto comune, e questo comune diritto è intanto formato dalle decisioni de' giudici (1).

L' *Equity* rassomiglia all' antico gius pretorio, ossia *Jus honorarium* dei Romani, prima dell' editto perpetuo, fatto da Salvio Giuliano, sotto l' imperatore Adriano; ed è introdotta per correggere i difetti del *Common Law*. È regola del diritto comune, che le questioni di fatto si debbano decidere dai giurati anche in materia civile; ma siccome vi hanno cause alle quali il giudizio del *giurì* si potrebbe difficilmente applicare, così queste vanno di loro natura alla Gran Cancelleria, che è la gran Corte d' Equità.

Questa Corte ha una procedura derivata dal gius canonico, per lo che essa amministra la giustizia in diverse classi di cause, per le quali la procedura del *Common Law* non è adattata. Ma anche nell' *Equity* si trova il circolo vizioso da noi accennato nel *Common Law*; imperocchè i giudici della Cancelleria decidono secondo l' *equità*; ma l' *equità* consiste nelle decisioni de' medesimi giudici. I giurisconsulti inglesi dicono: *Æquitas sequitur legem;* ma ciò non è sempre vero, accadendo talvolta e spesso un *conflictus legum* fra il gius comune e l' equità. Gl' inconvenienti che ne nascono fanno sì che, a' nostri tempi, i giudici del *gius comune* cercano di adattarsi all' *Equità*, e il Parlamento secondò la tendenza che

(1) Fin dal 1826 le decisioni erano già contenute in 364 volumi; ora questo numero è aumentato ed aumenta ogni giorno enormemente. I libri di decisioni hanno più o meno credito nel foro, e non sono che raccolte fatte da diversi avvocati non aventi autorità in tribunale, eccettuata la raccolta moderna delle decisioni della Camera dei Lords.

ora regna di unire i due sistemi di giurisprudenza; novità che intanto accresce l'incertezza dei due sistemi medesimi.

Le *Statute Law*, ossia le leggi fatte dal Parlamento, formano quaranta grossi volumi in-quarto, contenenti 14,070 leggi, delle quali 430 riguardano esclusivamente la Scozia, e 625 l'Irlanda. Ogni anno si aggiunge a questa collezione un volume, giacchè annualmente il Parlamento vota più di un centinaio di leggi (1). La mole ognor crescente di questi statuti e la confusione che ne deriva hanno fatto nascere il desiderio di un Codice degli Statuti; ma quantunque sia stata nominata una giunta per ciò, poco finora si è progredito nell'opera. Attendesi specialmente a formare un codice degli statuti criminali, nel quale lavoro s'incontrano grandissime difficoltà; avvegnacchè una gran parte del gius criminale sia nel gius non scritto *(Common Law)*; e così il diritto criminale tratto dagli statuti del Parlamento non sarebbe un corpo compiuto di legge criminale.

I lettori comprenderanno facilmente il risultato di questo sistema di legislazione. Ecco come lo giudica un valente avvocato di Londra. « Questo sistema produce l'arbitrio nella giudicatura, e tale arbitrio quale forse non esiste in qualunque altro paese. Si potrebbe quasi dire, che nel maggior numero delle cause non vi è legge alcuna, e tutto è nell'arbitrio della Corte. Se la magistratura inglese fosse corrotta, la costituzione sarebbe presto rovesciata. Ma i magistrati sono largamente pagati, ed in questi tempi non vi è pur l'ombra del sospetto che essi possano essere corrotti con doni, e distolti dal dovere con minaccie. Bisogna confessare però

(1) Nel 1856 il Parlamento inglese fece 122 statuti.

che spesso si vede nelle sentenze dei giudici la forza dei pregiudizii personali politici, e soprattutto religiosi. Influiscono pure sopra i magistrati, anche d'altissimo grado, l'opinione, il desiderio della popolarità e la voce della stampa. E siccome, tranne gli appelli in alcuni casi, le cause si giudicano da un solo giudice col *giurì* o senza *giurì*, così accade che questi motivi possono influire assai sopra l'esito delle liti. Spesso le decisioni delle Corti in Inghilterra sono ingiuste ed assurde. Lo spirito esclusivo e municipale del protestantesimo ha contribuito assaissimo ad impedire la formazione di un sistema compiuto di giurisprudenza fondata sul gius romano e sul gius canonico, il quale avrebbe frenato il potere arbitrario de' magistrati. Rimane dunque la legislazione inglese in uno stato, per così dire, di fanciullezza. Le medesime cause impediscono lo svolgimento tra noi (in Inghilterra) dello studio della giurisprudenza considerata come scienza. Lo studio del gius canonico è cacciato dal protestantesimo fuori delle università inglesi, ed il gius civile è riguardato con sospetto, come cosa straniera ed appartenente alle nazioni cattoliche. Ambedue però hanno prodotto un importante effetto sopra lo svolgimento delle leggi inglesi, ed esistono cattedre di gius civile a Oxford, Cambridge ed in Londra. Ma nondimeno la giurisprudenza inglese è la più imperfetta che esista in Europa. Gl'Inglesi però credono buonamente che in nessun altro paese esistano leggi che possano paragonarsi alle loro, formate sotto l'influenza del protestantesimo. Questa opinione è cosa strana, ma l'errore religioso porta seco una moltitudine di altri errori, e nasconde oppure oscura le verità più importanti di tutte le scienze morali e politiche » (1).

(1) Vedi la *Civiltà Cattolica*, 3ª serie, vol. v. Roma, 1857, pagina 122 e seg.

Prima di passare all'enumerazione de' tribunali che sono in Londra sarà utile riferire la statistica di *Londra Legale* secondo Enrico Mayhew (1). Nella capitale dell'Inghilterra vi hanno 47,746 persone che vivono dei loro talenti, su 2,362,236 abitanti, cioè quasi una cinquantesima parte della popolazione. La proporzione è per Londra di 20 su 1000, o circa del 2 per cento; mentre in tutto il regno è di 11 su 1,000. Di queste persone che vivono in Londra del loro ingegno 5,863 sono avvocati o gente di legge *(lawyers)*, 5,631 medici, 2,393 ministri di religione, con 11,210 loro subalterni *(subordinates)*, 1,195 letterati, 17,241 insegnanti, 156 professori di scienze, 4,057 tra architetti ed artisti (2). Londra legale ha 1,513 *baristers*, cioè giudici ed avvocati patrocinanti; 3,418 *solicitors*, cioè avvocati procuratori; 772 *lawyers*, avvocati che danno consigli, e altri procuratori; 4,340 *law clerks*, impiegati in uffizii di avvocati o comecchessia di legisperiti o gente di legge; 1,096 *law court officers*, officiali de' tribunali, 8 de' quali sono donne; insieme si hanno 11,112 persone, che compongono la famiglia dei legali di Londra (3). In tutta l'Inghilterra e Galles si trovano 15,377 *lawyers*, e 11,739 *clerks*, ecc., in tutto 27,116 legali, che fanno la proporzione di 5,7 su 1,000 abitanti.

Per ischivare soverchia lunghezza, e dare al lettore una qualche idea del corpo giudiziario di Londra ne ho formato il seguente specchio, che presenta il nome, la qualità, il numero de' magistrati, le rispettive loro attribuzioni e gli stipendi.

(1) *Great World of London* 1857, parte II. *Legal London*, pag. 71 e seg.

(2) Mayhew, *Professional London*, pag. 69.

(3) Mayhew, *Legal London*, pag. 77.

NOME, ATTRIBUZIONI E NUMERO DEI TRIBUNALI DI LONDRA

	NOME dei Tribunali o Corti	Attribuzioni e competenze	Numero	stipendii
Di prima istanza	Metropolitan police court (1)	Mista di polizia e di giustizia di pace	13	I giudici hanno da L. 25 a 30,000
	County court (2)	In materie civili e commerciali sino a L. 1250 ed oltre, col consenso delle parti	10	I giudici hanno L. 30,000
	Quarter general session (3)	Per il giudizio di delitti non riferibili alle Assisie	2	Sono gratuiti
	Court of Bankrupcty (4)	Commerciali	1	I giudici hanno L. 30,000
	Court of insolvency (5)	Civili e commerciali	1	I giudici hanno L. 30,000
Corti	Court of Queen's bench (6)	Criminali e civili per le cause superiori a lire 1250; giudica pure in prima istanza, sulla domanda delle parti	5	Il presidente ha L. 200,000 e i giud. L. 125,000
	Court of Commopleas (7)	Identiche al precedente	5	Il pres. 175000, I giud. 125,000
Di Appello	Court of Exchequer (8)	Identiche alle due precedenti	5	175 e 125,000
	Old Bayley (9)	Specialmente criminale	6	
	Chancery C.rt (10)	In prima istanza e in appello, in materie civili e comunali.	5	250.m, 200.m e 125,000

(1) Corte di polizia metropolitana — (2) Corti delle Contee. — (3) Corti delle sessioni trimestrali. — (4) Corte dei fallimenti — (5) Corte d'insolvibilità — (6) Corte del banco della regina. — (7) Corte del dritto comune. — (8) Corte dello Scacchiere. — (9) Costituita con due membri di ciascheduna delle tre corti precedenti. — (10) Corte della Cancelleria. Le cause deferite a questa Corte sono interminabili. Gli stessi ministri non cessano di fare un quadro lamentevole del numero delle cause arretrate che langnono ne'ruoli della Corte di Cancelleria. Esse andarono crescendo di anno in anno, e da un documento ufficiale si seppe che nel 1856 summavano già a 8356. D'allora in poi la mole si accrebbe certamente ancora. Inoltre le spese relative alla spedizione delle cause in questa Corte sono talmente esagerate che lord Brougham medesimo, già Gran Cancelliere, diceva: nissuna persona di senno dover intentar un processo in quella giurisdizione, che non fosse d'importanza maggiore di 25,000 lire. Del resto non si può meglio descrivere l'orrore che ispira ai litiganti inglesi questa Corte, che citando il seguente paragrafo d'articolo del *Times*.

« Il nome solo di Cancelleria desta ovunque il terrore. Essa è un vortice divoratore; è un antro, ove quando si è penetrato, è impossibile l'uscita. Chiedete perchè una tal famiglia è in rovina? Perchè gli eredi di un uomo dovizioso divennero disgraziati

NOME, ATTRIBUZIONI E NUMERO DEI TRIBUNALI DI LONDRA

	NOME del Tribunali o Corti	Attribuzioni e competenze	Numero e stipendii
Corti di Cassazione	Privy Council (formato in comitato giudiziario (1)	In appello delle sentenze di tutte le altre Corti superiori	
	Court of the Lords (2)	In appello delle sentenze di tutte le altre Corti; giudica inoltre sovranamente in materia di divorzio assoluto	
Corti ecclesiastiche	Court of the Arches (3)	Materie ecclesiastiche	
	Court of the prerogatives (4)	Materie civili, specialmente in quanto riguarda le successioni	
	Court of the faculties (5)	Materie miste, sia per conferir gradi universitarii, sia per accordar dispense relative ai matrimonii proibiti	
Corti della Città	Lord Mayor Court (6)	Materie di polizia	L. 200,000
	Sheriff Court (7)	Prima istanza in materie civili e commerciali	L. 187,500

erranti sulla terra? Perchè i mastri di casa, gli agenti, i giardinieri, i servitori fedeli di un padrone giusto e liberale sono ridotti a vivere coi sussidii delle parrocchie, benchè un testamento loro abbia assicurata una modesta esistenza? Perchè vedonsi case senza finestre cadere mano mano in rovina e persino le loro porte andare in frantumi? Perchè tale individuo siasi annegato? Perchè tal altro abbia finito col compromettersi e disonorarsi? Vi si risponderà, siatene certi, cova là sotto una lite in Cancelleria. Non vi è parola che più atterrisca un Inglese che quella di Cancelleria! L'uomo laborioso, ordinato, che a forza di risparmio, un anno dopo l'altro, giunse a cumulare un modesto peculio e si abbandona all'illusione naturale di finire i giorni suoi in una onesta mediocrità, diverrà pallido e presso a svenire, se vien minacciato di una lite in Cancelleria. . . . . Piatire in Cancelleria si è cadere in un vortice senza fondo e senza uscita; la Corte di Cancelleria è un orco, insaziabile!... Le nozioni del giusto e dell'ingiusto vi diventano fanciullaggini. Tutto è confusione fra i misteriosi procedimenti di una lite in Cancelleria! In una parola la è una Corte che si può chiamare invece di Corte di equità, Corte d'iniquità. È una ferita sociale incurabile; è un male pestilenziale!

(1) Consiglio di Stato — (2) Camera dei Pari. — (3) Corte degli Archi — (4) Corte delle prerogative. — (5) Corte delle facoltà. — (6) Corte del Podestà. — (7) Corte del Sceriffo.

Chi ha scorso questa filatessa di tribunali ed è ammiratore delle istituzioni di Londra, non vorrà certo ascrivere a delitto di Roma la moltiplicità dei tribunali medesimi. Io qui non ripeterò ciò che di già mi venne detto nelle *Vittorie della Chiesa* sulla legislazione che vige negli Stati Pontificii, e sull'eccellenza di alcuni magistrati che vi seggono confessata dagli avversari medesimi. Mi terrò pago di soggiungere unicamente alcune notizie sui diversi tribunali di Roma, che non son poi qual labirinto inestricabile che si vogliono dipingere. Cominciando dai tribunali civili, troviamo la *Camera apostolica*, che s'occupa dell'amministrazione de' beni demaniali e delle questioni che vi si riferiscono. Il *tribunale civile di Roma*, che giudica le cause civili e criminali di Roma in prima, seconda e terza istanza. La *Sacra Rota*, che risale al Pontificato di Giovanni XXII (1316-1321), composta di uditori romani e forestieri. Questo tribunale dimostra la sollecitudine di Roma per tutta la Cristianità (1). Altre volte i sovrani Pontefici confidavano a' loro cappellani l'assestamento d'un gran numero d'affari sottoposti al loro giudizio; donde ne venne un tribunale civile, incaricato di pronunziare in appello sulle liti già discusse davanti gli altri tribunali. Quando l'Europa era una nella fede, Roma riguardavasi anche per molte questioni civili, come la suprema autorità delle nazioni, epperò la Rota componevasi di giudici di altri paesi, e tutte le nazioni cattoliche vi aveano i loro rappresentanti, memori che Roma era la patria comune: *Roma communis nostra patria est* (2). Oggidì ancora Francia, Spagna, Austria, Toscana hanno il diritto di nominare uditori di Rota; e v'è

(1) Gaume, *Les trois Rome*, vol. II, pag. 43. Paris, 1857.

(2) Modest., lib. *de Manumiss.*, ecc., Roma, ff. ad municip.

Carlo de la Tour d'Auvergne francese, ed Emmanuele Rodriguez y Sanchez spagnuolo. La corporazione degli avvocati di Rota piglia nome di *Collegio degli avvocati concistoriali* (1). Il *tribunale criminale di Roma* giudica i delitti e crimini che si commettono nella capitale; e il *tribunale criminale del vicariato* giudica le cause relative ai buoni costumi. La *segnatura* è il tribunale di cassazione; e il *camerlengato* è la Camera dei Conti ordinata come in Francia. Sonvi ancora tre tribunali cosmopolitici per gli affari ecclesiastici; la *penitenziaria apostolica* governata dalle regole di Benedetto XIV (2), che giudica i casi di coscienza. Così i Cattolici del mondo intero possono *sempre* e *gratuitamente* ottenere dalla Chiesa loro madre le decisioni necessarie per mettere in calma il loro cuore. La *Dataria* che i dottori chiamano *l'organo del Papa* (3), le cui attribuzioni sono la collazione dei vescovati, dei benefizii, dei canonicati, le dispense d' età ecc. La *Cancelleria apostolica* che data da Lucio III (1182) e tratta gli affari ecclesiastici ordinari, e da parecchi secoli segue un'invariabile procedura nelle sue relazioni col mondo cattolico. Insomma tre tribunali in Roma presiedono alle relazioni civili de' cittadini; quattro altri reprimono i delitti, e tre sovraintendono agli affari della Cristianità.

(1) V'ha pure in Roma un tribunale di commercio.

(2) Constit. *Pastor bonus*, ecc.

(3) Corrad. *in Praxi benefic.*, lib. XI, cap. II, n° 9.

CAPITOLO XXVIII.

LE PRIGIONI DI ROMA E DI LONDRA.

Stato antico delle prigioni in Inghilterra — Di alcune prigioni di Londra a'giorni nostri — Newgate descritta nel 1857 dal *Times* — Cinque sistemi di disciplina — Dei difetti particolari di ciascuno — Risultati morali — Statistica dei recidivi — Due parole su ciascuna delle prigioni di Londra — Pentonville la prigione modello — La prigione delle donne e dei fanciulli — Le prigioni sul Tamigi — *The Millbank prison* — Le prigioni correzionali, cibo de' prigionieri — Punizioni — I prigionieri irlandesi — A chi imputabili i loro delitti — Le prigioni di Roma descritte sul finire del 1856 da un membro della Camera dei Comuni.

» Anticamente le prigioni in Inghilterra erano pessimamente tenute sotto ogni rispetto; cattivo nutrimento, cattiva ventilazione, cattivo scolamento, mancanza di classificazione e di separazione de' carcerati; sicchè ogni carcere era non solo un teatro di contese, uno sfrenato bordello, un luogo di sucidume e di febbre; ma anche un collegio dove i giovanetti delinquenti venivano educati nel vizio in tutta regola dai meglio esperti professori d'iniquità (1)». A que'dì le prigioni in Inghilterra venivano date in appalto ad individui che si obbligavano a mantenere i carcerati per tre o quattro *pence* al giorno per ciascuno di essi (30 o 40 cent.); e il risparmio che s'otteneva ancora da questa somma, insieme collo scotto, che facéasi pagare da' carcerati allora quando erano posti in libertà, formava il salario del guardiano appaltatore. Tutti i carcerati che

(1) *A college for young criminals, where the juvenile offender could be duly educated in vice by the more experienced professors of iniquity.* Howard, *The state of the Prisons in England and Wales*, pubblicato nel 1775.

stavano per essere messi in libertà doveano pagare lo scotto; se no si facevano languire nel carcere (1). L' essere imprigionato in Inghilterra spesso equivaleva ad una condanna a morte, in conseguenza d'una qualche orribile malattia; e sempre a patire gli ultimi estremi della fame e del freddo. Una malattia generata dal manco di ventilazione, caldo, cibo e mondezza fu conosciuta in Inghilterra sotto il nome di *jail fever*, febbre carceraria, la quale menò molta strage in quelle prigioni, e uccise centinaia ogni anno di prigionieri, ed altri mandò via miseramente indeboliti. Questo morbo era così comune, che i carcerati una volta essendo stati condotti alla darsena, recarono seco un' atmosfera sì pestilenziale, che fu causa a molti di ammalarsi e morirne. In *certe* prigioni uomini e donne erano frammisti nella stessa camera; e in *tutte* dominavano liberamente l'ozio, l'oscenità e le bestemmie. Il guardiano non se ne dava pensiero; chè il suo primo dovere era di non lasciar fuggire i carcerati; e il suo principale desiderio spremere danaro dai loro congiunti (2). Un simile sistema continuò sì tardi, che ancora nel 1829 il capitano Chesterton, entrando in carica come governatore della prigione *Coldbath Fields*, scrisse così nella sua *Autobiografia:* « Coloro che meglio conoscevano la prigione, ignoravano affatto quanto fosse orribilmente estesa la dissolutezza che vi regnava. *Procurarsi guadagni disonesti era l'unica regola osservata dal governatore mio antecessore fino all'ultimo uffiziale....* Egli è impossibile alla

(1) Mayhew, pag. 28, *Condition of the Prisons in the Olden Time.*

(2) Vedi Mayhew, *The Great World of London*, parte II, p. 98, *of prison discipline.*

mente concepire uno spettacolo più schifoso dell'economia interna di questo luogo contaminato» (1).

Per venire a'giorni nostri, sir Hepworth Dixon, scrivendo delle prigioni di Londra nel 1850, si esprime ne'seguenti termini: » Bisogna avere perduto ogni senso di vergogna per poter essere testimoni delle abbominazioni del carcere a *Horsemonger Lane*, o a *Giltspur Street Compter*, e non provare una grande indegnazione. In *Giltspur Street Compter* i carcerati dormono in celle, che sono metà di quelle di Pentonville. Eppure queste furono considerate come appena capaci di un prigioniero, quantunque ben ventilate, mentre quelle o non son ventilate o lo sono malamente; ed io ho visto cinque carcerati chiusi in simili celle alle quattro del mattino, per rimanervi sino al dì vegnente nelle tenebre e nell'ozio, soddisfare a tutti i bisogni della natura non solo in presenza l'uno dell'altro, ma come stivati tra loro per la strettezza di quelle caverne (2) ». Lo stesso signor Dixon si lagna che nel carcere di Londra detto Newgate, gl'innocenti sieno messi alla rinfusa co'colpevoli, così che quelli v'imparano il mal vivere, e se vengono assolti dopo la prova della loro innocenza, non escono più innocenti, ma iniziati nell'arte del malfare (3).

Nel gennaio del 1857 il *Times* pubblicava una lettera curiosissima, intitolata: *La prigione di Newgate, il suo passato ed il suo presente,* dove lo scrittore con documenti ufficiali e autorità storiche provava che « qualunque sia stato il miglioramento morale della metropoli, Newgate continuò ad essere un centro di

(1) *Peace, War and adventure, an Autobiography*, by Charles Laval Chesterton, vol. II, pag. 247.

(2) *London Prisons*, by Hepworth Dixon, pag. 7-10. Il carcere di *Giltspur street Compter* è ora abolito.

(3) Mayhew, *Of Prison discipline*, pag. 99,

morale pestilenza e depravazione ». Sir Riccardo Filipps, che era sceriffo di Londra nel 1808, chiamava Newgate *un pubblico seminario di vizio, dove insegnavasi l'arte del rubare*. Nel 1815 Elisabetta Fry visitava Newgate, e ne usciva col cuore lacero, e lo stomaco sconvolto pel sucidume che vi ritrovava, le bestemmie che vi udiva, i delitti che vi vedeva. Nel 1817 il sig. Poynder attestava che alcuni de' più classici furti commessi in Londra erano stati combinati in Newgate. Nel 1820 il gran giurì di Londra osservava « che lo spaventoso sopraccrescere di delitti nella metropoli, e specialmente tra la gioventù, si dee attribuire al pessimo organamento della prigione di Newgate, dove si stipano i prigionieri senza distinzione di colpa, e i ragazzi e ragazze, imprigionati per leggieri delitti, trovansi accanto ai più vili e indurati malfattori ». E sedici anni dappoi le cose procedevano ancora ne' medesimi termini, giacchè gl'ispettori delle prigioni nel loro rapporto del 1836 altamente ripetevano le stesse lagnanze conchiudendo: « Ogni frode, ogni tranello per ispogliare gl' incauti vien ordito a Newgate, e insegnato a coloro che non furono ancora iniziati nei misteri del delitto ». Nel 1846 gli ispettori ribadivano il chiodo, e scrivevano nel loro *Decimo rapporto*: « Un imperioso sentimento di dovere ci obbligò un anno dopo l'altro a fare rimostranze contro Newgate, che è la più trista prigione; e presentemente non possiamo a meno di rinnovare i nostri lamenti contro la medesima. Sotto qualunque verso noi la consideriamo, essa ci si mostra come una scuola dove il giovine malandrino si perfeziona nell'arte del delitto». Egli è sempre vero ciò che il dottor Dodd cantava tanti anni fa di Newgate: » È questo il luogo stabilito dalla giustizia per rinchiudervi il nemico dell'ordine civile, affinchè migliorato ritorni alla vita

sociale? Questa scuola d'infamia! da cui il nemico di Dio e dell'uomo esce più indurato in ogni scelleratezza. Il miscredente educato in mezzo a tanta infezione, tutto si copre delle sue macchie pestilenziali, e spira morte e veleno dovunque indirizza le sue contagiose parole (1) ». Nel 1857 il signor Rose ex-sceriffo pigliava le parti di certo John Markham rinchiuso in Newgate, sebbene innocente, e raccontava le abbominazioni di quella prigione. « L'innocente John Markham, egli scriveva, fu per due mesi in Newgate tagliuzzando *Oakum* coi rei che sono tutti nella medesima camera. V'avevano tre omicidi, e rei di stragi sanguinose e delitti atrocissimi, e *Bulghers*, e *Garroters* e ladri *a nativitate*, e ricettatori di ladri ecc. Il sollazzo di questa tana d'inferno consiste nel raccontare gli antichi misfatti, e nell'ordire disegni per commetterne a suo tempo dei nuovi ». Laonde osservava il *Times* « La poesia di Dodd nel 1777 e la prosa di Rose nel 1857 sono identiche; ed è impossibile calcolare quanto male sia stato arrecato alla società dalla continuazione di un tale stato di cose (2) ».

Io non voglio già insinuare che la condizione di Newgate sia quella di tutte le prigioni di Londra; ma unicamente intendo stabilire che ha torto il *Times*, quando levasi a dire delle prigioni di Roma: « Gli orrori commessi in questi ultimi anni nelle prigioni di Roma non trovano confronto che nelle segrete dell'inquisizione spagnuola, nei tempi peggiori di questo tribunale.... Si tratta d'una corruzione morale indicibile che tutto involge su questa terra papale » (3). Non so bene capire a quali *orrori* e a

(1) Dodd, *Prison thoughts*, ossia *Pensieri di prigione*.
(2) *The Times*, in una lettera sottoscritta J. A. sotto la data di Manchester, 13 di gennaio 1857.
(3) *The Times*, 20 settembre 1855.

quale *corruzione morale* accenni il *Times*. Certo è che prima di attendere alle prigioni degli Stati Pontificii dovrebbe studiare al miglioramento delle proprie, e ricordarsi, per esempio, che alcuni anni fa dicea: « La prigione di Birmingham fu il teatro di scene, che vennero descritte da alcuni testimoni oculari in modo da far orrore..... Scene, che parrebbero invenzioni se si leggessero nei romanzi di Dickens, avvennero realmente nelle prigioni di questa città » (1). Ma ben dicea il poeta, che il sacco de' nostri difetti portiamo sulla schiena, e quello dei difetti altrui

> Dal collo per contrario
> Ci scende innanzi al petto!

Londra per migliorare le proprie prigioni sperimentò i seguenti sistemi di disciplina:

1° La classificazione dei carcerati *(The classification of prisoners)* non solo secondo il sesso, ma anche secondo l'età; distinguendo i novizii da coloro che erano invecchiati nel vizio; e i gradi di depravazione, e i delitti commessi; e ciò affine d'impedire quel sovraccrescere dell'immoralità che leggemmo testè così deplorato nel carcere di Newgate. « Questo sistema, dice Enrico Mayhew, non ostante le grandi spese che richiede, non riuscì a nulla; chè anzi i carcerati della medesima classe continuano ad istruirsi nel male » (2).

2° Il sistema del silenzio *(The silent associated system)*, per cui si proibisce ai carcerati qualunque comunicazione e in parole, e in segni, e sguardi, castigandosi severamente chiunque tenti di rompere queste leggi. Questo sistema è denominato *The silent*

(1) *The Times*, 15 settembre 1853.
(2) *The Great World of London*, parte II, pag. 100.

associated system, perchè non esige la classificazione detta poco fa, e permette di unire insieme diverse classi di delinquenti. Venne introdotto a *Coldbath Fields Prison* il 29 di dicembre del 1834; ma richiede un numero stragrande di assistenti per mantenere la legge; e rende necessarie innumerevoli punizioni (1). In *Coldbath Fields Prison* 272 persone furono adoperate per sorvegliare 682 carcerati; cioè 10 ogni 25, e 6,794 punizioni vennero in un anno solo inflitte contro coloro che avevano parlato. Oltre che il sistema medesimo produce effetti immorali sulla mente de' carcerati (2).

3° Il sistema di separazione (*The separate system*), secondo il quale ogni carcerato è chiuso in una cella separata, che serve di laboratorio, refettorio e dormitorio; e ciò per impedire che egli non si depravi di vantaggio per la comunicazione cogli altri rei, e impari dalla solitudine a rientrare in se stesso, migliorandosi per via di riflessione. Si ha cura di provvedere il carcerato di quanto occorre pei bisogni fisici in modo conveniente, procurandogli ventilazione, calore, mondezza ed anche esercizio corporale, permettendogli una volta al giorno di uscire all'aria aperta. Il cappellano lo visita spesso, e i libri non gli mancano mai; ogni dì dee recarsi alla cappella; se ignorante gli si procura la necessaria istruzione; se cade infermo ha il mezzo di far conoscere ai guardiani i suoi bisogni. I Commissari del

(1) Il numero delle punizioni inflitte pel sistema del silenzio in tre prigioni di Londra fu in un anno come segue: *Brixton House of Correction* prigionieri 3,285, punizioni 1,171. — *Westminster Bridwell* (Tolhill Fields) prigionieri 5,524, punizioni 4,848. — *Coldbath Fields House of correction*, prigionieri 9,750, punizioni 13,812. Ved. *Second Report of Inspectors of Prisons for Home district.*

(2) Mayhew, *The Great World of London*, pag. 101.

governo inglese fecero grandi elogi di questo sistema, affermando essere l'unica base salutare su cui stabilire un reformatorio con isperanza ragionevole di buon successo (1). Nullameno l'esperienza ha dimostrato che questo sistema genera l'insania, e accresce il numero dei mentecatti. Così dalle statistiche officiali risulta che dal 1842 al 1849 vi furono 83 casi di pazzia all'anno su una media di 144,520 carcerati in tutta Inghilterra, ciòè 5-8 ogni 10,000 carcerati (2). E dalle statistiche del carcere a Pentonville appare che nel periodo dal 22 di dicembre del 1842 al 31 di dicembre del 1850 vi fu una media di 22 casi di pazzia su 443 individui, che darebbe all'anno 62-0 invece di 5-8 ogni 10,000 carcerati (3). Oltre di ciò avvennero in questo medesimo carcere, durante lo stesso spazio di tempo, 22 casi d'insania leggiera, e 8 suicidii. Nel carcere di Millbank il dottor Baly, che n'è il medico, riferì nel 1851 che nel corso di otto anni furono 65 casi di pazzia tra 7,397 carcerati, ciò che darebbe 87-5 casi ogni 10,000 (4). In America questo sistema era stato introdotto nel 1821; ma nel 1823, dopo soli diciotto mesi di sperimento, si trovò che avea prodotto i più disastrosi risultati specialmente riguardo all'insania, la maggior parte dei carcerati essendo stati colpiti da malattia mentale.

4° Il sistema misto (*The mixed system of Pri-*

(1) ***The result of our entire experience is the conclusion, that the separation of one prisoner from another is the only sound basis on which a reformatory can be established with any reasonable hope of succes.*** **Mayhew, *The Great World of London*, pag. 102.**

(2) ***Fifteenth Report of Prison Inspectors*, pag. 34.**

(3) **Vedi il Rev. M.r Burt, *Results of separate Confinement at Pentonville.***

(4) **Dottor Baly, *Report ou separate Confinement.***

son discipline), il quale venne abbracciato nella prigione di Millbank, e consiste nel combinare il sistema del silenzio col sistema della separazione; laonde i carcerati lavorano insieme in silenzio durante il giorno, ma di notte dormono in celle separate.

5º Il sistema detto *Mark*, per cui i condannati invece di essere sentenziati a tanto tempo di pena, vengono condannati a *tanto* di lavoro, indicato da un segno *(mark)*, donde il nome del sistema medesimo. Questo sistema finora non venne adoperato che nell'isola Norfolk coi più tristi tra' malfattori colà deportati.

Ma quale fu il risultato di tutti questi rimedii? Si atterrirono coloro che erano rotti ad ogni iniquità? Si riformarono i miseri che aveano meritato il rigor delle leggi, convertendoli in gente onesta? La risposta è negativa secondo Enrico Mayhew, che reca le statistiche criminali dell'Inghilterra già da noi addotte. Dal 1834 al 1853 v'ebbe in Inghilterra un aumento di delitti del 25 per cento. « Calcolando, scrive il citato autore, il vasto sistema di mezzi *esterni* adoperati oggidì per promuovere la moralità ed illuminare la mente del popolo, è forza conchiudere, che l'*interna* economia delle nostre prigioni ha fatto ben poca impressione sulla gran classe degli uomini di mal affare.... Anzi noi scopriamo quanto affatto abortivi siano stati i nostri metodi di disciplina carceraria quando veggiamo nei rapporti dal 1842 al 1849, che ogni anno circa il 30 per cento dei delinquenti sono *recidivi*, e che il numero di questi va sempre crescendo, ed anzi che v'ha dei recidivi fino a quattro e più volte » (1).

(1) Mayhew, *of Prison discipline*, pag. 107. Ecco il numero dei

Il Mayhew pensa che i difetti del presente sistema carcerario consistano in ciò che nel sistema del silenzio si andò all'eccesso contrario, e si fe' del lavoro una *punizione* invece di renderlo *dilettevole;* quindi conchiude: « Se adunque la società cerca con alcun sistema di disciplina carceraria di cangiare i malfattori in uomini onesti, essa potrà riuscire a ciò *solamente* e *sicuramente* coll'operare in conformità delle leggi che l'Altissimo ha impresso in ogni essere umano. Epperò dee abbandonare ogni sistema di silenzio e d'isolamento,... e tralasciare di far del lavoro una punizione; ma studiarsi di rendere questo un *piacere* a chi è ladro solo perchè ha avversione al lavoro. Il sistema del *Mark* raggiungerebbe tale scopo qualora facesse del lavoro il mezzo per rimettere il carcerato in libertà... Se desideriamo d'indurre gli scapestrati a lavorare come gli altri dobbiamo persuader loro che essi lavorando possono procacciarsi un vivere egualmente buono e assai più onorato e piacevole, che non con mezzi disonesti (1) ». Il Mayhew non vuol sapere di religione: egli pretende che in questo mondo non si fa bene se non per l'interesse che trovasi nel farlo, così che tutta la scienza intorno alle carceri dee ridursi a scoprire il modo di persuadere

recidivi negli anni seguenti secondo il *Fifth Report of the Inspectors of Prisons for the Home district:*

Anni	Delinquenti	Recidivi
1842	112,927	53,862
1843	112,752	34,383
1844	107,243	34,731
1845	99,049	33,113
1846	98,984	32,458
1847	105,041	32,925
1848	124,342	37,225
1849	129,697	39,826

(1) *The Great World of London*, pag. 112.

a' malfattori che col far bene avranno mezzi eguali, e più onorati di vivere, che non col far male. E al cappellano di *Pentonville Prison*, che era di parere contrario, domanda « s'egli vorrebbe continuar a lavorare nella sua vocazione dove un salario non andasse unito al suo uffizio?» Ho voluto riferire questi concetti perchè rivelano l'indole dello statista inglese, che dopo di aver ridotto ogni cosa all'*utile*, trova che il principio dell'*utile* è il solo che possa muovere l'uomo e salvare la società.

Prima di passare a Roma e dire al lettore che cosa questa operasse per la riforma delle proprie prigioni, mi resta a dare qualche ragguaglio delle prigioni particolari di Londra che sono in numero di 13; cioè 8 pei convinti e condannati: *Pentonville — Millbank — Female Convict Prison* (Brixton) — *Hulks* (Woolwich) — *City House of Correction* (Holloway) — *Middlessex Houses of Correction* (che sono due), e *Surrey House of Correction*. Cinque altre prigioni sono in Londra per gl'inquisiti innanzi sentenza, cioè *Middlessex House of Detention* (Clerkenwell) — *Newgate — Horsemonger Lane Jail — Metropolitan Police Cells* e *City Police Cells*. La spesa per ciascun carcerato in Londra varia secondo le prigioni da 17 a 30 sterlini (da fr. 425 a 750), e la spesa di tutte le tredici prigioni suddette pel puro mantenimento, non comprese cioè le spese di riparazioni, cambiamenti, addizioni, è annualmente di lire sterline 158,733, o fr. 3,971,325.

La prigione di Pentonville, chiamata *The model prison*, fu aperta nel 1842 per introdurvi il sistema di separazione *(separate Confinement)* (1), e costò

(1) Bisogna osservare che i carcerati a Pentonville fanno sovente insieme varii lavori, come pulire i corridoi ed altri servigi del luogo; ed ove si regolino bene, dopo sei mesi si permettono loro le visite dei parenti, e dopo nove mesi cessano da quello stato di separazione ed isolamento così rigoroso.

lire sterline 85,000, o fr. 2,125,000. L'edifizio ha quattro braccia, che vanno a riunirsi alla cappellà che ne è il centro. I prigionieri tessono panni o stuoie, o lavorano da sarti, fabbriferrai, calzolai, non a talento, ma secondo l'ordine. Nel 1854 erano 523 incirca. Il lavoro incomincia alle sei e mezzo del mattino, e continua sino alle sette pomeridiane, meno nelle ore della refezione, della cappella e degli esercizii corporali ne' cortili. A colazione i prigionieri hanno dieci oncie di pane e 3/4 di pinta di cacao fatto con 6/8 di puro cacao e condito con latte o melassa o fondigliuoli di zucchero. A pranzo 1/2 pinta di buona zuppa, 4 oncie di carne, bue o castrato, senz'osso, 5 oncie di pane, 1 libbra di patate. A cena una pinta di *gruel*, che è una minestra fatta di farina d'orzo, o segala, condita con melassa, e cinque oncie di pane. Le punizioni inflitte agli indisciplinati in *Pentonville prison* sono la diminuzione di cibo, la riduzione del medesimo a pane ed acqua, la cella scura, e infine la privazione del lavoro, chè pel povero solitario è una pena gravissima l'essere costretto a stare ozioso. Quali furono però gli effetti di questo sistema? Enrico Mayhew ne deplora uno principalmente, già sopra avvertito, che è l'aumento de'casi di pazzia. Mentre in tutte le carceri dell'Inghilterra non sono che 0-6 su 1000 carcerati, a Pentonville sui primi 1000 fu di 6-0, sui secondi 1000 fu di 10, sul terzo migliaio di 4, e di 9 nel quarto; così che invece di 85 mentecatti all'anno su tutte le carceri dell'Inghilterra se ne sarebbero avuti 850 ove tutti i carcerati fossero stati trattati come a Pentonville (1). Ora ognun vede da sè che quel sistema che toglie la ragione è assai più crudele di quello che leva la vita.

(1) Mayhew, *of the Moral effects of the discipline at Pentonville*, pag. 168.

Nella parte meridionale di Londra, in una direzione diametralmente opposta a *Pentonville prison*, trovasi *The female convict prison*, carcere destinato esclusivamente alle donne, le quali sono dapprima isolate, poi lasciate lavorare in comune, ma in silenzio. Il gran corpo degli ufficiali alla custodia delle prigioniere è formato di donne. Dal 24 di novembre del 1853 al 31 di dicembre del 1854 vennero chiuse in questa prigione 664 donne, delle quali 104 non sapevano leggere; 53 potevano leggere qualche sillaba; 192 leggevano imperfettamente (1). Fra le prigioniere le madri legittime od illegittime sono licenziate ad avere i loro figli, pei quali sonovi camere speciali, e provvedesi ai medesimi il vitto necessario.

Le prigioni dette *The hulks at Woolwich* sono vascelli galleggianti sul Tamigi. In Londra cominciossi fin dal tempo della guerra coll'America a convertire in prigioni le vecchie navi, e si continua tuttavia in questo sistema. Queste navi sono dette *hulks*, e quivi i condannati essendo in comunicazione gli uni cogli altri si distrugge tutto il buon effetto che per avventura si fosse potuto ottenere a Pentonville, o in altre prigioni o reformatorii (2). Che questa specie di prigioni sieno dannosissime alla salute, risulta da ciò che dal 1° di ottobre del 1840 al 10 di maggio del 1841 su 608 condannati, che è la media del numero giornaliero, 354 furono mandati all'ospedale, e 32, ossia 5·2 per 100, perirono (3).

The Millbank prison è un carcere costrutto in guisa che rappresenta sei pentagoni uniti fra loro,

(1) Mayhew, *The Great World of London*, pag. 182.

(2) Mayhew, *The Hulks at Woolwich*, pag. 201.

(3) Vedi *Medical Report by* P. Bossy, *surgeon to The Warrior for* 1841.

e formanti un esagono nel centro, e può capire fino a 1300 carcerati. Il sistema di disciplina è quello di separazione, ma alquanto modificato. *Millbank prison* è un deposito pei condannati d'ogni condizione. Fra le belle cose merita lode una scuola stabilita in questa prigione per insegnare a leggere e scrivere ai condannati; e son ben lieto di poter riferire ciò che trovo nel libro del Mayhew, che quivi i cattolici vivono in quartieri separati, e vanno separatamente a scuola ogni mercoledì e sabbato, ricevono istruzioni da' proprii sacerdoti ogni domenica e mercoledì, e leggono libri dai medesimi sacerdoti loro permessi (1). Nel 1854 entrarono nel carcere di Millbank 1513 delinquenti, de' quali 222 contavano meno di 17 anni, e 301 non sapevano leggere. La media dei detenuti è di oltre ai 700 per giorno.

Le prigioni correzionali (*The correctional prisons*) si distinguono dalle precedenti in ciò che le *correzionali* sono pei condannati a *breve termine*, vale a dire da sette giorni a due anni; e cercasi di convertire a' prigionieri il lavoro in punizione, rendendolo duro; mentre le altre (*convict prisons*) sono pei condannati a servitù penale, o alla trasportazione, e si fanno lavorare affinchè guadagnino il proprio sostentamento ed abbiano un' occupazione industriale. Queste carceri restano a carico dello Stato, e quelle a spese della Contea. Tra le prigioni correzionali di Londra v'ha *Coldbath fields prison* pei maschi adulti, capace di 1,450 carcerati, 919 in celle separate, e 534 in celle dove stanno parecchi (2). Il sistema di disciplina quivi osservato è quello detto *silent associated system;* e tra i lavori

(1) *Millbank Prison*, pag. 257.

(2) Giornalmente la media è di 1,388 condannati. Nel 1854 furono in questo carcere 7,713 prigionieri.

a cui vengono condannati i prigionieri ve ne hanno alcuni precisamente inutili, e sono: 1° Mettere in moto una gran ruota *(The tread-wheel)*, la quale per la sua mole e i larghi ventagli onde è munita, incontra molta resistenza nell'aria. I carcerati chiamano questo esercizio *grinding the wind*, macinare aria. 2° *Crank labour*, cioè mettere in moto una macchina che attinge sabbia da un lato, e la versa dall'altro. Il carcerato dee fare 10,000 rotazioni, lo che in ragione di 1,200 all'ora importa un lavoro duro per circa otto ore e 20 minuti. 3° *Shot-drill*, ossia trasportare grosse palle da cannone da un luogo all'altro (1). Nel carcere correzionale di *Coldbath fields* v'ha questo di singolare, che coloro i quali debbono dimorarvi per oltre a due mesi ricevono ogni dì quattordici oncie di pane, una pinta di cacao e di *gruel*, tre dì per settimana una pinta e mezza di zuppa, e quattro dì sei oncie di carne con otto di patate. Per converso a coloro che furono condannati per meno di due mesi, ma oltre a quattordici giorni non si dà mai altro che 14 oncie di pane, e pinte due e mezzo di *gruel*. La ragione che adducesi di questa diversità di trattamento è, che quanto più un individuo rimane in prigione, tanto più s'indebolisce, ed abbisogna di maggior ristoro. Le punizioni inflitte a *Coldbath fields prison* furono nel 1854-55 in numero di 9,023, cioè 8,546 privazioni di cibo, od altri castighi simili, 470 reclusioni nella cella scura, cinque vennero sferzati e due ammanettati, e sono il 98·27 per 100; mentre in tutte le prigioni d'Inghilterra le punizioni furono 42,856, fra cui 115 applicazioni di sferza, e 70 applicazioni di manette, lo che fa il 44·11 per 100 (2).

(1) Vedi MAYHEW, *House of correction, Coldbath fields*, pagina 281-308.

(2) Vedi le cifre officiali nel *Great World of London*, pag. 351.

Un altro carcere correzionale di Londra assegnato ai ragazzi ed alle donne, è quello detto *Tothill fields prison*, il quale una volta chiamavasi *Bridwell*, perchè eretto dove trovavasi un pozzo dedicato a s. Brido, le cui acque operavano guarigioni prodigiose. Da questa denominazione, le case di correzione in Inghilterra sono volgarmente e generalmente chiamate *Bridwell*. Il carcere di *Tothill fields* è un assai bello edifizio in calce e mattoni, in forma di quadrato, che da tre lati sporge in tre semicircoli. Il luogo dove trovasi è sano, comparativamente alle altre prigioni di Londra; ma men salubre delle altre prigioni d' Inghilterra. Nel 1853 v' ebbero 3,557 casi di malattia, laddove in tutte le prigioni d' Inghilterra non ne avvennerò che 38,706. Le punizioni inflitte annualmente a' prigionieri di *Tothill fields*, fatta una media, sono 6,284 pei ragazzi, e 2,087 per le donne. La prigione non serve guari a correggere i delinquenti, perchè su 1,817 che vi entrano annualmente, 849 ossia 46·7 per cento sono recidivi (1). La media giornaliera de' carcerati è di 600 donne e 270 ragazzi, in tutto 870.

Un gran numero dei delinquenti detenuti in *Tothill fields prison* sono Irlandesi, sul quale fatto Enrico Mayhew, che non può certo venire in sospetto di parzialità, fa le seguenti riflessioni, che io traduco letteralmente: « Alcuni fanatici attribuiscono l'eccesso dei delitti che vedesi nella gente irlandese, *direttamente* o *indirettamente* all'influenza della sua religione; e piccoli fogli circolano tra i fanatici che frequentano *Exeter-Hall*, ove si racconta che negli Stati che credono al Papa la somma dei delinquenti sopravvanza oltre ogni misura quella dei regni protestanti. Però in tali documenti il Belgio è al solito

(1) Mayhew, *The Great World of London*, pag. 409.

dimenticato, giacchè la statistica di questo paese mostrerebbe che realmente non è vera la teoria che cercasi di stabilire. M.r M'Culloch nel suo *Geographical Dictionary* mostra che mentre la somma dei delinquenti è nel Belgio papale di 1-9 ogni 10,000, e nella Francia romanista *(in Romanist France)* di 2-3, nell'Inghilterra protestante è del 12-5 (1), e nella Scozia è invece di 87-7 (2). La ragione per cui tra i ladri e vagabondi siavi un maggior numero d'Irlandesi ammette un'assai facile spiegazione. Gli Irlandesi formano la più povera porzione del nostro popolo *(the poorest portion of our people)*, e i ragazzi sono perciò virtualmente orfani nel nostro paese, lasciati dai loro più teneri anni a saltellare per le vie e cortili, senza sorveglianza dei parenti, essendo i loro padri e madri generalmente occupati lungo il giorno in alcune delle forme più rozze e dure di lavoro, o in qualche mestiere di strada » (3).

Il Mayhew avrebbe potuto fare un passo di più, e dirci la causa per cui gl'Irlandesi sono i *più poveri*, e condannati a sì abbietti e durissimi lavori. Egli è questo un tremendo delitto dell'Inghilterra, che li spogliò di tre quarti del loro territorio, dandolo a protestanti; e ciò che è peggio, li privò delle ricchezze intellettuali, interdicendo loro ogni scuola cattolica; interdizione che cessò appena da mezzo

(1) Il Mayhew più innanzi osserva che presentemente la somma dei delinquenti è per l'Inghilterra del 15 1|2 ogni 10,000, pag. 441,

(2) La statistica criminale data da M. Culloch è la seguente, che il lettore potrà unire colle altre simili statistiche riferite più sopra.

Stati	Accusati	Assolti	Condannati	Proporzione su 10,000
Inghilterra	16,924	3,556	13,368	12—5
Francia	7,240	2,954	4,386	2—3
Belgio	766	142	624	1—9

(3) *The Great World of London*, pag. 402, 403.

secolo, mentre gli effetti durarono fino a poco tempo fa. Laonde, in tutta coscienza, si può affermare, che quando l'Inghilterra punisce i poveri Irlandesi, castiga i pronipoti di coloro cui essa ridusse all'estrema miseria, perchè anteposero la fede alla proprietà.

Le cose dette finora relativamente alle prigioni di Londra, mentre provano che l'Inghilterra ha fatto moltissimo per questo verso, dimostrano pure che essa è ben lungi dall'aver raggiunto il proprio scopo, o da poter essere in diritto di erigersi a maestra, e muovere severa censura ai paesi cattolici, e principalmente a Roma. Delle prigioni romane io ho parlato nelle *Vittorie della Chiesa,* nè qui intendo di ripetere il già detto. Non vo'al certo sostenere che il governo pontificio non abbia nulla da fare su tale proposito; affermo per contrario, che anche in Roma come dappertutto vi sono dei miglioramenti possibili e necessarii riguardo alle prigioni: ma Pio IX non ha atteso che o i protestanti o i giornalisti lo eccitassero a mettervi mano, chè il suo cuore paterno non abbisogna di spinta. E qui invece di entrare io stesso a parlare delle prigioni romane, e descriverne le condizioni presenti, penso miglior consiglio ristampare quanto già ne scriveva da Roma, sotto la data del 20 di novembre 1856, un membro della Camera dei Comuni, l'illustre Gian Francesco Maguirre rappresentante per Dungarvon. Metto qui adunque, come appendice a questo capitolo, la seguente sua lettera al *Cork Examiner*.

APPENDICE AL CAPITOLO PRECEDENTE

Le prigioni di Roma descritte sul finire del 1856 da un membro della Camera dei Comuni in Inghilterra.

« Io non potrei scrivere certamente con termini entusiastici sopra molti di tali istituti, ma posso bensì farlo senza dubbio veruno con termini di speranza riguardo a tutti; giacchè l'opera della riforma vi è stata intrapresa con accuratezza e sincerità, e già i frutti di una saggia e salutare politica si vanno mostrando, ovunque si è avuta una congiuntura opportuna pel loro pratico sviluppo. Si può dire francamente, che le prigioni di Roma sono in uno stato di transizione. Il grande scopo della riforma de' prigionieri non è giammai trascurato, è anzi il primo a cui si mira, ma a fine di raggiungerlo si va compiendo con fermezza e con perseveranza la sostituzione dei membri di ordini religiosi ai carcerieri ordinarii delle prigioni romane. Anche i migliori fra i carcerieri e secondini, per quanto eccellenti, non sogliono essere comunemente mossi nell'adempimento dei loro doveri da motivi veramente nobili e puri. Sarebbe un pretendere troppo dalla umana natura il supporre che essi lo fossero. Ma in persone dedicate a vita religiosa accade appunto il contrario. L'unico e intero loro scopo è di servire Iddio col recare ai loro fratelli il maggior bene possibile, senza badare quali sieno le cause che li hanno infamati, senza badare in quale abisso di fisiche miserie e di morale depravazione siano essi caduti. I differenti risultati prodotti dai diversi sistemi, vale a dire direzione col mezzo di semplici mercenarii, e direzione col mezzo di religiosi, mi furono chiaramente addimostrati dalla stessa prima prigione che io visitai. Questa è quella chiamata *Termini* in cui sono rinchiuse le donne. La porta fu aperta da una conversa dell'Ordine, a cui fu saggiamente affidata la sorveglianza dello stabilimento. L'ordine è quello delle Suore della Provvidenza, uno de' tanti di cui è stato sì gloriosamente fecondo il cattolico Belgio. Esso è dedicato intieramente alla cura delle carceri, ospedali e scuole, avendo per sua gloriosa missione convertire gli erranti, soccorrere e consolare i malati, e illuminare gl'ignoranti. Io ebbi il vantaggio di esser presentato alla reverenda Madre, il cui cortese, onesto ed intelligente contegno fu un argomento d'immediata fiducia. Sotto la sua guida noi, poichè io era accompagnato da amici, alcuni dei quali profondamente interessati per lo scopo della visita, fummo introdotti nell'edifizio. Passammo primieramente per

un grande spazio scoperto in cui si permette alle prigioniere di fare esercizio e ricreazione in ore stabilite; e si sarebbe disingannato chiunque, avendosi formato paurosi concetti sulle prigioni italiane e sulle italiane segrete, fosse entrato in questo vasto chiostro che si stendeva almeno per due acri irlandesi, ossia per circa 110 metri quadrati, e avesse veduto quanto caldo ed allegro esso era al di sotto di un cielo sereno e di uno splendido sole; giacchè io non vidi mai un luogo men somigliante a prigione. Poche delle prigioniere si aggiravano allora in questo spazio scoperto: alcune erano nella cappella: altre confinate nella infermeria; ma il maggior numero stava ragunato in un vasto locale disposto a un dipresso come le nostre ordinarie scuole, ed erano occupate in varii generi di lavori femminili, nel fare cioè o racconciare gli abiti di chi dimora colà, e nel fabbricare bellissime e ricche varietà di merletti. Tre o quattro Suore soprintendevano alla occupazione delle prigioniere, e le sorvegliavano compiutamente colla loro presenza. Quando io visitai le prigioni non era stato adottato un vestiario uniforme, ma già se n'era stabilito il disegno e dovea essere messo in opera fra pochi giorni; e perciò chiunque vi fosse stato introdotto senza aver prima conosciuto la natura dello Stabilimento, si sarebbe certamente creduto che fosse una scuola industriale di adulte sotto la soprintendenza di una Comunità religiosa: tanto poco vi si vedeva la pena od anche la restrizione. Ma pure qua e là in queste silenziose file di taciturne donne, eranvene di quelle, che altra volta aveano tinte le loro mani di sangue, od espiavano colpe gravissime commesse contro le leggi e derivate in molti casi da fierezza e da subitanee passioni. Me ne furono particolarmente indicate due le quali eransi rese ree di assassinio, e i loro ombrosi e riottosi aspetti erano in una terribile armonia col loro misfatto. Da tre anni le Suore hanno ricevuto la direzione di questo Stabilimento, e del lavoro di più di 200 carcerate: ed eccetto la loro propria influenza priva di appoggio, e la protezione di una sola sentinella, che fa la guardia fuori della porta, non v'ha altro mezzo da contenere una schiera di tante donne, le quali in Irlanda sarebbero certamente, e con ragione, reputate robuste. Vi fu da principio qualche difficoltà, o pericolo non poco serio. Avvenne, difatti, una vera ribellione quando le Religiose presero la direzione, giacchè le prigioniere resistettero fieramente all'autorità delle monache. Esse giunsero tanto innanzi, che una delle Suore fu da loro gittata per terra, ed un'altra percossa violentemente sulla faccia. Fortunatamente per la causa dell'ordine, e per la futura pace della prigione, la presenza di spirito della Suora che era stata percossa, pose tosto fine al tumulto. Essa disse tran-

quillamente alla furiosa donna, che aveale percossa con lo schiaffo la faccia: « Voi mi avete schiaffeggiato una guancia; adesso schiaf- » feggiatemi l'altra » volgendo nello stesso tempo risolutamente il viso alla furiosa assalitrice. In un istante vi furono due partiti nella prigione, mentre un solo ve ne era un momento prima. La gentilezza e il coraggio della Suora nel fare appello ai loro cuore furono tali da non potervisi resistere, e la maggior parte collocossi dal lato dell'ordine, e da quel momento sino al presente il predominio delle Suore è stato completo, e non disturbato. Nel tempo della mia visita una sola prigioniera era rinchiusa separatamente in carcere; la colpa, che ne fu cagione, era stata di aver percosso un'altra prigioniera. Il chiavistello fu ritirato non senza qualche difficoltà dalla piccola mano della Suora che accompagnava la Superiora, e così noi entrammo nella cella, che era ben luminosa, e vedemmo una giovine, la quale sedeva sopra un letto basso, lavorando con un cuscino e dei rocchetti un merletto di un lavoro veramente sottile. Essa alzossi immediatamente, e con rispetto, e sorrise candidamente alla reverenda Madre, la quale le indirizzò poche parole di rimprovero in una maniera franca e cortese. Le sue fattezze erano regolari, e i suoi occhi aperti in un modo particolare davano alla sua faccia il tipo di chi è facile a lasciarsi trascinare dai grandi e violenti eccitamenti. Uno della compagnia avendo interceduto presso la Superiora per lei, ed essendo stata l'intercessione favorevolmente accolta, la mano di lui fu ardentemente e con rispetto afferrata dalla prigioniera liberata, e baciata in quella guisa, che è comune in Italia per attestare un'obbligazione. In risposta alla troppo naturale domanda, qual fosse il delitto per cui essa era stata condannata, noi sapemmo in quel momento, che aveva assassinato qualcuno in un istante di terribile trasporto; ma lo seppi in seguito, che essa era una donna maritata, e che avendo scoperto con particolari e aggravanti circostanze che il marito le era infedele, afferrò subitamente il coltello, che primo le capitò fra le mani, e lo conficcò nel cuore alla sua rivale. Noi non ci aspettavamo forse una simile rivelazione; ma i modi impetuosi e il contegno, che così facilmente accendeasi in quella donna, facevano chiaramente intendere con qual rapidità la sua anima avesse potuto divisare, e la mano eseguire quell'opera di sangue. Invero essa ringraziò di poi la Superiora per essere stata posta in quella solitaria reclusione, e così datole tempo di riflettere; ma tale era il dispetto destatosi in lei dal contrasto avuto colla sua compagna di prigione da essa percossa, che disse, che non avrebbe potuto frenare più a lungo la sua passione, e che se non fosse stata costretta ad andarsene via, le avrebbe certa-

mente recato qualche grave ingiuria. Noi fummo condotti per varii dormitori; tutti erano spaziosissimi, alti, ariosi e ben luminosi. In un luogo quadrato più largo di 40 piedi erano solo 18 letti acconciati con proprietà e nettezza, e del pari assai comodi, ed in un altro, che avea 60 piedi in lungo e 40 in largo, non vi erano più di 25 letti. L'infermeria, la cappella, il refettorio sono tutti larghi a proporzione e tenuti in perfetta nettezza, conseguenza necessaria di quella soprintendenza e di quella sorveglianza, di cui la sapienza e l'umanità del S. Padre ha provveduto uno stabilimento così importante. Prima che vi fossero introdotte le Suore, le prigioniere erano in uno stato di grande ignoranza, essendone la maggior parte incapace di leggere. Ma in seguito il loro profitto nella lettura e nella scrittura, come nei lavori d'ago, sia usuali, sia scelti, è stato grande, e la loro condotta generalmente buona. La Superiora asseriva nulla essere edificante a pari della loro condotta, quando assistevano al letto di morte di una compagna prigioniera, che moriva, e del loro ardore nel prender parte a così solenne dovere. In vero una dozzina di deboli donne, spinte solo da un sentimento di religione e animate da tenera compassione verso le umane miserie nel loro più penoso aspetto, sono giunte a contenere sotto un salutevolissimo freno più di 200 di quelle rozze loro simili, di cui non poche espiavano enormissimi delitti, e che forse non aveano mai conosciuto altra legge fuorichè la loro fiera e sbrigliata natura. Conviene dire, che la religione fu il potente mezzo con cui la dolcezza e l'obbedienza furono assicurate, e si potè ottenere l'emenda.

L'influenza delle monache fu messa il lunedì appresso ad una severa prova nell'eseguire il cangiamento delle vesti, che era ancora da farsi nel tempo della mia prima visita. Per lo innanzi, come io accennai, le loro vesti avrebbero potuto indurre uno straniero a supporre che quella fosse una scuola od una officina, anzichè una prigione, e non solo molte delle prigioniere possedevano abiti, ma ancora molti altri oggetti. Io notai particolarmente il numero delle casse o canestri, che erano in alcuni dormitoj. Essendo venuto il tempo pel cambio destinato, fu annunziato, che in un determinato giorno le prigioniere dovrebbero cessare dall'indossare per l'avvenire le loro vesti ordinarie, e cominciare invece ad usare un abito uniforme, e che dovrebbero del pari consegnare qualunque cosa possedessero. Per preparare questo nuovo stato di cose, nella domenica fu celebrata come una festa, tanto sotto l'aspetto religioso, quanto in altro senso, e tale fu l'influenza che le divozioni di quel giorno esercitarono sulle loro anime, che, quantunque qualcuna di quelle sven-

turale amaramente piangesse nel dividersi dalle proprie vesti, e nel consegnare i suoi piccoli bagagli; fu mostrata nondimeno una generale e perfetta obbedienza da tutte, senza eccezione alcuna, in modo che ciascuna indossò l'assisa e consegnò ancora la cassa ed il danaro. Una donna consegnò 83 scudi, che essa aveva in una fascia che portava indosso ed in cui gli aveva tenuti nascosti sino allora. Le Suore temevano dapprima l'introduzione di questo nuovo ordine, non sapendo in qual modo le prigioniere lo riceverebbero, ma per buona sorte il risultato somministrò un altro splendido esempio del potere e dell'influenza dell'autorità, allorchè coloro che l'esercitano ispirano affezione e rispetto. Questa prigione inoltre si trova ancora in istato di progresso; e molte altre riforme, specialmente un sistema di celle separate per dormire, sono già state prese in considerazione e saranno adottate nel più breve possibile intervallo.

I Fratelli della Misericordia hanno ottenuto la direzione di una prigione di uomini nel vicino edifizio da circa sei mesi; e benchè parecchi degli antichi impiegati sienvi stati ritenuti, i tre Fratelli nondimeno, alle cui cure è stato il carcere affidato, asseriscono che non proverebbero alcun timore, se fosse loro lasciata ogni ingerenza. L'influenza di una disciplina dolce e benigna, ma ferma, è di già ammirabilissima, e produce ottimi risultati nel miglioramento dei modi, tuono, e condotta dei prigionieri. Questa prigione, nel tempo che io la visitai, riceveva considerabili cangiamenti, intrapresi specialmente per potervi molto facilmente e sollecitamente adottare un miglior sistema. E come si poteva, nello stato di evidente transizione in cui la mia visita avvenne, già era attentamente promossa l'industriale e letteraria educazione; mentre il miglioramento morale del prigioniero è necessariamente il primo scopo, e non vien mai abbandonato in qualsiasi circostanza.

I Fratelli, alle cure dei quali è affidata questa prigione, appartengono ad una comunità belga stabilita da un distinto ecclesiastico, il canonico Scheppers di Malines, il quale, se io non m'inganno, è stato recentemente nominato Cameriere segreto di Sua Santità.

Un numero di così stimabili religiosi presiede ad un importante istituto diretto alla correzione dei delitti dei giovani e dei vagabondi della peggior classe, ed è la prigione di Santa Balbina. Io vidi molti ragazzi nel luogo destinato al giuoco, largo spazio scoperto, in cui essi correvano liberamente e si sollazzavano in giuochi innocenti, ma sempre sotto l'occhio vigilante di un Fratello, le cui maniere verso di quelli erano così paterne, da eccitare insieme confidenza, ed ispirare rispetto. Nel giorno della mia visita il totale dei giovani prigio-

nieri era di 97. Sebbene la parola *prigionieri* non può esattamente descrivere la loro condizione; giacchè eccetto l'esser essi colà sotto sorveglianza, nè potere prender congedo finchè non fosse loro concesso, era a tutti insegnato a leggere e scrivere, e molti di essi erano impiegati in una vigna e giardino vicino allo stabilimento, mentre il resto si occupava in varii lavori meccanici secondo il loro stato di vita: e la disciplina, a cui essi si uniformavan volentieri, era ritenuta pel migliore di tutti gli altri mezzi atti a produrre la loro riforma. Il sistema di celle separate è introdotto in gran parte in queste prigioni, poichè sono stati divisi i lunghi dormitori in serie di piccole stanze di forse 6 piedi sopra 5 chiuse al dissopra e di fronte con inferriate, essendosi così ottenuta ad un tempo la ventilazione e la compiuta separazione. L'istesso sistema fu adottato nel Riformatorio cattolico ad Hammersmith. I ragazzi preferiscono assai questo sistema di celle separate a quello dei larghi dormitori, perchè l'idea dell'essere loro propria la piccola cella, e l'obbligo di tenerla in assetto eccita in loro fino a un certo grado un sentimento di amor proprio. I Fratelli dicono « che posson eglino ottenere dai ragazzi qualunque cosa »; tale è la illimitata natura dell'influenza che essi posseggono, e soprattutto la confidenza, che i loro detti ispirano, anche nei cuori dei più corrotti. La pena più severa, tranne per un tentativo di fuga, è la reclusione per un corto periodo, e può qui accennarsi, che vi è un solo guardiano, e questo sulla porta esterna. I Fratelli sono stati collocati in questo asilo da tre anni.

S. Michele, uno dei più grandi stabilimenti di Roma, rinchiude nella sua estensione un gran collegio, un ospedale, come ancora più asili per i poveri e tre prigioni. Quivi è una prigione pei maschi, in cui il sistema delle cellule separate è stato formalmente introdotto da circa 150 anni, ossia dal tempo di Clemente XI. Sotto molti rispetti essa è affatto simile alle moderne prigioni militari d'Irlanda, delle quali una delle più perfette e meglio condotta è in Cork. Il silenzio è mantenuto sistematicamente in tutti i tempi in cui è comandato; ma vi sono ore in cui è permesso parlare, come pure vi sono delle occupazioni (per esempio l'insegnamento di particolari lavori) in cui non può essere giudiziosamente impedito. Le celle, come nella prigione militare che io ho citato, stanno collocate in varie file, l'una sull'altra, e tutte danno sulla gran sala da cui sono illuminate ed in cui è stato introdotto il lavoro industriale di varie manifatture. I prigionieri mangiano il loro cibo nelle loro celle, ed allorchè entrai nella gran sala della prigione, io vidi che essi dalle loro celle andavano silenziosi e tranquilli nel sito, in cui un officiale distribuiva a

ciascuno un'abbondante razione di zuppa, la quale aveva bell'aspetto, e che uno dei miei amici più curioso mi assicurò non essere affatto disgustosa al palato. Ogni domenica è permesso di conversare tra loro per una mezz'ora; essi sorgono ogni giorno da letto alle 5 1\|2, nettano ed aggiustano le loro celle, alle 6 1\|2 ascoltano la messa, quindi fan colezione; alle 7 1\|2 vanno alle loro varie occupazioni (che consistono sempre in lavori di manifatture), in cui rimangono fino alle 11 1\|2, poscia ricevono il loro pranzo e stanno nelle loro celle fino ad un'ora e mezzo, in cui riprendono i loro lavori, che lasciano dopo le 5. Allora cenano, e quindi immediatamente gli aspetta la scuola, ove restano fino alle 7 1\|2, ricevendo un'istruzione religiosa e dicendo le orazioni della sera. Ritornano in seguito nelle loro celle in cui essi sono rinchiusi, finchè la dimane riconduca per loro un altro giorno di melanconica servitù, fastidiosa invero, ma in nessun modo priva di maggiori vantaggi. Quattro Religiosi hanno la cura di questa prigione, in cui si trovano molti prigionieri, i quali son condannati a più o men lunga pena, ed alcuni anche in vita; ma un gran numero, se non tutti fra questi ultimi, ebbero commutata e ristretta la loro condanna a soli 20 anni in occasione dell'ultimo anniversario della elevazione del Papa al trono.

In un'altra divisione dello stesso vasto edifizio io visitai la prigione in cui sono rinchiusi i condannati per delitti politici. In una vasta camera io vidi circa 10 o 12 uomini, ed in una gran sala, che era ben illuminata e ben ventilata dalla parte della strada, sboccavano le celle, ciascuna delle quali è tre volte più spaziosa di quelle dei condannati per delitti comuni. Esse erano in due o tre file, una sopra l'altra, e solamente da un lato della sala, giacchè l'altro vien formato dal lungo muro dell'edifizio in cui si aprono parecchie finestre. Ci potevano essere nella sala circa un 20 persone, di cui alcune andavano su e giù passeggiando, altre cianciando fra loro, ed altre occupate, se io ben vidi, in una partita di dominò. Uno sguardo solo gittato nell'interno delle celle della prigione faceva scorgere abbastanza ch'esse differivano dalle ordinarie celle in ben più altri riguardi che nell'ampiezza del sito. In una, in cui gettai lo sguardo al di dentro, si trovavano cristalli di vario genere, molti ornamenti ed altri articoli, che non si trovano comunemente in simili luoghi. Per quanto un senso di delicatezza potesse permettere, io vidi abbastanza per convincermi, che anche in questa prigione non vi era alcuna cosa la quale in qualche modo giustificasse la descrizione, che io aveva letto delle segrete italiane. Questa prigione è interamente sotto la direzione della polizia. Nel tempo della mia visita il numero dei prigio-

mieri era men di 50; e di questi una piccola porzione stava espiando la pena di quelli che in Roma si conoscono per delitti meramente politici. Una delle più perfette e meglio governate prigioni di Roma è quella, la quale si trova sotto la direzione delle Suore del Buon Pastore, di cui mi riserbo a parlare in un articolo speciale.

Ma qui può incidentemente parlarsi anche della nuova gran prigione che si sta costruendo presso Fossombrone, e la quale si forma per ora capace di 250 persone, ma si amplierà in seguito a modo da poterne contenere anche 500. Essa diverrà il modello delle prigioni dello Stato, in cui tutti i miglioramenti, che l'esperienza avrà dimostrato potervisi usare o suggerito l'umanità, saranno messi alla prova. In altre prigioni si fanno cangiamenti e progressi, ma in questa saranno compiutamente adottati tutti i mezzi opportuni ad ottenere tale scopo. Questo è da annoverarsi fra gli altri monumenti dello zelo con cui Pio IX ama d'introdurre, dove si può, ogni vero e solido miglioramento.

Io sarei troppo lungo se volessi descrivere tutte le altre prigioni di Roma, specialmente avendo detto abbastanza per giustificare la mia *asserzione*, che esse sono in uno stato di transizione, e l'*espressione* della fondata speranza, che (salvo le spese di loro costruzione, cangiamenti e direzione) diverranno esse fra poco non inferiori affatto alle così decantate carceri d'Inghilterra, e che sotto molti rispetti saranno esse immensamente superiori nei loro risultati, soprattutto rapporto alla grand'opera della riforma, ed in ispecie in quello che riguarda il miglioramento della mente e del cuore, dell'intelligenza e dell'industria dei loro sfortunati abitatori, le cui colpe nello Stato Romano, al par degli altri, sono spesso prodotte da povertà e da ignoranza o da tentazioni, contro cui la povertà e l'ignoranza non son che un ben misero riparo. Non vi è oggetto a cui il Papa abbia rivolta più attenzione che a questo importantissimo del trattamento dei condannati: e i successivi cangiamenti, che sono stati compiti, o che sono tuttora disegnati, furono intieramente ispirati dallo zelo e dall'umanità di Sua Santità, di cui il principale e più ardente istrumento nella bell'opera è il suo camerier segreto Monsignor de Merode, cognato del Conte di Montalembert. Monsignor Talbot, che gode similmente la carica di Camerier segreto di Sua Santità, è ancora zelantissimo e caldissimo per la grand'opera della riforma delle prigioni. Cosicchè il Papa ha il vantaggio dell'aiuto e della simpatia di due uomini, i quali sono singolarmente interessati nel promuovere una così grande ed umana impresa. Imperocchè mentre Monsignor de Merode ha una estesissima cognizione del sistema delle prigioni

del Belgio, superiore per fermo a quelli di tutto il mondo, Monsignor Talbot si è profondamente informato di tutti i miglioramenti adottati di recente nell'Inghilterra. Il primo, rispettabilissimo personaggio, ha l'incarico officiale delle prigioni, mentre il secondo le visita parecchie volte alla settimana, ma con uno scopo piuttosto spirituale. Il Papa non si contentò di aver la relazione sullo stato di questi Istituti; esso volle visitarli da se stesso, e poco innanzi della fine dell'anno passato visitò tutte le prigioni di Roma: e le riforme che sono state introdotte di recente, come quelle che sono disegnate soltanto, sono in gran parte frutto di questa notevole visita, la quale non solo fu di grande sorpresa alle autorità delle prigioni, ma eccitò altresì pel momento un grandissimo interesse, tanto più che non avea avuto luogo da 30 anni a questa parte. Io ripeterò pertanto, che mentre le prigioni romane non possono certamente reggere al paragone dei costosi e magnifici stabilimenti inglesi, sono esse nondimeno in uno stato di transizione da cui può molto aspettarsi, non riguardo al costo e alla magnificenza, ma riguardo all'effetto pratico e al frutto.

Roma, il 20 novembre 1856.

G. F. M.

L'onorevole signor Maguirre si riservò di parlare in un'altra lettera delle prigioni del *Buon Pastore*. Ecco che cosa egli ne dice:

Questo è uno splendido stabilimento d'immensa grandezza, e di costruzione intieramente moderna; essendo uno dei più grandi monumenti eretti dal Papa regnante durante il suo regno. Eravi altra volta un istituto di donne penitenti, le quali sceglievano volontariamente un asilo contro le miserie e gli orrori della vita perduta, sotto la direzione di una comunità di monache Agostiniane, ma negli ultimi tre anni il vasto edificio eretto da Pio IX è stato compito e consegnato alle suore dell'ordine del Buon Pastore, venti delle quali intieramente governano e dirigono i suoi tre distinti e separati scompartimenti — uno chiamato classe di preservazione — l'altro le penitenti volontarie — il terzo una prigione per condannate a varia durata d'incarceramento. Quando lo visitai lo stabilimento eranvene 60 nella prima classe, 55 nella seconda e 65 nella terza: in tutto 180. Non solo non eravi neppure una sentinella collocata alla porta, come generalmente si usa in tutti gli stabilimenti, dove sono rinchiusi

condannati, ma nessun uomo, nè una guardia di qualsiasi genere si vedeva fra quelle mura. La porta fu aperta da una delle suore, che avvisò la superiora, la quale in persona prontamente e cortesemente ci mostrò, e compiutamente ci spiegò a parte a parte l'intiero edifizio. Nel primo gran salone, in cui entrammo, erano ragunate fra le trenta e le quaranta ragazze tenute nella classe di preservazione, le cui età si stendevano dal quattro sino ai vent'anni. Alcune di queste erano orfane, altre figlie di genitori carcerati per delitti di vario genere, e poche figlie di parenti malvagi, ai quali erano state tolte per esser collocate in questo asilo. Special cura si aveva acciocchè giovani di condotta realmente malvagia non venissero collocate in questa parte dello stabilimento, per timore che non avessero opportunità di corrompere le altre in età sufficiente a ricever il morale contagio; ed invero l'apparenza e le maniere delle giovinette, come esse stavano rispettose e in silenzio dinanzi una suora, da cui ricevevano una religiosa istruzione, erano proprio fatte per imprimere, anche in chi le visitava per caso, una idea della loro innocenza. Esse erano veramente tutte piacevoli d'aspetto, e molte avevano faccie piene di quella bellezza che è nel vero tipo romano. Queste bambine e giovinette sono ammaestrate a leggere e scrivere, a far conti, a lavori di biancheria ed altre opere di ago, e non è necessario dire, che la loro morale e religiosa educazione è la prima cura delle loro gentili ed affezionate guardiane. I loro dormitori sono larghi, alti, allegri, benissimo ventilati, e tenuti in uno stato di perfetta nettezza. Molte delle giovinette portano un collare di merito sospeso intorno al collo, e ad alcune è affidato il grado di avvertitrice. Un pulito sufficientemente spazioso giardino è annesso a questo braccio dello stabilimento per uso di questa sola prima classe, separandolo un alto muro dal giardino assegnato alla seconda classe delle penitenti volontarie. Se non che il nome di volontario non si può strettamente applicare a tutta la seconda classe, giacchè una considerevole porzione vi è stata collocata dai loro parenti nella speranza di rattenerle nella carriera del delitto. Le altre hanno spontaneamente cercato un rifugio nell'asilo, e buon numero di ambedue le specie erano nell'infermeria sofferenti per effetto della miserabile loro vita. Se un padre desidera collocar nell'asilo una figlia errante, ne fa supplica al Card. Vicario, sotto la cui giurisdizione esso sta, e dopochè egli ne ha dato il consenso, si può ricorrere alla coazione, se la giovine tentasse di resistere. L'educazione religiosa, letteraria, e del lavoro di questa classe è parimenti praticata con ogni cura dalle suore; ed una piccola porzione del pro-

fitto ricavato dal loro lavori è assegnata ad esse, affinchè possano provvedersi di certe cose necessarie od utili. In ciascun dormitorio di tutto l'intiero stabilimento, una delle suore ha invariabilmente il suo letto, e siccome un lume è costantemente acceso, durante la notte, la sua vigilanza si può dire che non cessi giammai. Il terzo compartimento dell'istituto è una prigione, che ha la sua cappella, il suo refettorio, le sue stanze di lavoro, il suo ospedale, i suoi dormitorii, le sue scuole, e naturalmente le sue cucine. Nell'ospedale si trovavano varie disgraziate donne di diversa età, che espiavano con varie specie di fisici dolori la loro vita di delitto. Le donne racchiuse in questa parte dell'edifizio erano tutte prigioniere, essendo state condannate dal tribunale dell'E.mo Vicario al carcere per vario tempo, dal sei mesi cioè sino al venti anni. L'unica donna condannata a quest'ultimo termine era notevole per la sua alta statura, ed una certa ferocia che aveva negli occhi. Il suo delitto era stato l'infanticidio; un delitto veramente raro, ed eccezionale negli Stati pontificii, e che desta un particolare orrore allorchè vi avviene. Bisogna pur dire che è uno di quel delitti, a cui la polizia precauzionale governativa non accorda alcuna sorta di scusa, poichè il grande stabilimento per gli esposti e varii altri mezzi destinati all'uopo presentano un modo ben facile di provvedere alla prole illegittima con mezzo ben diverso da quello dell'assassinio, come pur troppo il caso è comune in Inghilterra. Su questa questione corrono le più opposte opinioni, tenendo alcuni, che la facilità di liberarsi dal disonore e dal peso di mantenere i figli di una unione illecita sia un incentivo, ed un favore per l'immoralità, mentre dall'altro lato la singolare rarità del terribile delitto dell'infanticidio è presentata come l'effetto evidentissimo di una politica tanto misericordiosa quanto necessaria. Molte fra le donne, che io vidi, erano condannate al carcere per cinque od anche dieci anni. Nella infermeria vi erano alcune donne di età avanzata, le quali erano state convinte di tener case di prostituzione e di avere accalappiate giovani donzelle per la loro rovina. Queste miserabili peccatrici erano state condannate al carcere per un periodo di cinque anni. Una donna vecchia e piuttosto schifosa, convinta di aver venduto l'onore della propria figlia, stava subendo la condanna di dieci anni. Io narro la colpa e la pena per rendere evidente il rigore del tribunale presieduto dall'E.mo Vicario, a cui, come guardiano della moralità, è affidata la cognizione degli esempi clamorosi dell'infrazione alle leggi di quella. Fra le altre prigioniere ve ne sono delle maritate, contro cui l'accusa d'incontinenza è stata promossa e provata dai loro proprii mariti. Considerando qual sia il

carattere della maggior parte delle prigioniere, fa meraviglia l'apprendere con qual facilità sono esse governate, e il vedere quanto debole sia la specie delle serrature, per mezzo di cui sono custodite le porte dei dormitori e delle stanze di lavoro. Io ne esaminai molte con curiosità, e nel girare la chiave di una delle principali serrature, io conobbi che era propriamente di quella grandezza che si userebbe nella porta della stanza da letto di una piccola casa d'Inghilterra o d'Irlanda. In ogni dormitorio è posto il letto di una monaca, il quale non si distingue da tutti gli altri letti se non che dalla sola cortina. In un dormitorio io contai fino a 28 letti, e per mantenere l'autorità, e assicurare l'obbedienza sopra queste 28, che gli occupavano, stava solo una suora senza altro aiuto fuori quello di una guardiana (una delle prigioniere, cioè, innalzata a tal grado per la buona condotta) che la può aiutare in caso di necessità. Ma sebbene siensi incontrate alcune difficoltà da principio, quando lo stabilimento fu la prima volta affidato alle suore, non ve ne è più timore al presente; giacchè la rozzezza, ed insieme la violenza del tempo passato intieramente sparirono, e l'intiero numero delle prigioniere è notevole per docilità, e pronta obbedienza agli ordini delle suore. La superiora asserì, che non vi è stato neppure un solo tentativo di fuga: ed essendole domandato che cosa farebbe nel caso, in cui un certo numero di prigioniere si determinasse a tentarla, rispose con queste semplicissime parole « non vi sarebbe nulla a temere, poichè la maggior parte essendo ben disposte si porrebbe immantinente dalla parte delle suore ». Serva quest'ultima prova dell'ammirabile influenza, che gli ordini religiosi acquistano sopra prigionieri di ogni specie, ed a ribattere la cieca follia di quelli che per ispregievoli cause di fanatismo ricusano in Irlanda di concedere al pubblico il vantaggio dei servigi così generosamente offerti da simili comunità. In questa prigione non sembrò necessario adottare il sistema delle cellule separate, perciocchè una monaca è sempre in guardia, e può in un momento ovviare a qualsiasi inconveniente che potesse nascere dal numero di tante prigioniere, che dormono in una stessa stanza. In conclusione io posso asserire, che sotto ogni rispetto questa prigione — in cui l'educazione del lavoro e letteraria, morale e religiosa è spinta innanzi come negli altri due rami dello stabilimento — può reggere al paragone colle migliori del Regno-Unito. In se stessa poi è una ammirabile gloria dello spirito amante di miglioramenti, di cui Pio IX è l'origine insieme e l'ispirazione ».

CAPITOLO XXIX.

LA CASA DEL SANTO OFFICIO A ROMA E LA TORRE DI LONDRA.

Di un librello pubblicato in Piemonte da un Valdese sulla casa del S. Officio nel 1852 — Un'impostura della repubblica romana — In Roma non fu ucciso mai un eretico solo perchè eretico — Influenza benefica di Roma sulla legislazione penale d' Europa — Roma e l'inquisizione spagnuola — La torre di Londra — Prigioni e tombe — Nomi di alcuni martiri — L'anglicanismo ha imbrutito il cuore del popolo inglese — Ferocia del giornalismo durante l'insurrezione delle Indie — Crudeltà de'soldati — Il cavalletto — La carità legale amministrata colla frusta — Panegirico della frusta fatto da un dottore inglese nel 1856 — Statistica dei frustati presentata al Parlamento nel 1857 — L'esecuzione della pena di morte in Londra ed in Roma.

Sotto il titolo di *Casa del Santo Officio a Roma* spacciasi in Torino un libretto che certo Enrico Muston compilò dalla *Presse* di Parigi, e mandò al palio in Pinerolo sotto la data di *Torre valdese il* 16 *maggio* 1852. Il signor Muston volle provare con quelle pagine che *è rimasto il Clero quel che era nel medio evo, barbaro, crudele ed ingordo;* e porgere in pari tempo *al popolano un quadro ristretto delle nefandigie cui furono mantello la religione e la gloria di Dio* (1). E per riuscire nel suo intento ci venne raccontando le belle imprese della repubblica romana, il cui governo, addì 4 di aprile del 1849, decretò

(1) *Casa del S. Officio a Roma, brevi cenni tratti dalla* Presse, *coll'aggiunta di due lettere intorno all'inquisizione, tratte esse pure dalla* Presse *e tradotti da E. M.* Pinerolo, dalla tipografia di Giuseppe Chiantore, 1852, pag. 6, 7.

che le fabbriche del Sant'Officio sarebbero converse in abituri per famiglie povere. « Un dì, così la *Presse*, vôlta in italiano dal valdese Muston, videsi il governo della repubblica nella necessità di fare, per mancanza d'un acconcio locale, apprestare scuderie per l'artiglieria della guardia nazionale, in una delle case del Santo Officio. Il P. inquisitore Domenicano vi dimorava ancora, chè il popolo Romano, *a dispetto dell'inveterato suo odio dei frati*, mai non avea avuto il pensiero di molestarlo. Non oppose l'inquisitore al decreto del governo che una vana protesta; si lasciò protestare, e presi vennero i debiti concerti. Essendo il foramento d'un muro indispensabile per collocare i cavalli, non tardarono i muratori, che procedeano a quella operazione, ad incontrare un vano nell'interno del muro, che subito si riconobbe per un *trabocchetto*. Il mistero che sino allora velato avea tutto ciò che rifletteva il Santo Offizio, era naturale la curiosità stimolasse degli astanti *(sic)*. Si spinse più oltre: subito rimosso l'ingombro calaronsi in un sotterraneo poco vastò, umido, senza luce, senza uscita, e che altro selciato non avea se non una terra grassa, nericcia, al pari di quella dei cimiteri. Erano frammenti d'antiche vesti, a metà distrutte dal tempo qua e là sparpagliate; i rimasugli erano quelli delle vestimenta degli sventurati, i quali precipitati dall'alto morti erano di ferite, d'angoscie, di terrore e di fame. Sembrerebbe un bajocco del tempo di Pio VII, infra quei muffati frammenti rinvenuto, chiaramente accennare all'epoca in cui non era per anco quella stanza delle tenebre e della disperazione murata. Nel rimestare quella terra grassa ed umida, lunga pezza non si stette d'imbattersi *(sic)* in umane ossa ed in rimasugli di lunghe capigliere, che avevano a donne appartenuto. Le persone che assisteano a quelle scoperte si portarono un poco

di quella terra e di quei capelli quale reliquia della clericale tirannide » (1).

Così racconta il barbetto, trascrivendo le fanfalucche della *Presse*; ma se noi interrogheremo uno storico francese distintissimo per una costante imparzialità, ci dirà quanto vi fosse di vero nel fatto cui allude. Udite Alfonso Balleydier (2): « Il popolo romano venne invitato ad un singolare spettacolo apparecchiato un mese prima; gli furono spalancate le porte del palazzo dell'Inquisizione, affinchè potesse vedere e toccare con mano *le prove della tirannia de' secoli passati*. Questa scena era stata preparata con molta cura. Un ossario vicino aveva somministrato le decorazioni principali, e si vedeano difatto qua e là bianche ossa che stavano vicine ad istrumenti di tortura. Uno scheletro di donna ornato di magnifici capegli neri produceva sovratutto un effetto prodigioso. Nondimeno per poco che un intelligente avesse esaminato questa fantasmagoria rivoluzionaria, avrebbe riconosciuto attraverso quei mucchi d'ossa umane femori, omeri e tibie di cani, il cui polveroso carcame urlava contro le crudeltà dell'Inquisizione. Di questa guisa i drammaturgi rivoluzionari creavano la storia e spendevano la fortuna del popolo! » (3)

Tutte quelle ossa non potevano essere che una solenne impostura, dacchè è provato che in *Roma non fu mai eseguita una sentenza capitale su di ere-*

(1) *Casa del S. Officio a Roma*, pag. 14, 15.

(2) *Histoire de la révolution de Rome*, tom. II. Genève, 1851, pag. 54.

(3) Leggi su questo punto la bell'opera di Monsignor Marino Marini, intitolata: *Galileo e l'Inquisizione, Memorie storico-critiche dirette alla romana accademia di archeologia*. Roma, 1850, pag. 13, 14.

tico recalcitrante, fanatico e dogmatizzante quanto volete (1). Roma cattolica ben lungi dallo incrudelire contro i rei li trattò sempre con giustizia non mai scompagnata dalla carità, ed ebbe grandissima parte nel miglioramento del diritto criminale europeo, come provò testè il card. Baluffi (2). Aprite i libri de' filosofi, scrisse il protestante Guizot « quelli di Bentham per esempio, e voi resterete sorpresi di tutte le rassomiglianze che incontrerete tra i mezzi penali che essi propongono e quelli impiegati dalla Chiesa » (3). In Inghilterra principalmente Roma temperava la legislazione criminale quando la pena di morte era minacciata al solo crimenlese, salvo tuttavia al re il diritto di commutarla e contentarsi di mallevadori (4). Nel che la benefica influenza di Roma operava doppiamente, primo migliorando i costumi de' popoli, e poi correggendo le leggi dei sovrani. E dopo ciò che abbiamo scritto altrove dei ladri che infestano Londra, è utile ricordare che sotto Alfredo il Grande era sì costumato quel popolo, che il re compiacevasi narrare di aver fatto appendere un braccialetto d'oro sulla pubblica via, senza che alcuno, per buia che fosse la notte, e l'involarlo sicuro, avesse osato toccarlo (5). Quanto poi all'Inquisizione spagnuola Sisto IV non facea lagnanze col re Ferdinando dello estremo rigore di questo tribu-

(1) Vedi un bellissimo articolo nella *Civiltà cattolica* intitolato: *Esclusività ed intolleranza del Cattolicismo*, serie 1ª, vol. III, pag. 465 e seg.

(2) *La Chiesa romana* ecc., cap. XII. *Influenza della carità cattolica nella legislazione criminale.* Imola, 1854, pag. 103 e seguenti.

(3) *Histoire de la civilisation en France*, pag. 177.

(4) Vedi gli *Annali* di Ruggero de Hoveden, stampati nella collezione *Rerum anglicarum scriptores præcipui.* Francoforte, 1601.

(5) Baluffi, loc. sup. cit., pag. 107.

nale in Ispagna (1), esortandolo a temperarlo colla clemenza? Sia detto ad eterna lode de' Romani Pontefici, essi non favorirono mai l'Inquisizione spagnola, anzi furono solleciti di limitarne l'autorità. Leone X voleva abolirla, e Paolo III, Pio IV, Gregorio XIII si opposero a tutta possa alla sua introduzione nel regno di Napoli e nel ducato di Modena, dominii posseduti dagli Spagnuoli. Un dottissimo tedesco, il dottore Hafele (2), ha testè esposto le cure e le sollecitudini di Roma per ricondurre l'Inquisizione spagnuola alla sua primitiva istituzione, e renderne più dolci i procedimenti; e nessun uomo di buona fede potrà mai imputare ai Papi gli eccessi di quel tribunale, quantunque bisogni dire che questi eccessi furono di molto esagerati, giacchè Beaumarchais in una sua lettera scritta da Madrid chiamava l'Inquisizione spagnuola *le plus modéré des tribunaux* (3).

Ma entriamo nella Torre di Londra, e qui vedremo ancora le sanguinose traccie dell'Inquisizione anglicana. *The Tower*, come dicono gl'Inglesi, venne fabbricata da Guglielmo il Conquistatore nel 1078;

(1) Con bolla del 1° di novembre dell'anno 1478.

(2) *Vie du cardinal Ximenes avec une dissertation sur l'inquisition*, par le D.r Hefelé, traduction de MM. Ch. Sainte Foi et De Bermond, 1 vol. in-8. Paris, Poussielgue, 1856.

(3) *Beaumarchais et son temps*, par M. Louis de Lomenie, tom. I, notes. Paris 1856. Ecco questa lettera curiosissima: Madrid, 21 décembre 1764 — Cette terrible inquisition, sur laquelle on jette feu et flammes, loin d'être un tribunal despotique et injuste, *est au contraire le plus modéré des tribunaux* par les précautions que Charles III, à present regnant, a prises contre les abus dont on pouvait avoir à se plaindre; il est composé non seulement des juges ecclésiastiques, mais aussi d'un conseil de séculiers dont le roi est le premier des officiers; la plus part des grands de la première classe remplissent les premières places, et la plus grande modération resulte du combat perpetuel des opinions de tous ces juges dont les interêts sont diamétralement opposés ».

e i suoi successori, Guglielmo il *Rosso* ed Enrico, l'accrebbero d'assai, come pure Riccardo I, Enrico III, Edoardo I (1). Questa fortezza è situata sulla sponda settentrionale del Tamigi, e si suddivide in parecchie torri: la torre bianca, *The White Tower*, l'altra torre detta *The Bell Tower*, la torre insanguinata, *The Bloody Tower*, alla quale ultima venne dato questo nome perchè Edoardo V e suo fratello Riccardo duca d'York vi furono strozzati d'ordine di Riccardo III loro zio verso l'anno 1483. Due parti principalmente della Torre di Londra ricordano le orrendità dei progenitori dell'anglicanismo, e sono l'antica prigione di Stato, e la Cappella consacrata a S. Pietro; in quella le vittime patirono i più terribili tormenti; in questa riposano sepolte le loro ossa. Qui sofferse Tommaso Moro per non aver voluto riconoscere la supremazia religiosa di Enrico VIII, e dettò nella torre di Londra *L'esposizione della passione di G. C.*, che non potè ultimare perchè gli venne negato colla più raffinata crudeltà anche il sollievo dello scrivere (2). Ed è bello mettere a confronto il procedere del Capo dell'anglicanismo con quello del Moro, cattolico romano di cui scrisse Erasmo: « Fu per tutto grandissima

(1) Hewitt, *Guida alla torre di Londra*, pubblicata alla Torre, 1857.

(2) Vedi *Thomæ Mori omnia latina opera*. Lovanii, 1566. A pag. 118 e seg. trovasi: *Expositio passionis Domini ex contextu quatuor Evangelistarum, auctore Thoma Moro dum in arce londinensi in carcere agebat*. Giunge fino al capitolo *de Christi captione;* poi segue: « Thomas Morus in hoc opere ulterius progressus non est; hactenus enim cum esset perventum omni negato scribendi instrumento, multo arctius quam ante in carcere detentus, non ita multo post prope turrim londinensem loco consueto securi percussus est, secundo nonas julii, anno Domini supra millesimum quingentesimo trigesimo quinto, regis vero Henrici VIII vigesimo septimo ».

prova di singolar clemenza, che, lui cancelliere, nessuno perdette la vita per le nuove opinioni » (1). Nella famosa torre ho letto ancora il nome di Giovanni Fisher vescovo di Rochester, chiuso in prigione perchè avverso al divorzio d'Enrico. Paolo terzo avendogli mandato il cappello di cardinale, il tiranno esclamò: *A me! farò che non trovi la testa dove porlo*, e mandollo al supplizio (2). Veggonsi pure in quella terribile prigione, presso al nome del Fisher, alcune iscrizioni che i pazienti v'incisero ad altrui insegnamento; e una di queste dice: *Deo servire, pœnitentiam inire, fato obedire regnare est*. E un'altra: *Omnes honorate, Fraternitatem diligite, Deum timete*. Sublimi insegnamenti, che possono chiamarsi le reliquie dell'antica Londra cattolica.

Nella Torre di Londra nacque in Inghilterra la Compagnia di Gesù avanti di venirgliene uomo di fuori; e vi gemevano contemporaneamente Tomaso Pondo, Tomaso Mettamo, Tomaso Cottamo, Edmondo Campiani, Alessandro Brianti, Jacopo Bosgravio, Giovanni Arto (3), oltre a tanti altri che sarebbe troppo lungo nominare. I priori delle tre Certose di Londra, Axiholm e Belleval s'erano condotti a Cromwell per esporgli le difficoltà della propria coscienza, che loro non consentiva di riconoscere la regia supremazia. Dalla sua casa furono essi per comando di lui tradotti alla Torre, e dopo cinque giorni con due altri patirono l'estremo supplizio a Tyburn, squarciati vivi, sventrati e tagliati

(1) Lettera di Erasmo, n° 1811, e ciò risponde a Hume, Burnet, Voltaire.

(2) Non pago Enrico del supplizio di Fisher, mandò il suo corpo nudarsi ed esporsi per alcune ore agli sguardi del popolazzo. *Poli apol. ad car.* pag. 69. *Mortui corpus nudum prorsus in loco supplicii ad spectaculum populo relinqui mandaverat.*

(3) Veggasi il *Diario della Torre di Londra* d'Edoardo Ristbono presso il Bartoli, *L'Inghilterra*, lib. 1, pag. 107.

a pezzi (1). Nella Torre di Londra patirono i fratelli del Cardinal Pole, lord Montague, e sir Geoffredo Pole, Enrico Courtney marchese di Exeter e sir Edoardo Nevil, tutti poi condannati nel capo. Vi patì la madre dello stesso Cardinale, di nient'altro rea che d'esser madre di tanto figlio, e la veneranda matrona dalla prigione fu tratta sul palco, ed ebbe tronca la testa esclamando: *Beati son quelli che patiscono persecuzione per amor della giustizia!* (2). Furono rinchiusi nella Torre di Londra il vescovo di Chichester e il dottore Wilson, accusati d'avere soccorso coloro che erano stati messi in prigione! Vi furono chiusi Powel, Abel e Featherstone rei di essere cattolici; e Barnes, Garret e Jerome, rei di essere protestanti; i primi appesi per la gola e squartati come traditori, i secondi mandati alle fiamme come eretici (3). E io potrei continuare questo martirologio per un volume!

Ma che dire di que' sciagurati che rimproverano a Roma la sua pretesa crudeltà, e di quegli Inglesi che chiamano il Cardinale Antonelli *un grande inquisitore*? (4) Costoro per fermo non conoscono la storia di Roma, nè quella del proprio regno. Le crudeltà che si commisero in Inghilterra furono tali e tante da non trovar paragone in nessun paese cattolico, per quanto si voglia inclinato alla sevizie. Della

(1) Ved. *Historia aliquot nostri sæculi martyrum*, di Chauncey. Moguntiæ, 1550, presso Lingard, vol. vi, pag. 348. Roma, 1831.

(2) Il cardinale Polo scrivendo al cardinale di Burgos così parlava dell'estremo supplicio di sua madre: *quod autem ad me ipsum attinet, etiam honore auctus hujus mortis genere videor, qui deinceps martyris me filium (quod certe plus est, quam ullo regio genere ortum esse) numquam verebor dicere.*

(3) Lingard, *Storia d'Inghilterra*, vol. vi, pag. 484.

(4) Un viaggiatore inglese chiamò il cardinale Antonelli *il grande inquisitore di Roma*. Vedi l'*Opinione* del 26 di giugno, anno 1856.

durezza anglicana, addentratasi nella natura medesima delle popolazioni, vedemmo testè dolorosi argomenti durante l'insurrezione delle Indie. Il principe de' diarii di Londra non esitò a manifestare il desiderio che si *trucidasse il re buffone di Delhi*, gongolando « al pensiero di veder le vie di quella capitale ricolme di cadaveri, ed ogni baionetta inglese intrisa di sangue, e la città maledetta tormentata con crudeltà che sorpassassero tutto ciò che la storia ci racconta di più atroce nelle città prese d'assalto » (1). Il giornale di lord Palmerston non ebbe ribrezzo di scrivere: « Una solenne e sanguinaria vendetta dee essere fatta su questi incivili Indiani e Musulmani, che non si sono degnati di morire come soldati. La forca ed anche la ghigliottina sarebbero avvilite giustiziando questi demoni sotto forma umana. Noi siamo certi che il boia avrà poco da fare in Delhi, giacchè appena gl'Inglesi, appartengano o no all'esercito, saranno in contatto coi demoni di Meerut e di Neemuch, faranno pronta giustizia di questi mostri » (2). Un certo Martino F. Tupper osò scrivere al *Daily News* una lettera, chiedendo con molta insistenza, che quando l'esercito inglese si fosse impadronito di Delhi « si mettesse tutto a fuoco ed a sangue; tutti i tesori della città fossero consegnati al saccheggio, tutte le case venissero distrutte, ed ogni palazzo ridotto in un mucchio di rovine » (3). Ed era sì generale a que' giorni la sete di sangue in Inghilterra, che un diario scrisse: « Se il paese vuole una vendetta, ed ha bisogno di vittime, non è necessario per ritrovarne di andare a Calcutta od a Delhì, perchè ne ha sotto le mani » (4).

(1) *The Times* dell'agosto 1857.

(2) *The Morning-Post* dell'agosto 1857.

(3) Lettera sotto la data di Albury, 9 settembre 1857.

(4) *The Press* del settembre anno 1857.

Colle parole si aggiunsero i fatti. Nel forte di Meridan cencinquanta uomini vennero uccisi, quaranta metragliati. « Ad un segno dato dieci cannoni fecero fuoco, ed in un attimo vidersi lanciate in ogni direzione teste, braccia, gambe, e torsi tutti intrisi di sangue » (1). A Lahore, di ventidue soldati, dodici vennero appesi per la gola, e dieci messi alla bocca dei cannoni (2). Per reprimere la ribellione di quattro reggimenti di Dinapour gl'Inglesi fecero immediatamente fucilare ottocento uomini, e un diario di Londra ebbe il coraggio di chiamar *savio* questo macello, dichiarando che l'ufficiale da cui venne ordinato *meritava le azioni di grazie di tutta quanta la nazione* (3). Fatti simili sonosi rinnovati in molti altri luoghi. A Cashmire alcuni insorti essendo caduti nelle mani degl'Inglesi, ne vennero fucilati sessanta in un giorno, ed altrettanti ne' giorni appresso. A Futteypore furono appesi gl'insorti a gruppi di quattro o cinque lungo le strade reali. Nel territorio di Gholab-sing se ne uccisero o staffilarono a morte un da seicento. In Allahabad v'ebbero tanti impiccamenti e fucilazioni, che la stessa popolazione inglese ne fu stomacata, e protestò altamente. A Pattna, Hissar, Cawnpore e in moltissimi altri luoghi gl'Inglesi impiccarono e fucilarono in massa. A Arrah appesero i morti e i feriti agli alberi delle strade per una distanza di tre chilometri almeno (4). E dopo tali fatti

(1) Così il *Daily News* che riconobbe l'*esempio necessario.*

(2) Così il *Chronicle* di Lahore. Il *Constitutionnel* di Parigi commentando un tale castigo osservava che l'Inghilterra riconduce la società al più luttuosi tempi della barbarie.

(3) *The Standard* del settembre 1857.

(4) Vedi una corrispondenza di Calcutta, 9 settembre 1857, stampata nella *Patrie* di Parigi, n° 289, 16 ottobre. In questa corrispondenza raccontasi eziandio che in una località del Punjab l'esattore inglese non avendo potuto ottenere il pagamento dell'imposta,

il giornalismo della Gran-Bretagna oserà ancora accusar Roma di crudeltà, o invocare contro a'Papi il *Santo Uffizio?*

Ma dicono: « Se Roma più immolare non osa umane vittime a maggior gloria di Dio, appagasi per ora almeno del bando, della prigione, dei ceppi e del *Cavalletto*: sì del *Cavalletto*! » (1) Ho spiegato altrove che cosa v'abbia di vero in questa accusa, ed ho provato che in tutto ciò che v'ha di vero, non v'ha nulla d'ingiusto (2). Ma gli amici e gli ammiratori di Londra possono eglino rimproverare a Roma che rarissimamente abbia adoperato la frusta contro i ladri? In fatto di torture l'Inghilterra ne fabbrica per sè e per gli altri. Un giornale di Birmingham parlava testè d'uno strumento di tortura posto in uso dal re di Delhi. « È una, così il giornale, delle più terribili invenzioni che siensi mai vedute, e consiste nel pestare e schiacciare intieramente la vittima sotto un peso enorme ». Ma quello strumento era stato inventato e fabbricato a Birmingham (3), dove veggonsi ad un tempo fabbriche d'idoli e fabbriche di torture. In Londra si amministra perfino la *carità legale* a furia di bastonate. La casa di ricovero *(workhouse)* della parrocchia di Marylebone nel 1856 diè luogo ad una inchiesta ufficiale riuscita a svelare gli atti più barbari. Un capo e due custodi di quell'istituto furono convinti d'inaudite ferocie esercitate sopra ragazze sotto i vent'anni in un luogo ove tutto dovrebbe spirare

ha assalito gli abitanti alla testa d'uno squadrone, ne ha fatto a pezzi un centinaio, ed ha obbligato gli altri abitanti a pagare non solo l'imposta dovuta, ma anche una multa di 1000 rupie.

(1) *Casa del Santo Officio a Roma.* Pinerolo, 1852, pag. 28.

(2) Vedi *Le Vittorie della Chiesa nel primo decennio del Pontificato di Pio IX.*

(3) *Birmingham Daily Post* del dicembre 1857.

la compassione e la tenerezza. In Inghilterra gli uomini hanno incarico d' invigilare e curare la disciplina interna di quella parte del *workhouse* destinato alle donne e fanciulle. Vi è fatta la polizia a busse, a calci e a colpi di tali fruste, che la legge pietosa non lascia adoprar coi cavalli! Le percosse furono tante e sì atroci da scuotere l'opinion pubblica. Vennero ordinate investigazioni ufficiali e sentite le vittime. *Il Morning-Post* ed il *Times*, nel compendiare il processo, riferirono che una delle ragazze più flagellate e malconce aveva diciannove anni di età, e si chiamava Marianna Sullivan. Era costei da tre mesi nel *workhouse*, al compartimento delle fanciulle, nel quale patì quegli strazii. Perchè non le resse la forza di trasportare una cassa dove le si comandava, venne messa in prigione, ed ivi lasciata da un'ora del pomeriggio alle dieci e mezzo di notte senza ristoro d'alcuna sorta. Al trarla di là, avendo ella chiesto un bicchier d'acqua, un custode l'afferrò pei capelli, gittolla a terra, e così strascinandola, la battè crudelmente. Sopravvennero due altri guardiani per aiuto, e intanto che il primo tenea la ragazza, davan giù gli altri due con un bastone ed una frusta. Poi la mandarono a letto, menandole su per le scale di santa ragion lo staffile. Due altre fanciulle, l'una Elisabetta Edmons di diciannove anni, l'altra Sofia Howard, di diciotto, soffersero trattamenti consimili. Sono a un bel circa gli stessi particolari, senza che fossero queste più ree della prima. Il magistrato, il quale ha sentito Marianna Sullivan, fatte chiamare le due sue compagne, ne registrò le deposizioni, sopra le quali fu istituito il processo.

In un'adunanza dei direttori e custodi di Marylebone si dissero cose le più strane del mondo. Un di loro, il signor Ridding, sostenne non poter-

segli impugnar il diritto di correggere i poveri a scudisciale, invocando ad appoggio della sua opinione « un atto del Parlamento (35° di Giorgio III, Sez. 159), il quale consente di frustare i poveri. Il signor Potter interruppe l'oratore e gli fece osservare che quella legge venne abrogata; ma con tenerezza di sentimento, alla quale parteciparono gli altri colleghi, soggiunse: « Che vuol dire tanto chiasso? Trattasi semplicemente di ricorrere alla forza fisica, quando l' uso della morale non valse. Se la forza morale non giova, io son d' avviso che bisogni adoperare la fisica, e alla fine dei conti queste ragazze non ebbero più di quello che meritavano *(the ghirls got noting more than what they richly deserved)*. Se fossi stato io il direttore del *workhouse*, avrei fatto lo stesso, anzi mi sarei comportato più severamente. Queste ragazze erano scioperate, della peggior classe, viventi nel *workhouse* a spese di quelli che pagan la tassa dei poveri! Meritavano trattamento diverso da quello che s'ebbero? » (1)

Quanto poi all'applicazione della frusta nelle prigioni e sulla marina è cosa comune in Inghilterra (2), ed anzi trovo nella statistica della disciplina e pri-

(1) Vedi la *Gazette de France* dell'ottobre del 1856; e la *Gazzetta di Milano*, n° 263, 3 novembre 1856.

(2) Secondo Giovanni Frost a Van Diemen « la flagellazione è inflitta ai deportati per la sola colpa di tenere le mani nelle proprie tasche! » Discorso dello nel settembre 1856 in un *meeting* a *Temperance-Hall.* Lo stesso M.r Frost in un *meeting* tenuto a Greenwich annunziava che a Port Arthur si bastonano i colpevoli per una triviale negligenza od apparente dimenticanza, e ricevono da 36 a 100 colpi. Egli avea visto le povere vittime soffrire la più atroce tortura (*the most excruciating torture)*, e sovente morire sotto lo scudiscio; *and often die under the administration of this dreadful punishement*; punizione, dicea Frost, che è solamente sorpassata, se pure lo è, dal knout di Russia.

gioni militari del 1856, presentata al Parlamento nel 1857, questo fatto, che mentre nel 1855 fra i militari scemarono i delitti dell'1,24 per cento, e gli incarcerati del 0,88 per cento, le punizioni della frusta si accrebbero del doppio. Laonde il dottore Tuffnell non esitò a fare il panegirico della frusta colle seguenti parole: « *Flagellazione*. Avendo assistito durante otto anni a molte parate per punizioni, io posso attestare che non vidi mai risultare da essa il menomo cattivo effetto, ma osservai la più sensibile differenza nella condotta degli uomini dopo la pena. Vidi i caratteri più furiosi, insolenti, insubordinati ed oltraggiosi, che ricusavano di dar retta ai consigli del Governatore e del Cappellano, diventar civili e di buona condotta (dopo di essere stati flagellati) pel rimanente di pena a cui erano stati condannati. Quanto al danno prodotto sul dorso del colpevole esso è d'ordinario di sì poca importanza, che il prigioniero ritorna alle sue occupazioni dopo il terzo giorno » (1). Fu pure presentato alla Camera dei Comuni una statistica delle persone flagellate sulle navi negli anni 1853, 1854, 1855 e 1856, e risulta che le frustate, anzi che scemare, sono in via di progresso (2): Eccone un saggio.

1853. Numero delle punizioni	808
Numero delle sferzate	24,959
Maggior numero di sferzate	48
Minor numero di sferzate	2

(1) Rapporto dell'ispettore dottore Tuffnell, pag. 58.

(2) *Return of the number of Persons flogged in the navy in the years* 1853, 1854 *and* 1855; *distinguishing each year specifyng the name of the ship, the offence, the sentence, and number of Lashes inflicted, and stating the highest and the lowest number given in each class*: Questa relazione porta la data del 5 di febbraio 1857, ed è sottoscritta da John Jones Dyer.

1854.	Numero delle punizioni	1,214
	Numero delle sferzate	35,479
	Maggior numero di sferzate . . .	50
	Minor numero di sferzate	1
1855.	Numero delle punizioni	1,333
	Numero delle sferzate	42,154
	Maggior numero di sferzate . . .	48
	Minor numero di sferzate	2
1856.	Numero delle sferzate.	44,493
	Maggior numero.	50
	Minor numero (1)	1

Da ciò appare che se qualche ladro venne rarissimamente staffilato in Roma, non tocca a Londra di muoverlene rimprovero.

A compimento di ciò che sopra accennai riguardo alla trista influenza esercitata dall'anglicanismo sull'animo del popolo inglese, qui dirò poche parole dell'esecuzione della pena di morte come praticasi in Londra ed in Roma. Lord Palmerston già ebbe a rimproverare il Papa, perchè in Roma adoprasi nell'ultimo supplizio la ghigliottina! (2) In Londra l'esecuzione della pena di morte è una festa popolare. Nella notte precedente si raduna sul luogo grandissima folla di popolo per poter assistere di poi al supplizio, e in questo mentre i radunati stanno a divertirsi, a cantare, a fischiare, e, se hanno danari, anche ad ubbriacarsi. Tutte le bettole vicine rimangono aperte e piene di gente. Alcuni imbandiscono cene nelle case e nelle osterie che circondano il luogo fatale, e passano la notte fumando, bevendo, man-

(1) Nel 1856 il maggior numero dei colpi fu dato a bordo del *Royal-Albert*. 21 marinai ebbero 900 colpi. Meno numerosi furono i colpi nell'esercito. Tra 135 reggimenti 35 furono disonorati colla flagellazione. Il numero dei soldati flagellati è di 64, la somma dei colpi 2,751. Vedi *Union* del 18 gennaio 1858.

(2) Camera dei Comuni, tornata del 10 d'agosto 1855.

giando, gozzovigliando a fascio colla marmaglia. Giunta l'ora dell'esecuzione, cioè verso le otto del mattino, quella turba frenetica riceve il povero condannato con urli, fischiate, bestemmie ed ingiurie indecenti. Non senti un'orazione, nè vedi alcun segno di religione nel popolo. Insomma della morte di un uomo si fa in Londra quel barbaro divertimento, che i Romani dei tempi più corrotti si prendevano della morte de'gladiatori. E qui non debbo tacere come la Camera dei Lords, non sono molti anni, nominasse una commissione di Pari, presieduta dall'anglicano vescovo di Oxford, incaricata di esaminare il modo col quale si eseguiscono le sentenze di morte in Inghilterra. Comparvero dinanzi alla commissione varie persone ragguardevoli le quali descrissero i molti abusi a cui dà luogo la pubblicità di tali esecuzioni, vale a dire, eccessi d'ogni genere, l'offesa della pubblica decenza e moralità onde si rendono colpevoli gli spettatori, e l'effetto prodotto sul popolo da simili spettacoli, che lo rendono sempre più crudele e bestiale. La commissione dichiarò nella sua relazione, doversi eseguire le sentenze capitali dentro le mura delle carceri, ed innanzi ai soli testimoni destinati per ciò. Ma il popolo non consentirà tanto facilmente d'essere privato d'un pascolo così gradito.

Veggiamo invece come si compia in Roma questo atto terribile, ma pur troppo necessario dell'umana giustizia. Nella capitale del mondo cattolico esiste fin dal 1488 una confraternita detta *della misericordia*, o di *S. Giovanni Decollato*, per assistere i condannati all'ultimo supplizio. Innocenzo VIII ne approvava gli statuti nel 1490 (1), Leone X, Paolo III e Pio IV compartivano alla confraternità larghi favori,

(1) Bolla *Inter desiderabilia cordis*, 23 agosto.

e s. Pio V ne confermava l'istituzione (1). Il giorno innanzi l'esecuzione affiggonsi tavolette per la città, invitando i cittadini a pregare pel condannato. Quattro confratelli sono destinati a confortarlo, e lo assistono dal momento in cui gli vien letta la sentenza fino all'ultimo respiro. Giunta l'ora fatale tutta la compagnia va alla prigione col crocifisso inalberato; esce il reo, sale sul lugubre carro, e vi salgono con lui il prete e i confortatori, che caramente l'abbracciano. Arrivati al luogo dell'esecuzione, il paziente scende in una camera parata a nero, detta *conforteria*, e riceve dal sacerdote l'assoluzione. Poi monta il patibolo, sempre in mezzo ai suoi confortatori, e mentre questi gli mettono in bocca i santi nomi di Gesù e di Maria, piomba il ferro, e la giustizia si compie. I fratelli prendono allora il cadavere, lo depongono nella bara, lo recano alla loro chiesa, e recitate alcune preci decentemente gli dan sepoltura. Finalmente coronano l'opera caritatevole con un atto di umiltà, ed essi stessi confessansi rei, recitando il *Confiteor*. Come è sublime questa istituzione! Essa attende tosto a riabilitare il reo e ricorda il Precursore di Cristo che fu pur egli decollato. Se l'umana giustizia è inesorabile, Iddio, che volentier perdona, aspetta il pentito e lo accogliè tra gli Angioli. Costui, che muore infame sulla terra, può essere fra breve un beato in cielo. Questo predica la Confraternita della Misericordia, la quale piglia sotto la sua cura il misero, e non l'abbandona finchè non l'abbia decentemente sepolto. La carità le fa vincere il ribrezzo che incute l'infamia del carro ferale, e non le lascia vedere nel reo che un infelice fratello, che un membro del mistico corpo di Gesù Cristo, ricompro col suo medesimo sangue. Sul patibolo del Calvario suo-

(1) Bolla *Cum sicut accepimus*, del 1569.

nava la santa parola del perdono, e il cattolicismo vuole che, soddisfatti i diritti dell'umana giustizia, anche sul patibolo dei rei appaia la misericordia. Ben a ragione Giuseppe De Géramb, discorrendo delle *esecuzioni a Roma*, esclamava (1):

L'homme pâle et défait, au supplice est traîné:
Le Ministre du ciel et celui de la terre,
Le prêtre et le bourreau, suivent le condamné;
La justice de l'homme est fertile en souffrance,
La justice de Dieu féconde en espérance.
Dieu n'abandonne pas ceux que l'homme proscrit,
Le prêtre au criminel tend la croix consolante,
Il exhorte, il pardonne...; et la hache sanglante
Frappe un membre de Jesus-Christ.

(1) *Voyage de la Trappe à Rome*, lettere XXII, pag. 2[illegible]0 e seg. Vuolsi notare tra i privilegi concessi dai Sommi Pontefici alla confraternita di S. Giovanni Decollato, quello che gli accordò Paolo III, di liberare ogni anno in qualunque carcere di Roma un condannato a morte, restituendolo alla patria, alla fama, ai beni, agli onori; privilegio confermato da Benedetto XIV colla Bolla *Christianæ pietatis opera*, 28 aprile 1741, e da Pio VII nella Cost. *Post Diuturnas*, 30 ottobre 1816.

CAPITOLO XXX.

LA POVERTA' DI ROMA E LA MISERIA DI LONDRA.

Contrasti di Londra — Il popolo cammina sull'oro e soffre di fame — Londra di notte — Confessione del Mayhew — I *Docks* — Processioni di affamati nel 1857 — Un articolo del *Liverpool Journal* — I poveri in Roma ed in Londra — Morti di fame in Inghilterra — Il popolo italiano ignora la fame — Sentenza di Massimo d'Azeglio — Adulterazioni de' cibi in Londra — Adulterazioni del pane, aceto, cavoli, caffè, cicoria — In Roma s'ignorano questi progressi dell'umana industria.

Enrico Mayhew nella sua recentissima opera sul *gran mondo di Londra* dettò un capitolo dove descrive i contrasti che presenta la capitale della Gran Bretagna, ed uno di questi principali contrasti è, a suo avviso, la ricchezza e la povertà di Londra (1). Viene perciò alternando le magnificenze e le miserie di quella Babilonia. Le strade di Londra, al dire de' contadini, sono lastricate d'oro. Difatto questo lastrico costa quattordici milioni di sterlini, o 350 milioni di franchi. V'hanno inoltre sotto terra 1,900 miglia di tubi pel gaz, che cogli altri apparecchi a ciò necessarii costano quattro milioni di sterlini o 100 milioni di franchi, e la spesa annuale dell'illuminazione ascende a lire sterline 500,000, cioè a dodici milioni e mezzo di franchi. « Noi troviamo, scrive il Mayhew, che v'ha una gran somma di ricchezza sepolta *per* e *sotto* le strade di Londra, e che sopra ogni *yard* quadrato di terra calpestato dal popolo, si è spesa un'enorme quantità di denaro. La somma della moneta spesa,

(1) Parte 1ª, pag. 28, *The contrasts of London — Of the riches and poverty of London.*

e l'ampiezza degli apparecchi adoperati semplicemente per illuminar Londra e i sobborghi con gaz, a ciò che pare, dovrebbero rimuovere ogni idea di povertà. Imperocchè, secondo il calcolo del signor Barlow, il capitale speso in tubi, cisterne, becchi di gaz e l'insieme del meccanismo ascendono dai tre ai quattro milioni di sterlini, e la spesa dell'illuminazione importa più di mezzo milione di sterlini all'anno, essendovi 360,000 lumi di gaz che consumano 13 milioni di piedi cubi di gaz ogni notte ».

Ma è appunto di notte che le strane anomalie della vita di Londra sono meglio vedute. Il *Morning Post* pubblicava alcuni anni fa una terribile descrizione di Londra durante la notte, che non era una invenzione del giornale, ma il risultato d'un'inchiesta (1). Io trascriverò a verbo ciò che ne dice il Mayhew: « Di notte tempo quando cessa il tramestio della vita, e le botteghe s'ottenebrano, sulle panche dei *parks*, nelle nicchie dei ponti e sulle tavole dei mercati, veggonsi come ammonticchiati l'un sull'altro que' che mancano di tetto, e i tapini. Le sole creature viventi che frequentano le vie sono le meschine Maddalene, che stanno tremanti di freddo nei loro ornamenti aspettando di cogliere l'ubbriaco, come egli schiamazzando sen torni a casa. Là sui gradini d'una porta sta aggomitolato qualche ragazzo dai piedi nudi, a cui il mendicare giornaliero non fruttò lo scotto necessario pel ricovero d'una notte; e dove il gaz esce fuori in una grossa fiamma per avvertire, che là vi sono ingombri o pericoli a cagione di ristauri lungo la via, una folla di cenciosi circonda quel fuoco, altri addormentati, ed altri colla pipa in bocca. Poi al ritornare della luce diurna traggono

(1) Vedi **Ledru Rollin**, *De la décadence de l'Angleterre*, vol. I, lib. III, cap. I, *Londra di notte*.

fuori vagando i poveri nel loro sudiciume, altri con bisaccie untuose sulle loro spalle a far caccia su ogni mucchio di polvere, e guadagnarsi di che protrarre la vita col cercare ossa gettate via, o cenci, o pezzi di ferro vecchio » (1).

La rendita annua delle case in Londra ascende a dodici milioni e mezzo di sterlini, o fr. 312,500,000, così chè calcolando che la rendita di dieci anni eguagli il capitale, il loro valore sarebbe di 125,000,000 di st: ossia 3,125,000,000 di fr. La sola proprietà *assicurata* ammonta a 166,000,000 di sterl., cioè 4,150,000,000 di franchi. Ma rechiamoci in tempo d'inverno al ricovero dei tapini in *Playhouse Yard*, e vi troveremo una gran folla di poveri manchevoli di casa, raccolti intorno all'asilo sul far della notte, aspettando che si aprano le porte; coi piedi nudi, illividiti e ulcerati dal freddo, per aver camminato tutto il dì sulla neve e sul ghiaccio delle vie. Essi aspettano esposti al vento, che rigido entra su pei loro cenci a tormentarli. A udir le grida degli affamati, dei tremanti fanciulli, e il contendere dell'avida moltitudine colà raccolta per ottenere il ricovero d'una notte e una libbra di pane, è cosa da morirne di dolore. « Quando noi visitammo quel ricovero, dice Enrico Mayhew, eranvi oltre a quattrocento creature, ridotte all'estrema miseria, raccolte presso alla porta; madri, coi bambini al seno, padri co' fanciulli ai fianchi, gente senza amici, senza denaro, senza camicia, senza scarpe, senza pane, senza casa, in una parola i più poveri di questa ricchissima città del mondo..... Se perciò noi ci gloriamo delle nostre prodigiose ricchezze, *dobbiamo anche umiliarci della nostra prodigiosa povertà* » (2).

(1) *The great world of London*, part. 1ª, pag. 29.

(2) *If, then, we are proud of our prodigious riches, surely we*

Il capitale onde possono disporre tutti i banchieri di Londra si calcola di 64,000,000 di sterlini o 1,600,000,000 di fr.: nel 1841 una sola casa fece imprestiti per trenta milioni di sterlini. Se visitate i *docks* voi troverete sopra e sotto terra mucchi su mucchi di tesori che l'occhio non può tutti abbracciare. Le ricchezze appaiono quivi così smisurate come il mare per cui arrivarono, e il cervello sentesi addolorato se si tenta il calcolo dell'opulenza che ci sta innanzi, sopra e dissotto. V'hanno jugeri sopra jugeri di tesori assai più che non se ne crederebbero necessarii per arricchire tutti gli abitanti del mondo. M. M'Culloch fa ascendere il traffico del porto di Londra all'annua prodigiosa somma di *sessantacinque* milioni di sterlini, ossia fr. 1,625,000,000! « Ma se tante ricchezze, osserva il Mayhew, incomprensibili come sono, raggiungono alcun che di sublime, la povertà che con esse coesiste è pure incomprensibile ed egualmente sublime » (1). Dalle sponde del fiume e dai magazzeni passate ai cortili ed alle vie che vi sono intorno, e resterete trasecolati alla vista di tanta miseria. « Molti, scrive ancora il Mayhew, vengono a vedere le ricchezze, pochi la povertà che regna nella massa di coloro che abitano il celebre porto di Londra » (2). Chi perciò voglia assistere ad una delle scene più straordinarie e meno conosciute della metropoli della Gran-Bretagna, dee

cannot but feel humbled at our prodigious poverty also. MAYHEW, *The great world of London*, part. 1ª, pag. 31, London, 1857.

(1) « *But if the incomprehensibility of this wealth rises to sublimity, assuredly the want that co-exists with it is equally incomprehensible and equally sublime* ». The Contrasts of London, pag. 35.

(2) *Many come to see the riches, but few the poverty abounding in absolute masses round the far-famed Port of London.* Loc. cit.

verso le sette e mezzo del mattino, recarsi alle porte dei *Docks* di Londra. Là se gli spiegheranno innanzi masse di persone d'ogni classe, aspetto e indole; beccai e panattieri in rovina, pizzicagnoli e albergatori che fecero bancarotta; e vecchi soldati, e marinai, e gentiluomini, e legulei dimessi, e officiali dal governo sospesi, mendici, servi, ladri, in somma tutti coloro che mancano d'una pagnotta, e vanno a cercarsela dove ognuno può trovare impiego senza bisogno di raccomandazione e di buon nome. Quando si appressano le ore otto voi vi accorgete dalla calca, che versasi sulle porte, che apparvero i capi a' quali tocca di distribuire il lavoro. Allora incomincia un arrampicarsi, un contrastare, uno stendere di mani innumerevoli per attirare l'attenzione di coloro, un cenno de' quali può dare lavoro. Tutti gridano ad alta voce, ed è uno spettacolo da contristare anche il cuore più indurito, vedere tante migliaia di gente che contendono pel solo lavoro di un giorno, e pensare che molte e molte centinaia di que' sventurati saranno lasciati ad oziare tutto il dì nella miseria! Fissare lo sguardo sui volti di quella folla famelica, è cosa da risovvenirsene per un pezzo.

« Finchè, recito le parole non sospette d'esagerazione di Enrico Mayhew, finchè io non vidi cogli occhi miei questa scena, io non potea credere che si potesse dare una sì furibonda avidità di lavoro, e sì estremo bisogno del medesimo in mezzo a tanta massa di gente. Nessuna meraviglia che chi aveva l'incarico di chiamare operai fosse spesso balestrato dal contrasto e dal rovesciarsi della moltitudine che cerca impiego dalle sue mani. Coloro che non riescono ad essere assoldati sul cominciare del giorno si ritirano dietro *London Dock* nel cortile d'aspettazione, rimanendosene un'ora dopo l'altra nella speranza che il vento mandi loro qualche altra nave,

e nuovi operai sieno necessarii. Egli è pure un tristo vedere tanti tapini che aspettano per guadagnare quattro denari all'ora. Essi se ne stanno sdraiati su lunghe panche, altri narrando le loro miserie, altri i loro delitti. V'hanno più di 20,000 persone che in Londra non vivono d'altro che del lavoro della darsena, lavoro che cresce o scema secondo che il vento spinge le navi nel porto o le trattiene. Laonde trovasi una moltitudine di gente il cui quotidiano alimento dipende dal vento, e non sarebbesi mai creduto, se testimonii oculari non lo attestassero, che in un sol luogo vi sieno *duemila* persone le quali si può dire che vivono d'aria. Che l'alimento di sì gran numero di gente fosse tanto instabile quanto il vento è tale somma di miseria che nessuno avrebbe immaginato esistere in mezzo a tanta ricchezza. » (1).

Nel febbraio del 1857 immense truppe di operai passeggiavano in Londra lungo *Oxford Street* esclamando ad ogni istante in tuono lamentevole *all out of work*, tutti senza lavoro; *all starving*! tutti morenti di fame, e andavano girando per Londra sinistramente gridando *Woe*! *Woe*! guai, guai (2). Sul che un giornale protestante scriveva a que' giorni: « Sarebbe omai necessario che un savio consigliere e generalmente stimato uscisse a patrocinare un qualche utile disegno per togliere dalle vie tante migliaia d' infelici morenti di fame. Lord Shaftesbury — uomo evangelico — è troppo intento ad assistere alle recite del teatro di Windsor: il gabinetto ha troppo da fare con Herat, con Canton, con Neuchâtel, ma tutti i filantropi non debbono essere nè al teatro, nè ai gabinetti ministeriali. Ne venga adunque fuori qual-

(1) *The contrasts of London*, pag. 36.

(2) Leggi su questo argomento un'importante corrispondenza da Londra della *Gazzetta di Milano*, 11 febbraio 1857, n° 36.

cuno e la carità inglese si faccia palese in altro modo che con parole e con parate! Havvi una spaventevole abbondanza di benevole simpatie a pro dei *ticket-of-leave men*; oggi per essere beneviso ed assistito, bisogna avere in tasca un biglietto di congedo dalla galera. Mostratelo, ed i filantropi vi abbracceranno come ladri e fratelli. Ma dite loro che avete nove figli, che siete maritato legittimamente, abbenchè la fame abbia reso squallida la vostra moglie e sia giacente inferma per una febbre qualunque — diciamo tifoide: dite loro che giammai rubaste per l'ammontare d'un penny, che siete desideroso di lavoro, e che non potete trovarne, e che le parrocchie non vogliono saper di voi, e che l'avara carità dei *workhouses* vi chiude l'uscio in faccia, ed i filantropi s'abbottoneranno il soprabito fino al triplice loro mento, e diranno: — Brava gente, prendete Adamo Smith e leggetelo attentamente, chè egli è un grande e grave scrittore; egli vi proverà, come quattro e quattro fanno otto, che la vostra posizione è inevitabile, e che essa è nella natura delle cose. — Havvi un grido in tutta Inghilterra per le scuole riformatrici (*Reformatories*): havvi un grido per l'*income-tax*, un grido per mille cose d'interesse secondario ed individuale. Più opportuno sarebbe un grido per il pane *gratis* od a buon mercato nelle botteghe dei fornaj. Checchè voglia dirsi, quando il povero popolo delira per la fame, troppo crudele sarcasmo ed ipocrisia troppo spietata è quella di lord Roberto Grosvenor che va girando a raccogliere soscrizioni per mettere pietre su pietre, e battezzarle col nome di chiese *nazionali!* » (1)

A que' dì erano in Londra migliaia e migliaia di operai senza lavoro, 9000 falegnami, 8000 imbian-

(1) *The Liverpool journal*, 3 febbraio 1857.

chini, 16,000 muratori, 2000 fabbri-ferrai, e radunavansi in Smithfield, chiedendo pane là dove Wat Tyler col ferro alla mano già proclamava i diritti dell'uomo (1). Come che l'Inghilterra spenda moltissimo per dar pane ai poveri, pure questi crescono d'anno in anno in enormi proporzioni. Dal 1748 al 1848 la popolazione d'Inghilterra triplicò; ma durante questo tempo medesimo il pauperismo officialmente constatato divenne *otto volte* più numeroso (2). Londra ha *ufficialmente* un povero su 8 abitanti; *realmente*, secondo le osservazioni di Robert Pashley, un povero su 4 abitanti; mentre Parigi, ad esempio, non ha che un povero che riceve pubblico soccorso ogni sedici abitanti (3). Londra poi sta a Roma quanto a' poveri nelle seguenti proporzioni.

LONDRA —	Poveri *in door* (nei *workhouses*) . .	69,000
	Poveri *out door* (soccorsi a domicilio) .	238,000
	Totale . . .	307,000 (4)

Ciò è, come abbiamo notato poco fa, oltre l'OTTAVA parte della popolazione.

ROMA. La statistica annovera 2012 fra ricoverati e questuanti, che sono circa l'OTTANTESIMA parte della

(1) Il 18 di febbraio del 1857, un centinaio di famiglie di operai senza lavoro presentavansi morenti di fame alla Corte di polizia di Clerkenwell dicendo al giudice, che ciascuno di essi non avea più mangiato da ventiquattro ore, e che al *Workhouse* del quartiere S. Pancrazio rifiutavasi di dar loro il benchè menomo cibo.

(2) Così M. Robert Pashley.

(3) Censimento del 1853, secondo il quale i poveri di Parigi sono 65,264, e il totale della popolazione 1,053,262.

(4) Cifra del 1855. Vedi il rapporto al Parlamento. Dai posteriori rapporti risulta che nel 1856 i ricoverati nei *Workhouses* furono 77,802.

popolazione (1). « Apparendo da questo nostro elenco, scrive il cav. Luigi Grifi, che i poveri, o coloro che sussistono di soccorso siano (*in tutto lo Stato Pontificio*) 37,015, laddove sono noverate nello stato Pontificio 608,280 famiglie, e per soccorrerli non mancano nè ospedali, nè ospizii, nè carità guidata da virtù cristiana, se venissero confrontati colla quantità di miseri narrataci altrove avremmo ragione di dolerci assai di qualche scrittore, il quale non teme di affermare che la carità distribuita dagli ordini religiosi e dalle fondazioni pie mantenga i poveri, mentre ove queste non esistono la quantità loro diviene incredibile » (2).

Il giornale medico inglese più accreditato assicura che 21,770 Irlandesi dentro lo spazio di un anno moriron di fame sui sentieri diserti delle native montagne, o negl'infetti covili. La cifra è tolta dai quadri annui del censimento irlandese, e il *Medical Times* avverte che il numero dei morti di fame registrato officialmente non può a meno di essere assai al disotto del vero. « Dai rapporti ufficiali venuti dalle diverse contee, dice il protestante Cobbett, il pubblico ogni anno conosce, *che un gran numero d'abitanti muoiono di fame* » (3). I giornali inglesi del 19 di settembre del 1856 raccontavano d'una madre e figlia colte dalla polizia in Londra mentre stavano per gettarsi nel Tamigi affine di liberarsi dalla fame. Il *Times* riferiva la storia di un'altra madre e quattro figlie che morivansi di fame a Londra (4). Nell'agosto 1856 Smart, ritrattista di ingegno, fu ritrovato morto in un angolo d'una via

(1) *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio*, tav. x. Roma, 1857, pag. 319.

(2) Nel *Proemio* alla statistica dello Stato Pontificio, pag. 80.

(3) COBBETT, *Lettere sulla riforma*, lettera XVI.

(4) *The Times* del settembre 1856.

sotterranea, asilo di ladri e di assassini, e l'esame del suo cadavere ha reso evidente che l'infelice era morto di fame (1). Il dottore Letheby, incaricato di visitare i condotti sotterranei della capitale dell'Inghilterra, in una piccola parte di Londra constatò in tre mesi 58 morti per violenza, o *per inanizione* (2). Sgraziatamente di questi fatti se ne potrebbero raccogliere centinaia. Ancora nell'ottobre del 1857 i diarii ci riferirono il caso d'una povera donna di Londra che sopravvisse per quattro giorni alla fame che la tormentava bevendo l'acqua grassa e fetida d'una fogna! E in Roma, e in Italia avvenne o avviene mai qualche cosa di simile? « Il volgo italiano, scrisse già Massimo d'Azeglio, a fronte di tante altre nazioni, ignora, si può dire, la miseria, ignora la fame; e la fame è la più potente tra le agitatrici dei popoli » (3).

Ma coloro che in Londra hanno denari e credono di sfamarsi con pane, si pascono realmente di questo cibo? Il dottore Hassall pubblicò nel 1855 un importante volume, dove prova che in Londra sono adulterati il pane, i salumi, le conserve, il pepe, il *ginger*, la mostarda, il the, il caffè ecc. (4). « Se il pane fu una volta il sostegno della vita, disse un giornale inglese, esso è ora divenuto il mezzo della distruzione » (5).

Tutti i saggi esaminati dal dottor Hassall, ch'egli

(1) *Gazzetta di Milano*, n° 214, 6 settembre 1856.

(2) Il rapporto del dottore Letheby fu pubblicato da tutti i diari di Londra nell'aprile del 1857.

(3) *Degli ultimi casi di Romagna*. Italia 1846, pag. 17.

(4) *Food and its adulterations comprising the reports of the analitical sanitary commission of the Lancet*, by Arthur Hill Hassal M. D. London, Longmans, 1855.

(5) *The Dublin Review*, vol. XXXIX, published in september and december 1855, articolo *Food and its adulterations*, pag. 60 e seg.

si procurò dalle botteghe di Londra, erano adulterati, e ordinariamente l'adulterazione veniva fatta col mezzo dell'allume. L'ingrediente per adulterare il pane si vende da' droghieri sotto il nome di *hards*, ed è una mistura di allume e di sale. Secondo Markham la massima quantità di allume scoperto in un pane fu di 116 grani, e la minima di 34 1|2. La media di dieci pani esaminati fu di 80 grani. Venne riconosciuto che questa quantità media può produrre su moltissimi un effetto deleterio, e la massima può anche riuscire fatale. L'utile maggiore che il fornaio ottiene coll' aggiungere allume alla pasta, è che in virtù della grande affinità del sale coll'acqua, una quantità non necessaria di questo fluido è ritenuta, e quindi il pane pesa assai più che non dovrebbe in ragione della quantità di farina; o altrimenti il fornaio ottiene colla stessa quantità di farina, una quantità maggiore di pane, ma impropria. Se la farina inoltre è di pessima qualità e scolorita, l'allume, per la proprietà che possiede di combinarsi colle materie organiche coloranti, l'imbianca. L'uso dell'allume nel pane, conchiude il dottore Hassall, è *pericolosissimo* e *comunissimo*.

Oltre al pane sono adulterati e guasti, in Londra e in Inghilterra, altri generi di cibo. Dalle esperienze fatte a Londra nei primi giorni del 1858 sulla carne degli animali ingrassati per l'esposizione, risultò che essa dee essere considerata come nociva al più alto grado. Quella che proveniva dagli animali ingrassati dal principe Alberto, venne in modo speciale dichiarata come contenente qualità mortali (1). Il cavolo rosso non è altro che il cavolo bianco volto in rosso da materia colorante, come il tintore usa colla stoffa. Si adopera l'*acetato di rame* per conser-

(1) *Bien public* 25 gennaio 1858.

vare la verdura, e in sedici saggi esaminati, questo veleno fu trovato in tutti (1). L'aceto per mettere in conserva si acconcia con olio di vitriolo; e tra venti saggi esaminati il vitriolo si rinvenne in dicianove. Il caffè non è solo adulterato con cicoria, ma con grano abbrustolito, fave, farina di patate. Anzi la stessa cicoria, adoperata per adulterare il caffè, è essa pure enormemente adulterata con ghiande macinate, radici, carote, polvere di segatura. Vedete un po' dove si va a ficcare l'industria e la sete di guadagno! Questa civiltà non si conosce ancora in Roma dove il pane è pane, caffè il caffè, cavolo il cavolo.

(1) Dottore Hassal, *oper. cit.*, pag. 383.

CAPITOLO XXXI.

LA CARITA' CATTOLICA DI ROMA E LA CARITA' LEGALE DI LONDRA.

Recente discussione nel Belgio sulla carità romana — Confronti numerici tra Roma e Londra — Gli ospedali dell'una e dell'altra — Antichità degli ospedali di Roma — Data recente degli ospedali di Londra — Istituti di beneficenza in Roma ed in Londra — Proporzioni rispetto alla popolazione — Caratteri particolari della *carità cattolica* — Vizii e contraddizioni della *carità legale* — Il pauperismo — Confessioni d'un protestante nel Congresso di Beneficenza a Brusselle nel 1856 — I *Workhouses* — La mendicità in Roma — L'arte del mendicare in Londra, e scuola del professore Roonay nel 1857.

Entro in un argomento che fu già lungamente e profondamente trattato a' tempi nostri da valentissimi scrittori, in capo a' quali stanno due Cardinali di Santa Chiesa, Carlo Luigi Morichini, e Gaetano Baluffi. Dettò il primo due preziosi volumi sugli istituti di pubblica carità in Roma (1); e il secondo prese a provare con estesa erudizione questa tesi che la Chiesa Romana per la sua carità verso il prossimo riconoscevasi per la vera Chiesa di Cristo (2). Nell'anno 1857 essendo stata proposta nel Belgio una legge sulla libertà della carità, i libertini oppugnaronla più colle sassajuole che colle ragioni, non volendo lasciar libera nel Belgio la carità ro-

(1) *Degli istituti di pubblica carità*, ecc. Libri tre di Carlo Luigi Morichini. Roma, 1842.

(2) *La Chiesa romana riconosciuta alla sua carità verso il prossimo per la vera Chiesa di Gesù Cristo*. Opera del cardinale Gaetano Baluffi, Arcivescovo Vescovo d'Imola. Imola, tipografia Galeati, 1854.

mana. La quale assalita principalmente da Giovanni Van Damme (1) fu egregiamente difesa dal signor Malou fratello all'esimio vescovo di Bruges, dall'avvocato Lion, dal signor De Kerkove, e dal celebre canonico De Haerne nella sua rivista intitolata: *Lo Spettatore Belga*. Due scrittori principalmente trattarono della carità romana, come si svolge nella capitale del mondo cattolico, e sono F. F. M. Lefebvre professore della facoltà di medicina nell'Università cattolica di Lovanio, che scrisse degli stabilimenti di carità in Roma (2), e un anonimo che prese a lottare corpo a corpo con Jean Van Damme, rivelandone gli errori, i sofismi, le falsificazioni, gl'inganni (3). Da questo cenno appare che io discorrendo questo argomento medesimo potrei difficilmente dire alcuna cosa di nuovo e mi dovrei anzi restringere a compendiare gli scritti altrui. Ho divisato però di farne a meno per ora, e lasciati in disparte i raziocinii, confrontare colla semplice aritmetica la carità di Roma e la carità di Londra, ciò che, a mio parere, potrà riuscire di molta chiarezza e di qualche vantaggio.

Ed ecco per prima cosa uno specchio degli ospedali generali e speciali pubblici o privati che sono in Londra, colla data della loro fondazione, numero de'letti, spese e rendite ecc., tolto dall'opera recente di Sampson Low (4).

(1) *La main-morte et la charité*, par Jean Van Damme. È il pseudonimo del signor Frére-Orban.

(2) *Des établissements de Charité dans la Ville de Rome*. Louvain-Bruxelles, 1857.

(3) *La charité romaine d'après Jean Van Damme*. Liège, 1857.

(4) Sampson Low, *Charities of London*, 1854.

LONDRA, POPOLAZIONE N° 2,362,639 ANIME

	OSPEDALI per le cure	EPOCA della fondazione	NUMERO dei letti	Media dei malati ricoverati annualmente	Media dei malati soccorsi esternamente	SPESA o Rendita
						FRANCHI
Ospedali generali	S. Bartolomew	1546	580	5797	83191	881675
	S. Thomas	1732	460	4305	43808	625000
	Westminster	1709	209	1581	16810	120275
	Guy's hospital	1721	550	4300	53734	750000
	S. George	1733	344	3549	10290	375000
	London hospital	1740	320	3051	17062	262500
	Middlessex	1745	285	2328	11002	175000
	Charing Cross	1818	128	1200	16795	75000
	Royal free	1828	115	906	30023	179625
	King's College	1839	120	707	29407	124525
	University	1833	119	1219	17535	149675
	S. Mary	1850	150	1338	6019	125000
Osp. privati o speciali	Bethlem (pazzi)	1546	400	378		400000
	S. Luke (id.)	1751	260	390		178925
	Altri diversi 44	»	1403	14243	78952	1753825
	Totale 58		5445	45291	414628	6476025
	Dispensary 34				164621	497100
					579249	6673125

Segue un secondo specchio, che contiene i medesimi dati relativi a Roma, le cui cifre vennero tolte dall'opera già più volte citata del Morichini (1). E vuolsi notare che dopo il 1842, data della seconda edizione della pregievolissima opera di questo esimio Cardinale, gl'istituti di beneficenza aumentarono in Roma, perchè il Pontificato di Pio IX, come per tanti altri titoli, così anche distinguesi nella Storia Ecclesiastica per un segnalato esercizio della carità di cui il S. Padre dà quotidianamente il nobile esempio. Io però, mancando di cifre ufficiali, mi attengo alle antiche, che sono più che sufficienti al mio intendimento.

(1) *Istituti di pubblica carità in Roma.*

ROMA, POPOLAZIONE N° 176,002 ANIME

OSPEDALI per le cure	EPOCA della fondazione	NUMERO dei letti	Media dei malati ricoverati annualmente	SPESA o Rendita
				FRANCHI
S. Spirito	1204	1646	13491	410400
S. Salvatore	1216	578	3054	172800
S. Giacomo	1339	375	2068	173600
S. Maria	1190	157	900	63800
S. Gallicano	1732	247	546	68040
S. Rocco	1500	20	165	13446
S. Trinità	1551	488	11476	198200
Fate-bene fratelli	1581	74	989	
Ordine Gerosolimitano	1841	500	4165	80000
S. Maria de' pazzi		420	493	131220
Ospedali diversi, privati e speciali N° 9		56	66	Ignota
Totale 19		4531	37113	1311506
Istituzioni per soccorsi medici a domicilio 3				37800
				1349306

Ora poche parole di commento. Questi due specchi chiaramente dimostrano che gli ospedali per le cure sono istituzioni molto più antiche in Roma che in Londra. Mentre tutti gli ospedali di Londra, toltone quello di S. Bartolomeo, appartengono o al secolo passato, o al presente, quelli di Roma nascono nel secolo duodecimo, decimoterzo, decimoquarto, decimoquinto ecc. « Nelle grandi opere di carità Roma ha quasi sempre avuto l'iniziativa, o ne ha concepito il pensiero, o ha fatto dare il primo passo alle istituzioni » (1). La carità nacque in Roma col

(1) GERBET, *Esquisse de Rome chrétienne*, tom. II. Paris, 1850, pag. 315.

cristianesimo. Le iscrizioni delle catacombe attestano le prime opere caritatevoli di Roma, e una gara sublime nella Chiesa di soccorrere i fedeli, nè fedeli di non aggravare la Chiesa (1). Sotto Evaristo, quarto successore di s. Pietro, veggiamo già in Roma stabilite le *Diaconie*, case ospitali per ricevervi i poveri (2), e da una di queste istituzioni usciva l'ospedale di Roma detto di S. Maria. La carità romana fino dai suoi primordi era cattolica, e Dionisio vescovo di Corinto nel secondo secolo rendeva solenne testimonianza della carità de' Romani (3); e più tardi la Siria, l'Arabia, la Cappadocia, la Liguria, la Sardegna, l'Africa ricevevano soccorsi dai Papi, e mandavano a Roma i più cordiali ringraziamenti; sicchè Ennodio chiamava Papa Simmaco *Parens omnium orbatorum et peregrinorum*. I pagani restavano meravigliati vedendo tanta carità, ed esclamavano: *vedete come si amano!* (4) Di fatto, scrisse Voltaire, non si trova che i Romani antichi avessero stabilito case di carità, dove i poveri e gl' infermi fossero sollevati a spese del pubblico. « *Rome moderne a presque autant de maisons de charité que Rome antique avait d'arcs de triomphes et d'autres monuments de conquêtes* » (5).

(1) Ecco per saggio una di queste iscrizioni citata dal P. Marchi, *Mon. Cristiani*, pag. 98. DAFNEN VIDVA q. Cun Vix . . . . ACLESIA NIHIL GRAVAVIT A . . . .

(2) « *Diaconiæ dicebantur ædes hospitales ad pauperes excipiendos* ». Vittorelli, ad Diacon., *in Hygin*, e Crescimbeni, *De Basil. S. Mariae in Cosmedin.*

(3) « . . . . Tum egentium inopiam sublevatis, tum fratribus qui in metallis opus faciunt necessaria suppeditatis; per hæc quæ ab initio transmittere consuevistis munera, morem institutumque Romanorum a maioribus vestris acceptum Romani retinentes ». Apud Eusebium, *Hist. eccles.*, lib. iv, cap. xxiii.

(4) « *Vide*, inquiunt, *ut invicem se diligant;* ipsi enim invicem oderunt. Tertull., *Apologet.*, cap. xxxix.

(5) *Œuvres de Voltaire*, édit. de Kehl, tom. xlix, pag. 239.

A'giorni nostri veggiamo dai due specchi surriferiti, che

LONDRA	ROMA
1° Ha *cinquantotto* ospedali per le cure, cioè un ospedale per 40,735 abitanti.	1° Ha *dicianove* ospedali per le cure, cioè un ospedale per 9,263 abitanti.
2° I letti di questi ospedali in Londra sono 5,445, cioè un letto per circa 434 abitanti.	2° I letti di questi ospedali in Roma sono 4,531, cioè un letto per 38 abitanti.
3° Gli ammalati ricoverati annualmente negli ospedali di Londra sono 45,291, cioè un ammalato per circa 52 abitanti.	3° Gli ammalati ricoverati annualmente negli ospedali di Roma sono 37,113, cioè un ammalato su circa 4,74 abitanti.
4° La cura di tutti gli ammalati negli ospedali di Londra costa fr. 6,673,125, cioè circa fr. 2, 82 per ciaschedun abitante.	4° La cura di tutti gli ammalati negli ospedali di Roma costa fr. 1,349,306, cioè circa fr. 7, 66 per ciaschedun abitante.

Roma pertanto, relativamente alla sua popolazione, ha circa quattro volte più ospedali di Londra, circa undici volte più letti per gli ammalati che Londra; ricovera circa undici volte più ammalati che Londra, e spende per le cure mediche quasi tre volte più che Londra.

E qui mi sieno concesse alcune citazioni sugli ospedali di Roma. Il signor Tournon parlando dell'ospedale di più difficile governo, quello de' mentecatti, dicea: « Tutto in questa casa è pulito, sano, ben distribuito, e somministra una nuova prova, che il governo ben lungi d'essere più indietro degli altri in quel movimento in favore degli esseri sofferenti, si associa con loro da molto tempo, e soventi volte perfino li sorpassa » (1). Il signor Ful-

(1) Camille de Tournon, *Études statistiques sur Rome*, tom. ii, pag. 129.

chiron parlando dell' ospedale dei Benfratelli si esprime così: « Certo la nettezza e l'ordine che regnano negli altri ospedali romani, le cure prodigate agl' infermi sono degne de' più grandi encomii, e qui si vede che la carità la quale parte dal fondo del cuore vince ciò che il dovere impone allo stipendiato infermiere » (1). Il signor Dumortier, reduce nel 1856 da un viaggio a Roma, scriveva degli ospedali: « La gran sala di S. Spirito era ripiena d'ammalati quando io l'ho percorsa; eppure non si sentiva il benchè menomo miasma, il menomo fetore.... nulla venne risparmiato in questo spedale per mantenere la nettezza, rispettare la decenza, e prevenire gli accidenti ». E più innanzi, parlando dell'ospedale della Consolazione: « Quanto al modo di tenere le sale non possiamo se non ripetere ciò che ci venne detto discorrendo degli altri ospedali di Roma, che vi regna cioè il più grande ordine e la più gran pulizia » (2). Finalmente il signor Maguirre, il già sovente volte citato membro della Camera dei Comuni, visitati gli ospedali di Roma nel novembre del 1856, ne scriveva a'suoi amici della Gran-Bretagna i più stupendi e meritati encomii (3).

Passiamo ad una seconda serie di istituti di beneficenza, e troveremo colle cifre alla mano la supremazia di Roma su Londra, supremazia che risulterebbe ancora più chiaramente se potessimo avere alle mani statistiche precise e complete come si fanno in Londra, e non in Roma dove in punto di carità si professa sempre quel principio evangelico: *Ignori la tua sinistra ciò che fa la destra.*

(1) Fulchiron, *Voyage dans l'Italie méridionale*, tom. III, pag. 301.

(2) *La Belgique*, 2ᵉ livraison, agosto 1856.

(3) Vedi *The Cork Examiner*, n° del 24 novembre 1856 e seg.

Ecco, secondo la statistica di Sampson Low, pubblicata nel 1854, quanti fossero gli ospizii, gli asili e gl'istituti di beneficenza in Londra. Avverta però il lettore, che della carità che svolgesi ancora oggidì in Inghilterra, deesene il merito a Roma, che mandò nell'Isola il Vangelo, codice e fonte della carità.

LONDRA

OSPIZII, ASILI ed Istituti varii di beneficenza	NUMERO delle istituzioni	PERSONE ricoverate o soccorse	SPESA o Rendita
			FRANCHI
Conservazione della vita, salute e moralità	12		892925
Casa di trovatelli	1	510	987150
Asili di riforma o penitenza	16	1370	
Sollievo di disgraziati in generale	13		458150
Id. di disgrazie speciali	14		684675
Soccorsi agli ebrei	25		250000
Aiuto agl'industriali	19		228100
Società per pensioni di benevolenza	12		591675
Soccorsi agli ecclesiastici	15		882525
Fondi di soccorso alle professioni e commercio	32		1336675
Soccorsi a' ciechi, sordi e muti	9		626250
Asili per la vecchiaia	126	2390	2190750
Asili per gli orfani	13	1777	1136625
Id. per altri ragazzi	15		2205700
Società per promuovere le scuole	21		1806175
Totale	(1) 363		14277375

(*) M.r Sampson Low, dalla cui commendevole operetta ricaviamo questi dati, conta in Londra 530 istituti di beneficenza (compresi i 92 medicali), e fa ascendere la rendita o spesa complessiva a fr. 45,140,875. Ma giova osservare che per raggiongere quel numero e quella somma egli considera come istituti caritatevoli le Casse di risparmio, le Società bibliche e quelle per le Missioni di propaganda.

ROMA

OSPIZII, RICOVERI, CONSERVATORII ed altri istituti di beneficenza	NUMERO delle istituzioni	PERSONE ricoverate o soccorse	SPESA o Rendita
			FRANCHI
Ospizio degli esposti	1	3150	270000
Id. per gli orfani	5	919	635040
Id. per i vecchi	1	100	
Id. per le vecchie	1	100	
Id. per i sordo-muti	1	40	13284
Id. per gli orfani dei colerosi	1	600	59400
Istituzione per i ciechi	1	40	7884
Id. di soccorsi con lavori pubblici	1	1000	280800
Ricoveri notturni	3	484	4320
Limosinerie a domicilio	17	18266	1273081
Istituzioni per doti a zitelle	14	1200	221882
Conservatorii per zitelle	14	1294	282448
Monte di pietà gratuito	1	ignoto	486000
Uffizii di patrocinio per i poveri	3	id.	4590
Istituzione per la raccolta dei cadaveri	1	id.	
Totale	65	27193	3539729

Da questi altri due specchi risulta che

LONDRA	ROMA
1° Ha trecento quarantatre istituzioni di beneficenza, vale a dire un'istituzione per n° 6,888 abitanti.	1° Ha sessantacinque istituzioni di beneficenza, cioè un'istituzione per n° 2,707 abitanti.
2° Londra spende in opere di beneficenza fr. 14,277,375; cioè circa fr. 6 per ciascun abitante.	2° Roma spende fr. 3,538,729 in opere di beneficenza; cioè circa fr. 20 per ciascun abitante.

Per esaurire la materia, e fare a Londra il partito migliore, aggiungeremo alle rendite e doni da lei applicati ad opere di beneficenza l'ammontare della sua tassa dei poveri, e si vedrà che nemmeno col-

l'arrota della carità legale la somma pagata in sollievo degl'infelici da ciascun abitante di quella splendida e ricchissima metropoli non pareggia quella, che la semplice e volontaria carità cattolica ricava dai cittadini romani.

LONDRA		ROMA	
Ospedali per le cure fr.	6,673,125	Ospedali per le cure fr.	1,449,306
Altri istituti di benefic.	14,277,375	Altri istituti di benefic.	3,538,720
Tassa dei poveri (1856)	34,011,600		
		Totale	4,888,035
Totale fr.	54,011,600	ossia circa fr. 27,77 per ciascheduno de' 176,002 abitanti di Roma.	
ossia circa fr. 23,26 per ciascheduno de' 2,362,639 abitanti di Londra.			

Fin qui però noi abbiamo esaminato semplicemente la parte materiale della carità di Roma, e della filantropia di Londra. Addentriamoci per un momento nello spirito di queste istituzioni, considerando i sublimi caratteri della carità cattolica, o altrimenti della carità romana, ciò che torna lo stesso. La carità a Roma è essenzialmente *religiosa*, e non pensò mai a segregare l'amore del prossimo dall'amore di Dio, predicando invece continuamente quel sublime precetto dell'Evangelio che tanto nobilita il benefattore ed il beneficato. La carità romana è *umile*, e non si pavoneggia nelle statistiche, ma ama piuttosto di nascondersi, non comparendo in luce se non quando il mostrarsi può essere utile alla carità medesima pel buon esempio, o riuscire alla glorificazione del Padre comune, che sta ne' cieli. La carità cattolica è *completa*, e chi l'esercita non si restringe a dare il suo denaro, ma consacra i suoi pensieri, il suo tempo, il suo cuore al sollievo degli infelici. La carità romana è *universale*, e riconosce in tutti gli uomini l'immagine di Dio, provvede alle sventure di ciascuno senza ricercarne la patria, la

credenza, la condizione. La carità entra in Roma in tutte le abitudini della vita. « Sapete voi, interrogava testè un valente medico belga, sapete voi qual genere di ricreazione si procaccia più volontieri il Papa, cioè a dire il sovrano più occupato d'Europa? Egli va a visitare i conservatorii, gli ospizii e gli ospedali; egli va a portare un po' di letizia a coloro che, come il salmista, mangiano il proprio pane nell'amarezza, e frammischiano le loro lagrime colla loro bevanda (1) ». La carità romana è completamente libera, e sono sue guarentigie da una parte la scienza, dall'altra l'autorità.

In Londra v'è la *Charity in door*, la carità sotto i chiavistelli, vale a dire vi sono i *Workhouses*, e la filantropia anglicana ha saputo rendere l'elemosina un peso per chi la fa, e una vergogna, un tormento per chi la riceve. La carità in Londra è divenuta una *tassa*, e l'ospizio una *prigione*. Un giornale inglese non esitava a dire che nelle case di lavoro di Inghilterra l'insolenza degli ufficiali e l'insubordinazione dei rinchiusi convertono il ricovero in *un inferno sulla terra* (2). L'asilo della carità dovrebbe essere la stanza della pace e della quiete, ed è invece un tormento per chi comanda e per chi obbedisce. *Carità legale*, son due parole che si contraddicono a vicenda, perchè ciò che è carità, dee essere pienamente volontario, e ciò che vien imposto dalla legge è necessariamente forzato. E v'ha questo di strano in Inghilterra, che per quanto vi si spenda a sollievo de' poveri, questi diventano sempre più miserabili. In sei mesi del 1856 in Inghilterra e prin-

(1) *Des établissements de charité dans la ville de Rome*, par Lefebvre. Bruxelles, 1857, pag. 154.

(2) *A hell upon earth.* Vedi *The Quarterly Review*, settembre 1855.

cipato di Galles vennero spesi 2,098,655 sterlini in sollievo della miseria (1). E non ostante, molti nella Gran-Bretagna si muoiono di fame.

La carità legale crea il *pauperismo*. Nel 1856 si tenne in Brusselle un congresso internazionale di beneficenza. Nella tornata del 19 di settembre un protestante di Ginevra, il signor Cherbuliez, uscì nella seguente confessione: « Prima della riforma il pauperismo non esisteva in Isvizzera, in conseguenza, senza dubbio, dell'organamento della società religiosa, che sebbene favorisse la mendicità, impediva, mediante le limosine della Chiesa, che il popolo cadesse nella miseria. Quando la riforma trasse con sè la secolarizzazione dei beni ecclesiastici, avvenne ciò che in Inghilterra. La Dieta ha deciso che ogni cantone come Stato sarebbe incaricato della cura de' proprii poveri; e si creò in pari tempo un diritto pei poveri ed un dovere per lo Stato. D'allora in poi il pauperismo fu la grande piaga della Svizzera, principalmente del cantone di Berna. Si fe' di tutto per iscongiurare il male, ma dopo ogni rivoluzione politica il male si aggravava...... L'avvenire del cantone di Berna si presenta terribile per ragione di questo flagello: inoltre la popolazione cresce in proporzioni spaventose, e da alcuni anni aumentò dell' 11 per cento; e *quanto alla cifra delle nascite illegittime il mio patriotismo si ritrae dal constatare questa schifosa realtà* (2). Eppure vicino al cantone di Berna vi ha il Jura, meno ricco di Berna, e che tuttavia va immune dal pauperismo, sì che i membri del Jura nella Dieta rifiutano ogni concorso dello Stato, ed ogni sussidio. *Tenetevi*, essi dicono, *il vostro denaro e le vostre leggi, e lasciateci le nostre pie costumanze*. Il con-

(1) *Poor-Law Board*, rapporto semestrale 1856.
(2) Avviso all'*Amico di Casa*, almanacco di Torino pel 1858!!!

trasto è strano: da una parte un paese cattolico poco industrioso, poco prospero, posto in condizioni che sembrano rendere inevitabile la miseria, e questo paese non conosce il pauperismo; dall'altra parte un paese protestante, ricco, sorridente, favorito dalla natura, ma ruinato dal pauperismo. Vi ha qui, conchiude il signor Cherbuliez, un grande insegnamento! (1) ».

Il signor Thiers nella sua celebre relazione sull'assistenza pubblicata nel 1848 non riconosceva altro dovere e diritto nello Stato che quello di supplire alla carità privata. Egli raccomandava a' governi di lasciar questa operare, di venirle in aiuto, e di non abbracciare che quelle opere delle quali non può incaricarsi la carità. Lo Stato, anche quando dà molto, ha però tutti i difetti del pessimo ricco, che si riassumono in queste parole: *non ha amore pel povero*. E il povero ricevendo dallo Stato, non è eccitato a distruggere in se stesso le cause morali che generarono la povertà, e che l'aumentano e la trasformano nella miseria. Due sorta di elemosine sono necessarie al povero, e lo Stato non può darne che una. « È molto, senza dubbio, scrisse il signor di Cormenin, dare ai poveri denaro, una casa, un letto, un abito, del pane, delle medicine; ma bisogna fare di più per essere elemosiniero nel senso cristiano, ed è comunicare se stesso, aprire il proprio cuore agli infelici, e prodigar loro, senza ritenerne nulla per sè, le proprie cure, il proprio tempo, la propria scienza, le proprie consolazioni, le proprie preghiere ». Tutto questo fa la *carità cattolica* di Roma, e non fa e non può fare la *carità legale* di Londra.

La quale ultima voglio far meglio conoscere al

(1) Vedi *Journal de Bruxelles*, n° del 15 di ottobre 1856.

lettore co' due seguenti articoli di due giornali non sospetti, il *Times* e il *Journal des Débats* (1).

« Durante la crisi industriale, che contristava Londra al principio di quest'anno 1857, e che metteva tanti operai senza lavoro a carico della pubblica beneficenza, un contribuente lamentavasi di un tale stato di cose col giornale il *Times*, e non sapeva proporre altro rimedio che l'emigrazione. E scriveva in questa guisa: — Io posseggo due case sopra due parrocchie, e devo rispondere della tassa dei poveri per me e per altri. La tassa dei poveri mi divora. Son tenuto nella povertà costringendomi a mantenere i poveri. Pazienza, se il mio denaro servisse per l'invalido, per il malato, per il vecchio; ma che cosa fanno le autorità? Mantengono col mio denaro un esercito di sfacciatelle che rompono le finestre e mettono a scompiglio il *Workhouse*, ovvero applicano questo denaro al servizio gastronomico di quelli che con una gran semplicità vengono chiamati i poveri validi, cioè di quei robusti dieci volte più capaci di me di lavorare per vivere, capaci a digerire per diecine di libbre il pane e il formaggio, e a strangolare dopo il loro pasto tutto quanto l'uffizio di beneficenza. E che cosa dicono i magistrati alla moltitudine? « andate pure all'ufficio di beneficenza; in questo non c'è da vergognarsi ». Non c'è da vergognarsi! — Ma è sempre cosa vergognosa il dover vivere di limosina. Quando l'operaio passa per la via io non voglio che chi sta a bottega possa dire: « Ecco là un signore mantenuto a spese della parrocchia. Il sangue delle sue vene è una delle correnti della mendicità. Il fosfato di calce delle sue ossa è un prodotto della tassa dei poveri; quel naso che vedete appiccato in su quel viso ci costa uno scellino

(1) *Journal des Débats*, n° del 24 di agosto 1857.

e dieci danari d'imposizione alla libbra; ogni casa della parrocchia reclama un pezzo del suo corpo, e se ogni contribuente ne prendesse ciò che gli appartiene, non ne rimarrebbe un atomo. —

« Questa terribile eloquenza, soggiunge il *Journal des Débats*, che farebbe gola a Shylok, che reclama la sua libbra di carne da Antonio, esprime con molta fedeltà ciò che havvi d'inevitabile e legittima durezza nella beneficenza officiale ed amministrativa. Questa maniera di beneficenza è obbligata con se stessa a calcolare e prevedere ogni cosa; l'occhio suo vigilante, e la sua mano severa ricercano e soccorrono il povero, meno per lo stesso povero, che per la società; interessata come è nella regolarità di un tale soccorso, essa porta in un'opera morale il discernimento e la norma necessaria ad un servizio pubblico, e, per quanto si inspiri nel Vangelo, par che lo studii in un esemplare commentato della economia politica ».

Ma i mendichi e gli accattoni, che sono in Roma, e danno tanta molestia ai viaggiatori inglesi! « Roma, dice il signor di Villeneuve, questa città che si fa passare come il centro della mendicità, è ben lungi dal nutrire tanti poveri oziosi, quanti ne contengono molte altre città rinomate per la loro opulenza, e per la loro buona polizia. Non si trovano in Roma più mendicanti che nelle principali città della Francia (1) ». Ad ogni modo i Romani Pontefici, Sisto V, Innocenzo XII, Leone XII ed altri fecero leggi per curare la mendicità, ed impedire che non degenerasse in vizio. Certo in Roma non si adottò mai il sistema inglese, che pensa d'aver tolto i mendichi, perchè li levò di mezzo alle vie. Nella capitale del Cattolicismo non si abbraccierà mai quel principio

(1) *Du paupérisme*, tom. II, pag. 385.

che abolisce l' elemosina, e scopa i poveri nelle piazze come si fa delle immondizie (1). In Roma dove la giustizia e la misericordia si danno volontieri la mano, difficilmente, osserva il dottore Lefebvre, s'introdurrebbero i rigori anglicani (2). Ma in fin dei conti con tutti questi rigori vennero sbanditi da Londra gli accattoni? Io mi contenterò di trascrivere semplicemente un avviso che nel dicembre del 1857 venne affisso nei quartieri poveri di Londra, e venne riprodotto sul serio dal *Weekly Times* (3). Eccolo.

AVVISO

ARTE DI MENDICARE IN SEI LEZIONI.

Il professore Lazzaro Roonay si prende la libertà di annunziare al pubblico, ch'egli ha fondato un collegio destinato ad insegnare la teoria e la pratica della mendicità nelle sue oneste parti.

Ogni persona costumata, di serie abitudini e fornita d'un'intelligenza ordinaria può in un sol corso di sei lezioni mettersi in istato di vivere agiatamente a spese del pubblico, senza essere esposta ai cataclismi politici. Il professore offre le più moderate condizioni. Egli appigiona anche fanciulli e allievi a prezzi ragionevoli. I ragazzi affidati alle sue cure, sebbene in freschissima età, sono ridotti a prendere qualunque siasi forma, senza una seria avaria dell'articolo, e senza tema di alterare la propria sanità. Mediante un certo prezzo verranno indicate certe strade migliori ne' quartieri caritatevoli.

Il professore Roonay tiene una provvista completa di certificati, squarciature, colpi di fucile, ferite d'ogni maniera, imitate al naturale.

Le donne intelligenti e sollecite potrebbero ottenere, mediante una modica contribuzione giornaliera, parecchie paia di gemelli, particolarmente proprii, al servizio delle strade. Il professore s'incarica di procurare cani pei ciechi, stampelle, empiastri; e in generale tutto il necessario per l'offizio. Manda nelle provincie con prontezza e discrezione. 21, *Princess street St. Giles*.

(1) De Villeneuve, op. sop. cit., tom. II, pag. 84.

(2) *Des établissements de charité dans la ville de Rome*. Bruxelles, 1857, pag. 15.

(3) Questo singolare avviso leggevasi pure in lingua francese nel *Courrier de Paris*, dell' *Indipendente* di Torino del 20 dicembre 1857.

CAPITOLO XXXII.

IL RE ED IL POPOLO IN ROMA ED IN LONDRA.

Lista civile del re di Roma, — e dei re d'Inghilterra — Il più gran scialacquatore dei re d'Inghilterra è il primo che separossi da Roma — Cenni sulla lista civile inglese da Carlo II alla regina Vittoria — Parole del signor Roebuck nel maggio del 1857 sulla lista civile di quest'ultima — Spese di casa e pensioni — Le tasse dirette, indirette, locali, parrocchiali — Condizione economica dell'operaio inglese in sul finire del 1857 — L'operaio in Roma — Della morte e dei funerali in Roma ed in Londra.

Apro il bilancio pontificio per l'esercizio 1857 e leggo a pag. 86: « Fondo pel trattamento del sommo Pontefice, del sacro Collegio dei Cardinali, per la Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio ed assegno a quella di Propaganda Fide, per la segreteria di Stato, pel corpo diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle guardie pontificie palatine, per le sacre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenza, degli annessi musei e biblioteche, per gli assegnamenti, giubilazioni, e pensioni agli addetti alla Corte Pontificia, e per le spese eventuali, scudi 600,000 ». Per analizzare questa somma in tutte le sue parti, ricorro a monsig. Felice Peraldi, che dietro i documenti officiali la scompone così (1): « Al maggiordomato, assegno per i palazzi Apostolici, scudi 257,318; cioè pel trattamento di S. Santità scudi 4110; per le guardie scudi 54,733; per la gente di sua corte, segretario di Stato ecc. scudi 82,760; per le cappelle e sacre funzioni scudi 14,345:

(1) *Del civile principato della Chiesa romana.* Bastia, 1851, pag. 326.

risarcimenti e manutenzione dei palazzi apostolici scudi 27,000. Il resto per la Biblioteca Vaticana, ospizio di S. Michele, e per una parte di provvigione agli uditori della Ruota ecc. Agli eminentissimi Cardinali scudi 134,232; ai Nunzii, Internunzii, incaricati d'affari, Consoli, scudi 65,126, congregazioni ecclesiastiche scudi 32,736; per gli addetti ai pubblici Musei scudi 6,600; per acquisto d'oggetti pei Musei medesimi scudi 5,000 ». Così si spendono i seicentomila scudi che formano la lista civile del Papa. In sostanza il trattamento di sua Santità viene a ridursi a 4,110 scudi. Le cifre sono abbastanza eloquenti, e non abbisognano di commento.

Quale enorme differenza però tra la lista civile del Papa, e quella degli altri re (1) massime d'Inghilterra! Il più grande scialacquatore di questi fu colui che primo separossi da Roma. Regnante Enrico VIII il Parlamento era nulla, e ben lungi dal moderarne le spese, perdeva il suo tempo a cantare le lodi del tiranno. Cromwell protestava alla sua presenza che *tutti gli uomini insieme non potrebbero descrivere le inesprimibili doti dell'animo regio*. Rich paragonava Enrico VIII in sapienza a Salomone, nel coraggio a Sansone, nella bellezza ad Assalonne: Audeley asseriva che *Dio lo aveva unto dell'olio di sapienza sopra tutti i suoi eguali, sopra gli altri re della terra, sopra tutti i suoi antecessori*. E il Parlamento inchinavasi umilmente davanti alla *Santissima Maestà* d'Enrico, che spendeva

(1) In Francia il senatoconsulto del dicembre 1852 stabilì la dotazione della corona a 25 mil.; più 1 milione e mezzo per la famiglia imperiale; in Baviera la lista civile è di 2,350,380 fiorini, nei paesi Bassi dopo la separazione del Belgio di 1,425,000 fiorini; nel Belgio 3,318,608 fr.; in Svezia e Norvegia 4,500,000 fr.; in Sassonia 2,500,000 fr.; nel Wurtemberg. 2,000,000 di fr.; nel Granducato di Baden 1,400,000 fr.; nella Danimarca 2,000,000 di fr.; in Grecia 3 000,000 di dracme.

e spandeva a spese del popolo. Egli si prese tutti i beni dei conventi il cui reddito annuo saliva a 142,914 ster. (1). Ma le argenterie e i gioielli che aveva accumulati predando le case religiose, e le enormi somme ammassate per la vendita all' incanto de' loro beni parvero ingoiate in qualche invisibile abisso. Ogni dì volgevasi il re ai ministri per aver denaro, e le leggi patrie, i diritti dei sudditi, e l'onore della Corona erano del pari sacrificati per soddisfare alle domande ognor crescenti del regio tesoro (2). Nel 1543 avea conseguito un sussidio, che nella sua quantità era presso che senza esempio. Il Clero aveagli dato per tre anni un dieci per cento delle sue rendite, dopo la detrazione dei

(1) M.r Nasmith, nella sua edizione della *Notizia* di Tanner, ci ha dato, tratta dal *Liber regis*, e da altre fonti, una relazione quanto sperar potevasi accurata della rendita annuale di tutte le case monastiche a' tempi di Enrico. Eccole:

N° delle Case	Ordini	Rendita sterl.	scell.	den.
186	Benedittini	65,877	14	0
20	Cluniacensi	4,972	9	2 1/2
9	Certosini	2,947	15	4 1/4
101	Cisterciensi	18,691	12	6
173	Agostiniani	33,027	1	11
32	Premonstratensi	4,807	14	1
25	Gilbertini	2,421	13	9
3	Monache di Fontevraud	825	8	6 1/2
3	« di S. Francesco	548	10	6
1	« di S. Brigida	1,731	8	9 1/4
2	Bonuomini	859	5	11 1/4
	Cav. ospitalieri	5,394	6	5 1/4
	Frati	809	11	8 1/4
	Totale	142,914	12	9 1/4

(2) Lingard, *Storia d'Inghilterra*, vol. vi, pag. 532, Roma, 1831.

decimi di che già stava la Corona in possesso; e i laici gli avevano conferita una tassa sui beni loro sì stabili come mobili da pagarsi a rate in tre anni, tassa che gradatamente aumentava da quattro denari a tre scellini in ragione d'ogni sterlino (1). La riscossione di questi sussidii diè a conoscere quanto ciascuno possedesse, e da lì a poco tutti coloro che aveano una rendita di cinquanta sterlini all'anno ricevettero una lettera regia colla quale chiedevasi a titolo d'imprestito l'anticipazione d'una somma. Obbedirono costoro pel loro migliore, ma non durarono guari nella speranza d'essere ripagati, chè il Parlamento assegnò ad Enrico in proprietà le somme ricevute in imprestito da qualunque de' suoi sudditi dopo l'anno trentesimo primo del suo regno (2). Dirò tutto in una parola delle estorsioni e scialaqui d'Enrico VIII, notando che egli solo tolse a' suoi sudditi una somma assai maggiore di quella che si otterrebbe sommando insieme tutti i tributi che per lo innanzi in tanti secoli erano stati riscossi in Inghilterra (3). E' si può conchiudere che la lista civile del primo re protestante fossero le proprietà de' suoi sudditi!

(1) Stat. 34, Enrico VIII. 27.

Le rate erano le seguenti:

Mobili			Terre, feudi	annualità	
	scell.	*den.*		*scell.*	*den.*
Da L. 1 a 5	0	4	——	0	8
Da » 5 a 10	0	8	——	1	4
Da » 10 a 20	1	4	——	2	0
Da » 20 in su	2	0	——	3	0

Tutti gli stranieri pagavano doppie rate.

(2) Giornali del Lords, 265, citati dal Lingard, vol. vi, pag. 533.

(3) *Apol. Reg. Poli*, pag. 91. Il Polo ripete lo stesso nella sua lettera ad Enrico, ed accenna che il compulo fu fatto nell'anno 26 del suo regno.

Ai re d'Inghilterra che vennero dipoi accordossi una certa somma suppletiva per sopperire all'eccedenza delle spese della propria corte, ed anche del governo. Sotto Carlo II questa somma ascese a 1,200,000 st., poi ad 1,900,000 st., non compresi i redditi particolari della corona. A Giacomo II si pagavano per ciò quarantasette milioni e mezzo di franchi. Dopo la rivoluzione del 1688 apparve la prima volta nella legislazione inglese il titolo di *lista civile*; si assegnarono al re certi redditi pe' suoi particolari bisogni stimati 700,000 st. (17,500.000 fr.), che più tardi ascesero a 800,00 st. Sotto la regina Anna questi redditi non davano che 691,000 sterl., sotto Giorgio II salirono a 750,000 st., poi a 850,000 st. Giorgio III cedette al pubblico tesoro tutti i diritti percepiti a nome della corona, e tutte le rendite assegnate alla *lista civile* mediante una somma annua di 800,000 st., salita nel 1777 a 900,000 st.; nel 1812 a 1,028,000 sterl., e nel 1818 a 1,057,000 sterlini, cioè a circa ventisei milioni e mezzo di franchi. Inoltre in diversi tempi il Parlamento inglese pagò i debiti contratti dalla lista civile, e per questo motivo dal 1760 al 1784 si spesero quasi 2,200,000 sterlini, ossia 55 milioni di franchi. Giunto al trono Giorgio IV, la sua lista civile fu fissata a 850,000 sterlini per la Gran-Bretagna, e 207,000 per l'Irlanda. Venne calcolato che da Giorgio III alla regina Vittoria i sovrani costarono al popolo inglese due bilioni, cinquecento sessantadue milioni, quattrocento quarantacinque franchi!

Il 22 di maggio del 1857 si discusse nella Camera dei Comuni di Londra la dotazione per la principessa reale Carlotta, che nel gennaio del 1858 sposò il principe ereditario Guglielmo di Prussia. Il governo proponeva di accordare a sua altezza una dote di 40,000 sterlini, ossia un milione di franchi, ed un

appanaggio di 8,000 sterlini, ovvero 200,000 franchi annui, somme che vennero accordate. Ma il sig. di Roebuck non potè a meno di dire le seguenti parole: « La regina gode d' una lista civile, che le permette di provvedere ai bisogni della sua condizione. Il paese le paga annualmente circa 400,000 sterlini. La nazione ha fatto molto eziandio pel Principe Alberto, che riceve 30,000 st. per anno, e raccoglie il frutto di parecchi uffizii lucrosissimi (Grida fragorose: *Ascoltate, Ascoltate*). La nazione ha inoltre fabbricato un palazzo per la corona, informe è vero, ma che le costa grandi capitali (*Ascoltate, Ascoltate*). Che cosa manca alla regina? Il paese non s'è mostrato generoso abbastanza verso di lei, così generoso del resto; come meritavano le alte qualità che la distinguono? *(Applausi) Coloro che rappresentano un popolo, che guadagna la sua vita applicandosi a durissimi lavori, non dimentichino, che se vogliono essere generosi non debbono però cessare di essere giusti.* » (1).

La regina Vittoria ha già nove figli, e figli e marito sono tutti a spese del popolo della Gran-Bretagna. La regina riceve per la sua cassetta privata 392,165 sterlini annui, ossia 9,804,125 franchi. Al Principe Alberto venne assegnata un' annua pensione di 30,000 sterlini, oltre al suo soldo come militare, che è di 8,000 sterlini, ossia 200,000 franchi. Altre pensioni e assegnamenti agli altri figli e parenti, sicchè il totale pagato dal popolo della Gran Bretagna alla famiglia reale oltrepassa i diciotto milioni all' anno. Arroge le spese che si fecero di tratto in tratto pei palazzi, pei parchi, per le scuderie, e i beni della corona, ciò che tutto insieme venne calcolato a 41,079,125 fr. (2). Gli officiali di

(1) *The Times*, 23 maggio 1857.

(2) Ledru Rollin, *De la décadènce de l'Angleterre*, tom. II, pag. 231.

Corte sono larghissimamente pagati in Inghilterra. Il lord Ciambellano riceve 50[m franchi; altrettanti il lord Steward (intendente); 62,500 fr. al mastro delle scuderie; 140,400 fr. a otto lords di camera; 67,125 fr. a otto grooms, valletti di camera; 30,000 fr. al gran falconiere; 10,000 fr. al guardiano dei cigni; 30,900 fr. allo stato maggiore ecclesiastico della casa; 74,025 fr. al maestro di musica e d'orchestra. I cocchieri e i valletti a piedi della regina Vittoria costano essi soli 314,075 fr. Si aggiungano a tutto ciò le enormi pensioni di ritiro che si vanno accordando, e tra le quali figurano in prima lista i milioni pagati al duca di Wellington in ricompensa de' suoi servigi; e i redditi immensi del clero anglicano, e si avrà che in Londra e nel resto d'Inghilterra, v'ha una classe di persone veramente beate, se il denaro può dare la beatitudine.

Ma questa beatitudine è a spese del popolo inglese, che ha il privilegio di essere il popolo più tassato dell'universo. E qui soggiungerò alcuna cosa su queste tasse, e sulla condizione dell'operaio della Gran Bretagna affine di far toccare con mano, che in mezzo alle sterminate ricchezze dei pochi v'è il tormento e la miseria dei più. Le imposte *dirette* in Inghilterra sono *The land tax*, contribuzione fondiaria; *The window tax*, l'imposta delle finestre; *The income tax*, la tassa sulla rendita (1), imposte che producono 150 milioni di franchi. Tra le *tasse indirette* ve ne ha una sui domestici maschi, un'altra sulla polvere che si dà alle parrucche dei servitori, una terza sulle carrozze e cavalli di lusso, una quarta sugli stemmi, una quinta sui cani. Le

(1) Sul modo di percepire questa imposta in Inghilterra è da leggere un articolo del *Times* 20 gennaio 1857, intitolato: *Income tax robbery*.

più spaventose sono le *tasse locali*: *The sewers rates*, l'imposta dei condotti sotterranei; *The paving rates*, l'imposta sul lastrico delle vie; *The lighting rates*, l'imposta dei lumi; *The water rates*, l'imposta dell'acqua. Vengono finalmente le *tasse parrocchiali*. La prima è *The poor rates*, la tassa dei poveri, cancro che divora le sostanze, e invece di guarire aumenta il pauperismo; *The church rates*, la tassa del culto, imposta ingiustissima come quella che obbliga la minoranza cattolica di una parrocchia nella quale i protestanti sono in numero maggiore a pagare pel servizio di un culto contrario alla propria fede. Finalmente *The police*, la tassa della polizia; onde sono quindici tasse gravissime che pesano sulla popolazione inglese, senza parlare delle imposte indirette (*excise*), esse pure enormissime. Egli mi pare che il contribuente romano non abbia nulla da invidiare all'inglese! Le tasse di Londra stanno alle tasse di Roma come 79 sta a 22,95, vale a dire l'Inglese ha il privilegio di pagare tre volte e mezzo di più che il Romano. E ciò dopo le tremende rivoluzioni che in Roma mandarono in conquasso la cosa pubblica, imperocchè prima di queste, cioè nell'anno 1822, ogni suddito degli Stati Pontificii era aggravato appena di fr. 9 35 (1), e il bilancio dello Stato consisteva nelle seguenti cifre: scudi 6,609,862, 29, 2 d'introiti; scudi 6,125,268 05 9 di spese, onde ancora un sopravvanzo di scudi 453,594 25, 3. L'aumento avvenuto dipoi nelle pubbliche gravezze fu

(1) Così Gio. Batt. Say, *Corso di economia politica*, tom. II, pag. 384. L'esame dei diversi bilanci dell'Inghilterra, Francia, Piemonte, Stati Pontificii dà i seguenti risultati:

Ogni inglese paga in ragione di	L. 79 00
Ogni francese paga in ragione di	» 43 40
Ogni piemontese paga in ragione di	» 29 33
Ogni romano paga in ragione di	» 22 95

una dolorosa necessità prodotta dagli attentati rivoluzionarii che contristarono il Pontificato di Gregorio XVI e di Pio IX.

La classe degli operai in Inghilterra, che forma in sostanza ciò che chiamasi popolo, è in condizione cento volte più misera che a Roma, e in qualunque altro paese cattolico. Quando l'operaio trova occupazione il lavoro lo consuma, e quando questo manca la fame l'uccide. Il reggime economico della Gran-Bretagna è tutto fondato sull'ambizione e sul caso, e il popolano paga il più delle volte le spese della boria britannica. Io qui mi terrò pago di mettere sotto gli occhi del lettore un articolo di un giornale di Londra venuto in luce sul termine del 1857 (1).

« Egli pare, così il *Daily News*, che certi nostri confratelli abbiano fatto proposito d'ignorare finchè loro è possibile la trista realtà della miseria che prevale ne' nostri distretti manufatturieri. Quanto a noi pensiamo che sia nostro dovere di manifestare al pubblico con sobrietà e buona fede giorno per giorno tutta la verità sopra un argomento di tanta importanza. Non possiamo conciliare col nostro senso di giustizia il dissimulare questi grandi e generali patimenti; nè che si lasci passare, senza renderle omaggio, questa ammirabile rassegnazione, e che il rispetto esemplare dell'ordine e della legge in così penose circostanze non sia menzionato altrove, che nei rapporti della polizia. Noi non possiamo nè dobbiamo serbare il silenzio su questo proposito. Ci duole di udire che in tutta la contea di Lancastre il sinistro preludio della miseria appare nelle porte delle fabbriche che si chiudono, e nel sordo mormorio degli operai senza lavoro, che a gruppi costernati rientrano nelle loro case. A Blackburn, uno

(1) *The Daily News*, 27 novembre 1857.

de' più grandi centri della filatura di cotone, parecchie centinaia di operai sono licenziati ogni settimana. Undici fabbriche vennero chiuse in un sol giorno, ed altre ne seguiranno l'esempio. Nell' ultima riunione dell'uffizio dei poveri 3,378 persone ricorsero a' suoi soccorsi, e costarono 62,000 sterlini, ciò che porta un aumento sulla settimana corrispondente del 1856 di 508 individui, tra' quali 202 uomini validi e 298 fanciulli sotto ai sedici anni. Questa cifra su d'una popolazione di 46,000 anime non può parere straordinaria viste le circostanze; ma noi avvertiremo, che entriamo appena ne' tempi difficili. Non possiamo nascondere che le prospettive del commercio in questi luoghi sono deplorabilmente cattive. Tra le fabbriche chiuse quattro hanno già venduto le loro macchine, e cinque sono in vendita con tutto ciò che contengono ».

A Preston, le fabbriche di cotone non lavorano più che quarant'ore per settimana. A Carlisle si lavora per soli quattro giorni della settimana, e vennero già avvertiti gli operai che le ore del loro lavoro saranno ancora ridotte colla riduzione bene inteso anche del salario. A Derby gli operai di seta sono senza lavoro, e, a detta del *Daily News*, sotto gli auspizi del sindaco vennero aperte pubbliche soscrizioni per somministrare alimenti principalmente alle donne. Da una relazione presentata di questi giorni dal capo di polizia di Manchester (1) risulta che di 87 fabbriche di cotone che occupavano 24,294 individui non ne restarono in piena attività che trenta con 10,273 persone. Due manifatture di seta si chiusero gettando sul lastrico 1,750 operai. Su di un totale di 233 opifizii di tintori, di macchine, di fonderie, che davano da fare a 45,000 operai,

(1) Pubblicata nel *Moniteur Industriel* di Parigi, dicembre 1857.

16,000 soltanto conservarono tutto il proprio lavoro, 18,000 non hanno che un salario e un lavoro ridotto, e più di 10,000 stanno oziosi. *E queste cifre*, soggiunge la relazione, *non presentano ancora la misura completa della miseria di Manchester!*

A Rochedall e nelle vicinanze 1,550 operai non lavorano che metà della settimana con salari ridotti, e 1,500 non hanno lavoro di sorta. Nel borgo di Stockport si contano 49 fabbriche, delle quali 35 sono chiuse o non lavorano più che a tempo e salario ridotto. A Middleton e Tonge la miseria è considerevole tra le classi laboriose, e in ispecie tra gli operai in seta che formano la massa della popolazione. Infine a Usthton, Burg, Bacup, Barnley, Balton, Chorley, Accrington, Coln, Wigan, tutti paesi popolatissimi, una grande quantità d'operai è senza lavoro o a mezza giornata, e la miseria vi si mostra in proporzioni per lo meno eguali a quelle di Manchester (1).

Di Londra dice una recente corrispondenza: « Le popolazioni operaie già sciamiscono, come nel decorso anno, per le vie più popolose di Londra, ed assordano ed addolorano i viandanti col loro mugolio più bestiale che umano » (2). In molti luoghi la *malesuada fames* già spinse gli artigiani ai saccheggi. I lavoranti di seta meglio pagati guadagnano tutto al più, mediante un lavoro indefesso, 4 scellini e mezzo per settimana. Ma come possono vivere mentre debbono pagare per l'unica stanza dove abitano la pigione settimanale di 2 scellini e mezzo? I salari in Inghilterra dal 1824 al 1857 diminui-

(1) Vedi l'*Univers* del 10 di dicembre 1857.
(2) *Gazzetta di Milano*, n° 11 del 13 di gennaio 1848.

rono in taluni casi di tre quarti, in tali altri di due terzi (1). E fortunati coloro che trovano salario!

Queste sono le condizioni in cui versa l'operaio in Inghilterra mentre io scrivo. È vero bensì che non sempre il lavoro scarseggia come a' giorni nostri, ma anche quando sovrabbonda, la condizione dell'operaio ne migliora di poco. Imperocchè gli economisti anglicani, i padroni, i fabbricanti, sono tutto dì nel fare esperimenti sulla soluzione del seguente problema di economia animale: *se l'operaio possa obbligarsi a quindici ore di lavoro invece di dodici, e se a sostentarlo possano bastare dieci oncie di patate invece di dodici* (2). Racconta Léon Faucher che in una sua visita a Spitalfields avendo visto in una fabbrica una ragazza d'undici anni pallida e malinconica che tesseva con un'attività febbrile, domandò: quante ore al giorno lavora costei? — Dodici ore, gli fu risposto — E non temete di eccedere le sue forze? — Procuro di nutrirla bene. — *Quelle autre reponse eût-il fait pour une bête de somme?* domanda Léon Faucher; ed era il proprio padre che così rispondeva! (3) La miseria e il lavoro uccidono gli operai inglesi, e, come disse un giornale *Tory*, « si è pel numero dei morti, e non per quello dei vivi, che può calcolarsi la cifra della popolazione nelle città marittime e manifatturiere della Gran-Bretagna » (4). Anche in Roma e negli Stati Pontificii sono fabbriche e manifatture (5). Ma non

(1) Così il signor Green in un *meeting* tenuto recentemente a Londra.

(2) Leggi Curci, *Una divinazione*, vol. II, pag. 363.

(3) *Études sur l'Angleterre. Londres*, pag. 12. Paris 1856.

(4) Ledru Rollin, *Misères des ouvriers des manufactures*.

(5) Vedi *La rivista dei prodotti naturali e manufatturieri dello Stato Pontificio*, opera edita in Ferrara pei tipi Taddei nel gennaio 1857, e premiata dal governo Pontificio con medaglia d'oro

vi si trova e non vi si troverà mai nè lo snaturato padrone, nè l'infelice operaio dell'Inghilterra. Fin dai tempi di Sisto V venne istituita in Roma una commissione di lavori pubblici, che assegna occupazione, e procaccia guadagno ai poveri padri di famiglia, che per ragione d'età, o difetto di forze ne troverebbero difficilmente altrove; e nel 1853 monsignor Borromeo fondava in Roma un'associazione di signore caritatevoli per somministrare lavoro alle giovani operaie. Il Romano, che è di buona volontà e desidera di campare onestamente la vita, ne trova dappertutto il mezzo, e se è assegnato, il lavoro gli somministra non che da vivere, ma pur da fare un

di gran dimensione nel marzo successivo. I prodotti manifatturieri di Roma sono: *Prodotti animali*, lanificii, riputati massime per *calmucchi, panni rasi, arazzi,* concie di pellami numerose e pregievoli, opificii per varii *lavori d'ossa* e per *colla forte*; i setificii che progrediscono assai, e sono in gran pregio le *trine*, i *galloni*, le ciarpe alla turca; manifatture lodevoli di corde armoniche e guanti di pelle; fabbrica di stearina, cappelli di feltro e felpa ecc. *Prodotti vegetabili*; cartiere, tele di canapa, lino, cotone, e miste, rosolii, acquavite, cioccolatte detto romano. Fabbrica di tabacchi in Trastevere, mobilie d'ogni sorta, e carrozze accreditate, intarsiatura assai progredita, piccolo cantiere sul Tevere, tintorie con stamperie di tessuti, fabbrica di cappelli di paglia, *ovatte* di seta e di cotone, merletti ad uso di Fiandra, grandi officine per allestire *omnibus* e *vagoni* per le strade ferrate. *Prodotti minerali*, lavori pregialissimi d'oro e d'argento, elettro-doratura ed in argentatura; ordigni di ferro e di ghisa; preparazione di solfati di ferro e di rame, del bronzo, dell'ottone, dell'orpello e di altre leghe; fabbrica di polveri solfuree, fonderia di vetri, di cristalli, laboratorii per accendi-lumi fosforici, per biacca, gesso da pittori e bianco di zinco; fonderie di caratteri tipografici per ogni sorta di lingue, imitazione delle più celebri acque minerali, e preparazione della polvere febrifuga del Peretti; incisioni sulle conchiglie di raro pregio; perle finte, e innumerevoli lavori d'ornamento; pitture e scolture in gran numero, musaici e cammei di rara bellezza. Tutto questo nella sola Roma. Vedi *Enciclopedia Contemporanea*. Fano, 1857, vol. VI, disp. 7ª.

qualche risparmio, come dimostrano co' calcoli, e il Morichini e il dottore Lefebvre (1).

V'è un proverbio tra gl'Inglesi che dice dell'operajo *Have neither time to live, nor time to die* (2), non ha tempo nè da vivere nè da morire. E qui è da sapere che il popolano inglese pensa molto al morire, non tanto per ragione della fede, quanto per l'ambizione ch'egli ha d'un bel funerale. E i funerali in Londra costano carissimi. La media delle spese di inumazione è in quella città per le persone d'alto grado di 200 sterlini (5,000 fr.), pel commerciante di 50 sterlini (1,250 fr.), e per l'artigiano varia da 5 a 10 sterlini (da 125 a 250 fr.) (3). L'operaio inglese tralascia alcune volte di mangiare tutto il bisognevole per mettere in serbo qualche soldo affine di poter essere sepolto sulla fine de'suoi giorni con decoro e pompa. V'hanno perciò in Londra e nelle altre parti d'Inghilterra società di assicurazione per le sepolture, come a dire *Burial-clubs, Friendly societies* ecc., e i giornali pubblicano gli annunzii di compagnie che s'incaricano, mediante una determinata somma, delle spese di funerali (4). E tutto ciò dà luogo ad un vastissimo commercio, dove il povero ne rimane di via ordinaria colla peggio.

Ma ciò che in Londra è argomento di commercio, in Roma è motivo di carità. Imperocchè la carità romana accoglie il povero fin dalla culla; e non l'abbandona se non quando, fatto cadavere, l'ha riposto nel sepolcro. Fin dal 1551 stabilivasi nella capi-

(1) *Degli Istituti di pubblica carità*, ecc., tom. I, pag. 29. *Des Établissements de charité*, etc., 1857, pag. 12.

(2) *Lords Ashley's Speech on the Factory Bill in the House of Commons.*

(3) *Interment in towns, report.*

(4) Per esempio: *Economic funeral company*, e *Shillibeer's funeral system.* Vedi *The Times* 19 giugno 1857.

tale del mondo cattolico una confraternita detta *della Morte*, che pochi anni appresso veniva confermata da Pio IV (1). Suo scopo era ed è di condurre onorevolmente al sepolcro i cadaveri de' poveri, e suffragarne l'anima. E quando taluno de' poveri contadini vien colto dalla malaria e resta morto nella campagna, i confratelli ne muovono in cerca, per dare alla salma onorata sepoltura. Sotto Papa Clemente VIII essendo avvenuta una grande inondazione del Tevere, i confratelli *della Morte* recaronsi fino alle foci di Ostia e Fiumicino per pescare i cadaveri delle vittime. E il governo Pontificio sostenne sempre coi favori così benemerita confraternita, e le accordò il diritto di seppellire i morti raccolti nelle campagne, in qualunque luogo stimasse più opportuno. In Roma l'essere povero è quasi considerato come un titolo di nobiltà, e la sepoltura di chi fu infelice si mostra con tutta la pompa della carità. Così è oggi, e così era fin dai tempi di Costantino, regnante il quale già esisteva una compagnia per la santa opera di seppellire i morti (2).

L'anglicanismo ha reso più amara la separazione della morte distruggendo il pietoso dogma cattolico. La liturgia anglicana ha bensì conservato preghiere, salmi, antifone tolte dal rituale romano, ma ne ha espunto tutto ciò che si riferisce a preghiere in suffragio dell'anima del trapassato (3). Gli *articoli di religione* condannano la dottrina romana sopra il purgatorio (4), e riprovano in conseguenza il sistema de' suffragi. Così resta spiantato il soave principio della comunione dei Santi, tolto ogni pietoso uffizio dei viventi verso le anime dei defunti, e gettato sulla tomba cristiana lo sconforto e la disperazione.

(1) Anno 1560, Bolla *Divina disponente clementia*, ecc.
(2) Baronio, *Annali ecclesiast.*, anno 336.
(3) Vedi *The Order for the burial of the dead.*
(4) *The Romish Doctrine concerning purgatory*, art. 22.

CAPITOLO XXXIII.

DELL'AZIONE ESTERNA DI ROMA E DI LONDRA.

La politica esterna di Londra è la pagana di Roma — Gl' Inglesi *onerosi* al mondo — *Mylord Tempest Palmerston* — La sua politica esterna giudicata nel Parlamento britannico nel 1856 e 1857 — Altre citazioni — Parole di Montalembert contro la diplomazia inglese — Roma ha diritto e dovere d'intervenire religiosamente negli Stati — Il suo antico intervento presso tutti i popoli del mondo — Monumenti cristiani che l'attestano — Il suo presente intervento — Presso i barbari colla propagazione della fede — Presso i popoli colti coi Concordati — La romanità sola speranza del secolo.

Ai Romani del paganesimo mise in bocca Tertulliano tre parole che ne dipingevano tutta la politica estera: *onerosi sumus mundo*, parole che Ledru-Rollin applica assai giustamente all'Inghilterra (1). L'utilità propria, la forza materiale, la prepotenza, la frode, la crudeltà erano il cardine dell'antica politica romana. Agitandosi in senato le querele di popoli alleati, Curione mostrava come fossero giuste, ma sempre però soggiungeva: *prevalga l'utilità* (2). Mario diceva a Mitridate: *o renditi più forte de' Romani, o piega ad ogni loro volere*. Antipatro conchiudeva così tutte le sue arringhe agli Ebrei: *I Romani vogliono essere obbediti*. Tacito non sapeva augurare maggior fortuna all'impero, che il perpetuarsi delle inimicizie tra le nazioni avverse (3). Deificata la re-

(1) *De la décadence de l'Angleterre*, vol. I. Bruxelles, 1850, pag. 14.

(2) *Semper autem addebat: vincat utilitas.* Cicerone, *De officiis*, III, 22.

(3) *Maneat, quæso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando urgentibus imperii fatis nihil jam præstare fortuna majus potest, quam hostium discordiam.*

pubblica, i Romani offerivano sugli altari dell'inesorabile divinità il sangue di tutte le nazioni. Patrizii e plebei discordi in ogni cosa convenivano nel desiderio delle conquiste: giacchè agricoltori com'erano per origine, riponevano la principale ricchezza nel possesso dei terreni, i quali soli attribuivano pienezza di diritti; laonde i plebei speravano colla guerra acquistarne, speravano crescerli i patrizii (1).

Ma in che cosa differisce da quella antica la presente politica della Gran-Bretagna? Lord Palmerston formolò egli stesso una perfetta rassomiglianza quando disse che ogni Inglese dovunque fosse dovea ripetere il famoso *Civis Romanus sum*. Il primo movente di Roma agricola era la conquista, e dell'Inghilterra manufatturiera è il commercio. L'industria ha fatto in guisa che l'Inghilterra abbisogni di tutto il mondo, e la sua politica ha per iscopo di ridurre tutto il mondo ad avere bisogno dell'Inghilterra. Quindi *Mylord Tempest Palmerston*, come lo chiamò un diario di Londra, « quando non ha da attaccare lite colla Russia l'attacca cogli Stati Uniti, e quando non può prendersela cogli Stati Uniti si scatena contro di Napoli per isbizzarrire l'amore cavalleresco della nazione » (2).

Mylord Tempest conosce a mena dito le conseguenze delle rivoluzioni; e sa che quanto sono più furibonde nel continente, tanto più indeboliscono le potenze contrarie, e rinforzano l'Inghilterra. Come si terminò la *grande rivoluzione* francese? La Francia *perdeva* Minorca, il Canadà, l'Acadia, il corso del fiume S. Lorenzo, la navigazione dei laghi del nord dell'America, la Luigiana, il corso dell'Ohio, del Missisipì, del Missurì, la sua posizione nel golfo del

(1) CANTU', *Storia Universale*, vol. v, epoca v, pag. 612.
(2) *The Morning-Star* del 26 settembre 1856.

Messico, S. Domingo e le Isole circonvicine, Madagascar, la Gambia, l'isola di Francia, e la sua potenza nelle Indie Orientali. Viceversa l'Inghilterra *guadagnava* in Europa Malta, Heligoland, le isole Jonie; in America, l'Acadia, il Canadà e tutto il Continente settentrionale, le Lucaje, le Bermude, quasi tutte le Antille, una parte della Gujana, le Maluine, e parecchie altre isole; in Africa, Bathurst, Sierra-Leone, il capo di Buona speranza, l'isola di Francia, Rodrigo, le Sechelles, Socotora, le isole di Loses, l'Ascensione; in Asia, Aden, Ceylan, l'immenso impero dell'India, Singapour, una porzione di Sumatra e di Malacca, un piede nella Cina; nell'Oceania, la maggior parte dell'Australia, la Tasmania, le isole Norfolk, la nuova Caledonia, la nuova Zelanda, le isole Sandwich e Taiti (1). E dopo sì larghi guadagni, come mai potrebbe l'Inghilterra, dove l'utile impera, non fare buon viso alla rivoluzione quando scoppia in casa altrui?

Non ha guari però, cioè negli anni 1856 e 1857, la *tempestosa* politica estera di lord Palmerston fu altamente disapprovata da eminenti statisti della Gran-Bretagna, ed io qui ne recherò alcune sentenze, che per una parte varranno a scusa di quella nazione, e per l'altra a sostegno della mia sentenza. Nel 1856 allorchè nel Parlamento inglese vennero in discussione gli atti del Congresso di Parigi, parecchi uomini di Stato fulminarono coraggiosamente la politica d'Inghilterra che vuole entrar dappertutto. Il sig. Sydney-Erbert nella Camera dei Comuni *condannò la passione d'immischiarsi negli affari degli altri paesi*. Giorgio Bowyer opportunamente avvertiva: « La nostra posizione insulare ci rende inca-

(1) Leggi Amédée Sellier, *La France impériale et l'Angleterre*, Paris, 1852, pag. 70 e seg.

paci di comprendere le nazioni straniere, e quando c'impicciamo dei loro affari non rechiamo loro giammai verun bene, e per contrario ne usciamo sempre con pochissimo onore ». E il sig. Gibson, dopo di avere attestato alla Camera che ne' suoi viaggi in Italia aveva trovato *che questo paese era poco riconoscente all' Inghilterra d' essere intervenuta ne' suoi affari*, soggiungeva: « Una crociata intrapresa in favore delle libertà degli altri popoli è un' estrema follia. Occupandoci delle cose nostre, elevando la condizione morale e fisica delle nostre popolazioni, e dando così un esempio di ciò che possono le nostre istituzioni, faremo assai più per la causa della libertà al di fuori, che per mezzo delle armi e dell' intervento diplomatico ». E l'oratore bellamente conchiudeva il suo discorso citando una lettera satirica del rev. Sidney Smith, che combattendo la mania onde è travagliata l' Inghilterra di ficcarsi negli affari di tutti i popoli, esclamava: « Sì, noi abbiamo salvato l'Europa; ma temo che la conseguenza sia che gli uni strozzeranno gli altri! » Il sig. Whiteside e sir Gladstone s'univano pure coi precedenti oratori nel riprovare altamente una politica che viola il diritto delle genti, e crea il disordine invece di recare la libertà.

Un lord inglese nel febbraio del 1857 commentando il discorso della corona nell' apertura del Parlamento, dicea: « Il solo sovrano con cui l'Inghilterra sia in buoni termini d' amicizia secondo il discorso del trono è il re di Siam! » (1) E accagionava di ciò « quell' infelice mania d'intervento, da cui il nobile Visconte, che sta alla testa del governo, trovasi così potentemente posseduto ». E sir

(1) Lord Derby nella Camera dei Lords, tornata del 3 di febbraio 1857.

Gladstone nella stessa tornata della Camera de' Comuni: « Durante gli ultimi sei mesi noi siamo stati continuamente in lite. È strano, che quando lord Palmerston trovasi alla testa degli affari noi abbiamo dieci volte più liti che negli altri tempi ». Intervenire dappertutto, e recar danno, disunione, disordine in casa altrui e guadagno in casa propria, ecco definita l'azione esterna di Londra. Napoleone I, forse un po' troppo in collera, non esitò nel dire: « Tous les maux, tous les fléaux qui peuvent affliger les hommes viennent de Londres » (1). E prima avea fatto scrivere nel *Moniteur* della politica inglese: « Votre seule politique, le grand Frédéric l'a dit il y à long temps, est d'aller frapper à toutes les portes une bourse à la main » (2). Parole gravissime e un po' antiche, ma che vennero ripetute nella Camera dei Comuni il 3 di febbraio del 1857 dal sig. Milner Gibson, il quale non esitò di esclamare: « Noi non interveniamo che per tradire, noi non facciamo promesse che per mancare alla nostra parola ». In quella medesima tornata Beniamino d'Israeli così dipingeva il risultato della politica inglese in Italia: « Noi abbiamo avuto protocolli, note ufficiali, discorsi nel Parlamento. E da tutto ciò che cosa ne venne? Odiosi assassinii, sciagurate insurrezioni, la morte di alcuni valorosi, e l'aggravarsi di tutti quei mali che noi pretendevamo di guarire (3).

Il giornale di lord Palmerston confessava non è molto: « essere della massima importanza il persuadersi dell'influenza della politica inglese. Le corti del continente sono obbligate a subirla, ma la detestano » (4). Perfino il Piemonte incominciò a *dete-*

(1) *Deuxième bulletin* du 28 nov. 1808.
(2) *Moniteur*, 10 ventose, anno X (1° marzo 1805).
(3) Leggi l'*Armonia* numeri 34, 35, anno 1857.
(4) *The Morning-Post*, agosto 1856.

stare questa politica dacchè, dopo essere stato dichiarato *il solo splendido luogo sulla carta dell'Italia moderna*(1), oggidì trovasi abbandonato dall'Inghilterra per cui *ha tanto fatto e con tanto disinteresse per lei!* (2). Il quale lamento alcuni anni prima erasi udito in Portogallo, quando i *Settembristi* rimproveravano a lord Palmerston di andarsene *senza mantenere la promessa di liberare la nazione portoghese dagli uomini che l'opprimevano* (3).

Sull'azione esterna di Londra citerò il recente giudizio di due esimii pubblicisti, l'uno americano, l'altro francese. Il sig. Browson pubblicò nell'ottobre del 1857 un articolo sulla preponderanza dell'Inghilterra, dove tra le altre cose dicea: « come *cattolico* e come *patriota* vedo con rincrescimento la preponderanza inglese e le antepongo nell'interesse del genere umano la preponderanza di qualunque altra nazione europea, e ciò perchè io sono contrario al suo spirito mercantile e industriale. Dappertutto dove si fa sentire l'influenza inglese si vede ben presto scomparire la virtù e la semplicità, la pace e la prosperità, e stabilirsi sulle loro rovine un amore altero ed eccessivo dei beni di questo mondo L'influenza inglese ha rovinato il Portogallo, indebolito la Spagna, disordinato gli Stati Sardi, sconvolto la maggior parte degli Stati italiani, diminuito l'energia morale della Francia. Questa influenza corrompe i costumi, paralizza l'influenza della religione sul cuore, fa penetrare dappertutto un umiliante paganesimo. La sua letteratura, la sua filosofia, la sua religione, come pure la sua industria e il suo com-

(1) *The Daily News* del giugno 1856.

(2) *Staffetta*, giornale ministeriale, 14 gennaio 1858.

(3) La *Revoluçao de Setembro* 1850. Vedi *Annuaire des deux mondes*, 1851, pag. 435.

mercio tendono a *materializzare* le nazioni ed a produrre negli spiriti questa convinzione, che l'uomo non dee vivere che nel basso mondo di quaggiù » (1). E il sig. Browson dopo di aver detto che la Gran-Bretagna è agli occhi suoi la città del mondo, come Roma è la città di Dio, viene a parlare principalmente di ciò che l'Inghilterra fe' nelle Indie: « Essa non ha per nulla contribuito al miglioramento di quest'impero. Sotto la dominazione musulmana esso era più ricco; le sue terre meglio coltivate, i suoi abitanti più felici. L'Inghilterra ha lasciato scadere l'agricoltura, languire l'industria, e fe' pesare un giogo insopportabile sui soli uomini capaci di ravvivare l'una e l'altra. Non ha fatto nulla per comunicare agl'Indiani la civiltà dell'Europa, nulla per la moralità, nulla sovrattutto pel cristianesimo. Nell'interesse medesimo di questi infelici idolatri è da desiderarsi che la loro patria non sia più sottomessa ad una nazione che, dopo la riforma, non è più capace di arrecare ad un popolo barbaro la civiltà od il cristianesimo » (2).

Carlo di Montalembert ha meglio d'una volta sfolgorato dalla tribuna francese i tristissimi procedimenti dell'Inghilterra. Nel 1848 parlando nella Camera dei Pari delle cose della Svizzera, paragonava colle seguenti parole la politica esterna dell'Inghilterra e della Francia: « Noi pure abbiamo nella nostra storia pagine assai tristi, ma nulla però che rassomigli a questa tattica odiosa. Noi abbiamo imposto ai popoli il giogo del dispotismo, ma cominciavamo sempre per subirlo noi stessi ed amarlo. Noi abbiamo pure portato sulla punta delle nostre baionette l'anarchia e il saccheggio in molti paesi dell'Europa,

(1) *The Quarterly Review*, ottobre 1857.
(2) *Ami de la Religion*, 26 gennaio 1858.

ma già noi eravamo ebri di questo delirio, che propagavamo altrove. Ciò che non abbiamo fatto mai, o signori, è ritenere per noi i benefizii dell'ordine, della giustizia e della libertà, della gerarchia sociale, e poi correre al difuori e stipendiare, fomentare, proteggere il disordine e la tirannia. No, grazie al cielo, la Francia non ha da rimproverarsi questo egoismo e questo accecamento. Il mio cuore è lieto di renderle tale omaggio, non per uno stretto e meschino spirito di patriottismo esclusivo, che ho sempre riprovato, ma per obbedire ad un sentimento morale, al sentimento della giustizia oltraggiata che alla fine viene a galla e mi mette in sulle labbra questo grido d'indegnazione troppo lungamente compresso » (1). E in un libro che l'illustre oratore pubblicava nel 1856 in lode dell'Inghilterra, egli non poteva a meno di confessare, tanto sull'esordire, quanto sul conchiudere della sua scrittura, i delitti dell'esterna politica inglese. Citiamo, chè le nostre parole avranno così una maggiore autorità. « La insopportabile arroganza della diplomazia inglese verso i deboli, e della stampa inglese verso tutti ha sollevato la giusta indegnazione d'una turba di galantuomini. Assai più l'azione aggressiva e dissolvente della potenza britannica rispetto al diritto e alla fede dei popoli cattolici nella Svizzera e nel Mezzogiorno d'Europa merita la riprovazione d'ogni cristiano sincero, e se io non dovessi restringermi in questo studio alla questione politica, mi obbligherebbe a rinnovare qui le proteste che ho fatto udire altrove contro questa lamentevole aberrazione d'una stirpe così naturalmente religiosa. Infine da alcuni anni in qua l'Inghilterra ha variato talmente nella sua attitudine, ha passato così bruscamente

(1) Discorso del 14 di gennaio del 1848. Vedi il *Moniteur* del 15.

dagli eccessi dell'invettiva agli eccessi dell'adulazione; ha tanto obliato, tanto dissimulato, tanto sacrificato il diritto e la libertà alla sua ambizione, a' suoi timori, a' suoi interessi! » (1). E nella conclusione del suo panegirico, Montalembert ripeteva: « In tutto ciò che si attiene alle relazioni dell'Inghilterra colle nazioni straniere, la sua mobilità, la sua ingratitudine, il suo stravagante entusiasmo, l'asprezza del suo egoismo, l'abuso della propria forza, il suo odioso disprezzo per la debolezza altrui, la sua assoluta indifferenza per la giustizia quando questa giustizia non le offre interessi da servire o forze da rispettare, tutto ciò è più che sufficiente per eccitare contro l'Inghilterra l'indegnazione delle anime oneste » (2). Io non ne dirò di vantaggio. Quando così parlano i panegiristi il male ha da essere ben grave!

Al pari di Londra, ma con maggiore giustizia, Roma sostiene il suo diritto d'intervento tra i diversi popoli del mondo. Rigenerata da Pietro e da Paolo, Roma non mutò il suo destino di padroneggiare sempre l'universo. Ma altra volta, dirò con Voltaire, avida di guerre incatenava tutti i re sugli insanguinati loro troni, e il mondo prostravasi davanti la sua aquila terribile.

Elle exerce en nos jours un pouvoir plus paisible:
On la voit sous son joug asservir ses vainqueurs,
Gouverner les esprits et commander aux coeurs.
Ses avis font ses lois, ses decrets font ses armes (3).

L'intervento di Roma in tutto il mondo si svolge in due modi: colla propagazione del Vangelo tra gli

(1) *De l'avenir politique de l'Angleterre*. Paris, 1856. Position de la question, pag. 5, 6.

(2) Loc. cit., conclusion, pag. 284, 285.

(3) Voltaire, *Henriade*, chant IV.

increduli e gli eretici, e collo stabilimento de' concordati tra i governi cattolici. Essa interviene o colla fiaccola della fede per illuminare, o col fuoco della carità per pacificare e riunire. Fede e concordia, ecco tutto l'intervento di Roma.

I suoi antichi monumenti religiosi attestano le opere sue per illuminare il mondo. La Chiesa di Santa Pudenziana, il sotterraneo di S. Maria in *Via lata*, e la chiesa sotterranea delle Catacombe di S. Sebastiano dicono i benefizii della fede recati da Roma ai popoli dell'Italia e delle Gallie, della Spagna e dell'Egitto. Le basiliche dei martiri vi parlano del suo benefico intervento in Irlanda, come la basilica e la confessione di S. Pietro del suo intervento nell'Alemagna, nella Svezia e in altri popoli del Nord. Il monastero di S. Alessio prova le opere di Roma in Boemia, nella Prussia e nella Russia; la basilica di S. Clemente, dimostra l'evangelizzazione degli Slavi; le basiliche di Laterano e di S. Lorenzo fuori le mura, il proselitismo delle crociate; Santa Maria Maggiore l'opera della fede nella Persia, nel Giappone, nel Congo. Il collegio romano, i principali monasteri dei Carmelitani, dei Domenicani, de' Francescani la predicazione nella Siria, nella Persia, nell' India, nella Cina, in diverse contrade dell'Africa, nell' America del Nord, nel Messico, nel Perù, nel Brasile: infine il seminario di Propaganda e la casa professa de' Gesuiti dichiarano che il Vangelo per opera di Roma si predicò per tutta la terra. Que' missionari romani che arrivano oggidì per la strada dell'Oriente all'estremità dell'Asia, trovano in faccia a loro, nelle isole dell' Oceano pacifico, altri missionari che vi sono venuti per la strada dell'Occidente (1).

Sono dicianove secoli che Roma interviene presso

(1) Gerbet, *Exquisse de Rome chrétienne*, tom. I, pag. 486.

i barbari in forza del diritto e del dovere che Cristo accordava ed imponeva a Pietro, nè cessa o cesserà mai fino alla fine del mondo la sua benefica azione. Nelle Indie ancora oggidì consola il povero paria dell'abiezione a cui è condannato, e gli mostra Gesù Cristo sopraffatto d'obbrobrii. Insegna al brahma orgoglioso che le distinzioni di casta non impediscono gli uomini di essere fratelli. Nella Cocincina, nella Corea, nel Tong-King fa stordire i tiranni colla fermezza dei suoi confessori e il coraggio de' martiri. Apre le porte del cielo a quelle migliaia di bambini che l'imbrutito Cinese getta in mezzo alla strada; manda le sue Suore di Carità a coloro che gemono tuttavia sotto l'umiliante giogo dell'Islamismo, e que' popoli maravigliati nel vedere mani così pure fasciare le loro piaghe, guarire le loro infermità, soccorrere le loro miserie, chiedono *donde sienò venuti questi angioli di pace, e se queste sante donne sono scese dal cielo*. Alle tribù selvaggie Roma insegna che il grande spirito disdegna il sangue del vinto nemico, ed ama l'omaggio d'un cuore pietoso; e nelle contrade incivilite dell'America mostra dove consista la vera tolleranza, e coi sacrifizii e l'abnegazione dei suoi figli in mezzo alle serpeggianti epidemie, prova qual sia la ben intesa carità.

Nè si tengono paghi i missionari di Roma, questi diplomatici del Cattolicismo, se può essere lecita la parola, di attendere alla conversione dei popoli, ma nelle ore di riposo tracciano la storia de' paesi evangelizzati, raccontando i patiti ostacoli e i conseguiti trionfi; e per mezzo di lettere scrivono gli *Annali della propagazione della fede*, « i veri bullettini della Chiesa militante, dove sono registrati gli atti degli Apostoli, le virtù de' neofiti, i combattimenti dei martiri » (1). Mentre i popoli infedeli debbono a

(1) M. Huc, *L'Empire chinois*.

Roma la luce dell'Evangelio, i popoli inciviliti le debbono la luce della scienza e della storia. Aprite questi *Annali* preziosi, e nelle lettere di monsignor Pallegoix, su certe provincie del regno di Siam, in quelle di monsignor Forcade sulle isole Licou-Kieou; dei Padri Calinon e Fonbone sull'Oceania, di Huc e Gabet sulle contrade Tibetane e Mongole, di Verzolles e de la Brunière sulle regioni ghiacciate del Leào-tong e della Mansciuria, dei Padri Smet e Laverlochère sul deserto delle Montagne Rocciose, e le solitudini della baja di Hudson; di Krick sull' Himalaya, del padre Meriais sullo stretto di Magellano, troverete le più ricche descrizioni, le più ammirabili scoperte che si possano desiderare. Laonde il giurì internazionale dell'esposizione universale del 1855, decretava in Parigi una medaglia all'opera della Propagazione della fede.

Da quell'altezza, dove l'Apostolato supremo gli ha collocati, i romani Pontefici vegliano sempre su Roma e sul mondo universo (1). Essi riconoscono che dopo il peccato, l'uomo è divenuto incapace di raggiungere colla ragione naturale la perfezione della conoscenza; ma siccome il Creatore Sovrano ha dato, in rimedio dell'ignoranza originale, gl'insegnamenti delle scienze e delle arti (2), così essi s'adoperano, in tutte le guise, per promuoverne in ogni luogo gl'incrementi. « Un'attenta sollecitudine, dicono con Giulio III, c'induce a favorire, con salutari progressi, lo studio delle lettere insieme e della pietà cristiana, essendo per la grazia divina che ritrovisi la perla della scienza unita colla carità. E noi così facciamo in tutti i luoghi, ma particolarmente in quelli

(1) Alessandro IV, constit. *Romanus Pontifex*.

(2) Bonifacio VIII, costituzione *Conditoris omnium* del 1303 per la fondazione dell'Università d'Avignone.

che si riconobbero più acconci a ricevere la semenza coll' inaffiamento, e a far meglio fruttificare questi studi » (1). Donde derivarono quelle tante istituzioni scientifiche promosse dai Papi, e que' nobili incoraggiamenti che essi diedero a tutti i dotti delle diverse nazioni quando dimostraronsi *uomini di fede e di sperimentata dottrina* (2). « Si è perciò, osservava testè un dottissimo Vescovo francese, che i popoli anche i più separati da Roma vivono ancora e s'illuminano della vita e della luce, onde Roma è il centro » (3). E, per esempio, la maggior parte delle fondazioni scientifiche dell' Inghilterra risalgono a' tempi in cui essa era cattolica, e conservano l'incancellabile segno della loro origine (4). La fede e la scienza sono dunque i frutti dell' azione esterna di Roma, la quale s'addentra negli Stati, non per conquistarli al suo impero materiale, ma per estendere nel loro seno il regno di Cristo. Roma interviene, rispettando tutte le forme governative, all'opposto di Londra che disdegna tutto ciò che non è parlamentarismo. Roma non ha altra ragione del suo intervento che il vantaggio morale delle popolazioni, laddove Londra cerca sempre il vantaggio materiale del suo commercio e della sua industria. Roma interviene chiedendo concordia e stipulando concordati; mentre Londra semina zizzania, e attizza la guerra. Tertulliano, che già ci servì per dipingere il fatale ed oneroso intervento di Londra, ha

(1) Const. *Dum sollicita*, 31 agosto 1552 per la fondazione del collegio germanico a Roma.

(2) Gregorio XIII, const. *In apostolicæ sedis* del 13 di gennaio 1577 per la fondazione del collegio greco a Roma.

(3) *Instruction synodale de monseigneur de Poitiers*, 12 settembre 1856, pag. 28.

(4) Montalembert, *De l'avenir politique de l'Angleterre*, pagina 161.

fin da'suoi tempi definito il pacifico e benefico intervento di Roma, esclamando: *Romanitas omni salus* (1). La romanità è la salvezza de' principi e de' popoli; in quanto predica agli uni la ragione del governare senza superbia, senza pretesa, con amore, con cuor di padre; e agli altri il debito dell'obbedire, non per timore della spada, ma per coscienza. E popoli e principi già incominciano a capire, che senza romanità peggiorarono; e a ciò vuolsi ascrivere quel movimento meraviglioso verso Roma che formerà più tardi il carattere principale del nostro secolo: movimento sublime che monsignor di Poitiers così descrisse nella sua magnifica pastorale su Roma: « Roma, egli disse, è l'unico rifugio, il solo punto d'appoggio della nostra fede, della nostra gerarchia, della nostra disciplina, della nostra legittima indipendenza. No, no, il nostro secolo è assai povero, assai umiliato sotto mille altri rispetti, e noi non dobbiamo ascrivergli a delitto ciò che gli torna a merito, nè convertire in vergogna la sua gloria. Il suo merito, la sua gloria agli occhi de' secoli avvenire sarà questo ritorno intelligente ed opportuno verso tutte le diverse forme dell'unità onde Roma è il centro; saranno queste testimonianze più moltiplicate, più effettive di rispetto, d'obbedienza, di sottomissione, di confidenza, di amore verso il Vicario di Gesù Cristo. Saranno queste aspirazioni più ardenti, questi sentimenti più vivi, il cui segno esteriore trovasi nella visita più frequente dei Vescovi, dei preti, dei fedeli al trono dei santi Apostoli; e nessuno può dire tutti i benefizii che ne deriveranno per la religione e per la società » (2).

(1) Tertulliano, *De Pallio*, cap. III.
(2) *Instruction synodale*, ecc., pag. 29, settembre 1856.

CAPITOLO XXXIV ED ULTIMO

DELLA CADUCITA' DI LONDRA, E DELL'ETERNITA' DI ROMA.

I pagani presentirono l'eternità di Roma — Eppure Roma pagana era presso a morire — Perchè non morì? — Perchè non morrà? — L'eternità della Chiesa è l'eternità di Roma — Roma e i Papi sono inseparabili — Prove di fatto — Londra — Se qualche cosa ne dimostri la stabilità — Pericoli esterni — Pericoli interni — Il Cartismo — Del ringiovinimento di Londra mediante il cattolicismo — Voto di O'Connell — Una parola agl'Italiani — Pio amore a Roma.

Già i pagani presentirono l'eternità di Roma. Scipione l'Africano parlamentando all'esercito ribellante delle Spagne: « Ecchè? dicea, se io ne andassi dovrebbe con me perire la repubblica, o meco insieme rovinare l'impero del popolo romano? Il ciel non vuole che una città per divini auspicii fondata per durare in eterno corra la sorte d'un fragil corpo e mortale. Divorò una guerra sola un Flaminio ed un Paolo, un Gracco e un Postumio, un Marcello ed un Quinzio, un Fulvio e i miei Scipioni, e nullameno il popolo sopravvive e sopravviverà a molti altri morenti, qual di ferro, qual di morte naturale. Pensate se insieme colle mie ceneri si debba tumulare la repubblica! » (1) E lo stesso Annibale fu in certo modo obbligato a riconoscere l'immortalità di Roma, quando alle sue porte dovette confessare che ad insignorirsi di così grande città venivagli meno ora l'ingegno ed ora la fortuna (2). Il *Cantor de' bucolici Carmi* faceva dire a Giove de' Romani:

> His ego nec metas rerum, nec tempora pono:
> Imperium sine fine dedi (3).

(1) Tito Livio, *Hist.*, lib. XXVIII, cap. VIII.

(2) *Potiundæ sibi urbis Romæ modo mentem non dari, modo fortunam.* Liv., *Hist.*, lib. XXVI, cap. X.

(3) *Æneid*, lib. I, vers. 282, 283.

E Plinio, per tacere d'altri molti, enfaticamente scrivea: « Fu Roma eletta per voler degl'Iddii, perchè più chiaro facesse lo stesso cielo, e raccogliesse in uno gli sparsi imperii e raddolcisse i costumi, e le discordi e selvaggie lingue di tanti popoli stringesse con un comune vincolo di favella, e gli uomini adducesse ad amico consorzio e gentilezza, e, per dir breve, affinchè una fosse in tutto il mondo la patria di tutte le genti » (1).

Le quali cose sotto Roma pagana non si verificavano, chè questa ben lungi dall'essere immortale giusta il vaticinio, già volgeva a rovina. E come molti de'suoi scrittori le aveano prenunziato l'immortalità, così più tardi altri annunziavano a Roma pagana prossima morte; e chiamavanla *sentina di vizii* (2), *città vicina a perire, che dee cadere di sua mole* (3). Seneca distingueva l'infanzia e la puerizia di Roma, poi il principio della vecchiaia, quando presa Cartagine e vinto il mondo, *viribus suis male uteretur, quibus se ipsa confecit... Amissa libertate... ita consenuit, tamquam sustentare se ipsa non valeret, nisi adminiculo regentium niteretur. Quod si haec ita sunt, quid restat nisi ut sequatur interitus senectutem?* (4). E questo avveniva per difetto di alimento agli spiriti; non più fede nè ai Numi, nè alle cose future (5); Marco Tullio vedeva l'eloquenza declinare (6), e Tacito descrivevala già spenta (7): parolaia e fiacca la poesia, guasti i costumi; *Venalis*

(1) Plinio, lib. iii, cap. v.

(2) Sallust, G. C. xxxvii.

(3) *In se magna ruunt: lætis hæc numina rebus — Crescendi posuere modum.* Lucano, *Phars.* 1, 81.

(4) Presso Latt., *Div. inst.*, vii, 15.

(5) Cicerone, *De nat. Deor.* passim; Marziale, xi, 44.

(6) *Tuscul.* 11, 2.

(7) *De causis corruptæ eloquentiæ.*

populus, venalis curia Patrum (1). Ma perchè Roma non cadde a que' dì? Perchè non iscomparve al pari di Ninive e di Babilonia? Perchè non soggiacque ai vizii ed alle crudeltà dei Tiberii, dei Claudii, dei Caligola, dei Neroni? Perchè non riuscirono a distruggerla i saccheggi dei Goti, gl'incendii dei Vandali, le stragi dei Longobardi e tutto quel diluvio d'armi e d'armati piombato con impeto rovinoso « ad inondar i nostri dolci campi? » (2).

La ragione di questo fatto è che Roma decrepita, Roma morente venne ringiovanita, ricreata, e ne furono progenitori i santissimi Apostoli Pietro e Paolo. Nata dal sangue fraterno, la grande città rinacque dal sangue cristiano, e *si murò di segni e di martiri*, allevata, dice Pietro presso Dante « del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto » (3). Allora alla Roma della guerra successe la Roma della carità, alla Roma delle ambiziose inimicizie la Roma degli umili sacrifizii, alla Roma del paganesimo la bella e sempre giovane Roma del Vangelo. Al movimento umano che andava in declinazione sussegui il movimento da Dio, che non potea perire; a Romolo Cristo, a Cesare Pietro, alla repubblica ed all'impero la Chiesa. Quel movimento poderosissimo, che fece d'un piccolo popolo sulle rive del Giordano una nazione d'incomparabile grandezza nell'universo, si trasmutava sul Tebro, e Roma diveniva una nuova Gerusalemme, e il Vaticano una nuova Sionne, e la regina dei sette colli era eternata e non distrutta. Quivi il sacro deposito si raccolse, quivi colla sacra persona dell'apostolo, l'eccelso legislatore i profeti e i savii d'Israele convennero. La famiglia d'Abramo fatta univer-

(1) PETRONIO, *Satyr.* CXIX.
(2) PETRARCA, canzone, *Italia mia,* stanza 2ª.
(3) DANTE, *Paradiso,* canto XXVII.

sale fra tutte le genti fu una cosa in Cristo, che prese a imperare col suo Vicario. Cristo avea già *vinto* nascendo in Betlemme nell'umiltà d'una stalla, avea *regnato* in Gerosolima tra i dolori della croce, e venne a *imperare* in Roma per mezzo d'un Pescatore. Allora Laterano « Alle cose mortali andò di sopra » (1), e Roma divenne veramente la *città imperadrice*, come la chiama Dante nel libro del *Convivio*. Presso il Campidoglio, dirò con un poeta francese non sospetto, origine di tanti spaventi, sulle pompose rovine di Bellona e di Marte un Pontefice si assise sul trono de' Cesari e da quel punto:

> Des prêtres fortunés foulent d'un pied tranquille
> Les tombeaux des Catons et la cendre d'Emile (2).

Per tal modo Roma e Pietro acquistarono un medesimo essere, il Cattolicismo divenne *Apostolico Romano*, e l'eternità della fede fu in certa guisa partecipata alla città dove n'era stabilito il centro. Imperocchè fin dal principio il linguaggio de' Padri prese a considerare come sinonimi Chiesa cattolica e Chiesa romana. Con Roma conquistata da Pietro, scrivea dalle Gallie Ireneo, è mestieri che tutti si accordino i popoli, ed a lei si sottomettano *propter potentiorem principalitatem* (3). È Roma capitanata da Pietro, ripetea dall'Africa Tertulliano, che tutti colla sua autorità regge e sostiene, e da cui nessuno può discostarsi senza che ad un tempo dalla verità si allontani (4). Ond'è, chiedea Ottato Milevitano, che in Roma dee ciascuno riconoscere un universale primato? Perchè Roma, rispondeva,

(1) DANTE, *Paradiso*, canto XXXI.
(2) VOLTAIRE, *Henriade*, chant I.
(3) *Contra Hæreses*, lib. III, capitolo III.
(4) *De præscription.*, cap. XXXVI.

è l'eterna sede di Pietro e di que' Massimi che a lui succederanno fino al secondo avvenimento dell'Uomo-Dio (1). S. Ambrogio assicurava tornare ad un medesimo il far parte coi vescovi cattolici e colla sede Romana, perchè *ubi Petrus ibi Ecclesia* (2). S. Fulgenzio proclamò una stessa doversi credere la Chiesa di Cristo e la Chiesa romana (3), e i Pontefici Ormisda e Gregorio II considerarono come identiche le espressioni Chiesa Romana, Chiesa cattolica, Chiesa di Cristo (4). L'imperatore Teodosio il giuniore non seppe come esprimere meglio la Chiesa fondata dagli Apostoli e ricompra da Cristo, che col dirla Chiesa romana (5); e gli stessi eretici Pelagiani, presso s. Agostino, intesi a proporre una tessera per cui distinguere la vera fede dalla bugiarda, la mistica sposa di Cristo dalle sinagoghe di Satana, non riputarono averne la migliore, che lo stimar vero, santo, cristiano ciò che fosse Romano (6). «Dunque, conchiude il dottissimo Carlo Passaglia, qual è da credersi la durazione del regno di Cristo, tale è da avere il durare della Chiesa romana. Ma il regno di Cristo in terra siccome non conosce altri limiti di luogo tranne quei dell'universo, così non ha altra misura di tempo che quella la quale è per compirsi colla consumazione dei secoli. Questi dunque e non altri sono i limiti di spazio o di tempo della Chiesa romana o di Roma, la quale però dee venerarsi siccome eterna » (7).

(1) Ottat. Milev., *contra Parmen.*, lib. II, cap. II.

(2) S. Ambrog., *in psal.* L, n° 30.

(3) Fulgenz., *in Epistola ad Ioannem et Venerium*

(4) Ormisda, *Epistola* 10 *ad Avitum Viennensem;* Gregor., *Epistola ad episcopos et duces Germaniæ.*

(5) *Epistola ad Acacium, aliosque episcopos et anach.*

(6) Agost., *De gratia Christi*, cap. XLIII.

(7) Dissert., *Ond'è che a Roma sia venuta e si addica l'appellazione di eterna.*

Nè in prova di ciò s'ha solo il ragionamento, ma la storia di tanti secoli che dimostra come Roma non possa essere senza del Papa, nè il Papa senza di Roma, dal che il celebre storico Lodovico Muratori deduceva che *Roma è destinata dalla Provvidenza di Dio per la libertà dei Papi* (1). Basta numerare la serie dei Romani Pontefici cacciati da Roma, ma poi tardi o tosto ritornativi, per toccare con mano la stabilità di questo asilo de'Papi, *lapidem probatum*, come la Chiesa. Lo stupido Claudio cacciava da Roma s. Pietro; Trajano mandava in esilio Clemente; Gallo rilegava in Centocelle Cornelio; Costanzo confinava nella Tracia Liberio, e Giovanni I pativa prigione in Ravenna per non aver voluto secondare il superbo Teodorico. Veggiamo Silverio, Vigilio e Martino I vittime della greca perfidia; Leone III costretto ad abbandonar Roma, e Giovanni VIII cercarsi un asilo nelle Gallie. Ottone I con esecrando sacrilegio cacciava da Roma Giovanni XII; Costante rilegava in orrido clima Benedetto V, e Benedetto VIII doveva esulare in Germania. La prepotenza delle fazioni allontanava da Roma Giovanni XIII e Gregorio V. Due volte n' era cacciato Benedetto IX, un' ombra nel magnifico quadro del Pontificato romano. Lo stesso avveniva a Gregorio VI. Cadolao, sostenuto da Arrigo IV, bandiva dalla propria sede Alessandro II; per avere amato la giustizia e odiato la iniquità, Gregorio VII moriva in esilio; Pasquale II gemeva prigione nel castello di Tribucco in Sabina, e Gelasio II esulava in Gaeta. Innocenzo II appena eletto dovette fuggire da Roma. Eugenio III ricevette in Farfa la tiara papale, e un tumulto di popolo allontanava dalla sua Roma Adriano IV. Parecchie volte fu costretto ad uscirne Alessandro III, e Lucio III,

(1) *Annali d'Italia* all'anno 1312.

Gregorio IX, Innocenzo IV, Urbano IV, Bonifazio IX, Innocenzo VII perseguitati da faziosi abbandonarono pure l' eterna città. L', appressarsi a Roma di un esercito nemico ne facea partire Giovanni XXIII, la plebe Eugenio IV, mano straniera Clemente VII. Allora pacificamente restarono per molto tempo in Roma i Pontefici fino a Pio VI, e Pio VII, e Pio IX i cui dolori e trionfi nessuno de' miei lettori ignora (1). Questa serie di fatti conduce a conchiudere che contro Dio non v'è nè forza di re, nè violenza di popolo (2), che i Papi staranno sempre in Roma, perchè Dio onnipotente e sempiterno l'ha conservata pei Papi, e con ineffabile sacramento ha collocato il diritto del principato apostolico nella fortezza del nome romano, affinchè la verità evangelica si propagasse per tutti i regni del mondo (3).

Nulla veggiamo nell'ordine naturale o sovranaturale che possa riprometterci la stabilità di Londra, anzi e nell'interno, e al di fuori appaiono segni evidentissimi della sua caducità. Canning un giorno paragonava Londra al dio dei venti, e applicava all'Inghilterra il *Celsa sedet Æolus arce*; ma un ministro della ristorazione francese rispondevagli che l'orgoglio avea perduto Atene e la Grecia, e infranto il trono di Ciro. La superbia smisurata, il

(1) Vedi Coppi, *Roma destinata dalla Provvidenza per la libertà dei Papi*. Roma, 1850.

(2) Non s'interpretino a sproposito le rivoluzioni dei Romani, e si noti con Federico che *non fuvvi in Roma cristiana la centesima parte delle rivoluzioni che provò Roma pagana*. *Anti-Machiav.*, cap. XI.

(3) Nel sacramentario della Chiesa romana attribuito a s. Leone M. *in Natali Ap. Petri et Pauli*, n° 5, col. 37, si legge: *Omnipotens sempiterne Deus qui ineffabili Sacramento jus apostolici principatus in Romani Nominis arce posuisti unde se evangelica veritas per tota mundi regna diffunderet*, etc.

fremito de' popoli traditi e mercanteggiati, il malcontento dei re, le iniquità nazionali che non vanno mai impunite quaggiù dove solo vivono le nazioni, la stessa grandezza inglese di peso a se medesima ed agli altri, le piaghe interne, la mancanza di fede, il sovracrescere continuo de' poveri e de' malcontenti, il tristo seme che spargono i rifuggiti, la scostumatezza che imperversa, lo spirito di famiglia che si annienta, la novità che s' introduce, e cento altre magagne che rodono l' Inghilterra ci sono indizio della sua caducità. Come riassunto delle cose discorse sin qui citerò la seguente pittura della Gran Bretagna fatta da un giornale di Londra nel settembre del 1856: « La regina Vittoria è da riporsi, senza alcun dubbio, fra le più virtuose delle regnanti. Il repubblicano più ardente, il più irreconciliabile nemico dei Re, si guarderebbe dal farle il menomo appunto. Ma il suo regno è lungi dall'essere uno dei più puri negli annali del nostro paese. Il delitto aumenta in modo rapido e spaventoso; le alte classi non furono mai così inchinevoli al vizio, come nei dì presenti, ed in quanto all' immoralità delle classi medie, essa cresce gigante di giorno in giorno, di momento, diremmo quasi, in momento. Prevale il sospetto che il delitto di segreto avvelenamento si diffonda fra le più alte e commerciali classi. Non passa settimana in cui non venga messa in luce qualche truffa enorme, qualche colossale rubamento, onde centinaia e migliaia d'industriose persone vanno in rovina. Eppure, le classi, in cui tali delitti più di frequente appaiono, sono quelle da cui muovono obbiezioni per l'emancipazione del popolo, per l'estensione delle franchigie costituzionali, per una maggior generalità nel suffragio, sotto pretesto che esso giace tuttora nell'ignoranza, ed è guasto dall'immoralità. »

« Vi hanno filosofi che traggono induzioni per predir l'imminente dissoluzione della società dalla crescente ruggine, onde si coprono e son corrose le colonne elette a sostenerla. Non è inopportuno il rammentare come la grande rivoluzione francese del secolo scorso fosse preceduta da uno stato di crescente depravazione nelle classi medie ed opulenti, quale appunto si è quella che veggiam prevalere in Inghilterra. Il regno d'una virtuosa e pia Regina dovrebbe esser favorevole all'incremento di sensi cavallereschi negli animi del popolo, ma a tale supposizione opponesi il fatto, pur troppo evidente e quotidiano fra noi, dei crudeli trattamenti usati verso le donne. La barbara e schifosa abitudine di flagellare una debile femmina non ebbesi mai a deplorare maggiore in tutto il nostro passato. »

« E indipendentemente dall'immoralità, che forma la caratteristica della nostra nazione a' giorni nostri, quali orribili calamità non l'han resa tristamente famosa! La distruzione d'un magnifico esercito, per l'incapacità di inetti generali e per l'apatia dei ministri, è nulla paragonata coll'esterminio avvenuto, in pochi anni, di circa due milioni d'Irlandesi. I commissari eletti a compilare il censimento della popolazione irlandese presentarono appunto in questi dì il loro rapporto, le cui conclusioni sono più spaventose di qualunque lacrimevole fatto descritto ne' romanzi. Basti la citazione d'un brano, il quale scusa intieri volumi: « Ci permettiamo di richjamare l'attenzione sullo straordinario decremento nella popolazione rurale, risultato della carestia e dell'emigrazione nel 1845, ed anni seguenti. In tutta Irlanda evvi una generale diminuzione nelle popolazioni rurali di 53 persone per ogni miglio quadrato dell'intiera superficie, e di 104 persone per ogni miglio quadrato di terra aratoria. La

» diminuzione nella provincia di Connaught giunse
» a 60 persone per miglio quadrato di terreno la-
» vorativo. In Munster il decremento fu nella su-
» perficie totale di 57 persone, e nel suolo coltiva-
» bile, di 114 individui per miglio quadrato. Ulster
» diminuì di 48 anime sull'area generale, e di 126
» per miglio quadrato di terra coltivata ».

A tutto ciò aggiungi il *Cartismo*, che è il socialismo inglese, procreato e fomentato dalle macchine, dalle grandi fabbriche, dall'agglomerazione di tanti operai in alcune città dello Stato, dalla legge sui poveri, dalle crudeltà dei fabbricanti, dalla stessa supremazia industriale dell'Inghilterra (1). Nel marzo del 1848 a Londra, a Manchester, a Glasgow in mezzo a' saccheggi di private proprietà i *Cartisti* gridavano *Viva la repubblica! Morte alla regina!* recando di poi al Parlamento una petizione con 5,700,000 firme in favore della *Carta del popolo*; e nel settembre del 1856 in una dimostrazione in onore di John Frost invocavano in Londra *un solo glorioso giorno dei tempi di Cromwell* (2). E quel giorno tosto o tardi giungerà!

Certo l'Inghilterra potrebbe ringiovanirsi ritornando a Roma che l'attende a braccia aperte. Ma Iddio le concederà tanta grazia? Daniele O'Connell sperava di assistere a una messa solenne da celebrarsi nell'abbadia di Westminster. « Per questo intendimento, dicea il gran Cattolico, fu innalzato quel tempio, e sarebbe un'empietà l'impedire più oltre, che sia ritornato al suo uso primiero. Sì, nient'altro

(1) Leggi Carlyle, *Chartisme; Taylor, A Tour in Lanchashire; The people's chartor*, manifesto del Comitato cartista.

(2) *God! hear thy people pray! — If there's no other way! — Give us one glorius day — Of Cromwell's time.* Inno composto da Ernest Jones, e intitolato: *Cantica degli operai ai ricchi.*

desidero che assistere ad una messa solenne nel tempio di Westminster, e sono intimamente persuaso, secondo che è dato agli uomini vaticinare l'avvenire dai segni dei tempi presenti, non esser da noi gran fatto lontano il giorno in cui questo mio desiderio riceverà il suo compimento. Ah! sarà per l'Inghilterra veramente glorioso quel giorno, nel quale i sacerdoti, gli unti del Signore si vestiranno delle loro sacre vestimenta su quel vecchio altare innalzato sul sepolcro di Edoardo il Confessore, uomo venerato non solo per il suo amore di religione, e per le sue virtuose azioni, ma eziandio per le fondamenta ch'ei gittò della politica libertà del popolo britanno » (1). Non piacque a Dio consolare O'Connell, ed egli moriva senza vedere quel giorno; moriva in Italia, *legando il suo cuore a Roma.* Saremo noi più fortunati?

Preghiamo, affinchè la grazia di Dio scenda sul popolo inglese; su questo popolo rassegnato, sottomesso, obbediente, che mostra ancora tante traccie di cattolicismo. E nell'augurare a Londra di congiungersi a Roma coi vincoli della fede e della carità, ringraziamo il Signore che a noi comparti tanto benefizio, vegliando sulle mene di coloro che, veri successori di Silla, sotto pretesto di progresso cercano di togliere la romanità all'Italia. Essi vogliono levarci la fede nell'ordine religioso, e la civiltà nel politico; imperocchè chi si allontana da Roma perde una cosa e l'altra. Fuori di Roma non esiste vero cattolicismo, perchè la religione cattolica è la religione romana; fuori di Roma non può esservi più per l'Italia vera civiltà, perchè noi diventiamo corpo senz'anima, membro senza capo, circonferenza senza centro. Tutti i grandi Italiani c'inculcarono questo

(1) *Meeting* tenuto in Londra il 7 di giugno del 1842.

vero, e Dante scrivea una sentenza che io vorrei scolpire nel cuore de' miei lettori: « Il Capo del Lazio debb'essere caro a tutti gl'Italiani come principio comune della civiltà loro. *Latiale caput cunctis pie est Italis diligendum, tamquam commune suæ civilitatis principium* » (1). Amiamo Roma come principio di civiltà, ma civiltà cattolica, senza cui non v'ha che barbarie più terribile perchè velata di nomi pomposi. Il nostro amore a Roma sia *pio*, non pagano; non amiamo la Roma di Bruto o di Cesare, ma la Roma di Pietro, la Roma del grande Pio IX. L'Italia sarà potente e beata quel giorno in cui un *pio amore* a Roma sia il carattere distintivo di tutti gli Italiani. Io ringrazio e benedico il Signore che m'ha messo in cuore questo pio affetto, al cui sfogo presi a dettare il presente libro. E mi riputerei felice se il paziente lettore, scorse queste pagine, ci avesse imparato ad amare piamente Roma pontificale.

(1) Dante, *Epistola* iv, 10.

Statistica di Roma — Orario di S. S. Pio IX — Scuole ed istituti di educazione che sono in Roma — Statistica di Londra — Quadro della divisione delle ricchezze in Inghilterra — Il bacio del sacro piede del S. Padre — La povertà nella Gran-Bretagna — Il protestantesimo e la schiavitù — Quadro comparativo del numero dei fedeli — I ladri e gl'impostori in Londra.

STATISTICA DELLA CITTÀ DI ROMA

Roma conta 178,798 abitanti. Nel 1800 ne contava 153,004; nel 1820 135,046; nel 1830 147,235; nel 1840 154,632; nel 1850 170,824. Questa cifra della popolazione di Roma si divide nel modo seguente:

	Per Roma sola	Stato Pontificio
Membri del clero secolare . .	1,252	16,905
Membri del clero regolare . .	2,912	21,415
Magistrati od ufficiali civili . .	3,108	14,576
Militari	432	9,062
Possidenti di beni stabili . . .	1,956	206,558
Agricoltori	3,362	963,578
Pastori	353	39,983
Cacciatori	25	566
Pescatori	159	6,649
Minatori	24	369
Manifattori	25,901	258,872
Trafficanti, mercanti, banchieri, agenti di cambio	7,436	84,822
Trasportatori di merci e di uomini, per terra, fiume e mare	1,749	14,749
Cultori delle scienze e lettere . .	81	850
Cultori della pittura, scoltura e musica	1,075	4,424
Medici, chirurghi, farmacisti, levatrici	671	7,049
Avvocati, procuratori, notai, ragionieri	949	4,440
Ingegneri, architetti, misuratori, agrimensori	293	1,474

Professori e maestri	793	5,309
Studenti ed alunni	1,051	28,889
Familiari, serventi stabili e di servizi indeterminati	17,303	287,889
Poveri questuanti o ricoverati . . .	2,012	37,015

ORARIO DI S. S. PIO IX.

LUNEDÌ — *Mattina* — Em.º Segretario de'Memoriali; Ministro delle Armi. Il primo lunedì del mese Monsig. Presidente dell'Accademia de'Nobili Ecclesiastici, e Monsig. Segretario della Disciplina Regolare, il quale ha l'udienza anche nel 3º lunedì. Il 2º lunedì Monsig. Promotore della Fede. 4º lunedì Monsig. Avvocato dei Poveri.

Sera — Il Cardinal Prefetto della Segnatura; Monsig. Segretario del Concilio; Monsig. Economo, e Segretario della Fabbrica di S. Pietro; Monsig. Segretario dei Brevi a'Principi.

MARTEDÌ — *Mattina* — Il Cardinal Segretario dei Brevi; il Cardinal Pro-Datario con Monsig. Sotto-Datario. Il 1º e 3º martedì del mese, il Cardinal Visitatore dell'Ospizio Apostolico di S. Michele; Monsig. Elemosiniere.

Sera — Il P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico; Monsig. Commendatore di S. Spirito. Il 2º martedì di ogni mese Monsig. Presidente della Consulta, che è uno dei principali Tribunali di Roma.

MERCOLEDÌ — *Mattina* — Ministro dei lavori pubblici; Ministro dell'Interno e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Sera — Monsig. Assessore del S. Uffizio; Monsig. Segretario del Concistoro; Monsig. Segretario degli Affari Ecclesiastici; Monsig. Segretario delle Lettere Latine.

GIOVEDÌ — *Mattina* — Congregazione del S. Officio.

Sera — Monsig. Uditore di S. Santità; Monsig. Segretario dei Brevi a'Principi. Ogni primo giovedì del mese Monsignor Segretario dei Sacri Riti.

VENERDÌ — *Mattina* — Il Cardinal Segretario dei Brevi; il Cardinal Pro-Datario con Monsig. Sotto-Datario; il Cardinal Segretario dei Memoriali, e Monsig. Segretario dei Sacri Riti.

Sera — Il Cardinal Penitenziere Maggiore; Monsig. Segretario dei Vescovi e Regolari.

Sabbato — *Mattina* — Ministro dell'Interno, e della Polizia; Ministro delle Finanze.

Sera — Il Cardinal Vicario di Roma; Monsig. Segretario delle Lettere Latine; Monsig. Segretario della Visita Apostolica: quest'ultimo il terzo sabato di ogni mese.

Domenica — *Sera* — Monsig. Segretario di Propaganda; Monsig. Uditore di S. Santità; Monsig. Segretario degli Studii.

Prima però che nella mattina comincino le udienze summenzionate, il S. Padre riceve circa le otto e mezzo di ciascun giorno dell'anno l'Em.° Segretario di Stato, o in di lui vece Monsig. Sostituto della Segreteria di Stato.

SCUOLE ED ISTITUTI DI EDUCAZIONE CHE SONO IN ROMA

PEI MASCHI

1. Archiginnasio Romano.
2. Scuole del Collegio Romano dirette dai RR. PP. della Compagnia di Gesù.
3. Liceo presso il Pontificio Seminario Romano diretto dai Preti secolari.
4. Scuole Cristiane presso S. Salvatore in Lauro dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane.
5. Scuole di Filosofia presso S. Maria della Pace dirette dai Preti Secolari.
6. Scuole Cristiane alla Trinità dei Monti.
7. Scuole Cristiane alla Madonna dei Monti.
8. Scuole di Beneficenza in ciascuna delle diverse Parrocchie della Città.
9. Scuole dell'Elemosineria Pontificia.
10. Istituto Agrario nella Vigna Pia diretto dai Fratelli della Congregazione di S. Giuseppe.
11. Collegio pubblico di S. Tommaso d'Aquino nel convento di S. Maria sopra Minerva.
12. Scuola di Teologia nel convento di S. Marcello.

13. Scuole di S. Lorenzo in Borgo dirette dai PP. Scolopii.
14. Scuole di S. Pantaleo, *idem*.
15. Scuole di S. Maria in Monticelli dirette dai PP. Dottrinarii.
16. Scuole di S. Agata in Trastevere, *idem*.
17. Pontificia Accademia del Nobili Ecclesiastici.
18. Collegio Urbano di Propaganda Fide.
19. Collegio Germanico Ungarico.
20. Collegio Inglese.
21. Collegio Greco.
22. Collegio Irlandese.
23. Collegio Scozzese.
24. Collegio Borromeo dei Nobili.
25. Collegio Nazareno.
26. Collegio Clementino.
27. Collegio Ghislieri.
28. Collegio Capranica.
29. Collegio Pamphily.
30. Collegio Ecclesiastico belga.
31. Collegio Ecclesiastico francese.
32. Seminario Vaticano.
33. Collegio dei Benedettini.
34. Pia Casa degli Orfani.
35. Ospizio di S. Michele.
36. Ospizio di Termini.
37. Ospizio dei Sordo-Muti.
38. Ospizio detto di Tata Giovanni.
39. Asili d'Infanzia.
40. Scuole Notturne.
41. Scuole di campagna dette scuole di Torlonia.
42. Scuole presso il palazzo Borghese.
43. Scuole dell'Ambasciatore di Francia.
44. Scuole Regionarie in N. di 34.

PER LE FEMMINE

1. Scuole di Beneficenza in diverse Parrocchie della Città.
2. Scuole dell'Elemosineria dirette dalle Maestre Pie.
3. Scuole delle Suore di S. Dorotea.

4. Scuole nel conservatorio delle Neofite alla Madonna dei Monti.
5. Scuole delle Maestre Pie al Gesù.
6. Scuole delle Maestre Pie presso S. Tommaso in Sarione.
7. Scuole delle Maestre della Provvidenza sotto la Parrocchia di S. Carlo.
8. Scuole del Monastero di S. Orsola.
9. Scuole nel Monastero di S. Rufina in Trastevere.
10. Scuole nel Monastero della Trinità dei Monti.
11. Educandato presso le Monache di Tor degli Specchi.
12. Scuole nel Conservatorio di S. M. del Rifugio.
13. Scuole nel Conservatorio delle Zoccolelle.
14. Scuole nel Conservatorio di S. Pasquale.
15. Scuole nella Pia Casa di Carità in borgo S. Agata.
16. Scuole nel Conservatorio delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli in S. Onofrio detto di Torlonia.
17. Scuole della Principessa Wolkonski.
18. Scuole Regionarie per le femmine nel N. di 260.
19. Conservatorio di S. Dionisio.
20. Conservatorio di S. Eufemia.
21. Scuole delle Suore di S. Giuseppe.
22. Educandato nel Monastero del Bambin Gesù.
23. Educandato nel Monastero di S. Caterina.
24. Educandato nel Monastero di S. Domenico e Sisto.
25. Educandato nel Monastero di S. Antonio Abate.
26. Ospizio delle sordo-mute.
27. Ospizio di S. Michele.
28. Ospizio di S. Maria degli Angeli a Termini.

STATISTICA DI LONDRA

Leviamo dal *Night Side of London* una statistica delle più importanti per farsi un'idea di ciò che è la capitale della Gran Bretagna.

L'ultimo censimento ha fatto conoscere che eranvi a Londra 2,362,286 abitanti, dei quali 1,106,558 individui maschi, e fra questi 146,449 d'età inferiore agli anni 5. Gli uomini non ammogliati erano in numero di 670,380, e le donne in numero di 735,871; gli uomini ammogliati in numero di 399,098,

le donne maritate in numero di 409,731; i vedovi in numero di 409,731, le vedove in numero di 110,076.

Eranvi 28,598 mariti che vivevano separati dalle loro mogli, e 39,231 mogli che vivevano separate dai loro mariti. L'anno 1856 86,833 fanciulli nacquero in Londra, e morirono 56,786 individui.

Il censimento generale dimostra che coll' addizione delle nascite, e pel fatto del ritorno dei soldati e marinai che la guerra aveva allontanati, ed in seguito dell' accrescimento degli affari della capitale ed il miglioramento delle abitazioni, eranvi a Londra, nel 1856, 60,000 abitanti di più che nel 1855.

In dieci anni in Londra la media dei decessi fu di 25 per 1,000. Nel 1856 la proporzione è di 22 per 1,000. La metà dei decessi hanno luogo da 20 a 40 anni ed in seguito di affezioni di organi respiratorii.

Londra è la città la più popolata del mondo; essa è d'un quarto più popolata che Pekin, due volte più che Costantinopoli, quattro volte più che Pietroborgo, cinque volte più che Vienna, Nuova-York e Madrid, sette volte più che Berlino, otto volte più che Amsterdam, nove volte più che Roma, quindici volte più che Copenhaghen e diciassette volte più che Stoccolma.

« Londra, dice Orazio Say, è una Provincia coperta di case ». Essa occupa una superficie di 122 miglia quadrate, e contiene 320,391 edifizi; annualmente si costruiscono 4,000 case per 40,000 nuovi abitanti. La linea continua di case da Holloway a Camberwell ha 12 miglia di lunghezza. Venne calcolato che se tutte le case di Londra potessero essere poste sù d'una linea sola, questa linea sarebbe abbastanza lunga da circondare e l'Inghilterra e la Francia da York ai Pirenei.

Le vie selciate di Londra sono in numero di 5,006, aventi una lunghezza totale di 2 mila miglia; le spese di tale selciato furono di 14 milioni; le riparazioni annuali richieggono una spesa di 1,800,000 lire sterline (45 milioni).

Londra ha 1,900 miglia di tubi di gaz, 300,000 becchi che consumano 13 milioni di piedi cubi di gaz per notte.

Nell'anno 1856 vennero somministrati 80 milioni di *gallons* d'acqua (il *gallon* equivale a circa 5 litri), quasi il doppio della quantità fornita nel 1845. Per trasportare la folla degli abi-

tanti o dei visitatori, 125,000 veicoli passano in dodici ore; 3,000 *cabs*, 1,000 *omnibus*, 10,000 carrozze particolari, da trasporto od altre circolano nel tempo stesso nelle vie; 3,000 vagoni arrivano giornalmente dalla provincia.

Tennyson, parlando in generale, dice:

« A ciascun minuto muore un uomo; a ciascun minuto nasce un uomo ». A Londra muoiono 169 persone per giorno, e nasce un fanciullo per ogni cinque minuti. Il numero delle persone, dice il *Registrar general*, che sono morte nel 1856 negli stabilimenti pubblici, quali gli asili, gli ospedali, è di 19,381.

Si calcolano a 500 le persone le quali si annegano in ciascun anno nel Tamigi.

Secondo le ultime relazioni, 143,000 vagabondi sono ammessi annualmente negli asili provvisori ed altri.

Gl'individui che vengono annualmente incarcerati ascendono a 42,000. La popolazione delle prigioni costa annualmente lire sterline 170,000.

Il numero dei mendicanti di professione esercenti in Londra è di circa 35,000.

I *Costermongers* sono in numero di 30,000 uomini, donne e fanciulli.

In Spitalfields sonovi 70,000 tessitori, i quali guadagnano incirca 10 scellini per settimana, 30,805 calzolai, 43,928 modiste, 21,210 sarte, 1,769 fabbricanti di berretti, 1,277 cappellai.

I lavori della banca d'Inghilterra richieggono 800 impiegati, il salario dei quali forma un totale di 190,000 lire sterline.

La banca nel 1850 aveva circa 20 milioni di banconote in circolazione. Nell'anno stesso eranvi circa 5 milioni di deposito nelle casse della metropoli. Il reddito brutto del porto di Londra fu nel 1849 di 11,070,176 lire sterline.

Il valore totale delle polizze d'assicurazione saliva a 166,000,000 di lire sterline, sebbene soltanto i due quinti delle case siano assicurate. Le compagnie di assicurazione di Londra hanno sempre 10 milioni di numerario depositato per cauzione.

La popolazione di Londra consuma annualmente 277,000 buoi, 30,000 vitelli, 1,480,000 montoni, 34,000 maiali,

1,600,000 quarti di grano, 320,464,000 libbre di patate, 89,672,000 cavoli.

Il consumo dei pesci sorpassa ogni verosimiglianza; quello dei volatili è parimenti considerevole: le provincie non ispediscono meno di 1,281,000 capi. La Francia e gli altri paesi del continente inviano ciascun anno a Londra da 70 a 75 milioni di uova. Circa 13,000 vacche sono nutrite a Londra e nei dintorni per provvedere alla capitale il latte e la crema.

Londra consuma 65,000 botti di vino, 2 milioni di *gallons* di liquori, 43,200,000 *gallons* di *porter* e d'*ale*, ed abbrucia 3,000,000 di tonnellate di carbon fossile. Un quarto delle sue merci le arrivano dal suo porto. Nel 1853 eranvi in Londra 3,613 birrarie; 5,279 taverne, e 13,000 negozianti di vino.

Per guarentire la sicurezza di quest'immensa città sonvi 6,367 *policemen*, i quali costano 373,968 lire sterline; 13 corti di polizia che costano 45,050 lire sterline; 12 prigioni criminali; 69 officiali di soccorsi municipali, e 1,600 altri agenti di diverse categorie.

Si pubblicano 35 *magazines* ebdomadarii, 9 giornali quotidiani, 5 della sera, 72 ebdomadari.

Indipendentemente dagli istituti industriali, collegi e scuole dotate, le scuole nazionali, britannica e straniera, danno l'istruzione gratuita a 14,000 ragazzi.

QUADRO

della divisione della ricchezza in Inghilterra.

(Inghilterra propria, Galles e Scozia)

CLASSI	NUMERO degl' individui compresi in ciascheduna classe	RENDITA annua per testa	RENDITA al giorno per testa	
			Franchi	Cent.
1	165	500000	1369	
2	250	375000	1027	
3	500	250000	685	
4	1000	150000	410	96
5	2500	120000	328	76
6	5000	75000	205	48
7	10000	37500	102	76
8	15000	25000	68	20
9	25000	20000	54	78
10	28550	17500	47	93
11	33330	15000	41	09
12	40000	12500	34	25
13	50000	10000	27	26
14	66665	7500	20	53
15	100000	5000	13	69
16	110110	4500	12	32
17	125000	4000	10	97
18	142850	3500	9	86
19	166665	3000	8	20
20	200000	2500	6	85
21	250000	2000	5	48
22	333330	1500	4	10
23	500000	1000	2	74
24	1000000	500	1	37
25	1500000	330	0	87
26	2000000	250	0	68
27	3000000	163	0	45
28	5000000	125	0	34

NB. Giova osservare che in questo quadro, la popolazione inglese è distinta in 28 classi, e che la rendita attribuita ad ognuna di esse è supposta ripartita in porzioni eguali (cioè in media) a ciascheduno degl'individui che compongono la classe; il che, per fermo, è lungi dalla realità, essendovi in ogni classe rispettiva individui che hanno più o meno della media assegnata.

IL BACIO DEL SACRO PIEDE DEL SANTO PADRE

(*Dal Messaggiere di Modena* 3 *agosto* 1857)

Questo segno di affettuosa e riverente venerazione verso la persona del Vicario di Cristo in terra può dirsi antico quanto la sua Chiesa, anzi prenunziato altresì e prefigurato nell'antica legge del popolo di Dio eletto. Nel sublime vaticinio di Isaia riguardante la vocazione di tutte le genti alla Chiesa di Cristo notevoli sono segnatamente quelle parole: (Is. XLIX, 23): *Et erunt reges nutritii tui, et reginae nutrices tuae: vultu in terram demisso adorabunt te, et* PULVEREM PEDUM TUORUM LINGENT; *et scies, quia ego Dominus, super quo non confundentur qui expectant eum.* Questa divina promessa dell'umiliarsi che farebbero le nazioni tutte, ed i Principi stessi, fino a tergere co' baci di riverenza la polvere de'piedi de'Ministri del Signore, non ebbe il suo pieno adempimento che nella Legge di Grazia. Allor che s. Pietro, Principe degli Apostoli, avvertito per celeste visione, si portò a Cesarea di Palestina per aggregare alla Chiesa di Gesù Cristo il buon Centurione Cornelio, primizia della Gentilità, questi gli venne incontro e inginocchioglisi ai piedi in atto di somma venerazione (*Act. Apost.* X, 25): *Cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes ejus adoravit. Petrus vero elevavit eum dicens: Surge, et ego ipse homo sum.* Ciò disse per umiltà il santo Apostolo, non perchè disapprovasse quell'atto di somma riverenza e venerazione del Centurione già illuminato e mosso dalla Grazia Divina, e che potea in quel felice istante ripensare alle parole del Profeta (Is. LII, 7: *ad Rom.* X, 15): *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* Sebbene non sia espressamente ricordato il bacio nell'allegato luogo degli Atti degli Apostoli, pure può ragionevolmente credersi che il pio Centurione nel prostrarsi ch'ei fece ai piedi del Principe degli Apostoli non si rimanesse dal baciarli riverentemente; siccome par certo che facessero le pie donne accorse al Sepolcro del Redentore, allor ch'egli risorto si fece loro incontro salutandole, ed elleno *accesserunt et tenuerunt pedes ejus et adoraverunt.* Lo stesso dicasi della Maddalena

quando riconobbe il Divino Maestro al suono della voce, e prostratasegli ai piedi per abbracciarli e baciarli, si sentì intimare le celebri parole: *Noli me tangere* (Joan. xx, 17: *cf. Iac. Sadoleti epist. ad Clement. VII Pont. Max. apud Mai Spicil. Rom., t.* ii, *p.* 227).

Fra le altre virtù e prerogative richieste dall'Apostolo delle Genti nell'elezione delle sante vedove della Chiesa primitiva, v'ha pur quella dell'accoglienza ospitale e dell'abluzione dei piedi dei predicatori e degli altri ministri Evangelici (I *ad Tim.* v, 10): *Si sanctorum pedes lavit*; la quale abluzione era di certo accompagnata da umili e divoti baci (Luc. vii, 38). D'altra parte consta come il Redentore tenea per bene accetto e come fatto a se medesimo ogni atto di ossequio reso a'suoi inviati e ministri; onde è fuor d'ogni dubbio che l'usanza invalsa nella Chiesa Cristiana fino da'suoi primordii di prostrarsi a' piedi de' Vescovi, e specialmente de' Successori di s. Pietro, imprimendo sovra essi divoti baci, non ebbe altra origine e motivo che di tributare quell'atto di ossequio e di riverenza a Cristo medesimo, come presente e visibile agli occhi della Fede nella persona de'suoi Ministri, e segnatamente in quella del Romano Sommo Pontefice, in cui Cristo Signor Nostro risiede e splende con tutta la maestà dell'eterno suo Pontificato e del regale suo Sacerdozio (Thomassinus, *de vet. et nova Eccl. Discipl., l.* ii, *part.* iii, *c.* 65).

Il baciare per riverenza e divozione il piede de'Vescovi fu *ab antiquo* di rito universale e costante, che coll'andare del tempo si mantenne soltanto riguardo al Sommo Pontefice Romano successore del Principe degli Apostoli, e Vicario di Cristo in terra. Narra s. Girolamo (*contra Joann. Jerosolym., n.* xi) come a'suoi giorni s. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro, sendosi recato a venerare i Luoghi santi in Palestina, venuto a Gerusalemme, non potea quasi muover passo per la grande affluenza delle persone d'ogni età e condizione, che gli si affollavano intorno per baciargli i piedi e toccar le sue vesti: *cum omnis ætatis et sexus turba conflueret offerens parvulos*, PEDES DEOSCULANS, *fimbriam vellens* (*cf.* S. Hieronym. *Epist.* cviii, 7). Ai Vescovi davasi altresì il titolo di *Beatissimus Papa* (S. Hieronym. *ad Augustin. et al.*); ma coll'andar de'secoli sì questo titolo, come il Bacio del Sacro Piede, venne

convenientemente riserbato al solo Vescovo di Roma, Capo visibile della Chiesa e Vicario di Cristo in terra.

La memoria più antica di tutte del costume del Bacio del Piede del Sommo Pontefice, a parere del dotto Devoti (*Instit. Canonic. lib.* II, *tit.* 2, § 75), sarebbe quella che s'incontra negli Atti di s. Susanna Vergine e Martire, che patì circa l'anno 294. Ma gli Atti sinceri di quella gloriosa santa, a parere de'Bollandisti, andarono perduti, e quelli che furono pubblicati dal Surio e dal Baronio, sono manifestamente rifatti da scrittore imperito, alquanti secoli appresso (*Acta Sanctor. Julii, t.* II, *p.* 631). Il riscontro pertanto più antico del Bacio del Piede del Papa si rimane quello di Giustiniano II imperatore, che nell'anno 711, nell'incontrarsi che fece in Nicomedia di Bitinia col santo Sommo Pontefice Romano Costantino I, umilmente gli si prostrò dinanzi, insieme con l'Imperatrice, baciandogli riverentemente i sacri Piedi (Anastas., *Bibl. de vitis Rom. Pont.*, *Rer. Ital., t.* III, *p.* 153): *Augustus Christianissimus cum Regina in terram se prostravit,* PEDES OSCULANS PONTIFICIS: *deinde in amplexum mutuum corruerunt; et facta est lætitia magna in populo, omnibus aspicientibus tantam humilitatem boni Principis.* Ho creduto di dover preferire la lettera *cum Regina* di uno dei manoscritti del Muratori, tra perchè l'altra *cum regno in capite* non dà buon senso, e perchè l'imperatrice Teodora potè dirsi *Regina* alla maniera de'Greci, che la chiamano Βασίλισσα.

Dissi il riscontro più antico, che si conosca, del Bacio del Piede, il suddetto di Giustiniano II, intendendo parlare di testimonianza antica che faccia menzione espressa di quel segno di somma riverenza ed ossequio di un Principe verso il Successore del Principe degli Apostoli, ma può ragionevolmente credersi che il Bacio del Sacro Piede sia tacitamente inchiuso anche nel ricevimento onorevolissimo che s'ebbe s. Giovanni I Papa da Giustino I imperatore l'anno 525, e che mi giova riferire con le parole stesse del Cardinale Orsi (*Istor. Eccl., libr.* XXXIX, § 23): « Giunto Giovanni in distanza di dodici miglia dalla città imperiale, tutto il popolo gli uscì incontro colle croci e co'ceri, tripudiando tutti per la consolazione di vedere il Romano Pontefice in quelle loro contrade: spettacolo affatto nuovo, nè mai veduto ne'secoli antecedenti.

Tutti lo accolsero colla stessa letizia e venerazione, colla quale avrebbono accolti gli stessi Principi degli Apostoli: e lo stesso Imperatore, prostratosi in terra, gli rendè quei medesimi omaggi che renduti avrebbe a s. Pietro. Contribuì certamente ad accrescere la letizia di quel giorno, e a render più splendida quella festa, e ad imprimere in ogni genere di persone verso sua Santità un più profondo rispetto, l'insigne miracolo che Iddio si compiacque di operare in quella occasione per le sue mani. Conciossiachè essendo giunto presso alla porta della città, in presenza di tutta quella gran moltitudine, coll'imposizione delle mani rendè la vista ad un cieco. Dobbiamo la notizia di un tal miracolo al gran Pontefice s. Gregorio, il quale attesta di averlo inteso da'suoi più vecchi, che erano soliti di raccontarlo, ed essi potevano averlo udito da testimoni oculari ». Il Cardinale Orsi si attenne alla lezione volgata di Anastasio Bibliotecario; ma vuolsi avvertire che uno de'codici riscontrati dal Muratori porta che il popolo Costantinopolitano, insieme coll'imperatore Giustino I, andasse ad incontrare il santo Pontefice Giovanni I fino alla distanza di 15 miglia dalla città (*Rer. Ital.*, *t.* III, *p.* 125). Le parole poi del biografo: *Justinus Augustus gaudio repletus, dans honorem Deo, humiliavit se pronus in terram, et adoravit Beatissimum Papam Joannem*, pare che tacitamente importino anche l'atto religioso e divoto del Bacio del sacro Piede.

C. Cavedoni.

LA POVERTÀ NELLA GRAN-BRETAGNA.

L'Arcivescovo di Dublino, Monsignor Cullen, in occasione delle elezioni pubblicò nella primavera del 1857 una circolare al suo clero per dargli le norme da seguirsi nel dirigere le popolazioni cattoliche in così importante circostanza: « Ognuno sa, egli disse, che i poveri del nostro paese soffrono le più grandi privazioni nei ricoveri di mendicità. La » loro condizione è infinitamente peggiore di quella dei ladri ed assassini nelle prigioni. Cristo disse nel Vangelo: » Beati i poveri, chè loro s'appartiene il regno de'cieli —. » Gli amministratori delle nostre case pei poveri, ignorando

» lo spirito del Vangelo, trattano la povertà come un delitto
» degno d'un trattamento più severo di quello che è prescritto
» dalle leggi pel furto e l'omicidio. Un distinto Prelato fran-
» cese, che nella scorsa state visitò i nostri ricoveri in Du-
» blino, fu preso da altissimo orrore e ribrezzo in vedere
» come i poveri fossero trattati, e non potè a meno di mettere
» a confronto la loro miseria e le loro privazioni con la feli-
» cità e le consolazioni che i poveri della Francia godono ne-
» gli asili sotto la cura delle Suore della Carità.

» Inoltre, nessuno ignora i patimenti della classe agricola
» in varie parti del nostro paese. Migliaia di agricoltori furono
» cacciati dalle abitazioni, che aveano ereditato dai loro ante-
» nati pel corso di parecchie generazioni, e lasciati perire di
» miseria nelle pubbliche vie, o costretti a cercarsi un mise-
» rabile rifugio nelle case di lavoro. Migliaia furono man-
» dati a perire sull'alto mare, od a protrarre una miserabile
» esistenza peggiore della morte in lontani paesi. Questi mali
» sono di natura sì fatale ed hanno una tale estensione da
» esigere la più seria considerazione dai nostri legislatori......
» Noi confidiamo che se i nostri rappresentanti si possono
» indurre a prendersi a cuore questo punto nel nuovo Parla-
» mento..... essi vorranno alla fine ottenere qualche prov-
» vedimento per la protezione dei coloni, il quale vorrà.....
» impedire la continuazione di quel sistema di sterminio, che
» recò a distruzione un sì gran numero di famiglie e coprì i
» nostri bei campi delle ruine di casolari ed abbandonati
» edifizi ».

Chi scrive in questi termini è il Primate d'Irlanda, uomo moderato, piissimo e pieno di zelo; e scrive in faccia al governo inglese, il quale finora non replicò una parola sola in contrario.

— Leggiamo in una corrispondenza del *Nord* (febbraio 1857) sullo stato interno dell'Inghilterra le seguenti parole. « I dispacci del conte di Persigny fanno una pittura molto fosca dello stato interno dell'Inghilterra in conseguenza della cessazione del lavoro in un gran numero di officine, della carezza dei viveri, della scarsità del danaro, e finalmente dell'agitazione in mezzo di una popolazione senza lavoro e senza pane; oltre i 150,000 artigiani senza lavoro hannovi al-

presente chiusi nelle case dei poveri 51,585 persone d'ambi i sessi, di cui 10,000 sarebbero in istato di lavorare. Le donne chiuse in quelle case diedero alla luce nel 1856 12,770 fanciulli illegittimi. E questo è il paese che pretende di dare lezioni d'umanità e d'incivilimento a tutti i popoli! »

IL PROTESTANTESIMO E LA SCHIAVITU'.

È all'opera che il protestantesimo si dà a conoscere per quel che vale. Ad udire i nostri protestanti, dessi hanno pure qualche volta belle parole; ma l'autrice dello *Zio Tom* ci mostra i loro ministri là nell'America come i fautori e sostenitori più intrepidi della inumanissima schiavitù. — I giornali increduli, che presso di noi fomentano e coadiuvano il protestantesimo come termine di transizione alla miscredenza, capaci quali sono di negar la luce in pien meriggio, strepitano e declamano contro l'evidenza del fatto accennato, mantellando gli eretici, e denigrando i cattolici. A fare giustizia di tali sproloquii noi riferiamo l'apprezzazione di uno storico accetto alla democrazia, whig in politica, inglese di nazione, e di religione protestante. Questi è il Macaulay, che nella recente sua *Storia d'Inghilterra*, cap. I, dice così:

« I due maggiori e più salutari rivolgimenti sociali avvenuti in Inghilterra, quello del secolo XIII, che tolse di mezzo la tirannia di una gente sull'altra, e quello di poche generazioni dopo il quale abolì parimente la padronanza d'uomo su d'altro uomo, si effettuarono tacitamente e senza essere avvertiti:..... conviene per verità confessare la religione cattolica essere stata la prima motrice di questi due grandi benefizi...

» Anche a'nostri dì, in alcuni paesi, dove havvi ancora la schiavitù dei negri, il papismo la vince sugli altri culti cristiani. L'odio tra la schiatta africana ed europea è di gran lunga men fiero a Rio Janeiro che a Washington. Cotesta spezialità della religione cattolica, nell'età di mezzo, arrecò in Inghilterra assai buoni frutti... Il primo protettore degl'Inglesi, sorto dalla nazione vincitrice, fu l'Arcivescovo Anselmo (dottore cattolico, santo canonizzato, nativo d'Aosta in Piemonte)... Un successore di Becket (s. Tommaso di Cantor-

beri) fu il primo trà coloro che ottennero quello statuto (la Magna Carta che sostanzialmente vige in Inghilterra ancora oggidì), che guarentiva ad un tempo e i privilegi dei baroni normanni e quelli dei campagnuoli sassoni.

» Quanta parte avessero i sacerdoti cattolici romani nel togliere di mezzo la servitù, si fa manifesto dalla non dubbia testimonianza di sir Tomaso Smith, uno dei più sapienti consiglleri protestanti d'Elisabetta. Quando un padrone di schiavi chiedeva dal letto di morte gli ultimi conforti della religione, il sacerdote che lo assisteva lo scongiurava infallibilmente di donare la libertà a'suoi fratelli, perchè Cristo era morto anche per essi. E la Chiesa usò di questo formidato suo impero con tale un effetto che prima della Riforma quasi tutti i servi del regno erano stati affrancati, all'infuori di quelli posseduti dalla Chiesa stessa, i quali, convien dire per amor di verità, sembra fossero assai umanamente trattati. Mentre compievansi queste due grandi mutazioni, l'Inghilterra era al certo la contrada che in Europa godeva di miglior reggimento. Nel corso di trecent'anni l'ordine sociale andò continuamente avanzando... Poco a poco, tra l'aristocrazia e la gente che lavorava la terra, sorse una classe media data all'agricoltura ed all'industria, e benchè vi fosse disuguaglianza forse più che non conveniva pel bene e per la virtù della specle umana, tuttavia niun individuo potea dirsi o affatto superiore alla legge, o posto sì basso da non esserne protetto ».

Ricordino i lettori che chi scrive così è un protestante avverso alla dottrina cattolica.

QUADRO COMPARATIVO

del numero dei fedeli e delle rendite della Chiesa d'Inghilterra, con quelle di tutte le altre chiese cristiane.

NAZIONI	NUMERO dei fedeli	REDDITO di ciascuna chiesa in franchi
Francia	32,000,000	50,000,000
Stati-Uniti	9,600,000	14,400,000
Spagna	11,000,000	27,500,000
Portogallo	3,000,000	7,500,000
Ungheria — Cattolici	4,000,000	8,000,000
— Calvinisti	1,050,000	1,575,000
— Luterani	650,000	650,000
Italia	19,398,000	19,400,000
Austria	18,918,000	23,750,000
Svizzera	1,720,000	2,175,000
Prussia	10,536,000	13,175,000
Alemagna (Piccoli Stati)	12,763,000	19,125,000
Olanda	2,000,000	4,000,000
Paesi Bassi	6,000,000	6,300,000
Danimarca	1,700,000	2,975,000
Svezia	3,400,000	5,950,000
Russia — Chiesa Greca	34,000,000	12,750,000
— — Cattolici e Luterani	8,000,000	10,000,000
America del Sud	6,000,000	4,000,000
Cristiani in Turchia	15,000,000	11,250,000
Cristiani dispersi	3,000,000	3,750,000
I Cleri di tutte le nazioni amministrano fedeli	203,728,000	
e ricevono		248,725,000
Il Clero d'Inghilterra amministra fedeli	6,500,000	
e riceve		236,489,125

I LADRI E GL'IMPOSTORI IN LONDRA

Edoardo Fournier, socio corrispondente della Società degli Antiquari di Londra, ha raccolto i nomi che nel loro gergo si danno gl'innumerevoli ladri e malandrini, che sono in

quella capitale. Ai nostri lettori non riuscirà discaro il catalogo di questi nomi, che non si trovano ne'dizionari, e farà loro vedere: 1° Che cosa sia la tanto decantata società inglese; 2° Se lord Clarendon avesse ragione di gridare nel Congresso di Parigi contro i ladri delle Romagne.

Upright-men, capi-banda.

Rufflers, falsi invalidi.

Anglers o *Hookers*, ladri che si servono di grappini.

Wild Rogues, ladri consumati.

Palliards, mendicanti da padre in figlio.

Fraters, ladri che domandano con falsi documenti.

Prigs, ladri che pretendono.

Swaddlers, ladri che maltrattano le loro vittime.

Curtals, ladri di stoffe.

Irish Toils, falsi merciai.

Swig-men, varietà della medesima specie.

Patri Coes, ministri vagabondi.

Jarke-men, falsari.

Abram-men, mendicanti screziati.

Badgers, ladri delle grandi strade, che stanno vicino ai fiumi.

Whip-Jacks, falsi marinai.

Strowlers, vagabondi.

Dommerars, mendicanti, che si fingono muti.

Glimmerers, mendicanti portatori di falsi certificati.

Bawdy Baskets, piccoli merciai che vendono libri osceni.

Autem-Morts, mendicanti che si traggono dietro ragazzi.

Faytors, o *Fators*, ladri che dicono la buona ventura.

Bully Huffs, campioni di luoghi cattivi.

Bully-Rocks, specie di bravi.

High-Pads, la più terribile specie di ladri delle grandi strade.

Buffers, che uccidono i cavalli per rubarne la pelle.

Buffe Knappers, ladri di cani.

Cloak-Twitchers, ladri di mantelli.

Rum Padders, ladri in belle carrozze.

Files, *Bungnippers*, o *Rum-Divers*, varietà di furfanti.

Tat-Mongers, ladri al giuoco.

Tatters di cenci mendicanti cenciosi.

Wiper-Drawers, ladri di fazzoletti da tasca.
Adam Tilers, compari dei borsaiuoli.
Belli Traps, ladri provocatori.
Clapperdogeons, mendicanti di nascita.
Cursitors, falsi uomini di legge.
Dunakers, ladri di bestiami.
Foot-Pads, o *Low-Pads*, varietà di ladri delle grandi strade.
Kidlays, ladri di pacchi.
Moon-Cursers, ladri che s'offrono per far lume.
Mumpers, mendicanti che non vogliono denaro.
Roberds Men, genere di ladri.
Strowling Morts, false vedove.
Sturdy-Beggars, mendicanti validi.
Swetners, ladri all'americana.
Rum-Robbers, ladri di bicchieri nelle bettole.
Rum-Dubbers, *Gilts*, o *Picklocks*, ladri che usano false chiavi.
Draw-Latches, ladri di campagna.
Rattling-Mumpers, ladri di carrozze.
Blind-Harpers, musici, che si dicono ciechi.
Glaziers, ladri che entrano per le finestre.
Gypsies, zingari.
Tartars, ladri risoluti.
Counterfeit Cranks, ladri che prendono tutte le forme.
Darkmans Budge, ladri che si traforano la sera nelle case.
Ken-Millers, ladri di case disabitate.
Water-Pads, ladri di battelli.
Shop-Lifts, ladri di botteghe.

ROMA NELLE INDIE INGLESI

Il *Catholic Directory* di Londra per l'anno 1858 contiene il seguente specchio importantissimo sulle presenti condizioni del Cattolicismo nelle Indie, e fa conoscere in particolare le conversioni de' protestanti avvenute in questi ultimi anni.

Popolazione Cattolica

	Vescovi	Preti	Stazioni	Seminari	Conventi	Indigeni	Europei	Totale
Bombay	1	33	29	1	1	11800	5200	17000
Madras	1	18	105	1	1	»	»	»
Hyderabad	1	6	15	1	»	»	»	»
Agra	1	24	27	1	1	»	»	»
Patna	1	10	11	»	2	»	»	»
Bengala Occidentale	1	16	7	»	1	»	»	10000
Bengala Orientale	1	»	4	»	2	»	»	13000
Ava e Pegu	1	12	»	»	1	»	»	5320

Conversioni

	Indigeni	Protestanti	Totale	Periodo di tempo
Bombay	88	55	143	Dal 1852 al 1854
Madras	2630	1013	3643	Dal 1840 al 1856
Agra	27	89	116	Dal 1849 al 1855
Patna	10	13	23	Nell'anno 1855
Bengala Occidentale	121	306	327	Dal 1844 al 1855

BELLE ARTI IN ROMA

Per dimostrare che Roma si è ancora la grande città delle arti belle, basta lo specchio delle licenze che vengono rilasciate ogni anno per la estrazione di statue, di quadri e di altri oggetti artistici, antichi e moderni, dal quale risultano le stime che ne furono fatte dagli assessori per la pittura e per la scoltura. Durante l'anno 1857 furono estratte dallo Stato Pontificio, ma specialmente da Roma, tante pitture antiche per

scudi 13,901,20: e tante sculture egualmente antiche per scudi 11,705,30: quindi per un totale di scudi 25,666,50.

Le pitture moderne estratte durante lo stesso anno furono stimate dagli assessori scudi 160,446; e le sculture scudi 222,362,60: e così si è avuta una estrazione totale per scudi 382,808,60.

La stima delle pitture antiche e moderne estratte è stata di 174,407,20: e quella delle sculture egualmente antiche e moderne, di scudi 234,068,10. E queste cifre danno un totale di scudi 408,475,30.

Confrontando siffatte cifre con quelle degli oggetti di belle arti estratti l'anno 1856, si è verificato nel 1857 un aumento di scudi 117,746,10: dappoichè nel 1856 le stime delle pitture antiche estratte furono di 11,448,30: e delle sculture, di scudi 2,164,90: le stime delle pitture moderne, di 110,913, e delle sculture moderne, di 277,116.

LA FESTA DELLA BEFANA IN ROMA

(*Dal Giornale di Roma, 5 gennaio* 1858)

Il giorno della Befana è un giorno di straordinario movimento in Roma. Ogni famiglia dalla più doviziosa alla più povera dà o riceve un qualche dono che ricordi questa festa. Non vi ha persona che nei giorni antecedenti o alla vigilia della Epifania non mova a S. Eustachio, ove per siffatta circostanza sono piantate botteghe mobili, e a cielo aperto improvvisati assortimenti di balocchi e di mille curiosità; e non si provveda di qualche cosa per farne dono, il marito alla sposa, il fratello alla sorella, il padre ai figli, l'amico al suo benevolo. Ognuno mette mano alla borsa e paga il suo tributo all'antica e lodevole consuetudine di fare un qualche presente. Ma il giorno della Befana è specialmente la festa dei fanciulli: essi ansiosamente l'aspettano, perchè non vi ha fanciullo che non speri di avere qualche regalo dai propri genitori.

A taluni potrebbe sembrar strano che in Roma siasi consacrato alla Befana il giorno, in cui ogni famiglia suole gareggiare nella urbanità e in contrassegni di amore, dando e ricevendo doni; ma chi ben rimonta alla origine di questa

festa trova che i Romani non fanno che seguire le belle consuetudini, che dovunque ha introdotto ed ha santificato il cristianesimo. Non bisogna credere che la parola Befana, che in Roma è una vera festa di famiglia, esprima quello spauracchio che si suole rappresentare in una vecchia grinzosa, macilente e brutta in modo da trovarne difficilmente una in natura. La Befana è certamente una parola corrotta di Befania, che spesso si adopera a vece di Epifania. E in fatto la Befana cade sempre il giorno dell'Epifania, che è una delle più grandi feste della Chiesa cattolica, perchè ricorda principalmente l'adorazione dei Magi, quindi la manifestazione di Gesù Cristo alle genti. E siccome nel cristianesimo ogni atto e ogni costume è improntato dalla religione, così fu introdotta la consuetudine dei doni per l'Epifania, in memoria dei ricchi presenti che i Magi del lontano Oriente guidati dall'astro prodigioso corsero ad offrire in Betlemme al nato Salvator del mondo.

Egli è antichissimo l'uso di farsi vicendevoli doni nel giorno dell'Epifania, e antichissima quindi questa festa di famiglia. I cristiani introdussero di farsi dei presenti, di sedere lieti a domestico banchetto per gioire del grande avvenimento che si compiva, or sono diciotto secoli e mezzo. Noi discendiamo da coloro che mossero da lungi per adorare il Desiderato delle genti: i padri nostri non erano della terra di Canaan: e per condurveli comparve una stella in cielo, e li guidò, precedendoli come la colonna di fuoco, che fu guida al popolo ebreo ai tempi di Mosè. E senza la stella, che brillò agli occhi de'nostri antenati, saremmo rimasti sepolti nelle tenebre del gentilesimo: ed ecco perchè nel giorno dell'Epifania i cristiani mostravansi quasi più lieti, e facendo di esso una festa anche domestica si riunivano insieme, e facendosi dei doni sull'esempio dei Magi, sedevano poi al banchetto della pace e dell'amore, congratulandosi gli uni cogli altri di essere stati illuminati dalla fede di Cristo. E l'uso, che riunisce le famiglie in nome di Dio, ogni festa, che riavvicina i parenti, ogni allegria innocente, a cui prendono parte i padroni ed i servitori, i ricchi ed i poveri, non possono trovare disprezzo che in coloro, che ignorano le dolcezze dei benefici cristiani. « Coloro, dice l'autore del Genio del Cristianesimo, che non

hanno trasportato il loro pensiero a quei tempi di fede, in cui un atto di religione era una festa di famiglia, e che disprezzano piaceri, i quali non hanno per essi che la loro innocenza, costoro son ben degni di compassione ».

A mostrare che colla Befana i Romani non fanno che seguire un uso introdotto dalla religione in ogni paese cristiano, basta dire che il giorno dell'Epifania è una festa domestica anche presentemente in molti paesi di Europa. In Normandia fino dal secolo undecimo venne introdotta la *pizza del re*. In quel giorno solevano invitarsi i parenti e gli amici, sedendo tutti ad una tavola: il fornaio, che tutto l'anno serviva di pane la casa, inviava una grossa pizza, entro la quale stava una fava, e nel mandarla al capo di famiglia soleva sempre dirgli segretamente in che parte l'aveva collocata. La pizza soleva essere portata in tavola con grande apparato, il capo di famiglia la divideva in tante porzioni, e chi riceveva quella, entro cui trovavasi la fava, era dichiarato re della festa. Nessuno più dei fanciulli desiderava di veder comparire la pizza: il loro cuore palpitava, e quando venivano distribuite le porzioni, la guardavano con occhio avido, quasi volessero dire: almeno toccasse a me! Nel dividere la pizza, che era sempre ben ornata e grossa, non si mancava mai di destinarne una porzione ben grande ai poveri, la quale veniva messa a parte. E quando la fava non si fosse trovata nelle porzioni, che un fanciullo portava coperte sopra un piatto ad ognuno dei convitati, per aver diritto di cercarla nella porzione riserbata ai poveri, era necessario dare un'elemosina per i più bisognosi del paese o della parrocchia. Trovata la fava, veniva mostrata a tutti, e subito si facevano grandi evviva: il padrone della fava era proclamato re. Maggiori erano gli applausi e le grida quando la sorte cadeva sopra un fanciullo: lo si prendeva fra le braccia, e lo si sollevava in alto, come in trionfo: era una clamorosa, ma innocente allegria: e si beveva alla salute del nuovo re.

E questo uso non solo fu introdotto nelle famiglie private; ma anche nella corte dei re. Giovanni d'Orouville narra che praticavasi anche presso il duca di Borbone. Venuta l'Epifania, dice questo storico, il duca di Borbone faceva re un fanciullo di otto anni, il più povero che v'era in città; lo

faceva vestire con abiti reali per riverenza a Dio, e sedeva con lui alla tavola di onore. Indi veniva il maestro di palazzo, il quale faceva la questua per il povero re, a cui comunemente il duca Luigi di Borbone regalava 40 lire per mantenerlo alla scuola, e ogni cavaliere della corte un franco, gli scudieri mezzo franco; onde talvolta si formava la somma di cento franchi. Questa bella consuetudine il prode duca Luigi di Borbone mantenne finchè visse (*Vita di Luigi II, duca di Borbone, cap.* v, *pag.* 17-18).

Sotto il regno di Enrico III, la vigilia dell'Epifania, si faceva in corte alla cena il re della fava, il quale al giorno seguente andava a messa stando alla destra di S. M., e offriva sull'altare, assieme ad uno scudo, tre palle di cera, di cui una coperta di foglie d'oro, un'altra di foglie d'argento, e la terza coperta d'incenso. Dopo la messa il re o la regina della fava ritornava pomposamente vestità al Louvre fra il suono delle trombe e dei tamburi.

Alla corte di Francia l'uso di proclamare il re della fava durò fino al secolo decimosettimo; e a'dì nostri si conserva ancora nelle famiglie, specialmente nei dipartimenti, ed è sempre una gran festa pei fanciulli. Anche gli Scozzesi hanno questa festa, e solo a vece di mettere nella pizza una fava, vi ascondono un po'di mirra, un grano d'incenso e una moneta d'oro. In Germania ancora e nei Paesi Bassi il costume di far bere il re della fava e di bere alla sua salute trovò molti seguaci. Se queste consuetudini sono cessate, alcuni spiriti austeri ne gioiranno, chiamandole superstizioni: essi nella loro severità vorrebbero cancellare ogni costumanza nei popoli, e non vorrebbero cosa alcuna materiale ed esteriore, ma se avessero più senno troverebbero che ciò che essi disprezzano, ha il suo buono e il suo utile. Le feste dei cristiani e gli usi in esse introdotti hanno la parte spirituale, nè mancano altresì della parte lieta e poetica.

In Roma non si usa proclamare il re della fava, ma di far doni. E questa consuetudine, che richiama i doni dei Magi a Cristo Bambino, serve a conservare i legami di affetto tra parenti e amici. Quale potenza non hanno sull'animo dei fanciulli i regali della Befana o della Epifania? Spesso l'amorosa madre per rendere più docile, più studioso uno de'cari suoi

figli lo minaccia di non fargli, come si dice, la Befana: e tale minaccia è la cosa che fa maggiore impressione sull'animo dei fanciulli. Essi con ansia la più grande aspettano quel giorno: e la vigilia sono in preda ad una indescrivibile agitazione: vanno a letto, e spesso durante la notte si svegliano, e spuntato il giorno, s'alzano prima dell'usato, anelanti di vedere che cosa ha recato la Befana. Nelle varie famiglie quante speranze deluse! quante appagate! Qui fanciulli che gioiscono, là talvolta che piangono, e i parenti che dicono non aver loro nessun presente fatto la Befana, perchè stati indocili, immeritevoli. Anche ciò è un salutare ammaestramento ai fanciulli.

In Germania i fanciulli sogliono ricevere doni dai loro genitori, non per l'Epifania, ma pel Natale: essi ricevono ciò che si chiama *l'albero del Natale*. È un ramo di pino più o meno grosso, a cui stanno sospese mela, noci dorate, confetti, nastri, borsellini, bambole e mille altre cose proprie de' fanciulli: e questo ramo è illuminato da una quantità di piccole candele, che si accendono in certa ora della notte. Ogni fanciullo sospira il momento di poter avere il suo albero di Natale; avutolo, tutto giulivo lo porta in giro, additando i preziosi frutti che contiene. L'uso dell'albero di Natale ha dato origine a molti poetici componimenti pieni di semplicità e di affetto. Simili usi introdotti dalla religione hanno la loro poesia e la loro moralità: e chi ben considera la nostra Befana può ben comprendere quale utile mezzo sia in mano dei parenti e degli amici dei fanciulli.

INDICE

Documenti e schiarimenti